

TESTI  
Antichità, Medioevo e Umanesimo

CRISTIANO AMENDOLA

*Bartolomeo Miniatore e  
l'Umanesimo volgare*

Con edizione critica del  
*Formulario di esordi ed epistole missive e responsive*  
per Giacomo Bolognini



FedOA – Federico II University Press

TESTI  
Antichità, Medioevo e Umanesimo

*Direzione scientifica*

Giancarlo Abbamonte (Univ. Napoli Federico II), Giancarlo Alfano (Univ. Napoli Federico II), Stefano Ugo Baldassarri (ISI Florence), Claudio Buongiovanni (Univ. della Campania L. Vanvitelli), Guido Cappelli (Univ. Napoli Orientale), Carmen Codoñer (Univ. Salamanca), Aldo Corcella (Univ. Basilicata), Edoardo D'Angelo (Univ. Suor Orsola Benincasa, Napoli), Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), Arturo De Vivo (Univ. Napoli Federico II), Rosalba Dimundo (Univ. Bari), Paulo Jorge Farmhouse Simoes Alberto (Univ. Lisboa), Paolo Garbini (Univ. Roma Sapienza), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Massimo Gioseffi (Univ. Milano), Andrew Laird (Brown University), Mario Lamagna (Univ. di Napoli Federico II), Marek Thue Kretschmer (Norwegian Univ. Science and Technology), Marc Laureys (Univ. Bonn), Rosa Maria Lucifora (Univ. Basilicata), Andrea Luzzi (Univ. Roma Sapienza), Giulio Massimilla (Univ. Napoli Federico II), Brian Maxson (East Tennessee State University), Andrea Mazzucchi (Univ. Napoli Federico II), Marianne Pade (Accademia di Danimarca), Raffaele Perrelli (Univ. Calabria), Giovanni Polara (Univ. Napoli Federico II), Antonella Prenner (Univ. Cassino), Chiara Renda (Univ. Napoli Federico II), Alessandra Romeo (Univ. Calabria), Maria Chiara Scappaticcio (Univ. Napoli Federico II), Claudia Schindler (Univ. Hamburg), Francesca Sivo (Univ. Foggia), Marisa Squillante (Univ. Napoli Federico II), Anne-Marie Turcan-Verkerk (CNRS IRHT, Paris)

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a doppia lettura anonima di esperti (double blind peer review)*

CRISTIANO AMENDOLA

*Bartolomeo Miniatore e  
l'Umanesimo volgare*

Con edizione critica del  
*Formulario di esordi ed epistole missive e responsive*  
per Giacomo Bolognini



FedOA – Federico II University Press

Bartolomeo Miniatore e l'Umanesimo volgare : con edizione critica del Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini / Cristiano Amendola. – Napoli : FedOAPress, 2022. – 512 p. ; 21 cm. (Testi. Antichità, Medioevo e Umanesimo ; 6)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISSN: 2612-0518

ISBN: 978-88-6887-150-5

DOI: 10.6093/978-88-6887-150-5

© 2022 FedOAPress - Federico II University Press  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: dicembre 2022  
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

*Alla mia famiglia italo-olandese.*

*Molte delle pagine di questo volume hanno visto la luce nel corso dei tragici quanto inaspettati eventi legati alla pandemia da Covid 19. Ciò ha reso particolarmente difficoltoso il condursi di un lavoro che, sin dal suo concepimento, avrebbe dovuto svolgersi in massima parte tra biblioteche e archivi. La cattività cui a lungo siamo stati costretti e la chiusura forzata degli istituti di conservazione presso i quali si trova custodita buona parte dei materiali di cui si discute in questo volume hanno infatti costituito un ostacolo difficilmente aggirabile senza la cortesia di quegli studiosi che, come in una sorta di rediviva 'Repubblica delle lettere', hanno gentilmente messo a disposizione del sottoscritto il frutto delle loro indagini, e di quegli impiegati che generosamente hanno condotto per me preziose ricerche 'de lonb'. In particolare, sento di dovere principalmente ringraziare Paolo Procaccioli, Dirk van Miert, Gandolfo Cascio, Patrizia Busi, Paola Foschi, Clémence Revest, Matteo Fadini, Chris Klaassen, Beatrice Saletti, Giancarlo Alfano, Leonardo Quaquarelli, Tommaso Duranti, Isabella Lazzarini, Daniele Guernelli, Floriana Guidetti, Chiara Azcolini, don Ludovico Gadaleta, Tina Matarrese, Marco Veneziale, Simone Marchesani, David Salomoni. A questa comunità, magnanima e solidale, mi sento legato da un vincolo di profonda riconoscenza.*

*Altrettanto grande è il mio debito di gratitudine, umana e intellettuale, verso Fulvio Delle Donne, col quale ho avuto la fortuna di discutere gran parte di questo lavoro, che ha inoltre gentilmente accettato di ospitare nella collana da lui diretta. Nonostante le difficoltà della vita, mai sono mancati in questi anni i suoi preziosi suggerimenti, non soltanto di carattere scientifico, che ha sempre generosamente offerto con passione e cura proprie soltanto dei veri maestri.*

*Ancora voglio ringraziare la mia famiglia tutta, grandi e piccini, italiani e olandesi, il cui sostegno non ha mai conosciuto esitazioni, nonostante le talvolta intollerabili distanze.*

*Il mio più grande debito di riconoscenza è però verso Linda Klaassen, con la quale ho condiviso in questi ultimi quattro anni praticamente ogni cosa. La sua vicinanza mi ha permesso di appropriarmi di parte del suo sguardo, consentendomi di pensare alla vita anche come a un gioco, e di guardare alle difficoltà come a opportunità da cogliere. È infatti principalmente merito suo se, a oggi, nella mia vita splendidamente ancora 'tout se tient'.*

# Sommario

<i>Introduzione</i>	9
PARTE PRIMA	
BARTOLOMEO MINIATORE E L'UMANESIMO VOLGARE	23
1. Bartolomeo di Benincà da Ferrara: vita, opere, committenze	25
2. Il <i>Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini</i>	77
2.1 Titolo e genesi	77
2.2 Destinatari e circuiti di fruizione	80
2.3 Il <i>FB</i> e le <i>artes</i> medievali: il contenuto dell'opera	104
2.4 Il <i>FB</i> : struttura e temi	111
PARTE SECONDA	
IL "FORMULARIO DI ESORDI ED EPISTOLE MISSIVE RESPONSIVE PER GIACOMO BOLOGNINI"	123
1. I testimoni	125
1.1 I manoscritti che trasmettono l'intera opera	125
1.2 I manoscritti che trasmettono l'opera in maniera parziale	131
1.3 Altri manoscritti che trasmettono componenti del <i>FB</i>	136
1.4 Stampe che trasmettono componenti del <i>FB</i>	146
2. Rapporti tra i testimoni	157
<i>Premessa</i>	157
2.1 Profilo generale della tradizione	158
2.2.1 H e A trasmettono innovazioni ed errori propri che consentono di escluderne la reciproca dipendenza	159
2.2.2 F e P discendono da un medesimo antografo indipendente da H e A	162
3. Criteri ortografici e organizzazione dell'edizione	169

BIBLIOGRAFIA	189
1. Dizionari e lessici	189
2. Studi	190
3. Repertori di manoscritti, studi bibliografici e cataloghi di mostre	209
4. Edizioni di riferimento	212
<i>Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini</i>	217
NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO	379
INDICI	439
Indice delle voci commentate	439
Elenco degli incipit e indice delle concordanze	449
Indice dei manoscritti	505
Indice dei nomi e dei luoghi	507

## Introduzione

1. Quello di Bartolomeo di Benincà, miniatore, trattatista e maestro di scuola ferrarese attivo nella seconda metà del XV, è nome noto ai bibliofili e agli studiosi di epistolografia rinascimentale. A lui spetta infatti la paternità di una fortunata raccolta di modelli di lettere a stampa, il *Formulario di epistole missive e responsive*, uscita dai torchi bolognesi di Ugo Ruggeri per la prima volta nel 1485<sup>1</sup>, e ininterrottamente riproposta fino al 1584 senza significativi cambiamenti nella struttura e nella lingua<sup>2</sup>. In forza della sua presenza stabile sul mercato librario accanto a una vistosa produzione di epistolari e raccolte di lettere di varia natura<sup>3</sup>, Amedeo Quondam ha potuto riconoscere a essa, in un contributo risalente ormai a oltre quarant'anni

<sup>1</sup> Per una descrizione dell'incunabolo si rinvia alla *Nota al testo* di questo lavoro, segnatamente alle pp. 150-153.

<sup>2</sup> Cfr. Acocella, *Il "Formulario di epistole missive e responsive" di Bartolomeo Miniatore: un secolo di fortuna editoriale*, «La Bibliofilia», 113/3 (2011), pp. 257-292, partic. 280-292 per un censimento completo. Con ben trentadue edizioni apparse entro il 1500, il *Formulario* risulta tra le opere più stampate nei primissimi anni dell'arte tipografica. Sulla questione, notizie utili si leggono in G. Crupi, *Gli incunaboli italiani in lingua volgare: preliminari di una ricerca*, Roma 2012, pp. 61-66. Un lavoro di sintesi dedicato all'intera produzione trattatistica di Bartolomeo è invece offerto in C. Amendola, *Note sui formulari manoscritti e a stampa di Bartolomeo di Benincà da Ferrara*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», n.s. 8 (2022), pp. 78-103.

<sup>3</sup> Un censimento dedicato ai "libri di lettere" stampati nel '500 è in J. Basso, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662) : répertoire chronologique et analytique*, 2 voll., Roma-Nancy 1990.

fa, un ruolo per così dire fondativo nel contesto di quello che si sarebbe rivelato poi, col proseguire delle indagini, uno dei fenomeni letterari più significativi del XVI secolo italiano<sup>4</sup>.

All'interno di un impianto trattatistico riconducibile all'antica tradizione delle *artes dictandi*, mai interrottasi nel capoluogo felsineo, l'opera di Bartolomeo lasciava trasparire un'esigenza nuova legata a un'inedita consapevolezza. La necessità di regolare sul piano linguistico e stilistico la scrittura in volgare attraverso l'individuazione di una norma finalizzata a definire una scala di valori estetici poggiava, infatti, sulla ormai riconosciuta fruibilità del volgare italiano quale lingua della comunicazione epistolare colta. Attraverso la raccolta di modelli offerti al lettore come esempio di eccellenza stilistica si formalizzava così, e con un certo anticipo rispetto alla ben più fortunata proposta di codificazione bembesca, una precisa idea di "bello", si individuava un puntuale canone di eleganza cui fare riferimento nella scelta tra ciò che andava accolto nella scrittura e ciò che invece doveva essere lasciato ai margini.

Svincolata dalle sue funzioni immediate, che l'avevano resa per oltre due secoli lo strumento principale delle comunicazioni pragmatiche in volgare<sup>5</sup>, la lettera fu sublimata sul piano stilistico da quella raffinata operazione critica. In virtù della sua proprietà, riconosciuta sin dall'antichità, di farsi specchio fedele dell'animo dei corrispondenti, essa si rivelava pronta, certo in una contingenza che ancora favoriva l'associazione tra istruzione e pubblico prestigio, a

<sup>4</sup> A. Quondam, *Dal "Formulario" al "Formulario": cento anni di "libri di lettere"*, in *"Le carte messaggere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, cur. A. Quondam, Roma 1981, pp. 13-156. La riflessione, qui soltanto riproposta, è già in P. Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore, Cristoforo Landino e la preistoria del "Formulario di lettere". Una traccia vaticana*, in *Cum fide amicitia. Per Rossana Albaique Pettinelli*, cur. S. Benedetti, F. Lucioi, P.P. Pellegrino, Roma 2015, pp. 437-450, a p. 437.

<sup>5</sup> E, in particolare, di quelle mercantesche. Sul tema, scontato è il rimando ai molti lavori a esso dedicati da Armando Petrucci, tra i quali, per una sintesi, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari 2008, a pp. 49-67.

farsi veicolo di creazione di reti di relazioni sociali dei ceti colti che intendevano esprimersi in vernacolo<sup>6</sup>.

Due grandi vene dell'epistolarità, e, in senso più ampio, della cultura e delle pratiche comunicative del XV secolo confluivano nel *Formulario*. Da un lato, l'opera giungeva al culmine di un cinquantennio e più nel corso del quale il volume degli scambi epistolari di carattere politico-amministrativo in volgare era cresciuto in maniera considerevole, parallelamente all'evoluzione delle strutture organizzative degli stati italiani e dei rapporti diplomatici tra i vari soggetti politici<sup>7</sup>. Dall'altro, nella esibita eleganza classicheggiante

<sup>6</sup> Tentativi di riformulazione dell'epistolografia volgare sulla base del modello latino non erano però, a quella altezza cronologica, del tutto inediti. In questa prospettiva si inquadra, ad esempio, il fenomeno di ibridazione dell'epistola con la novella finalizzato a mimare l'informalità giocosa propria delle lettere ciceroniane che si scorge nelle numerose novelle epistolari quattrocentesche. Sul tema, sia consentito il rimando a C. Amendola, *Il vero "raccontato"*. *Narratio brevis e retorica umanistica nell'epistola tra Quattro e Cinquecento*, Thèse présentée en vue de l'obtention du titre de "Docteur en Langues, Lettres et Traductologie", Université de Liège 2018.

<sup>7</sup> Sull'argomento la bibliografia è vasta. Si limitano quindi qui i riferimenti ai soli studi ai quali si è fatto ricorso in questo lavoro: M. Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano 1953; B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, intr. di G. Ghinassi, Firenze-Milano 2019 (1ª ed. Firenze 1960), partic. pp. 305-384; G. Breschi, *La lingua volgare nelle cancellerie di Federico*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, cur. G. Cerboni Baiardi, G. Chiottolini, P. Floriani, 3 voll., III, *La cultura*, Roma 1986, pp. 175-217; T. Matarrese, *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un "Memoriale" ad Alfonso d'Aragona*, «Schifanoia», 5 (1988), pp. 51-77; G. Sanga, *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento: atti del Convegno di Milano e Pavia (25-26 settembre 1987)*, cur. G. Sanga, Bergamo 1990, pp. 79-163; M. Tavoni, *Il Quattrocento*, Bologna 1992, partic. pp. 47-55; A. Bartoli Langelì, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento: relazioni tenute al Convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, cur. P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261;

dei modelli proposti, riconoscibile nelle forme come nei contenuti “familiari” che le erano propri<sup>8</sup>, essa poteva manifestare il suo debito verso l’allora fiorente produzione epistolografica umanistica di ispirazione ciceroniana, che in Petrarca aveva avuto il suo primo propugnatore. Una tradizione, questa, impossibile da ignorare in quei frangenti, che trovava inoltre nella recente invenzione della stampa uno strumento di ulteriore amplificazione e diffusione.

Con la sua raffinata prosa, quella raccolta segnava dunque un’importante tappa nel contesto di un processo culturale ampio, condotto in quegli stessi anni a consapevolezza teorica e innalzato a programma politico, certo con ben altro piglio, da Cristoforo Landino, caratterizzato dal progressivo stabilizzarsi delle forme non soltanto linguistiche della scrittura italiana sulla base di modelli provenienti principalmente dalla latinità classica<sup>9</sup>.

F. Senatore, “*Uno mundo de carta*”: forme e strutture della diplomazia sforzesca, Napoli 1998; S. Lubello, *Cancelleria e burocrazia*, in *Storia dell’italiano scritto*, cur. G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 3 voll. (2014-2021), III, *Italiano dell’uso*, Roma 2014, pp. 225-259; I. Lazzarini, *Lettere, minute, registri: pratiche della scrittura diplomatica nell’Italia tardomedievale tra storia e paleografia*, «Quaderni storici», 152 (2016), pp. 449-470; F. Montuori, *I carteggi diplomatici nel Quattrocento: riflessioni per la storia della lingua*, «Filologia e critica», 42/2 (2017), pp. 177-204; C. Amendola, *Tra lettera-trattato e comunicazione erudita in volgare: primi sondaggi sulla trattatistica epistolare quattrocentesca*, in *Oltre i “termini” della lettera. Pratiche di dissertazione nelle corrispondenze tra Quattro e Cinquecento*, cur. M. Liguori, E. Olivadese, Sarnico 2021, pp. 21-40; I. Lazzarini, *L’ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell’Italia tardomedievale*, Roma 2021.

<sup>8</sup> Sulla questione si vedano in part. M. Santoro, *Cristoforo Landino e il volgare*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 131 (1954), pp. 501-547, part. 535-539; R. Cardini, *Introduzione e Commento a Cristoforo Landino, Scritti critici e teorici*, ed. R. Cardini, 2 voll., Roma 1974, I, p. 179; T. Matarrese, *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, «Rivista di Letteratura Italiana», 8 (1990), pp. 515-560, partic. 550-551.

<sup>9</sup> Cfr. R. Cardini, *Cristoforo Landino e l’umanesimo volgare*, in Id., *La critica del Landino*, Firenze 1973, pp. 113-232, dove si ritiene però il *Formulario* opera

Certo, sorprende che un'opera che dalla ricostruzione delle forme ortografiche del latino e dalle *scriptae* padane traeva i propri tratti qualificanti sovralocali possa avere poi attraversato quasi per intero il secolo del classicismo oltranzista fiorentinocentrico del Bembo, che nella stampa aveva inoltre trovato uno straordinario veicolo di diffusione<sup>10</sup> – al «registro più alto della *koinè* padana» corrisponde, infatti, nell'opinione di Tina Matarrese, la prosa esibita dal *Formulario*<sup>11</sup>, conformemente a un'idea di “volgare illustre” dietro la quale non sarà difficile intravedere il retroterra delle successive riflessioni dei teorici della cosiddetta “opzione cortigiana”<sup>12</sup> –. La teoria bembesca,

certamente del Landino; Id., *Introduzione e Commento* cit., pp. xxvi-xxviii (vi si ribadisce l'errata attribuzione esposta nel precedente volume); Tavoni, *Il Quattrocento* cit., pp. 70-79; V. Formentin, *La “crisi” linguistica del Quattrocento*, in *Storia della Letteratura Italiana*, cur. E. Malato, 14 voll. (1995-2005), III, *Il Quattrocento*, Roma 1996, pp. 159-210, a p. 176.

<sup>10</sup> L'osservazione è in Quondam, *Dal “Formulario” al “Formulario”* cit., pp. 76-77.

<sup>11</sup> Cfr. Matarrese, *Il volgare a Ferrara* cit., p. 551.

<sup>12</sup> Cfr. P.V. Mengaldo, *Appunti su Vincenzo Calmeta e la teoria cortigiana*, «La rassegna della Letteratura Italiana», 64 (1960), pp. 446-469, p. 448 nota 12. Ed è proprio a partire da un manoscritto contenente modelli epistolari realizzato dal nostro Bartolomeo da Ferrara, il cod. 2 (ex Santa Giustina) conservato presso l'Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, che Gianfranco Contini ha potuto ricostruire una tipologia del “volgare illustre” romagnolo tardo quattrocentesco collaudata negli anni in numerosi studi. Cfr. G. Contini, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, «Archivum romanicum», 22 (1938), pp. 281-319. Su tale “volgare illustre” si vedano ancora: M. Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del “Fiore di virtù”*, «Studi di filologia italiana», 18 (1960), pp. 29-68; P.V. Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze 1963; A. Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», 26 (1968), pp. 201-310; Matarrese, *Sulla lingua volgare* cit.; D. Trolli, *La lingua delle lettere di Niccolò da Correggio*, Napoli 1997; G. Valenti, *Nota al testo, Commento linguistico e Glossario*, in Battista Guarino, *Sermone del cane e del cavallo*, ed. G. Valenti, Roma 2016, pp. 39-96.

bollando ogni euforica mescolanza formale con lo stigma del municipalismo, aveva infatti condannato all'oblio buona parte della letteratura in volgare prodotta nei decenni che l'avevano preceduta<sup>13</sup>.

Sulla scorta di quanto appena visto apparirà invece meno sorprendente che un'opera dalle esplicite ambizioni didattiche, che puntava inoltre a veicolare un'idea di prosa epistolare elegantemente classicheggiante riformulando così «un intero settore della retorica volgare»<sup>14</sup>, potesse plausibilmente venire riattribuita, a due mesi soltanto dalla sua prima stampa, a uno dei principali membri del collegio dei segretari della Signoria fiorentina, «Cristopharo Landini, cittadino di Firenze»<sup>15</sup>. E che in quella medesima città il tipografo Antonio Miscomini, ristampando di lì a qualche anno il *Formulario* ancora nel nome dell'umanista di Pratovecchio, sentisse l'esigenza di rivederne la lingua depurandola dalla originaria patina padaneggiante<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Sulla questione, inevitabile il rinvio a C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1999 (1<sup>a</sup> ed., Torino 1967), partic. pp. 179-199; e a G. Mazzacurati, *Il Rinascimento dei moderni. La crisi culturale del XVI sec. e la negazione delle origini*, Bologna 2016 (1<sup>a</sup> ed., Bologna 1985), partic. pp. 15-147.

<sup>14</sup> Cfr. Cardini, *Cristoforo Landino e l'umanesimo volgare* cit., p. 163 nota 43.

<sup>15</sup> Bologna, Ugo Ruggeri, a di 23 de giugno 1485 (ISTC il00037500). Il rinvio al nome dell'autore qui citato si legge a c. a2r.

<sup>16</sup> Il biasimo del Miscomini verso la sciatteria degli editori che lo avevano preceduto è espresso in una epistola diretta «Spectabili viro Sandro Varrocchio» che lo stampatore aggiunse in calce all'edizione fiorentina del '92 da lui curata: «Voi ci mandasti a giorni passati a imprimere la presente bella et utile operetta, la quale più volte da altri impressa era stata o per poca cura, o vero ignorantia, o pur malitia, in tal modo non dico corrupta, ma lacerata, che da quella né senso perfecto né laudabile intelligentia trarre se ne poteva; la qual cosa così perturbava le mente et ingegni eruditi che contra ogni regola di ragione generava fastidio el pulito parlare. Onde, accioché tale utile operetta non uscisse dalle nostre mani tanto mendosa et intricata, quello che le forze del nostro piccholo ingegno leggendo hanno potuto operare, et quanto el breve tempo dal veloce impressore cupido

In merito alla paternità dell'opera, le ricerche condotte nel corso di tale lavoro hanno consentito di arricchire il già corposo dossier documentario accuratamente studiato da Daniele Guernelli e, più di recente, ulteriormente approfondito da Paolo Procaccioli<sup>17</sup>, permettendo così di risolvere quell'antica e controversa questione, risultando infatti il *Formulario* ora da attribuirsi con certezza al ferrarese Bartolomeo di Benincà.

2. Nonostante il rilievo critico di quell'operazione così come è venuto profilandosi in queste pagine iniziali, e a dispetto della posizione di preminenza riconosciutagli dal contributo di Quondam dal quale siamo partiti, a quello che, «nel passaggio dalla prospettiva necessariamente ampia del genere a quella puntuale del testo», è apparso come un invito a fare luce su un oggetto «fondamentalmente misterioso»<sup>18</sup>, non ha fatto seguito fino a oggi uno studio organico volto a una riconsiderazione integrale della produzione trattatistica del maestro-miniatore ferrarese, una ricognizione in grado di fissarne debiti e fratture rispetto alla prestigiosa tradizione dell'*ars dictandi* dalla quale discendeva, e di ricostruirne i contesti di produzione e i circuiti di fruizione.

Il lavoro che si offre in queste pagine consente ora di precisare alcune tappe della biografia intellettuale e umana di Bartolomeo di Benincà. Dai suoi spostamenti tra Ferrara, Venezia, Ravenna e Bologna, alle sue frequentazioni felsinee – tra le quali spicca

del guadagno concesso poteva patire, abbiamo speso non dico a intera et perfecta correptione di decta operetta, ma solo di quelli lochi e quali inconsideratamente passandogli saremo stati incolpati senza dubbio da lettori piuttosto di malitia che d'ignorantia» (c. f4r). L'edizione del Miscomini è indicata col n. 21 nel censimento che si legge in Acocella, *Il "Formulario di epistole missive e responsive"* cit., p. 284.

<sup>17</sup> Cfr. D. Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese del terzo quarto del Quattrocento. Interazioni tra decorazione libraria, letteratura e stampa*, «Il Carrobbio», 35 (2009), pp. 61-91; Procaccioli, *Bartolomeo Miniaturista* cit.

<sup>18</sup> L'osservazione, tratta da Procaccioli, *Bartolomeo Miniaturista* cit., p. 437, fa riferimento proprio al contributo di Quondam qui menzionato.

l'amicizia col cavaliere antibentivolesco Bartolomeo Bolognini, la quale gli varrà un'importante committenza presso l'allora signore di Faenza Astorre Manfredi –, a quelle ferraresi, che lo vedranno vicino a notabili del livello di Francesco Sacrati, Teofilo Calcagnini, Carlo da San Giorgio, Vittorio Pavoni, Bianca Maria, Niccolò e Borso d'Este, con i quali intratterrà, certo da una posizione di evidente e dichiarata subalternità, frequenti scambi epistolari.

Al nome del trattatista ferrarese vengono inoltre qui associate tre raccolte di modelli di esordi e lettere fino a oggi ignorate dagli studiosi. Una di queste, un manualetto risalente agli inizi degli anni '70 intitolato *Trattato deli ditamini*, prima opera di *ars dictandi* a stampa interamente in volgare di cui si abbia a oggi notizia, consentirebbe di avvicinare la figura di Bartolomeo al mondo dell'allora nascente arte tipografica, ambito al quale pure tre miniatori per diversi aspetti legati alla sua storia personale, Felice Feliciano, Taddeo Crivelli e il cosiddetto Maestro del Plinio di Pico, avevano già in vario modo preso parte<sup>19</sup>. Il rinvenimento consentirebbe inoltre di arretrare di

<sup>19</sup> Sul Feliciano tipografo sia consentito il rimando a C. Amendola, *Felice Feliciano epistografo. Sondaggi sul codice Canon Ital. 15 della Bodleian library di Oxford (e ipotesi per una cronologia degli epistolari)*, «Critica letteraria», 45 (2018), pp. 9-48, in part. 13 e 28; e a Id., *François Pétrarque, De viris illustribus [trad. it. Donato degli Albanzani], Poiano, Felix Antiquarius et Innocens Ziletus, 1er octobre 1476, infolio (Liège, Bibliothèque Alpha, XV.B181, «Arm@rium Universitatis Leodiensis. La bibliothèque virtuelle du Moyen Âge et de la première Modernité de l'Université de Liège», (2018) (consultabile *on-line* all'indirizzo: <https://donum.uliege.be/handle/2268.1/2334>), anche per la bibliografia riportata nei due studi. Per una biografia del miniatore veronese, invece, vd. F. Pignatti, *Feliciano, Felice (Antiquarius)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1996, versione *on-line*, *ad vocem*. Su Taddeo Crivelli, una sintesi è in F. Toniolo, *Crivelli, Taddeo*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, cur. M. Bollati, Milano 2004, *ad vocem*. Sul Maestro del Plinio di Pico si vedano invece: L. Armstrong, *Il Maestro di Pico: un miniatore veneziano del tardo Quattrocento*, «Saggi e memorie di Storia dell'Arte», 17 (1990), pp. 7-39; U. Bauer-Eberhardt, *Et hi tres unum sunt: Bartolomeo del Tintore, Bartolomeo di Benincà da Ferrara und der "Maestro di Pico"*, «Rivista di*

almeno un decennio l'entrata in tipografia di un esemplare della produzione trattatistica del ferrarese.

Di cinque raccolte ancora viene qui confermata l'attribuzione a Bartolomeo, e, dove possibile, si è cercato di dotare di basi solide possibili ipotesi di datazione e committenza. Di una, in particolare, tra le opere già note – quella, cioè, trasmessa dal codice Londra, British Library, Harley 4168 –, si è potuta ampliare la tradizione non autografa con il rinvenimento di due codici contenenti quel medesimo trattato, indice del fatto che, non soltanto quello stampato dal Ruggeri, ma anche le raccolte manoscritte dovettero godere, al di là del loro valore materiale che pure certo avrà stimolato il desiderio di possesso dei suoi facoltosi committenti, una discreta circolazione.

Del trattato trasmesso da questi codici, uno dei quali sortito, benché parzialmente, da una penna illustre, quella, cioè, di Felice Feliciano, si offre qui un'edizione critica.

Si è scelto di dedicare attenzione particolare proprio a questo manuale, tra i tanti realizzati da Bartolomeo, sulla scorta di una serie di considerazioni che proveremo qui di seguito a illustrare.

Innanzitutto, per la sua priorità cronologica. Il suo principale testimone, il già incontrato manoscritto harleiano, è infatti databile con buona approssimazione ai primi anni '50, dunque entro un arco di tempo di circa cinque anni dall'arrivo di Bartolomeo a Bologna, avvenuto verosimilmente intorno al 1447. L'opera, dedicata a un illustre e facoltoso patrizio felsineo, Giacomo Bolognini, dovè suscitare una certa risonanza negli ambienti bolognesi, come lascerebbe intendere la sua non trascurabile tradizione manoscritta. E, forse, sarà proprio in corrispondenza della realizzazione di questa operetta che andrà individuato il primo importante passo di Bartolomeo verso l'acquisizione di quella «competenza professionale pubblicamente riconosciuta», già acutamente congetturata da Paolo Procaccioli<sup>20</sup>,

storia della miniatura», 5 (2000), pp. 109-118; Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 65-73.

<sup>20</sup> Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore* cit., p. 441.

che lo porterà, nel giro di qualche anno, a realizzare, nel nome di principi rinascimentali del calibro di Astorre Manfredi ed Ercole d'Este, due operette dalla consimile fattura.

Altra ragione di rilievo di questo formulario all'interno del macrotesto trattatistico di Bartolomeo è senza dubbio la sua consistenza. Con i suoi 242 modelli sui 990 di cui si compone l'intera tradizione nota, 81 dei quali replicati in ben 111 ulteriori occasioni nelle altre sillogi, il formulario appare di gran lunga il più corposo tra quelli realizzati dal ferrarese. Con la sua pubblicazione si può dunque offrire qui al lettore più di un quarto di quella produzione. Se al calcolo si sommeranno gli 84 modelli del formulario per Astorre Manfredi, criticamente pubblicato da chi scrive in un'edizione digitale<sup>21</sup>, e ancora i 171 dell'edizione Ruggeri, liberamente disponibile in numerose biblioteche *on-line*, più della metà dei testi dell'intero *corpus* trattatistico del ferrarese risulterà ormai agevolmente fruibile.

Le proprietà del manualetto qui appena enunciate – antichità, cioè, e consistenza – invitano a guardare a esso come a una sorta di “ur-formulario”: come a un serbatoio, cioè, dal quale il trattatista si ritroverà spesso ad attingere negli anni, scomponendone e ricomponendone in vario modo i materiali e riadattandone liberamente il testo. E certo anche in virtù di questa sua dimensione in qualche modo archetipica, e per l'evidente propensione alla metamorfosi che i suoi testi esibiranno nel corso del tempo, che si è deciso in questa sede di optare proprio per la realizzazione di un'edizione della raccolta per Giacomo Bolognini: un tragitto nel tempo, quello compiuto dai modelli di questa tradizione, del quale si è tentato di tener traccia attraverso la sistematica registrazione, nella seconda delle due fasce d'apparato che corredano i testi dell'edizione, delle numerose e talvolta consistenti varianti verosimilmente d'autore.

Con l'*Elenco degli incipit e indice delle concordanze* un quadro sinottico di questa intricata tradizione è offerto immediatamente allo sguardo

<sup>21</sup> Bartolomeo Miniatore, *Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per Astorre II Manfredi, signore di Faenza*, ed. C. Amendola, Potenza 2022 (consultabile *on-line* all'indirizzo: <https://miniature-bup.unibas.it/>).

del lettore<sup>22</sup>. In questa sezione del volume, infatti, oltre alla registrazione delle parole d'attacco e di chiusura di ciascuno dei 990 testi, utile anche ai fini del riconoscimento futuro di nuovi possibili testimoni, viene segnalata anche l'eventuale sua presenza e collocazione in altre raccolte del macrotesto formularistico riconducibile a Bartolomeo. Per consentire una più agevole loro reperibilità nei codici, i testi sono stati numerati, e per ciascuno di essi se ne sono indicate le carte.

Spesso, tuttavia, le riprese intertestuali interessano porzioni minime dei modelli, fino al limite della singola frase. Non potendosi in questi casi sempre dar conto del fenomeno in apparato, si sono individuate quali sede idonea per la loro registrazione le *Note di commento filologico e letterario*, poste in coda all'edizione<sup>23</sup>. Volutamente essenziali, esse sono volte ancora a individuare il genere retorico di ciascun modello, a illuminare il senso di passaggi testuali ritenuti poco chiari per il lettore moderno, a discutere problemi puntuali di natura ecdotica, a raccogliere e commentare eventuali *fontes* e/o *loci paralleli*.

3. Alla luce della tradizione epistolografica umanistica del Quattrocento è forse possibile riprendere in considerazione anche il fenomeno della prosa epistolare d'arte italiana, particolarmente fiorente nel corso del secolo successivo. Sullo sfondo di questo lavoro si muove infatti l'idea – basata su una prospettiva di più lunga durata – che la produzione dell'Umanesimo latino possa avere agito su quella in volgare, esercitando su di essa una importante funzione modellizzante. Il continuo confronto tra latino e volgare imposto dai manuali epistolari quattro-cinquecenteschi favorì certo il trasferirsi da un idioma all'altro di quei tratti grafico-fonetici e morfologici in grado di normalizzare la lingua in quei punti in cui lo scrivente sentiva maggiormente insinuarsi il colorito della propria parlata locale. Forse, però, attraverso il filtro della traduzione, anche

<sup>22</sup> Vd. *infra*, pp. 449 e sgg.

<sup>23</sup> Vd. *infra*, pp. 379 e sgg.

elementi meno superficiali del sistema comunicativo di partenza poterono finire per riversarsi sulla lingua d'approdo. Penso a quelli retorico-stilistici, ad esempio, o ancora a quelli di contesto, propri dell'immaginario letterario umanistico e altrettanto necessari alla definizione di un codice in grado di incontrare i favori di un pubblico ormai abile nel cogliere le suggestioni provenienti dal più prestigioso modello di partenza<sup>24</sup>. Il parallelo costantemente riproposto da quei testi didattici poté dunque forse risolversi, a un dato punto della nostra storia, in "imitazione" vera e propria, propiziando così il trasferirsi, attraverso il linguaggio, della più illustre cultura umanistica a quella, municipale o al più regionale, che nella seconda metà del Quattrocento si esprimeva invece prevalentemente in volgare, conferendole in tal modo quella omogeneità di forme che contribuirà a dotarla, nel secolo successivo, di un carattere e una diffusione tutt'altro che "cortigiana".

Se si guarda da questa prospettiva alle movenze classicheggianti della prosa dei modelli contenuti nelle raccolte di Bartolomeo e alla sorprendente fortuna che il *Formulario* a stampa ebbe ben al di fuori dei confini cronologici e geografici nei quali vide la luce; o, ancora, se si ammirano le raffinate epistole sull'amicizia del Feliciano, intessute di rimandi ai classici<sup>25</sup>, quelle, dottissime, del giurista bolognese Floriano Dolfo a Francesco Gonzaga<sup>26</sup>, o, ancora, quelle, di schietta ispirazione ciceroniana indirizzate da Machiavelli agli amici della cancelleria, coeve o di poco posteriori all'operetta stampata dal Ruggeri<sup>27</sup>, quel *continuum* tra due mondi a lungo considerati non

<sup>24</sup> Cfr. Amendola, *Tra lettera-trattato e comunicazione erudita in volgare* cit., p. 28.

<sup>25</sup> Cfr. C. Azzolini, *Per un'edizione critica commentata degli epistolari di Felice Feliciano*, Tesi di dottorato in Studi umanistici. Tradizione e contemporaneità (xxxiii ciclo), Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano 2021.

<sup>26</sup> Cfr. Floriano Dolfo, *Lettere ai Gonzaga*, ed. M. Minutelli, Roma 2002.

<sup>27</sup> Per esse si vedano in part.: G. Ferroni, *Le "cose vane" nelle lettere di Machiavelli*, «La rassegna della Letteratura Italiana», 76 (1972), pp. 215-264; e

comunicanti che proviamo qui ad ipotizzare sembra in realtà trovare già in atto concretissime testimonianze.



PARTE PRIMA

Bartolomeo Miniatore e l'Umanesimo volgare



## 1. Bartolomeo di Benincà da Ferrara: vita, opere, committenze

La vicenda critica legata all'opera di Bartolomeo di Benincà risulta caratterizzata da continui tentativi di sottrargli ciò che è proprio. Sul versante trattatistico, la sua opera più celebre, il *Formulario di epistole missive e responsive*, è stata a lungo ritenuta frutto dell'ingegno e dell'esperienza maturata da Cristoforo Landino presso gli uffici della cancelleria fiorentina. L'attribuzione all'illustre umanista di Prato-vecchio, avanzata dallo stesso primo stampatore di quell'operetta<sup>1</sup>, suscitò invero dubbi già a pochi anni dalla pubblicazione della *prin-ceps*<sup>2</sup>. Nondimeno, ancora nel secolo scorso essa poteva venire accolta senza remore da alcuni dei più fini conoscitori della sua figura<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Sull'attività tipografica di Ugo Ruggeri vd. A. Sorbelli, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna 1929, partic. pp. 22-29; e il più recente G. Montecchi, *Ruggeri, Ugo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2017, versione *on-line*, *ad vocem*.

<sup>2</sup> Nella stampa milanese realizzata nel 1494 da Filippo Mantegazza, il tipografo manifesta le proprie perplessità sulla questione formulando l'intestazione dell'opera in questi termini: «Formulario de epistole vulgare [...] composto secondo una copia per D. Cristophoro Landino, secondo l'altra per Bartholamio Miniatore» (ISTC il00041800).

<sup>3</sup> Così in Santoro, *Cristoforo Landino e il volgare* cit.; Cardini, *Introduzione e Commento* cit., p. XIX; e nel più recente S. Foà, *Landino, Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2004, versione *on-line*, *ad vocem*.

Le cose non sembrano essere andate meglio per la seconda delle attività professionali per le quali Bartolomeo viene di solito ricordato: quella, cioè, di miniatore. Il suo nome, infatti, è stato spesso confuso con quello di un altro Bartolomeo, anch'egli miniatore, documentato nel capoluogo emiliano negli stessi anni in cui vi si trovò a operare il nostro di Benincà, vale a dire Bartolomeo di Giovanni del Tintore<sup>4</sup>.

I primi tentativi di delineare con maggiore precisione la personalità, non soltanto artistica, di Bartolomeo di Benincà si devono agli storici della miniatura bolognese e ferrarese, i quali, a partire dai primi anni '90, hanno potuto mettere a frutto i risultati delle meritorie

<sup>4</sup> Così in V. Scassellati Sforzolini Riccardi, *Bartolomeo di Giovanni (detto Bartolomeo del Tintore)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1964, versione on-line, ad vocem, dove si afferma che costui fu «di origine ferrarese, se si accoglie l'indicazione di un documento del 1461» (benché non esplicitato, il documento cui fa riferimento la studiosa è quasi certamente una lettera di Bartolomeo Miniatore inviata da Bologna a Borso d'Este, per la quale vd. *infra*, p. 28 nota 9); in L. Ciammitti, *Opus Nicolai de Apulia, in Tre artisti nella Bologna dei Bentivoglio: Francesco del Cossa, Ercole Roberti, Niccolò dell'Arca*, 3 voll., Bologna 1985, pp. 271-288, a pp. 282-283; in Ead., *Frammenti documentari attorno a Niccolò dell'Arca*, in *Niccolò dell'Arca. Seminario di studi; Atti del Convegno di Studi, Bologna (26-27 maggio 1987)*, cur. G. Agostini, L. Ciammitti, Bologna 1989, pp. 109-120, alle pp. 111-112; in Bauer-Eberhardt, *Et hi tres unum sunt* cit. Di una origine bolognese di Bartolomeo del Tintore si fa cenno in M. Medica, *Bartolomeo del Tintore*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani* cit., ad vocem; e in Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., p. 69, ma la fonte di tale notizia non risulta menzionata in questi studi. Bolognese è detto anche in F. Malaguzzi Valeri, *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo*, «Archivio storico italiano», 5 18/204 (1896), pp. 242-315, a p. 294, ma nei documenti su questo miniatore citati dallo studioso a p. 282 note 2-3, e in quelli registrati in F. Filippini - G. Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti del secolo XV*, Roma 1968, p. 26, non si riscontrano indicazioni relative a una sua provenienza felsinea.

ricerche archivistiche condotte da Adriano Franceschini presso i principali istituti di conservazione emiliani<sup>5</sup>.

È forse necessario qui subito anticipare che ai documenti già segnalati dal Franceschini pochi altri se ne aggiungeranno in queste pagine. Tracce significative sulla vita e sulla attività di Bartolomeo si trarranno invece dalle epistole che il miniatore stesso raccoglierà nei propri formulari. Poiché, però, nessuna delle sillogi studiate in questo lavoro risulta sottoscritta, e poiché le poche che presentano una firma interna non consentono di ricondurre con certezza la loro realizzazione a quel “Bartolomeo di Benincà” documentato nei materiali raccolti dal Franceschini, indispensabile sarà partire, nella ricostruzione delle vicende legate a questo personaggio, proprio da una indagine volta a confermare – o a confutare – l’attribuzione al detto di Benincà della paternità di quei formulari.

Tornando alla tradizione di studi rivolta al nostro miniatore ferrarese, un vero è proprio momento di svolta in tale vicenda critica si può individuare nelle riflessioni che uno storico dell’arte, Massimo Medica, ha proposto in un contributo dedicato ai pittori e ai maestri della decorazione libraria attivi a Bologna nella seconda metà del Quattrocento<sup>6</sup>. In un formulario di epistole cancelleresche per Astorre Manfredi oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, opera di un «Bartolomio da Ferrara» (ms. 226, già 272, d’ora in avanti B)<sup>7</sup>,

<sup>5</sup> Rispettivamente: M. Medica, *Un problema di pittura bolognese della metà del Quattrocento*, «Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici d’arte antica», 4 (1997), pp. 65-73; Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit.; A. Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale: testimonianze archivistiche*, 3 voll. (1993-1997), I, *Dal 1341 al 1471*, Ferrara 1993, II.1, *Dal 1472 al 1492*, Ferrara 1995.

<sup>6</sup> Medica, *Un problema di pittura bolognese* cit., p. 73 nota 26.

<sup>7</sup> La firma compare nella rubrica della seconda delle due lettere dedicatorie che aprono il codice (B 2, 3v, consultabile *on-line* all’indirizzo: <http://143.225.131.11:8080/exist/apps/aracne/sites/ara2/document.html?pid=ara2.2.xml>). Per la numerazione dei modelli contenuti nelle raccolte riconducibili a Bartolomeo vd. l’*Elenco degli incipit e indice delle concordanze*.

lo studioso notava la presenza di una lettera inviata da Bologna il 31 ottobre 1461<sup>8</sup>: associando questa missiva a quella che, nel medesimo mese e anno, un miniatore ferrarese di nome Bartolomeo spediva al duca Borso proprio dalla città felsinea<sup>9</sup>, Medica ritenne di poter attribuire a Bartolomeo di Benincà, sotto il cui nome tale documento era indicizzato nella raccolta curata da Franceschini, non soltanto la miniatura che campeggia a c. 2r del suddetto codice, ma anche l'opera in esso contenuta, che lo studioso valutò come versione alternativa e antecedente il trattatello uscito a stampa nel 1485<sup>10</sup>.

In realtà, nel documento lì richiamato da Medica il patronimico del miniatore, dirimente per quell'identificazione, non risultava menzionato. Tuttavia, Franceschini aveva riunito sotto la voce "Bartolomeo da Ferrara, *miniature*, di Benincà", nell'indice dei nomi che corredeva il primo volume da lui curato, anche i materiali relativi a un miniatore ferrarese indicato nei documenti più sinteticamente come "Bartolomeo da Ferrara"<sup>11</sup>. Decisivo ai fini di quella valutazione

Per una descrizione di questo ms. si rinvia invece alla *Nota al testo* del presente lavoro, segnatamente alle pp. 139-141.

<sup>8</sup> B 70 (consultabile *on-line* all'indirizzo: <http://143.225.131.11:8080/exist/apps/aracne/sites/ara2/document.html?id=ara2.70.xml>).

<sup>9</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 971.

<sup>10</sup> Già Contini, per la verità, aveva ipotizzato per le due opere, e per le epistole conservate nel già menzionato codicetto stresiano, una medesima responsabilità autoriale (vd. *supra*, p. 13 nota 12). Cfr. Contini, *Un manoscritto ferrarese* cit., pp. 294-295 nota 26. A un miniatore ferrarese di nome Bartolomeo attivo a Bologna negli anni Sessanta del Quattrocento veniva attribuita, seppur per via ipotetica, la responsabilità della miniatura del codice bolognese in *Tesori delle biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna*, cur. D. Fava, Milano 1932, a p. 334. In questi studi, le notizie sull'attività di Bartolomeo da Ferrara nella Bologna dell'epoca erano tratte da Malaguzzi Valeri, *La miniatura in Bologna* cit., pp. 290-291; e da A. Venturi, *La miniatura ferrarese nel secolo XV e il Decretum Gratiani*, Roma 1900, partic. pp. 16-17.

<sup>11</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, a p. 865. Nel dettaglio, questi sono i documenti registrati nel primo volume della

dové risultare agli occhi dello studioso un documento del 1465 nel quale una Orsolina, moglie di un miniatore ferrarese di nome Bartolomeo residente in quel momento a Bologna così come pure in uno degli ancora tre documenti del primo volume della raccolta in cui il suo nome figurava nella versione “sintetica”<sup>12</sup>, otteneva, in seguito a una controversia di carattere ereditario con tale Antonio Zeno, una casa collocata nel Polesine di Sant’Antonio<sup>13</sup>, borgo di Ferrara dove risulterà abitare, in due documenti rispettivamente del 1474

raccolta nei quali il nome di Bartolomeo non è seguito dal patronimico: 954c (7 agosto 1461); 971 (23 ottobre 1461); 982a (17 aprile 1462); 1053 (26 agosto 1465). Questi, invece, quelli all’interno del medesimo volume nei quali il miniatore è detto figlio di Benincà: 508 (18 settembre 1443); 1069 (14 febbraio 1466). In Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., II.1, *Dal 1472 al 1492*, è detto ancora figlio di Benincà e abitante nel Polesine di Sant’Antonio nei docc. 92 (3 giugno 1474) e 262 (13 settembre 1478). Ancora nel primo tomo del secondo volume, compare invece senza patronimico, abitante ancora nel Polesine di Sant’Antonio, nel solo doc. 511 (16 settembre 1485). Quest’ultimo documento risulta però registrato, nell’indice dei nomi che correda il tomo, sotto una voce distinta, rivelando, a nostro avviso, un eccesso di prudenza da parte dello studioso.

<sup>12</sup> E cioè la già vista lettera inviata a Borso nel 1461, per la quale vd. *supra*, p. 28 nota 9.

<sup>13</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 1053. Per esser più precisi, nel documento la dicitura «habitoris civitatis Bononie» risulta depennata e corretta in «civis Ferrarie». Come vedremo, Bartolomeo rientrerà stabilmente a Ferrara soltanto a partire dal febbraio di quell’anno: il breve lasso di tempo tra le due date dové forse determinare le incertezze sulla sua effettiva cittadinanza. A ciò si aggiunga che in un documento di poco posteriore, «Bartholomeus aminator filius quondam Benincha» risulta abitare non nel Polesine di Sant’Antonio, ma in contrada Santa Maria delle Bocche (Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 1069, 14 febbraio 1466). Forse Antonio Zeno, controparte nella controversia giudiziaria, aveva chiesto un po’ di tempo prima di lasciare definitivamente l’abitazione ai due coniugi.

e 1478, proprio un Bartolomeo, miniatore figlio di Benincà<sup>14</sup>. Due documenti ancora, tuttavia, tra quelli nei quali il miniatore veniva menzionato senza patronimico, restavano da associarsi con maggiore sicurezza al di Benincà.

Sulla scia dei lavori di Medica, in uno studio volto a delineare la personalità di Bartolomeo del Tintore distinguendola ulteriormente da quella del nostro di Benincà, Daniele Guernelli, basandosi su un'epistola contenuta ancora nella raccolta B, e prossima a quella spedita da Bologna nell'ottobre del '61<sup>15</sup>, poteva non soltanto individuare meglio il profilo di quei personaggi, ma addirittura ipotizzare una diretta conoscenza tra i due omonimi e spesso tra loro impropriamente sovrapposti miniatori. In essa, infatti, lo studioso pensò di riconoscere la risposta a una, datata 7 agosto 1461, fatta recapitare a «Bartholomeo da Ferrara miniatore» nientedimeno che da Borso in persona, nella quale ne veniva domandata l'intercessione presso un non meglio precisato "tintore", che Guernelli propose di identificare proprio con il miniatore Bartolomeo di Giovanni<sup>16</sup>. Qui le

<sup>14</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., II.1, *Dal 1472 al 1492*, docc. 92 e 262.

<sup>15</sup> B 68 (consultabile *on-line* all'indirizzo: <http://143.225.131.11:8080/exist/apps/aracne/sites/ara2/document.html?id=ara2.68.xml>). Si ricordi che l'epistola datata 31 ottobre 1461 era la n. 70 di quella raccolta: tra le due lettere vi si interponeva dunque soltanto un testo. Come si vedrà tra poco, l'epistola 69 era inoltre strettamente intrecciata alla precedente, essendo stata redatta da Orsolina, moglie di Bartolomeo.

<sup>16</sup> Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 68-69. Il documento menzionato dallo studioso è registrato in Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 954c. Ne proponiamo qui il breve testo: «Dilectissime noster... Respondasi a quello Bartholomeo da Ferrara miniatore che se quello maestro de tinctoria virà a Ferrara, et sia nota la sua sufficientia et virtute, non se gli mancherà de le prerogative e de ogni bene che se gli potrà fare». Questo, invece, l'incipit della supposta risposta dell'estensore della lettera conservata nel ms. B: «Illustrissime Princeps... A di VIII del presente mese rieceveti una littera dala vostra Excellentia sopr'al facto del Tintore, per il quale, letta la littera, cum gran reverentia

date si rivelano particolarmente significative ai fini di una possibile lettura unitaria delle due lettere, in quanto nell'epistola di B, spedita da Bologna il giorno xxiii di un imprecisato mese e anno, l'estensore sosteneva di avere ricevuto la lettera di Borso «A dì viiii del presente mese». A due giorni di distanza soltanto, dunque, dall'invio della missiva fatta scrivere dal duca di Ferrara: un tempo ristretto, certo, ma coerente, e comunque congruo per un messaggio che doveva viaggiare tra due località poste in realtà a soli 50 km l'una dall'altra<sup>17</sup>.

Il rilievo di Guernelli, però, se da un lato interveniva a stringere ulteriormente la composizione della raccolta a quel "Bartolomeo da Ferrara" menzionato nel documentato rintracciato da Franceschini, nulla aggiungeva alla questione della possibile coincidenza tra questi e Bartolomeo di Benincà. A supporto di quest'ultima identificazione Guernelli chiamava allora in causa un ulteriore documento. Questa volta si trattava di un contratto d'affitto, datato 3 giugno 1474, nel quale tal Iacobo Maria da Porto concedeva a «magistro Bartholomeo scriptori e miniatori filio quondam Benincati de Tamaratiis, civi et habitatori Ferrarie super Policino Sancti Antonii» una casa sita in contrada San Gregorio, con ambienti adatti «pro erudiendis et docendis pueris [...] et pro laborando de exercitio suo»<sup>18</sup>. Qualificando il miniatore Bartolomeo di Benincà, abitante del Polesine di Sant'Antonio, quale scrittore e maestro di scuola<sup>19</sup>, tale documento riconosceva al ferrarese quelle doti letterarie necessarie a sostenerne definitivamente la candidatura nelle vesti di autore, oltre che delle decorazioni, anche dei materiali epistolari contenuti nella raccolta B e di quelli confluiti nella più celebre silloge a stampa. Nella cui

subito m'andai et persuasilo che venisse a Ferrara a presentarse ala vostra illustrissima Signoria».

<sup>17</sup> Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., p. 84 nota 58.

<sup>18</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., II.1, *Dal 1472 al 1492*, doc. 92.

<sup>19</sup> Sul termine *scriptor*, che in epoca umanistica vale però principalmente "copista", vd. S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973, partic. pp. 93-94.

dedicatoria, per altro, «Bartholomio Miniatore», ferrarese, non soltanto si diceva maestro di scuola, ma anche dichiarava di avere composto l'operetta proprio ai fini del proprio insegnamento<sup>20</sup>.

Ma non era finita qui. All'interno della già vista supposta responsiva a Borso trasmessa dal codice B, il mittente informava il duca anche della recente nascita di una sua figlia, alla quale in segno di deferenza aveva dato il nome del signore, Borsia, appunto. Nella lettera che la segue nel codice, ancora indirizzata al medesimo destinatario, una gentildonna esprimeva al duca la gioia per la venuta al mondo della propria figlioletta Borsia: con la sua futura prole, infatti, la nuova nata avrebbe potuto contribuire ad ampliare la gloria terrena della casa d'Este<sup>21</sup>. Responsabile di quest'ultima missiva doveva dunque essere, secondo Guernelli, Orsolina, la già incontrata moglie di Bartolomeo. Partendo da queste constatazioni, lo studioso ritenne di potere attribuire a una comune responsabilità autoriale il materiale conservato nel manoscritto B, e quello trasmesso in un codice allora conservato presso l'Istituto della Carità di Domodossola (oggi Stresa, Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani, ms. 2, ex Santa Giustina, d'ora in avanti S)<sup>22</sup>. In esso, infatti, poco dopo un'epistola firmata da un «Bartholomeus» datata *ex Ferraria, die XVI Martii 1465*, ne figurava una, sottoscritta ancora *ex Ferraria etc.*, nella quale una dama ringraziava una nobildonna per aver soccorso la propria figlioletta Borsia, andata «a giorni passati vagabunda, ispersa e smarita per la terra»<sup>23</sup>. Anche se l'epistola non

<sup>20</sup> Vd. *infra*, p. 82.

<sup>21</sup> B 69 (consultabile *on-line* all'indirizzo: <http://143.225.131.11:8080/exist/apps/aracne/sites/ara2/document.html?id=ara2.69.xml>).

<sup>22</sup> Per una descrizione di questo codice si rinvia alla *Nota al testo* di questo lavoro, segnatamente alle pp. 144-146.

<sup>23</sup> Rispettivamente S 8 e S 10. Di quest'ultima ne riportiamo qui parte dell'esordio: «Se la gloria et il splendore, illustrissima e magnifica madonna, del dignissimo et splendido nome dela vostra Excellentia non se manifestasse et dimostrasse apertamente non *solum* nela propria, ma nelle

era datata, la prossimità a quella del '65 ne suggeriva una collocazione per quell'anno, risultando inoltre il fatto narrato perfettamente compatibile con l'età anagrafica di una bimba nata nel '61<sup>24</sup>.

Diversi documenti emersi nel corso di questo lavoro consentono ora di confermare la correttezza delle intuizioni di Guernelli. Lo studioso, che non aveva esaminato direttamente il codice S, non poteva per altro accorgersi che la mano che lo realizzò era la stessa che aveva vergato anche B. Né egli poteva rendersi conto, non conoscendo approfonditamente i testi in essi contenuti, che i tre testimoni della tradizione fino a quel momento noti, B, S e *For*, condividevano tra loro alcuni modelli, come risulta dalla seguente tavola:

aliene et circumstante terre, io, quantunque indotta et imperita sia, mi estenderei molto più in le vostre immortal laude commemorarle, et tanto *magis* quanto che il mio onorevole et caro consorte et io ne havemo viduto experientia in quella che è vestita dele nostre proprie carne Borsia. La quale, andando a giorni passati vagabunda, ispersa et smarita per la terra, la vostra illustrissima Signoria, per sua humanità et clementia, la raccolse cum gratiosa et serena accoglienza et humanissime parole, cum gli effecti consequenti» (cc. 109v-110v). L'«illustrissima Signoria» cui si fa riferimento nella missiva è Bianca Maria d'Este, elegante e colta figura di donna rinascimentale.

<sup>24</sup> Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., p. 84 note 51 e 54.

	FB 242 (8)	V 133 (7)	B 84 (1)	R 154 (1)	S 16	<i>Dit</i> 60 (1)	<i>Bio</i> 130 (7+1)	<i>For</i> 171 (9)
FB		39(+4)	1	6	\	13(+1)	23	30
V	39(+2)		\	6	\	16	8	13
B	1	\		18	3	\	2	7(+1)
R	6	6(+1)	18(+1)		6	2	13(+2)	15(+1)
S	\	\	3	6		\	2	\
<i>Dit</i>	13(+1)	16(+3)	\	2	\		3	5
<i>Bio</i>	23(+3)	8	2	13	2	3		12(+3)
<i>For</i>	30(+1)	13(+3)	7(+1)	15	\	5	12	

**Tav. I.** Nella tabella si riportano i modelli condivisi tra le raccolte dell'intero macrotesto trattatistico attribuibile a Bartolomeo da Ferrara. Nella prima colonna orizzontale si indica il numero di testi di ciascuna raccolta, menzionata in sigla, e, tra parentesi, il numero di quelli trascritti due volte al suo interno. Nel caso di *Bio*, la dicitura tra parentesi sta ad indicare che uno dei sette modelli duplicati è stato trascritto una terza volta. I numeri registrati nelle altre colonne, invece, si riferiscono ai modelli in comune tra le sillogi. Quelli posti tra parentesi rinviano ai testi duplicati nella raccolta indicata nella prima colonna orizzontale. Ad esempio, il *FB* condivide con *V* 39 modelli, ma in quest'ultima silloge essi risulteranno 43 in quanto 4 figurano al suo interno in duplice trascrizione. Per le sigle relative ai codici e agli incunaboli qui menzionati si rinvia alla *Nota al testo* del presente lavoro.

Due documenti intervengono, a questo punto, a stringere definitivamente il nome dell'autore di queste raccolte proprio a quello di Bartolomeo di Benincà. Si tratta di due lettere contenute all'interno

di una silloge attribuibile al miniatore, uscita a stampa nel 1552 per le cure del tipografo Michelangelo Biondo (*Delle lettere missive alli suoi principi. Raro esemplare antico novamente da Michel Angelo Biondo illustrato*, in Vinegia, alla insegna di Apolline, per Nicolò de Bascarini, d'ora in avanti *Bio*)<sup>25</sup>. La raccolta, che trasmette 130 tra modelli di esordio e lettere intere, tra le quali ben 32 datate entro un arco cronologico che va dal novembre del 1462 al novembre del 1465<sup>26</sup>, conserva alcuni testi sottoscritti da Bartolomeo Miniatore. Altri risultano ancora firmati da una Orsolina, che in più di una occasione si dice moglie proprio di *magistro* Bartolomeo Miniatore. Tra questi, quello che al momento qui più interessa è il testo già correttamente assegnato da Guernelli a Orsolina soltanto sulla base del già visto atto in cui figurava in lite con Antonio Zeno<sup>27</sup>, il quale, datato in *Bio ex Ferraria, die xxx Martii 1465*, risulta qui sottoscritto proprio dalla «serva fidelis Ursolina, uxor Bartolomei etc.»<sup>28</sup>. *Bio* conserva inoltre una missiva sottoscritta da «Bartholomeus Miniator» e datata *ex Bononia, die xv Septembris 1464*, che si rivela particolarmente utile ai fini dell'associazione dei documenti d'archivio sopramenzionati all'autore di queste raccolte:

La audacia importunità, cognato Antonio, dele vostre aspere e indiscrete parole usate como novamente ho inteso verso di me e dela donna mia, la quale dovrebbe essere non meno a voi accetta et grata quanto che la vostra a me, come rechiede lo vinculo del nostro stretto parentado; et apresso, inteso che non meno vi vogliate, quantunche fuori del debito della honestà, esasperare ne' fatti, me stringono al scrivervi la presente letteretta. Il perché credendo che habiate vera

<sup>25</sup> Dettagli sull'opera e sulla cinquecentina nella *Nota al testo* di questo lavoro, segnatamente. alle pp. 153-156. Ringrazio Paolo Procaccioli per avermi segnalato il volumetto stampato dal Biondo.

<sup>26</sup> Dubbi, però, sulla datazione di quest'ultima, persistono. Per essi vd. *infra*, p. 41.

<sup>27</sup> E cioè S 10, per il quale vd. *supra*, pp. 32-33 nota 23.

<sup>28</sup> *Bio* 115.

cognition et intelligentia che errate, e che fate contra conscientia e contra ogni civile e moral lege: li beni paterni e ogni altra facultà pertinente a quelli se debbono hereditare per li figliuoli o figliuole che rimangono doppo el padre. E questa lege e vera consuetudine me pare che vogliate prohibire et annullare. Et se potesti, vorresti ogni cosa per voi, come homo proprio et importuno chi ve 'l comportasse, dela qual maligna et iniqua volontà molto ne sete biasimato da ogni buona, honesta et civil persona. Onde, ne piglio non pocha admiratione de tale importunità et manchamento vostro, perché, conciosiacosaché per lo tempo passato ve ho sempre conosciuto huomo rasonevole et in ogni vostra operatione iustificato come si conviene, et al presente che vogliate mutare costumi et proposito et *presertim* a nostro danno e ruina, questo non intendo io né *etiam* si può consentire per niuna lege né altro consueto statuto. Per la qual cosa, piaciavi de portarvi in tal modo in questa facenda, che Iddio iustissimo Signore, e gli omini del mondo, et ogni bona et santa lege non ve habia a biasimare. E non vogliate credere al'iracundia, la quale è inimica dela pace et al consiglio, né alla cupidità vostra, né alla vittoria, la quale anchora non havete in mano, la quale è superba de sua natura, ma veniti voi stesso, mettendo la passion da parte e la ragione innanci. Et se non havete tanta intelligentia quanto bisognaria in questo fatto, lassative consigliare agli omini dotti et in tal cosa bene esperti. E facendo questo, farete cosa grata a Dio et a noi, che havemo interesse in questa causa quanto voi, e rimaneremo insieme in buona pace et gratia<sup>29</sup>.

Il destinatario della missiva era evidentemente quell'Antonio Zeno, qui definito da Bartolomeo "cognato"<sup>30</sup>, che abbiamo più volte incontrato in lite con la moglie del miniatore: questa lettera, dunque, costituiva forse un tentativo di appianare i contrasti sulla strada che avrebbe condotto poi all'accordo sottoscritto dalle parti nell'agosto dell'anno successivo.

<sup>29</sup> *Bio* 91.

<sup>30</sup> Forse aveva risposato la madre di Orsolina, vantandone così diritti sulla dote. Questa l'ipotesi proposta in Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 67-68.

A questo punto non c'è davvero più ragione di ritenere che quel Bartolomeo da Ferrara, miniatore, di Benincà, possa essere realmente altra persona dal Bartolomeo Miniatore cui spetta la paternità delle raccolte di modelli epistolari in esame in queste pagine. I documenti d'archivio rintracciati da Franceschini saranno dunque tutti fruibili al fine di ricostruirne la vicenda umana, e potranno lecitamente essere associati a quelli emersi nelle raccolte epistolari a lui attribuibili.

In particolare, da quest'ultima tipologia di fonti è possibile ricavare un dato tutt'altro che secondario nel contesto delle vicende legate alla biografia del miniatore. Nella più volte menzionata epistola di B «sopr' al facto del Tintore»<sup>31</sup>, in un passaggio nel quale il trattatista domandava al duca di riammetterlo a Ferrara, Bartolomeo trasmetteva infatti un'importante indicazione cronologica relativa alla sua vita:

Io desiderava summamente, essendo la donna mia grossa, de have-  
re uno figliuolo maschio per porgli el dignissimo et excellentissimo  
nome dela vostra illustrissima signoria Borso, acioché, como io ho  
quella continuamente nel mio core scolpita et fixa, cussi cum qualche  
experientia manifesta ne mostrasse veri segni. È piaciuto al summo et  
omnipotente Dio che sia femina, ala quale, quantonque el pensier mio  
non sia riuscito cum quello effetto che era il mio ardente desiderio,  
nientedimeno, per non rimanere derelicto del mio pensiero, io li ho  
posto nome Borsia, acioché essa, vivendo, cognosca essere subdita et  
fidelissima serva dela vostra illustrissima Signoria. E che, manchando  
mi, el quale *ho passato la età de Christo de forsi anni VIII*, essa possa sem-  
pre fare oratione et pregare Dio che mantenga la vostra Excellentia  
in felicissimo stato, como fa il suo genitore continuamente spectando  
gratia da quella como da fonte de pietà e misericordia, ala quale cum  
ogni fede, speranza et subiection humilmente io e la mia Borsia ce  
recommandemo.

*Ex Bononia, die xxiii etc.*<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> Cfr. *supra*, p. 30 nota 16.

<sup>32</sup> B 68, per la quale vd. *supra*, p. 30 nota 15. Nel testo della lettera, corsivo mio.

Nella missiva, Bartolomeo si diceva contento per la venuta al mondo della figlia Borsia in quanto, essendo lui in età avanzata, l'erede avrebbe potuto perpetuare le preghiere in favore del duca anche dopo la sua ormai prevedibilmente non lontanissima dipartita. Il ferrarese, infatti, sostenendo di aver «passato la età de Christo de forsi anni VIII», affermava di averne, nel 1461, circa quarantuno. Sarà dunque possibile a questo punto fissare con buona probabilità la nascita di Bartolomeo intorno al 1420<sup>33</sup>.

Doveva dunque averne circa 23, il nostro miniatore, quando fu invitato a prendere parte a un'importante impresa artistica accanto al celebre Giorgio d'Alemagna: la realizzazione, cioè, di un prestigioso breviario per Leonello d'Este<sup>34</sup>. Al 18 settembre 1443 risale infatti un contratto tra Bartolomeo e l'artista modenese, nel quale il di Benincà si impegnava a terminare due quinterni al mese per una paga di lire 3 e soldi 10 di marchesini il quinterno<sup>35</sup>. Il fatto testimonia

<sup>33</sup> Nella nota dedicata a Bartolomeo da Medica, lo studioso lo dice figlio del pittore Benincà, un maestro documentato a Ferrara tra il 1428 e il 1450 noto per avere forse preso parte alla realizzazione degli affreschi che decoravano il celebre Palazzo Pendaglia (cfr. Medica, *Un problema di pittura bolognese* cit., p. 73 nota 26; Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471, ad vocem.*; e M. Toffanello, *Le arti a Ferrara nel Quattrocento: gli artisti e la corte*, Ferrara 2010, p. 189). In realtà, da un esame dei documenti d'archivio noti non emergono legami tra i due artisti oltre una generica affinità professionale, sicché l'ipotesi è lasciata cadere già in Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit. Certo, il nome "Benincà" doveva essere piuttosto raro a Ferrara se, nel corso del XV secolo, andava confermandosi la tendenza del secolo precedente così come delineata negli studi di onomastica ferrarese condotti da Carla Maria Sanfilippo (nel secondo Trecento è infatti registrato un solo *Beninchà Lignarolus*). Cfr. C.M. Sanfilippo, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli instrumenta fidelitatis*, Padova 2016, p. 114; e Stella, *Testi volgari ferraresi* cit., p. 301.

<sup>34</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 508.

<sup>35</sup> La realizzazione del breviario fu iniziata nel 1441, e si protrasse fino al 1448. Alla fine del lavoro, Giorgio d'Alemagna consegnò a Leonello ben

la notorietà che fin da giovane Bartolomeo doveva avere ottenuto negli ambienti artistici ferraresi dell'epoca.

Al 1447 si può invece far risalire l'arrivo di Bartolomeo e di sua moglie a Bologna. Tale datazione si ricava dall'analisi di alcune notizie contenute in lettere trasmesse dalle sue raccolte che proveremo qui di seguito a proporre ordinatamente.

Una prima traccia di questo spostamento si coglie nella più volte incontrata epistola di ringraziamento indirizzata da Orsolina alla nobile che aveva soccorso la piccola Borsia, trasmessa sia in S che in *Bio*<sup>36</sup>. Nella lettera, datata, lo ricordiamo, *xxx Martii 1465*, la moglie di Bartolomeo sosteneva infatti di essere stata assente da Ferrara col marito «anni circa xx». Nella missiva, tuttavia, non veniva menzionato il luogo di questa lunga permanenza lontano dalla capitale estense.

Qualche dettaglio in più sul punto si ricava ancora da una lettera trasmessa dalla raccolta stampata dal Biondo. Si tratta di una missiva inviata a Borso da una nobildonna, nella quale veniva domandato al

53 quinterni, ma nel resoconto conclusivo il nome di Bartolomeo non era menzionato. Diversi altri miniatori parteciparono all'impresa, tra i quali andranno ricordati Guglielmo Giraldi e Giorgio da Matteo de' Pasti. Il codice, noto come Breviario Llangattock, sopravvissuto senza alterazioni a secoli di guerre, razzie, devastazioni, giunse, alla fine degli anni '50 dello scorso secolo, nelle mani di una casa d'asta americana, la Goodspeed's di Boston, che per trarre maggiori profitti pensò bene di smembrarlo vendendone le carte separatamente. Solo poche di queste, purtroppo, sono state rintracciate dagli studiosi, sicché risulta a oggi impossibile individuare le responsabilità di Bartolomeo in quella operazione. La vicenda è ricostruita nel dettaglio in F. Toniolo, *Il lungo viaggio del Breviario di Lionello d'Este tra le due sponde dell'Atlantico*, in *Medioevo: arte e storia: atti del Convegno internazionale di studi di Parma (18-22 settembre 2007)*, cur. A.C. Quintavalle, Milano 2008, pp. 564-577. Sul codice vd. ancora M. Medica, *Da Leonello a Borso: il protorinascimento a Ferrara e i suoi esiti*, in *La miniatura a Ferrara dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, cur. A.M. Visser Travagli, G. Mariani Canova, F. Toniolo (catalogo della mostra di Ferrara, Palazzo Schifanoia, 1998), Modena 1998, pp. 75-101, partic. 76-77.

<sup>36</sup> S 10 e *Bio* 115.

duca che «B., servitore dela vostra illustrissima Signora [...] stanciato in Bologna circa anni XVII», venisse riammesso in patria<sup>37</sup>. Per la verità, la lettera era datata *ex Bononia, die XXIX Novembris 1465*, e noi sappiamo con certezza, lo vedremo meglio a breve, che il miniatore sarebbe rientrato a Ferrara già nel febbraio di quello stesso anno. Un ulteriore documento, trasmesso ancora dalla raccolta *Bio* – che, lo rammentiamo, è quella che conserva il maggior numero di epistole datate –, può a questo punto intervenire a fare lumi su una vicenda che sembra invero farsi più oscura man mano che si procede con le indagini. In questa missiva, inviata *ex Bononia*, il mittente tentava di intercedere presso Borso perché accettasse di accogliere in patria alcuni forestieri, fino a quel momento frenati per «lo havere inteso la prohibitione dela vostra Eccellenza per iustissimi rispetti ha fatto»<sup>38</sup>. L'anonimo estensore della lettera ribadiva inoltre al principe la propria lunga permanenza lontano da Ferrara:

Credo, illustrissimo Principe, [...] che con viva voce e con littere habbia altre volte significato alla vostra Eccellenza come io son stato circa anni XVI a Bologna, dove che per la gratia principalmente de Iddio et per lo mezzo dello esercizio mio ho contratto molte amicitie.

La missiva non è datata né firmata, ma ne precede due del 1463, entrambe sottoscritte ancora da Bologna, anche queste purtroppo

<sup>37</sup> *Bio* 126. Oscure le ragioni per le quali il nome veniva riportato in forma abbreviata nell'epistola a stampa. Non era però quella l'unica volta all'interno della raccolta. Tale sigla ritornava in riferimento a Bartolomeo anche nella lettera *Bio* 21, sottoscritta «Servula Ursolina Ferrariensis Magnifico B. M.» (e si ricordi che in *Bio* 115, la medesima mittente si firmava «serva fidelis Ursolina, uxor Bartolomei etc.»), preceduta da una firmata *Bartholomeus Miniator* (*Bio* 20). Così anche in calce a *Bio* 104: «Ex Bononia, die XXIX Septembris 1464. M.D.V. Servitor Fidelis, B. etc.».

<sup>38</sup> *Bio* 110. Il riferimento è quasi certamente ai numerosi divieti di ingresso ai forestieri promulgati in quegli anni a Ferrara allo scopo di contenere le frequenti epidemie di peste che flagellavano la città.

non firmate. Ipotizzando uno scambio di mesi intervenuto al momento della stampa dell'epistola del '65 datata 29 novembre, quella, cioè, indirizzata a Borso in favore di "B." sulla quale ci siamo poco sopra soffermati, le cose sembrano infine tornare tutte al loro posto. A Bologna, infatti, era in vigore all'epoca lo stile di datazione detto della Natività, che faceva partire il computo del nuovo anno dal 25 dicembre. Arretrando, dunque, questa lettera al 29 dicembre del 1464, non soltanto le indicazioni relative agli anni passati da "B." lontano da Ferrara finirebbero per convergere (vale a dire: 1463 = «circa anni xvi»; 1464 = «circa anni xvii»), ma si potrebbe anche attribuire all'intercessione della nobildonna il merito di aver contribuito al definitivo rientro in patria di Bartolomeo, avvenuto, infatti, due mesi dopo soltanto la possibile data di quella lettera. Inoltre, anche se queste epistole non sono firmate, il loro contenuto risulta per grandi linee coerente con quanto affermato nella lettera, questa sì, sottoscritta da Orsolina (1465 = «circa anni xx»), cosa che consente anche di avvalorare ulteriormente l'ipotesi di una possibile loro associazione alle vicende legate alla biografia del nostro miniatore ferrarese.

Se il periodo di approdo nel capoluogo felsineo può a questo punto pur con qualche incertezza dirsi fissato, ignote restano le motivazioni che poterono aver spinto Bartolomeo a lasciare la città natia. Certo, la vicinanza tra i due importanti centri rinascimentali, per altro congiunti da un sistema di canalizzazione, doveva «rendere vicendevolmente appetibili le occasioni di lavoro che si proponevano nella parte "gemella"»<sup>39</sup>. Sulle opportunità professionali che forse attirarono Bartolomeo in quei luoghi, in ogni caso, ci soffermeremo più diffusamente in seguito.

<sup>39</sup> Sulla complessa questione relativa agli scambi artistici tra Bologna e Ferrara nel XV sec. vd. Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., p. 91; e Id., *Marginalia ai miniatori ferraresi a Bologna negli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento. Precisazioni e aggiunte*, «Codices manuscripti et impressi», 95/96 (2014), pp. 5-36, anche per la ricca bibliografia riportata nei due studi.

A qualche anno dal suo supposto arrivo in città si possono invece far risalire le prime tracce del passaggio del miniatore in terra felsinea. Anche in questo caso, le notizie si ricavano dall'analisi di un complesso insieme di elementi che proveremo qui di seguito a disporre ordinatamente.

Partiamo nella nostra ricostruzione dalla descrizione del codice Harley 4168 (d'ora in avanti H; ci riferiremo invece all'opera trasmessa al suo interno con la sigla *FB*)<sup>40</sup>, al quale si è già fatto rapidamente cenno nell'introduzione di questo lavoro. Si tratta di un raffinato manufatto pergamenaceo arricchito con eleganti decorazioni riconducibili allo stile della miniatura ferrarese della seconda metà del XV sec.<sup>41</sup> Il ms. trasmette una raccolta di 237 tra *exempla exordiorum*, epistole complete e brevi frasi incipitarie<sup>42</sup>. I componimenti risultano introdotti da una epistola proemiale indirizzata dall'autore a un suo «compatre» (del quale vengono, però, indicate soltanto le iniziali: «I. de B.»), «ad instantia et requisitione» del quale l'operetta risulta composta<sup>43</sup>. Il codice, tuttavia, è adespoto, anepigrafo e privo di elementi di datazione diretti. A esso uno studioso di epigrafia umanistica, Xavier Espluga, ha di recente riservato alcune riflessioni che sarà a questo punto utile richiamare<sup>44</sup>. Nel contributo lo studioso, oltre a confermare la presenza in esso, già segnalata in

<sup>40</sup> La sigla si riferisce, ovviamente, al titolo dell'opera, *Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini*, assegnatogli da chi scrive sulla base delle considerazioni esposte *infra*, p. 77.

<sup>41</sup> Una immagine della prima carta di questo codice è disponibile al sito della British Library (<https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=4536&CollID=8&NStart=4168>).

<sup>42</sup> Sull'attribuzione a Bartolomeo anche della realizzazione del codice si rinvia alla *Nota al testo* di questo lavoro, p. 157.

<sup>43</sup> H 1.R.

<sup>44</sup> X. Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 67 (2017/2019), pp. 181-218, alle pp. 208-209.

precedenza da Daniela Fattori, di una serie di modelli «ricopiati in un ordine pressoché identico»<sup>45</sup> da Felice Feliciano all'interno del ms. Londra, British Library, Harley 5271 (cc. 78v-98v, d'ora in avanti F)<sup>46</sup>, ne attribuisce la paternità – non è chiaro, però, se soltanto dell'opera o anche del codice – a Bartolomeo Miniatore<sup>47</sup>. Lo studioso, tuttavia, tralascia di esplicitare le ragioni della sua proposta, limitandosi a constatare una generica affinità di struttura e contenuto col più celebre *Formulario* a stampa del 1485.

In realtà, l'associazione del ms. H al miniatore ferrarese poggia su basi decisamente più solide. Salta innanzitutto all'occhio la presenza di molti dei suoi componimenti in analoghe raccolte realizzate da, o, comunque, certamente attribuibili a Miniatore<sup>48</sup>. Ai fini della nostra inchiesta andranno però in particolar modo segnalate le similitudini esibite con la raccolta testimoniata dal ms. Vaticano Latino 4612, un elegante codice pergameneo conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi V), solo di recente assegnato a questa tradizione da Paolo Procaccioli in forza della firma «Bartholomio Aminiore» che figura in calce alla dedicatoria, indirizzata, questa pure, a un anonimo «compatre»<sup>49</sup>. Il manoscritto, adespoto e privo di sottoscrizione, trasmette 132 testi, nessuno fuorché la dedicatoria firmato. Tra questi si ritrovano quattro lettere

<sup>45</sup> D. Fattori, *Felice Feliciano, Epistole e rime*, in *Mille anni di libri: un possibile percorso tra i tesori della Biblioteca Civica*, cur. G. Castiglioni, A. Contò, A. Corubolo, E. Sandal, Verona 1994, pp. 38-40 (la cit. è a p. 38).

<sup>46</sup> La somiglianza tra i modelli trascritti dal Feliciano nel suo epistolario con quelli riportati nella stampa del 1485 è ravvisata anche in Amendola, *Felice Feliciano epistolografo* cit., p. 33.

<sup>47</sup> Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano* cit., p. 208.

<sup>48</sup> Vd. la Tab. 1 riportata poco sopra.

<sup>49</sup> V 1. Sul codice (consultabile *on-line* all'indirizzo: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.4612](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4612)), vd. Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore* cit., *passim*. Per una descrizione si rinvia invece alla *Nota al testo* di questo studio, segnatamente alle pp. 136-139.

datate da Bologna tra il marzo 1454 e il febbraio dell'anno successivo<sup>50</sup>. Tredici testi ancora, non datati, risultano sottoscritti da quella medesima città. Di fatto, la dedicatoria di questo codice, di evidente ambientazione bolognese come il nostro in esame, firmata, lo ricordiamo, da «Bartholomio Aminiatore», è, con lievi variazioni, la medesima, adespota, che apre il ms. H.

Uno dei modelli, ancora, della raccolta H risulta indirizzato a un anonimo cavaliere da un «Bartholomio» che si offre a questi in qualità di *scriptor*: «Et aspecto che tanto la vita me si conservi che segno venga che la prefata Magnificentia vostra faccia del scriver mio prova de veri effecti»<sup>51</sup>. Una menzione alla professione di miniatore del mittente figura invece in una missiva indirizzata a un cardinale<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Rispettivamente: V 50, V 58, V 100, V 101.

<sup>51</sup> *FB* CCXXIV.3. Proprio nelle vesti di *scriptor* Miniatore si offriva a Borso d'Este nella sola lettera realmente spedita giunta fino ai nostri giorni (cfr. Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 971). In Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., II.1, *Dal 1472 al 1492*, doc. 92, lo si è visto, figurava quale *scriptor* e *miniator*. Nel rinvio ai modelli del *FB*, i numeri romani ne indicano la posizione all'interno dell'edizione qui pubblicata, le cifre arabe i paragrafi.

<sup>52</sup> *FB* LIX.2. Si sarebbe tentati di identificare in Bessarione il destinatario originario di quella missiva. Proprio a Bologna, infatti, l'illustre cardinale aveva avviato a partire dal 1451 un cantiere per la scrittura di un cospicuo numero di corali da donare al convento costantinopolitano di Sant'Antonio in Cypris. Mancano, tuttavia, riscontri in merito, ma l'ipotesi che Bartolomeo abbia preso parte a un'operazione alla quale si sono da più parti riconosciuti al lavoro miniatori ferraresi appare certamente suggestiva. Sul cantiere bessarioneo vd. almeno G. Mariani Canova, *Una illustre serie liturgica ricostruita: i corali del Bessarione già all'Annunziata di Cesena*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», 11 (1978), pp. 7-20; F. Lollini, *Bologna, Ferrara, Cesena: i corali del Bessarione tra circuiti umanistici e percorsi di artisti*, in *Corali minati del Quattrocento nella Biblioteca Malatestiana*, cur. P. Lucchi (catalogo della mostra di Cesena, Biblioteca Malatestiana, novembre 1989-febbraio 1990), Milano 1989, pp. 19-36; F. Lollini - P. Lucchi, «*Libreria Domini*». *I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, cur. F. Lollini, P. Luc-

Una medesima strategia volta all'occultamento dei dati referenziali delle personalità coinvolte nella raccolta si può ancora cogliere dietro la rubrica che apre l'epistola CXVI, datata *ex Bononia*:

Questa littera mandò uno amico ad Areçço a uno canonico, lamentandose dela sua partita per casone che esso era innamorato et impacito de una fanciula de presio, composta per B. A. suo amico. (*FB* CXVI.R)

Non parrà improprio a questo punto riconoscere, dietro il nome ancora una volta secretato dell'autore della lettera, proprio quello di "Bartholomio Aminiatore".

Concorre ancora ad avvalorare la tesi dell'attribuzione della responsabilità dell'opera al nostro Bartolomeo il contenuto di una missiva trasmessa dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 385 (già 317, d'ora in poi A), altro testimone del *FB* certamente non vergato, però, dal trattatista ferrarese. Nella lettera, conservata dal solo ms. A, un Bartolomeo Miniatore risulta infatti esplicitamente menzionato: «Per tre altre mie te ho scripto poi ch'io son in Firenze, et la prima te mandai per mane di Lorenzo [...], et la terza adriciai cum alcune altre mie a maestro Bartholameo Miniatore»<sup>53</sup>.

Anche la precisazione dell'identità del "compatre" del trattatista, il destinatario, cioè, dell'opera celato dietro la misteriosa sigla "I. de B.", contribuisce a stringere questo formulario alla figura del miniatore emiliano. All'interno del contributo menzionato poco sopra, Espluga, forse sulla scorta di una menzione a «miser žuane di Bentivogli» che compare in uno dei modelli della raccolta ricopiato e liberamente rielaborato da Felice Feliciano<sup>54</sup>, ha suggerito di leggere

chi, Bologna 1995; F. Lollini, *Sui corali bessarionei di Cesena: qualche appunto e l'aggiunta del Bessarione 8*, in *Il dono di Malatesta Novello: atti del Convegno (Cesena, 21-23 marzo 2003)*, cur. L. Righetti, D. Savoia, Cesena 2006, pp. 537-556; Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 62-65.

<sup>53</sup> *FB* CCXLII.2-5.

<sup>54</sup> F 26, cc. 91v-92r (= *FB* XXIX). Sull'uso, del tutto peculiare, del grafema ζ (*csi* greca minuscola) per la rappresentazione delle affricate negli

nelle iniziali riportate nella rubrica dell'epistola proemiale di H quelle del signore di Bologna Giovanni II Bentivoglio (1443-1508), senza però chiarire le ragioni della sua proposta<sup>55</sup>.

Qualora non bastasse il dato grafico, che rivela che nelle raccolte del ferrarese l'antroponimo "Giovanni" mai risulta trascritto con la grafia latineggiante "Tohanni"<sup>56</sup>, pure resterebbe da spiegare come un oscuro miniatore forestiero fosse riuscito a risalire i gradini della scala sociale al punto da arrivare a imparentarsi col rampollo della principale famiglia cittadina di quegli anni. Non chiarite, inoltre, resterebbero le ragioni dell'occultamento dei termini di una relazione rispetto alla quale ci si aspetterebbe invece proprio il comportamento inverso.

Di un rapporto di comparatico che coinvolgerebbe Bartolomeo si parla invece in maniera esplicita in una lettera, datata *ex Bononia*, trasmessa ancora in V, nella quale si legge:

Io sonno tanto affecto a questa generosa famiglia d'i Bolognini che mai ve 'l potrebbe dire né scrivere, et quanto più intendo dela virtù loro, tanto più me n'acendo. Io ho praticato Iachomo, che per sua umanità m'è diventato compatre<sup>57</sup>.

scritti di Felice Feliciano vd. Azzolini, *Per un'edizione critica* cit., pp. 259-260.

<sup>55</sup> Esplugas, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano* cit., p. 208 nota 78.

<sup>56</sup> Risulta infatti utilizzata in H la forma *Zobanne* (n. 23) o *Giovanni* (da Lucca, n. 233 – ma nella corrispettiva in A, codice certamente non autografo, figura *Ioanni*, unico caso attestato), fatto salvo il caso dell'agiotoponimo *Sancto Iobanne de Verona* (n. 229). In B la forma *Giovanni* compare in undici occasioni (in una di queste, ancora da Lucca), una sola volta invece *Zobanne* (da Lucca, definito cognato del mittente). Anche in V e in R la forma *Zobanne* risulta attestata in concorrenza alla sola forma *Giovanni* (in entrambe le raccolte *Giovanni* è in alcuni casi ancora detto "da Lucca": di origini lucchesi era la famiglia Bolognini).

<sup>57</sup> V 77, non firmata. Tre volte si rileva in H la forma "Iacomo" (H. 24, H 239, H 5, in quest'ultimo caso con la variante "Iachomo"). In V, B e R le forme "Iacomo" / "Iachomo" sono esclusive.

Nella missiva, il mittente, probabilmente proprio il nostro Bartolomeo, domandava ancora a un «prestantissime vir» (forse un «Alberto de Enoch» menzionato nell'epistola immediatamente successiva alla responsiva a questa)<sup>58</sup> di intercedere per lui presso il fratello maggiore di Giacomo, «messere» Bartolomeo, «che dicono è cavalieri et doctore». La parentela con questo Bartolomeo consente di stringere il cerchio attorno a un Giacomo figlio di Girolamo e Francesca Bentivoglio, sposato con Dorotea da Moglio e residente in cappella Santo Stefano, membro di una facoltosa famiglia di mercanti della seta di antiche origini lucchesi<sup>59</sup>. Dalla medesima raccolta si apprende ancora che Bartolomeo Bolognini aveva trascorso in esilio un periodo di circa tre anni<sup>60</sup>. Non sono noti gli

<sup>58</sup> V 79. Si tratta, con buona probabilità, di un Alberto Enoch Zancari fatto conte palatino da Papa Niccolò V nel 1447; nel 1449 figura tra gli Anziani. Cfr. L. Frati, *Amici bolognesi di umanisti: Alberto Enoch Zancari, Bartolomeo Ghiseldardi, Alberto Parisi*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 97 (1931), pp. 282-295, partic. 282-286; e D. Canfora, *L'elegia di Niccolò Volpe ad Alberto Enoch Zancari*, «Rinascimento», 39/2 (1999), pp. 129-155.

<sup>59</sup> *Bolognini: storia genealogia e iconografia. Con cenni sulle famiglie Amorini e Salina*, cur. G. Malvezzi-Campeggi, intr. M. Fanti, Bologna 2016, alle pp. 54-55, n. 39 (scheda "Bartolomeo Bolognini"), e 56, n. 42 (scheda "Giacomo Bolognini").

<sup>60</sup> Così in V 91, sottoscritta *ex Bononia*: «Credo ti sia manifesto lo inimico mio essere meco reconciliato, et come già tre anni passati era durato intra noi inimistà mortale; et potrò bene le mie possessione et tutti li altri miei exercitii seguitare. Et perché penso n'arai grande a piacere, ho deliberato queste poche parole avisartene. Christo ti guardi». Non si sono rintracciate notizie sulle motivazioni all'origine dell'esilio di Bartolomeo. Il bando era forse legato alla frattura che, intorno alla metà degli anni '40, occorre tra i Bentivoglio e il padre di Bartolomeo, Girolamo, personaggio eminentissimo nella società bolognese, con ruoli di primo piano nelle vicende politiche cittadine della prima metà del secolo. Forse il primogenito di Girolamo – «fratello maggiore» di Giacomo è infatti definito Bartolomeo in V 77 –, insieme alle cospicue fortune, ricevè

estremi cronologici del bando, ma alcune cronache colgono questo personaggio, «ribelle de' principi di Bologna», al confino in Forlì nel dicembre del 1455<sup>61</sup>. Una valutazione di opportunità politica potrebbe dunque essere all'origine dell'occultamento dell'identità di personaggi: l'operazione, infatti, poté forse essere portata a compimento proprio negli anni in cui i Bolognini dovevano trovarsi in conflitto con i Bentivoglio. Un'ulteriore missiva trasmessa dal *FB* contribuisce ad avvalorare tale ricostruzione. Nella lettera, che segue quella, già vista, in cui il mittente si offriva a un cavaliere in qualità di *scriptor*, un «Bartholomeus de B.», probabilmente proprio il Bolognini fratello di Giacomo, domandava a un “amico carissimo” (l'allora signore di Bologna Sante Bentivoglio?) un incontro chiarificatore:

*Amice carissime.* Perché continuamente io me son delectato de non essere menato per bocha d'altrui, como quello che cognosco essere un gran vizio, m'ò deliberato scrivervi questa police. Io ho inteso ch'el v'è sta' refferito certe çance et novelle di me d'alcuni che forsi non conoscono la natura mia (né forsi la sua), la quale è di vivere pacificamente, et, postposti i facti d'altrui, attendere a' miei. Haverò a carissimo aboccarvi con voi per chiarirvi di ciò, perché non

in eredità dal padre anche le convinzioni politiche. Tra la fine degli anni '40 e gli inizi del decennio successivo, ad ogni modo, i Bentivoglio dovettero fronteggiare diverse congiure capeggiate dai Canetoli, e non è da escludere che il nostro ne finisse in qualche modo coinvolto. Sui torbidi che infestarono Bologna in quegli anni vd. C. Ghirardacci, *Della historia di Bologna. Parte terza*, cur. A. Sorbelli, 2 voll. (11 fasc.: 1915-1932), in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, xxxiii/1, Città di Castello 1915, partic. pp. 100-144. Sul clima politico in città in quei frangenti è utile T. Duranti, *Un compromesso per il privilegio: il rapporto tra Giovanni II Bentivoglio e i Sedici riformatori dello stato di libertà di Bologna*, «Nuova Rivista Storica», 92/3 (2008), pp. 713-742. Su Girolamo Bolognini, invece, si vedano: *Bolognini: storia genealogia e iconografia* cit., pp. 50-53; e A. Pini, *Bolognini, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1969, versione on-line, ad vocem.

<sup>61</sup> S. Marchesi, *Supplemento istorico dell'antica città di Forlì in cui si describe la provincia di Romagna*, Forlì 1678 (la cit. è a p. 466).

dubito niente che voi cognoscereti che coloro che ve hano riportato simel boxie se son mossi puiosto per passione che per il vero.

*Bartholomeus de B. (FB CCXXV.1-7)*<sup>62</sup>

A dispetto del nome del mittente ancora una volta censurato, l'inserimento di questa lettera nella raccolta doveva probabilmente contribuire a ribadire l'estraneità del Bolognini dai perniciosi fatti contestatigli. Dal momento che, come si è visto, il cavaliere Bolognini risulta sbandito nel dicembre del 1455, e che l'esilio era durato circa tre anni, la realizzazione del ms. H potrà essere ricondotta, se la ricostruzione sin qui proposta è corretta, entro un arco cronologico che va dal 1452 al 1458. Poiché, però, in V, posteriore ad H<sup>63</sup>, nessuna delle lettere si spinge oltre il febbraio 1455, la datazione più antica pare certamente sia da preferirsi<sup>64</sup>.

Probabilmente però il ms. H non fu l'esemplare effettivamente consegnato a Giacomo Bolognini. Le insegne riportate sulla prima carta, infatti, non sono riconducibili a quelle della sua famiglia, anche

<sup>62</sup> La lettera in questione precede il bando di Bartolomeo Bolognini, e quindi anche certamente l'inizio della relazione di amicizia tra questi e Miniatore, avvenuta, appunto, mentre il cavaliere era in esilio. Forse, al momento della realizzazione del *FB* i contatti col Bartolomeo Bolognini erano già in essere, o forse fu Giacomo stesso a consegnare copia di quella lettera a Miniatore perché la accludesse, a fini in qualche modo propagandistici, alla raccolta. Il *FB* è, però, il risultato di materiali compositi assemblati in momenti diversi. Risulta difficile, pertanto, stabilire una cronologia certa per i testi che vi confluirono.

<sup>63</sup> La posteriorità di V è supposta sulla base della constatazione che H fu probabilmente realizzato mentre Bartolomeo Bolognini doveva trovarsi in esilio, come attesterebbe l'operazione di censura che colpì il manoscritto, mentre in V 91, come si è visto, lo si diceva rientrato dal bando.

<sup>64</sup> A un tempo non troppo posteriore al dicembre 1455, in cui abbiamo visto Bartolomeo Bolognini in esilio a Forlì, risalirà il suo rientro dal bando, comunicato a Bartolomeo nell'epistola V 91, per la quale vd. *supra*, pp. 47-48 nota 60.

se è del tutto verosimile che l'intervento censorio possa aver colpito anche questa riconoscibilissima marca identitaria. Difficile però credere che, del destinatario di un'opera, di qualsiasi opera, se ne possa censurare il nome nell'esemplare da consegnare direttamente nelle sue mani. Destinatario d'opera e destinatario d'esemplare, cioè, non sembrano in questo caso convergere. Si tratterà, invece, di una copia realizzata verosimilmente dal suo stesso autore, commissionatagli da un patrizio bolognese raggiunto in qualche modo dalla fama di quell'operetta, la cui realizzazione originaria poté dunque anche precedere l'anno del bando del fratello di Giacomo cui abbiamo ricondotto le ragioni dell'occultamento dei nomi, e del suo artefice, e del destinatario<sup>65</sup>. Ma sulla questione, di primaria importanza, ci soffermeremo più diffusamente al momento opportuno.

Non molti anni dopo la realizzazione della raccolta trasmessa dal ms. H, e certo anche non troppo oltre il rientro dal bando del Bolognini, occorso presumibilmente nel 1456, dovè dunque vedere la luce il ms. V. Per altro, non soltanto la mano che trascrisse i due codici è senza dubbio la medesima, ma anche i materiali con i quali furono realizzati, la *mise en page* e la disposizione dei testi risultano del tutto assimilabili<sup>66</sup>. Realizzata per un patrizio bolognese della famiglia degli Orsi, come attestano le armi della casata riprodotte sulla prima carta del codice, l'opera testimonia il successo che nel breve giro di qualche anno i raffinati manufatti provenienti dall'officina del miniatore riuscirono a riscuotere presso le famiglie abbienti della capitale felsinea. Nella silloge, certamente da segnalare è l'elevato numero di epistole amorose raccolte in maniera compatta nelle ultime diciotto carte del codicetto<sup>67</sup>. Il quale racchiude così al suo interno al medesimo tempo un manuale

<sup>65</sup> Si ricordi che quella medesima epistola, in V, era firmata «Bartholomio Aminiatore».

<sup>66</sup> Sulla possibilità di attribuire a Bartolomeo la scrittura dei due codici vd. *infra*, p. 157.

<sup>67</sup> V 105-133.

di *ars dictandi* e un piacevole romanzetto epistolare dalla tematica amorosa<sup>68</sup>. Degna di nota è ancora una lettera inviata da Bologna al facoltoso cavaliere ferrarese Francesco Sacrati, qui ringraziato per le «grande offerte che quella [...] feci essendo a Bologna»<sup>69</sup>. Il cavaliere, che certo poteva vantare delle amicizie importanti anche nel capoluogo emiliano, svolse forse un ruolo nel passaggio di Bartolomeo dall'una all'altra città.

A questo punto della nostra storia Bartolomeo sembra dunque ormai risiedere stabilmente a Bologna, dove svolge la professione di maestro di scuola<sup>70</sup> e realizza eleganti codici pergamenei per i membri dell'alto patriziato cittadino. Tuttavia, nel corso di questi primi anni bolognesi egli dové forse concedersi anche qualche puntata in direzione di Venezia, stando a quanto riportato nel *FB*<sup>71</sup>: «me sono acceso – scrive l'anonimo estensore della lettera – de venire ad habitare [...] in questa gloriosissima e triumphante città, solo per partecipare la gratia che m'è dato el Signore ali adolescenti et giovani indocti che usano et stanno in questa splendida civitas»<sup>72</sup>. Certo è, che il capoluogo veneto eserciterà sul miniatore sempre un fascino

<sup>68</sup> Sulle lettere amoroze nelle raccolte di Bartolomeo vd. *infra*, pp. 117-121. Una panoramica sugli ambienti e sulla produzione letteraria nella Bologna di questo periodo è offerta in A. Antonelli - V. Cassi, *Bolognese Vernacular Language and Literature*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, cur. S. Rubin Blanshei, Leiden-Boston 2018, pp. 474-491.

<sup>69</sup> V 14. Francesco Sacrati fu fatto cavaliere da Federico III il 16 gennaio 1452; morirà il 15 giugno 1461. Le due notizie si leggono in *Diario Ferrarese dall'anno 1409 al 1502 di autori incerti*, cur. G. Pardi, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, xxiv/vii, Bologna 1933, alle pp. 36 e 44. Sul personaggio vd. anche B. Saletti, *Un notaio nella Ferrara del secondo Quattrocento: Ugo Caleffini e le sue cronache. Con un'edizione della "Storia della città di Ferrara"*, Milano-Udine 2021, alle pp. 276 e 285.

<sup>70</sup> Cfr. *FB* I.8. Sull'esercizio da parte di Bartolomeo della professione di maestro di scuola vd. *infra*, pp. 82-99.

<sup>71</sup> Vd. *FB* xc-xciii.

<sup>72</sup> *FB* xcii.2.-3.

irresistibile; e tuttavia, oltre a qualche anonimo modello trasmesso dal *FB* solo per ipotesi associabile a Miniatore, non si conservano documenti che possano confermare con certezza un passaggio in Laguna nel corso del sesto decennio del secolo.

Coerente con la sua già accertata presenza a Bologna nei primissimi anni di quello successivo è, invece, l'iscrizione di Bartolomeo da Ferrara nella matricola della Compagnia di san Francesco insieme al pittore e miniatore Bastiano, avvenuta nel 1461<sup>73</sup>; in quello stesso anno ancora, i registri del convento olivetano di San Michele in Bosco di Bologna ricordano che un «Bartolomeo da Ferrara minia»<sup>74</sup>. Del sette agosto, lo si ricorderà, è l'epistola fattagli recapitare da Borso sul «maestro de tinctoria»; posteriore di pochi giorni la

<sup>73</sup> Malaguzzi Valeri, *La miniatura in Bologna* cit., pp. 290-291. Lo studioso, per la verità, citando questo documento in relazione alla lettera inviata da Borso d'Este a Bartolomeo nell'agosto del 1461, lo colloca sullo «scorcio di quel secolo». La qual cosa però, non pare avere troppo senso, sia per l'incoerenza in relazione alla cronologia del documento insieme al quale è menzionato, sia perché, prima o dopo, rispetto a quella data uno «scorcio di secolo» sarebbe stato comunque troppo distante per giustificarne una menzione in quel preciso punto dello studio. Probabilmente il Malaguzzi Valeri intendeva «sullo scorcio di quel decennio». In merito alle confraternite religiose nel capoluogo emiliano-romagnolo in epoca medievale si vedano gli studi raccolti in *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna*, cur. M. Fanti, Roma 2001.

<sup>74</sup> Cfr. G. Zucchini, *San Michele in Bosco di Bologna. Documenti*, «L'Archiginnasio», 38 (1943), pp. 18-70 (notizia e cit. sono a p. 61). Sarà forse lui anche quel «Bartolomeo Tamarozo» citato in A. Gatti, *L'ultima parola sul concetto architettonico di san Petronio*, Bologna 1914, pp. 50-51, che il 4 novembre 1460 condurrà via nave da Ferrara «874 ½ di prede marmore» destinate ai cantieri di San Petronio. Si ricordi che in Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., II.1, *Dal 1472 al 1492*, doc. 92, il nostro è ricordato come «Magistro Bartholomeo de Tamarociis»; e, ancora, come «Magistro Bartholomeo [...] filio quondam Benincati de Tamaratiis». L'antroponimo sarà forse da riferirsi a una possibile provenienza di Benincà da Tamara, piccolissima frazione di Copparo.

risposta riportata in B cui si è più volte accennato; del 23 ottobre, infine, è l'epistola inviata da Bologna nella quale Bartolomeo domandava a Borso l'ottenimento di un impiego<sup>75</sup>.

Sia la lettera contenuta in B, che quest'ultima del 23 ottobre, entrambe dirette a Borso, contengono richieste di incarichi che avrebbero potuto agevolare il rientro di Bartolomeo in patria. Cosa stesse accadendo a Bologna di preciso non ci è noto, ma qualcosa li dovette cominciare ad andar storto per il nostro miniatore ferrarese. In questa direzione sembra potersi leggere un documento del settembre dell'anno successivo, che coglie Bartolomeo nell'atto di cedere la propria bottega in San Petronio a Niccolò dell'Arca<sup>76</sup>. Frattanto, il 17 aprile il duca Borso gli aveva donato alcune vesti, forse per ricompensarlo per la sua intercessione presso il collega Bartolomeo del Tintore<sup>77</sup>.

<sup>75</sup> Rispettivamente Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 954c; B 68; Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 971.

<sup>76</sup> Il documento fu pubblicato per la prima volta in J.H. Beck, *Niccolò dell'Arca: a reexamination*, «The Art Bulletin», 47/3 (1965), pp. 335-344, a p. 336. Ne riproponiamo qui il testo per intero: «Die xxiii Septemb. 1462. Supradicti D[omini] Officiales dederunt et locaverunt M. Nicholao q[uodam] Antonii de Apulia m[agistro] figurarum de terra habitator presentialiter Bononiae unam apotecham de apotecis dicte fabrice quam conducebat M[agister] Bartholomeus de Ferraria miniator. Que promisit solvere libras novem qt. in terminus consuetis pro uno anno inchoando in festo Sancti Michaelis presentis mensis et finiendo ut sequetur. Qui promisit etc. pro quo et eius partibus Leonardus q[uodam] M. Johannis de Calcina strasarolus promisit pro pensione». Commentando qualche anno dopo il documento, Laura Ciammitti ha osservato come, a dispetto di quel contratto, il miniatore continuasse a occupare i locali della Fabbriceria di San Petronio ancora a lungo. La studiosa, però, non indica la fonte di tale notizia, né dai registri della Fabbriceria sembrano trovarsi conferme in tal senso. La questione è discussa in Ciammitti, *Frammenti documentari* cit., p. 111.

<sup>77</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 982a: «A maistro Bartholomio di Ferrara miniatore, adi XII de aprile braza 12 de

In una del maggio 1463, ancora sottoscritta da Bologna, il miniatore informava invece il duca di un suo viaggio verso Ravenna, al seguito di due gentiluomini veneziani dei cui figli avrebbe dovuto curare l'istruzione. Nella missiva Bartolomeo sottolineava ripetutamente il proprio stato di difficoltà, rinnovando a Borso le richieste di un soccorso:

*Illustrissime princeps, et excellentissime Dux, et Domine, Domine mi singularissime.* Egli è longhissimo tempo che io me absentai da Ferrara, et benché da quella sia stato lontano con la persona et fameglia, nientedimeno col cuore et con la ottima dispositione son stato appresso alla vostra Eccellenza, alla quale esplicarò che, mancando li aviamenti, et valendo pocho al presente la mia industria, m'è successo per la Iddio gratia de andare a servire duoi gentilhuomini veniciani a Ravenna, cioè a maestrare suoi figliuoli in leggere, scrivere, et altre virtuti necessarie a lo ornato et quotidiane occorrenze. Et farò con li prefati gentilhuomini residentia parecchi mesi. Per la qual cosa, accadendo ala vostra illustrissima Signoria a quelle parte più una cosa che un'altra, supplico quella voglia disporre di me come de buon et fidelissimo servo di lei, ala quale con ogni fede et speranza, umilmente me raccomando.

*Ex Bononia, die xxiii Maii 1463.*

*Illustrissimo Principi et excellentissimo Domino, Domino Borsio Duci etc.,  
Domino suo singularissimo. Ferrarie*<sup>78</sup>.

La lettera non è firmata, ma i numerosi riferimenti alla bibliografia del miniatore che vi affiorano – la residenza in Bologna, la lunga lontananza con la famiglia da Ferrara, le già viste difficoltà

panno morello de grana fatoglie dare per Simone Roffin, el quale gie dona lo Illustrissimo Duca Signore nostro» (riscontrato e corretto sulla base dell'originale). Nel documento, contenuto in un registro di mandati e spese, non è però indicato il luogo della consegna.

<sup>78</sup> *Bio* 86.

economiche, la sua attività di maestro di scuola – suggeriscono di attribuirlo a Bartolomeo senza troppi indugi.

Forse, però, già nel luglio successivo il miniatore doveva essere nuovamente nella città felsinea, se a lui sarà da ricondursi un'epistola nella quale il mittente riferiva a un cavaliere che gli aveva affidato l'incarico di trovare uno scrivano per un imprecisato lavoro, di aver individuato a Bologna due possibili candidati:

[...] uno todesco, che per temma dela lingua dubitai nel'opera non comettesse errore [...]. L'altro è modenese, nostro 'taliano più mi consona, essendo la sua littera grata a voi, che in fede de ciò uno exempio ne mando alla vostra Magnificentia<sup>79</sup>.

Le ragioni per le quali il miniatore non pensò di proporre se stesso per quell'incarico restano a oggi ignote, ma la lettera ne indica una possibile presenza attiva entro il circuito degli artefici del libro del capoluogo emiliano in quel giro d'anni.

Si può ricondurre a questi stessi anni anche l'incarico forse più prestigioso della sua carriera, quello, cioè, che lo vide impegnato nella realizzazione di un elegante formulario di cancelleria per il signore di Faenza Astorre II Manfredi<sup>80</sup>. Poiché l'opera, pur condividendo con essa numerosi modelli, non conserva nessuna delle undici lettere datate tra il marzo e il dicembre 1464 contenute in un'altra raccolta qui attribuita a Bartolomeo, quella trasmessa cioè dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense Latino 1398 (d'ora in avanti R)<sup>81</sup>, ragionevolmente databile, come vedremo tra

<sup>79</sup> *Bio* 112.

<sup>80</sup> Approfondimenti sull'opera si leggono in C. Amendola, *Introduzione a Bartolomeo Miniatore, Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per Astorre II Manfredi, signore di Faenza*, ed. C. Amendola, Potenza 2022, pp. 9-45.

<sup>81</sup> Ben 17 i testi in comune tra i due codici, come si evince dalla Tab. 1 riportata poco sopra. Per una descrizione del manoscritto si rinvia alla *Nota al testo* di questo lavoro, segnatamente alle pp. 141-144.

poco, tra il dicembre del 1464 e il febbraio del 1465, si potrà proporre per la realizzazione di B un periodo compreso tra il 23 ottobre 1461, data dell'unica sua lettera recante un'indicazione cronologica<sup>82</sup>, e i primi mesi del 1464, cui risalgono le più antiche epistole di R.

La raccolta per Astorre Manfredi trasmette principalmente suppliche alle autorità, lettere di grazia e repliche dei supplicanti. Esse provengono in buona parte dalla cancelleria della piccola signoria cittadina retta dal principe cui l'opera era dedicata<sup>83</sup>. Le armi della casata ben in vista sulla prima carta rivelano la coincidenza tra destinatario d'opera e destinatario d'esemplare: il libro fu quindi concepito per confluire direttamente nella biblioteca del signore. Costui era l'ultimo discendente in linea diretta della casata che aveva retto le sorti di Faenza sin dai primi decenni del XIV secolo, e che aveva visto stabilizzarsi il proprio dominio sulla cittadina a partire dal 1379, anno in cui Astorre I aveva ottenuto da Urbano VI la nomina a vicario apostolico<sup>84</sup>. A dispetto dell'immagine guerresca

<sup>82</sup> B 70.

<sup>83</sup> Per una panoramica sul genere della supplica si rinvia alla raccolta di saggi riuniti in *Suppliche e "gravamina". Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, cur. C. Nubola, A. Würzler, Bologna 2002. Sull'argomento si vedano anche: M. Vallerani, *La supplica al signore e il potere della misericordia. Bologna, 1337-1347*, «Quaderni Storici», 44/131 2 n.s. (2009), pp. 411-441; Id., *L'arbitrio negli statuti quattrocenteschi*, in *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, cur. M. Vallerani, Roma 2010, pp. 117-147; Id., *Paradigmi dell'eccezione nel tardo medioevo*, «Storia del pensiero politico», 2 (2012), pp. 185-212; N. Covini, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, «Reti Medievali», 9 (2008), pp. 1-32; Ead., «*De gratia speciali*». *Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di potere nel tardo Medioevo* cit., pp. 183-206; I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, pp.140-148.

<sup>84</sup> Una ricostruzione della parabola di questa signoria dal punto di vista dell'evoluzione delle sue strutture di governo si legge in G. Ballardini, *Introduzione a Statuta Faventiae*, vol. 1, *Statuta civitatis Faventiae*, ed. G. Rossini, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, xxviii/v, Bologna 1930, pp. x-lxviii. Una

consegnataci dalle cronache, il Manfredi si rivelò tutt'altro che insensibile ai valori della cultura, dimostrandosi anche in grado di coglierne le valenze politiche<sup>85</sup>. Promosse un piano di fortificazione e abbellimento della cittadina<sup>86</sup>, favorì la creazione di una biblioteca di corte<sup>87</sup>, affiancò a sé, nella cancelleria, un umanista del livello di Angelo Lapi<sup>88</sup>, commissionò opere d'arte a buoni artisti quali Giovanni da Oriolo e Mino da Fiesole, pretese che suo figlio Galeotto si formasse a Ferrara con i maggiori umanisti dell'epoca<sup>89</sup>. Come il nonno

sincretica ma efficace panoramica sull'avventura manfrediana è ancora in I. Lazzarini, *Faenza*, in *Enciclopedia machiavelliana*, dir. gen. G. Sasso, co-dir. G. Inglese, 3 voll., I, Roma 2014, pp. 519-521.

<sup>85</sup> Su Astorre II Manfredi vd. P. Zama, *I Manfredi, signori di Faenza*, Faenza 1969 (1ª ed. 1954), partic. pp. 195-224; G. Cattani, *Politica e religione*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, cur. A. Savioli, C. Moschini, Faenza 1990, pp. 13-58, partic. 26-30; e I. Lazzarini, *Manfredi, Astorgio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2007, versione on-line, ad vocem.

<sup>86</sup> P. Zama, *I Manfredi, signori di Faenza*, p. 207.

<sup>87</sup> Sulla biblioteca della famiglia Manfredi vd. A.R. Gentilini, *La Biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Faenza nell'età dei Manfredi* cit., pp. 123-147; Ead., *Lacerti manfrediani nella biblioteca di Mattia Corvino. Una ricerca in fieri*, in *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino (1443-1490)*, cur. N. Bono, G. Görgey, F. Sicilia, I. Monok, Modena 2002, pp. 95-104; Ead., *Stato delle ricerche sulla biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Il dono di Malatesta Novello* cit., pp. 423-434. Tra i codici provenienti dalla biblioteca personale dei Manfredi la studiosa non segnala il ms. Nantes, Musées Départementaux de la Loire Atlantique, Musée Dobrée, 19, contenente il *De arte venandi cum avibus* di Federico II di Svevia e altri scritti di falconeria, appartenuto, come rivela la nota di dedica a c. 14r, proprio ad Astorre II.

<sup>88</sup> A. Montevecchi, *Cultura e corte manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi* cit., pp. 97-121, p. 110.

<sup>89</sup> Sull'Umanesimo faentino è utile lo studio di A. Campana, *Civiltà umanistica faentina*, in *Il liceo Torricelli nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza 1960-61, pp. 295-346. Una sintesi è anche in Montevecchi, *Cultura e corte manfrediana* cit.

Astorre I, del quale si conserva un sonetto a Franco Sacchetti<sup>90</sup>, un capitolo morale<sup>91</sup> e una corrispondenza su temi di carattere letterario addirittura con Coluccio Salutati<sup>92</sup>, Astorre II si misurò, oltre che col fioretto, anche con la penna: resta di lui, infatti, una raffinata epistola amorosa inviata a un'anonima nobildonna dal carcere delle Stinche, dove, intorno al 1440, si trovava prigioniero<sup>93</sup>.

Sulle vicende legate alla committenza del trattatello, e sugli eventi che poterono aver condotto Bartolomeo e Astorre a incrociare i propri passi, al momento non resta altro che provare a formulare qualche ipotesi. Non sappiamo se a richiedere l'opera fu lo stesso Astorre, o se il libretto venne concepito come dono da presentare al signore. È tuttavia evidente che il progetto dovrà prendere forma entro lo stretto giro del suo *entourage*, provenendo buona parte dei documenti raccolti in B, come si è già visto, proprio dalla cancelleria della piccola cittadina romagnola. Dalla ricca documentazione

<sup>90</sup> Sui rapporti tra Astorre I e Franco Sacchetti vd. Montevercchi, *Cultura e corte manfrediana* cit., pp. 101-104.

<sup>91</sup> *Rime e prose del Buon secolo della lingua*, ed. T. Bini, Lucca 1852, p. 42; e E. Jacoboni, *Un manoscritto di antiche rime italiane, adespote e anepigrafe (Cod. Oliv. 912)*, «Studia Oliveriana», 4-5 (1956-1957), pp. 179-191, a p. 184, con bibliogr.

<sup>92</sup> Campana, *Civiltà umanistica faentina* cit., p. 302; Montevercchi, *Cultura e corte manfrediana* cit., pp. 106-107. Si conservano, però, le sole lettere di Coluccio.

<sup>93</sup> La lettera si legge in Astorre II Manfredi, *Epistola amatoria di Astorre Manfredi principe di Faenza*, ed. G. Ghinassi, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», 7 (1868), pp. 177-184. In realtà, la missiva risulta composta «a instantia» del nobile uomo da un non meglio noto ser Brancha. Purtroppo, la sezione del manoscritto N.VI.17 che la conservava è andata distrutta nel grave incendio che colpì la Regia Biblioteca Nazionale di Torino nel 1904. Andrà comunque ricordato che il codice trasmetteva anche i volgarizzamenti del *Dialogus de morte Antonini, filii sui, consolatorius* di Giannozzo Manetti, e del *De mulieribus claris* dell'Albanzani.

d'archivio su Faenza censita e schedata nel corso dei primi decenni dello scorso secolo da Giuseppe Rossini<sup>94</sup>, ad ogni modo, non emergono tracce di un passaggio del miniatore in quella città<sup>95</sup>. È tuttavia plausibile che all'origine di quel prestigioso incarico vi fosse l'intercessione di Bartolomeo Bolognini, il già incontrato protettore del nostro miniatore ferrarese. Il Bolognini, dottore in *ius civile* e cavaliere<sup>96</sup>, avvezzo agli ambienti della cancelleria – fu, nel corso della sua vita, podestà di Perugia<sup>97</sup> e di Cesena<sup>98</sup> –, svolse nella città retta da Astorre la professione di conduttore del sale<sup>99</sup>. Egli, inoltre, doveva essere intimo del principe di Faenza, avendone condotta al fonte battesimale la nipote Cia, figlia di Elisabetta Manfredi e Cecco IV Ordelaffi, il 22 giugno 1459 (padrini Borso d'Este e Guillaume d'Estouteville)<sup>100</sup>. Per il fratello del Bolognini, Giacomo, Bartolomeo aveva inoltre già realizzato un formulario, come ormai ben sappiamo.

<sup>94</sup> Lo *Schedario Rossini* (= SR) è consultabile in rete al sito della Biblioteca Manfrediana di Faenza.

<sup>95</sup> Non sono certamente la stessa persona il nostro miniatore e quel Bartolomeo Nonni da Ferrara attestato a Faenza in due documenti del 1457 (cfr. SR, sogg. *Ferrara e ferraresi*, scheda n. 514). Arricchisce il dossier dei legami tra il mondo dei legisti felsinei e gli ambienti della cancelleria faentina dalla quale dovettero provenire parte dei materiali confluiti in B il fatto che negli anni 1462-1463 podestà di Faenza furono proprio due bolognesi, Francesco de' Nobili e Giovanni Papazzoni (SR, sogg. *Podestà*, scheda n. 436).

<sup>96</sup> *Bolognini: storia genealogia e iconografia* cit., pp. 54-55.

<sup>97</sup> La notizia è in L. Fumi, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria Apostolica di Perugia e Umbria*, Perugia 1901, a p. 58; e in G. Chironi, *Il diplomatico Bichi Ruspoli (1311-1791)*, «Bulettno senese di storia patria», 105 (1998), pp. 310-396, a p. 321.

<sup>98</sup> *Bolognini: storia genealogia e iconografia* cit., p. 54.

<sup>99</sup> SR, sogg. *Bologna e bolognesi*, scheda n. 164. In *Bolognini: storia genealogia e iconografia* cit., p. 55, si legge che la famiglia possedeva alcune saline a Cervia.

<sup>100</sup> Marchesi, *Supplemento storico* cit., p. 472.

Sarà forse utile a questo punto passare in rassegna, sia pur sommariamente, le corrispondenze anche materiali che rivelano i codici epistolari che abbiamo fin qui provato ad attribuire a Bartolomeo, al fine di riconoscere, anche per questa via, il frutto di una possibile medesima progettualità autoriale.

Nella carta incipitaria dei codici H, V, B e R il testo, scritto a piena pagina in umanistica libraria, risulta inquadrato entro raffinate cornici decorate secondo gli stilemi della miniatura ferrarese dell'epoca. Ancora sulla carta incipitaria, in basso, al cento, campeggiano le armi dei diversi destinatari. Le rubriche che introducono i componimenti sono vergate in rosso, variamente decorati i capilettera che aprono il testo dei modelli. Cura speciale è riservata ai capilettera delle epistole dedicatorie. Tra questi, spicca quello che apre la lettera dedicatoria di B, indirizzata all'«illustrem Dominum, Dominum Astorgium de Manfredis, Faventie Principem clementissimum». All'interno del riquadro che ospita la lettera iniziale della parola «Egli», composta, quest'ultima, da un nerboruto moro «cui [...] viene troncata la gamba a mo' di reperto archeologico»<sup>101</sup>, campeggia infatti l'elegante profilo di un guerriero all'antica<sup>102</sup>. Si tratta

<sup>101</sup> «[...] indizio prezioso per certificare la cultura antiquaria di cui Bartolomeo dovette essere portatore», si osserva in Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 84-55 nota 56. L'immagine intendeva forse rievocare la sagoma di un infedele: erano, infatti, quelli, anni di rinnovati richiami alla crociata.

<sup>102</sup> Aggiunge ancora Guernelli che il miniatore, «con quella testa di armigero con elaborato elmo presente nel capolettera, si pone in perfetta sintonia con la moda all'antica quattrocentesca. In questo senso, il codice dell'Universitaria anticiperebbe addirittura la bellissima serie di analoghe teste, secondo Lilian Armstrong databili tra 1472 e 1475, prodotte da Marco Zoppo per l'edizione del *De viris illustribus* del Petrarca, stampato a Poiano il 1° ottobre 1475 da Felice Feliciano e Innocenzo Ziletto», *Ibid.* Sull'incunabolo menzionato dallo studioso vd. L. Armstrong, *Petrarch's Famous men in the Early Renaissance. The Illuminated Copies of Felice Feliciano's edition*, London 2016; e Amendola, *François Pétrarque* cit.

quasi certamente del ritratto di Astorre, la cui immagine, posta in parallelo con quella degli antichi condottieri della romanità, viene a trovarsi proiettata sullo sfondo di una ideale continuità storica. Tale complesso apparato simbolico conferisce dunque al libretto una speciale enfasi monumentale<sup>103</sup>, e invita, anche visivamente, a un'interpretazione dell'opera in esso contenuta entro le categorie proprie dell'esperienza intellettuale umanistica, nel solco della quale, con i suoi manufatti, Miniature mostra in tal modo di potersi degnamente collocare.

Un simile ritratto di guerriero, di fattura però certamente più grezza, figura pure sulla carta incipitaria del ms. R, non a caso dedicato proprio a un «magnifico et valoroso cavaliero» che poteva anche vantare, lo si apprende leggendo l'epistola introduttiva, un seggio «in consiglio et nel senato». Purtroppo, però, nella raccolta, di tale cavaliere non vengono forniti dati biografici, sicché a oggi non è stato possibile associarvi un nome. Come H, il codice è adespoto e anepigrafo. Nessuna delle lettere contenute al suo interno, inoltre, risulta sottoscritta. Esso può però con buone ragioni essere attribuito

<sup>103</sup> L'espressione, qui tradotta, è tratta da I. Lazzarini, *L'humanisme au quotidien. Écrits et écritures de chancellerie dans l'Italie septentrionale (XV<sup>e</sup> siècle)*, in *L'Humanisme au pouvoir ? Figures de chanceliers dans l'Europe de la Renaissance*, cur. D. Crouzet, E. Crouzet-Pavan, L. Petris, C. Revest, Paris 2020, pp. 131-151, a p. 141. Nello studio, volto a «chercher [...] les traces quotidiennes de la reformulation humaniste des langages de chancellerie dans plusieurs domaines liés à la communication» (p. 133), viene preso in esame un registro in pergamena contenente «une série de traités de paix et d'alliances et d'accords de ligue à partir de la paix de Ferrare en 1433» (la cit. è a p. 140) fatto realizzare nel 1466 da Cicco Simonetta per il nuovo duca Galeazzo Maria (Archivio di Stato di Milano, AS, Registri Ducali 39 = RD 39). A differenza del formulario in oggetto in queste pagine, e ancorché «l'ensemble du matériel (parchemin), de l'écriture et de la mise en texte témoigne d'un choix stylistique et graphique délibéré et vise à attribuer au discours politique et diplomatique un ton "haut"», il RD 39 resta uno strumento destinato alla quotidiana pratica cancelleresca.

a Bartolomeo da Ferrara, oltre che per le già viste risposdenze di ordine materiale con gli altri manufatti qui associati al miniatore, anche per la presenza al suo interno di epistole incentrate su episodi sicuramente riconducibili alla sua biografia.

Con le sue undici lettere datate tra il marzo e il dicembre del 1464, il manoscritto consente di seguire con puntualità gli eventi della vita del miniatore entro tale arco temporale. Dal momento che al suo interno nessuna delle numerose epistole ferraresi che si riscontrano invece nelle raccolte *S* e *Bio*, realizzate certamente dopo il suo rientro nella capitale estense, risulta conservata, si propone per una sua datazione il periodo che va dal 29 dicembre del 1464, cui risale la più tarda tra le lettere datate nel manoscritto<sup>104</sup>, e il febbraio dell'anno successivo, nel quale, stando a un'epistola a Carlo da San Giorgio trasmessa in *Bio* sulla quale ci soffermeremo a breve<sup>105</sup>, il miniatore risulterà ormai già stabilmente a Ferrara.

Nel codice sembrano trovare conferma le inquietudini che abbiamo visto attanagliare Bartolomeo sin dal 1462, e che lo avevano condotto anche a cercar fortuna fuori di Bologna.

Distendendosi in un lungo ed enfatico elogio di Venezia, in una del 22 marzo indirizzata da quella città a un ser Carlo che in una precedente doveva avergli chiesto di rientrare, Bartolomeo sosteneva di avere a lungo sognato «de vivere et morire sotto l'ombra et protectione di quella illustrissima et excellentissima signoria di Venexia»<sup>106</sup>. L'epistola non è firmata, ma la si può senz'altro attribuire a Bartolomeo non soltanto perché al suo interno risulta esplicitamente menzionata ancora una volta Orsolina – che, come ancora si evince, dovè nel frattempo essersi trattenuta a Bologna –, ma anche perché in essa vi veniva annunciato il recente parto, notizia che trova conferma in un documento contenuto all'interno di un registro battesimale conservato presso l'Archivio arcivescovile di Bologna

<sup>104</sup> R 139.

<sup>105</sup> *Bio* 2.

<sup>106</sup> R 130.

(d'ora in avanti *Reg. batt.*), nel quale si legge infatti che: «Cornelia, filia Bartholomei Arminiatoris et Ursuline coniugis, de capella Sancte Lucie, nata est v et baptizata xii Martii. Patrini Iohannes a Ture et Ursus de Ursis»<sup>107</sup>.

Nel 1464 Venezia fu travolta da una violenta epidemia di peste<sup>108</sup>. La notizia ebbe vasta eco, e probabilmente raggiunse anche la non lontana Bologna. A quei tragici eventi sembra fare ancora riferimento Bartolomeo in due altre inviate in risposta ad altrettante nelle quali, evidentemente in ragione proprio di quella epidemia, gli veniva domandato con insistenza di rientrare. In queste lettere,

<sup>107</sup> *Reg. batt.* II, c. 34v, anno 1464. Per quanto riguarda il primo dei due padrini nominati, in P.S. Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breve discorso della medesima città di Pompeo Scipione Dolfi*, Bologna 1670, p. 561, si legge che un Orso di Giacomo Orsi fu tra gli anziani consoli nel 1458. Si tratta probabilmente di un figlio del detto Giacomo e di Antonia Bardi, sposato con una Antonia Lambertini (cfr. l'albero genealogico della famiglia redatto da Baldassarre Antonio Maria Carrati, Tav. 87, conservato a presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna). In G.N. Pasquali Alidosi, *I signori anziani consoli, e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna, dall'anno 1456. Accresciuti fino al 1670. Distinti in due parti, e con due tavole de lor cognomi poste nel fine, aggiuntovi un breve ristretto dell'istorie della medesima città di Bologna*, Bologna 1670, risulta registrato tra gli Anziani nel 1464 (bimestre novembre-dicembre, p. 9), nel 1469 (bimestre luglio-agosto, p. 14) e nel 1471 (bimestre settembre-ottobre, p. 16). L'altro padrino menzionato potrebbe invece essere un Giovanni di Pellegrino Dalla Torre che fu nello stesso collegio nel 1456 (nella medesima tornata con Filippo Bolognini, fratello di Giacomo, bimestre maggio-giugno, p. 1), nel 1460 (bimestre novembre-dicembre, p. 5) e nel 1465 (novembre-dicembre, p. 10). Forse a Orso Orsi era dedicata anche la più antica raccolta V, essendovi ritratte sulla prima carta le insegne della sua famiglia, come si è visto. L'ipotesi non è però verificabile in quanto i registri battesimali dell'Archivio arcivescovile partono dal 1459.

<sup>108</sup> F. Corner, *Ecclesia Veneta antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata ac in decades distributa. Decas prima, [-decimæ sextæ pars posterior], Venetiis 1749*, p. 41.

delle quali una indirizzata a un personaggio di recente divenutogli «compatre» – uno tra Orso Orsi e Giovanni dalla Torre, dunque –, Bartolomeo si soffermava sulle ragioni che lo costringevano lì in Laguna. Ne proponiamo qui di seguito il testo nella sequenza con la quale si ritrovano registrate in R:

Cum gaudio e festa non mediocre, honorevole mio maggiore, ho ricevute et voluntieri letto le moralissime et iocundissime vostre lettere, piene de grande suavitate et notabilissimi documenti et doctrina singulare, et cum meliflue exhortatione et conforti circa il mio ritornare a chasa, al governo et protectione dela mia affamata famigliola como che dela sua propria, et *maxime* in questi tempi [...]. Et al fatto del mio ritornare a chasa, io al prexente non posso, e *maxime* havendo condotto la chasa infino a XII de agosto, perché partendome non me seria honore né commodità alcuna. Onde, vi prego non ve sia grave a confortare Ursolina a patientia, et governarse bene lei e nostre figliuole, per lo aiuto et subsidio dele quale io gli mando al presente duchati XVIII d'oro, et così de tempo in tempo gli porgierò aiuto [...] <sup>109</sup>.

El mi è summamente piaciuto, e finch'io viva seràme gratissimo, compadre mio singularissimo, che la benivolentia et singulare affectione che è stata tra noi già fa lungo tempo per la vostra gratia et humanità sia convertita in spirituale parentella, sì come per una vostra ricevuta me haveti dato aviso, et *etiam* per una dela donna mia. [...] Io ho inteso per la vostra humanissima et gratiosa littera quanto voi mi confortati et exhortati che io ritorni a chasa, como quello che non è manco desideroso del bene et salute mia che dela vostra propria. Questo rechede, oltre la carità, che noi fideli christiani dovemo havere insieme lo amore che me portati. Di che ve rispondo che, havendo io condotto la casa da VIII de aprile infino al XII de agosto, et ho pur qualche aviamiento, che cum mio honore né cum mia commodità me porria partire se non fornito detto termine. Per la qual cosa, io ho acceptato et accepto cum summo gaudio et leticia la

<sup>109</sup> R 92. Per la verità, la lettera è sottoscritta *ex Bononia*, ma le notizie trasmesse convergono in toto con quanto riferito nella successiva, inviata *ex Venetiis*. È, questo, uno dei numerosi casi nei quali Miniatore si diverte a mischiare le carte in gioco. La modularità di simili elementi della lettera è del resto del tutto congrua con lo statuto dei testi raccolti da Bartolomeo.

parentella vostra, cum le gratiose et meliflue persuasione che voi me fati al ritornare a chasa, reingratiandove sempre *inxta* lo sapere et poter mio [...].

*Ex Venetiis etc.*<sup>110</sup>

A Venezia Bartolomeo doveva dunque avere trovato un impiego, forse come precettore privato. Per tale ragione aveva preso in affitto una casa fino all'agosto di quell'anno. Tuttavia, complici forse gli eventi legati al terribile morbo, il miniatore si ritrovò a dover anticipare di qualche settimana il suo rientro. Il 26 e il 29 luglio, infatti, inviava lettere ad amici veneziani che lo avevano aiutato quando ancora era in Laguna, informandoli di avere finalmente raggiunto in sicurezza Bologna, dove si sarebbe trattenuto fino a quando le cose sarebbero tornate «aconce a Vinexia»<sup>111</sup>. Quello stesso 29 luglio scriveva anche a Borso d'Este, rinnovandogli le proprie petizioni per l'ottenimento di un impiego a Ferrara:

Egli è più giorni e mesi, illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio, che io non ho frequentato el scrivere ala vostra Excellentia come far solea. E questo è stato non perché io habia havuto quella in oblio, la quale continuamente ho nel mio core scolpita et fixa, ma è stato per la mia absentia da Bologna circa mesi sei, cum non pochi affanni. Hora che io son tornato, et che mi ritrovo in bona valitudine, ho voluto per mio debito scrivere la presente ala vostra illustrissima Signoria, acioché quella habia cognitione et intelligentia dove che è il suo fidelissimo servitore, e che accadendo più una cosa che un'altra a mi possibile, essa mi possa comandare et adoperare. Sperando nela vostra Excellentia che, come a quella parlo, che spiero serà in breve, per la sua usitata humanità e clementia si dignarà far che io potrò repatriare come è il mio grande e summo desiderio sotto l'ombra et protectione dela vostra illustrissima Signoria, e fornire quilli pochi de anni che me restano nela patria mia, et spesse volte vedere et contemplare la maiestà dela vostra excellentissima Signoria, la qual cosa più che niun'altra desidero, ala quale humilmente me raccomando.

*Ex Bononia, die xxviii Iulii 1464*<sup>112</sup>.

<sup>110</sup> R 93.

<sup>111</sup> Rispettivamente R 91 e R 86. La cit. è tratta da quest'ultima lettera.

<sup>112</sup> R 134. La lettera è trasmessa, priva però di datazione, anche in *Bio* 57.

A quel punto, però, Bartolomeo non avrebbe dovuto ancora attendere a lungo per vedere concretizzarsi quella che era stata certo la più alta delle sue aspirazioni.

Scrivendo a Carlo da San Giorgio, già nel febbraio successivo poteva infatti dirsi nuovamente in patria<sup>113</sup>. Prima, però, c'era ancora qualche grana da sistemare a Bologna. Nel settembre, nuovamente dalla città felsinea, scriveva infatti ad Antonio Zeno perché rinunciasse ad accampare diritti sull'eredità di sua moglie Orsolina: a quel lascito Bartolomeo doveva certo fortemente intrecciare le speranze per la propria futura serenità a Ferrara. Nel dicembre, infine, se l'ipotesi di datazione dell'epistola *Bio* 126 che abbiamo proposto precedentemente è corretta, una nobildonna intercedeva presso Borso affinché il miniatore fosse nuovamente ammesso in città.

Alla lettera al marescalco e curatore della biblioteca di Borso Carlo da San Giorgio veniva data una posizione di rilievo nella raccolta che la trasmetteva. Nel libretto stampato dal Biondo, infatti, essa era preceduta soltanto da una per il duca Borso, al quale in origine era forse destinata l'intera opera<sup>114</sup>. Purtroppo, lo stampatore cinquecentesco sostituì l'antica dedicatoria – doveva essercene una, trovandosene di simili in quasi tutti i formulari superstiti –, con una di suo pugno indirizzata al patrizio veneto Pietro Barbarigo, cancellando così, probabilmente per sempre, quella importante traccia.

<sup>113</sup> Vd. *infra*, pp. 67-68.

<sup>114</sup> Non vi è traccia però di raccolte di modelli di lettere in volgare negli inventari della biblioteca di casa d'Este relativi al periodo in questione. Sintesi sulla ricca stagione di studi che ha interessato la biblioteca della illustre famiglia ferrarese sono offerte in A. Quondam, *Le biblioteche della corte estense*, in *Il libro a corte: atti del Seminario di studi di Ferrara (2-5 novembre 1989)*, cur. A. Quondam, Roma 1994, pp. 7-38; C. Mezzetti, *La Biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento: atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008)*, cur. G. Arbizzoni, C. Bianca, M. Peruzzi, Urbino 2010, pp. 67-108; e Ead., *La Biblioteca di casa d'Este negli anni di Nicolò III*, in *La Ferrara di Nicolò III d'Este*, cur. C. Guerzi, Verona-Bolzano 2020, pp. 149-166.

Nella lettera a Carlo, Bartolomeo annunciava finalmente l'avvenuto suo rientro in patria. Essa offre inoltre un'utile testimonianza degli importanti rapporti che il miniatore ancora poteva vantare in città, rapporti dai quali poteva fiduciosamente attendersi l'ottenimento di prestigiosi incarichi. In una precedente, infatti, Carlo doveva avergli domandato di ricopiare un *Decameron* per il duca Borso in persona. La risposta, ricca di notizie, merita di essere qui riproposta integralmente:

*Spettabile atque honoratissime vir etc.* Voi più volte, Carlo mio humanissimo, come quello che è prompto, vigilante et curioso de far cosa grata et accepta al suo signore, me havete persuaso et confortato ch'io voglia scrivere un *Cento novelle* al vostro e mio illustrissimo Signore. La qual cosa, quantunque io conosca che 'l scriver mio et le altre mie opere siano insufficiente alla sublimità et grandezza di tanto et sì glorioso principe et alla Prudentia vostra, nientedimeno, quando me ritrovasse con l'animo più libero et la mente da molti affanni oppressa e da quelli spedita, lo farei volontieri et di bonissima voglia, sì per servire il mio signore, sì *etiam* per adimpre la dimanda vostra, la qual son certo procede più tosto dalla humanità vostra che dall'effetto et extimation dela cosa. Ma la mia partita da Bologna con grandissimo danno et detrimento, sia per il perdere della mia massaritia, come per la spesa grande de nave, gabelle et altre cose opportune, le quale più facile me serebbe a ricordarle che a emendarle; e poi, gionto nella patria, dala quale tanto tempo son stato lontano, con pocho aviamento e con la spesa non mediocre dela cura familiare, con molt'altre occorrentie e facende renrescevole, che e l'una e l'altra di queste cose me hanno tenuto e tengono sì fatichato e sì vinto, che le più volte pare che io non possa la dolente et la smarita memoria rihavere. Et in verità, quantunque naturalmente il scrivere me sia inimico, et io inimicissimo a lui, non è che in questo taglio possendo non me inzegnasse de pigliarne qualche diletto, sì per meglio servire el nostro eccellentissimo signore, del qual son fidelissimo servitore, sì anco per armare il mio cuore ad una vera e buona patientia, ove che in tale opera se trova consigli, sententie, moralità, et exempli maravigliosi da far continente et forte ogni animo in qualunque forma offeso da chi ha le forze di potere offendere. Per la qual cosa, in questa facenda non vi posso dare precisa risposta per le cose preallegate di sopra. Ma *interim* che forse qualche benigna stella mi

soccorrerà, potete mandarme l'opera, acioché io la possa esaminare et procurare, e che tempo gli anderà, e con che celerità e prestezza gli potesse dare expeditione. Poi io, come quello che desidero in qualche parte de servire il mio illustrissimo signore, me inzegnarò de attendere a tale opera. E facendo perché l'opera mia non venga sola e nuda al cospetto di tanto principe, io mi persuado che la sua eccellentissima Signoria se dignarà de acceptare con seco la mia fede, la qual, benché nutrita et allevata in una poverella anima et sincera et schietta, la sua illustrissima Signoria la può sempre disporre a quel caso et partito che dispor si possa de fidel servitore, ala quale non vi sia grave humilmente raccomandarmi, et la Spectabilità vostra non mi scordi.

*Ex Ferraria, die xx Februarii 1465*<sup>115</sup>.

Alla realizzazione di un *Centonovelle* per Borso databile al 1465, fatto scrivere per conto del duca proprio da Carlo da San Giorgio, fanno riferimento due documenti rinvenuti da Franceschini, uno del marzo e uno del giugno di quello stesso anno, il cui contenuto sarà forse utile qui richiamare: «A Charllo da San Zorzo adi 9 de marzo fiorini diexe d'oro per comprare capreti per fare scrivere uno libro de le zento novelle in volgare per lo Illustrissimo nostro Signore, come appare al dicto Zornale, a c. 19»; e ancora: «A Charllo da San Zorzo camerlengo ala torre adi 25 de zugno, che gli ha facto dare lo Illustrissimo nostro Signore per dare a scrituri che scriveno lo libro de le zento novelle, come appare al “Zornale de ussita” a c. 46»<sup>116</sup>.

<sup>115</sup> *Bio 2*.

<sup>116</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 1033f. Su questa commissione vd. anche G. Bertoni, *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este: Taddeo Crivelli*, Modena 1925, p. 20 nota 2; V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del “Decameron”, con due appendici*, Roma 1991, alle pp. 138-139; e F. Toniolo, *Il dono di Borso. Taddeo Crivelli e il “Decameron” per Teofilo Calcagnini*, in *Il Decameron di Giovanni Boccaccio: ms. Holkham misc. 49, Bodleian Library di Oxford: Ferrara 1467*, 2 voll., II, G. Boccaccio, *Decameron: testo e saggi*, Roma 2013, pp. 21-39, a p. 36. Un «*Centonovelle coperto di montanina morella*» è menzionato nell'inventario dei libri di Ercole d'Este redatto nel 1495 da

Il proposito del duca cui doveva avere fatto cenno il marescalco nella lettera era stato dunque realmente portato a compimento. Non sappiamo però se responsabile di quell'operazione fosse infine proprio il nostro Bartolomeo. Le ragioni per le quali egli si era schermito di fronte alla proposta di Carlo non si evincono dalla missiva. Certo, se l'episodio testimoniava l'attenzione della corte verso il miniatore, al punto che egli stesso poteva orgogliosamente decidere di porre in risalto quella committenza affidando a essa una posizione di assoluta preminenza nella sua raccolta, la perdita della «massari-tia», termine col quale Bartolomeo indicava quasi certamente proprio gli strumenti del suo lavoro artigiano, doveva trattenerlo dall'intraprendere attività che avrebbero potuto comportare un oneroso investimento iniziale. Il passaggio da una città all'altra si era infatti consumato non senza traumi, esito per la verità quasi scontato di un quinquennio a dir poco turbolento per il ferrarese.

In patria, i coniugi intraprendono una fitta attività epistolare in cerca di una valida collocazione presso i membri della più illustre nobiltà cittadina. Testimonianze di questi carteggi restano in S e in *Bio*, entrambi realizzati tra il 1465 e il 1466. Orsolina scriverà a Teofilo Calcagnini, al duca Borso, e più volte a Bianca d'Este, domandando di essere accolta tra le sue dame di compagnia<sup>117</sup>. Bartolomeo indirizzerà invece gran parte delle sue missive al duca Borso. Tra

Girolamo Giglioli, trascritto in G. Bertoni, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino 1903, pp. 235-252 (il libro in questione è indicato col numero 89, p. 238). Sui volumi conservati nella "libreria" estense vd. *supra*, p. 66 nota 114. Sui copisti ferraresi utilissimo, benché datato, si rivela ancora G. Bertoni, *Notizie sugli amanuensi Estensi nel Quattrocento (con sei illustrazioni)*, «Archivum romanicum», 2 (1918), pp. 29-57.

<sup>117</sup> Rispettivamente S 7 (a Teofilo Calcagnini, non datata ma certamente posteriore al 19 febbraio del 1465, essendovi menzionata la Delizia di Benignante della quale il nobile cavaliere entrerà in possesso a partire da quella data), *Bio* 124 (a Borso, databile sulla base di *Bio* 45 cui fa riferimento al 19 aprile 1465), S 10 -*Bio* 115 (a Bianca d'Este, in S datata 25 novembre, in *Bio* 30 marzo 1465).

queste, la più antica, datata *ex Ferraria, die primo Martii 1465*, gode di una posizione di prestigio, essendo la prima a figurare in *Bio*. In essa Bartolomeo si proponeva a Borso nelle vesti di informatore personale, mostrando di volere proseguire in patria l'attività che sosteneva di aver svolto per suo conto già a Bologna:

Più volte in assenza, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio, ho scritto alla vostra Eccellenza, et hogli dato aviso di quelle cose ch'io me son persuaso che gli siano state grate. E così, con ogni riverenza et cordialissima diltione, pigliarò ardire, essendo nella patria, de seguitare il mio stile, per l'onore della Signoria vostra et per ben commune del suo amorevole et devotissimo popolo ferrarese<sup>118</sup>.

In un'altra, domandava in maniera esplicita soccorso economico, ritrovandosi privo di mezzi con cui sostenere la sua numerosa prole:

Io me ritrovo, come sa la vostra eccellentissima Signoria, nella patria con cinque bocche e senza alcuno avviamento per lo quale possa governarmi con la mia inutile fameglia et *maxime* a questo principio senza il subsidio della vostra illustrissima Signoria, ala quale faccio ricorso come a fonte de pietà et misericordia, e per questa mia lettera, e per uno mio ricordo, el quale ho dato al prudentissimo misser Vittorio<sup>119</sup>.

Il personaggio cui faceva qui riferimento Bartolomeo era l'influente segretario ducale Vittorio Pavoni, al quale pure invierà una missiva contenente consimili richieste d'aiuto:

*Spettabilis vir et maior mi singularissime*. Quantunche io mi persuada che non bisogna che né da me né da altri io faccia fare conumeratione né ricordo alcuno di me alla vostra Spectabilità [...], nientedimeno,

<sup>118</sup> *Bio* 1.

<sup>119</sup> *Bio* 22. Non sappiamo se Bartolomeo includesse nel computo anche se stesso e la moglie. Al momento, si hanno notizie di soli tre suoi figli: Borsia, Cornelia e Giovanni Battista.

considerando le occupationi vostre non mediocre ma amplissime, non posso fare che io non dia per questa mia un pocho de tedio alla vostra Spectabilità. Et *in brevitae*, io *personaliter* ho presentato il mio ricordo al nostro signore, et hollo informato *succinte* del bisogno mio.

Vostro Bortolomio Miniatore<sup>120</sup>.

Egli rivolgerà le sue petizioni ancora a Bianca Maria e a Niccolò d'Este, per il cui padre, lo rammenterà in una lettera, era stato già al servizio alcuni anni prima:

*Illustris et eccelse Domine, Domine mi singularissime.* Quantunche io mi persuada che la vostra Signoria me habbia per incognito per essere stato gran tempo luntano dala patria, nientedimeno, essendo stato negli miei teneri anni fidelissimo servitore dela instinguibile, pretiosa et ottima memoria delo illustrissimo signore vostro padre, dal quale già *alias* receveti infiniti beneficii per li quali, oltra la mia subiectione et servitù, io intendo de havere con le reliquie et successori suoi perpetua et eterna obligatione et servitù....

*Ex Ferraria, die XVIII Martii 1465*<sup>121</sup>.

Evidentemente Bartolomeo si stava riferendo qui al breviario per Leonello realizzato nei primi anni '40 in collaborazione con Giorgio d'Alemagna: con questa lettera, dunque, ancora una volta trova conferma l'identità tra l'autore di questi formulari e il Bartolomeo di Benincà registrato nei documenti raccolti da Adriano Franceschini<sup>122</sup>.

<sup>120</sup> *Bio* 54.

<sup>121</sup> L'epistola è registrata tre volte in *Bio* (nn. 12, 100, 103). L'indirizzo è però riportato soltanto in calce alla 100: «Illustri Principi et Excellenti Domino meo, Domino Nicolao Estense».

<sup>122</sup> Si ricordi che in Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 508, documento che testimonia l'accordo con Giorgio d'Alemagna per miniare il breviario per Leonello, il nostro è menzionato proprio come «Bartholomeus de Benincha adminiator».

Le ultime lettere datate di *Bio* risalgono al novembre del '65. Da questo termine in poi, le opere di Bartolomeo non trasmettono più notizie sulla sua vita. I due altri trattati conservati, *Dit*, cioè, e *For*, entrambi a stampa e posteriori alle raccolte manoscritte, non registrano infatti dettagli sulla biografia del loro autore.

Documenti d'archivio ne testimoniano però la presenza attiva ancora a Ferrara nei decenni successivi. Dell'agosto del '65, lo abbiamo visto più volte, era l'accordo con Antonio Zeno su questioni di carattere ereditario<sup>123</sup>; del febbraio del '66 un atto che lo menzionava come cittadino ferrarese<sup>124</sup>. Dopo un periodo di silenzio delle fonti, ancora in quella città risulta attestato nel '74, dove prende in affitto alcuni locali per tenervi scuola<sup>125</sup>.

Eppure, forse per il tramite delle amicizie che certo doveva avere coltivato nel corso dei suoi lunghi anni bolognesi, pare che qualche anno dopo la sua partenza Bartolomeo ritornasse nuovamente in quella città dalla quale più volte aveva provato a congedarsi. Nel 1476, infatti, un Bartolomeo da Ferrara figura all'opera presso quel convento olivetano per il quale abbiamo già visto il nostro miniare nel 1461<sup>126</sup>. Il documento, certo, è vago, forse troppo perché dietro quel nome vi si possa riconoscere con certezza proprio l'autore dei nostri formulari. A un passaggio per Bologna avvenuto in quegli anni può però forse essere ricondotto anche un secondo evento: la stampa, cioè, del *Trattato deli ditamini*<sup>127</sup>. I caratteri utilizzati per l'impressione del volumetto, adespoto e privo di *colophon*, risultano infatti impiegati

<sup>123</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 1063.

<sup>124</sup> Ivi, doc. 1069.

<sup>125</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., II.1, *Dal 1472 al 1492*, doc. 92. Nel documento il miniatore risulta menzionato come «Magistro Bartholomeo scriptori et miniatori filio quondam Benincati de Tamaratiis civi et habitatori Ferrarie super Policino Sancti Antonii».

<sup>126</sup> Zucchini, *San Michele in Bosco di Bologna* cit., p. 62.

<sup>127</sup> Descrizione dell'incunabolo nella *Nota al testo* di questo lavoro, pp. 146-150.

nella produzione di alcuni libri pubblicati a Bologna proprio intorno alla metà di quel decennio. In verità, tanto l'attribuzione dell'opera al miniatore ferrarese quanto l'effettiva sua partecipazione alle operazioni di stampa non possono essere stabilite con sicurezza. Certo è, che ben 21 dei sessanta modelli trasmessi nel *Trattato* figurano in raccolte manoscritte a lui riconducibili. Né era nuovo che i miniatori, in quella fase di transizione, mettessero le proprie competenze al servizio della nascente arte tipografica. Inoltre, l'organizzazione della dottrina, che vede giustapposti un titolare di cancelleria e un florilegio di *exempla exordiorum*, è la medesima che ritornerà anche nel più celebre trattato a stampa del 1485. Le fonti note, però, null'altro dicono al riguardo. Esse ci informano invece della presenza di Bartolomeo nuovamente nella città estense nel 1478<sup>128</sup>. Si tratterà dell'ultimo documento a trovare il ferrarese ancora in vita, dal momento che di certo non sarà il nostro quel Bartolomeo, miniatore, sposato con una Lucia, che nel giugno del 1484 farà battezzare a Bologna una figlia alla quale sarà affidato un padrino d'eccezione, Niccolò dell'Arca<sup>129</sup>. L'ipotesi che in quell'anno egli poté trovarsi in città per discutere con Ugo Ruggeri di

<sup>128</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., II, 1, *Dal 1472 al 1492*, doc. 262. Il 13 settembre è presente come teste in un mandato di procura.

<sup>129</sup> *Reg. batt.* III, c. 54r, anno 1484: «Lucretia filia Bartholomei Aminiatoris et eius coniugis Lucie, capella Sancte Marie † de merchato, nata die 20 Iunii et baptizata die 24 eiusdem. Patrini dominus Sebbastianus de Bresia et Sebbastianus de Gozadinis et magister Nicholaus de Arca». Il documento appare certo più compatibile con la biografia di un miniatore omonimo che operò a Bologna a partire dagli anni '80 del secolo, Bartolomeo di Giovanni Bassi, al cui nome fu infatti associato, a nostro avviso correttamente, in Filippini - Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna* cit., p. 28. Più di recente, tale attribuzione è stata ribadita in R. Bentivoglio Ravasio, *Per una rilettura della miniatura bolognese di primo Cinquecento: due inediti codici liturgici per la Basilica di San Petronio a Bologna e i loro autori*, «Prospettiva», 106/107 (2002), pp. 34-57, a p. 37. La studiosa, tuttavia, in realtà senza fondamento alcuno, ha proposto di attribuire a quest'ultimo miniatore anche il *Formulario* a stampa del 1485.

questioni relative alla stampa del suo venturo libretto è certo suggestiva, ma priva di riscontri diretti<sup>130</sup>. Né in realtà qualcosa di certo si può affermare circa l'effettiva partecipazione di Bartolomeo a quella operazione editoriale. I rari componenti databili dell'opera rimontano a diversi decenni prima. Ercole I, dedicatario del *Formulario*, era inoltre signore di Ferrara sin dal 1471; e comunque, se in origine il codice finito in tipografia avesse riportato un dedicatorio differente, agevole sarebbe stato per lo stampatore aggiornarne il nome a proprio piacimento. Saranno stati numerosi, in quegli anni, i formulari realizzati da Bartolomeo circolanti a Bologna, e nulla vieta di pensare che piuttosto antico fosse in realtà anche quello impresso da Ugo senza necessariamente coinvolgere l'autore nelle operazioni di stampa. Si sarebbe certo tentati di attribuirgli l'elegante xilografia che introduce l'operetta: era, infatti, quello, uno dei modi attraverso i quali si esplicò il contributo dei miniatori alla nascente arte tipografica. Al momento, però, nulla consente di avvalorare tale ipotesi<sup>131</sup>.

È invece del tutto verosimile che l'attribuzione dell'opera al Landino avvenisse poco dopo la morte di Bartolomeo<sup>132</sup>: si può infatti ipotizzare che il misfatto si consumasse allorquando più nessuno avrebbe potuto recriminarne la paternità. È datato al 16 settembre 1485 l'ultimo documento noto in cui compaia una menzione al miniatore: si tratta di una procura del figlio Giovanni Battista nella quale Bartolomeo veniva detto ormai defunto<sup>133</sup>. Si potrebbe

<sup>130</sup> Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., p. 82 nota 38.

<sup>131</sup> *Ibid.*

<sup>132</sup> Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., p. 82 nota 38.

<sup>133</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., II.1, *Dal 1472 al 1492*, doc. 511: «Mandatum Ioannis Baptiste quondam Magistri Bartholomei aminiatoris olim habitatoris super Policino Sancti Antonii». Nulla si sa su Giovanni Battista oltre a quanto riportato in questo documento. Egli nacque però forse a Ferrara. Il suo nome, infatti, non compare negli estratti dei registri battesimali dell'Archivio arcivescovile di Bologna compilati negli ultimi decenni del Settecento dal conte Baldassarre Carrati, attualmente conservati presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (mss. B.

a questo punto collocare il decesso del nostro autore tra l'aprile di quell'anno, quando, cioè, veniva pubblicata la *princeps* della sua opera più nota, e il settembre immediatamente successivo.

E tanto sarebbe durato il lustro in vita di Bartolomeo. Pochi mesi, cioè, dal giorno in cui, grazie a quell'invenzione che avrebbe per sempre compromesso la piazza alla vecchia generazione di artigiani del libro, veniva offerta al pubblico la più fortunata delle sue raccolte: quel *Formulario* per Ercole d'Este che, a dispetto del contenzioso inaugurato dal Ruggeri, o forse anche per suo merito, ne avrebbe infine perpetuato la fama nei secoli.

849-882). Tuttavia, i registri partono dal 1459: non si può dunque escludere che Giovanni nascesse a Bologna prima di quell'anno. Sui registi del Carrati vd. *L'archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna*, p. 1, *I registri battesimali (1459-1945)*, cur. M. Fanti, S. Morara, Bologna 2002, a p. 5.



## 2. Il *Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini*

### 2.1 *Titolo e genesi*

I mss. H, A, F e Princeton, Princeton University Library, 189 (da ora solo P)<sup>1</sup>, i primi due in maniera integrale, i secondi solo parzialmente, trasmettono dunque un'opera il cui titolo abbiamo stabilito, sulla base di una breve descrizione della stessa fornita dal suo autore nell'epistola proemiale<sup>2</sup>, e in analogia con quello del più celebre trattato a stampa, in *Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini*.

Il *FB* è introdotto da una duplice nota nella quale vengono sommariamente esposte le finalità dell'opera e il suo contenuto; a essa seguono una epistola proemiale indirizzata verosimilmente proprio a Giacomo Bolognini, e 241 tra *exempla exordiorum* epistolari o oratori, lettere complete (per lo più di argomento amoroso), e frasi incipitarie. I modelli sono inoltre spesso corredati di note, marginali o in calce, che ne precisano il contenuto o ne esplicitano modalità d'uso o finalità.

Alcune significative differenze tra i testimoni maggiori necessitano di essere qui segnalate.

<sup>1</sup> Quest'ultimo consultabile *on-line* al sito della Princeton University Library (<https://catalog.princeton.edu/catalog/11547901>).

<sup>2</sup> *FB* 1.17.

Nel ms. H i componimenti sono introdotti quasi sempre da rubriche trascritte in rosso, e la lettera incipitaria di ciascuno di essi risulta decorata con inchiostri rossi o blu<sup>3</sup>. Alcuni suoi modelli presentano, inoltre, datazioni topiche. Tre, così, risultano spediti da Bologna (nn. 23, 24, 116), uno soltanto da Firenze (n. 107).

In A, molti degli elementi appena descritti, e non soltanto quelli di carattere decorativo, vengono meno. Mancano in questo testimone la nota introduttiva, le note marginali, le datazioni topiche, e i modd. CXXXII e CCXXXVII. Solo i primi nove modelli sono inoltre introdotti da una rubrica. Non si tratta di dettagli secondari: le differenze strutturali e l'assenza del paratesto appena segnalate oscurano le articolazioni interne del libro e alcuni importanti indirizzi di lettura che di fatto si possono cogliere soltanto attraverso l'osservazione diretta del ms. H.

Relativamente a questi ultimi aspetti, all'interno del *FB* sono riconoscibili quattro sezioni distinte. A una prima, compatta, composta da modelli di esordio (nn. II-CII), ne segue una di epistole e parlamenti d'amore realizzata, come si evince dalla rubrica conservata dal solo H, «ad instantia et requisitione del nobile et prudentissimo giovane A. deli Al.» (nn. CIII-CXVII). Se si tiene conto della regolarità strutturale esibita dalle altre raccolte manoscritte complete (e cioè, V, B e R), nelle quali epistole amorose si ritrovano sempre in chiusura d'opera, si sarebbe indotti a ritenere che in origine il *FB* si concludesse proprio con questa sezione. Per altro, la sua compattezza pare trovare nel ms. H anche risposdenze nella sua struttura materiale. I modelli CIII-CXV sono infatti tutti ospitati nel quinto fascicolo della raccolta (cc. 41-50), al quale ne risulta aggiunto un sesto di due carte soltanto destinato ad accogliere una lunga lettera amorosa «composta per Bartholomio Aminiatore», e un breve esordio amoroso a completamento della facciata<sup>4</sup>. Altri componimenti poterono poi

<sup>3</sup> Dettagli sugli aspetti materiali dei codici qui menzionati si offrono nella *Nota al testo* di questo lavoro.

<sup>4</sup> H 116, cc. 51-52 (*FB* CXVI).

essere aggregati a questa forma originaria man mano che, negli anni, l'opera veniva replicata.

Che alle lettere amoroze fosse affidata o meno in origine la sezione conclusiva del *FB*, la loro pressoché costante presenza in questi formulari pare comunque configurare una sorta di marca autoriale del miniatore, che organizza le sue opere non soltanto in funzione della loro concreta fruibilità, ma anche pensando a esse come a raffinate raccolte da destinarsi a una piacevole e disinteressata lettura. Viene anzi da domandarsi se l'idea che l'essenza di questi modelli debba esaurirsi nella loro utilità non sia piuttosto frutto di una distorsione interpretativa dovuta alla propensione moderna a distinguere con nettezza il bello dall'utile, e a guardare a quest'ultimo sempre con una certa sufficienza. La continuità con la quale *exempla exordiorum* e lettere d'amore risultano giustapposte nella raccolta sembra invece suggerire che simili problemi definitivi fossero in realtà del tutto estranei agli orizzonti concettuali dei contemporanei dell'opera. Che il libro tutto, cioè, apparisse a essi a un tempo dilettevole strumento di svago e utile fonte di ispirazione per la composizione di nuove missive.

Oggetto della terza sezione dell'opera è la frase, unità minima scomponibile del testo epistolare (nn. CXVIII-CCXXV). Un centinaio di eleganti periodi la cui combinazione poteva dare vita a una serie potenzialmente infinita di lettere originali si alternano in questa parte del volume. Un distillato, dunque, di quanto di meglio si poteva attingere dalle fonti, stando anche a quanto affermato dallo stesso Bartolomeo nelle prime righe della sua epistola proemiale:

Et volendo a voi fare cosa gratissima dela quale ne possiati pigliare qualche fructo, ho facto como colui che de più et varie herbe cerca de trarne sugo et aqua, la quale sia buona et mescolare si possa a molte et diverse medicine. (*FB* 1.5)

E, di fatto, proprio come annunciato, molte di esse ritornano in molti dei modelli della raccolta; ma, come nell'antico dilemma

dell'uovo e la gallina, a chi possa davvero spettare la priorità compositiva è purtroppo quesito destinato a rimanere senza risposta.

La quarta e ultima sezione dell'opera riunisce infine materiali eterogenei: esordi ed epistole complete, tra le quali alcune amorose (nn. CCXXVI-CCXLII). Le tre epistole che chiudono il *FB* si segnalano per essere trasmesse dal solo ms. A. Impossibile dire se queste missive si trovassero già nel comune antigrafo dei codici H e A, o se venissero aggiunte a esso dopo la copia di H, o, ancora, se esse venissero trascritte *ex novo* dal copista di A. A dispetto di un generale abbassamento qualitativo del livello della prosa rispetto a quello mediamente esibito dal *FB*, la loro prossimità al nostro autore è resa evidente dal fatto che, in una, di esse, Bartolomeo Miniatore risulta esplicitamente menzionato<sup>5</sup>.

## 2.2 *Destinatari e circuiti di fruizione*

Notizie parziali sulle motivazioni che poterono aver spinto Bartolomeo a realizzare la sua raccolta sono fornite dall'autore stesso nell'epistola proemiale indirizzata al Bolognini. Nell'accogliere quanto vi è riportato si impongono, però, non poche cautele, essendo il testo impreziosito da un cospicuo numero di *tópoi* letterari.

Stando a quanto sostiene Miniatore già nella rubrica che la precede, l'operetta sarebbe stata realizzata «ad instantia et requisitione del nobile et prudentissimo giovane I. de' B.»: da Giacomo Bolognini in persona, cioè, sarebbe partito in origine l'invito. A ben vedere, però, non da lui soltanto. Questo, almeno, è quanto si ricava dalla lettera introduttiva, ricca di altri dettagli utili a ricostruire la genesi da raccolta:

Essendo io stato più volte da voi exhortato, compatre mio carissimo, et da alcuni altri miei intimi et cari amici, che io volesse ordinare et porre insieme certe mie brieve letteruce che ale fiate ho scripto ad alcuni miei familiari et benivoli de diverse cose et materie, et anche certi

<sup>5</sup> *FB* CCXLII.5.

principii de exordii per sapere dictare littere et altra accumulatione de ornatò parlare, li quali fusseno de utilidade. (FB 1.1-2)

Certo, in questo punto della lettera quasi scontato era il ricorso ai *tópoi* della *recusatio* e della “falsa modestia”<sup>6</sup>: egli si sarebbe cioè schermato di fronte alle insistenze degli amici, dichiarandosi non all’altezza di una simile impresa. In realtà, rievocando nel testo il ricordo di quelle reiterate richieste – «più volte» infatti, si premurava di precisare nell’epistola, gli erano giunte simili esortazioni –, Bartolomeo metteva in rilievo proprio l’esatto opposto di ciò che veniva qui affermando: il proprio saldo possesso, cioè, di una abilità ormai socialmente riconosciuta e pubblicamente richiesta. La sua fama di epistografo, quindi, doveva essere già piuttosto diffusa all’epoca. Ciò che gli veniva infatti domandato era di mettere insieme lettere ed esordi epistolari scritti proprio di suo pugno. E, frattanto che, millantando un po’ maldestramente la propria modestia, lo ricordava, egli forniva pure importanti precisazioni sul genere di quelle lettere, specificando la tipologia dei loro destinatari: familiari e benevoli, li definiva Bartolomeo, ai quali avrebbe scritto su diversi argomenti, ma con un tono che doveva essere, se non sempre intimo e confidenziale, certo colloquiale e non ufficiale.

Sulla falsariga di quanto esposto fino a quel momento, perseverando nel dissimulare una scarsa propensione a fidarsi delle proprie abilità, a garanzia della qualità dell’operetta Bartolomeo sosteneva di averne mostrato il contenuto «a molti huomini doctissimi et excellentissimi», i quali, a suo dire, avrebbero contribuito a migliorarla in diversi punti. Anche questo era un *topos* che veniva dal mondo dei letterati, quello, cioè, della cosiddetta *mutua correctio*, che rinviava a una dimensione corale, collettiva, del lavoro umanistico<sup>7</sup>. Di nuovo le sue ostentate incertezze gli consentivano in realtà di rappresentarsi al lettore quale membro attivo di una comunità di dotti. E così, se, nella dedicatoria, della sua professione di artigiano del manoscritto

<sup>6</sup> Cfr. *Note di commento filologico e letterario*, nota 1.R.

<sup>7</sup> Cfr. *Note di commento filologico e letterario*, nota 1.G.

non veniva fatto cenno alcuno, non senza un pizzico di orgoglio Bartolomeo sottolineava di avere composto l'opera nei ritagli di tempo avanzatigli «ale occupatione dela scuola». Egli, dunque, non soltanto si dipingeva come un abile e celebrato epistografo, ma anche sosteneva di poter insegnare quell'antica arte a coloro che desideravano apprenderne i segreti.

In questo passaggio della lettera veniva chiamato in causa quello che doveva certamente costituire il principale ambito di destinazione delle sue opere. E proprio a una finalità didattica alludeva ancora il trattatista rivolgendosi a un anonimo «lectore» nella nota introduttiva del *FB*, trasmessaci dal solo ms. H:

Nota lectore, che così come tu trovi nel principio solamente exordii, tu troverai anche, leggendo, li exordii cum la epistola fornita, cioè cum lo exordio, narratione, petitione, divisione et conclusionem. Et a questo modo imparate de parlare ad ogni occurrentia ornatamente et cum grandissima efficitia, <sup>7</sup>per la doctrina et exempii dele parole bem composte et adaptate a quello che tu adimanderai. (*FB Nota.5-6*)

Che egli individuasse per le sue raccolte principalmente una finalità di questo tipo, e che le realizzasse proprio in funzione del suo insegnamento, viene anche ribadito nell'esordio della dedicatoria per Ercole d'Este che apre la raccolta a stampa *For*:

Sono più tempi trascorsi, illustrissimo et excelso Signor mio, che per lungo stimulo de alcuni cittadini et gentilhomini avidissimi de ornarse de laudata peritia fui compulso ad alquanto exercitare el mio exiguo ingegno circa la loro virtuosa instructione, unde, per adempire il suo desiderio, non cum mediocre difficoltà composi la presente operetta. Et volendo io per la affectione, servitù e fede porto verso la vostra Excellentia fare nele adimandate occurrentie secondo le mie debile forze apertissima dimostratione, examinata le humile et inculta compositione, ho statuito farne oblatione e dono a vostra illustrissima Signoria [...]<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> *For* 1.

Ma a cosa si stava riferendo di preciso Bartolomeo ricorrendo ai termini «scuola» e «instructione» nei due scritti appena incontrati?

Sul mondo dell'insegnamento di base a Bologna e Ferrara nella seconda metà del XV non disponiamo purtroppo di ricerche sistematiche in grado di aiutarci a rispondere esaustivamente a questa domanda<sup>9</sup>. Possiamo però provare a interpretare le limitate informazioni che su questa professione ha lasciato dietro di sé Bartolomeo collocando i pochi dati disponibili nel contesto delle tendenze registrate dagli studiosi su un piano sovralocale, consci certo della problematicità dell'operazione. Comparando e sintetizzando numerosi lavori puntuali sull'argomento, e arricchendo il quadro con ulteriori ricerche di prima mano, esperti dell'istruzione in epoca rinascimentale – penso in primo luogo a Paul Grendler, Robert Black e Silvia Rizzo –<sup>10</sup>, hanno infatti provato a restituire un'immagine del mondo dei maestri di scuola e dell'istruzione primaria e secondaria nel XV

<sup>9</sup> Un lavoro bibliografico interamente consacrato a questo vasto argomento è offerto in M. Ferrari - F. Piseri, *Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, «Reti Medievali-Rivista», 14/1 (2013), pp. 315-350. Per il contesto bolognese, i principali interventi monografici sono quelli, datatissimi ma ben informati e ancora utili, di G. Zaccagnini: *L'insegnamento privato a Bologna nei secc. XIII e XIV*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. 4/14 (1923-1924), pp. 254-301; e Id., *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, Ginevra 1926, rivolti per altro ai secoli XIII e XIV. Una recente panoramica sull'area emiliana è invece offerta in D. Salomoni, *Scuole, maestri e scolari nelle comunità degli stati gonzagheschi ed estensi tra tardo Medioevo e prima età moderna*, Roma 2017. Per un quadro più ampio si rinvia ancora a R. Casapullo, *Il Medioevo*, Bologna 1999, pp. 85-109; e a P. Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma 2018.

<sup>10</sup> Principalmente P.F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari 1991; R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge 2001; e S. Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico*, Roma 2002.

sec. estendibile verosimilmente, certo non senza qualche prudenza, oltre le singole realtà municipali.

Partiamo, dunque, proprio dalla figura dei maestri. In epoca basso-medievale, essi erano di solito o privati professionisti, talvolta itineranti o comunque disposti a spostarsi lì dove occasioni di lavoro si fossero presentate, che tenevano la propria scuola presso le famiglie che li assumevano o in locali adibiti allo scopo talvolta presi in affitto anche insieme ad altri maestri; oppure erano stipendiati dalle comunità locali<sup>11</sup>. A Bologna, numerosi risultano dai documenti i maestri attivi sin dal XIII sec., e poiché i *rotuli* dello *Studium*, sin dai primi che si sono conservati, quelli cioè relativi al biennio 1384-1385, menzionano *magistri ad Grammaticam pro quarteriis*<sup>12</sup>, maestri salariati, cioè, di livello secondario<sup>13</sup>, è probabile che l'università ne stipendiasse fin dal 1282, anno in cui si cominciarono a pagare i docenti dello *Studio*<sup>14</sup>. Pur registrandosi nella città felsinea, sin dal XIII secolo e ancora in quello successivo, anche numerosi *magistri puerorum*, i quali, secondo Guido Zaccagnini, lo studioso che ha indagato con maggiore sistematicità il fenomeno, impartivano invece i primi rudimenti dell'alfabeto e del latino<sup>15</sup>, non vi è traccia

<sup>11</sup> Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano* cit., pp. 16-47. Per Bologna vd. Zaccagnini, *L'insegnamento privato a Bologna* cit., pp. 257-268.

<sup>12</sup> *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, ed. U. Dallari, 4 voll. (1888-1924), vol. 1, *1384-1513*, Bologna 1888, a p. 5: «M. Dantes ad dictam lecturam Gramatice cum salarium librarum quinqueginta bon., et debet legere in quarterio porte Ravennatis...».

<sup>13</sup> Zaccagnini, *L'insegnamento privato a Bologna* cit., p. 268.

<sup>14</sup> F. Cavazza, *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano 1896, pp. 131-132; G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, 2 voll. (1913 - 1914), Milano-Palermo-Napoli 1913, vol. I.1 p. 169; Zaccagnini, *L'insegnamento privato a Bologna* cit., pp. 256 e 271; Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano* cit., pp. 30-31.

<sup>15</sup> Zaccagnini, *L'insegnamento privato a Bologna* cit., p. 268; Black, *Humanism and Education* cit., pp. 34-63; Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano* cit., pp. 156-176; Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico* cit., pp. 125-131.

in quell'arco cronologico di pagamenti della comunità per questa tipologia di maestri. La mancanza di studi per il secolo successivo non consente invece di stabilire se il comune stipendiasse *magistri ad Grammaticam* indipendentemente dallo *Studium* o *magistri puerorum* di livello inferiore. L'unico dato certo è che nei *rotuli* dello *Studium* non compare il nome di Bartolomeo di Benincà tra i *magistri ad Grammaticam pro quarteriis*, unica forma di istruzione pre-universitaria finanziata dalla comunità bolognese di cui si abbiano notizie certe per il secolo XV.

Sembrerebbe però fare riferimento proprio a un pubblico pagamento la più volte richiamata commendatizia indirizzata a Borso d'Este in favore di Bartolomeo, nella quale si legge infatti che:

[...] B. prenominato è stanciato qui in Bologna circa anni XVII, e per le sue buone operationi ha avuto di continuo salario da questa magnifica comunità, et qui certo del suo exercitio ha sempre portato buon nome, in modo che da tutti li cittadini et altri regimenti è stato et è sommamente amato<sup>16</sup>.

Non è chiaro, però, se l'espressione «magnifica comunità» sia qui da riferirsi proprio all'ordinamento comunale, o se con essa la mittente stesse in realtà alludendo più genericamente soltanto a una parte dei suoi membri. Né altrove nella lettera risulta specificato quale fosse questo «esercitio» tanto apprezzato dai cittadini bolognesi. Di fatto, il termine sembra indicare un'attività artigiana più che una professione intellettuale. Con tale sfumatura ricorre a essa,

<sup>16</sup> *Bio* 129. Sull'uso dell'aggettivo “pubblico” in relazione alle scuole medievali, nel senso di “aperto”, e cioè “liberamente accessibile” e non necessariamente “gratuito”, vd. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano* cit., p. 7 nota 19; P. Cherubini, *Frammenti di quaderni di scuola d'area umbra alla fine del secolo XV*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 76 (1996), pp. 219-252, p. 235 nota 74; e Salomoni, *Scuole, maestri e scolari* cit., pp. 147-148.

per esempio, Bartolomeo, in *FB LIX.2*<sup>17</sup>. E alla sua professione di miniatore pare vada riferito il medesimo termine anche nel documento in cui Bartolomeo prende in affitto una casa con locali adatti «pro erudiendis et docendis pueris [...] et pro laborando de *exercitio suo*»<sup>18</sup>. Per altro, nel lasso di tempo indicato dalla gentildonna, Bartolomeo non fu, come si afferma nella lettera, ininterrottamente a Bologna: andrà dunque tenuto conto, nell'interpretazione delle informazioni in essa fornite, anche di un certo tono enfatico tipico di un genere epistolare volto proprio a esaltare, quando non a esagerare, il curriculum e le doti personali del commendato.

In ogni caso, ammesso pure che a Bologna il comune stipendiasse maestri di istruzione pre-universitaria oltre a quelli indicati dai *rotuli*, sembra comunque maggiormente probabile che Bartolomeo esercitasse l'attività di insegnante autonomamente – così come del resto facevano quasi tutti quelli che, nel secondo Quattrocento, svolgevano quella medesima professione –. Come si è visto, il *FB* fu probabilmente realizzato non molto dopo il suo arrivo nel capoluogo emiliano, il che suggerisce che il nostro possa avere lasciato Ferrara proprio in vista dell'ottenimento di un impiego in una città certamente ricca di fanciulli da istruire. Lì il miniatore avrebbe potuto combinare le committenze che un artigiano del libro poteva facilmente trovare in un luogo dove fioriva un frequentatissimo studio, quelle derivanti dalla sua attività di miniatore, e il salario proveniente appunto dalla sua professione di maestro di scuola. Le stesse ragioni poterono averlo spinto in direzione di Venezia – città priva di un sistema scolastico finanziato pubblicamente, che richiamava all'epoca un numero elevatissimo di insegnanti privati –, tra gli anni '40 e '50, se a lui potrà essere ricondotto il modello XCII del *FB* sul quale

<sup>17</sup> «Essendo io affectionato et cordial servitore dela vostra reverendissima Signoria, sebem quella più di fa non me habia nel*exercitio mio del miniare* adoperato como la soleva...» (corsivo mio).

<sup>18</sup> Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., II.1, *Dal 1472 al 1492*, doc. 92.

ci siamo già soffermati in precedenza<sup>19</sup>; e certamente come precettore privato si era poi spostato nel 1463 a Ravenna, per insegnare ai figlioli di due gentiluomini veneziani «in leggere, scrivere, et altre virtuti necessarie a lo ornato et quotidiane occorrenze»<sup>20</sup>.

Venendo ai possibili destinatari del suo insegnamento, il lavoro di Bartolomeo si rivela solo parzialmente inquadrabile nella griglia curricolare delineata dagli studiosi della scuola quattrocentesca cui abbiamo fatto riferimento fino a questo punto<sup>21</sup>. Certo, nel contesto di prestazioni professionali svolte il più delle volte nell'ambito di contratti di carattere privato, tanto l'organizzazione curricolare quanto la stessa terminologia adottata per definire i maestri e i livelli di insegnamento finiscono per forza di cose per sfuggire a

<sup>19</sup> Ben documentato e studiato è il caso veneziano, per il quale disponiamo della ricca raccolta di documenti pubblicata in E. Bertanza - G. Dalla Santa, *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, cur. G. Ortalli, Vicenza 1993 (1<sup>a</sup> ed., Venezia 1907); e dell'utile sintesi offerta in G. Ortalli, *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento: il caso veneziano*, Vicenza 1993. Sulla base dei materiali raccolti, Dalla Santa ipotizzò che verso la metà del XV secolo operassero a Venezia in contemporanea «da cinquanta a sessanta persone che impartivano l'istruzione elementare» (p. xvii). Ritornando successivamente sulla questione, Grendler ha osservato come gli atti notarili e i registri governativi fossero «reti dalle maglie troppo larghe per catturare tutti i "pesci" pedagogici della laguna». Lo studioso ha supposto quindi un numero di maestri privati «il doppio o il triplo di quelli registrati negli atti notarili», cioè da 130 a 160 maestri nel 1370-1390 (il passo cit. è in Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano* cit., p. 36. Sul punto vd. anche Ortalli, *Scuole, maestri e istruzione di base* cit., p. 42). Ad ogni modo, nei documenti raccolti da Bertanza e Dalla Santa, non numerosissimi, per la verità, per il periodo di nostro interesse, non figura alcun Bartolomeo di Benincà.

<sup>20</sup> *Bio* 86.

<sup>21</sup> Black, *Humanism and Education* cit., pp. 34-172; Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico* cit., pp. 125-143.

schematizzazioni troppo rigide<sup>22</sup>. Tuttavia, ciò non ha frenato gli studiosi dal provare a delineare, attraverso l'esame puntuale dei materiali d'archivio, un quadro sia pur parziale in grado comunque di non offuscare le peculiarità delle singole realtà locali<sup>23</sup>.

Relativamente all'organizzazione dell'istruzione pre-universitaria, è stata rilevata in numerose località centro-settentrionali una prima tripartizione strutturata in due livelli di insegnamento elementare, dedicati ad allievi talvolta definiti nei documenti *non-latinantes*<sup>24</sup>, composti da un livello di insegnamento di base dedicato all'apprendimento della scrittura e della lettura – i *pueri de tabula*, o *de carta* erano di solito detti gli studenti impegnati in questo livello, che imparavano a leggere anche il Salterio –<sup>25</sup>, e uno dedicato all'apprendimento dei primi rudimenti del latino – *donatisti* erano invece detti gli allievi a questo stadio –, entrambi retti da *magistri* o *doctores puerorum* non necessariamente esperti di latino; e un terzo livello, impartito invece da *magistri* o *doctores grammaticae* – ma in località di

<sup>22</sup> C. Frova, *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in *Vocabulaire des écoles et de méthodes d'enseignement au Moyen Âge : actes du colloque (Rome, 21-22 octobre 1989)*, cur. O. Weijers, Turnhout 1992, pp. 177-190, partic. 179-185; Ortalli, *Scuole, maestri e istruzione di base cit.*, pp. 46-50; Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico cit.*, p. 128.

<sup>23</sup> L'osservazione è in Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico cit.*, p. 128.

<sup>24</sup> A. Petrucci, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto Medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, 19.: 15-21 aprile 1971, 2 voll., I, Spoleto 1972, pp. 313-337, a pp. 327-328; A.M. Nada Patrone, "*Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum*". *L'organizzazione scolastica delle città nel tardo Medioevo*, in *Città e servizi sociali nei secoli XII-XV: atti del dodicesimo Convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte*, Pistoia 1990, pp. 49-81, a pp. 76-77; Cherubini, *Frammenti di quaderni di scuola cit.*, p. 236; Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico cit.*, pp. 128-131.

<sup>25</sup> P. Lucchi, *La Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, «Quaderni storici», 13 38/2 (1978), pp. 593-630, a p. 599; Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano cit.*, pp. 155-161; Black, *Humanism and Education cit.*, p. 36.

piccole dimensioni le due figure professionali erano sovente riunite in un'unica persona –, rivolto allo studio della lingua latina (*latinare*) e della letteratura (*auctores*)<sup>26</sup>. Non sono noti documenti relativi alla persistenza di questa tripartizione anche in area bolognese nel periodo di nostro interesse, ma sappiamo con certezza che nel corso del secolo precedente essa vi era sicuramente operante<sup>27</sup>. Ritornando al *cursus studiorum* medievale, superati i primi due livelli elementari gli studenti potevano decidere di proseguire gli studi letterari oppure avviarsi agli studi di aritmetica, mercatura e scritture contabili presso le scuole d'abaco, che certamente dovevano essere numerose in una città come Bologna dove un gran numero di mercanti e banchieri era di stanza<sup>28</sup>. A differenza delle scuole elementari sinora viste, nelle scuole d'abaco i libri di testo erano per lo più in volgare<sup>29</sup>.

Venendo all'ultimo grado del *curriculum* dell'insegnamento, quello cioè rivolto alla lingua latina – destinato, nei documenti, ai cosiddetti *latinantes* –, esso prevedeva che gli studenti fossero in grado di comporre autonomamente e con stile testi in quella lingua<sup>30</sup>. A tale scopo

<sup>26</sup> A.M. Nada Patrone, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo Medioevo*, Cavallermaggiore 1996, alle pp. 42-45; Black, *Humanism and Education* cit., p. 34, anche per la ricca bibliografia e la documentazione riportata; Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico* cit. pp. 131-143.

<sup>27</sup> Zaccagnini, *L'insegnamento privato a Bologna* cit., pp. 269-280.

<sup>28</sup> Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano* cit., pp. 26-27 e 329-347; Black, *Humanism and Education* cit., pp. 43-44; Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico* cit., p. 128.

<sup>29</sup> Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano* cit., pp. 297-238.

<sup>30</sup> Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico* cit., p. 136. Sui *themata* vd. anche G. Zaccagnini, *Le epistole in latino e in volgare di Pietro de' Boattieri*, Imola 1924; Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano* cit., pp. 250-253; R. Black, *Cicero in the Curriculum of Italian Renaissance Grammar Schools*, «Ciceroniana», ix (1996), pp. 105-120, alle pp. 116-118; Id., *The Vernacular and the Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, «Studi Medievali», s. 3/37 (1996), pp. 703-751, alle pp. 729-735; Id., *Humanism and Education* cit., pp. 111-116. Di simili esercizi di traduzione restano tracce anche

i maestri assegnavano degli esercizi di traduzione, meglio noti come *themata*, spesso di brani di lettere, in accordo con una prassi didattica che giungeva all'Umanesimo direttamente dalle scuole di retorica del XIII secolo<sup>31</sup>. Manuali a stampa che proponevano raccolte di *exordia*,

in numerose testimonianze manoscritte. Un esempio celebre è quello dei *Latini* preparati dal Poliziano per la formazione culturale di Piero e Giovanni de' Medici (cod. Magl. VIII, 1397 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), per i quali vd. Angelo Poliziano, *Latini*, ed. S. Mercuri, Roma 2007. Di simili se ne ritrovano ancora nel ms. Città del Vaticano, BAV, Ott. Lat. 1982, codice realizzato nel contesto dell'Accademia romana di Pomponio Leto. Una edizione moderna di questo libretto è in W. Bracke, *'Fare la epistola' nella Roma del Quattrocento*, Roma 1992, alle pp. 59-117. Sull'argomento, recenti sono gli studi di M. Milani: *Apprendere il latino attraverso il volgare: trattati grammaticali inediti del secolo XV conservati presso la Biblioteca Corsiniana*, «Studi di Grammatica Italiana», 29-30 (2010-2011), pp. 35-51; e *"Se li scolari presto se levassero [...] deventariano docti in breve tempo": un inedito quaderno di esercizi di traduzione del XV secolo*, in *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, cur. F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia, Torino 2014, pp. 1181-1199.

<sup>31</sup> Ha osservato ancora Rizzo come «L'esercizio del tradurre servisse da avviamento alla composizione di lettere in proprio. Non a caso [...] nelle distinzioni curriculari a volte è fatta menzione degli *epistolantes* e nella terminologia scolastica si parla di "fare la epistola", *epistolare* e simili: a scrivere latino si imparava cominciando dalle lettere, che erano giudicate più facili perché appartenenti allo stile umile e caratterizzate dall'uso del *sermo quotidianus*. Questo esercizio tradizionale nella scuola medievale continua ad essere la regola anche nella scuola umanistica: le testimonianze sia documentarie che letterarie sono numerosissime» (Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico* cit., p. 138). Va però precisato che gli esercizi di traduzione nelle scuole di retorica duecentesche erano finalizzati esclusivamente all'apprendimento della scrittura in latino. Sui risvolti umanistici dell'*ars dictandi* vd. G.C. Alessio, *Il De componendis epistolis di Niccolò Perotti e l'epistolografia umanistica*, «Res publica litterarum», 11 (1988), pp. 9-18; Id., *L'ars dictaminis nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?*, «Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric», 19/2 (2001), pp. 155-173; F. Della

frasi, o anche parti di epistole ciceroniane o di ispirazione ciceroniana bilingui quali i *Synonyma sententiarum* di Stefano Fieschi<sup>32</sup>, le *Exercitativunculae* di Francesco Filelfo<sup>33</sup>, le *Elegantiae ciceronianae* di Giorgio Valagussa<sup>34</sup>, i *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti<sup>35</sup>, gli anonimi *Flores eloquentiae ex Ciceronis scriptis collecti*<sup>36</sup>, le *Ciceronis epistolae selectae* curate da Tommaso Ferrando<sup>37</sup>, che, nello spiccato ciceroniano che li contraddistingue, rivelano la loro adesione alla lezione epistolare petrarchesca, furono sovente proposti come libri di testo nelle scuole tardo -quattrocentesche di latino<sup>38</sup>. Attraverso tali trattati, sia pure in subalternità rispetto a quella in latino, la lettera volgare faceva la sua comparsa nelle scuole di livello avanzato. Tuttavia, gli studi non sembrano fare cenno all'esistenza di un programma rivolto alla retorica volgare e all'arte della scrittura epistolare in vernacolo, insegnamenti cui sono invece consacrati, come si è visto, i trattati di Bartolomeo. Se il documento ferrarese relativo all'affitto, da parte del miniatore, di una casa con locali adatti «pro erudiendis et docendis pueris» facilmente permette di collocare il miniatore,

Schiava - F. Delle Donne, *Der italienische Humanismus und die ars dictaminis*, in *'Ars dictaminis'. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillebre*, cur. F. Hartmann, B. Grévin, Stuttgart 2019, pp. 279-291.

<sup>32</sup> Prima edizione italiana [Perugia, Petrus Petri de Colonia, Fridericus Eber e Johannes Conradi, 1477-79 ca.], ISTC if00205000.

<sup>33</sup> *Princeps*, Milano, Christophorus Valdarfer, 1483, ISTC ip00602000. Su questo trattato sia consentito il rinvio a C. Amendola, *Francesco Filelfo (attr.), Exercitativunculae*, in *La biblioteca di Leonardo*, cur. C. Vecce, Firenze 2021, p. 240.

<sup>34</sup> *Princeps*, Milano, Antonio Zaroto, 1478, ISTC iv00001200.

<sup>35</sup> *Princeps*, Roma, Conradus Sweynheym e Arnoldus Pannartz, 1473, ISTC ip00300000.

<sup>36</sup> *Princeps*, [Ferrara, Petrus de Aranceyo e Johannes de Tornaco, 1475 ca.], ISTC ic00695000.

<sup>37</sup> *Princeps*, [Milano, Antonio Zaroto, 1480 circa], ISTC ic00540500.

<sup>38</sup> Black, *Humanism and Education* cit., *passim*.

nell'articolato quadro sopra delineato, tra i *magistri puerorum*<sup>39</sup>, e se la lettera a Borso del 1463 alla quale più volte si è fatto cenno, facendo esplicita menzione a un insegnamento di tipo elementare, va a porsi certo sulla medesima linea<sup>40</sup>, sia i trattati epistolari di cui ci stiamo occupando in queste pagine, realizzati, lo ricordiamo, per rispondere alle esigenze didattiche di «cittadini et gentilhomini avidissimi de ornarse de laudata peritia»<sup>41</sup>, sia il riferimento «ali adolescenti et giovani indocti» veneziani cui avrebbe inteso offrire le proprie prestazioni non attinenti certo all'insegnamento della lingua latina del quale non abbiamo infatti alcuna testimonianza<sup>42</sup>, non consentono una pacifica associazione del lavoro di Bartolomeo al tradizionale *cursus studiorum* ricostruito dagli storici per il secondo Quattrocento. È pertanto plausibile che Bartolomeo, da buon professionista dell'insegnamento, modulasse il proprio lavoro sulle esigenze di apprendimento espresse da coloro che intendevano richiederne le prestazioni, a prescindere dalla loro età e forse anche dalla materia di insegnamento. Con la sua pratica didattica rivolta alla scrittura epistolare in volgare Miniatore poteva così occupare uno spazio altrimenti vuoto, rispondendo a una domanda di erudizione che, stando alla tradizione di studi sopra ripercorsa, non poteva ancora valersi di precise e consolidate modalità curricolari. Per tali ragioni, la proposta didattica di Bartolomeo appare come una non trascurabile eccezione nel contesto dell'insegnamento pre-universitario di epoca medievale<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Sui *rudes* quali «destinatari del primo livello di istruzione» vd. Frova, *Le scuole municipali all'epoca delle università* cit., p. 189.

<sup>40</sup> *Bio* 86.

<sup>41</sup> *For* 1.

<sup>42</sup> *FB* XCII.

<sup>43</sup> Per una panoramica sulla trattatistica epistolare in volgare di epoca comunale si rinvia a R. Crespo, «*Ars dictandi*», in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, cur. V. Branca, 3 voll., I, *A-Di*, Torino 1973, pp. 147-154; F. Bruni, *L'ars dictandi e la letteratura scolastica*, in *Storia della civiltà letteraria*

I trattati del ferrarese potevano dunque contribuire a rispondere alle esigenze di apprendimento dei membri delle classi coinvolte nell'amministrazione della vita pubblica la cui produzione epistolare doveva richiedere, col passare degli anni, standard sempre più elevati di eleganza formale<sup>44</sup>. Il consolidamento degli stati regionali e delle relative burocrazie, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo, aveva infatti determinato una vera e propria esplosione della scrittura epistolare cancelleresca in vernacolo<sup>45</sup>, al punto che, in merito a quella società e quell'articolato sistema di comunicazione, si è potuto a ragione parlare di un vero e proprio *mundo de carta*<sup>46</sup>.

Eppure, in un contesto come quello poco sopra brevemente delineato, è davvero plausibile che la proposta didattica avanzata dal miniatore ferrarese potesse davvero rimanere così isolata?

*italiana*, dir. G. Bárberi Squarotti, 6 voll. (1990-1993), I, *Dalle Origini al Trecento*, Torino 1990, pp. 155-210; C. Lorenzi, *Prime indagini sul volgarezzamento della 'Brevis introductio ad dictamen' di Giovanni di Bonandrea*, «Filologia e critica», 42/2 (2017), pp. 302-317; S. Bischetti - A. Montefusco, *Prime osservazioni su "ars dictaminis", cultura volgare e distribuzione sociale dei saperi nella Toscana medievale*, «Carte Romanze», 6/1 (2018), pp. 163-240.

<sup>44</sup> Migliorini, *Storia della lingua italiana* cit., pp. 318-320; Tavoni, *Il Quattrocento* cit., pp. 47-55, partic. p. 48.

<sup>45</sup> Una efficace panoramica storica dedicata all'espansione e al consolidamento degli stati regionali italiani in questo secolo è offerta in I. Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali (secoli XIII-XV)*, Bari-Roma 2003.

<sup>46</sup> Senatore, "*Uno mundo de carta*" cit., p. 25 (lo studioso ricava la suggestiva espressione da una lettera indirizzata dal vescovo di Modena Giacomo Della Torre a Leonello d'Este nel 1448). Sulle corrispondenze prodotte dalle cancellerie del XV secolo sono poi fondamentali i molti lavori dedicati all'argomento da I. Lazzarini, tra i quali andranno almeno citati: *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, «Scri-neum - Rivista», 2 (2004), pp. 155-239; *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione in Italia tra tardo medioevo e prima età moderna*, cur. Ead., «Reti Medievali», 10 (2009); *Lettere, minute, registri* cit.; *L'ordine delle scritture* cit.

In realtà, anche se le opere di Bartolomeo possono certo vantare un assoluto primato in tal senso, segnali di cambiamento sembrano potersi cogliere anche in altri manuali di *ars dictandi* realizzati in quegli stessi anni.

Un sintomo della crescente vocazione all'epistolografia volgare delle scuole del secondo Quattrocento si può ad esempio scorgere nelle *Exercitatiunculae* di Francesco Filelfo, opera stampata per la prima volta nel 1483, ma ovviamente realizzata qualche anno prima<sup>47</sup>. Il manualetto proponeva una raccolta di 214 *exempla* di lettere in latino corredati di traduzione in volgare: erano, quindi, le *Exercitatiunculae*, un'opera destinata ai *themata*, gli esercizi di versione sui quali ci siamo spesso soffermati nel corso delle precedenti pagine. L'intestazione dell'opera, impressa a c. a2r, ne circoscriveva con precisione le finalità, fornendo chiare indicazioni sulla sua destinazione scolastica:

Legant avidae et ediscant diligenter omnes adolescentuli eloquentiae cupidi hoc exercitatiuncularum genus Francisci Filelfi, poetae nostri saeculi non obscuri, excogitatum industria, quo duce non solum latinae linguae flosculos decerpent, *verum etiam ipsius linguae vernaculae (quod non ab re fuerit) elegantiam sibi comparabunt*, quoniam utroque mirifice potetam nostrum polluisse doctorum ambigit nemo<sup>48</sup>.

Nelle intenzioni del suo autore, il manuale doveva dunque essere indirizzato agli *adolescentuli eloquentiae cupidi* che desideravano apprendere l'arte della scrittura epistolare elegante, in volgare o in latino che

<sup>47</sup> Vd. *supra*, p. 91 nota 33. Una descrizione del manualetto è in N. Marcelli, *Filelfo "volgare": stato dell'arte e linee di ricerca*, in *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo: atti del seminario di studi. Macerata, 6-7 novembre 2013*, cur. S. Fiaschi, Firenze 2015, pp. 47-81, partic. 57-61. L'attribuzione dell'operetta al Filelfo resta, però, dubbia, non risultandovi traccia di tali modelli tra le carte dell'umanista. L'esemplare consultato in occasione di questo lavoro è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) con segnatura Pal. E.6.3.68 (disponibile *on-line* nella banca dati del portale [www.archive.org](http://www.archive.org)).

<sup>48</sup> Corsivo mio.

fosse. Tali asserzioni qualificano pertanto le *Exercitatiounculae* come il più antico manuale a stampa a proporre *exempla* per gli esercizi di *themata* fruibili anche come modello di scrittura epistolare in vernacolo. Il passaggio degli elementi retorico-stilistici del latino epistolare umanistico verso l'italiano volgare antico, reso anche plasticamente attraverso la diretta giustapposizione dei modelli nella pagina, appare dunque nel libretto ormai già pienamente operante.

Su una medesima strada si può collocare anche l'anonimo *Epistolam componendi modus*, un manuale di arte epistolare che si conserva incastonato tra le pagine di una grammatica latina bilingue custodita presso la Biblioteca Statale di Lucca (ms. 2333, cc. 27ra-28vb), databile all'ultimo quarto del XV sec. Sul piano strutturale, il manualetto risulta introdotto da un indice degli argomenti, cui fa seguito un elenco di possibili generi epistolari, un modello di *salutatio*, uno di esordio, la tradizionale prescrizione a calibrare lo stile della lettera sulla materia da trattare, e una disamina su alcuni dei principali tipi epistolari (*De' costumi, De le cose che accadeno, Epistole consolatorie, Epistole comendatitie, Epistole amatorie, Epistole familiares, Epistole iocose*). A dispetto dell'impianto generale dell'opera in cui è inserito – un manuale di lingua latina di livello avanzato –, l'*Epistolam componendi modus* appare concepito per l'insegnamento della composizione epistolare non in latino ma in volgare, dal momento che proprio in questa lingua è il modello di *exordium* proposto dall'anonimo trattatista:

*Ephsus Lauro suo S. D.* Se io non cognoscessi in me, amantissimio, una certa benivolentia grata verso di me, el quale io so che tu hai sempre amato da picculo, certamente hora io non mi moverei a scriverti, non perché l'amicitia nostra vecchia diventi maggiore, ma perché quella più presto possiedi el fructo di tanto amore. Et perché io so che e tua meriti verso di me sono grandissimi, e quali mai io pagherò con alchuno benefitio, e benché apertamente più volte mi sia sforzato superarti, non dubiterò chiederti quel ch'è grandemente m'è necessario, imperoché la benivolentia nostra mi dà confidentia, et perché ancho è cosa da animo nobile a chi sei obligato molto più volerti obligare. (c. 27ra-28ra)

Nella sezione del trattato riservata ai tipi epistolari, inoltre, il manuale suggeriva di imitare, per ciascuno di quelli elencati, una o più lettere di Cicerone. In merito all'epistola *de' costumi* si legge ad esempio:

*Questa è la forma della materia di componere la epistola.*

*De' costumi:* Se vuoi confortare alcuno a' buoni costumi et che seguiti la virtù et phama et reputatione, cerca le epistole di Cicerone nel sicondo libro, nella tertia, nella sexta; dipoi, nel septimo libro nelle epistole che lui scrive a Trebatio suo amico. (c. 28ra-1b)

Con l'*Epistolam componendi modus*, all'interno di una grammatica latina di livello secondario venivano quindi individuate le *Epistulae ad familiares* ciceroniane quali modello di stile per la scrittura di eleganti lettere in volgare: come già nel manuale del Filelfo, dunque, esse risultano oggetto di insegnamento scolastico di livello avanzato<sup>49</sup>.

La prossimità, curricolare oltre che contenutistica, di questa tipologia di trattati bilingui di ispirazione ciceroniana alle raccolte di Miniatore sembra trovare conferma anche nella concreta realtà delle testimonianze manoscritte. All'interno del già visto codice P, infatti, il *FB* risulta immediatamente preceduto dal già ricordato *In flosculis epistolarum Ciceronis vernacula interpretatio, cum textu* dell'umanista Giorgio Valagussa, allievo a Ferrara di Guarino e maestro di scuola attivo

<sup>49</sup> Sul ruolo di questi trattati nella costruzione di una retorica della comunicazione erudita in volgare di impronta umanistica sia consentito il rimando ad Amendola, *Tra lettera-trattato e comunicazione erudita in volgare* cit., alle pp. 33 e 35-36. Sulla "lettera familiare" in volgare, riflessioni utili in J. Basso, *La lettera "familiare" nella retorica epistolare del XVI e del XVII secolo in Italia*, in *La lettera familiare*, «Quaderni di retorica e poetica», 1, Padova 1985, pp. 59-65. Uno studio dedicato a temi e forme dell'epistolografia ciceroniana è invece offerto in P. Cugusi, *L'epistola ciceroniana: strumento di comunicazione quotidiana e modello letterario*, in *Ciceroniana: atti del X Colloquium Tullianum*, s.l. 1998, pp. 163-189.

a Milano nei primi anni del secondo Quattrocento<sup>50</sup>. Il manuale, dedicato non a caso a un importante funzionario dell'amministrazione ducale, Giovanni Antonio Girardi, proponeva una serie di espressioni ricavate da epistole ciceroniane precedute dalle corrispettive versioni in vernacolo. Anche quest'opera, dunque, come le *Exercitatiounculae*, era riservata all'esercizio scolastico dei *themata*<sup>51</sup>. Al suo interno le frasi erano divise in sedici gruppi ricalcati sui libri delle *Epistulae ad familiares*, dei quali seguivano anche la progressione: *Sono tanti li servitii che tu me hai fatto che mai non ti sei riposato se non compita la mia facenda. E perché io non facio il simile me rincresse la vita: tanta magnitudo tuorum erga me meritorum quoniam tu nisi mea re perfecta conquiesti. Ego quia idem in causa tua non efficio vitam mia mihi acerbam puto*, f. a1r<sup>52</sup>; *Io t'ho cognosuto studiosissimo de tuti, e circa de ogni homo dotato de ben servire: te semper ab initio aetatis memoria teneo summe omnium doctrinarum doctum fuisse, et omnia quae sapientissimis ad bene vivendum tradita essent summo studio curaque didicisse*, f. b2r<sup>53</sup>. Benché l'opera non fosse realizzata espressamente a tale scopo, essa si rivelava utile anche per la redazione di eleganti lettere in volgare.

<sup>50</sup> Su questo trattato si vedano G. Resta, *Giorgio Valagussa umanista del Quattrocento*, Padova 1964, partic. pp. 35-40; Senatore, "Uno mundo de carta" cit., pp. 211-212; F. Piseri, *Dalla schola alla cattedra. Giorgio Valagussa allievo e maestro tra lo studium guariniano di Ferrara e la corte sforzesca di Milano*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 27 (2020), pp. 60-73.

<sup>51</sup> Alla sua attività di maestro va certamente ricondotta la composizione del manuale, come si ricava anche dalla lettera di dedica indirizzata al Girardi che apre l'opera, nella quale si legge infatti che essa fu composta: «non ut solum tibi prodessem (cioè al Girardi) [...], verum ut amore tuo his meis quoque tirunculis, qui in praesentia in nostra Achademia militant». Il testo della lettera è pubblicato in Resta, *Giorgio Valagussa umanista* cit., pp. 38-40.

<sup>52</sup> Cicerone a Lentulo, fam. 1, 1, 1.

<sup>53</sup> Cicerone a Servio Sulpicio, fam. 4, 3, 3.

Relativamente al ms. P, che trasmette le due opere in sequenza, rimandiamo alle pagine a esso dedicate nelle *Nota al testo* di questo lavoro per approfondimenti circa il suo contenuto<sup>54</sup>. Per ora basti soltanto sottolineare che, nel complesso, i testi di grammatica latina e retorica di livello avanzato che trasmette consentono di supporre per esso un ambito di circolazione di carattere certamente scolastico<sup>55</sup>.

Agli ambienti universitari è legato anche il ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1754, appartenuto a Ulpiano Zani, lettore di Diritto civile all'Università di Bologna dal 1488 al 1515. Il volume, miscelaneo, contiene, insieme alla *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea e a 514 tra lettere scritte dallo Zani o a lui dirette, ancora il trattatello del Valagussa e, legato al tutto, il *Formulario* di Miniatore a stampa nell'edizione pubblicata dal Ruggeri nel 1485<sup>56</sup>.

Queste ultime due testimonianze rilevano dunque la circolazione dei trattati di Bartolomeo presso ambienti scolastici di livello assai avanzato. Del resto, che il miniatore stesso fosse anche personalmente legato ai circoli intellettuali gravitanti attorno all'università felsinea è testimoniato, come si è visto, dalla sua amicizia con Enoch Zancari e Bartolomeo Bolognini, lettore allo *Studium* e

<sup>54</sup> *Infra*, pp. 134-135.

<sup>55</sup> Don C. Skemer, *Medieval and Renaissance manuscripts in the Princeton University Library*, Princeton 2013, alle pp. 469-471.

<sup>56</sup> Per una descrizione del codice si rinvia a L. Frati, *Il Zibaldone di Ulpiano Zani*, «Biblioteca delle scuole italiane», 8 (1898), pp. 38-40; Id., *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi Italiani di Filologia Classica», 16 (1908), pp. 103-432, a p. 388; E.J. Polak, *Medieval and Renaissance letter treatises and form letters*, 3 voll. (1993-2015), III, *A Census of Manuscripts Found in Part of Europe. The Works on Letter Writing from the Eleventh through the Seventeenth Century Found in Albania, Austria, Bulgaria, France, Germany, and Italy*, Leiden-Boston 2015, p. 607. Né il contributo dello studioso, però, né i due cataloghi registrano il trattatello del Valagussa, il quale risulta invece in questo codice dal catalogo *MIRABILE. Archivio digitale della cultura medievale*, consultabile on-line (<http://www.mirabileweb.it/>). Purtroppo non mi è stato possibile esaminare il manoscritto in autopsia.

dottore in *ius civile*<sup>57</sup>. La sua professione di artefice del libro doveva certo avere avuto un ruolo nel propiziare quella vicinanza.

Anche se i formulari di Bartolomeo circolavano presso tali ambienti, non dovevano però essere soltanto gli studenti di umanità avanzata a richiederne le prestazioni professionali.

Alcuni dei suoi destinatari noti – Giacomo Bolognini e Orso Orsi – provenivano da contesti mercantili, e certo l'arte della scrittura elegante doveva risultare allettante anche per i ricchi rampolli delle casate felsinee che intendevano percorrere le orme familiari sulla strada del commercio o che aspiravano a intraprendere una carriera di tipo politico-amministrativo. Infatti, a dispetto dell'immagine associata dalla corrente tradizione di studi alla lettera mercantesca, «esente da retorica»<sup>58</sup>, numerose testimonianze sembrano rivelare come l'eleganza epistolare stesse progressivamente candidandosi a fattore di distinzione utile al mantenimento di relazioni sociali di ampio raggio finalizzate anche all'esercizio del commercio su larga scala<sup>59</sup>. Del resto, gran parte degli esordi trasmessi dal *FB* paiono riconducibili proprio a un ambito di tipo mercantile, come si avrà modo di vedere più nel dettaglio nel paragrafo seguente.

Una testimonianza di particolare rilievo nel nostro contesto di quelle che potevano essere le reti di relazioni “internazionali” di una ricca famiglia bolognese di mercanti della seta del secondo Quattrocento, da coltivare e preservare con cura attraverso l'esercizio attento della pratica epistolare, ci è fornita da un copialettere riscoperto di recente appartenuto proprio a un cugino di primo

<sup>57</sup> Vd. *supra*, pp. 47-49.

<sup>58</sup> L'osservazione è in Tavoni, *Il Quattrocento* cit., p. 23.

<sup>59</sup> Si veda in merito P. Foschi, *I Bolognini da Barga a Bologna all'Europa* (in corso di pubblicazione), dal quale si ricavano molte delle notizie che qui si riportano.

grado di Giacomo Bolognini, Giovanni<sup>60</sup>. Tale copialettere contiene lettere spedite fra il 1483 e il 1508, ma conserva anche missive originali di diversi corrispondenti. Riconducibili ai primi anni sono gli scambi coi Martelli, che avevano basi a Firenze e a Roma, coi senesi Spanocchi, che operavano a Firenze, coi Gondi di Firenze, coi Franciotti di Roma. Attraverso Giovanni e Lorenzo, nipoti di Cosimo il Vecchio, nel 1483 Giovanni Bolognini fornì capi di lusso e gioielli a Lucrezia di Aragona, contessa di Montalbano e figlia del re di Napoli Ferdinando I. La nobildonna, però, tardava a pagare i suoi acquisti, e altre lettere «mostrano rapporti altalenanti, dalla soddisfazione per i pagamenti regolari alle suppliche di compiere saldi di pagamenti a lungo attesi»<sup>61</sup>. Tra i nobilissimi corrispondenti di Giovanni figurava anche Caterina di Gian Francesco Pico, seconda moglie di Rodolfo Gonzaga, figlio di Ludovico II, e numerosi membri ancora della più illustre e agiata società non soltanto italiana del secondo Quattrocento.

Guardando al copialettere, risulterà quindi evidente l'utilità di abilità epistolari quali quelle promesse dai manuali realizzati da Miniatore ai fini dell'espansione e della conservazione di reti di amicizie di tale livello<sup>62</sup>.

<sup>60</sup> *Ibid.* Ringrazio Paola Foschi per avermi segnalato il copialettere, per avermi offerto in lettura il suo studio, e per avermi aiutato nelle ricerche di archivio sui podestà bolognesi. Su Giovanni Bolognini vd. *Bolognini: storia genealogia e iconografia* cit., pp. 57-59.

<sup>61</sup> Foschi, *I Bolognini da Barga a Bologna* cit., p. 8.

<sup>62</sup> Abilità ben delineate nei §§ 1.17-20 del *FB*: «[...] nientedimeno me ho industriato cum difficultà assai per far cosa che sia grata ala Nobilitade vostra, de comporre et ordinare molte et diverse materie, et prima exordii et epistole missive et responsive. Le quale littere, per efficatia et ornamento de parole bem composte et adaptate a quello che l'huomo adimanda, fano che facilmente se obtiene d'altrui quello che è il suo desiderio, scrivendo agli amici, parenti et a qualunch'altra persona così posta in sublimità de offitio spirituale quanto temporale; scrivendo et respondendo a loro secondo che rechiede l'excellentia de loro dignitate et grado». V 1 trasmette la

Il dominio di quelle medesime doti, inoltre, poteva certamente ritornare utile anche nel contesto della gestione dei pubblici uffici e degli affari del governo cittadino, oltre che nella costruzione di reti di clientele e di *patronage* di carattere politico. Numerosi erano, a Bologna, i mercanti che intraprendevano la carriera politico-amministrativa<sup>63</sup>, e, tra questi, molti provenivano proprio dalla famiglia Bolognini<sup>64</sup>. La presenza, all'interno del *Trattato deli ditamini* e del *Formulario* pubblicato dal Ruggeri, di titolari di cancelleria, elenchi, cioè di soprascritte, introscritti e *subscriptiones* che dovevano servire alla redazione delle lettere pubbliche, suggeriscono per tali raccolte proprio una finalità di questo tipo<sup>65</sup>. Lo stesso formulario trasmesso dal ms. R, composto a istanza di un anonimo cavaliere e senatore,

medesima lettera con qualche leggera variazione: «[...] nientedimeno me ho industriato cum difficultà assai per fare cosa che sia grata ala Nobiltade vostra de compore et ordinare molte diverse matherie, et prima exordii et epistole missive et responsive, cioè da amico ' amico, da compagno a compagno, da patre al figliuolo et dal figliuolo al patre, et etiamdio al papa, cardinali, vescovi, religiosi et ad altre persone di qualoncha conditione, con li titoli convenienti a loro secondo il suo grado».

<sup>63</sup> Sul ruolo dei mercanti nell'ambito della vita politica del Quattrocento la bibliografia è ovviamente molto estesa. Una panoramica efficace, benché sintetica, utile anche per la bibliografia richiamata, è proposta in I. Lazzarini, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010, partic. pp. 37-51.

<sup>64</sup> *Bolognini: storia genealogia e iconografia* cit., *passim*. In particolare, il padre di Giacomo, Girolamo Bolognini, ricoprì un ruolo di primissimo rilievo nelle vicende politiche bolognesi della prima metà del secolo. Su questo personaggio vd. anche A. Pini, *Bolognini, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1969, versione *on-line*, *ad vocem*.

<sup>65</sup> Sui titolari di cancelleria di area bolognese del secondo Quattrocento sia consentito il rimando a C. Amendola, "Soprascripti dele lettere missive cominciando a maggiori principi spirituali e temporali". *Riflessioni sul paratesto nell'epistolografia del Quattrocento*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 137/2 (2020), pp. 161-192.

raccoglieva «certi exordii et altre materie apte et idonee alo ornato et quotidiano parlare», utili al destinatario allorquando si fosse trovato «in consiglio e nel senato cum igli altri specatabili et magnifici [...] compagni, a parlare dele cose ardue et amplissime sopra i fatti dela republica»<sup>66</sup>. L'associazione tra retorica volgare e scrittura pubblica, calata nel più ampio contesto di una teoria dell'amministrazione della giustizia, animava infine la silloge dedicata ad Astorre II, che, lo ricordiamo, raccoglieva principalmente suppliche e epistole di grazia provenienti dalla cancelleria signorile dei Manfredi<sup>67</sup>.

Da questi trattati affiorano dunque molteplici e intricate connessioni tra retorica volgare e gestione del potere cittadino che meritano certo un supplemento di indagine. Il ricorso a quella illustre disciplina doveva infatti contribuire a favorire il plasmarsi di un sistema di comportamenti verbali ritenuti condegni, e il definirsi di caratteri inediti di un rinnovato linguaggio della comunicazione politica.

Tornando al *FB*, sulla base di quanto visto è dunque verosimile supporre che esso venisse realizzato per le esigenze didattiche del ricco mercante Giacomo Bolognini, il quale avrebbe commissionato al suo maestro, forse non a caso anche artigiano del manoscritto, un manuale di studio, per così dire, su misura<sup>68</sup>. Da questa relazione di

<sup>66</sup> R 1.

<sup>67</sup> Cfr. Amendola, *Introduzione a Miniature, Formulario di petitioni* cit.

<sup>68</sup> Dei Bolognini, i quali, nel corso del XIV secolo, si contraddistinsero per la commissione di numerosi codici di carattere liturgico, si conservano due nutrite liste di libri. La prima, redatta da Giovanni di Francesco Bolognini, il già incontrato cugino, cioè, del destinatario del *FB*, è datata 15 novembre 1452, e contiene un elenco di testi derivanti dalla divisione fatta a suo tempo tra suo padre e suo zio Girolamo, padre di Giacomo. La seconda, datata 16 gennaio 1456, risulta sostanzialmente uguale nel contenuto alla più antica. All'interno di questi inventari, descritti in D. Guernelli, *Tracce di bibliofilia fra Tre e Quattrocento. I libri della famiglia Bolognini*, in *Bolognini: storia genealogia e iconografia* cit., pp. 385-406, compaiono, tra opere classiche e di epoca medievale latine e volgari, anche testi destinati all'istruzione primaria, quali una «zeomatria», un libro d'abaco, un Salterio, ma non opere assimilabili al *FB*, anche se quella della

carattere professionale sarebbe scaturita poi la proposta di comparatico, indirizzata quasi certamente da Bartolomeo a Giacomo per uno dei figli del miniatore, forse Giovanni Battista<sup>69</sup>. Di Giacomo, detto “giovane” nella rubrica dell’epistola proemiale del *FB*, si conoscono i nomi di tre figli, avuti tutti con Dorotea da Moglio: Pellegrino, nato il primo agosto del 1462, battezzato il sette successivo, padrini Alessandro da Imola e Lodovico Sampieri; Lucrezia, nata intorno al 1465, padrini *ser* Tommaso Sampieri e il *magister* Giovanni Marcanova – celebre medico e umanista padovano, protettore di Felice Feliciano, e forse tramite tra lo scrittore veronese e Giacomo, del quale ricopiò, come si è visto, parte del *FB* –<sup>70</sup>; e Venturino, di cui non si conservano però notizie<sup>71</sup>. È probabile però che quest’ultimo nascesse prima del 1459, anno in cui nei registri della Cattedrale di Bologna si iniziarono ad annotare i nomi dei nuovi nati e dei relativi padrini di battesimo<sup>72</sup>. Difficile, tuttavia, pensare che un mercante del rango di Giacomo, legato a illustri notai e professori dello Studio bolognese, eleggesse come padrino per il suo primogenito un miniatore e maestro di scuola forestiero. Che Bartolomeo puntasse invece ad allacciare relazioni di parentela formale con personaggi dell’alto patriziato bolognese è, oltre che del tutto comprensibile, anche testimoniato dalla fede battesimale della piccola Cornelia incontrata nelle pagine precedenti, nella quale figura infatti, tra i padrini della neonata, anche il ricco mercante Orso Orsi<sup>73</sup>.

committenza libraria è certo un’ulteriore strada sulla quale poterono forse incrociare i propri passi Giacomo Bolognini e Bartolomeo. Sulle raccolte librerie a Bologna nel XV secolo vd. R. Greci, *Libri e prestiti di libri in alcune biblioteche private bolognesi del secolo XV*, «La Bibliofilia», 85/3 (1983), pp. 341-354.

<sup>69</sup> Vd. *supra*, p. 74.

<sup>70</sup> Notizie sulla data di nascita di Lucrezia e sul rapporto Marcanova-Feliciano in relazione al *FB* sono riportate *infra*, p. 133 e nota 13.

<sup>71</sup> *Bolognini: storia genealogia e iconografia* cit., p. 60.

<sup>72</sup> Su tali registri vd. *supra*, pp. 62-63.

<sup>73</sup> *Ibid.*

### 2.3 Il FB e le artes medievali: il contenuto dell'opera

In una società lacerata da frequenti e cruenti scontri tra fazioni come quella bolognese nella seconda metà del XV sec.<sup>74</sup>, strutturare reti di amicizie e di *patronage* – vincolate da precise ritualità e obblighi sociali – poteva favorire il definirsi di legami di solidarietà di parte funzionali all'esercizio del potere politico e al consolidamento di posizioni di dominio economico<sup>75</sup>.

Come in una sorta di Galateo dei comportamenti comunicativi, la retorica interveniva a codificare e regolare il sistema dei rapporti linguistici necessari al mantenimento di reti sociali di tipo familiare, amicale, di *patronage*, informando l'ambiente culturale e ideologico e dando vita a una vera e propria grammatica del potere<sup>76</sup>. In questo contesto, lo stile si rivelava un importante fattore di distinzione, svolgendo un ruolo chiave nella costruzione dei codici comunicativi e quindi dell'identità di classe della *élite* mercantile colta che tradizionalmente si esprimeva in volgare, ambito di circolazione primario, quest'ultimo, del formulario che si studia in queste pagine. All'interno di così costituite "reti socio-stilistiche"<sup>77</sup>, i corrispondenti

<sup>74</sup> Sulle lotte intestine che infestarono Bologna in quei decenni vd. A. De Benedictis, *Lo "stato popolare di libertà": pratica di governo e cultura di governo*, in *Storia di Bologna*, dir. da R. Zangheri, 4 voll. (2005-2013), II, *Bologna nel Medioevo*, cur. O. Capitani, Bologna 2007, pp. 899-950, partic. 906-920.

<sup>75</sup> Sull'argomento, utili riflessioni in Lazzarini, *Amicizia e potere* cit., pp. 37-51, partic. 43-48.

<sup>76</sup> Sul vasto tema della "conversazione" in epoca umanistica vd. almeno A. Quondam, *La conversazione: un modello italiano*, Roma 2007.

<sup>77</sup> Sul concetto, che mutuo, associandolo al Quattrocento, dagli studi sui dettatori della cancelleria papale e imperiale del XIII sec. condotti negli ultimi anni da Benoit Grévin e Fulvio Delle Donne, si veda in primo luogo B. Grévin, "Costellazioni di epistolari e reti di 'dictatores': la diffusione dello 'stilus altus' "siciliano" nell'Europa della fine del Duecento (1266-1290), in *Dall'Ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, cur. F. Delle Donne, F. Santi, Firenze 2013, pp. 101-115; F. Delle Donne,

che, attraverso i circuiti epistolari, si rivelavano in possesso di quella grammatica, potevano riconoscersi quali membri attivi di una medesima comunità di eletti. Era, quello della condivisione di un medesimo costume linguistico, un momento certamente rilevante nella fondazione di patti di solidarietà di classe o vicinanza di parte.

Il *FB*, dedicato appunto a un membro di una prestigiosa famiglia mercantile urbana pienamente coinvolta negli scontri tra fazioni appena richiamati, che aveva inoltre ricoperto e ancora ricopriva importanti incarichi politici nella città felsinea, forniva un prontuario per la gestione convenevole delle relazioni sociali attraverso l'arte della parola misurata e elegante. I modelli in esso riportati, infatti, puntavano a mostrare con chiarezza come «per efficacità et ornamento de parole bem composte et adaptate a quello che l'huomo adimanda» fosse possibile ottenere «d'altrui quello che è il suo desiderio, scrivendo agli amici, parenti et a quanlunch'altra persona così posta in sublimità de offitio spirituale quanto temporale»<sup>78</sup>.

Va comunque sottolineato che, rispetto alle finalità pragmatiche così ben delineate e circoscritte dal trattatista nella lettera proemiale, l'attenzione al momento dello stile risulta nel *FB* comunque sempre prioritaria, cosa che consente certo di guardare alla raccolta come a un'opera letteraria a tutti gli effetti.

La teoria linguistica di tali relazioni private così come veniva esposta dal formulario poteva trovare un suo fondamento nelle elaborazioni promosse dalla più avanzata *élite* culturale dell'epoca, intenta in quel momento a dibattere vivacemente, attraverso una cospicua

*Le dictamen capouan : écoles rhétoriques et conventions historiographiques*, in *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherches sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècle)*, cur. B. Grévin, A.M. Turcan-Verkerk, Turnhout 2015, pp. 191-207, partic. 205-207; F. Delle Donne - C. Revest, *Introduction*, in *L'essor de la rhétorique humaniste : réseaux, modèles et vecteurs*, cur. F. Delle Donne, C. Revest, « Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge », (*on-line* : <https://journals.openedition.org/mefrm/2994>), 128-1, messo in rete il 28 gennaio 2016, consultato il 21 settembre 2022.

<sup>78</sup> *FB* I.18-19.

produzione di trattati assimilabili per molti versi a dei veri e propri manifesti letterari, sul tema della ridefinizione della comunicazione epistolare in senso principalmente ciceroniano e familiare<sup>79</sup>.

L'impianto trattatistico del *FB*, così come il suo elemento teorico costitutivo, la partizione dell'epistola, cioè, sulla base dell'orazione

<sup>79</sup> Richiamare nello stretto giro di una nota una tradizione bibliografica risalente e di ampissimo respiro come quella legata al tema del ciceronianesimo nel Quattrocento è operazione destinata in partenza all'insuccesso. Si limitano quindi qui i riferimenti ad alcuni contributi che, almeno per quanto riguarda gli studi sulla trattatistica epistolare del '400, hanno fatto scuola, e che ancora oggi si rivelano ricchissimi di spunti talvolta ancora inesplorati, vale a dire: G.C. Alessio, *Il De componendis epistolis* cit.; Id., *Protostoria e storia dell'ars dictaminis*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, cur. A. Chemello, Milano 1998, pp. 33-50; *Introduzione*, in *Dall'Ars dictaminis al Preumanesimo* cit., pp. XIII-XXXII. Restando in ambito epistolografico, per comprendere le radici del fenomeno utilissimo si rivela, anche per la bibliografia in esso richiamata, F. Delle Donne - F. Santi, *Premessa. Dall'Ars dictaminis al Preumanesimo? Le ragioni di un punto interrogativo*, in *Dall'Ars dictaminis al Preumanesimo* cit., pp. VII-XII. Per una panoramica vd. anche: P.M. Baños, *El arte epistolar en el Renacimiento europeo (1400-1600)*, Bilbao 2005; P. Mack, *A history of Renaissance Rhetoric (1380-1620)*, Oxford 2013; F. Delle Donne, *Humanismus in Italien*, in *'Ars dictaminis': Handbuch der mittelalterlichen Briefstilbre* cit., pp. 279-283. Sul ciceronianesimo quattrocentesco gli studi più aggiornati sono quelli di C. Revest, tra i quali andranno almeno ricordati: *Naissance du cicéronianisme et émergence de l'humanisme comme culture dominante : réflexions pour une étude de la rhétorique humaniste comme pratique sociale*, « Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge », 125/1 (2013), pp. 219-257; *Les discours de Gasparino Barzizza et la diffusion du style cicéronien dans la première moitié du XVe siècle. Premiers aperçus*, in *L'essor de la rhétorique humaniste* cit. (on-line : <https://journals.openedition.org/mefrm/2996>), messo in rete il 23 febbraio 2016, consultato il 22 settembre 2022; « En une telle assemblée d'hommes très savants ». *Rhétorique humaniste et mises en scène d'une communauté intellectuelle*, in *Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, cur. C. Revest, Paris 2020, pp. 227-250.

stabilita dall'antica trattatistica retorica ciceroniana, erano però tradizionali<sup>80</sup>. Del resto, in epoca umanistica la persistenza di elementi della disciplina elaborati in epoca medievale era ben più significativa di quanto gli umanisti stessi non fossero disposti a riconoscere nei loro scritti programmatici<sup>81</sup>.

Dall'assimilazione dell'epistola all'orazione ciceroniana, in virtù della quale la lettera si garantiva diritto di cittadinanza entro i territori della riflessione retorica<sup>82</sup>, si originava la manualistica *per exempla* votata alla formalizzazione dell'*exordium*. Già nella teoria classica, all'*exordium* veniva riconosciuto un ruolo di primissimo piano nell'economia strutturale dell'orazione: attraverso una fitta maglia di lusinghe ben organizzate, infatti, esso doveva servire a indocilire il destinatario, rendendolo favorevole a eventuali richieste e proposte avanzate dell'oratore<sup>83</sup>. Sulla falsariga della tradizione retorica classica, i maestri dell'*ars dictandi* si mostrarono particolarmente ricettivi su tale aspetto, dando vita, soprattutto a partire dal XIII secolo, a un cospicuo numero di raccolte incentrate sulla definizione formale proprio di questa sezione dell'epistola<sup>84</sup>. E anzi, proprio all'interno

<sup>80</sup> Su tali questioni, inevitabile il rimando a J.J. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages: a history of rhetorical theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley 1974; e a M. Camargo, "Ars dictaminis", "Ars dictandi", Turnhout 1991.

<sup>81</sup> L'osservazione è in Alessio, *Il De componendis epistolis di Niccolò Perotti* cit., p. 18, e poggia su un antico dibattito, per il quale vd. innanzitutto P.O. Kristeller, *Rhetoric in Medieval and Renaissance Culture*, in *Renaissance Eloquence: Studies in the Theory and Practice of Renaissance Rhetoric*, cur. J.J. Murphy, Berkeley 1983, pp. 1-19.

<sup>82</sup> In proposito notizie utili sono offerte in Bruni, *L'ars dictandi e la letteratura scolastica* cit., pp. 163-165.

<sup>83</sup> Una sintesi è in B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano 1997 (1ª ed., Milano 1988), alle pp. 62-66.

<sup>84</sup> G. Vecchi, *Il "Proverbio" nella pratica letteraria dei dettatori della scuola di Bologna*, «Studi mediolatini e volgari», 2 (1954), pp. 283-302, partic. 285-299; Id., *Le "Arenge" di Guido Faba e l'eloquenza d'arte civile e politica duecentesca*, «Quadrivium», 4 (1960), pp. 61-90; Alessio, *Il De componendis*

delle più antiche sillogi di esordi si possono individuare i primi esperimenti prodotti in seno alla tradizione epistolografica in volgare antico: si pensi alla *Gemma purpurea* e agli *Exordia* del bolognese Guido Faba, che riunivano esordi, *sententiae* e proverbi, accorpandoli, in alcuni codici, alle rispettive traduzioni in vernacolo<sup>85</sup>. In queste raccolte

epistolis di Niccolò Perotti cit., pp. 15 e sgg. Un elenco di trattati di *ars dictandi* che, almeno per i secoli XI-XIV, aspira all'eshaustività, è offerto in C. Felisi - A.M. Turcan-Verkerk, *Les artes dictandi latines de la fin du XIe à la fin du XIVe siècle : un état des sources*, in *Le dictamen dans tous ses états* cit., pp. 417-541.

<sup>85</sup> Vecchi, *Il "Proverbio" nella pratica* cit., che fornisce anche una edizione parziale degli *Exordia*. Sulla *Gemma purpurea*, vd. A. Castellani, *Le formule volgari di Guido Faba*, «Studi di filologia italiana», 13 (1955), pp. 5-78, che trascrive diplomaticamente il testo di ogni formula secondo la lezione di ciascun manoscritto, pubblicando anche, alle pp. 23-29, i capp. I-II e XXII-XXIII del trattato. Si ricorda, inoltre, in Bischetti - Montefusco, *Prime osservazioni su "ars dictaminis"* cit., p. 165, come Guido Fava avesse aggiunto modelli di lettere in volgare anche nei *Parlamenta ed epistole*. Quest'ultima opera è pubblicata quasi integralmente in A. Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna; studio seguito da una serie di antichi testi bolognesi inediti in latino, in volgare, in dialetto*, Torino 1889, a pp. 127-160. Sull'argomento si vedano inoltre: C. Frati, *Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del "Fior di Virtù"*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze 1911, pp. 313-337; G. Folena, *"Parlamenti" podestarili di Giovanni da Viterbo*, «Lingua nostra», 20 / 4 (1959), pp. 97-105; e il più recente S. Lubello, *Testi e linguaggi della vita politica nell'Italia tardomedievale: i Parlamenta et epistole di Guido Faba*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano: atti del Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014)*, cur. R. Librandi, R. Piro, Firenze 2016, pp. 571-582. Sulle raccolte di lettere latine con traduzione in volgare realizzate dal notaio bolognese Pietro Boattieri vd. invece Zaccagnini, *Le epistole in latino e in volgare* cit. Per una panoramica sul *dictamen* in volgare nel medioevo si rinvia, oltre all'informato studio di Bischetti e Montefusco appena menzionato, anche a Bruni, *L'ars dictandi e la letteratura scolastica* cit., in part. 174-177.

te, tuttavia, il volgare rivestiva una funzione strumentale e subalterna rispetto all'antica lingua del Lazio, trattandosi infatti di manuali di esercizi di traduzione finalizzati alla composizione dell'epistola latina<sup>86</sup>. Per questo aspetto, essi in qualche modo anticipavano le opere del Filelfo e del Valagussa di cui abbiamo discusso poco sopra, e molti saranno ancora i trattati, in epoca umanistica, a proporre *exempla exordiorum* esclusivamente in lingua latina<sup>87</sup>.

Entro questa struttura tradizionale, che investiva dunque tanto la forma-trattato, quanto la materia da svolgere, l'aspetto maggiormente innovativo delle opere di Bartolomeo è costituito proprio dall'emancipazione del loro contenuto da quel latino il cui insegnamento era ancora al centro della produzione dittaminale appena descritta.

Un altro tratto di modernità del *FB* è l'esclusione della *salutatio* sia dalla definizione della lettera fornita nella nota introduttiva del manuale, sia dalla sua stessa prassi didattica:

Nota lectore, che così come tu trovi nel principio solamente exordii, tu troverai anche, leggendo, li exordii cum la epistola fornita, cioè cum lo exordio, narratione, petitione, divisione et conclusione. (*FB Nota.5*)

Nei trattati quattrocenteschi, infatti, le lunghe liste di *salutationes* che corredevano le *artes dictandi* andarono progressivamente sparendo, a vantaggio di titolari che certo ricalcavano, nella struttura, quelli associati ai trattati medievali, ma che illustravano però modalità di composizione di più attuali sezioni paratestuali dell'epistola: le

<sup>86</sup> Black, *Humanism and Education* cit., p. 113.

<sup>87</sup> Sulle raccolte di *exordia* di epoca umanistica, ampiamente ricordate negli studi complessivi indicati nelle precedenti note, si soffermano anche Alessio, *Il De componendis epistolis di Niccolò Perotti* cit., p. 15; e Id. *L'ars dictaminis nel Quattrocento* cit., pp. 169-170. Di una raccolta di *exempla* in latino utilizzata nella cancelleria milanese verso la fine del XIV sec. si discute invece in C.M. Monti, *Una raccolta di exempla epistolarum*, II, *Lettere pubbliche e private di ambiente cancelleresco visconteo*, «Italia medioevale e umanistica», 21 (1988), pp. 151-203.

già incontrate soprascritte, cioè, gli introscritti e le *subscriptions*<sup>88</sup>. In verità, la stessa formazione della soprascritta può essere posta in continuità con quanto prescritto per le formule di saluto dalle *artes* medievali: essa, infatti, manteneva molti dei caratteri della *salutatio* tradizionale, senza però ereditarne *intitulatio* (l'indicazione del nome, cioè, e del titolo del mittente), e *salutatio* propriamente detta (le parole, cioè, che esprimevano il saluto)<sup>89</sup>. La formula così composta, declinata al vocativo, dava infine vita all'intestazione, che andava inoltre a sostituire la formula di saluto occupandone anche la posizione sul foglio. Eloquente, nel contesto della ricostruzione qui proposta, quanto riferito sull'argomento forse proprio dal nostro Bartolomeo nel *Trattato deli ditamini*:

Perché tuti quisti adiectivazione sono pertinente ad homini litarati zoè virtuosi in scienza, como sono retorici poete et gramautoristi, le adiectivazione sono tanto achostumate e usate che non se può errare in ogni scriptura, e da quella formarai il principio del litra<sup>90</sup>.

E, ancora, poco oltre:

Ma tu che ài a fare la litra, pigla la forma dela soprascripta e de quella formarai il principio mutando *o* in *e* zoè il dativo casu in nominativo<sup>91</sup>, e poi ultra seguendo secondo l'amicicia et domestigezani con quelle

<sup>88</sup> Sulla “crisi” della *salutatio* nel '400 vd. Alessio, *L'ars dictaminis nel Quattrocento* cit., pp. 165-167; e Amendola, “*Soprascripti dele lettere missive...*” cit. Il fenomeno va certo letto in connessione con il progressivo ricorso in quegli anni alle *littere clausae*.

<sup>89</sup> Su queste sezioni della lettera cfr. C.D. Lanham, *Salutatio formulas in Latin Letters to 1200: Syntax, Style, and Theory*, München 1975, p. 99; e H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. di A.M. Voci-Roth, Roma 1998 (ed. or., Leipzig 1889), pp. 48-50.

<sup>90</sup> *Trattato deli ditamini*, c. c3v.

<sup>91</sup> Il trattatista confonde evidentemente qui il caso nominativo col vocativo, cosa del resto confermata proprio dagli esempi riportati nel libretto.

persone e che tu scrive e fazedoli il onore debita alla degnità overo officio q[uel]la cha è, e fazendo in questo modo non potrai aradegare<sup>92</sup>.

Molti sono però i modelli del *FB* introdotti proprio da intestazioni, o, come le chiama (forse) Bartolomeo da Ferrara nel *Trattato deli ditamini*, “principi della littera”, rivelandosi la costruzione di questi elementi dell’epistola pienamente parte integrante della dottrina esposta.

Una medesima dialettica tra tradizione e modernità si riscontra, come è facilmente divinabile, anche sul piano dei contenuti. A questo argomento saranno dedicate le pagine conclusive di questo nostro breve percorso tra le strutture e i temi del *FB* inaugurato nel presente capitolo.

#### 2.4 //FB: *struttura e temi*

«Tanta suavità et dolceza è quella dele littere, che frequentemente se voria scrivere agli amici abscenti et distanti»: con questo elegante attacco il trattatista dava avvio all’opera da lui composta per il ricco scolaro e parente acquisito Giacomo Bolognini, inaugurandola con un modello votato alla celebrazione dell’amicizia e dello strumento epistolare interamente costruito intorno alle più comuni immagini associate nei secoli a questo mezzo. In esso vi si ricordava infatti come tra le principali funzioni della lettera vi fosse quella di tenere saldi i vincoli di un’amicizia messa a rischio dalla lontananza,

<sup>92</sup> *Trattato deli ditamini*, c. c3v. Il *Corpus OVI dell’Italiano Antico* - Istituto Italiano Opera del Vocabolario Italiano (consultabile on-line all’indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it>) registra tre occorrenze della rara forma *aradegare* (“er-rare”) nell’anonimo *Codice dei servi*, un testo ferrarese del XIV sec. indicato nella banca dati come «significativo per la documentazione della specifica varietà linguistica». Anche la strada della lingua sembra dunque condurre verso l’attribuzione di quest’opera a Bartolomeo.

sostituendosi a una conversazione che non poteva avere luogo proprio per la distanza dei corrispondenti:

Tanta suavità et dolceza è quella dele littere, fratello carissimo, che frequentemente se voria scrivere agli amici abscenti et distanti, perché le littere son dimostrative di quella benivolentia che non si può comunicare insieme de di in di per la seperatione di corpi et distantia di luochi. Et anche per la frequentatione di quelle se mantengono le amistade cum ferme et sode chatene etc. (*FB* II.1-3)

Con esso il trattatista accordava le tonalità del suo libretto, anticipando il carattere per lo più privato-amicale di una raccolta che si potrà certo definire *de amicitia*<sup>93</sup>. Di fatto, gli esordi del *FB* sembrano svolgere tutte le possibili declinazioni di questa particolare tipologia di relazione sociale. Attraverso essi si può anzi quasi cogliere l'intera impalcatura sulla quale dovevano reggersi le consuetudini, le convenzioni e gli obblighi amicali operanti nella società in cui insisteva la silloge per il Bolognini.

Si distinguono i modelli della prima parte della raccolta (nn. II-CII)<sup>94</sup>, a costo certo di qualche semplificazione – molti sono infatti gli esempi in cui più di un tema vi risulta svolto al medesimo tempo –, secondo alcune principali categorie tematiche: si poteva domandare a uno sconosciuto di stringere una relazione di amicizia o di comparatico (es. LII), gli si potevano chiedere chiarimenti circa il suo *status* sociale (es. XV, XVI), si offrivano all'amico i propri servigi (es.

<sup>93</sup> L'immagine, frequente nelle lettere ciceroniane (vd. in merito P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'Impero*, Roma 1983, partic. pp. 73-74), ricorre spesso anche nell'epistolografia medievale, come si ricorda in F. Delle Donne, *Amicus amico: l'amicizia nella pratica epistolare del XIII secolo*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale: atti del Convegno di studi svoltosi in occasione della XXII edizione del Premio Internazionale Ascoli Piceno (Ascoli, 2-4 dicembre 2010)*, cur. I. Lori Sanfilippo, A. Rigon, Roma 2012, pp. 107-126.

<sup>94</sup> In quella che abbiamo individuato come la quarta e ultima sezione del trattato (nn. CCXXVI-CCXLII), vengono ripresi i temi già affrontati nella prima.

xxv, xxxi), lo si informava in caso di *zanze* e *maldicenze* sul suo conto (es. lxxxvi), gli si poteva domandare un incontro chiarificatore (es. xxi e xxii), ci si poteva congratulare con lui per l'ottenimento di un impiego (es. lxxviii), lo si interpellava in caso di necessità (es. xii, xvii), lo si ringraziava qualora si fossero da lui ottenuti ausilio o benefici (es. iii, vii), gli si presentavano altri amici da associare alla cerchia (es. v, xxiii), gli si potevano chiedere notizie sul suo stato di salute augurandogli eventualmente rapida guarigione (es. xlvi), o, ancora, come da antichissima e persistente prassi epistolare resa in quegli anni tristemente di attualità dal rinfocolarsi di violenti epidemie di peste, gli si potevano rivolgere all'occorrenza le proprie condoglianze (es. xiii, lvii).

Gran parte di questi modelli erano, poi, impreziositi da eleganti *tópoi*, ad alcuni dei quali, per rilevanza, erano riservati anche dei componimenti interi. Numerosi, infatti, sono quelli dedicati alle scuse per il ritardo epistolare (es. iv, viii; ma diverse altre sono le ragioni per le quali ci si scusa nel *FB*), o quelli svolti sul tema della falsa modestia, tipico, quest'ultimo, del discorso esordiale (es. xxxvi, xxxvii).

All'interno del quadro appena delineato, alcune tipologie sembrano spiccare per numero sulle altre. Le richieste di aiuto o soccorso, i ringraziamenti per l'ottenimento di favori, le scuse per il protrarsi del silenzio epistolare, le raccomandazioni, le offerte della propria disponibilità alle richieste del mittente, formano insieme senza dubbio il nucleo più consistente della raccolta.

Che la risposta a un'istanza di soccorso rientrasse tra gli obblighi principali di questi legami è fatto esplicitamente dichiarato in un modello nel quale l'aiuto del destinatario è invocato in nome di un antico patto di alleanza, oltre che di un vincolo di parentela:

*Fratello amatissimo.* Et sì per lo nostro già antiquato benvolere, et sì per la parentella che noi havemo insieme, el se dé pigliare confidentemente segurtà l'uno del'altro in servirce quando accade. Et non solamente dela robba, la quale è fragile et caduca, ma etiamdio, quando bisognasse, la vita se doveria porre ad ogni ritaglio per gli amici et parenti, occorendo uno sinistro caso como è intravenuto a me, il quale brevemente ve narrarò.

Doveti adunque sapere che etc. (*FB* xii.1-5)

Proseguendo nella lettura dei testi si ha come l'impressione che la necessità di una concreta manifestazione della sussistenza di quel legame sia un dato immanente e strutturale in questo tipo di relazione, la quale non andrà quindi certo interpretata secondo i canoni morali, psicologici, affettivi propri della modernità, per i quali l'amicizia sarebbe al contrario un sentimento spontaneo e disinteressato.

Talvolta, non rispettare questo patto può anche determinare l'invio di un peccato sollecito: nel modello che si propone di seguito risulterà evidente come proprio intorno all'invito al rispetto di una moralità dello scambio, che andrà forse anche interpretata alla luce del contesto mercantile entro il quale tali epistole dovettero maturare, si strutturò la retorica argomentativa dell'istanza a mantenere le promesse:

*Carissime tanquam frater.* La fede sempre se vuole osservare, et mantenere le promesse facte agli amici intimi et cordiali, et specialmente quelle le quale hanno buona cognitione dele vere virtù et desiderano de havere fama non solamente in la patria sua, ma etiamdio per tutte le parte del mondo. Io mi rendo certissimo che tutte queste cose sapeti, et che ne haveti (come giovane prudente) buona noticia, ma perché vi porto amore et ho posto in voi fede et speranza, ve scrivo la prexente littera non per amonirve, ma per ricordarve el facto mio, il quale io ho aspettato et aspetto cum summo desiderio.

Voi saveti quando andai a Vinexia etc. (*FB VI.1-7*)

È buona regola, però, domandare all'amico cose "oneste" e convenienti al suo *status*: qui di seguito, a garanzia della validità di tale norma morale («precepti et comandamenti» nel testo) viene chiamata in causa la diretta autorità di Cicerone:

*Frater carissime.* Io mi rendo certissimo che voi saveti che noi havemo da Tullio et da molti altri auctori che sempre debbiamo adimandare agli amici cose honeste et conveniente secondo la lor facultà. Et non mi volendo io abscentare da tali precepti et comandamenti, et parendomi al mio iuditio cosa idonea et conveniente, ho voluto più presto ricorrere a voi che a niun altro conosca, rendendomi certissimo de essere servito di quello che al prexente su brevità vi narrarò.

Io mi rituovo al presente etc. (*FB LXVII.1-6*)

Ottenuto il favore o il beneficio, il conseguente debito di riconoscenza da esprimersi per via epistolare appare poi come un obbligo decisivo nell'economia del trattato e quindi delle relazioni che vi venivano descritte. Numerosi, infatti, sono i modelli come quello che si propone di seguito dedicati proprio a questo soggetto:

Li benefitii debbono continuamente essere accepti et grati apresso ali homini, et specialmente quilli che procedono sença alcuno obbligo. Dove, havendome voi solamente per la vostra humanità et non per obligatione alcuna tanto benefitio contribuito, certo ne recevo grandissima consolatione et piacere. Et bemché un tanto obbligo altra satisfactione cha de parole rechieda, pure ve ne ringratio infinite volte, et aspettarò che voi me rechediati in qualche cosa, aciò vi possa dimostrare l'amore et affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bendisposto che verso mi medesimo. (FB III.1-5)

Tra i primissimi modelli della raccolta, posto quindi in una posizione di rilievo, fa la sua comparsa un testo dedicato al *topos*, di antichissima tradizione, del "silenzio epistolare", già più volte incontrato nel corso di queste pagine (FB IV). È, questo, il primo di una lunga serie di *exempla* consacrati nel formulario al medesimo argomento<sup>95</sup>. Nel caso specifico, il mittente si scusa per non avere dato a lungo notizie di sé al corrispondente, adducendo, tra le varie motivazioni, i molti impegni che l'avrebbero tenuto lontano dallo scrittoio:

Legato et strecto dale mie occupationi et molestie, spectatissimo et honorato patre, non ho potuto così in tempo debito rendere risposta ale vostre dolcissime et moralissime littere in quisti di passati ricevute. Et mi rendo certissimo et sicuro che cum la vostra Humanità et Gratia non mi sia di bisogno impetrarne né scusa né perdono. Et volendo pure pagare qualche parte del debito mio, posto che le facultà

<sup>95</sup> Su questo *topos* di lungo corso vd. G. Barucci, *Silenzio epistolare e dovere amicale. I percorsi di un topos dalla teoria greca al Cinquecento*, «Critica letteraria», 33 (2005), pp. 211-252; e Id., *Le solite scuse: un genere epistolare del Cinquecento*, Milano 2009.

delà mia ingnorantia non bastino, farò quella risposta che piuttosto l'affectione et l'amore m'insignerà, che doctrina o arte che in me sieno.  
Et prima dico etc. (FB IV.1-4)

Nel contesto che si è fino a qui ricostruito, si comprenderà perché il silenzio epistolare potesse essere vissuto come un vero e proprio trauma dai corrispondenti<sup>96</sup>. A monte dell'interruzione delle comunicazioni poteva infatti celarsi la rottura di quel vincolo di solidarietà cui più volte si è riferimento in queste pagine, quando non addirittura un vero e proprio mutamento di fazione. Ed è proprio una rottura di tal sorta ad aver indotto, nel modello seguente, uno dei corrispondenti a troncane le comunicazioni epistolari:

*Ingenue vir tanquam frater carissime.* Non parendomi che isdegno niuno debbia essere quello che maculi l'amicitia nostra insin deli anni teneri proceduta, et specialmente essendo noi congiunti de una medesima disciplina, la qual, quando mai non ce fosse altro vincolo (che ci ne sono assai), quella sola se doveria essere a confirmare l'amicitia nostra equivalente, el m'è parso de scrivere questa littera acio ve sia noto la casone che verso di voi me ha facto usare un tanto scilenzio.

Più misi fa etc. (FB LXXXV.1-5)

A una dimensione immediatamente pubblica vanno invece riferiti i modelli di supplica o di allocuzione al podestà contenuti nel *FB*, un genere al quale Bartolomeo dedicherà l'intero formulario

<sup>96</sup> «Il silenzio epistolare, sia pure preventivabile, era dunque un evento quasi traumatico, e costituiva una sorta di amputazione della vita sociale, affettiva, attiva; da qui l'intrecciarsi in molti degli epistolari di sollecitazioni, proteste e, di contro, risentite repliche e giustificazioni», si osserva in Barucci, *Silenzio epistolare e dovere amicale* cit., p. 212, discutendo, però, delle comunicazioni epistolari relative al secolo successivo. Nella stessa pagina, a nota 4, si estende però quel contesto anche alla situazione quattrocentesca: «Davvero significativo è che dei primi sei *exempla* epistolari del formulario del Landino cinque siano proprio giustificazioni per un ritardo». Riferimenti al tema nel *Formulario* del 1485 nel medesimo studio ancora alle pp. 241-242.

per Astorre Manfredi, e che sarà ripreso, con numerosi testi, anche all'interno della raccolta trasmessa dal ms. R:

Ha, messere lo podestà, speciale misericordia et pietà merita costui! Singulare gratia debbe riportare dagli altri! Considerando ch'io non so alcuno martire il quale havesse ricevute tante tribulationi, da tante afflictioni e di tante amaritudine oppremuto, che in sé medesimo non si fosse scandalizzato. Tutte adversità, tutte sue passioni porta, et ha portate con tanta constancia, con tanta pacientia, ch'è reputato comunemente più cosa divina che humana. (FB CCVIII.1-5)

La seconda sezione della raccolta, dedicata a un non identificato «A. deli Al.», consta invece di quindici prolisse e artificiose lettere d'amore (nn. CIII-CXVII). Si è già visto come dietro queste epistole sia riconoscibile una sorta di “firma” del miniatore, che ne aggiungeva infatti di simili praticamente in calce a tutte le sue raccolte, a eccezione di quelle a stampa, maggiormente connotate in senso diplomatico-amministrativo. In verità, l'epistolografia amorosa poteva vantare una storia antica all'interno della tradizione trattatistica, e in epoca umanistica essa sembra godere ancora di una certa vitalità<sup>97</sup>. Sul piano della pratica letteraria volgare, si trattò di un genere certo molto praticato nel XV secolo. Nonostante tale evidenza, però, questa produzione non ha goduto di buona fortuna tra gli studiosi del Quattrocento. Epistole amorose abbondano, ad esempio, nelle raccolte di Felice Feliciano, illustre miniatore e umanista veronese attivo a Bologna negli stessi anni in cui vi operava il nostro Bartolomeo<sup>98</sup>. E, restando negli ambienti prossimi al miniatore, altre se ne trovano pure in un codice bolognese degli anni '50 trascritto da

<sup>97</sup> Una panoramica è in E. Bartoli, “*Maria natare, montes transire*”. *L'amore nei modelli epistolari latini del XII secolo*, «Interfaces. A Journal of Medieval European Literatures», 2 (2016), pp. 97-131.

<sup>98</sup> Molte lettere amorose del Feliciano si conservano in un codice attualmente a Brescia, modernamente pubblicato: Felice Feliciano, *Lettere. Il manoscritto C.II.14 di Brescia*, ed. A. Triponi, Manziana 2010.

Bedoro de' Preti, il ms. Paris, Bibliothèque Nationale, Ital. 1022<sup>99</sup>. Due componimenti di questo manoscritto figurano inoltre anche nel *FB* (nn. XLII e CCXXXI). Particolare fortuna riscossero le sillogi di argomento amoroso presso la corte aragonese. Tre raccolte sorte nel contesto di quelle prestigiose cerchie, realizzate rispettivamente da Ceccarella Minutolo, Francesco Galeota, e Giovanni Cantelmo, sono state rintracciate e pubblicate dagli studiosi negli ultimi decenni<sup>100</sup>.

Come preventivabile, in questa sezione dell'epistolario affiorano cospicui i riferimenti letterari. Spiccano per numero i rimandi a un'opera che in quel secolo fu un vero e proprio *best seller* della letteratura amorosa: il *Filocolo* di Giovanni Boccaccio<sup>101</sup>.

Per quando riguarda i temi trattati nelle lettere, tutte o quasi sembrano ruotare intorno a un collaudato canovaccio: in seguito a un lungo e tormentato silenzio, l'innamorato decide finalmente di rivelarsi alla donna amata, invitandola a un incontro segreto:

Non puoté mai el dio d'amore nel mio tenero et giovenile core ponere né ficare alcuna donna, et sempre ali suoi accuti dardi li fui più chaniun altro aspro et crudo. Ma lui, havendosi preposto de vincere la mia debil guerra et non havendo altre arme con che conquistarme, innanti ali miei ochi, che continuamente simil culpi haveano fugiti, mi pose la vostra angelica figura, ala quale subito, sença alcun riparo,

<sup>99</sup> Sulla raccolta di lettere conservata da questo manoscritto vd. L. Frati, *Lettere amorose di Galeazzo Marescotti e di Sante Bentivoglio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 26 (1895), pp. 305-349; e L. Quaquarelli, *Il Quattrocento dei copisti*, Bologna 2014, p. 55.

<sup>100</sup> Francesco Galeota, *Le lettere del Colibeto*, ed., spoglio linguistico e glossario a cura di V. Formentin, 1987; Ceccarella Minutolo, *Lettere*, ed. R. Morabito, Napoli 1999; R. Morabito, *Le lettere del "Cansonero" del conte di Popoli*, «La Cultura», 41 (2003), pp. 101-128.

<sup>101</sup> Per un'analisi dettagliata dei riferimenti al testo boccaccesco e alle altre fonti rintracciate in queste lettere si rinvia alle *Note di commento filologico e letterario*.

servo li fu', et sugetto. Et havendo a simile impresa più volte contrastato, tanto più se me affixe nel macerato core. Et io, che ogni altro amore haveva refudato et da mi facto lontano, subito ve lessi per mia dea. Onde, niun'altra cosa mi può essere più cara né al viver mio più salutifera cha sentire, pensare et parlare di vostri gentili et misurati costumi, li quali insieme con una continua et amorosa fiamma nel cuor mio sono dipinti et sugelati. Ma stiando io in dubio del vostro core, et spinto da continue fiamme, prego la vostra nobile et gentil persona per quella humanità che di fuori me dimostrati, vi vogliati dignare in un sol punto resuscitarme et ascoltarme alcune fidele parole, solo per dimonstrarve l'affectione et el singulare amore che mi muove a scrivervi questa littera, il quale mai né per messi, né con inchiostro se potria abundantemente explicare, o in una minima parte al vostro angelico aspetto notificare, al quale aspectando risposta grata infinitissime volte me racomando. (*FB* CIII.1-14)

Non è da escludersi per queste missive anche una possibile interpretazione in chiave politica. Le cronache del periodo mostrano come a Bologna l'esilio fosse una pratica di risoluzione dei conflitti piuttosto ricorrente<sup>102</sup>. A uno dei Bolognini, del resto, amico pure del nostro Bartolomeo, era toccata proprio quella infelice sorte, come ormai ci è ben noto. In questa prospettiva, essere in grado di comporre una lettera sotto metafora doveva certo rivelarsi una abilità tutt'altro che di secondo piano: con le epistole, infatti, si potevano informare gli amici fuoriusciti dei fatti ricorrenti in patria, o si potevano mantenere relazioni stabilite in precedenza. E in effetti, ben si presterebbe a una simile lettura un'epistola in particolare, la n. CXI, nella quale il mittente domanda all'amata di rivelargli le ragioni del suo mutato atteggiamento (un cambiamento di fazione?), chiedendo infine un incontro chiarificatore:

Io credo, magnifica et generosa madonna, che voi per segni evidentissimi et experientia manifesta habiati potuto comprehendere et havere ferma certezza quanto sia stato et sia l'amore, la fede et divotione mia verso di voi, solo unico mio bene, et cum quanta honestà et modestia

<sup>102</sup> Ghirardacci, *Della historia di Bologna* cit., pp. 100-144.

me son governato, solo questo per havere rispetto ala vostra honesta et virtuosa fama, la quale più cha mi stesso amo et adoro. Et io sempre me ho renduto certissimo non essere io mancho desiderato et amato dal vostro benigno et iocundo aspetto che voi di me, per le vostre efficacissime parole et gram sconzuri factomi da voi. Né mai potea pensare che 'l vostro suavissimo et dolce aspetto se dovesse di tal proponimento permutare, havendo io ferma opinione che voi como magnifica et nobilissima madonna più tosto vi doveresti tòre la vita cum le proprie mani, che mai manchare dela fede vostra a mi data più volte. Et perché el me pare de comprehendere che voi manchati dele promission vostre et dela fede verso di me perché non adimpiti gli ordini facti et statuiti fra voi et me, non so pensare, dolce et amaro mio bene, qual sia la casone di ciò che voi, come magnanima et più che ogni altra de virtù et de bei costumi copiosa, me debiati rompere la fede sença alcuna iustissima casone. Il perché me pare de potere dire che me habiati per inimico mortalissimo, perché como da inimico da voi mi pare essere tractato. Né già aspectava che la mia perfecta et sincera fede et il mio ardente et indisolubile amore dovesse essere dala vostra gentileza de ingratitudine remunerato... (FB cxi.1-10)

Come è evidente, tanto il lessico (es. *devozione, honestà, modestia, rispetto*) quanto il rinvio a valori quali l'onesta e la fedeltà qui chiamati in causa risultano perfettamente sovrapponibili a quelli incontrati nelle precedenti lettere. Mutando il destinatario, la missiva poteva così acquisire significati radicalmente differenti. Era lo stesso Miniatore, del resto, a sottolineare, in una nota in calce ad un analogo modello, come ogni «parlamento che si faccia ad una donna si può anche mutare et atribuire a uno huomo mutando etc.» (FB cxv.N).

Andava invece ad inserirsi in una prassi consolidatasi specialmente in epoca umanistica la terza sezione del manualetto, composta per lo più da frasi – incipit, *petitiones, conclusiones* – e brevi esordi, da riprendere e variamente ricomporre nella scrittura di nuove epistole. Rispondevano a uno schema assai simile i *Sententiarum variationem seu Synonyma* di Stefano Fieschi, un manuale pratico per la composizione

di orazioni e lettere apparso a stampa per la prima volta nel 1475<sup>103</sup>, ma realizzato intorno al 1437<sup>104</sup>. I *Synonyma*, divisi in cinque sezioni ricalcate sul modello dell'orazione delineato nella pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium*, offrivano una lunga serie di espressioni topiche in volgare, per lo più desunte dalle *Epistulae ad familiares* di Cicerone, seguite dalla relativa traduzione in latino e da una serie di alternative per esprimere variamente un medesimo concetto. L'aspirante epistolografo poteva in tal modo comporre un'intera lettera ricopiando o mutando lievemente le espressioni proposte. Quello realizzato dal Fieschi era dunque un tipico manuale di *themata*, l'esercizio di traduzione di brani di lettere dal volgare al latino. A una medesima prassi didattica rispondevano anche gli *In flosculis* di Giorgio Valagussa, o, ancora, gli anonimi *Flores eloquentiae ex Ciceronis scriptis collecti*, stampati in terra ferrarese nel 1475<sup>105</sup>. Rispetto a questi manuali, tuttavia, il libretto di Miniatore poteva vantare un tratto di assoluta originalità nel proporre esclusivamente modelli in volgare.

<sup>103</sup> Colonia, Johann Koelhoff, the Elder, 1475, ISTC if00203600.

<sup>104</sup> Sul Fieschi e il suo trattato si vedano V. De Matteis, *Fieschi, Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1997, versione on-line, ad vocem; e D. Mazzuconi, *Stefano Fieschi da Soncino: un allievo di Gasperino Barzizza*, «Italia medioevale e umanistica», 24 (1981), pp. 257-285.

<sup>105</sup> Vd. *supra*, p. 91.



PARTE SECONDA

*Il Formulario di esordi ed epistole missive e responsive  
per Giacomo Bolognini*



## 1. I testimoni

### 1.1 *I manoscritti che trasmettono l'intera opera*

H - Londra, British Library, Harley 4168

Membr., sec. XV seconda metà, di cc. VI +79 + VI' (guardie cartacee recenziatori)<sup>1</sup>; bianche le cc. 78-79; fascicoli 1<sup>12</sup>, 2-3<sup>10</sup>, 4<sup>8</sup>, 5<sup>10</sup>, 6<sup>2</sup>, 7-8<sup>10</sup>, 9<sup>8-1</sup> (manca una carta in fine), privi di richiami; le carte dei fascicoli risultano numerate con cifre arabe (alcune appena visibili a causa della rifilatura delle pagine), apposte sul marg. superiore esterno del *recto* delle cc. 23 (1), 24 (2), 25 (3), 26 (4), 27 (5), 42 (2), 43 (3), 44 (4), 64 (2), 65 (3), 66 (4), 67 (5); al centro sul marg. esterno del *recto* delle cc. 34 (2), 35 (3), 36 (4); sul marg. inferiore esterno sempre del *recto* delle cc. 53 (1), 54 (2), 55 (3), 56 (4), 57(5); inizio dei fasc. lato carne; fascicoli legati; misura mm 170 × 113 = 20 ca. [105] 45 × 15 [68] 30, rr. 23 / ll. 22 (10r); rigatura a penna appena visibile; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a lapis sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-77, prive di numerazione le guardie; sulla

<sup>1</sup> A cc. II-III e IV<sup>2</sup>-III<sup>3</sup> è impressa una filigrana raffigurante un cappello decorato con alcuni nastri intrecciati. Essa risulta catalogata in E. Heawood, *Watermarks. Mainly of the 17th and 18th centuries*, Hilversum 1950, col n. 2592. Nel volume la filigrana è datata al 1665 ca. sulla base di un codice del poeta Samuel Butler conservato nell'allora British Museum (ms. Londra, British Library, Add. 32625) sul quale fu rinvenuta (cc. 234-235). La c. 232r è datata dal poeta al 10 ottobre 1665). Su codice e relativa filigrana vd. anche S. Butler, *Prose Observations*, ed. H. De Quehen, Oxford 1979, pp. xxvi, XLVII e *Ibid.*, nota i.

controguardia anteriore e a c. 1r, indicazioni di inventario (risp. «60. a / LX. a» e «12. 5. a. 29 / 4168. 36/v B»); a c. 78r, porzione di testo di non facile decifrazione, dalla quale si distingue la scrittura «Oct. 1888»<sup>2</sup>; a c. 1r, timbro di possesso dell'ex «Museum Britannicum» (impresso anche alle cc. 2v, 31r e 76v); sempre a c. 1r, prove di penna e nota di possesso vergata a penna da mano cinquecentesca che scrive «Alphonsi Pratesi», e, poco più sotto, nuovamente «Alphonsi a Prato (servorum servi)»; ancora sulla medesima c., in prossimità del marg. superiore esterno figura la data di entrata del codice nella collezione dei conti Harley, registrata a penna da Humfrey Wanley, bibliotecario della famiglia inglese dal 1705 al 1726: «18 die Januarii. A. D. 1723/24.»<sup>3</sup>.

Legatura moderna dell'ex «Museum Britannicum», in cuoio, da restaurare, con controguardie cartacee solidali con le guardie incollate ai contropiatti; doppia cornice dorata impressa su entrambi i piatti; quattro nervature sul dorso: nel primo compartimento dall'alto figura un fregio in oro; nel secondo sono invece riportate informazioni sul contenuto del codice: «Forms / for / Letters / Ital.»; nel terzo, la datazione e il luogo di conservazione: «Cod. Sec. / XV. / Mus. / Brit.»; nel quarto, la segnatura «Bibl. / Harl. / 4168 / PLDLX. A» impressa su una precedente «36/v B.»; nel quinto, infine, apposto sulla medesima decorazione in oro che si riscontra nel primo compartimento, alloggia un cartellino ovale bianco con segnatura «A. 12».

Nella carta incipitaria (c. 2r), un fregio a motivi floreali in blu, rosa, verde e oro con filettature bianche posto lungo il marg. sinistro, e una decorazione a racemi policromi filigranati in penna e polline d'oro, blu e rosso, posta sui margini superiore e inferiore, incorniciano il testo, trascritto a piena pagina; lettera incipitaria maggiore di colore rosa (“E”), decorata con motivi fitomorfi su campo

<sup>2</sup> Si tratta forse della data di un restauro.

<sup>3</sup> Sull'entrata del codice nella collezione dei conti Harley vd. H. Wanley, *The Diary of Humfrey Wanley 1715-1726*, edd. C.E. Wright, R.C. Wright, 2 voll., II, London 1966, p. 244 nota 118.

interno blu e esterno in lamina d'oro e verde profilato di nero; nel *bas de page*, inscritto in una ghirlanda di lauro di color marrone chiaro, campeggia un partito di alleanza matrimoniale: nel primo, di rosso alla torre merlata di quattro pezzi d'argento, fondata su tre monti all'italiana affiancati di verde, il centrale più alto; nel secondo, bandato d'azzurro e d'argento. Il secondo partito, di solito destinato alla coniuge, può con buona probabilità essere ricondotto alla famiglia Bianchetti, nobile casata senatoria bolognese di antichissimo lignaggio<sup>4</sup>; il primo resta invece al momento privo di identificazione (parziali corrispondenze si rilevano, però, con gli stemmi delle famiglie bolognesi Cattani, Castelli, Ruini, Dalla Torre, Torresani)<sup>5</sup>.

I componimenti sono introdotti da una rubrica in rosso che ne anticipa sinteticamente il contenuto (ne sono però sprovvisti i nn. 23-25, 77, 83, 96, 117, 118, 127, 130, 160-187, 190 194-231, 235); la legatura, realizzata in prossimità della riga di giustificazione interna, rende difficoltosa la lettura di molte delle rubriche trascritte sul *verso* (e in part. dei modd. nn. 2, 6, 11, 14, 17, 24, 26, 46, 51, 75, 78, 82, 85, 88, 98, 102, 112, 188); il testo dei componimenti è aperto da iniziali maggiori decorate alternativamente in rosso e blu, alcune filigranate (nn. 60, 66, 68, 70, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117), e risulta vergato con inchiostro bruno, da un'unica mano, la stessa che scrive anche le rubriche e le note in calce e quelle marginali, anche queste di colore rosso; molte delle maiuscole a inizio frase risultano rifinite in giallo.

<sup>4</sup> Sulla famiglia Bianchetti molte sono le notizie tramandateci dalle cronache. Punto di partenza per inquadrare le vicende di questa nobile casata è G.N. Pasquali Alidosi, *Li riformatori dello stato di libertà della città di Bologna, dall'anno 1466, che furono fatti in vita, sin' al 1614. Descritti sotto le loro fiammeglie, con i tempi de' loro possessi, e morti, et con l'arme, et imprese*, Bologna 1614, p. 55; oltre al classico Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili* cit., pp. 139-147. Lo stemma è registrato in F. Canetoli, *Blasone bolognese, cioè Arme gentilizie di famiglie bolognesi, nobili, cittadinesche, e aggregate con annotazioni*, 5 voll., Bologna (1792-1795), t.1, *Arme gentilizie delle famiglie nobili bolognesi paesane*, Bologna 1792, Tav. 10 (B) n. 147.

<sup>5</sup> Canetoli, *Blasone bolognese* cit., *ad voces*.

La scrittura è una umanistica libraria impropriamente attribuita dai catalogatori del *British Library Digital Catalogue of Illuminated Manuscripts* (on-line) al copista e notaio bolognese Gentile Poeti<sup>6</sup>.

Il codice è adespoto, anepigrafo e privo di elementi di datazione; alcuni modelli risultano sottoscritti da Bologna (nn. 23, 24, 116), uno da Firenze (n. 107).

Il *FB* è introdotto da una duplice *Nota* (c. 1v) nella quale vengono sommariamente illustrate le finalità dell'opera e il suo contenuto; a essa seguono una epistola proemiale indirizzata dall'autore a un suo "compatre" (del quale vengono, però, indicate soltanto le iniziali: *I. de B.*), «ad instantia et requisitione» del quale essa risulta «composta»; e 238 tra *exempla exordiorum*, epistole complete (per lo più di argomento amoroso), parlamenti e frasi incipitarie, spesso accompagnate da note che ne precisano il contenuto o ne chiariscono modalità d'uso e finalità. Il *FB*, come si è visto, può inoltre essere suddiviso in quattro ulteriori sezioni: 1. Serie compatta di modelli di esordio (nn. 2-102, cc. 4v-40v); 2. Lettere, modelli di esordio e parlamenti d'amore «facti ad instantia et requisitione del nobile et prudentissimo giovane A. deli Al.» (nn. 103-117, cc. 41r-52v); 3. Brevi esordi e frasi incipitarie (nn. 118-225, cc. 53r-69r); 4. Modelli di esordio e lettere complete (nn. 226-238, cc. 69v-77r).

Bibl.: Scheda in *A catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, 4 voll. (1807-1812), III, London 1809, n. 4168; P.O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 7 voll. (1963-1992), IV, *Accedunt alia itinera*, 2. *Great Britain to Spain*, London-Leiden 1989, pp. 179-180; con descrizione in *British Library Digital*

<sup>6</sup> Sull'attività di Gentile Valeri *de Poetis* copista (Fl. 1449-1451) si veda: A.G. Watson, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts, c. 435-1600, in Oxford libraries*, 2 voll., Oxford 1984, I, p. 66 nota 414, e II, plate 465; e Quaquarelli, *Il Quattrocento dei copisti* cit., pp. 86-87. Dal confronto con manoscritti vergati e sottoscritti da questo copista risultano evidenti le differenze di grafia rispetto al codice qui in esame.

*Catalogue of Illuminated Manuscripts* (consultabile on-line all'indirizzo: <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/wecome.htm>). Si vedano inoltre: H. Wanley, *The Diary of Humfrey Wanley* cit., p. 244 n. 4; C.E. Wright, *Fontes Harleiani: A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts Preserved in the Department of Manuscripts in the British Museum*, London 1972, pp. 49 e 254; Fattori, *Felice Feliciano, Epistole e rime* cit., p. 38; Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano* cit., pp. 208-209.

A-Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 385 (già 317)

Cart., sec. XV seconda metà, di cc. I +70 + I' (guardie membr. antiche); bianche le cc. 68-70; fascicoli 1-7<sup>10</sup>, con richiamo parallelo al marg. inferiore apposto sul *verso* dell'ultima c. di ciascun fascicolo; fascicoli legati; misura mm 204 × 143 = ca. 24 [134] 46 × 34 [86] 23, rr. 2 / ll. 24 (c. 34r; il numero di ll. è però variabile); rigatura a secco appena visibile realizzata solo per le linee di giustificazione e le retrtrici; mutila dell'angolo superiore esterno la c. 1, con grave perdita di testo; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a matita sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 2-70; rare tracce di una numerazione precedente apposta a penna; «III» trascritto in romani a matita sul marg. inferiore esterno della c. 1r, priva di numerazione la c. I'; una filigrana individuata: colonna coronata simile a Briquet 4413 (Siena 1475); timbro di possesso della Biblioteca Medicea Laurenziana impresso alle cc. 1r, 33r, 67r; all'interno del codice si conserva la legatura in pelle impressa a freddo coi numeri «385», «176» (cartellino ottagonale Gianfilippi)<sup>7</sup> e «786» scritto in rosso sul dorso<sup>8</sup>, «457» sul piatto; legatura moderna laurenziana; sul dorso è scritto in color oro «Esordi e lettere».

<sup>7</sup> Cfr. anche R. Pintaudi, *Note codicologiche*, «Rinascimento», 19 (1979), pp. 291-310, a p. 308.

<sup>8</sup> Si tratta della numerazione che fece apporre Scipione Maffei ai codici della collezione di Giulio Saibante prima che questa entrasse in possesso di Paolino Gianfilippi. Cfr. S. Maffei, *Verona Illustrata*, 4 voll. (1731-1732), III, *Contiene la notizia delle cose in questa città più osservabili*, Verona 1732, col. 242. Il manoscritto si trova descritto nell'*Indice delli libri che si ritrovano nella raccolta*

Il codice, già di proprietà del bibliofilo veronese Paolino Gianfilippi (1745–1827), fu acquistato da John Ashburnham a un'asta parigina nel 1848<sup>9</sup>. Tornò poi in Italia nel 1884, quando lo stato italiano acquisì il fondo del nobile inglese.

Nella carta incipitaria (c. 1r) si rileva una lettera incipitaria maggiore di colore rosso (“E”); le rubriche risultano completate solo per la lettera proemiale e i primi nove esordi; in bianco nei modelli successivi lo spazio a esse riservato; iniziali maggiori di colore rosso si rilevano per i modd. nn. 2-6, poi alternate in rosso e blu per i modd. nn. 10-60 (il n. 43 risulta però sprovvisto di iniziale decorata); in bianco resta lo spazio che avrebbe dovuto contenere le restanti, ma sono visibili le letterine guida; il testo dei modelli è vergato con inchiostro bruno dalla stessa mano che trascrive le rubriche. La scrittura è una umanistica corsiva molto diversa dalle due principali che si riscontrano sulle altre raccolte riconducibili a Miniatore.

Il codice è adespoto, anepigrafo, e privo di datazioni croniche e topiche; a differenza del collaterale H, nessuno dei modelli risulta firmato, rivelando una tendenza ancor maggiore alla rarefazione degli elementi referenziali.

Trasmette il *FB* così come ci è testimoniato dal ms. H, con minime differenze strutturali: risulta infatti privo della nota introduttiva, delle note in calce e marginali, e dei modd. nn. 132 e 237 – oltre che, come si è detto, di quasi tutte le rubriche –. Aggiunge però in calce tre epistole assenti in H (nn. 238-240, corrispondenti ai componenti CCXL-CCXLII della presente edizione).

Bibl.: Descrizione e tavola in Pintaudi, *Note codicologiche* cit., pp. 308-310. Scheda in *I codici ashburnhamiani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, 2 voll. (1887-2021), 1/7, cur. T. Lodi, R. Pintaudi, Roma 1983, pp. 542-544.

*del nobile signor Giulio Saibanti patrizio veronese*, Verona 1734, p. 207, redatto quasi certamente dallo stesso Maffei.

<sup>9</sup> Nel catalogo della casa d'asta parigina Silvestre, disponibile in rete (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k73203q/f9.item.r=maffei%20saibanti>), il nostro codice risulta registrato a p. 93 col n. 132.

1.2 *I manoscritti che trasmettono l'opera in maniera parziale*

F - Londra, British Library, Harley 5271, cc. 78v-98v<sup>10</sup>

Cart. e membr. (membr. il primo fascicolo di 4 cc.), sec. XV terzo-ultimo quarto (1472-1475 ca.), di cc. II + 148 + III' (recenziori le guardie I-II e II'-I'); bianche la cc. 146-148; il codice, autografo di Felice Feliciano (1433-1480 ca.), trasmette epistole dell'umanista veronese e modelli di lettere, ed è dedicato al notaio bolognese Alberto Canonici; fascicoli 1<sup>4</sup> (inizio lato pelo), 2-15<sup>10</sup>, 16<sup>4</sup>, con richiamo parallelo alla linea di piegatura apposto sul *verso* delle cc. 14, 24, 34, 54, 64, 74, 84, 94, 104, 114, e parallelo al marg. inferiore sul *verso* delle cc. 124, 134, 144; fascicoli legati; misura mm 233 × 163 = ca. 26 [130] 79 × 16 [100] 45, rr. 17/ ll. 17 (c. 79r; variabile, però, il nn. di ll.); rigatura a secco per il primo fascicolo, a colore, appena accennata, per i restanti; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a penna sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-8, poi a matita fino a c. 148 (con un salto, però, tra le cc. 145 e 147, per cui le cc. 147 e 148 sono numerate 146 e 147); tracce di numerazione a penna apposta dal Feliciano sul margine superiore esterno del *recto* da c. 5r a c. 16r; prive di numerazione, invece, le guardie; sono state individuate sul codice quattro filigrane: tre monti iscritti in un cerchio, simile a Briquet 11865; tre monti sormontati da croce, simile a Briquet 11685 e 11687; corona a tre pinnacoli, simile a Briquet 4723; una filigrana non identificata, che ricorda la stella a sei raggi sormontata da croce, simile a Briquet 6081; a c. 1r tracce di precedenti indicazioni di inventario, e la data di entrata del codice nella collezione dei conti Harley: «Janu. 5. 1728/29»<sup>11</sup>; a cc. 3v, 5v, 71v, 145v compare il timbro di possesso dell'ex «Museum Britannicum»; alle cc. 2r, 9v, 12v,

<sup>10</sup> Si integra la descrizione del codice con Azzolini, *Per un'edizione critica* cit., pp. 18-21, dal quale si traggono molte delle notizie che qui si riportano.

<sup>11</sup> In C.E. Wright, *Manuscripts of Italian Provenance in the Harleian Collection in the British Museum: Their Sources, Associations and Channels of Acquisition*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar*

17v, 23v, 30v, 36v, 42v, 49v, 56v, 61v, 70v, 78v, 83v, 90v, 96v, 104v, 113v, 124v, 132v, 137v quello del «British Museum»; in prossimità del marg. destro, a c. 147r, nota di possesso (?) vergata da mano cinquecentesca, che scrive «Franciscus Ottofreddus».

Legatura moderna dei conti Harley (sec. XVIII), in cartone rivestito di cuoio blu; sul dorso è inciso in oro il contenuto del ms.: «Letters of Felice Feliciano»; il luogo di conservazione con la denominazione di allora: «Brit. Mus.»; la segnatura «Harley 5271».

Le cc. 2-3 sono elegantemente dipinte in verde, mentre la c. 4 è interamente rossa; a c. 2r, in maiuscola antiquaria con inchiostro argento, si legge: «Salve qui legeris»; in basso, sulla stessa carta: «Memento Feliciani»; a c. 2v, con lo stesso inchiostro, e sempre in maiuscola antiquaria: «Candida fulvo nobilior auro facundia felix»; intestazioni o *argumenta* delle lettere trascritte in inchiostro di colore rosso (prive di rubrica, però, le lettere alle cc. 136r, 137v, 138v, 139v, 140r); in oro, e in maiuscola antiquaria di modulo maggiore, l'esordio della lettera proemiale a c. 1r; il testo dei componimenti è aperto da iniziali di modulo maggiore, e risulta vergato con inchiostri di vario tipo, prevalentemente di colore bruno.

La scrittura è una umanistica tipica dell'*usus* epistolare felicianesco, con sporadico ricorso, come si è visto, alla maiuscola antiquaria.

All'interno del codice si registrano sette lettere datate da Bologna: 1. *xxiii Capricornii 1472* (24 dicembre, cc. 26v-30r); 2. *vii Capricornii caelestis 1472* (7 dicembre, cc. 57r-61r); 3. *iiii Piscis 1472* (4 febbraio, cc. 75r-76r); 4. *quinto Sagitarii caelestis 1472* (5 novembre, cc. 95r-96r); 5. *quinto Cancbri celestis 1473* (5 giugno, cc. 98v-100v); 6. *quinto Sagitarii 1473* (5 novembre, cc. 114v-115v); 7. *quinto Capricornii 1473* (5 dicembre, cc. 122r-123r); e una da Verona: *sexto Kalendas Scorpionis 1475* (26 settembre, cc. 130r-134v).

Alle cc. 78v-98v Feliciano ricopia – ma sarebbe più appropriato dire rielabora – i modd. II-XIV e XVII-XXXIV del *FB*.

*Kristeller*, cur. C.H. Clough, Manchester-New York 1976, pp. 462-484, a p. 478, è erroneamente riportato: «Janu. 9. 1728/29».

Tramite tra il Feliciano e il *FB* fu forse l'umanista Giovanni Marcanova, *magister* di filosofia allo Studio di Bologna presso il quale il veronese fu al servizio nel biennio 1464-1465<sup>12</sup>. Infatti, il Marcanova fu intimo di Giacomo Bolognini, probabile destinatario di quell'opera, avendone tenuta a battesimo una delle figlie<sup>13</sup>.

Bibl.: Scheda in *A Catalogue of the Harleian Manuscripts* cit., n. 5271; Kristeller, *Iter italicum* cit., iv, p. 185; con descrizione in *British Library Digital Catalogue* cit. Descrizione in Azzolini, *Per un'edizione critica* cit., pp. 18-21. Si vedano inoltre: L. Pratilli, *Felice Feliciano alla luce dei suoi codici*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», 99/2 (1939-40), pp. 33-105, p. 72; C. Mitchell, *Felice Feliciano Antiquarius*,

<sup>12</sup> Sui rapporti tra i due umanisti vd. in ultimo Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano* cit., pp. 183-189.

<sup>13</sup> Nel *Reg. batt.* III, a c. 34v si legge: «Lucretia, filia Iacobi quondam Iheronimi de Bologninis, mater Dorothea, capella Sancti Stephani, nata die prima Mai et baptizata die octava eiusdem. Patrini magister Iohannes Marchanova et ser Thomasius de Sancto Petro». La notizia è registrata su un foglio non datato, posto accidentalmente tra quelli del 1483. Nello studio genealogico dedicato alla famiglia Bolognini cui si è più volte fatto riferimento in queste pagine, il dott. Romolo Dodi, basandosi sul foglio immediatamente successivo al nostro, datato «Martius 1469», assegna il documento a quel medesimo anno (*Bolognini: storia genealogia e iconografia* cit., p. 60). L'ipotesi non può però essere corretta, e non soltanto perché il Marcanova morì nel 1467 (il personaggio menzionato potrebbe pur sempre essere un omonimo dell'illustre umanista padovano), ma anche perché Lucrezia, certamente monaca in San Lorenzo nel 1476, sarebbe risultata troppo giovane per prendere i voti. I due fogli mostrano, inoltre, forma e impaginazione differente. Col dott. Marchesani, archivista dell'Archivio arcivescovile, si è constatata una lacuna nella documentazione per i mesi di marzo - aprile dell'anno 1465 (anno in cui, tra l'altro, il Feliciano era proprio al servizio del Marcanova): è forse qui che si trovava la carta prima di fare un salto nel tempo di quasi vent'anni. Ai dottori Marchesani e Dodi vanno i miei ringraziamenti per la disponibilità e l'aiuto offertomi nel corso di queste ricerche.

«Proceedings of the British Academy», 47 (1961), pp. 197-221, partic. 200-204; Wright, *Fontes Harleiani* cit., p. 150; Wright, *Manuscripts of Italian Provenance* cit., p. 478; L. Quaquarelli, *Felice Feliciano letterato nel suo epistolario*, in *L'“Antiquario” Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro: atti del Convegno di studi (Verona 3-4 giugno 1993)*, cur. A. Contò, L. Quaquarelli, Padova 1995, pp. 141-160, alle pp. 149 e 152; Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano* cit., pp. 200-201; Amendola, *Felice Feliciano epistografo* cit., pp. 32-34.

P - Princeton, Princeton University Library, 189, cc. 149r-159v<sup>14</sup>

Cart., sec. XV seconda metà-ultimo quarto, di cc. II + 160 + I (guardie antiche); fascicoli 1-2<sup>14</sup>, 3<sup>16</sup>, 4<sup>16-1</sup> (manca la c. 16), 7<sup>16</sup>, 8<sup>12</sup>, 9-10<sup>16</sup>, 11<sup>16-5</sup> (mancano le cc. 12-16); lacuna di uno o più fascicoli tra il settimo e l'ottavo; fascicoli legati; misura mm 140 × 100 (non esiste specchio rigato) = ca. 106 × 70, rr. 0 / ll. 19 (c. 152r, numero di ll. però molto variabile); cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a matita talvolta sul marg. superiore esterno, talvolta sul marg. inferiore esterno del *recto*; individuate sul codice due filigrane: fiore a sette petali simile a Briquet 6557 (Milano 1462); anello con diamanti simile a Briquet 689 (limitatamente, però, alle cc. 90-96)<sup>15</sup>; precedenti indicazioni di inventario si rilevano sulle controguardie anteriore e posteriore, e alla c. 1r; sulla controguardia anteriore compare anche l'*ex libris* di J.A. Dortmund (1912-1988), un commerciante inglese di strumenti per la scrittura. Legatura italiana di fine XVI - inizio XVII sec. in pergamena floscia. Il codice fu venduto dalla famiglia Dortmund nel 1992, e fu acquistato dalla Princeton University Library nel 2005 dall'antiquario Sandra Hindman (*Les Enluminures*, Paris - Chicago).

Presenta diversi capilettera decorati (cc. 1r, 105r); le rubriche sono vergate con inchiostri rossi di diverse tonalità; il testo dei componimenti, vergato da almeno sei mani, è a tutta pagina, con inchiostri bruni di vario tipo; si riscontrano segni paragrafali in rosso; iniziali

<sup>14</sup> Non è stato possibile esaminare il codice in autopsia.

<sup>15</sup> Questa filigrana è stata rintracciata in carte prodotte nei pressi di Genova da Antonio di Piccolpasso di Coni a partire dal 1460.

decorate alternativamente in rosso e blu. La scrittura è una umanistica libraria molto diversa dalle due principali che si registrano sulle altre raccolte riconducibili a Miniatore.

Miscellaneo, trasmette diversi trattati, principalmente di grammatica, retorica e arte epistolare: Anonimo, *De fallaciis in theologia* (cc. 1r-14v); Pseudo-Falaride, *Epistolae*, trad. da Francesco Griffolini (cc. 15r-68r); Pseudo-Bruto, *Epistolae*, trad. da Rinuccio d'Arezzo (solo la lettera prefatoria, cc. 68r-69v); Cicerone, *De inventione* (solo fino a 1, 1-6, cc. 69v-72v); testo anonimo sui "Sette savi" di Grecia (cc. 72v-74r); Bonifacio VIII, *Liber sextus decretalium* (solo i libri I-IV, cc. 75r-88v); Leonardo Bruni, *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* (fino a I, 40, cc. 89r-104v); Gasparino Barzizza, *Tractatus de compositione* (incompleto, cc. 105r-116v); Giorgio Valagussa, *Elegantiae Ciceronianae* (cc. 117r-148v); Bartolomeo Miniatore, *FB* (cc. 149r-159v, mutilo).

Venendo alla sezione di P contenente il *FB*, non si riscontrano al suo interno, così come negli altri testimoni, nome dell'autore e titolo dell'opera. Mutila dell'angolo superiore esterno risulta la c. 149, con conseguente grave perdita di testo; rubriche in rosso per la lettera proemiale e i primi cinque esordi, in bruno per i successivi; nella prima carta dell'opera (c. 149r), lettera incipitaria maggiore di colore rosso (E); iniziali maggiori di colore rosso per i modd. 3-4, in bruno per i restanti; i modd. 3 e 7-25 sono introdotti da segni paragrafali a piè di mosca di colore rosso; contrassegnato da serpentine su entrambi i margini il testo dei modd. 9 e 10.

Trasmette i seguenti testi del *FB*, che si enumerano secondo la sequenza testimoniata nel codice: I-VII, XV, XXXIII, XXXVI-XL, I, LX, LXXXI, XC, XCI, XCVII, LXXXII, LXXXIII, XCI, XLI, LI (mutilo).

Bibl.: Scheda con descrizione e tavola in Skemer, *Medieval and Renaissance Manuscripts* cit., pp. 469-471.

### 1.3 *Altri manoscritti che trasmettono componenti del FB*

V - Città del Vaticano, BAV, Vaticano Latino 4612

Membr., sec. XV terzo quarto, di cc. II + 41 + II' (guardie cart. recenziatori); bianca la c. 41; fascicoli 1<sup>4</sup>, 2<sup>10</sup>, 3<sup>10-2</sup> (mancano le cc. 1 e 10), 4<sup>10-1</sup> (manca la c. 1), 5<sup>10</sup>; richiamo orizzontale posto al centro del marg. inferiore a c. 31v; segnatura dei fascicoli a registro tracciata a penna nel marg. inferiore destro del *recto*, talvolta però rifilata, precedente alle lacune che hanno colpito il terzo e il quarto fascicolo; solo per il terzo quinario, seconda numerazione fascicolare in cifre arabe apposta a penna sul marg. inferiore destro del *recto*, precedente alla caduta della prima carta; inizio fascicoli 1, 2, 5 lato carne, fascicoli 3, 4 lato pelo; fascicoli legati; misura mm 242 × 161 = ca. 27 [154] 61 × 19 / 4 [93] 4 / 41, rr. 34 / ll. 33 (c. 10r); rigatura a colore; cartulazione continua in cifre arabe eseguita a inchiostro sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-40, posteriore alle lacune di cui risulta afflitto il codice; prive di numerazione le guardie; timbro di possesso della Biblioteca Apostolica Vaticana impresso a cc. 1v e 40v.

Legatura moderna in marocchino rosso-scuro; doppia cornice dorata impressa su entrambi i piatti; sei nervature sul dorso: nel primo compartimento dall'alto, impresso in oro, figura lo stemma di Pio VI (1775-1799); nel secondo la segnatura «4612»; nel terzo e nel quinto compare una decorazione floreale; nel quarto, incollato, il cartellino della Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura «4612»; nel sesto, infine, lo stemma del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

Nella carta incipitaria (c. 1r), sorretto a spalla da un puttino, un fregio a volute floreali in blu, rosa, rosso e beige, posto lungo il marg. sinistro; una decorazione floreale in blu, rosa e beige, con filigrane a penna intrecciate a polline in oro e blu, sul marg. inferiore; e una decorazione a racemi policromi filigranati in penna intrecciati a polline in oro, blu e rosso e foglioline verdi con al centro il volto di un puttino, posta sul marg. superiore, incorniciano il testo, trascritto a piena pagina; lettera incipitaria maggiore ("E") in blu, rosa, rosso, e beige, decorata con motivi fitomorfi su campo interno blu e

esterno in lamina d'oro profilato di nero; nel *bas de page*, inscritto in un quadribolo viola, campeggia uno scudo a targa sul quale è dipinto lo stemma della famiglia bolognese Orsi<sup>16</sup>.

Il codice trasmette 132 tra modelli di esordio e lettere complete (queste ultime quasi tutte di argomento amoroso), introdotte da una epistola proemiale indirizzata, come quella che apre il *FB*, a un *compatri* dell'autore: potrebbe in questo caso trattarsi di quell'Orso Orsi che fu, come attestano documenti d'archivio, padrino di battesimo di una delle figlie di Bartolomeo<sup>17</sup>.

I componimenti sono preceduti da una rubrica che ne anticipa brevemente il contenuto (ne sono però sprovvisti i nn. 9, 16, 35, 38, 57, 63-67, 79, 76-97, 100-104, 123, 130, 133); il testo dei modelli è aperto da iniziali maggiori filigranate colorate alternativamente in rosso e in blu (privo di decorazione, però, il n. 133), e risulta vergato con inchiostro bruno da un'unica mano, la stessa che scrive anche le rubriche (di altra mano sono, però, le rubriche dei nn. 56 e 59-62). La scrittura, una umanistica libraria, è probabilmente la stessa che trascrive anche il ms. H, e forse anche i mss. B, R e S<sup>18</sup>.

Il codice è anepigrafo, ma l'epistola dedicatoria, come si è visto, risulta sottoscritta da *Bartholomio Aminiatore* (c. 2r); conserva quattro lettere datate: *Ex Bononia, die XVIII Ianuarii MCCCLV* (n. 50); *Ex*

<sup>16</sup> Blasonatura e stemma in Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili* cit., p. 558. Un'immagine a colori del blasone è apprezzabile nello stemmario trasmesso dal ms. Cod.icon. 274 (*Insignia Veneta, Mantuana, Bononiensia, Anconitana, Urbinatia, Perugiensia*), conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, c. 198r (consultabile *on-line* all'indirizzo: <https://daten.digital-sammlungen.de/~db/0000/bsb00001421/images/>).

<sup>17</sup> Vd. *supra*, pp. 62-63.

<sup>18</sup> Circa l'ipotesi che i mss. V e B possano essere stati realizzati da un medesimo copista si è espresso positivamente Antonio Ciaralli, a patto, tuttavia, precisa lo studioso, che si guardi a B come all'esito più tardo. La notizia si legge in Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore* cit., p. 443 nota 20. Nella stessa nota Procaccioli allude anche a una loro possibile autografia. Sulla probabile coincidenza della mano che trascrisse i ms. B, R e S vd. *infra*, pp. 157-158.

*Bononia, die xx Februarii 1455* (n. 58); *Ex Bononia, die xxiii Augusti MCCCCLIII* (n. 100); *Ex Bononia, die xxiii Marcii MCCCCLIII* (n. 101)<sup>19</sup>; e tredici ancora da Bologna, prive però di specificazione cronologica: nn. 15, 51, 70, 75, 79, 84, 87, 88, 91, 98, 102, 131. Il termine *post quem* per la realizzazione della raccolta può essere fissato al 15 dicembre 1455, trovandosi ancora in quella data, stando ad alcune cronache forlivesi, l'«egreggio cavaliere Bartolomeo Bolognini, ribelle de' principi di Bologna, habitante in Forlì»<sup>20</sup>: in una missiva contenuta nel manoscritto, infatti, questo personaggio si dice già rientrato dal bando<sup>21</sup>.

Una menzione meritano ancora i modd. 46 e 92, nei quali si fa esplicito riferimento alla professione di miniatore del mittente; nella lettera a c. 15v (n. 79), invece, si cita il giurista bolognese Alberto Enoch Zancari, noto per una sua corrispondenza con Francesco Filelfo, figura che consente di avvicinare Bartolomeo agli ambienti dello Studio bolognese<sup>22</sup>. Una corrispondenza col nobile bolognese Bartolomeo Bolognini è trasmessa alle cc. 15r-18v (nn. 77-91); da c. 23v, e fino alla fine, conserva invece una serie compatta di lettere amorose (nn. 105-133).

Trasmette 39 modelli del *FB* (due dei quali duplicati nel *FB* e quattro trascritti due volte in *V*): I (1), III e XCIV (4), IX (52), XV (41), XVI (43), XX (48), XXVIII (44), XXXIII (11), XXXVIII (53 e 105), XXXIX (54), XLII (17), XLVII (60), LX (29), LXI (27), LXIII (45), LXX (18), LXXIII (10), LXXIV (6 e 9), LXXVI (2), LXXXV (12), XCVI (51), XCVII (122), XCVIII (23), CII e CLXXXVIII (24), CVI (130), CVII (112), CVIII (117), CX (40 e 110), CXI (114), CXIV (109), CLIX (95), CLXVI (38), CXCIII (39 e 55), CXCIV (96), CXCVIII (104), CCXIX (20), CCXX (28), CCXXX (15), CCXXXI (98).

<sup>19</sup> Quest'ultima risulta indirizzata a un «Ludovico mio humanissimo», non identificato.

<sup>20</sup> Marchesi, *Supplemento storico* cit., p. 466. Per Bartolomeo Bolognini si rinvia alla scheda relativa contenuta in *Bolognini: storia genealogia e iconografia* cit., pp. 54-55 n. 39.

<sup>21</sup> Dettagli sulla questione *supra*, pp. 47-49.

<sup>22</sup> Su Alberto Enoch Zancari vd. *supra*, p. 47 e n. 58.

Bibl.: Scheda sintetica in Kristeller, *Iter Italicum* cit., II, *Italy: Orvieto to Volterra, Vatican City*, London-Leiden 1967, II, p. 368. Si veda inoltre Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore* cit., pp. 437-450.

B - Bologna, Biblioteca Universitaria, 226 (già 272)

Membr., sec. XV terzo quarto, di cc. III + 71 + III' (cart. le guardie cc. I e I', membr. le altre); fascicoli 1<sup>4</sup>, 2<sup>6</sup>, 3<sup>8</sup>, 4<sup>2</sup>, 5<sup>6</sup>, 6-7<sup>8</sup>, 8-9<sup>10</sup>, 10<sup>4</sup>, 11<sup>2</sup>, 12<sup>4+1</sup> (la c. 4 risulta tagliata); richiami orizzontali decorati posti al centro del marg. inferiore a cc. 18v, 20v, 34v, 42v, 66v, 68v; segnatura dei fascicoli a registro tracciata a penna nel marg. inferiore esterno del *recto*, talvolta rifilata, a partire dal sesto (contrassegnato con *a*); solo per il decimo fascicolo, seconda numerazione in cifre arabe apposta in rosso sul marg. inferiore esterno del *recto* (1-2); inizio fascicoli lato carne; fascicoli legati; misura mm 170 × 120 = ca. 18 [108] 44 × 15 [71] 34, rr. 21 / ll. 20 (c. 11r); rigatura a penna; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a matita sul marg. inferiore esterno del *recto* per cc. 1-71; prive di numerazione le guardie; timbro di possesso della «R. Biblioteca dell'Università di Bologna - Manoscritti, N. 226» impresso a c. 1r; precedenti indicazioni di inventario sulle controgardie anteriore e posteriore, e alle cc. II e 1r: «272»; ancora a c. 1r, *ex libris* del collezionista bolognese Giovanni Giacomo Amadei (1700 ca. - 1768), canonico di Santa Maria Maggiore. Il codice fu venduto dall'Amadei, insieme all'intera sua biblioteca, al bibliotecario dell'Istituto delle Scienze di Bologna, Lodovico Montefani Caprara, nel 1756.

Legatura recenziore in pergamena e carta (XVIII sec.), assi in cartone; sul dorso, cartellino di colore scuro recante la scritta: «Lettere volgari varie».

Nella carta incipitaria (c. 2r), un fregio a fiori e nastri in oro, azzurro, rosa, rosso, e verde, e varie foglioline verdi con filigrane in penna e polline in oro, incornicia l'intera pagina; lettera incipitaria maggiore di colore beige composta dal corpo di un atleta ("E"), decorata con testa di guerriero su campo interno blu e esterno in verde composto da quattro puttini alati, profilato in rosa, oro e nero; nel *bas de page*, al centro di due motivi fitomorfi in oro di modulo

maggiore, un cartone di colore rosa ospita uno scudo sul quale è dipinto lo stemma della famiglia Manfredi.

L'impianto decorativo del codice è stato attribuito a Bartolomeo di Benincà<sup>23</sup>.

Il codice trasmette 82 tra *exempla exordiorum*, lettere complete (per lo più suppliche, lettere di grazia e repliche dei supplicanti, ma anche epistole esortatorie, commendatizie, amorose) e parlamenti, introdotti da una epistola dedicatoria indirizzata ad Astorre II Manfredi, signore di Faenza (n. 1), e da una «exorhation rivolta al libro suo da Bartolomio da Ferrara» (n. 2).

I componimenti sono introdotti da una rubrica in rosso che ne anticipa sinteticamente il contenuto; il testo dei componimenti è a piena pagina, vergato con inchiostro bruno da una sola mano che scrive anche le rubriche, e risulta introdotto da iniziali maggiori in oro su fondo di diversi colori (rosso, blu, verde). La scrittura è una umanistica libraria, la stessa che si ritrova all'opera anche sui mss. R e S, e forse anche su V e H<sup>24</sup>.

Il codice è anepigrafo, ma, si è visto, la seconda epistola introduttiva è firmata da Bartolomeo da Ferrara; trasmette al suo interno una lettera datata *ex Bononia, die ultimo Octobris 1461* (n. 70): dal momento che il Manfredi morì nel 1468, tali date sono state assunte quali termini entro i quali dovette essere stata completata l'opera. Tuttavia, sulla base della datazione dei testi trasmessi dalla successiva raccolta R, sulla quale ci soffermeremo a breve, il termine *ante quem* può essere ulteriormente abbassato ai primi mesi del 1464. Altre quattro lettere, prive di specificazione cronologica, risultano sottoscritte da Bologna: nn. 68, 69, 71, 73.

Come si è visto, Miniatore poté forse essere entrato in contatto con Astorre Manfredi attraverso Bartolomeo Bolognini, il quale del signore di Faenza fu senz'altro intimo, avendone infatti tenuta a battesimo la nipote Cia.

Trasmette un modello del *FB*: xxiv (67).

<sup>23</sup> Medica, *Un problema di pittura bolognese* cit., p. 73 nota 26.

<sup>24</sup> Vd. *infra*, p. 157.

Bibl.: Scheda in *Manus online. Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, a c. dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - ICCU (disponibile on-line al sito: <https://manus.iccu.sbn.it/>); Quaquarelli, *Il Quattrocento dei copisti* cit., pp. 50-51. Si vedano inoltre: T. Matarrese, *L'“Officina” del volgare tra corte e cancelleria*, in *Storia di Ferrara*, 7 voll. (1987-2007), VII, *Il Rinascimento: la letteratura*, cur. W. Moretti, Ferrara 1994, pp. 76-96, a p. 92; Medica, *Un problema di pittura bolognese* cit., p. 73 nota 26; Medica, *Da Leonello a Borso* cit., p. 77; Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 65-66; Acocella, *Il “Formulario di epistole missive e responsive”* cit., pp. 259-262, e 268 nota 21; Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore* cit., p. 442; Amendola, *Introduzione a Bartolomeo Miniatore, Formulario di petitioni* cit. Edizione in Miniatore, *Formulario di petitioni* cit.

#### R - Città del Vaticano, BAV, Reginense Latino 1398

Membr., sec. XV terzo quarto, di cc. III + 96 + II' (guardie cart.); bianche le cc. 95-96; fascicoli 1-2<sup>6</sup>, 3<sup>4</sup>, 4-7<sup>8</sup>, 8-11<sup>10</sup>, 12<sup>8</sup>; richiami decorati segnati in senso orizzontale al centro del marg. inferiore a cc. 12v, 32v e 68v; inizio fascicoli lato carne; fascicoli legati; misura mm 178 × 134 = ca. 26 [115] 37 × 17 [73] 44, rr. 21 / 20 (c 10r); rigatura a colore; cartulazione antica in cifre arabe eseguita a penna sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-94; non numerate le guardie; timbro di possesso della Biblioteca Apostolica Vaticana a cc. 1r, 2r, 94v; sulla controguardia anteriore, cartellino della Vaticana con segnatura «1398», tracciata anche a penna, e «1889» depennato; a c. 1r, sul marg. superiore, a matita, è scritto «Anno 1464 a f. 21v. e 41v.»; a c. 1r, in basso, si legge: «Alexander Pauli filius Petavius, senator Parisiensis. Anno 1647». Si tratta dell'*ex libris* del bibliofilo Alexandre Petau, il quale nel 1650 vendette alla regina Cristina di Svezia la ricca collezione di manoscritti messa insieme dal padre Paul; dalla regina Cristina la collezione passò poi direttamente alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

Legatura recenziore in pergamena, assi in cartone; sul dorso, a penna la scritta «secretario itagliano 1398»; ancora si riscontra in questo punto un cartellino della vaticana con segnatura «1398», e le antiche segnature «1888» e «1516», entrambe barrate.

Nella carta incipitaria (c. 2r), una cornice in oro decorata con racemi policromi filigranati e polline in oro inquadra il testo della prima lettera della raccolta; lettera incipitaria maggiore raffigurante un drago a due teste, di colore verde su campo in oro (“E”); sul marg. destro, in un oculo dorato, alloggia il busto di un guerriero dipinto in rosa; nel *bas de page*, circondato da una ghirlanda di lauro verde, campeggia uno scudo di colore beige sul quale è dipinto uno stemma non identificato, raffigurante una croce nera al di sopra di una “A” stilizzata: si tratta, forse, del simbolo di un ordine cavalleresco, anche se la figura ricorda da vicino quella dei segni tabellionali.

Il codice trasmette 153 tra parlamenti, testi di ambascerie, istruzioni per i podestà, modelli di esordio ed epistole complete di varia natura (petizioni al signore di Ferrara, esortatorie, gratulatorie, consolatorie, lettere d’amore), introdotte da una «Regula dichiarativa e summaria» (c. 1r-v) simile a quella che introduce anche il ms. H, e da una lettera dedicatoria indirizzata a un «magnifico cavalieri» che siede «in consiglio et nel senato» (del quale non viene però riportato il nome) ad «instantia et requisitione» del quale risulta realizzata l’opera (cc. 2r-3r)<sup>25</sup>. I componimenti sono introdotti da una rubrica che ne annuncia brevemente il contenuto; il testo è aperto da iniziali maggiori decorate alternativamente in rosso e blu (non risultano, però, completate, le iniziali delle due note introduttive e dei primi 12 modelli, corrispondenti a quelle dell’intero primo fascicolo), e risulta vergato con inchiostro bruno, da un’unica mano, che scrive anche le rubriche e le note marginali. La scrittura è una umanistica libraria (certamente la stessa che realizza anche i mss. B e S).

Il codice è adespoto e anepigrafo; conserva undici lettere datate: *Ex Bononia, die xxviii Augusti 1464* (n. 49); *Ex Bononia, die xxviii*

<sup>25</sup> Diversi documenti ufficiali provenienti dal “senato” cittadino lasciano supporre che l’ufficio qui nominato possa essere identificato con quello dei XVI Riformatori dello stato di Libertà. Un esempio in tal senso è fornito dall’ambasciata inviata dal «senato» bolognese a Venezia in occasione dell’elezione del doge Cristoforo Moro, avvenuta il 12 maggio 1462 (n. 108).

*Iulii 1464* (n. 86); *Ex Bononia, die xxvi Iulii 1464* (n. 91); *Ex Venetia, die xxii Marcii 1464* (n. 130); *Ex Bononia, die xxv Marcii 1464* (n. 131); *Ex Bononia, die xxviii Iulii 1464* (n. 134); *Ex Bononia, die xxviii Augusti 1464* (n. 135); *Ex Bononia, die xxiii Iulii 1464* (n. 136); *Ex Bononia, die xxv Novembris 1464* (n. 138); *Ex Bononia, die xxviii Decembris 1464* (n. 139); *Ex Bononia, die xxviii Novembris 1464*; (n. 149); e 10 con la sola datazione topica, otto di queste da Bologna: nn. 46, 47, 67, 82, 84, 87, 92, 96, 150; e due da Venezia: nn. 93 e 95. Il 29 dicembre 1464, data più tarda tra quelle indicate in calce alle epistole, potrà essere assunto quale termine *post quem* per la realizzazione della raccolta. Non conservando la silloge nessuna delle epistole ferraresi scritte a partire dall'imminente rientro in patria di Bartolomeo, avvenuto infatti già nel successivo febbraio 1465, questa data potrà ragionevolmente assumersi quale termine *ante quem*<sup>26</sup>.

Anche se nel codice non viene riportato il nome del suo autore, gli elementi che consentono di attribuire la paternità della raccolta al miniatore ferrarese risultano piuttosto numerosi. Tra questi, innanzitutto la presenza, corposa, di modelli trasmessi anche in sillogi certamente riconducibili a Bartolomeo (V, B, *For*, *Bio*), con alcune delle quali condivide in più, oltre che, come ovvio, l'impianto generale, anche certamente la calligrafia (B e S). Alcuni dati biografici trasmessi dalla silloge trovano inoltre conferma in documenti d'archivio. È questo il caso che riguarda tale *Piero Çoanne* – così si chiamava, lo si è visto, il padre di Orsolina, moglie di Bartolomeo –, che in una lettera diretta a Ferrara è detto, appunto, suocero del mittente (n. 82)<sup>27</sup>. Orsolina ancora è nominata in due diverse missive, come si è visto. In una di queste, datata *xxii Marcii 1464* (n. 130), se ne annuncia il recente parto, che risulta confermato dall'annotazione, nei registri della

<sup>26</sup> Vd. *supra*, p. 62.

<sup>27</sup> «Io mando per mio suocero Piero Çoanne alcune littere a Ferrara a persone di presio e di grande auctorità» (c. 38v). Una menzione a questo personaggio è anche in Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 1053.

diocesi bolognese, relativa al battesimo della neonata avvenuto in data 12 marzo di quello stesso anno<sup>28</sup>.

Trasmette sei modelli del *FB*: XVIII (42), LX (115), LXIV (24), CXCIII (44), CXCIV (97), CCXXXIV (40).

Bibl.: Scheda sintetica in B. de Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova: ubi, quae innumeris pene manuscriptorum bibliothecis continentur, ad quodvis literaturæ genus spectantia et notatu digna, describuntur et indicantur*, 2 voll., Parisiis 1739, p. 56; e in Kristeller, *Iter italicum* cit., II, p. 408.

S - Stresa, Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani, 2 (ex Santa Giustina)

Cart. (membr. però la prima carta), sec. XV seconda metà, di cc. I+112+I' (guardie cartacee recenziatori); non sono state riscontrate filigrane; fascicoli 1-2<sup>8</sup>, 3-10<sup>10</sup>, 11<sup>10-52</sup> (manca la c. 4 e almeno altre quattro in fine); richiami paralleli al marg. inferiore apposti sul *verso* delle cc. 9, 27, 37, 47, 57, 67, 107; fascicoli legati; misura mm 205 × 154 = 18 [116] 71 × 17 [85] 52, rr 26 / ll. 25 (c. 104r, numero di ll. variabile); rigatura a mina di piombo; numerazione antica sul marg. superiore destro del *recto* per cc. 1-10 (XVIII sec.), proseguita a matita modernam. per cc. 11-112, in sostituzione di altra antica per cc. 1-112 (sec. XVI, che comincia però da c. 2) dalla quale si evince la perdita della c. 109 secondo la numerazione antica; su un frammento di foglio incollato sulla controguardia anteriore si legge: «Ludiuigo d'Alisandro sia tenuto questo libro [...] mise oto comenzade del 1481 a dì 8 de m[azo] comando el meso del 1482 a dì 10 de zena[ro], Ferrara» (tale Ludovico doveva avere forse preso in prestito il volume da un Nicolò di cui resta una firma poco più in alto); legatura recente in cartone. Il codice fu nella biblioteca dell'abazia benedettina di Santa Giustina di Padova prima di essere acquistato presso un antiquario di quella stessa città da Antonio Rosmini nel 1818. Dal 1934, insieme ad altri

<sup>28</sup> Sulla fede battesimale relativa alla nascita di Cornelia, figlia di Bartolomeo e Orsolina, vd. *supra*, pp. 62-63.

codici posseduti dal filosofo di Rovereto, è ospitato presso l'Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa.

A c. 1r, lungo il marg. sinistro, fregio a volute floreali in blu, rosa, rosso, verde; lettera incipitaria maggiore in rosa, decorata con motivi fitomorfi su campo interno blu e esterno in lamina d'oro profilato di nero (D); il testo dei componimenti è aperto da iniziali maggiori filigranate decorate alternativamente in rosso e blu, e risulta vergato con inchiostro bruno da un'unica mano, la stessa che scrive anche le poche rubriche completate. La scrittura è una umanistica libraria (la medesima che si riscontra all'opera sulle raccolte B e R).

Miscellaneo, contiene scritti d'argomento devoto in prosa principalmente in volgare, molte rime volgari, tutte adespote (tranne un sonetto attribuito a Dante) e sedici tra parlamenti, modelli di lettere e lettere complete, tutte sprovviste di rubrica. Tra queste figura il testo di un'ambasciata inviata a Venezia dal "senato" (*sic*) bolognese in occasione dell'elezione del nuovo doge (n. 1)<sup>29</sup>; un'altra risulta indirizzata da Ferrara da un'anonima mittente, quasi certamente la moglie di Bartolomeo Orsolina, a Teofilo Calcagnini (n. 7); un'altra, diretta a Borso e firmata *Bartholomeus*, risulta sottoscritta *ex Ferraria, die XVI Martii 1465* (n. 8); in una, sottoscritta ancora *Bartholomeus*, il mittente rivela al destinatario che, nel luogo dove si trova, alcuni ritengono che egli sia in procinto di proclamare guerra (n. 12); in una, inviata ancora da Ferrara e priva di datazione cronica, una donna ringrazia una «illustrissima e magnifica madonna [...] dela gloriosa et excelsa casa da Est» per aver soccorso la propria figlioletta Borsia, andata «a giorni passati vagabunda ispersa e smarita per la terra» (n. 10): dietro il nome sottaciuto della mittente si è già riconosciuto quello di Orsolina, comparando questa medesima epistola anche in *Bio* 115 corredata di sottoscrizione<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Vd. *supra*, p. 142 nota 25.

<sup>30</sup> Sulla questione vd. *supra*, p. 35. Anche se la destinataria non è esplicitata, si tratta certamente di Bianca d'Este, sorella del duca Borso, alla quale

Sebbene S non trasmetta componenti del *FB*, alcuni passi contenuti nelle lettere in esso conservate consentono di sciogliere importanti nodi ecdotici della raccolta, come si vedrà nel dettaglio nel seguente paragrafo.

Bibl.: Descrizione con tavola e edizione di alcuni testi in Contini, *Un manoscritto ferrarese* cit., pp. 281-319; scheda sintetica in Kristeller, *Iter Italicum* cit., II, p. 171. Descrizione in D. De Robertis, *I documenti*, in Alighieri Dante, *Rime*, ed. D. De Robertis, 3 voll., Firenze 2002, pp. 655-656; S. Vatteroni, *Introduzione e Nota al testo* a Monachi Ventura, *Sonetti*, ed. S. Vatteroni, Pisa 2017, pp. 59-60. Si vedano inoltre: G. Soranzo, *Preziosi codici già nel convento di Santa Giustina di Padova nella Rosminiana di Stresa*, «Atti e memorie della Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, classe di Scienze Morali, lettere ed Arti», 73 (1960-1961), pp. 43-54, a p. 50; G. Cantoni Alzati, *La Biblioteca di S. Giustina di Padova: libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982, p. 51; Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., p. 84 note 51 e 54; Acocella, *Il "Formulario di epistole missive e responsive"* cit., p. 260.

#### 1.4 *Stampe che trasmettono componenti del FB*

*Dit - Trattato deli ditamini*, [Bologna, Printer of Barbatia, 'Johannina', 1470 ca.]

In 4°, rom.; testo a piena pagina su 27 linee; cc. [26]; fasc.: [a-c<sup>6</sup> d<sup>8</sup>]; le prime 15 cc. contengono una raccolta di soprascritte, intestazioni e *subscriptions* epistolari; le restanti undici trasmettono 60 modelli di *exordia* epistolari; spazio per iniziale maiuscola su tre linee a c. a1r; spazio per iniziale maiuscola su due linee a c. 16r.

c. a1r: ««Q»Vi chominzia il tractato deli ditamini || che insegna 'ditare lo principio del littre || drento e lo soproscripto e primo al san || ctissimo padre papa»; c. c3v: «[...] Deo gratias.»; c. c4r: ««Q»Vi apreso scriveremo parichi principii delle || littre che insgnarano ditare. || Principii»; c. d8r: «[...] Deo gratias.»; c. d8v: [bianca].

Orsolina invierà altre epistole, trasmesse dalla raccolta *Bio*, tornando più volte sull'episodio.

*Esemplare esaminato* (unico conservato)

Grosseto, Biblioteca Chelliana, Inc.6: misura mm di 155 × 90; legatura moderna in pergamena; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a matita sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-26; segnatura dei fascicoli tracciata modernam. a matita sul marg. inferiore esterno del *recto* a cc. a1r, b1r, c1r, d1r; timbro della biblioteca Chelliana di Grosseto a cc. a1r, c1v, d8v; prove di penna a c. d8v; spazio per l'iniziale maiuscola a c. a1r grossolanamente completato a penna (Q); molti dei modelli di soprascritte, intestazioni e *subscriptions* risultano marcati da segni paragrafali apposti a penna.

Il *Trattato* fu esaminato per la prima volta nel 1934 da un bibliofilo emiliano, Angelo Davoli, che lo datò al 1470 ca. sulla base della prima soprascritta della raccolta, intestata, questa, a papa Paolo II (c. a1r)<sup>31</sup>. Lo studioso, inoltre, pur rilevando una possibile corrispondenza tra i caratteri del *Trattato* con una parte di quelli adoperati per la stampa di un'opera di Andrea Barbazia impressa

<sup>31</sup> A. Davoli, *La scoperta del primo incunabolo fiorentino?*, Reggio d'Emilia 1934, pp. 8-9. Per un profilo biografico dello studioso vd. E. Barbieri, *Storia di un catalogo di incunaboli. Angelo Davoli, Antonio Rossaro e il catalogo di Rovereto (1935)*, «La Bibliofilia», 110/2 (2008), pp. 159-180. Si ricordi che Paolo II fu papa dal 16 settembre 1464 al 26 luglio 1471. Il nome del pontefice risulta tra i pochi vicini a una possibile data di stampa del libretto, di contro ai molti riportati nella lista relativi a personaggi vissuti in periodi anteriori talvolta anche di alcuni decenni. Per altro, in questa tipologia di elenchi gli stampatori antichi erano soliti aggiornare il nome del papa e di quest'ultimo soltanto, come accade del resto anche nelle varie riedizioni del *Formulario di epistole missive e responsive* per Ercole I d'Este (sul punto vd. Acocella, *Il "Formulario di epistole missive e responsive"* cit., p. 269). Pertanto, per quanto la datazione possa apparire alta, è verosimile che il libretto possa essere andato in stampa prima del luglio 1471, mese e anno della morte di Paolo II.

a Bologna intorno 1475 ca.<sup>32</sup>, lo disse probabilmente realizzato a Firenze. Egli infatti accomunò impropriamente l'opera ai *Soprascripti et introscripti di lettere*, un titolario di cancelleria stampato più volte proprio nel capoluogo toscano tra il 1480 e il 1510<sup>33</sup>, senza però averne mai consultata copia. Inoltre, il bibliofilo notò come numerose soprascritte contenute nella raccolta fossero intestate a cariche civili e religiose di quella città, sottacendo però il fatto che molte di esse rinviassero anche a consimili personalità della vita pubblica bolognese. Sulla base di queste constatazioni, il Davoli ritenne di poter formulare un'ardita ipotesi: il volumetto sarebbe stato il primo libro stampato nel capoluogo toscano.

Sulla questione ritornò a distanza di qualche anno Roberto Ridolfi, il quale, non persuaso dalle argomentazioni del Davoli, giudicò l'opera più probabilmente commissionata da un fiorentino in una città dove la stampa era stata già introdotta in precedenza<sup>34</sup>.

Il *Catalogue of Books Printed in the XVth Century now in the British Museum*,<sup>35</sup> consultato dal Davoli, riconosceva all'opera i medesimi caratteri anche in una edizione del *De homine* di Galeotto Marzio, priva di luogo di stampa e datazione, ma certamente impressa prima del 22 agosto 1474<sup>36</sup>, e in una raccolta di dialoghi di Platone,

<sup>32</sup> A. Barbazza, *Johannina, id est Repetitio capituli "Raynaldus de testamentis"*, Bologna, [Printer of Barbatia, 'Johannina', non prima del 1475], ISTC ib00107000.

<sup>33</sup> *Princeps*: Firenze, *Soprascripti e introscritti di lettere*, Apud Sanctum Jacobum de Ripoli, 1480, ISTC is00630800.

<sup>34</sup> R. Ridolfi, *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze 1958, pp. 45-46 nota 1. Non pare però che lo studioso abbia mai esaminato personalmente il volumetto.

<sup>35</sup> *Catalogue of Books Printed in the XVth Century now in the British (Museum) Library*, 13 voll. (1908-2007), vi, London 1937, pp. 812-813.

<sup>36</sup> G. Martius, *Liber de homine*, [Bologna, Printer of Barbatia, 'Johannina', prima del 22 agosto. 1474], ISTC ig00042000. Dall'ISTC si apprende infatti che una copia di questo incunabolo fu acquistata in data 22 agosto 1474.

anch'essa priva di riferimenti tipografici<sup>37</sup>. Anche col *De homine* il *Trattato* condivideva, secondo lo studioso, soltanto una parte dei caratteri impiegati per la stampa. Ciò lo convinse dell'antiorità della raccolta epistolare rispetto a quei due testi, i quali, inoltre, sarebbero stati impressi da un medesimo tipografo differente da quello che realizzò l'opera più antica.

Gli stessi caratteri risultano poi adoperati ancora in due volumi, dei quali uno soltanto però provvisto di datazione topica e cronica, il *Super prima parte Digesti veteris cum apostillis* di Alessandro Tartagni, stampato a Bologna nel 1477<sup>38</sup>. La presenza nel *Trattato* di numerosi modelli trasmessi anche in raccolte esemplate da Miniatore avvalorava l'ipotesi di una sua realizzazione in terra emiliana<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> Plato, *Apologia Socratis; Gorgias*. Tr: Leonardus Brunus Aretinus, [Bologna, Printer of Barbatia, 'Johannina', 1475 ca.], ISTC ip00775000.

<sup>38</sup> Bologna, [Printer of Barbatia, 'Johannina'], 1477, ISTC it00026200. La proposta di attribuzione dell'impressione di questo incunabolo al cosiddetto "Stampatore del Barbazia" fu avanzata per la prima volta in D. Reichling, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum additiones et emendationes*, Monachii, Rosenthal, 6 fasc. (1905-1911, e *Supplementum*, 1914), vi p. I, *Additiones*, 1908, p. 165 (H 15296, nota); e ribadita qualche anno dopo in Sorbelli, *Storia della stampa* cit., p. 17. L'altro testo probabilmente stampato con i medesimi caratteri è M.T. Cicero, *Orationes*, [Bologna, Printer of Barbatia, 'Johannina', 1475 ca.], ISTC ic00541600. La prima associazione a un medesimo stampatore di quest'ultima edizione con quelle poco sopra menzionate di Galeotto Marzio e di Platone è in R. Proctor, *An Index to the Early Printed Books in the British Museum from the Invention of Printing to the Year MD, with Notes of those in the Bodleian Library*, 2 voll. (1868-1893), I, London 1898, p. 522, nn. 7358-7361.

<sup>39</sup> In seguito a un esame autoptico è stato possibile rinvenire porzioni di filigrana alle cc. b3, b5, c5, d2. La marca, raffigurante tre monti all'italiana con una croce posta su quello centrale, è purtroppo parziale e di non agevole lettura. Si potranno quindi segnalare soltanto impressionistiche corrispondenze di massima con: Briquet 11711 (Bologna, 1480-1490), 11712 (Bologna, 1482), 11713 (Bologna, 1485-1495), 11727 (Firenze 1438-1466, Pistoia 1457-1461; Venezia 1462-1466; Foix 1470, Lucca, 1479).

Questi nel dettaglio i modd. del *FB* trasmessi dal *Trattato*: IX (19), XV (2), XVI (3), XXVIII (9), XLII (53), LX (10), LXVII (11 e 48), CII e CLXXXVIII (49), CLVII (37), CLXII (31), CLXIII (29), CLXVI (28), CXCIII (33).

Bibl.: GW 3347; *Catalogue of Books Printed in the XV<sup>th</sup> Century* cit., p. 812; IGI 9706; ISTC it00427400. Scheda sintetica in *Incunaboli della Biblioteca Chelliana di Grosseto*, cur. A. Bosco, L. Seravalle, Firenze 1993, pp. 6 e 21. Descrizione con ipotesi di datazione e localizzazione in Davoli, *La scoperta del primo incunabolo* cit., pp. 1-11. Si vedano inoltre: Ridolfi, *La stampa in Firenze* cit., pp. 45-46 nota 1; C. Amendola, “*Tanta suavità e dolcezza è quella delle lettere*”. *L’epistola volgare nei trattati del secondo ‘400*, in *Le nuove frontiere del dictamen*, cur. C. Amendola, E. Bartoli, V. Nitti, M. Pavoni, Firenze (in corso di pubblicazione).

*For* - Bartolomeo Miniatore, *Formulario di epistole missive e responsive*, Bologna, Ugo Rugerius, 20 Apr. 1485

In 4°, got.; testo a piena pagina su 37 linee; cc. [44]; fasc.: a-e<sup>8</sup> f<sup>t</sup>; la c. a2 è segnata erroneamente *a*; la c. c2 è priva di segnatura; la c. c4 è segnata erroneamente *biiii*; le cc. b3v e b4r risultano invertite (non, però, la loro numerazione), con conseguente alterazione della regolare sequenza dei testi; illustrazione xilografica a c. a1v; da c. a2 a c. e8 trasmette 170 esordi epistolari introdotti da una lettera proemiale indirizzata a Ercole I d’Este; le cc. e8-f4 contengono invece una ricca raccolta di *superscriptiones* e *subscriptiones*; spazio per le iniziali maiuscole su 3 linee non completato<sup>40</sup>.

L’errore di stampa che interessa le cc. b3v-b4r, così come quelli relativi alla segnatura delle carte, risultano sanati nell’edizione landiniana immediatamente successiva. L’imprecisione tipografica fu forse tra le ragioni che spinsero Ugo a ristampare l’operetta

<sup>40</sup> Ulteriori dettagli sull’incunabolo in Acocella, *Il “Formulario di epistole missive e responsive”* cit., pp. 280-281 (n. 1 dell’elenco ivi riportato).

a così breve distanza di tempo<sup>41</sup>. L'irregolare sequenza dei testi che ne derivava si trasmise inoltre anche alle successive stampe che assegnavano l'opera a Bartolomeo, sintomo del fatto che l'una e l'altra attribuzione non dipese da una precisa volontà dei singoli stampatori, ma dal modello finito in tipografia al momento della realizzazione delle nuove ristampe<sup>42</sup>.

Nessuno dei modelli raccolti nell'operetta risulta datato. Tuttavia, nel mod. 59 si fa menzione al vivente papa Pio II, in carica dal 1458 al 1464<sup>43</sup>. In un altro ancora si cita il *suocero* di Bartolomeo, *Piero Zoanne*,

<sup>41</sup> Per tale ragione si preferisce ricorrere, nell'indicazione delle carte dei componimenti e nella collazione, alla successiva, priva di interruzioni, assegnata al Landino – per il resto pressoché identica alla *princeps*.

<sup>42</sup> Nelle 33 edizioni incunabile censite in Acocella, *Il "Formulario di epistole missive e responsive"* cit., pp. 280-291, l'opera risulta assegnata in sedici casi a Miniatore e in altrettanti a Landino – in quella milanese di Filippo Mantegazza la paternità dell'opera è detta incerta, come si è detto –. Tuttavia, di una supposta edizione landiniana stampata dal Silber a Roma (ISTC il00041500, n. 22 del censimento della Acocella, p. 285), della quale si conserverebbe una sola copia presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, non si rinviene traccia alcuna. In realtà, l'attribuzione dell'edizione a questo stampatore è frutto di un'errata sovrapposizione tra un incunabolo del *Formulario* impresso dal Planck nel 1490 (ISTC il00040300), e un'iscrizione presente su una carta di questo stesso libretto, la quale, come già si era accorto nel primo quarto del '900 Mariano Fava redigendo il catalogo degli incunaboli della Biblioteca Nazionale di Napoli, proviene certamente da un differente volume. La misteriosa edizione del Silber andrà dunque cassata dal censimento. In occasione di questo lavoro sono stati esaminati tutti gli incunaboli dell'opera: la sequenza dei testi è risultata alterata in tutti quelli che la attribuiscono a Bartolomeo, oltre che nella stampa del Mantegazza, e sempre regolare nelle edizioni che danno il *Formulario* per landiniano.

<sup>43</sup> Più precisamente, il modello rinvia alla nomina a legato papale per la città di Bologna del cardinale Angelo Capranica, avvenuta il 23 ottobre 1458. Cfr. A.S. Strnad, *Capranica, Angelo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1976, versione *on-line*, *ad vocem*.

il quale certamente morì prima del 15 settembre 1464 (n. 4)<sup>44</sup>. Si può dunque ipotizzare che la composizione del nucleo principale della raccolta manoscritta finita in tipografia possa essere avvenuta in una data prossima a quegli anni.

Sia la *princeps* attribuita a Miniatore che la successiva landiniana sono introdotte da una xilografia raffigurante una “Visitazione” (c. a1v). La stessa xilografia risulta utilizzata dallo stampatore Ugo Ruggeri anche in apertura di un testo religioso di Niccolò Cicerchia, *La passione di Gesù Cristo* (Bologna 1489, ISTC ic00497400), cosa che invita a escludere l’ipotesi che tra l’immagine e il testo del *Formulario* siano da leggersi possibili relazioni significanti. La figura va invece probabilmente interpretata come una sorta di restituzione nei confronti del papa, dal momento che nel 1481 il Ruggeri mandò in stampa un testo del domenicano Vincenzo Bandello, il *De singulari puritate et praerogativa conceptione salvatoris nostri Jesu Christi* (ib00049000, anch’esso dedicato a Ercole d’Este), fortemente critico verso la dottrina della verginità di Maria, ribadita di lì a poco da Sisto IV con la costituzione *Grave nimis* (1483)<sup>45</sup>.

Condivide col *FB 30* modelli (uno dei quali, però, ricopiato due volte nella raccolta maggiore): VI e LVI (141), VII (165), XV (9), XVI (10), XXIII (101), XXVI (76), XXVIII (148), XXX (6), XXXIII (75), XXXVI (5), XLVII (77), XLIX (74), LI (130), LII (150), LXXII (125), LXXIII (126), LXXV (131), LXXXIII (127), LXXXIX (168), XC (167), XCI (102), XCII (166), CX (46), CXLI (42), CXLIII (152), CCV (40), CCVI (41), CCXXVI (63), CCXXXII (50), CCXXXIV (49).

<sup>44</sup> Vd. *supra*, p. 29

<sup>45</sup> Nello scontro tra il Bandello e Sisto IV il trattato stampato dal Ruggeri svolse un ruolo non secondario sul piano propagandistico. La vicenda è ripercorsa in J.B. Malou, *L’Immacolata Concezione della beata Vergine Maria considerata come dogma di fede*, Torino 1857, pp. 24-25. Sulla questione, utili puntualizzazioni si ricavano dall’approfondito studio di A. Dallaj, *Orazione e pittura tra “propaganda” e devozione al tempo di Sisto IV: il caso della Madonna della Misericordia di Ganna*, «Revue Mabillon», 8 (1997), pp. 237-262. Per quanto riguarda lo stampatore emiliano si rinvia invece a Montecchi, *Ruggeri*, Ugo cit.

Bibl.: GW M16847; M. Sander, *Le livre a figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530 : essai de sa bibliographie et de son histoire*, New York 1941, n. 3860; IGI 6435; ISTC im00580300. Descrizione e studio in Acocella, *Il "Formulario di epistole missive e responsive"* cit., *passim*. Si vedano inoltre: Santoro, *Cristoforo Landino e il volgare* cit., *passim*; Quondam, *Dal "Formulario" al "Formulario"* cit., pp. 75-79; Matarrese, *Il volgare a Ferrara* cit., pp. 550-552; Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 65-66; Amendola, *"Soprascripti dele lettere missive..."* cit., pp. 164 e 167.

*Bio - Delle lettere missive alli suoi principi. Raro esemplare antico novamente da Michel Angelo Biondo illustrato*, in Vinegia, alla insegna di Apolline - per Nicolò de Bascarini, 1552

In 8°, rom.; testo a piena pagina su 30 linee; cc. 58; numerazione in cifre arabe impressa sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 2-58; fasc.: A-N<sup>4</sup> O<sup>6</sup> (mancano, però, le indicazioni fascicolari *a1* e *b1*); errori di stampa alle cc. a4v-b1v che trasmettono, senza interruzioni nella regolare sequenza della numerazione delle pagine, due lettere acefale (n. 3, c. a4v e n. 5, b1v, ristampate integralmente rispettivamente a cc. b2v-b3v e b4r-c1r), e una mutila (4, b1r); sul frontespizio (c. a1r), marca editoriale raffigurante «Apollo in piedi con l'arco in mano e un grifone accovacciato alla sua sinistra. In cornice con dodici teste femminili» (U631), al di sotto della quale è impressa la scritta «Con privilegio Decennale alla || insegna di Apolline.»<sup>46</sup>; iniziali maiuscole xilografate, su 7 righe la prima (c. a2r), su 5 tutte le altre; da c. a2v a c. o6r trasmette 130 tra modelli di esordio e lettere (cinque testi, però, risultano stampati due volte, e uno, il n. 12, addirittura tre), introdotti da una dedicatoria indirizzata dal Biondo a Pietro Barbarigo (c. a2r-v).

c. a1r: «DELLE LITTERE || MISSIVE ALLI SVOI || Principi raro esemplare antico, nova= || mente da Michel Angelo Biondo illustrato.»; c. a1r: «insegna di Apolline.»; c. a2r: «DELLE

<sup>46</sup> *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani*, dir. M. Menato, E. Sandal, G. Zappella, 2 voll. (1997-2020), 1, A-F, Milano 1997, p. 146.

LITTERE MISSIVE ALLI || Suoi Principi raro, esemplare antico, novamente || da Michel Angelo Biondo illustrato.». c. a2r: «Michel Angelo Biondo al S. Pietro Barbarigo.»; c. a2v: «colmo della invidia.»; c. a2v: «Missiva a un Signore.»; c. o6r: «FINIS.»; c. o6v: «IL REGISTRO.»; c. o6v: «MDLII.».

### *Esemplare esaminato*

Perugia, Biblioteca dell'Abbazia di San Pietro, A.26.P.222; legatura in cartone; sul dorso, in alto, si rileva la scritta «Miscella» tracciata a penna; più in basso, incollato, il cartellino della «Bibliotheca Sancti Petri Perusie», con segnatura «A.26 P. 222»; timbro della Biblioteca dell'Abbazia di San Pietro sul *recto* del foglio di guardia anteriore; prove di penna sul *verso* della controguardia anteriore.

Nei cataloghi l'opera risulta sempre attribuita al Biondo, benché sin dal titolo si affermi l'antichità dell'«esemplare» finito in tipografia. Sul quale mancano però dettagli che permettano di risalire alla natura dell'oggetto impiegato come modello – un codice manoscritto, cioè, o forse un'altra stampa, una delle tante delle quali si è persa per sempre traccia? –. Quale che fosse la tipologia materiale del testimone, la raccolta originaria è frutto certamente dell'inventiva di Bartolomeo Miniator. A suggerirlo è non soltanto il fatto che, come si è visto in casi simili discussi in precedenza, molti dei centotrenta testi riprodotti nella cinquecentina figurino anche in altre raccolte certamente attribuibili al ferrarese<sup>47</sup>. Il volumetto contiene infatti anche tre lettere da lui stesso sottoscritte (n. 20: *Bartholomeus Miniator*; n. 54: *Bortolomio Miniatore*; n. 91: *Bortholomeus Miniator*<sup>48</sup>); in altre ancora se ne cita l'antropónimo soltanto (nn. 18, 44, 115); altre risultano invece firmate da Orsolina, moglie del miniatore ferrarese (nn. 21, 115, 124); in una di queste – conservata anche in S, dove però non risulta firmata –, datata *ex Ferraria, die xxx Martii 1465*, la

<sup>47</sup> Per essi, vd. l'*Elenco degli incipit e indice delle concordanze*.

<sup>48</sup> Quest'ultima, per altro, è quella già più volte incontrata ad Antonio Zenò. Cfr. *supra*, pp. 35-36.

donna si sottoscrive *Ursolina uxor Bartolomei etc.* (n. 115). Quest'ultima risulta indirizzata a una nobile dama: si tratta con ogni probabilità di Bianca d'Este, sorella di Borso, ancora destinataria, questa volta esplicita, di una missiva certamente scritta ancora da Orsolina – ma non firmata –, datata *ex Ferraria, die XXVII Aprilis 1465* (n. 47). Un ulteriore membro della famigliola di Bartolomeo già incontrato in precedenza fa ancora capolino nella raccolta a stampa: mi riferisco a Borsia, figlia, del miniatore ferrarese (nn. 21, 108 e le già viste 47 e 115); degna di nota è una nella quale Bartolomeo, rivolgendosi al duca Borso, domanda per la sua piccola quasi-omonima l'elargizione di una «mezza dotte» (n. 53, nella quale la si dice, per altro, favorita della *illustrissima madonna Biancha*). Contribuisce all'attribuzione dell'opera a Miniatore anche la geografia descritta dagli scambi epistolari registrati nella stampa veneziana. Molte lettere, infatti, risultano spedite dai luoghi di elezione di Bartolomeo. Per la precisione, 24 provengono da Ferrara, 23 da Bologna, quattro sono scritte da Venezia, tre ancora da Firenze<sup>49</sup>. Numerose sono ancora quelle fornite di datazione cronica: ben 32, infatti, le epistole datate della raccolta, la più antica delle quali spedita *ex Bononia, die XXIX Novembris 1462* (n. 116), la più recente *ex Bononia, die XXIX Novembris 1465* (n. 126) – ma per essa, lo si ricorderà, si è proposta una retrodatazione al dicembre 1464<sup>50</sup>.

Non pare casuale la presenza, in apertura di silloge, di una lettera indirizzata (quasi certamente) da Miniatore a Carlo da San Giorgio Bolognese, illustre curatore della biblioteca della famiglia d'Este, datata *ex Ferraria, die XX Februarii 1465* (n. 2). Si tratta di una responsiva nella quale il mittente si dichiara incapace di fornire il proprio assenso alla proposta avanzatagli da Carlo di copiare un *Cento novelle* per

<sup>49</sup> Nella raccolta compaiono ancora una lettera datata da Vicenza e una da Chioggia.

<sup>50</sup> Una, in realtà, la n. 129, indirizzata da un anonimo a Bernardo Bembo, risulta datata «1486, in Travi. dì. XXVI. Aprile». Tuttavia, permane il sospetto che la lettera sia stata aggiunta dallo stampatore al fine di completare il fascicolo conclusivo.

conto del duca Borso: quali che fossero le reali ragioni di quel provvisorio diniego, non menzionate nella lettera, la prestigiosa committenza era di quelle cui bisognava dare giusto risalto affidando a essa una posizione di rilievo nella raccolta.

La raccolta trasmette 23 tra modelli e lettere del *FB* (tre dei quali duplicati nella silloge maggiore): III e XCIV (96), XI (61), XXIII (62), XXIV (63), XXVI (98), XXVIII (97), XXXIV (94), XXXVI (41), XLVII (42), LX (99), LXV (75), LXX (122), LXXVIII e CLXXII (66), XCI (109), CII e CLXXXVIII (78), CXXXVI (68), CLXXV (69), CLXXX (70), CLXXXIII (82), CLXXXVII (76), CLXXXIX (77), CXCI (79), CCXXXIII (43).

Bibl.: *Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, a c. dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - ICCU (consultabile *on-line* all'indirizzo: [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)), CNCE 6128.

## 2. Rapporti tra i testimoni

### *Premessa*

Il ms. H e il ms. V, il quale, oltre a conservare una firma interna, contiene un'opera il cui destinatario è verosimilmente lo stesso del manufatto che la trasmette, furono dunque vergati da un medesimo menante. Anche per i mss. V e B sono state formulate in passato ipotesi relative a una possibile loro comune responsabilità realizzativa – a patto, però, che tra i due si guardasse a B come al risultato di una prova tarda<sup>1</sup> –. Inoltre, in virtù della coincidenza, in questo caso certa, tra il destinatario del codice e quello dell'opera, la realizzazione del formulario Manfredi è stata attribuita proprio alla penna di Miniatore stesso<sup>2</sup>. Dunque, nonostante l'assenza di ogni riferimento esplicito al suo artefice, l'ipotesi di un coinvolgimento diretto di Bartolomeo nella fattura del ms. H appare tutt'altro che da scartare, tanto più se si considera che il testo trasmesso da questo codice, come avremo modo di vedere a breve, si rivela anche il più affidabile dell'intera tradizione del *FB*. Va però osservato che, se pure H realmente vide la luce nell'officina di Miniatore, la prova non fu certo

<sup>1</sup> Cfr. *supra*, p. 137 nota 18. Si ricordi ancora che si può ora finalmente assumere con certezza l'identità della mano che vergò il ms. B con quella all'opera sui mss. S e R.

<sup>2</sup> *Ibid.* Del resto, non si vede come un codice contenente un'opera realizzata per un destinatario che è il medesimo dell'esemplare stesso, da un trattatista, copista e miniatore di professione, possa essere fatto poi vergare e decorare da altri che non dall'autore/collettore dei materiali in esso conservati.

destinata a rimanere isolata. Non convergono, infatti, in questo caso, destinatario dell'esemplare e destinatario probabile dell'opera, quel Giacomo Bolognini, cioè, al quale sarà stato invece consegnato un esemplare personale<sup>3</sup>. Né si può escludere che Bartolomeo ne possa avere trattenuta per sé una copia, un esemplare di servizio – quindi soggetto a possibili correzioni e variazioni nel tempo –, dal quale forse attinsero anche gli altri testimoni. A, P e F, trasmettendo talvolta *lectiones* apparentemente più corrette di quelle tramandate dalla raccolta londinese non attribuibili sempre all'iniziativa emendatoria dei copisti, non mostrano infatti di derivare da H. Dunque, al di là della sua possibile autografia, per altro non accertabile sulla base degli elementi noti, esso dovrà essere considerato, ai fini della *constitutio textus*, al pari degli altri testimoni.

## 2.1 *Profilo generale della tradizione*

Tutti i codici che abbiamo elencato ai §§ 1.1 e 1.2 sono dunque direttamente fruibili per la ricostruzione del testo del *FB*. I mss. H e A, che trasmettono integralmente la raccolta, sono interessati da errori propri che consentono di escluderne la reciproca dipendenza; H e A condividono inoltre una *lectio* significativa non altrimenti attestata all'interno dell'intero macrotesto trattatistico riconducibile a Miniatore<sup>4</sup> che può ragionevolmente far ipotizzare per F, concorde in questo passaggio con la tradizione esterna al *FB*, una linea di trasmissione alternativa rispetto a quella dalla quale discendono i due codici in questione. In più, F e P, certamente indipendenti l'uno dall'altro in quanto latori di modelli differenti, condividono un guasto nella

<sup>3</sup> Presumibilmente, l'opera al suo interno doveva essere circoscritta alla prima delle articolazioni interne dell'attuale *FB*, e i nomi dell'autore e del destinatario riportati per esteso in capo alla lettera proemiale.

<sup>4</sup> *FB* xxviii.2, mod. conservato anche in F, V, *For*, *Dit*, *Bio* e parzialmente in S.

regolare sequenza dei testi assente in H e A che spinge a supporre per essi la derivazione da un ulteriore medesimo antigrafo ( $\alpha$ ).

### 2.2.1 H e A trasmettono innovazioni ed errori propri che consentono di escluderne la reciproca dipendenza

In prima istanza, converrà ancora una volta ricordare le principali differenze di natura strutturale che sussistono tra i due testimoni che trasmettono il *FB* in maniera integrale. Rispetto ad H, A non conserva la nota introduttiva, le note marginali, quasi tutte le rubriche, e i modelli CXXXII e CCXXXVII; trasmette però, in fine, tre epistole assenti in H (CCXL-CCXLII). Sul piano testuale le differenze tra i due codici sono altresì numerose, anche se la fenomenologia appare alquanto limitata, non estendendosi infatti le discrepanze quasi mai oltre il confine della singola parola.

Andiamo dunque a elencare alcuni punti nei quali si sono preferite a testo le lezioni tradite da H. Dato il numero elevato, se ne è potuta produrre qui soltanto una campionatura esemplificativa. Si segna in corsivo il punto in cui si registra divergenza, e tra parentesi la *lectio* rifiutata di A:

**i.11:** le quale facciano lo auditore attento, benivolo et *docile* [dolcie]; **i.14:** ch'el vi piaccia *servirme* di questo che al presente su brevità ve narrarò [scrivermi]; **i.16:** per lo amore *che io* ho verso di voi [om.]; **i.21:** Et perché a vostra instantia *principalmente* ho composto tale operetta [prima]; **i.34:** Onde cum humile et *fervente* voluntade sempre me raccomando [frente]; **v.3:** como quilli che credono che *le* mie littere, quantonque io sia abscente, appresso a voi assai li giovarano [om.]; **viii.3:** di loro errori non si sano altrimenti rehavere che dimandare *perdono* [om.]; **ix.1:** considerando quanto amore et carità è fra noi (oltra la *coniunctione*) [cognitione]; **ix.2:** in quelle che fossero maggiore et *più grave* dele force loro [om.]; **xi.2:** et postome ale facultà mie crudele *insidie* [om.]; **xv.1:** le opere dimonstrino voi essere bem nato et di buona et gentil famiglia [om.]; **xvi.1:** Quantonque la vostra buona et gentil natura et human costumi *dimostran* voi essere di buona et nobilissima

famiglia [dimostri]; **xviii.7**: Se al tempo *presente* l'huomo è obligato ale persone grate che restituissino a pare misura quanto hano ricevuto [om.]; **xx.2**: et quelle debite salute che io posso, *tacitamente* ve le mando [om.]; **xxii.1**: che pensare né che fare cosa la qual tornasse a danno et a despiacere [om.]; **xxiii.6**: la qual cosa me serà *per gratissima* [pregratissima]; **xxiv.4**: El viene li a voi *Iacomo de Lunardo da Mantoa* [Ia.]; **xxvi.2**: me ha persuaso *et facto maestro* a credere che quella ogni bene et honore mio reputi suo proprio [om.]; **xxvii.2**: et *maxime* havendo non mancho sempremai *procurato* ogni mia utilità et honore che io medesimo [procuratore]; **xxix.1**: forse *trapasso* il segno di ricorrere cum tanta frequentatione alla Prudentia vostra per mio aiuto et subsidio *et refrigerio* [trapasserò / om.]; **xxx.3**: ma non è che continuamente ogni mia fede *et* ogni mia speranza in qualunqua cosa non sia stata in voi [om.]; **xxxii.2**: Ma questo fo, perché io vedo che ogni vostro piacere et dilecto haveti posto a servire altrui, *et in specie quelle persone di cui inthieramente ve senteti amare* come che io che ve amo [om.]; **xxxii.6**: che caso venga cum honore et utile dela Magnificentia vostra, che quella faccia del *scrivere* mio prova de veri effecti [servir]; **xxxiv.1**: la qual constrenghe etiamdio a dovere essere benigno l'huomo a chi ha in odio per satisfare al'amico *che* per lui intercede [om.]; **xl.2-4**: Et bemché cognosca in me non essere tanto lume d'ingegno et tanta gratia di parlare che io possa usare quei modi et quella modestia nel mio dire che se rechederebbe denanci la Signoria vostra, *prego quella non imputi questo a temerità né a prosuntione, anzi al sincero amore che in verso della persona vostra porto*. Et sperando... [om.]<sup>5</sup>; **lxiii.1**: Havendomi le virtù et la innata humanità dela vostra Magnificentia insieme cum li innumerabili benefitii *recepti* da quella im perpetuo facto affectionato [om.]; **lxvi.2**: Et mi rendo certissimo et sicuro che con la vostra Humanità et Gratia non mi sia di bisogno *impetrarne* né scusa né perdono [impetrare]; **lxix.2**: Ho compreso veramente che voi *non* me extimati di molto gram pretio, et forse comprehendeti che in me siano poche virtude [om.]; **lxxi.1**: Se mai nel corso de mia vita l'ardente desiderio *mio* s'è elevato ad cosa grata et iocunda [om.]; **lxxx.2**: El me pare de havere comesso una grande ignorantia et smemoratione de non *haverve* scripto come era mio debito fare già fa più mesi [haver]; **xc.11**: niente mi potrà fare vivere più lieto,

<sup>5</sup> Il *saut du même au même* ricorre anche in P.

che far cosa che ale vostre eccellente Signorie sia in qualche parte de piacere et *grata* [gratia]; **xc1.2**: me dà ardire de notificare *ad essa* quello che è il bene et conservatione mia [adesso]; **xc1.7**: Io me ritrovo havere a *M.*, per una certa infirmità che mio padre hebbe lì, per reparatione dela sua sanità alcuni debiti [memoria]; **ci.1**: Quanto me sia stato al prexente carissimo non solamente vedere, ma legere la vostra ornatis-sima epistola, el tempo *non* basta a esporlo [om.]; **cvi.2**: Più et più giorni *passati* ricordandomi le vostre alte belleze, li ornatissimi vostri costumi, li magnifici et *celesti* vostri gesti [om. / excelsi]; **cix.2**: quanto sia stato et sia *grande* l'amor mio verso voi già fa giorni et mesi [om.]; **cix.13**: che a voi sarà cosa facile et a mi *de* grandissima consolatione et alegrezza [om.]; **cxiv.4**: et come manifesto sia ad ogni persona la vostra bellezza, gratia et legiadro *comporto* [conforto]; **cxiv.10**: Né cregiati, madonna, che niuna cativa over trista *intentione* mi mova [oppinione]; **cxvi.10**: Quando feci la dolorosa et malcontenta partita *dala vostra Paternità*, et etiamdio da quella che più amo che me stesso [om.]; **cxxii.1**: Li benefitii *sempre* furono grati et accepti a qualuncha persona [om.]; **clxxiv.2**: che te prometto per la fede mia che più facile me pare *a mi* a farte alcuno servitio che a te non farà a rechedermi [om.]; **ccxiii.3**: et specialmente *per uno che debitamente* dé essere favorito dali homini virtuosi [om.]; **ccxxiii.2**: perché non è cosa, secondo la openione de' valenti homini, che *più* soglia conturbare gli animi degli omni che la ingratitudine [om.]; **ccxxv.7**: *Bartbolomeus de B.* [om.]; **ccxxix.9-10**: la vostra reverendissima Signoria che se degni operare ch'el habia dicta scomunica, *et che la exequutione di quella sia comessa* a don Constantio di Boni [om.]; **ccxxxi.2**: la qual so, *per* il general et publico danno non solamente dela Magnificentia vostra, ma etiamdio de tutta la misera patria [om.].

Qui di seguito si elencano invece i pochi casi per i quali si è promossa a testo la *lectio* tràdita da A:

**ii.2**: di quella benivolentia che non si può comunicare insieme de di *in di* [om.]; **vii.3**: non essere dimentichevole dele gratie ricevute *quando* qualche benigna stella mi secoresse [quando quando]; **xviii.7**: Se al tempo presente l'huomo è obligato ale persone grate che restituissino a pare misura quanto hano ricevuto, *tanto* maggiormente più sono tenuti a chi sono nostri benefactori [quanto]; **xxvi.2**: la quale per *molte*

experientie m'ha dimostrato quanto la sia calda [om.]; **xxxiii.3**: perché non potria ricevere maggiore *gaudio* cha vedere et contemplare quilli [om.]; **liv.6**: ho voluto fare el debito mio verso la Reverentia *vostra*, et desiderando io havere risposta [om.]; **lvii.1**: Qualuncha volta *che* (continuamente) io mi racordo voi essere tanto abscente [che e]; **lix.6**: nondimeno de *fedel* animo et bona dispositione verso la vostra reverendissima Signoria, né in amare quella, a niuno serò inferiore né equale [fede]; **lxiii.5**: mi voglia *comandare* et conumerarmi nel numero degli amici et intrinichi di quella [comandarmi]; **lxx.2**: et rimanere contento che 'l summo Signore del cielo l'haggia chiamato in tal maniera a glorioso regno [om.]; **xcvii.4**: amore mi sforça et tira ala *predestinatione* mia [perdistinatione]; **xcix.5**: perché la buona noticia che hanno di me per loro humanità li prefati gentilhuomini *li fa* più presto parlare [per loro humanità li fa]; **cv.9**: el quale me constrenghe ad essere subiecto ala vostra maravigliosa et *infinita* bellezza [finita]; **cviii.3**: almen per questa mia prexente et lacrimosa littera sfocarò *alquanto* la mia passionata et sospirosa mente [alquanto alquanto]; **cxv.3**: aduncha amore mi sforça et tira ala mia *predestinatione* [perdistinatione]; **cxxi.1**: sempre furno grati et accepti ad ogni discreta et prudente *persona* [om.]; **ccxxxi.6**: Veramente io cognosco che 'l mio lungo *parlare* saria scarso et debile ala verità a volerle narrare [om.]; **ccxxxi.16**: per lo amore paterno che voi li portavi la *compassione*, et le lacrime vostre [compassione la compassione].

La generale migliore qualità delle lezioni di H così come risulta dal confronto tra le due precedenti tavole conferma anche per questa via la prossimità del codice all'officina di Miniatore, giustificandone quindi la scelta quale testimone-base della presente edizione.

### 2.2.2 F e P discendono da un medesimo antigrafo indipendente da H e A

Occorre innanzitutto sottolineare il *modus operandi* di Feliciano rispetto al *FB*, il quale si mostra tutt'altro che passivo nei confronti del modello che ha davanti. L'umanista, che ha personalità da scrittore,

sfrutta la natura modulare dell'*exemplum* per riformulare, talvolta radicalmente, l'esordio, ricalibrandone il contenuto sulle proprie vicende personali. Lo spettro di intervento è ampio, interessando tanto passaggi limitati di testo, come nei casi seguenti:

- |         |  |   |
|---------|--|---|
| VI.4    | Io mi rendo certissimo che tutte queste cose sapeti, et che ne haveti (come giovane prudente) buona notizia...   | Io mi rendo certissimo che tutte queste cose ve sono note, et come prudente giovene le conoscteti...  |
| XXII.1  | Io piutosto voria essere posto nel più acceso et ardente fuocho che habia lo inferno, che pensare né che fare cosa la qual tornasse a danno et a despiacere ala Humanitade vostra. | Io piutosto voria essere dimembrato a nervo a nervo, e poi posto in uno ardente foco prima che pensare né fare cosa la quale tornasse a danno o dispiacere di casa vostra.  |
| XXIII.2 | Io non posso fare che non ve racomandi quilli che me sono de amicitia coniuncti, et specialmente existimando loro che le comendation mie appresso a voi assai li giovarano.        | Io non posso fare, magnifico Cavalliero, che non vi racomandi quelli che sono a me congiunti in amore et amicitia, e specialmente existimando loro che le mie raccomandatione apresso la vostra Magnificentia vagliano assai. |

Quanto brani ben più estesi, come si rileva dai modelli riportati qui di seguito, nei quali Feliciano mostra di sviluppare la traccia anticipata dall'*exordium*:

- v.4** El viene li Iachomo etc. Unde, per questo essendo da molti preghi mosso a pregarvi che per humanità e gientileza siati contento prestar favore al vichario de San Dominico, nella bolla del beneficio suo...
- xii.5** Doveti adunque sapere che etc. Dovete adunque sapere come a questi dì, essendo in villa et havendo riposto el meglio dele mie robe in una camera terena, la note sequente fue aperto l'usso e fumi furtivamente tolto ogni cosa, in modo che 'l mio danno va ala summa de cento fiorin d'oro. Oltre di questo mi fu robado el cavallo dela stalla, e secondo ho inteso sono capitati li ladri in Castelfranco, et hano venduto ogni cosa.
- xvii.6** Elgli è buon tempo che, ritrovandomi Lelio e mi in le parte de Lombardia etc. Egli è molti mesi che ritrovandomi io nelle parti di Lombardia, nella città di Pienza parlai a miser Galvano de Montegargano, el qual mi disse del parentato novamente contracto con voi. E dissemi etc.

Gli interventi creativi di Feliciano possono però estendersi anche a porzioni di testo ben più ampie, fino a dare vita in alcuni casi a delle vere e proprie riscritture. Qui l'umanista giunge a rielaborare il testo di partenza al punto da renderlo di fatto quasi irriconoscibile.

Così, poche sparute tracce affiorano soltanto in superficie, relegate per lo più nei sintagmi incipitari<sup>1</sup>.

Che le lezioni alternative agli altri testimoni delle quali si sta qui discutendo siano da attribuirsi alla diretta responsabilità di Feliciano sembra convincentemente dimostrarlo il fatto che in alcuni casi i modelli che le contengono rinviino a precisi eventi della biografia dell'umanista: ai suoi continui viaggi romani in cerca di antichità, ad esempio, o ancora all'incarico di vicario presso il castello di San Giorgio di Piano, mansione che Felice svolse per conto dei Bentivoglio intorno al 1471<sup>2</sup>. Considerazioni di carattere filologico intervengono inoltre a sostegno dell'ipotesi. Un guasto nella sequenza dei modelli è condiviso dai mss. F e P, i quali mostrano in tal modo di discendere da un medesimo antografo ( $\alpha$ ). Nel dettaglio, i due codici introducono un medesimo esordio (*FB xxxiii - F 30, P 9*) con la rubrica del modello che lo precede (*FB xxxii - F 29, assente in P*), dal quale erroneamente traggono, con minime variazioni, anche parte dell'intestazione<sup>3</sup>:

**xxxii** *Exordio bellissimo quando se volesse offerirse a uno gram mmaestro captando da lui benivolentia grandissima, et pregandolo che facesse prova dele sue profferte.*

*Magnifice Domine mi singularissime.* Io son stato, sono et serò continuamente fidelissimo servitore dela vostra Magnificentia...

<sup>1</sup> Per questi modelli (in part. nn. 6, 9-10, 13, 15, 17-18, 24-26, 30-31) la registrazione delle varianti è parsa poco utile, oltre che particolarmente disagiata. Si rinvia, dunque, per essi, all'edizione dell'epistolario felicianesco annunciata in Azzolini, *Per un'edizione critica* cit.

<sup>2</sup> *FB xxvi.4*, in nota. Approfondimenti su tale vicariato si leggono in Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano* cit., pp. 209-213.

<sup>3</sup> L'errore risulta per altro confermato dal contenuto stesso del modello, in nessun modo congruo con quanto anticipato dalla rubrica.

**F 29** *Se volesti offerire te medesimo ad uno amico, e pregandolo che facesse prova dele tue proferte.*

*Magnifice mi Domine singularis etc.* Io son stato, sono e serò continuamente fidelissimo servitore dela vostra Magnificentia...

**XXXIII** *Exordio et parlamento quando se andasse a vixitare uno amico et che se dubitasse de non li venire in fastidio.*

L'amore et la singulare affection che io vi porto è quella che me dà ardire che frequentemente venga da voi.

**F 30**

*Volendoti proferire ad uno gran maestro per altro modo, pregandolo vogli fare prova dele tue proferte, tu dirai.*

*Illustris Princeps et Domine mi, Domine observandissime.*

L'amore e la singulare affectione ch'io porto ala Signoria vostra, mi dà ardire che frequentemente venga da essa...

**P 9**

*Exordio bellissimo quando se volestesse offerirse a un gran maistro, captando da luy benevolentia grandissima, e pregando faccia dele suo proferte prova.*

*Magnifice Domine mi.*

L'amore e la singulare affectione che io vi porto he quella que mi dà ardire che frequentemente venga da voy.

Nessuna delle innovazioni di F cui abbiamo fatto cenno in precedenza si riscontra in P. Anzi, il copista di questo codice si mostra particolarmente vicino alla *lectio* tràdita dai mss. H e A<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sembrano dunque qui convivere due atteggiamenti divergenti rispetto al medesimo testo di partenza: quello proprio, cioè, delle tradizioni di tipo quiescente, per ricorrere a una terminologia introdotta da Alberto Vârvaro che per primo ha formalizzato tale distinzione, e quello tipico delle tradizioni attive. Cfr. A. Vârvaro, *Critica dei testi classica e romanza*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 45 (1970), pp. 73-117, partic. 86-88. Di una tendenza, da parte dei copisti, a

In un caso, tuttavia, una *lectio* di F certamente non potrà essere ascritta alla penna creativa del Feliciano. Nel seguente passaggio, tratto da un esordio dedicato al tema della celebrazione del valore della liberalità, i mss. H e A trasmettono una lezione significativa ben differente da quella riportata nel medesimo punto da F:

xxviii: Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno servizio o gratia a uno che fosse gram maestro [...]. Magnifice vir et maior mi honorandissime. Credo et rendomi certissimo che siati dela opinione che sono molti homini da bene et di gram virtù li quali non si voriano ritrovare in grande amplitudine cum magnifici signori **se non credeseno de aquistare buona et immortal fama et benivolentia.** Et perché mi rendo certissimo siati di tal voluntà, ho preso ardire recorre a voi come a colui che ogni suo piacere et diletto è di servire altrui...

Questo, invece, il passo nella trascrizione di Feliciano:

**F 25: Se volesti adimandar gratia per altro modo.** *Illustris princeps etc.* Credo e rendomi certo che la Signoria vostra sia dela oppinione che sono molti homini de virtù li quali non si voriano ritrovare in grande prosperità di fortuna **se non credessero di giovare et favorire**

“intervenire pesantemente” sui testi dando vita a una tradizione “particolarmente attiva” ha parlato di recente Fulvio Delle Donne in merito ai *dictamina* medievali, soffermandosi particolarmente sul concetto, “labile”, di autore rispetto a questa specifica tipologia testuale (alla quale, al netto della differente lingua utilizzata, pure la nostra raccolta appartiene): «E, a questo punto, laddove la tradizione si presenta tanto innovativa e attualizzante, è lecito chiedersi se il copista abbia creato un testo, un’opera diversa, e, quindi, se si sia trasformato in “autore”». Il passo è in F. Delle Donne, *Auctor et auctoritas nelle raccolte epistolari del XIII secolo*, in *Auctor et Auctoritas in Latinis mediis aevi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*, cur. E. D’Angelo, J. Ziolkowski, Firenze 2014, pp. 291-301, alle pp. 299-300. Di simili problemi si discute diffusamente anche in Id., *Autori, redazioni, trasmissioni, ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di dictamina di epoca sveva e dell’epistolario di Pier della Vigna*, «ArNos. Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII», 2 (2009), pp. 7-28.

**qualche amico.** Et perché senza dubio io so che la Signoria vostra è di tale opinione e voluntade, ho preso ardire de ricorere ad essa Signoria vostra come a quella che sempre è di summo piacere e dilecto di servire, e specialmente quelle persone...

Nel punto in questione la *lectio* trasmessa da F è conforme, pur con alcune variazioni comunque in linea col *modus operandi* felicianesco, con quella registrata nel medesimo passaggio in altre raccolte riconducibili a Bartolomeo che conservano tale modello:

**V 44:** se non credesseno di *poter servire gli amici et* acquistare buona et immortal fama et benivolentia; **S 7:** se non credesseno di *potere servire agli divoti et afflicti amici et presenti et absenti*; **For 148:** se non credesseno di *potere servire e giovare ali amici e* acquistare bona et immortal fama; **Bio 97:** se non credesseno di *poter servire et giovare agli amici et* acquistare buona et immortal fama et benivolentia; **Dit 9:** se non credesseno de *potere servire agli amizi e* acquistare bona e immortal fama e benivolentia.

Quanto visto sembra dunque sciogliere  $\alpha$  da una possibile diretta dipendenza dai mss. H o A. Non riscontrandosi indizi sufficienti a supporto dell'esistenza di un antigrafo alternativo a quello dai quali ricopiarono gli stessi H e A (dal quale per altro non mostra mai di allontanarsi significativamente P), l'ipotesi più economica, e quindi da tenersi maggiormente in considerazione, appare quella di un intervento correttivo occorso in questo punto sul loro comune modello.

### 3. Criteri ortografici e organizzazione dell'edizione

La già accertata maggiore affidabilità complessiva delle lezioni conservate da H, spia ulteriore di una possibile autografia del codice, ha suggerito di ancorare il testo critico che si offre in questo lavoro principalmente a quanto tramandato da tale manoscritto, il quale è stato infatti corretto sulla base di *lectiones* tràdite da altri testimoni soltanto in poche e, si ritiene, ben motivate occasioni – vale a dire, in quelle nelle quali il senso complessivo del testo è risultato fortemente compromesso – <sup>1</sup>. Solo per i modelli non presenti in H ci si è valse invece di A, unico a tramandarli (nn. CCXL-CCXLII).

Per quanto riguarda la resa grafica del testo, il carattere prescrittivo del formulario ha suggerito di orientare il lavoro in direzione di un'edizione quanto più possibile rispettosa delle peculiarità grafiche e fono-morfologiche dei testimoni che lo trasmettono – del testimone-base, cioè, le cui *lectiones*, quando non palesemente erranee, per uniformità di condotta sono state sistematicamente promosse a testo, e degli altri testimoni del *FB*, le cui *lectiones* sono state registrate in apparato nei casi di difformità da quelle accolte –. Il frequente ricorso a grafie colte e la rimodulazione dei tratti percepiti come più marcatamente locali dell'area emiliano-romagnola sulla base del modello grafico-fonetico del latino, della *scripta* toscana letteraria

<sup>1</sup> Le correzioni al testo trasmesso da H apportate sulla base degli altri testimoni della tradizione diretta del *FB* vengono accolte con la massima cautela per quanto riguarda il rispetto della *facies* grafica e fono-morfologica del testimone-base. Per una rassegna di tali interventi correttori si rinvia al § 2.1.1 della *Nota al testo*.

e della *koimè* padana hanno infatti rivelato una tensione all'innalzamento formale della scrittura trasversale all'intera raccolta. La cura della quale essa risulta essere investita lascia dunque intravedere una volontà modellizzante indirizzata dal manualista non soltanto verso l'aspetto retorico dei testi proposti, ma anche verso la loro stessa veste grafica. Questo stato di cose ha suggerito quindi una cautela massima per quanto riguarda il suo ammodernamento, cautela che si è rivelata tanto più necessaria di fronte alla constatazione che, nei testi in oggetto, la distinzione tra allografi denotativi e allografi connotativi, tra quelli, cioè, «il cui elemento di variazione rispetto all'unità (il grafema) non aggiunge alcun valore attributivo di rilevanza culturale o stilistica al significato dell'unità stessa», e quelli «il cui elemento di variazione rispetto all'unità (il grafema) aggiunge un qualche valore attributivo di rilevanza culturale, stilistica, di gusto letterario, o di caratterizzazione regionale, al significato dell'unità stessa», non risulta sempre facilmente declinabile<sup>2</sup>. Infine, a giustificazione ancora dell'atteggiamento conservativo della presente edizione, valgono le considerazioni espresse da Pier Vincenzo Mengaldo in occasione della pubblicazione di materiali per diversi aspetti omogenei a quelli qui offerti – parzialmente per genere testuale, cioè, cronologia e area geolinguistica –, vale a dire le lettere del Boiardo. In quella sede lo studioso osservava come la pubblicazione di testi di carattere epistolare di area emiliano-romagnola del secondo Quattrocento importasse anche nell'ottica della documentazione di una *koimè* poco nota – ma, certo, dagli anni in cui scriveva Mengaldo molti passi in avanti sono stati fatti –: per tale ragione, i criteri di edizione non potevano che ispirarsi a un atteggiamento di forte conservatività<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Si cita da L. Rosiello, *Grafematica, fonematica e critica testuale*, «Lingua e Stile», 1 (1966), pp. 63-78, a pp. 70-72.

<sup>3</sup> Cfr. P.V. Mengaldo, *Nota sul testo* e *Nota sulla grafia* a Matteo Maria Boiardo, *Lettere*, in Id., *Opere volgari. Amorum libri - Pastorale - Lettere*, cur. P.V. Mengaldo, Bari 1962, pp. 444-455 e 456-477, a p. 452. In un'opera che aspira a promuovere la codificazione formale di una specifica tipologia di prosa come quella che si propone in queste pagine, lo studio del sistema

Gli interventi sul testo qui introdotti sono, dunque, quelli propri di una edizione di tipo diplomatico-interpretativa<sup>4</sup>.

Si propone di seguito un elenco delle scelte adottate in occasione del presente lavoro.

Si dividono le parole in *scriptio continua* secondo l'uso moderno; subiscono sistematica univerbazione gli avverbi in *-mente* e le preposizioni articolate<sup>5</sup>, ma non i tipi *in lo*, *in la*, *in le*, e tutte quelle formate con *con* e *per*, che si trascrivono separate<sup>6</sup>; in mancanza, fuori

grafico può certamente costituire un valido strumento per valutare criticamente la collocazione dell'autore sia rispetto alle consuetudini scritte proprie di quel genere in quell'area e in quel tempo, sia rispetto alle sollecitazioni provenienti dai modelli illustri. Siamo convinti che i non frequenti casi di deviazione dalla norma grafica contemporanea che si è deciso di conservare non si riveleranno agli occhi del lettore aduso a edizioni di taglio scientifico eccessivamente disturbanti, tanto più se egli proverà a giustificarli sulla base di quanto al contrario essi sono potenzialmente in grado di dirci circa l'*usus* di un menante che, nel caso del ms. H, fu dei testi probabilmente anche collettore e parzialmente autore.

<sup>4</sup> Acute riflessioni su questa tipologia di edizione si leggono in A. Castellani, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, cur. V. Della Valle *et al.*, 2 voll., Roma 2009, II, pp. 951-974 (1<sup>a</sup> ed., Roma 1985), alle pp. 960-961.

<sup>5</sup> Tenendo anche conto che, come si osserva in A. Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio. Un profilo linguistico*, Roma 2018, p. 23, «nelle forme scempie del tipo *ala*, *dela*, *la l* scempia può essere puramente grafica».

<sup>6</sup> Come è noto, l'atteggiamento degli editori rispetto alla scrittura unita delle preposizioni articolate, compreso quelle non attestate nell'italiano moderno, è oscillante. Una rapida rassegna di edizioni di testi settentrionali rilevante questa incertezza si può leggere in Valenti, *Nota al testo cit.*, p. 46 nota 1. A parere di chi scrive, la soluzione qui adottata consente di superare una incoerenza che si registra di sovente nella rappresentazione delle preposizioni prive di corrispondenza in italiano contemporaneo che presentino sia una uscita scempia che una geminata. Accade infatti spesso di trovare all'interno di una medesima edizione sia le forme, sistematica-

di Toscana, di studi simili a quelli che hanno consentito di rilevare come nell'antico fiorentino e nell'antico pisano, nelle proposizioni articolate *collo*, *colla*, *colle*, *collì*, *coll'* l'assimilazione della *-n* di *con* con la laterale dell'articolo *li* fosse pienamente avvenuta già nel XIV sec. giustificandone così, nella trascrizione di testi posteriori, la scrittura senza accorgimenti grafici (es. *co·llì*), si decide di seguire la grafia moderna<sup>7</sup>. Si univerbano, ancora, le locuzioni congiuntive secondo l'uso moderno (es. *poi che* > *poiché*; *dapoi che* > *dapoiché*; *dipoi che* > *dipoiché*; *bem che* > *bemchè*), anche nei casi in cui non si verifichi radoppiamento fonosintattico (es. *sì che* > *siché*; *a ciò che* > *aciòché*; *se bene* > *sebene*; *perhò che* > *perhoché*; *imperhò che* > *imperhoché*)<sup>8</sup>; si è però avuto cura di tenere distinta la forma *poiché* da quella, con valore concessivo o temporale, *poi che*; come da consuetudine ormai invalsa, si scioglie la forma *chel* sulla base della natura grammaticale del secondo elemento, per cui si trascrive *ch'el* se *el* è pronome, e *che 'l* se *'l* è articolo; stesso discorso vale per la forma *sel* (unica occorrenza di *se 'l* in A 239.30); nella forma sintetica *vel* si separano invece i pronomi

mente separate, *a li*, *da li*, *de li*, *ne li*, sia quelle in effetti non frazionabili senza disturbo alla lettura *allì dalli*, *delli*, *nelli*. Al contrario, una rappresentazione del tipo *ali*, *dali*, *deli*, *neli* – dove la degeminazione può inoltre essere, come si è detto, fatto puramente grafico –, non pare disturbante più della corrispettiva versione separata. Si aggiunga, infine, che le proposizioni articolate degeminate appena viste sono molto spesso scritte unite nei codici della tradizione qui presa in esame.

<sup>7</sup> A. Castellani, *I più antichi ricordi del Primo libro di memorie dei frati di Penitenza di Firenze, 1281-7 (date della mano α)*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze 2002, pp. 3-24, *passim*. Nel FB è però attestata soltanto la forma *collì*.

<sup>8</sup> Sull'univerbazione delle locuzioni congiuntive permangono talvolta dubbi anche nell'italiano contemporaneo. Si è pertanto deciso di uniformare le scelte, salvo casi segnalati, sulla base delle forme registrate nel *GDLI*.

secondo la forma *ve ʹ*<sup>9</sup>; si ricorre, infine, a un apostrofo per indicare la preposizione articolata *d'i* «dei»<sup>10</sup>.

La distribuzione delle maiuscole e delle minuscole, incoerente nei testimoni, viene adeguata all'uso moderno. Nelle formule allocutive, si dotano di maiuscola soltanto i sostantivi e gli aggettivi sostantivati (es. *Magnifice ac potens Domine mi singularissime, vostra Signoria / Magnificentia / Excellentia / Reverentia, etc.*)<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Si segue *Poeti del Duecento*, cur. G. Contini, 2 voll., Milano-Napoli 1960, I, p. 609, v. 262 (Uguccione da Lodi, *Libro*).

<sup>10</sup> Così anche in Stella, *Testi volgari ferraresi* cit., p. 275.

<sup>11</sup> Anche per questo aspetto si registra una condotta non uniforme da parte degli editori di documenti epistolari in volgare di epoca umanistica. Taluni mostrano infatti una propensione a conservare o a dotare di maiuscola i sostantivi nelle formule reverenziali anche lì dove l'uso contemporaneo non lo richiederebbe (es. Matteo Maria Boiardo, *Lettere*, in Id., *Opere volgari. Amorum libri - Pastorale - Lettere*, cur. P.V. Mengaldo, Bari 1962, pp. 174-321, XIV, 183, indirizzata al conte Silvio di San Bonifacio: «Magnifice ac generose Frater et Pater honorande»; XXII, 189, al podestà di Scandiano: «Spectabilis Amice honorande»; Floriano Dolfo, *Lettere ai Gonzaga* cit., LXI, 169: «Magnifico et Glorioso Cavallero», con dichiarato intento da parte dell'editrice, però, in quest'ultimo caso come nei seguenti dallo stesso carteggio che proporremo, di mimare l'*usus* grafico dell'epistolografo; Angelo Poliziano, *Lettere volgari*, ed. E. Curti, Roma, 4, 9: «Vestre Magnificentie Servitor Angelus Politianus», anche in quest'ultimo esempio per probabile adesione alla fonte, non dichiarata però nei *Criteri di trascrizione* a pp. xxxvii-xxxix); in taluni casi si palesa incoerenza all'interno della stessa edizione (Galeota, *Le lettere del Colibeto* cit., xxv, 153: «Epistola mandata a lo illustrissimo Signore principe di Capua», e, poco dopo, xxx, 157: «Lectera mandata a lo illustrissimo Signore Duca di Calabria», forse per fedeltà al testimone, non dichiarata però nei criteri di edizione a pp. 130-131); alcuni ancora mostrano, sempre in contesti di tipo allocutivo, di estendere la maiuscola anche agli aggettivi (Giovanni Sabadino Degli Arienti, *The Letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481-1510)*, ed. C. James, Firenze - Perth 2001, 44, 123: «Illustrissima et Pudicissima Domina, comater et domina mea observanda»; Dolfo, *Lettere ai Gonzaga* cit., LXIII, 170: «Ill.<sup>mo</sup> et Excell.<sup>mo</sup>

Per quanto riguarda il sistema interpuntivo, il testimone di riferimento della presente edizione conserva un insieme di segni grafici piuttosto articolato, anche se non sempre il menante si serve del repertorio che ha a disposizione in maniera univoca e coerente<sup>12</sup>. Tale sistema consta di ben tredici segni, divisibili per grandi linee in: indicanti pause forti, assimilabili al moderno punto fermo (rappresentate dai simboli: [.]<sup>13</sup>, [/.] , [~]<sup>14</sup>, [J]<sup>15</sup>); pause intermedie, simili al moderno punto e virgola (rappresentate dal simbolo [:]<sup>16</sup>); pause deboli,

Principi Domino F. Marchioni Mantue, Domino Deoque meo»; Id., xvi, 43: «Suole el buon mercante, Gloriosissimo Signor Marchese»; Poliziano, *Lettere volgari* cit., 18, 37: «Magnifico viro Laurentio / «Medicis Domino meo / Colendissimo. / Florentie»), ai pronomi allocutivi e agli aggettivi sostantivati (Boiardo, *Lettere* cit., xvi, 184: «[...] dice che la Ex(cellen)cia dell'ill(ustrissimo) Nostro Signore»; Dolfo, *Lettere ai Gonzaga* cit., xvii, 47: «Si adonqua, Signor mio Marchese, Vostra Signoria cossì crede»; Arienti, *The Letters* cit., 44, 123: «Per il che, Illustrissima Madonna, supplico a la Vostra Excellentia se degni»; Poliziano, *Lettere volgari* cit., 20, 41-42: «Io prego la Magnificentia Vostra»). Nella presente edizione si è tentato di limitare al minimo indispensabile l'uso delle maiuscole.

<sup>12</sup> Un quadro critico dedicato al sistema interpuntivo in uso in epoca medievale, ricco di esempi ricavati da alcuni dei testimoni più celebri della tradizione letteraria italiana dei primi secoli, si legge in R. Coluccia, *Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, cur. B. Mortara Garavelli, Roma-Bari 2008, pp. 65-98.

<sup>13</sup> Conformemente all'uso moderno, il punto fermo, spesso tracciato nel manoscritto anche in posizione mediana rispetto alle rettrici, è utilizzato anche come segno di abbreviazione.

<sup>14</sup> Su questo segno, frequente anche nei codici V, B, R e S (quelli, cioè, di probabile fattura autografa), vd. anche B. Richardson, *Dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento*, in *Storia della punteggiatura in Europa* cit., pp. 99-121, p. 104 e relativa nota.

<sup>15</sup> Questi ultimi due segni si registrano esclusivamente in fine di rubrica.

<sup>16</sup> L'iniziale della parola seguente il segno è spesso maiuscola.

assimilabili alla moderna virgola ([/]<sup>17</sup>, [/:], [·:]); marche dell'intonazione (segno [?] per le interrogazioni, e [!] per le esclamazioni); marche dell'enunciazione (rappresentate dai segni [( )] e [// //]); segno per le parole incomplete a fine riga (rappresentato dal segno [-])<sup>18</sup>. In linea di massima, sovrapponibile al sistema moderno risulta l'uso dei segni indicanti pause forti e intermedie, di quelli utilizzati per indicare le incidentali, del punto interrogativo e di quello esclamativo, mentre per le pause medio-forti si è imposto un costante aggiornamento del loro utilizzo. Per le funzioni qui elencate si è ovviamente fatto ricorso ai corrispettivi segni paragrafematici correnti, estesi a tutti i testimoni. Ancora, sono state indicate tra virgolette alte doppie le citazioni esplicite e le riprese proverbiali non segnalate nel codice da fratture del *continuum* testuale, e l'unico caso di ricorso a un'espressione latina in rubrica (XLII.R); tra virgolette basse doppie, invece, l'unico caso di discorso diretto dell'opera (CXV.8).

Sconosciuti o quasi sono ai testimoni gli accenti e, naturalmente, gli apostrofi<sup>19</sup>, che vengono aggiunti al testo secondo l'uso moderno. In linea con una solida prassi filologica, si ricorre all'apostrofo anche nei casi di apocope postvocalica. Questi quelli per i quali si è reso necessario questo accorgimento: *a'* «ai»; *da'* «dai» (figura solo come prep. articolata nei testi); *de'* «dei» (prep. articolata, ma *dé* «deve»<sup>20</sup>); *e'* «egli»; *mie'* «miei»; *po'* «poi»<sup>21</sup>, *dipo'* «dipoi»; *tuo'* «tuoi»; *vo'* «voi»; nei casi di aferesi: *l'* «il»; *n'* «in»; *'ntelletto* «intelletto»; *zere* «essere»; *'vunque* «ovunque»; e in occasione di un troncamento sillabico: *sta'* «stato»; si ricorre inoltre all'apostrofo libero nei rari casi di assimilazione della preposizione *a* alla finale della parola precedente

<sup>17</sup> Forma arcaica della moderna virgola. Cfr. Coluccia, *Teorie e pratiche interpuntive* cit., p. 89.

<sup>18</sup> L'uso del segno di *a capo* è però del tutto asistemático nel codice.

<sup>19</sup> L'apostrofo compare però, come è ovvio, in *Bio*, anche se il suo uso risulta in verità piuttosto limitato e incoerente.

<sup>20</sup> Si segue *Poeti del Duecento* cit., II, p. 483, XIXb, v. 14 (Guido Guinizelli, *Rime*).

<sup>21</sup> Non si registrano casi di *po'* «poco» nel testo.

(es. *segurtà ' parlarvi* LXII.2), o all'iniziale della parola seguente (es. *da amico ' amico, da compagno a compagno* V 1.17)<sup>22</sup>. Oltre ai casi per i quali sono già previsti dall'uso attuale e a quelli già segnalati, si aggiungono gli accenti per disambiguare gli omografi ancora nelle seguenti forme: *à* «ha»; *ài* «hai» (ma *a<hi* «ahi»); *ànno* / *àno* «hanno»; *ò* «ho»; *pò* «può»; *pòi* «puoi»; *vòi* «vuoi»; nei casi restanti il contesto è sufficiente a rendere perspicuo il senso delle parole<sup>23</sup>. Si aggiunge, infine, l'accento sulla vocale tonica di parole tronche anche in presenza di particelle enclitiche (es. *saròvene* A 89.7, *puòmi* A 26.4).

Conformemente all'uso promosso per esso da Arrigo Castellani, si ricorre al punto alto solo nei casi di semplificazione delle geminate in fonosintassi (es. *no·ne*), e in quelli conseguenti a assimilazione anticipatoria totale, che prevedono la sostituzione della consonante di partenza con la consonante che segue (es. *i·mmodo*)<sup>24</sup>. La consonante assimilata si trascrive con l'iniziale della parola successiva<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Di simili casi di crasi tra vocali identiche consecutive si discute dettagliatamente in S. Moderna, "Paragrafematica". *Accenti, punti, apostrofi e altri segni diacritici nella storia dell'ecdotica italiana e romanza*, Tesi di dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie (xx ciclo), Università degli Studi di Padova 2009, pp. 136-138.

<sup>23</sup> Per esempio, è parso superfluo intervenire su forme del tipo *vene* «viene», *sete* «siete» etc., risultando in casi come questi esclusa ogni possibile ambiguità.

<sup>24</sup> Il caso è discusso nel dettaglio in Moderna, "Paragrafematica" cit., pp. 113-117. Nei rari punti in cui la caduta di una consonante finale manchi non in contesti di fonosintassi si preferisce reintegrare il grafema tra parentesi angolari, interpretando l'omissione come una possibile svista dello scriba.

<sup>25</sup> Seguendo una prassi ormai consolidata nella tradizione filologica italiana, per la forma generatasi dall'assimilazione della consonante finale di *non* e la consonante iniziale del pronome clitico di 3ª persona singolare apocopato *l(o)* (*non* + *l(o)* > *nol*), si preferisce la scrittura *nol* (occorrenze in H 195.1 e H 216.3). Il punto è discusso in Moderna, "Paragrafematica" cit., pp. 125-126.

Per quanto riguarda il trattamento dei grafemi, si è tentato di riprodurre la veste originale dei testimoni ammodernando soltanto nei pochi casi che si elencano qui di seguito:

- si sono distinti *u* e *v* secondo l'uso moderno;
- *j*, impiegato principalmente come elemento finale in cifre romane maiuscole terminanti in unità<sup>26</sup> e nei plurali finali in *-ii*, viene reso sempre *ʃ*<sup>27</sup>, non riscontrandosi nel macrotesto in esame suoi possibili usi culti<sup>28</sup>;
- il grafema *ʒ* (zeta caudata), utilizzato indistintamente per indicare il suono affricato alveolare sordo e sonoro, è reso sempre *ʒ*<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Non si riscontrano però romani in A, P e F, e, per i testi di nostro interesse, in B, R, *Dit* e *For*. Sia in V 51.6 che in V 98.23 l'elemento finale delle cifre rispettivamente *XXIIII* e *XIIII* è trascritto con *-j* nel codice; i romani terminanti con unità riportati in calce ai modelli trasmessi da *Bio* sono invece sempre conclusi da una *-I* maiuscola romana.

<sup>27</sup> Anche in considerazione del fatto che «la distinzione tra le due lettere è solo frutto di una consuetudine grafica, che serviva a evitare confusione di lettura con *u*, quando la *i* era raddoppiata», come si osserva in F. Delle Donne, *Nota al testo* a Poggio Bracciolini, *Historia disceptativa tripartita conivalis*, edd. F. Delle Donne, T. Armignacco, G.G. Visconti, Firenze 2019, pp. 25-57, a p. 56.

<sup>28</sup> Le forme con *i* semiconsonante etimologica (es. *iocundo* / *iocondo*, *iusta*, *iustitia*, *iudice*) sono sempre trascritte con *i* nei testimoni. Sul punto vd. Mengaldo, *Nota sul testo* cit., p. 460. Si aggiunga in chiusura che spesso il grafema non è facilmente distinguibile da *i*, come si nota correttamente in Minutelli, *Nota sul testo* cit., p. xc.

<sup>29</sup> Regolare l'uso di *ʒ* in *Bio*, mentre nel resto della tradizione compare in una sola circostanza (A 240.10: *ʒudese* «giudice»).

Si conservano, pertanto<sup>30</sup>:

- il grafema *y*, e non soltanto nei casi in cui abbia evidente valore connotativo, giustificato o meno (es. *ymagine*, *Ytalia*, *ydonea*, etc.): infatti, nei codici A e P, il grafema ricorre spesso in finale di parola anche in contesti certamente non etimologici (principalmente nei monosillabi, quali *yo*, *voj*<sup>31</sup>, *ly*, *may*, ma non mancano forme del tipo *assay*, *altruy*). In contesti analoghi il grafema figura anche nelle lettere del Boiardo e in quelle di Niccolò da Correggio<sup>32</sup>, cosa che spinge a una sua conservazione in quanto possibile tratto caratterizzante della *scripta* epistolare emiliana del secondo Quattrocento<sup>33</sup>. Non riconducibile a ragioni etimologiche è ancora la scrizione delle interiezioni *Oymè*, *Ay* e *Aymè*, le quali, non generando ambiguità, per coerenza si mantengono tal quali;

- il grafema *x*, anche in quei casi in cui, come testimonia la pacifica convivenza delle due forme nel medesimo testimone, vale certamente *s* = /z/ (es. *advixare* / *advisato*, *bixogno* / *bisogno*,

<sup>30</sup> L'elenco che si propone qui di seguito non intende essere esaustivo dei possibili casi di allografia presenti nel ms. H per i quali ci si è risolti per una loro conservazione – per altro già indirettamente affermata poco sopra –, tanto più se si considera che in numerose occasioni il valore fonetico dei grafemi non risulta definibile con certezza. Né del resto sarebbe questa la sede adatta a una trattazione completa dedicata al sistema grafico adottato in ciascuno degli undici testimoni di questa tradizione. Si discutono qui soltanto i casi canonici, quelli cioè rispetto ai quali la tradizione filologica ha mostrato maggiori incertezze. Lo scopo di questa rassegna è quello di fornire al lettore uno schema di agevole consultazione nei più frequenti casi di dubbio. Si segue, non sempre però alla lettera, l'inventario proposto in B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp. 197-225 (1<sup>a</sup> ed., 1955).

<sup>31</sup> Un solo caso di *voj* in H (22.R), ma è sovrascritto a un *ti* da mano differente.

<sup>32</sup> Cfr. ad es. Boiardo, *Lettere* cit., xv, 184; e D. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 39.

<sup>33</sup> Dal *TLIO* si ricava però come tali grafie anche in epoche cronologicamente anteriori non siano in realtà estranee all'intera area padana.

*caxone / casone, prexente / presente, prexentia / presentia, raxone / rasonevolmente, vixitare / visitare*)<sup>34</sup>; si conserva inoltre il nesso *ss* anche nei casi in cui indica /s/ (es. *coszì, cusszì*)<sup>35</sup>;

- il grafema *h* negli esiti etimologici (es. *huomo, perhò, thesoro, Bartholomeo, nimpha*) e paraetimologici (es. *hodio, matheria, cathena*);

- il grafema *n* nei pochi casi in cui compare davanti a *p* (es. *inputatilo, trionphante*)<sup>36</sup>;

- il grafema *ç* per le affricate alveolari<sup>37</sup>;

- la *i* diacritica ridondante dopo *c* e *g* palatali (es. *sconcie, sinciero, gientileza, legiermente*), dopo *sc* = /ʃ/ (es. *conoscere, cresce, convalescentia*) e dopo *gn* = /ɲ/ (es. *compagnia* «compagna», *tegniate, ingegno, bisogno*)<sup>38</sup>;

<sup>34</sup> Sulla non opportunità di risolvere *x* con *s* o *ss* in testi settentrionali si discute in B. Basile, *Nota al testo* a Giovanni Sabadino Degli Arienti, *Le Porretane*, ed. B. Basile, Roma 1981, pp. 593-612, p. 611. Sui gradi di sonorità della *ss* in tale area vd. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 40.

<sup>35</sup> Su altri possibili valori di *x* in combinazioni consonantiche vd. Migliorini, *Note sulla grafia* cit., p. 208; e Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio* cit., pp. 171-174.

<sup>36</sup> Coincidente con la situazione offerta dall'italiano attuale, invece, la distribuzione della *m*, che compare prima della *q* soltanto nella parola latina *tamquam* (quattro occorrenze, tutte in H, contro le sette della forma *tanquam* all'interno del medesimo codice), e prima della *s* solo nell'antropónimo *Amselme* (occorrenza unica, H 22.3).

<sup>37</sup> Sull'uso di questo grafema – giudicato arcaico in Matarrese, *Sulla lingua volgare* cit., p. 53 – in testi ferraresi anteriori e coevi cfr. Stella, *Testi volgari ferraresi* cit., p. 261; Valenti, *Nota al testo* cit., p. 51; V. Gritti - C. Montagnani, *Nota al testo a Spagna ferrarese*, edd. V. Gritti, C. Montagnani, Novara 2009, pp. 131-132; una più ampia valutazione è offerta in N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, cur. L. Serianni, P. Trifone, 3 voll. (1993-1994), I, *I luoghi della codificazione*, Torino 1993, pp. 139-227. È notevole che il grafema non compaia nelle lettere del Boiardo e di Niccolò da Correggio: tale assenza denota forse una arretratezza del nostro rispetto ai due ben più colti scrittori.

<sup>38</sup> Il trigramma è piuttosto frequente nelle lettere boiardesche. Sul punto vd. Mengaldo, *Nota sul testo* cit., p. 467.

- i diagrammi *ch* e *gh* in tutte le sedi<sup>39</sup> (es. *manchato*, *luocho*, *lungba*, *luogho*)<sup>40</sup>;
- la rara grafia toscaneggiante *gl* e *lgl* per /*ʎ*/ (es. *vogla*, *piglo*<sup>41</sup>, *elgli*<sup>42</sup>);
- la rara grafia rafforzata *ngn* per /*ɲ*/ (es. *ingnorantia*)<sup>43</sup>;
- i seguenti nessi latineggianti, frequentissimi in tutti i testimoni: *bd* (es. *subdito*), *bs* (es. *absente*), *bt* (es. *obtenire*), *ct* (es. *intellecto*), *dm* (es. *admiratione*), *dv* (es. *adverso*), *fl* (es. *inflammato*), *mn* (es. *omnipotente*), *mpn* (es. *dampnos*), *mpt* (*prosumptione*), *ns* (es. *instantia*), *pl* (es. *exemplo*), *ps* (es. *epsi*), *pt* (es. *optimo*), *qu* (es. *antiquo*), *ti* (es. *notitia*), e il suo allografo anetimologico *ci* (es. *noticia*)<sup>44</sup>;
- si conservano scempiamenti e raddoppiamenti.

<sup>39</sup> Non si registrano casi di *ch* / *gh* davanti a *u*.

<sup>40</sup> Si noti in margine che tale uso, «andato circoscrivendosi sempre più alle scritture meno colte», nel corso del Quattrocento persiste negli epistolografi di area emiliana del secondo-tardo XV sec. (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 39). Lo si ritrova, infatti, in epistole di Dolfo (es. xxx, 11), Boiardo (es. v, 3) e Niccolò da Correggio (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., pp. 39-40). Questi diagrammi ricorrono con una certa frequenza anche nelle lettere di Felice Feliciano (cfr. Azzolini, *Per un'edizione critica* cit., p. 259).

<sup>41</sup> I due tipi menzionati compaiono solo in P.

<sup>42</sup> Nei testi qui presi in esame ricorre solo in H, limitatamente al pronome menzionato e alla forma verbale *solglieno* (attestazione singola in H 8.3). Per un quadro vd. Maraschio, *Grafia e ortografia* cit., p. 153. A dispetto del carattere “arcaico” e della provenienza toscana della resa, non è difficile trovarlo in testi emiliani coevi. Esso figura, ad es., oltre che negli altri codici di probabile fattura di Miniatore (V, B, R, S, in quest’ultimo caso rilevato anche in Contini, *Un manoscritto ferrarese* cit., p. 311), anche nella *Spagna Ferrarese*, e in numerosi componimenti trasmessi dal cosiddetto “codice isoldiano” (Bologna, Biblioteca Universitaria, 1739).

<sup>43</sup> Nei testi presi in esame ricorre solo in H e V. Un approfondimento sul trigramma si legge in Maraschio, *Grafia e ortografia* cit., p. 153.

<sup>44</sup> Alla base dell’allografia vi è, come è noto, «la tendenza del latino medioevale a confondere le due grafie *-ti-* e *-ci-*» (Trolli, *La lingua delle lettere*

Venendo infine al sistema abbreviativo, si sciolgono abbreviazioni, sigle e compendi senza darne segnalazione nel testo.

Allo scopo di offrire un primo sommario profilo del complesso sistema abbreviativo offerto dalla tradizione in esame, si riporta qui di seguito una campionatura di casi particolari in relazione ai quali è stato sempre possibile restituire senza dubbi la forma per esteso, sia perché, del termine in questione, non si registrano allografi o oscillazioni nella corrispondente forma scritta per intero in latino o in italiano antico o moderno, sia perché lo scriba o il tipografo si è servito di abbreviazioni a resa univalente:

- titulus su *ip* indica la sequenza *impre* in *impresto* (H 84.R);
- *titulus* su *m* indica *i* in *umilmente* (P 18.12);
- *titulus* su *m* e 8 tracciato in orizzontale in fine di parola indica *ente* in *furtivamente* (F 11.5);
- *titulus* su *ne* indica *omi* in *domine* (F 19.1; F 20.1; F 29.1; P 9.1);
- *titulus* a svolazzo su *nor* indica *an* in *honorande* (F 7.1);
- taglio verticale sull'asta di *p* indica *ar* in *parte* (P 12.2);
- taglio verticale sull'asta di *pe* in apice indica *erson* in *persona* (P 21.N);
- *a* in apice a *p*. indica *persona* (V 17.R);
- *a* in apice a *for*. indica *fortuna* (H 78.N);
- *sta* in apice a *Bap*. indica *Baptista* (A 240.4);
- *tia* in apice a *mag*. indica *magnificentia* (A 49.1);
- *singularis*. vale *singularissime* (F 20.1);
- 8 tracciato in orizzontale in fine di parola indica *ati* in *ducati* (H 87, unica occorrenza);
- 8 con cerchio superiore aperto indica *de* in *dela* (For 10.R, e For 150.1);
- *dottiß*. vale *dottissimo* (Bio 82.1).

cit., p. 35). La scrizione *ci* è considerata “semidotta” in Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio* cit., p. 168. Su questi diagrammi vd. anche Migliorini, *Note sulla grafia* cit., pp. 212-214.

Quando di un medesimo termine si registrano invece esiti multipli in concorrenza si sciolgono le abbreviazioni secondo il criterio della maggioranza delle occorrenze scritte per esteso assunte a modello uniformante. Si riportano qui di seguito alcuni casi per i quali si è resa necessaria tale verifica:

- nei numerosi casi in cui è attestata, si rende la nota tironiana  $7 > et$ , in quanto forma statisticamente prevalente nelle scrizioni esplicite rispetto alla variante  $e^{45}$ ;

- nei numerosi casi in cui figura nel macrotesto, si scioglie il cristogramma  $x\dot{p}o > Christo$ , in quanto forma prevalente rispetto alla variante *Cristo*<sup>46</sup>;

- nei numerosi casi in cui compare in forma contratta, si rende l'abbreviazione  $ch(e) > che$ , in quanto in scrizione esplicita è forma prevalente rispetto alla rara variante  $cha^{47}$ ;

- per quanto riguarda i composti terminanti in  $-che / -cha$ , dubbi si ingenerano relativamente alle forme *qualunch(e)* e *quantunch(e)*, entrambe ricorrenti in F (in part. F 14.4 per il primo tipo, e F 4.3, F 16.2, F 21.2 per il secondo), che si segnalano qui, risolvendo rispettivamente *qualunche* e *quantunche* nelle relative occorrenze in apparato;

- nei numerosi casi in cui compare nella forma contratta, si risolve l'abbreviazione  $gra(tia) > gratia$ , in quanto unica forma della parola scritta per intero attestata nella tradizione in esame;

- nelle formule reverenziali, si sciolgono sistematicamente le numerose occorrenze di  $S. > Signoria$ , in quanto forma numericamente prevalente nella tradizione in esame rispetto alla rara variante *Segnoria*;

<sup>45</sup> Si noti che la congiunzione copulativa è espressa quasi sistematicamente con il segno & in A.

<sup>46</sup> Quest'ultima, però, esclusiva nei quattro casi in cui è trascritta in forma estesa in A (59.1, 116.5, 211.1, 239.1).

<sup>47</sup> Lì dove il testimone-base registri il tipo *cha*, si trascrive però in apparato, laddove compaia, la forma abbreviata col compendio racchiuso tra parentesi tonde  $ch(e)$ .

- nelle formule reverenziali, si sciogliono sistematicamente le numerose occorrenze di *M.* > *Magnificentia* in quanto unica forma della parola scritta in esteso attestata nella tradizione in esame;

- nei casi in cui compaiono nella forma contratta, si risolvono le abbreviazioni *l.<sup>ra</sup>* > *littera* e *l.<sup>re</sup>* > *littere* (rispettivamente in H 144.2 e V 17.R per il primo tipo e in *For* 130.5 per il secondo<sup>48</sup>), in quanto statisticamente prevalenti nella tradizione in esame rispetto alle varianti *lettera* / *lettere*;

- nel caso singolo in cui compare in forma contratta, cioè in A 1.16, si rende *v* con taglio trasversale di *v(i)rtuoso* > *virtuoso*, figurando in una sola forma contro quattro l'esito concorrente *vertuoso* nel detto codice (A 14.2)<sup>49</sup>;

- nel caso singolo in cui compare nella forma contratta, vale a dire in H 102.2, si scioglie l'abbreviazione *repu.<sup>ca</sup>* > *repubblica*, ricorrendo nella tradizione in esame esclusivamente attestazioni del termine con la bilabiale scempia;

- nel caso singolo in cui compare nella forma contratta, vale a dire in H 37.R, si risolve l'abbreviazione *m.<sup>o</sup>* > *maestro*, risultando quest'ultima l'unica forma del termine scritta in esteso attestata nel codice;

- nel caso singolo in cui compare nella forma contratta, cioè in H 92.R, si rende l'abbreviazione *V.<sup>a</sup>* > *Vinexia*, risultando quest'ultima l'unica forma del termine scritta in esteso attestata nel detto codice (H 6.7, H 90.5 e H 96.6);

- nel caso singolo in cui compare nella forma contratta, cioè in I.R, si rende la forma abbreviata *I. de B.* > *Iacomo de' Bolognini*, sulla base della forma estesa del nome del personaggio registrato in un'unica occorrenza in V 77;

- nel solo caso in cui compare nella forma contratta, cioè in H 116.R, si rende l'abbreviazione *B. A.* > *Bartholomio Aminiatore*,

<sup>48</sup> L'abbreviazione *l.<sup>re</sup>* per *littere* figura anche in B 67.2, in questa edizione non in apparato.

<sup>49</sup> L'abbreviazione *v(i)rtuoso* per *virtuoso* è attestata anche in A 70.1, non in apparato.

risultando tale scrizione esplicita maggioritaria all'interno della tradizione qui in esame.

Più complessa è la situazione concernente lo scioglimento delle abbreviazioni relative alle nasali, per le quali si rendono necessarie alcune puntualizzazioni:

- *in / im* davanti a /p/: prevalente l'uscita in *-m* davanti a bilabiale sorda nei testimoni in esame, ma non in A, dove l'opposizione appare leggermente meno marcata. Si scioglie, pertanto in *im*, nei rari casi in cui, all'interno della tradizione, la nasale risulti abbreviata (H 233.11: *im presio*; V 17.R: *im persona*)<sup>50</sup>, ma si riportano in apparato, segnalando tra parentesi tonde la parte di testo abbreviata, i quattro casi nei quali la preposizione compare in forma contratta in A (A 15.R, A 38.2, A 63.6, A 188.2), e a testo, ancora segnalando tra parentesi tonde la parte abbreviata, nei due soli casi occorrenti in un componimento trasmesso unicamente in A (A 240.29, A 240.35);

- *gran / gram*: prevalente in quasi tutti i codici in esame il secondo tipo, ma in A la nasale risulta sistematicamente abbreviata, fuorché in due casi, dove figura il tipo *gran* (A 1.7 e A 130.1). Si segnala dunque qui il fenomeno senza darne conto in apparato. In *Bio* e *For* è invece sistematico il primo tipo, per cui nel solo caso in cui, all'interno dei testi dei due incunaboli presi qui in esame, il termine figura nella forma contratta, si scioglie in *-n* l'abbreviazione (*For* 41.R);

- *algun / alcum*: prevalente nella tradizione in esame, ma non in A e in *For*, la forma *alcum*. Pertanto, nel solo caso in cui, all'interno dei restanti testimoni, il termine figura nella forma contratta, si scioglie in *-m* l'abbreviazione (H 8.R). In A e in *For* è invece sistematica, come si è detto, l'uscita in *-n*: si segnalano qui cinque i casi in cui la forma compare con la nasale compendiata: A 8.R, A 10.R, A 90.9, A 103.4, *For* 167.9;

- *ben / bem*: maggioritario nella tradizione in esame, ma non predominante, il secondo tipo. Si scioglie, pertanto, *bem* nei seguenti tre

<sup>50</sup> La proposizione compare in forma compendiata ancora nei seguenti due casi, qui non in apparato: P 1.33: *i(m) parole*; *For* 168.7: *i(m) perpetuo*.

casi in cui il termine compare in forma contratta: H 52.1, A 116.15, A 239.5<sup>51</sup>;

- *bendisposto-a* / *bemdisposto-a*: prevalente nella tradizione in esame il secondo tipo. Questi i tre casi in cui il termine compare in forma abbreviata: A 3.5, A 229.3, A 235.7<sup>52</sup>;

- *benché* / *bemché*: prevalente nella tradizione in esame il primo tipo. Questi i quattro casi in cui, nei testimoni, il termine compare in forma contratta: A 29.2, *For* 75.2, *For* 165.2, *Bio* 68.2<sup>53</sup>.

I componenti sono contrassegnati con un numero romano. All'indicazione del numero d'ordine del modello segue nella pagina l'elenco dei testimoni che lo trasmettono secondo il seguente ordine: numero/i d'ordine del modello nei codici che trasmettono il *FB*; numero/i d'ordine del modello negli altri testimoni che conservano raccolte messe insieme da Miniatore (se presente/i), distinto/i dal/dai precedente/i da una doppia barra diagonale.

All'indicazione dell'elenco dei testimoni segue la trascrizione della rubrica, riportata sempre in corsivo per differenziarla dal testo del modello. Nel ms. H è spesso associata ai modelli una nota esplicativa<sup>54</sup>, talvolta aggiunta in margine, talvolta in calce ai testi: si è deciso di riportare a testo questa sezione, in calce al modello cui rinviano, in corsivo per distinguerla dal testo dello stesso.

Ai fini di una maggiore intelligibilità del dettato, il testo dei modelli è stato suddiviso in paragrafi. Ogni testo è stato inoltre segmentato internamente in frasi-concetto, numerate all'inizio degli stessi in apice con cifre arabe.

<sup>51</sup> L'abbreviazione compare anche in A 134.2, qui non in apparato.

<sup>52</sup> Nel codice Laurenziano soltanto in un caso compare la forma con la dentale: *bendisposta* (A 11.3).

<sup>53</sup> I quattro casi qui evidenziati non sono però in apparato.

<sup>54</sup> Tali note figurano in rarissimi casi, debitamente segnalati, anche in *For* e in *Bio*, oltre che in P 21 (= *FB* LXXXVI) e in B 67 (= *FB* XXIV).

Si segnalano tra parentesi quadre le integrazioni sopperenti a guasti meccanici, e tra parentesi angolari le integrazioni congetturali<sup>55</sup>.

In calce a ciascun modello è collocato un apparato critico di tipo negativo composto da una fascia, o da due se il modello è trasmesso anche da raccolte esterne alla tradizione diretta del *FB*.<sup>56</sup> La prima è infatti dedicata alle note relative ai testi presenti nel formulario qui in esame, la seconda a quelle dei modelli testimoniati in altre raccolte riconducibili a Miniatore. La prima fascia registra materiali eterogenei, tutti, però, legati alla definizione del testo critico: lezioni difformi da quelle promosse a testo, lezioni emendate<sup>57</sup>, aggiunte e correzioni *inter* e *extra scribendum* (indicate tra parentesi angolari invertite), integrazioni, guasti meccanici. La seconda, invece, funge in qualche modo da inventario di quelle che si possono considerare, certo non senza una qualche cautela, alla stregua di vere e proprie varianti redazionali.

Le abbreviazioni utilizzate in apparato sono le seguenti: *dx.* = destra; *interl.* = interlinea; *marg.* = margine; *om.* = omesse/omissione/omesso; *sin.* = sinistra.

Il testo è stato emendato nei seguenti punti<sup>58</sup>:

<sup>55</sup> Come si è visto, si fa ricorso a questo segno anche per indicare l'integrazione dell'*h* diacritica nell'interiezione *albi* al fine di distinguerla dal corrispettivo omografo.

<sup>56</sup> Alcuni modelli però, presentano una sola fascia di note relative a testimoni esterni al *FB*, non registrandosi varianti nei testimoni diretti di quest'opera.

<sup>57</sup> Questioni ecdotiche di più complessa determinazione sono però discusse nelle *Note di commento filologico e letterario*.

<sup>58</sup> In questo elenco si registrano le correzioni di errori condivisi dall'intera tradizione del *FB* o occorrenti per lo più nelle rubriche del testimone-base, il quale, come si è visto, è nella maggior parte dei casi il solo a tramandarle. Gli errori del testimone-base sanati con l'ausilio degli altri testimoni sono invece registrati solo in apparato, e discussi, quando occorre, nelle *Note di commento filologico e letterario*. Per gli errori di H emendati attraverso il ricorso a A si rinvia inoltre alla tavola riportata *supra*, pp. 161-162.

**VI.3:** ⟨persone⟩ omesso (svista); **XVIII.8:** mos⟨s⟩] mosti (svista); **XLII.R:** ⟨uno⟩ omesso (svista); **XLVII.R:** ⟨figliuolo de uno⟩ omesso (probabile *saut du même au même*); **XLVIII.R:** ⟨figliuolo de uno⟩ omesso (probabile *saut du même au même*); **LXIII.R:** maestr⟨o⟩ ⟨mostrandose] mastrandose (svista); **LXXIII.R:** ⟨scripto⟩] omesso (svista); **LXXIX.3:** sperando] et sperando (svista); **XCVII.3:** ⟨inapto⟩] apto *H*, inapta *P*, omesso in *A* (errore polare con tentativo di risarcimento in *P* e *A*); **CIII.R:** p̄resēnte] pnte (omissione del segno abbreviativo); **CIX.R:** voless⟨e⟩ ⟨stare] volessare (svista); **CX.R:** ⟨se volesse⟩] omesso (svista); **CXIV.N:** domestic⟨o⟩] domesti (svista); **CXV.2:** ⟨inapto⟩] apto (errore polare); **CXVI.12:** quando] et quando (svista); **CXXXIV.R:** ha⟨ve⟩sse] hasse (errore di aplografia); **CXLVII.R:** ⟨te] de (svista); **CL.R:** ⟨te] omesso (svista); **CLV.R:** sape⟨r⟩] sape (omissione del *titulus*); **CLXXXVIII.2:** ⟨se convertissimo⟩] omesso (svista); **CCXXII.3:** ⟨elegantemente⟩] elegante *H*, ellegante *A* (errore di aplografia); **CCXXXI.23:** ⟨per] omesso (svista); **CCXXXIII.R:** ⟨imparare⟩] impararare (dittografia); **CCXXXVIII.1:** sufficiente ma] sufficiente (svista); **CCXL.15:** o] ho (svista); **CCXL.27:** acquesta conforto al'aflicta] ocquesta conforto al'aflicta (sviste); **CCXL.37:** ⟨a] omesso (svista); **CCXLI.22:** ⟨è] et (svista).



## BIBLIOGRAFIA

### 1. *Dizionari e lessici*

Azzi C., *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara 1857.

DELI = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, cur. M. Cortelazzo, P. Zolli, Bologna 1979-1988, 5 voll.

ED = *Enciclopedia dantesca*, dir. da U. Bosco, Roma 1970-1978, 6 voll.

GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, cur. G. Colussi, Helsinki 1983-1994, poi Foligno 1995-2006, 44 voll.

GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cur. S. Battaglia, Torino 1961-2002, 21 voll. (con 2 suppl. a c. di E. Sanguineti, 2004 e 2009).

GLA = *Grammatica dell'italiano antico*, cur. G. Salvi, L. Renzi, Bologna 2010, 2 voll.

Guidetti F., *Nuovo vocabolario italiano - ferrarese*, Ferrara 2017.

LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, cur. Max Pfister (a partire dal voll. VIII), Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

Nannini F., *Vocabolario portatile ferrarese-italiano*, Ferrara 1805.

Rohlf s = Rohlf s G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-1969, 3 voll.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in corso presso l'Istituto del CNR: *Opera del Vocabolario Italiano [OVI]*, Firenze (<http://www.oivi.cnr.it>).

Trenti G., *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Mo-  
dena), da documenti e cronache del tempo. Secoli XIV-XVI*, Vignola 2008.

Trolli D., *Glossario*, in "Hippiatria". *Due trattati emiliani di mascalcia del sec.  
XV*, ed. D. Trolli, Parma 1983, pp. 229-247.

Trolli D., *La lingua delle lettere di Niccolò da Correggio*, Napoli 1997.

- Trolli D., *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando di Matteo Maria Boiardo. Studio e glossario*, Milano 2003.
- Tosi L., *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017.
- VT = *Vocabolario Treccani*, Roma 1986-, (consultabile on-line all'indirizzo <https://www.treccani.it/vocabolario/>).

## 2. Studi

- Acocella M.C., *Il "Formulario di epistole missive e responsive" di Bartolomeo Miniatore: un secolo di fortuna editoriale*, «La Bibliofilia», 113/3 (2011), pp. 257-292.
- Alessio G.C., *Il De componendis epistolis di Niccolò Perotti e l'epistolografia umanistica*, «Res publica litterarum», 11 (1988), pp. 9-18.
- Alessio G.C., *Protostoria e storia dell'ars dictaminis*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, cur. A. Chemello, Milano 1998, pp. 33-50.
- Alessio G.C., *L'ars dictaminis nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?*, «Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric», 19/2 (2001), pp. 155-173.
- Alessio G.C., *Introduzione*, in *Dall'Ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, cur. F. Delle Donne, F. Santi, Firenze 2013, pp. XIII-XXXII.
- Alfano G., *La misura e lo scacco: sul "De Sermone" di Gioviano Pontano*, «Modern Languages Notes», 115/1 (2000), pp. 13-33.
- Amendola C., *Felice Feliciano epistografo. Sondaggi sul codice Canon Ital. 15 della Bodleian library di Oxford (e ipotesi per una cronologia degli epistolari)*, «Critica letteraria», 45 (2018), pp. 9-48.
- Amendola C., *François Pétrarque, De viris illustribus [trad. it. Donato degli Albanzani]*, Poiano, *Felix Antiquarius et Innocens Ziletus, 1er octobre 1476, infolio (Liège, Bibliothèque Alpha, XV.B181, «Arm@rium Universitatis Leodiensis. La bibliothèque virtuelle du Moyen Âge et de la première Modernité de l'Université de Liège*), (2018) (consultabile on-line all'indirizzo: <https://donum.uliege.be/handle/2268.1/2334>).

- Amendola C., *Il vero "raccontato". Narratio brevis e retorica umanistica nell'epistola tra Quattro e Cinquecento*, Thèse présentée en vue de l'obtention du titre de "Docteur en Langues, Lettres et Traductologie", Université de Liège 2018.
- Amendola C., "Soprascripti delle lettere missive cominciando a maggiori principi spirituali e temporali". *Riflessioni sul paratesto nell'epistolografia del Quattrocento*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 137/2 (2020), pp. 161-192.
- Amendola C., *Francesco Filelfo (attr.)*, *Exercitiumunculae*, in *La biblioteca di Leonardo*, cur. C. Vecce, Firenze 2021, p. 240.
- Amendola C., *Tra lettera-trattato e comunicazione erudita in volgare: primi sondaggi sulla trattatistica epistolare quattrocentesca*, in *Oltre i "termini" della lettera. Pratiche di dissertazione nelle corrispondenze tra Quattro e Cinquecento*, cur. M. Liguori, E. Olivadese, Sarnico 2021, pp. 21-40.
- Amendola C., *Introduzione a Bartolomeo Miniatore, Formulario di petizioni, responsioni e repplicationi per Astorre II Manfredi, signore di Faenza*, ed. C. Amendola, Potenza 2022, pp. 9-45.
- Amendola C., *Note sui formulari manoscritti e a stampa di Bartolomeo di Benincà da Ferrara*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», n.s. 8 (2022), pp. 78-103.
- Amendola C., "Tanta suavità e dolcezza è quella delle littere". *L'epistola volgare nei trattati del secondo '400*, in *Le nuove frontiere del dictamen*, cur. C. Amendola, E. Bartoli, V. Nitti, M. Pavoni, Firenze (in corso di pubblicazione).
- Antonelli A. - Cassi V., *Bolognese Vernacular Language and Literature*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, cur. S. Rubin Blanshei, Leiden-Boston 2018, pp. 474-491.
- Aresti A., *Andrea Mantegna allo scrittoio. Un profilo linguistico*, Roma 2018.
- Armstrong L., *Il Maestro di Pico: un miniatore veneziano del tardo Quattrocento*, «Saggi e memorie di Storia dell'Arte», 17 (1990), pp. 7-39.
- Armstrong L., *Petrarch's Famous Men in the Early Renaissance. The Illuminated Copies of Felice Feliciano's Edition*, London 2016.
- , *Ars dictaminis': Handbuch der mittelalterlichen Briefstillehre*, cur. F. Hartmann, B. Grévin, Stuttgart 2019.

- Azzolini C., *Per un'edizione critica commentata degli epistolari di Felice Feliciano*, Tesi di dottorato in Studi umanistici. Tradizione e contemporaneità (xxxiii ciclo), Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano 2021.
- Ballardini G., *Introduzione a Statuta Faventiae*, vol. 1, *Statuta civitatis Faventiae*, ed. G. Rossini, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, xxviii/v, Bologna 1930, pp. x-lxviii.
- Baños P.M., *El arte epistolar en el Renacimiento europeo (1400-1600)*, Bilbao 2005.
- Barbato M., *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli 2001.
- Barbieri E., *Storia di un catalogo di incunaboli. Angelo Davoli, Antonio Rossaro e il catalogo di Rovereto (1935)*, «La Bibliofilia», 110/2 (2008), pp. 159-180.
- Bartoli E., «*Maria natate, montes transire*». *L'amore nei modelli epistolari latini del XII secolo*, «Interfaces. A Journal of Medieval European Literature», 2 (2016), pp. 97-131.
- Bartoli Langeli A., *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento: relazioni tenute al Convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, cur. P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261.
- Barucci G., *Silenzi epistolare e dovere amicale. I percorsi di un topos dalla teoria greca al Cinquecento*, «Critica letteraria», 33 (2005), pp. 211-252.
- Barucci G., *Le solite scuse: un genere epistolare del Cinquecento*, Milano 2009.
- Basile B., *Nota al testo a Degli Arienti Giovanni Sabadino, Le Porretane*, ed. B. Basile, Roma 1981, pp. 593-612.
- Basso J., *La lettera "familiare" nella retorica epistolare del XVI e del XVII secolo in Italia*, in *La lettera familiare*, «Quaderni di retorica e poetica», 1, Padova 1985, pp. 59-65.
- Basso J., *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662) : répertoire chronologique et analytique*, 2 voll., Roma-Nancy 1990.
- Battistini A. - Raimondi E., *Le figure della retorica: una storia letteraria italiana*, Torino 1990.
- Bauer-Eberhardt U., *Et hi tres unum sunt: Bartolomeo del Tintore, Bartolomeo di Benincà da Ferrara und der "Maestro di Pico"*, «Rivista di storia della miniatura», 5 (2000), pp. 109-118.

- Beck J.H., *Niccolò dell'Arca: a reexamination*, «The Art Bulletin», 47/3 (1965), pp. 335-344.
- Bentivoglio-Ravasio R., *Per una rilettura della miniatura bolognese di primo Cinquecento: due inediti codici liturgici per la Basilica di San Petronio a Bologna e i loro autori*, «Prospettiva», 106/107 (2002), pp. 34-57.
- Bertanza E. - Dalla Santa G., *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, cur. G. Ortalli, Vicenza 1993 (1<sup>a</sup> ed., Venezia 1907).
- Bertoni G., *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino 1903.
- Bertoni G., *Notizie sugli amanuensi Estensi nel Quattrocento (con sei illustrazioni)*, «Archivum romanicum», 2 (1918), pp. 29-57.
- Bertoni G., *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este: Taddeo Crivelli*, Modena 1925.
- Bischetti S. - Montefusco A., *Prime osservazioni su "ars dictaminis", cultura volgare e distribuzione sociale dei saperi nella Toscana medievale*, «Carte Romanze», 6/1 (2018), pp. 163-240.
- Black R., *Cicero in the Curriculum of Italian Renaissance Grammar Schools*, «Ciceroniana», IX (1996), pp. 105-120.
- Black R., *The Vernacular and the Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, «Studi Medievali», s. 3/37 (1996), pp. 703-751.
- Black R., *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge 2001.
- Bolognini: storia genealogia e iconografia. Con cenni sulle famiglie Amorini e Salina*, cur. G. Malvezzi-Campeggi, intr. M. Fanti, Bologna 2016.
- Bracke W., *'Fare la epistola' nella Roma del Quattrocento*, Roma 1992.
- Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del "Decameron", con due appendici*, Roma 1991.
- Breschi G., *La lingua volgare nelle cancellerie di Federico*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, cur. G. Cerboni Baiardi, G. Chiottolini, P. Floriani, 3 voll., III, *La cultura*, Roma 1986, pp. 175-217.
- Bresslau H., *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. di A.M. Voci-Roth, Roma 1998 (ed. or., Leipzig 1889).
- Brugnolo F. - Benedetti R., *La dedica tra Medioevo e Rinascimento: testo e immagine*, in *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica*:

- atti del Convegno di Basilea (21-23 novembre 2002)*, cur. M.A. Terzoli, Roma-Padova 2004, pp. 13-54.
- Bruni F., *L'ars dictandi e la letteratura scolastica*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, dir. G. Barberi Squarotti, 6 voll. (1990-1993), I, *Dalle Origini al Trecento*, Torino 1990, pp. 155-210.
- Butler S., *Prose Observations*, ed. H. De Quehen, Oxford 1979.
- Camargo M., "Ars dictaminis", "Ars dictandi", Turnhout 1991.
- Campana A., *Civiltà umanistica faentina*, in *Il liceo Torricelli nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza 1960-61, pp. 295-346.
- Canetoli F., *Blasone bolognese, cioè Arme gentilizie di famiglie bolognesi, nobili, cittadinesche, e aggregate con annotazioni*, 5 voll., Bologna 1792-1795 (consultabile on-line all'indirizzo: <http://badigit.comune.bologna.it/canetoli/index.html>).
- Canfora D., *L'elegia di Niccolò Volpe ad Alberto Enoch Zancari*, «Rinascimento», 39/2 (1999), pp. 129-155.
- Cardini R., *Cristoforo Landino e l'umanesimo volgare*, in Id., *La critica del Landino*, Firenze 1973, pp. 113-232.
- Cardini R., *Introduzione e Commento a Landino Cristoforo*, *Scritti critici e teorici*, ed. R. Cardini, 2 voll., Roma 1974.
- Casapullo R., *Il Medioevo*, Bologna 1999.
- Castellani A., *Le formule volgari di Guido Fabia*, «Studi di filologia italiana», 13 (1955), pp. 5-78.
- Castellani A., *I più antichi ricordi del Primo libro di memorie dei frati di Penitenza di Firenze, 1281-7 (date della mano α)*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze 2002, pp. 3-24.
- Castellani A., *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, cur. V. Della Valle et al., 2 voll., Roma 2009, II, pp. 951-974 (1ª ed., Roma 1985).
- Cattani G., *Politica e religione*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, cur. A. Savioli, C. Moschini, Faenza 1990, pp. 13-58.
- Cavazza F., *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano 1896.
- Cherubini P., *Frammenti di quaderni di scuola d'area umbra alla fine del secolo XV*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 76 (1996), pp. 219-252.

- Chironi G., *Il diplomatico Bichi Ruspoli (1311-1791)*, «Bullettino senese di storia patria», 105 (1998), pp. 310-396.
- Ciammitti L., *Opus Nicolai de Apulia*, in *Tre artisti nella Bologna dei Bentivoglio: Francesco del Cossa, Ercole Roberti, Niccolò dell'Arca*, 3 voll., Bologna 1985, pp. 271-288.
- Ciammitti L., *Frammenti documentari attorno a Niccolò dell'Arca*, in *Niccolò dell'Arca. Seminario di studi; Atti del Convegno di Studi di Bologna (26-27 maggio 1987)*, cur. G. Agostini, L. Ciammitti, Bologna 1989, pp. 109-120.
- Coluccia R., *Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, cur. B. Mortara Garavelli, Roma-Bari 2008, pp. 65-98.
- Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna*, cur. M. Fanti, Roma 2001.
- Contini G., *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, «Archivum romanicum», 22 (1938), pp. 281-319.
- Corner F., *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata ac in decades distributa. Decas prima*, [-decimæ sextæ pars posterior], Venetiis 1749.
- Corti M., *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del "Fiore di virtù"*, «Studi di filologia italiana», 18 (1960), pp. 29-68.
- Corti M., *Glossario*, in *Vita di San Petronio*, ed. M. Corti, Bologna 1962, pp. 81-98.
- Covini N., *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, «Reti Medievali», 9 (2008), pp. 1-32.
- Covini N., *"De gratia speciali". Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, cur. M. Vallerani, Roma 2010, pp. 183-206.
- Crespo R., *"Ars dictandi"*, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, cur. V. Branca, 3 voll., I, *A-Di*, Torino 1973, pp. 147-154.
- Crifò F., *I "Diarii" di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin-Boston 2016.
- Crupi G., *Gli incunaboli italiani in lingua volgare: preliminari di una ricerca*, Roma 2012.

- Cugusi P., *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'Impero*, Roma 1983.
- Cugusi P., *L'epistola ciceroniana: strumento di comunicazione quotidiana e modello letterario*, in *Ciceroniana: atti del X Colloquium Tullianum*, s.l. 1998, pp. 163-189.
- Curtius E.R., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, cur. R. Antonelli, Scandicci 1997 (1<sup>a</sup> ed. tedesca, Bern 1948).
- Dallaj A., *Orazione e pittura tra "propaganda" e devozione al tempo di Sisto IV: il caso della Madonna della Misericordia di Ganna*, «Revue Mabillon», 8 (1997), pp. 237-262.
- De Robertis D., *I documenti*, in *Alighieri Dante, Rime*, ed. D. De Robertis, 3 voll., Firenze 2002.
- De Benedictis A., *Lo "stato popolare di libertà": pratica di governo e cultura di governo*, in *Storia di Bologna*, dir. da R. Zangheri, 4 voll. (2005-2013), II, *Bologna nel Medioevo*, cur. O. Capitani, Bologna 2007, pp. 899-950.
- De Blasi G. - Pedullà G., *Gli umanisti e il sistema delle dediche*, in *Atlante della letteratura italiana*, cur. S. Luzzatto, G. Pedullà, 3 voll. (2010-2012), I, *Dalle origini al Rinascimento*, cur. A. De Vincentiis, Torino 2010, pp. 407-420.
- De Matteis V., *Fieschi, Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1997, versione on-line, ad vocem.
- Della Schiava F. - Delle Donne F., *Der italienische Humanismus und die ars dictaminis*, in *'Ars dictaminis'. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillebre*, cur. F. Hartmann, B. Grévin, Stuttgart 2019, pp. 279-291.
- Delle Donne F., *Le formule di saluto nella pratica epistolare medievale. La Summa salutationum di Milano e Parigi*, «Filologia Mediolatina. Studies in Medieval Latin Texts and their Transmission», 9 (2002), pp. 251-279.
- Delle Donne F., *Autori, redazioni, trasmissioni, ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di dictamina di epoca sveva e dell'epistolario di Pier della Vigna*, «ArNos. Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euro-mediterraneo dei secoli XI-XIII», 2 (2009), pp. 7-28.
- Delle Donne F., *Amicus amico: l'amicizia nella pratica epistolare del XIII secolo*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale: atti del Convegno di studi svoltosi in occasione della xxii edizione del Premio Internazionale Ascoli Pice-*

- no (Ascoli Piceno, 2-4 dicembre 2010), cur. I. Lori Sanfilippo, A. Rigon, Roma 2012, pp. 107-126.
- Delle Donne F. - Santi F., *Premessa. Dall'Ars dictaminis al Preumanesimo? Le ragioni di un punto interrogativo*, in *Dall'Ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, cur. F. Delle Donne, F. Santi, Firenze 2013, pp. VII-XII.
- Delle Donne F., *Auctor e auctoritas nelle raccolte epistolari del XIII secolo*, in *Auctor et Auctoritas in Latinis medii aevi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*, cur. E. D'Angelo, J. Ziolkowski, Firenze 2014, pp. 291-301.
- Delle Donne F., *Le dictamen capouan : écoles rhétoriques et conventions historiographiques*, in *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherches sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècle)*, cur. B. Grévin, A.M. Turcan-Verkerk, Turnhout 2015, pp. 191-207.
- Delle Donne F. - Revest C., *Introduction*, in *L'essor de la rhétorique humaniste : réseaux, modèles et vecteurs*, cur. F. Delle Donne, C. Revest, « Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge », (on-line : <https://journals.openedition.org/mefrm/2994>), 128-1, messo on-line il 28 gennaio 2016, consultato il 21 settembre 2022.
- Delle Donne F., *Humanismus in Italien*, in *'Ars dictaminis': Handbuch der mittelalterlichen Briefstillehre*, cur. F. Hartmann, B. Grévin, Stuttgart 2019, pp. 279-283.
- Delle Donne F., *Nota al testo* a Bracciolini Poggio, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edd. F. Delle Donne, T. Armignacco, G.G. Visconti, Firenze 2019, pp. 25-57.
- Di Girolamo C., *I trovatori*, Torino 1989.
- Diario Ferrarese dall'anno 1409 al 1502 di autori incerti*, cur. G. Pardi, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, xxiv/vii, Bologna 1933.
- Dionisotti C., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1999 (1<sup>a</sup> ed. Torino 1967).
- Dolfi P.S., *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breve discorso della medesima città di Pompeo Scipione Dolfi*, Bologna 1670.

- Duranti T., *Un compromesso per il privilegio: il rapporto tra Giovanni II Bentivoglio e i Sedici riformatori dello stato di libertà di Bologna*, «Nuova Rivista Storica», 92/3 (2008), pp. 713-742.
- Espluga X., *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 67 (2017/2019), pp. 181-218.
- Fattori D., *Felice Feliciano, Epistole e rime*, in *Mille anni di libri: un possibile percorso tra i tesori della Biblioteca Civica*, cur. G. Castiglioni, A. Contò, A. Corubolo, E. Sandal, Verona 1994, pp. 38-40.
- Felisi C. - Turcan-Verkerk A.M., *Les artes dictandi latines de la fin du XIe à la fin du XIVe siècle : un état des sources*, in *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherches sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XIe-XVe siècle)*, cur. B. Grévin, A.M. Turcan-Verkerk, Turnhout 2015 pp. 417-541.
- Ferrari M. - Piseri F., *Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, «Reti Medievali - Rivista», 14/1 (2013), pp. 315-350.
- Ferroni G., *Le "cose vane" nelle lettere di Machiavelli*, «La rassegna della Letteratura Italiana», 76 (1972), pp. 215-264.
- Filippini F. - Zucchini G., *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti del secolo XV*, Roma 1968.
- Foà S., *Landino, Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2004, versione on-line, ad vocem.
- Folena G., «Parlamenti» podestarili di Giovanni da Viterbo, «Lingua nostra», 20 /4 (1959), pp. 97-105.
- Formentin V., *La "crisi" linguistica del Quattrocento*, in *Storia della Letteratura Italiana*, cur. E. Malato, 14 voll. (1995-2005), III, *Il Quattrocento*, Roma 1996, pp. 159-210.
- Foschi P., *I Bolognini da Barga a Bologna all'Europa* (in corso di pubblicazione).
- Franceschini A., *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale: testimonianze archivistiche*, 3 voll. (1993 - 1997), I, *Dal 1341 al 1471*, Ferrara 1993, II.1, *Dal 1472 al 1492*, Ferrara 1995.
- Frati C., *Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del "Fior di Virtù"*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze 1911, pp. 313-337.

- Fрати L., *Lettere amorose di Galeazzo Marescotti e di Sante Bentivoglio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 26 (1895), pp. 305-349.
- Fрати L., *Il Zibaldone di Ulpiano Zani*, «Biblioteca delle scuole italiane», 8 (1898), pp. 38-40.
- Fрати L., *Galeazzo Marescotti de' Calvi nella vita pubblica e privata*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. 3/21 (1903), pp. 133-241.
- Fрати L., *Amici bolognesi di umanisti: Alberto Enoch Zancari, Bartolomeo Ghiselardi, Alberto Parisi*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 97 (1931), pp. 282-295.
- Frova C., *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in *Vocabulaire des écoles et de méthodes d'enseignement au Moyen Âge : actes du colloque (Rome, 21-22 octobre 1989)*, cur. O. Weijers, Turnhout 1992, pp. 177-190.
- Fumi L., *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria Apostolica di Perugia e Umbria*, Perugia 1901.
- Gatti A., *L'ultima parola sul concetto architettonico di san Petronio*, Bologna 1914.
- Gaudenzi A., *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna; studio seguito da una serie di antichi testi bolognesi inediti in latino, in volgare, in dialetto*, Torino 1889.
- Gentilini A.R., *La Biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, cur. A. Savioli, C. Moschini, Faenza 1990, pp. 123-147.
- Gentilini A.R., *Lacerti manfrediani nella biblioteca di Mattia Corvino. Una ricerca "in fieri"*, in *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)*, cur. N. Bono, G. Görgey, F. Sicilia, I. Monok, Modena 2002, pp. 95-104.
- Gentilini A.R., *Stato delle ricerche sulla biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Il dono di Malatesta Novello: atti del Convegno di Cesena (21-23 marzo 2003)*, cur. L. Righetti, D. Savona, Cesena 2006, pp. 423-434.
- Ghirardacci C., *Della historia di Bologna. Parte terza*, cur. A. Sorbelli, 2 voll. (11 fasc.: 1915-1932), in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, xxxiii/1, Città di Castello 1915.
- Greci R., *Libri e prestiti di libri in alcune biblioteche private bolognesi del secolo XV*, «La Bibliofilia», 85/3 (1983), pp. 341-354.

- Grendler P.F., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari 1991.
- Grévin B., “*Costellazioni di epistolari e reti di ‘dictatores’*”: la diffusione dello ‘*stilus altus*’ “siciliano” nell’Europa della fine del Duecento (1266-1290), in *Dall’Ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, cur. F. Delle Donne, F. Santi, Firenze 2013, pp. 101-115.
- Gritti V. - Montagnani C., *Nota al testo a Spagna ferrarese*, edd. V. Gritti, C. Montagnani, Novara 2009.
- Guernelli D., *Qualche nota sulla miniatura bolognese del terzo quarto del Quattrocento. Interazioni tra decorazione libraria, letteratura e stampa*, «Il Carrobbio», 35 (2009), pp. 61-91.
- Guernelli D., *Marginalia ai miniatori ferraresi a Bologna negli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento. Precisazioni e aggiunte*, «Codices manuscripti et impressi», 95/96 (2014), pp. 5-36.
- Guernelli D., *Tracce di bibliofilia fra Tre e Quattrocento. I libri della famiglia Bolognini*, in *Bolognini: storia genealogia e iconografia. Con cenni sulle famiglie Amorini e Salina*, cur. G. Malvezzi-Campeggi, intr. M. Fanti, Bologna 2016, pp. 385-406.
- I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, ed. U. Dallari, 4 voll. (1888-1924), vol. 1, *1384-1513*, Bologna 1888.
- Jacoboni E., *Un manoscritto di antiche rime italiane, adespote e anepigrafe (Cod. Oliv. 912)*, «Studia Oliveriana», 4-5 (1956-1957), pp. 179-191.
- Kristeller P.O., *Rhetoric in Medieval and Renaissance Culture*, in *Renaissance Eloquence. Studies in the Theory and Practice of Renaissance Rhetoric*, cur. J.J. Murphy, Berkeley 1983, pp. 1-19.
- L’archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna*, p. 1, *I registri battesimali (1459-1945)*, cur. M. Fanti, S. Morara, Bologna 2002.
- Lanham C.D., *Salutatio formulas in Latin Letters to 1200: Syntax, Style, and Theory*, München 1975.
- Larosa S., *Una “metamorfofi ridicola”. Studi e schede sulle lettere comiche di Niccolò Machiavelli*, Manziana 2008.
- Lazzarini I., *L’Italia degli Stati territoriali (secoli XIII-XV)*, Bari-Roma 2003.
- Lazzarini I., *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell’Italia del Quattrocento*, «Scrincium - Rivista», 2 (2004), pp. 155-239.
- Lazzarini I., *Manfredi, Astorgio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2007, versione on-line, ad vocem.

- Lazzarini I., *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010.
- Lazzarini I., *Faenza*, in *Enciclopedia machiavelliana*, dir. gen. G. Sasso, co-dir. G. Inglese, 3 voll., I, Roma 2014, pp. 519-521.
- Lazzarini I., *Lettere, minute, registri: pratiche della scrittura diplomatica nell'Italia tardomedievale tra storia e paleografia*, «Quaderni storici», 152 (2016), pp. 449-470.
- Lazzarini I., *L'humanisme au quotidien. Écrits et écritures de chancellerie dans l'Italie septentrionale (XVe siècle)*, in *L'Humanisme au pouvoir ? Figures de chanceliers dans l'Europe de la Renaissance*, cur. D. Crouzet, E. Crouzet-Pavan, L. Petris, C. Revest, Paris 2020, pp. 131-151.
- Lazzarini I., *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
- Lollini F., *Bologna, Ferrara, Cesena: i corali del Bessarione tra circuiti umanistici e percorsi di artisti*, in *Corali miniati del Quattrocento nella Biblioteca Malatestiana*, cur. P. Lucchi (catalogo della mostra di Cesena, Biblioteca Malatestiana, novembre 1989-febbraio 1990), Milano 1989, pp. 19-36.
- Lollini F. - Lucchi P., «*Libreria Domini*». *I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, cur. F. Lollini, P. Lucchi, Bologna 1995.
- Lollini F., *Sui corali bessarionesi di Cesena: qualche appunto e l'aggiunta del Bessarione 8*, in *Il dono di Malatesta Novello: atti del Convegno di Cesena (21-23 marzo 2003)*, cur. L. Righetti, D. Savoia, Cesena 2006, pp. 537-556.
- Lorenzi C., *Prime indagini sul volgarizzamento della 'Brevis introductio ad dictamen' di Giovanni di Bonandrea*, «Filologia e critica», 42/2 (2017), pp. 302-317.
- Lubello S., *Cancelleria e burocrazia*, in *Storia dell'italiano scritto*, cur. G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 3 voll. (2014-2021), III, *Italiano dell'uso*, Roma 2014, pp. 225-259.
- Lubello S., *Testi e linguaggi della vita politica nell'Italia tardomedievale: i Parlamenta et epistole di Guido Faba*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano: atti del Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014)*, cur. R. Librandi, R. Piro, Firenze 2016, pp. 571-582.

- Lucchi P., *La Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, «Quaderni storici», 13 38/2 (1978), pp. 593-630.
- Mack P., *A history of Renaissance Rhetoric (1380-1620)*, Oxford 2013.
- Maffei S., *Verona Illustrata*, 4 voll. (1731-1732), III, *Contiene la notizia delle cose in questa città più osservabili*, Verona 1732.
- Malaguzzi Valeri F., *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo*, «Archivio storico italiano», 5 18/204 (1896), pp. 242-315.
- Malou J.B., *L'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria considerata come dogma di fede*, Torino 1857.
- Manacorda G., *Storia della scuola in Italia*, 2 voll. (1913 - 1914), Milano-Palermo-Napoli 1913.
- Maraschio N., *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, cur. L. Serianni, P. Trifone, 3 voll. (1993-1994), I, *I luoghi della codificazione*, Torino 1993, pp. 139-227.
- Marcelli N., *Filelfo "volgare": stato dell'arte e linee di ricerca*, in *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo: atti del seminario di studi (Macerata, 6-7 novembre 2013)*, cur. S. Fiaschi, Firenze 2015, pp. 47-81.
- Marchesi S., *Supplemento storico dell'antica città di Forlì in cui si descrive la provincia di Romagna*, Forlì 1678.
- Mariani Canova G., *Una illustre serie liturgica ricostruita: i corali del Bessarione già all'Annunziata di Cesena*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», 11 (1978), pp. 7-20.
- Marri F., *Antichità lessicali estensi e italiane*, «Studi di lessicografia italiana», 12 (1994), pp. 123-216.
- Mastronardi M.A., *Glossario*, in Michele Savonarola, *Del felice progresso di Borso d'Este*, ed. M.A. Mastronardi, Bari 1996 (stampa 1997), pp. 253-279.
- Matarrese T., *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un "Memoriale" ad Alfonso d'Aragona*, «Schifanoia», 5 (1988), pp. 51-77.
- Matarrese T., *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, «Rivista di Letteratura Italiana», 8 (1990), pp. 515-560.
- Matarrese T., *Il "materno eloquio" del ferrarese Pier Andrea de' Bassi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, 3 voll., Padova 1993, pp. 793-812.

- Matarrese T., *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi. Dall' "Innamoramento de Orlando" all' "Orlando innamorato"*, Novara 2004.
- Mazzacurati G., *Il Rinascimento dei moderni. La crisi culturale del XVI sec. e la negazione delle origini*, Bologna 2016 (1<sup>a</sup> ed., Bologna 1985).
- Mazzuconi D., *Stefano Fieschi da Soncino: un allievo di Gasperino Barzizza*, «Italia medioevale e umanistica», 24 (1981), pp. 257-285.
- Medica M., *Un problema di pittura bolognese della metà del Quattrocento*, «Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici d'arte antica», 4 (1997), pp. 65-73.
- Medica M., *Da Leonello a Borso: il prorinascimento a Ferrara e i suoi esiti*, in *La miniatura a Ferrara dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, cur. A.M. Visser Travagli, G. Mariani Canova, F. Toniolo (catalogo della mostra di Ferrara, Palazzo Schifanoia, 1998), Modena 1998, pp. 75-101.
- Medica M., *Bartolomeo del Tintore*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, cur. M. Bollati, Milano 2004, *ad vocem*.
- Mengaldo P.V., *Appunti su Vincenzo Calmeta e la teoria cortigiana*, «La rassegna della Letteratura Italiana», 64 (1960), pp. 446-469.
- Mengaldo P.V., *Nota sul testo e Nota sulla grafia a Boiardo Matteo Maria, Lettere*, in Id., *Opere volgari. Amorum libri - Pastorale - Lettere*, cur. P.V. Mengaldo, Bari 1962, pp. 444-455 e 456-477.
- Mengaldo P.V., *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze 1963.
- Mezzetti C., *La Biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento: atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008)*, cur. G. Arbizzoni, C. Bianca, M. Peruzzi, Urbino 2010, pp. 67-108.
- Mezzetti C., *La Biblioteca di casa d'Este negli anni di Nicolò III*, in *La Ferrara di Nicolò III d'Este*, cur. C. Guerzi, Verona-Bolzano 2020, pp. 149-166.
- Migliorini B., *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp. 197-225 (1<sup>a</sup> ed., 1955).
- Migliorini B., *Storia della lingua italiana*, intr. di G. Ghinassi, Firenze-Milano 2019 (1<sup>a</sup> ed., Firenze 1960).
- Milani M., *Apprendere il latino attraverso il volgare: trattati grammaticali inediti del secolo XV conservati presso la Biblioteca Corsiniana*, «Studi di Grammatica Italiana», 29-30 (2010-2011), pp. 35-51.

- Milani M., “*Se li scolari presto se levassero [...], deventariano docti in breve tempo*”: un inedito quaderno di esercizi di traduzione del XV secolo, in *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, cur. F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia, Torino 2014, pp. 1181-1198.
- Minutelli M., *Nota sul testo* a Dolfo Floriano, *Lettere ai Gonzaga*, ed. M. Minutelli, Roma 2002, pp. LXXXI-XCVII.
- Mitchell C., *Felice Feliciano Antiquarius*, «Proceedings of the British Academy», 47 (1961), pp. 197-221.
- Moderna S., “*Paragrafematica*”. *Accenti, punti, apostrofi e altri segni diacritici nella storia dell'ecdotica italiana e romanza*, Tesi di dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie (xx ciclo), Università degli Studi di Padova 2009.
- Modigliani A., *Porcari, Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2016, versione on-line, ad vocem.
- Montecchi G., *Ruggeri, Ugo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2017, versione on-line, ad vocem.
- Montevocchi A., *Cultura e corte manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, cur. A. Savioli, C. Moschini, Faenza 1990, pp. 97-121.
- Monti C.M., *Una raccolta di exempla epistolarum*, II, *Lettere pubbliche e private di ambiente cancelleresco visconteo*, «Italia medioevale e umanistica», 21 (1988), pp. 151-203.
- Montuori F., *I carteggi diplomatici nel Quattrocento: riflessioni per la storia della lingua*, «Filologia e critica», 42/2 (2017), pp. 177-204.
- Morabito R., *Le lettere del “Cansonero” del conte di Popoli*, «La Cultura», 41 (2003), pp. 101-128.
- Mortara Garavelli B., *Manuale di retorica*, Milano 1997 (1<sup>a</sup> ed., Milano 1988).
- Murphy J.J., *Rhetoric in the Middle Ages: a history of rhetorical theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley 1974.
- Nada Patrone A.M., “*Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum*”. *L'organizzazione scolastica delle città nel tardo Medioevo*, in *Città e servizi sociali nei secoli XII-XV: atti del dodicesimo Convegno di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte*, Pistoia 1990, pp. 49-81.
- Nada Patrone A.M., *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo Medioevo*, Cavallermaggiore 1996.

- Neri L., *I campi della retorica. Letteratura, argomentazione, discorso*, Roma 2011.
- Ortalli G., *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento: il caso veneziano*, Vicenza 1993.
- Palermo M., *Le perifrasi imminenziali in italiano antico*, in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi. Università di "Roma Tre" (Roma, 18-21 settembre 2002)*, cur. M. Dardano, G. Frenquelli, Roma 2004, pp. 323-349.
- Pasquali Alidosi G.N., *Li riformatori dello stato di libertà della città di Bologna, dall'anno 1466, che furono fatti in vita, sin' al 1614. Descritti sotto le loro fameglie, con i tempi de' loro possessi, e morti, et con l'arme, et imprese*, Bologna 1614.
- Pasquali Alidosi G.N., *I signori anziani consoli, e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna, dall'anno 1456. Accresciuti fino al 1670. Distinti in due parti, e con due tavole de lor cognomi poste nel fine, aggiuntovi un breve ristretto dell'istorie della medesima città di Bologna*, Bologna 1670.
- Petrucci A., *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto Medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 19.: 15-21 aprile 1971*, 2 voll., 1, Spoleto 1972, pp. 313-337.
- Petrucci A., *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari 2008.
- Pignatti F., *Feliciano, Felice (Antiquarius)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1996, versione on-line, ad vocem.
- Pini A., *Bolognini, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1969, versione on-line, ad vocem.
- Pintaudi R., *Note codicologiche*, «Rinascimento», 19 (1979), pp. 291-310.
- Piseri F., *Dalla schola alla cattedra. Giorgio Valagussa allievo e maestro tra lo studium guariniano di Ferrara e la corte sforzesca di Milano*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 27 (2020), pp. 60-73.
- Poeti del Duecento*, cur. G. Contini, 2 voll., Milano-Napoli 1960.
- Pratilli L., *Felice Feliciano alla luce dei suoi codici*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», 99/2 (1939-40), pp. 33-105.
- Procaccioli P., *Bartolomeo Miniatore, Cristoforo Landino e la preistoria del "Formulario di lettere". Una traccia vaticana*, in *Cum fide amicitia. Per Rossana Alhauque Pettinelli*, cur. S. Benedetti, F. Luciola, P.P. Pellegrino, Roma 2015, pp. 437-450.

- Quaquarelli L., *Felice Feliciano letterato nel suo epistolario*, in *L'“Antiquario” Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro: atti del Convegno di studi (Verona, 3-4 giugno 1993)*, cur. A. Contò, L. Quaquarelli, Padova 1995, pp. 141-160.
- Quondam A., *Dal “Formulario” al “Formulario”: cento anni di “libri di lettere”*, in *“Le carte messaggere”. Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, cur. A. Quondam, Roma 1981, pp. 13-156.
- Quondam A., *Le biblioteche della corte estense*, in *Il libro a corte: atti del Seminario di studi di Ferrara (2-5 novembre 1989)*, cur. A. Quondam, Roma 1994, pp. 7-38.
- Quondam A., *La conversazione: un modello italiano*, Roma 2007.
- Raschieri A.A., *Brevitas e narratio tra Cicerone e Quintiliano*, in *Forma breve*, cur. D. Borgogni, G.P. Caprettini, C.V. Marengo, Torino 2016, pp. 141-151.
- Resta G., *Giorgio Valagussa umanista del Quattrocento*, Padova 1964.
- Revest C., *Naissance du cicéronianisme et émergence de l'humanisme comme culture dominante : réflexions pour une étude de la rhétorique humaniste comme pratique sociale*, « Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge », 125/1 (2013), pp. 219-257.
- Revest C., *Les discours de Gasparino Barzizza et la diffusion du style cicéronien dans la première moitié du XVe siècle. Premiers aperçus*, in *L'essor de la rhétorique humaniste : réseaux, modèles et vecteurs*, cur. F. Delle Donne, C. Revest, « Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge » (On-line: <https://journals.openedition.org/mefrm/2996>), 128-1, messo on-line il 23 febbraio 2016, consultato il 16 marzo 2022.
- Revest C., « *En une telle assemblée d'hommes très savants* ». *Rhétorique humaniste et mises en scène d'une communauté intellectuelle*, in *Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, cur. C. Revest, Paris 2020, pp. 227-250.
- Richardson B., *Dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, cur. B. Mortara Garavelli, Roma-Bari 2008, pp. 99-121.
- Ridolfi R., *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze 1958.
- Rizzo S., *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973.

- Rizzo S., *Ricerche sul latino umanistico*, Roma 2002.
- Rosiello L., *Grafematica, fonematica e critica testuale*, «Lingua e Stile», 1 (1966), pp. 63-78.
- Rosso P., *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma 2018.
- Ruozzi G., *Appunti sulla lingua*, a Carbone Ludovico, *Facezie e Dialogo de la partita soa*, cur. G. Ruozzi, Bologna 1989, pp. XLIII-CLXXVI.
- Saletti B., *Un notaio nella Ferrara del secondo Quattrocento: Ugo Caleffini e le sue cronache. Con un'edizione della "Storia della città di Ferrara"*, Milano-Udine 2021.
- Salomoni D., *Scuole, maestri e scolari nelle comunità degli stati gonzagheschi ed estensi tra tardo Medioevo e prima età moderna*, Roma 2017.
- Sanfilippo C.M., *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli instrumenta fidelitatis*, Padova 2016.
- Sanga G., *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento: atti del Convegno di Milano e Pavia (25-26 settembre 1987)*, cur. G. Sanga, Bergamo 1990, pp. 79-163.
- Santoro M., *Cristoforo Landino e il volgare*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 131 (1954), pp. 501-547.
- Scassellati Sforzolini Riccardi V., *Bartolomeo di Giovanni (detto Bartolomeo del Tintore)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1964, versione on-line, ad vocem.
- Senatore F., *"Uno mundo de carta": forme e strutture della diplomazia sforzeca*, Napoli 1998.
- Sorbelli A., *Storia della stampa in Bologna*, Bologna 1929.
- Stella A., *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», 26 (1968), pp. 201-310.
- Strnad A.S., *Capranica, Angelo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1976, versione on-line, ad vocem.
- Suppliche e "gravamina". Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, cur. C. Nubola, A. Würigler, Bologna 2002.
- Tavoni M., *Il Quattrocento*, Bologna 1992.
- Tesori delle biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna*, cur. D. Fava, Milano 1932.
- Testi padovani del Trecento*, ed. e comm. linguistico a c. di L. Tomasin, Padova 2004.

- Toffanello M., *Le arti a Ferrara nel Quattrocento: gli artisti e la corte*, Ferrara 2010.
- Toniolo F., *Crivelli, Taddeo*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, cur. M. Bollati, Milano 2004, *ad vocem*.
- Toniolo F., *Il lungo viaggio del Breviario di Lionello d'Este tra le due sponde dell'Atlantico*, in *Medioevo: arte e storia: atti del Convegno internazionale di studi di Parma (18-22 settembre 2007)*, cur. A.C. Quintavalle, Milano 2008, pp. 564-577.
- Toniolo F., *Il dono di Borso. Taddeo Crivelli e il "Decameron" per Teofilo Calcagnini*, in *Il Decameron di Giovanni Boccaccio: ms. Holkham misc. 49, Bodleian Library di Oxford: Ferrara 1467*, 2 voll., II, G. Boccaccio, *Decameron: testo e saggi*, Roma 2013, pp. 21-39.
- Valenti G., *Nota al testo, Commento linguistico e Glossario*, in Battista Guarino, *Sermone del cane e del cavallo*, ed. G. Valenti, Roma 2016, pp. 39-96.
- Vallerani M., *La supplica al signore e il potere della misericordia. Bologna, 1337-1347*, «Quaderni Storici», 44/131 2 n.s. (2009), pp. 411-441.
- Vallerani M., *L'arbitrio negli statuti quattrocenteschi*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, cur. M. Vallarani, Roma 2010, pp. 117-147.
- Vallerani M., *Paradigmi dell'eccezione nel tardo medioevo*, «Storia del pensiero politico», 2 (2012), pp. 185-212.
- Vàrvaro A., *Critica dei testi classica e romanza*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 45 (1970), pp. 73-117.
- Vecchi G., *Il "Proverbio" nella pratica letteraria dei dettatori della scuola di Bologna*, «Studi mediolatini e volgari», 2 (1954), pp. 283-302.
- Vecchi G., *Le "Arenge" di Guido Faba e l'eloquenza d'arte civile e politica duecentesca*, «Quadrivium», 4 (1960), pp. 61-90.
- Venturi A., *La miniatura ferrarese nel secolo XV e il Decretum Gratiani*, Roma 1900.
- Verga A., *Sulla lipemania del Tasso*, «Giornale Dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, E Biblioteca Italiana», 40 (1845), pp. 38-54.
- Vitale M., *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano 1953.

- Zaccagnini G., *L'insegnamento privato a Bologna nei secc. XIII e XIV*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. 4/14 (1923-1924), pp. 254-301.
- Zaccagnini G., *Le epistole in latino e in volgare di Pietro de' Boattieri*, Imola 1924.
- Zaccagnini G., *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, Ginevra 1926.
- Zama P., *I Manfredi, signori di Faenza*, Faenza 1969 (1<sup>a</sup> ed. 1954).
- Zemon-Davis N., *Il dono: vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento*, Milano 2002 (ed. or., Oxford 2000).
- Zucchini G., *San Michele in Bosco di Bologna. Documenti*, «L'Archiginnasio», 38 (1943), pp. 18-70.

### 3. Repertori di manoscritti, studi bibliografici e cataloghi di mostre

- A catalogue of the Harleian manuscripts in the British Museum*, 4 voll. (1807-1812), III, London 1809.
- Catalogue of Books Printed in the XV<sup>th</sup> Century now in the British (Museum) Library*, 13 voll. (1908-2007), VI, London 1937.
- Briquet = Briquet C.M., *Les filigranes : dictionnaire historique des marques du papier*, 4 voll., Leipzig 1923.
- British Library Digital Catalogue of Illuminated Manuscripts* (disponibile online all'indirizzo: <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/welcome.htm>).
- Cantoni Alzati G., *La Biblioteca di S. Giustina di Padova: libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982.
- Davoli A., *La scoperta del primo incunabolo fiorentino?*, Reggio d'Emilia 1934.
- de Montfaucon B., *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova: ubi, quae innumeris pene manuscriptorum bibliothecis continentur, ad quodvis literaturæ genus spectantia et notatu digna, describuntur et indicantur*, 2 voll., Parisiis 1739.
- Dizionario dei tipografi e degli editori italiani*, dir. M. Menato, E. Sandal, G. Zappella, 2 voll. (1997-2020), I, A-F, Milano 1997.

*Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, a c. dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - ICCU (consultabile *on-line* all'indirizzo: [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)).

Frati L., *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi Italiani di Filologia Classica», 16 (1908), pp. 103-432.

GW = *Datenbank Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (consultabile *on-line* all'indirizzo: <https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>).

Heawood E., *Watermarks. Mainly of the 17th and 18th centuries*, Hilversum 1950.

*I codici ashburnhamiani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, 2 voll. (1887-2021), 1/7, cur. T. Lodi, R. Pintaudi, Roma 1983.

IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a c. del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, 6 voll. (1943-1981), iv, M-R, cur. E. Valenziani, E. Cerulli, Roma 1965, v, S-Z, cur. E. Valenziani, E. Cerulli, P. Veneziani, Roma 1972.

*Incunaboli della Biblioteca Chelliana di Grosseto*, cur. A. Bosco, L. Seravalle, Firenze 1993.

*Indice delli libri che si ritrovano nella raccolta del nobile signor Giulio Saibanti patrizio veronese*, Verona 1734.

ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue. The international database of 15th-century European printing*, created by the British Library with contributions from institutions worldwide (disponibile *on-line* al sito: [https://data.cerl.org/istc/\\_search](https://data.cerl.org/istc/_search)).

Kristeller P.O., *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 7 voll. (1963-1992), ii, *Italy: Orvieto to Volterra, Vatican City*, London-Leiden 1967, iv, *Accedunt alia itinera, 2. Great Britain to Spain*, London-Leiden 1989.

*Manus online. Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, a c. dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - ICCU (disponibile *on-line* al sito: <https://manus.iccu.sbn.it/>).

- Polak E.J., *Medieval and Renaissance letter treatises and form letters*, 3 voll. (1993-2015), III, *A Census of Manuscripts Found in Part of Europe. The Works on Letter Writing from the Eleventh through the Seventeenth Century Found in Albania, Austria, Bulgaria, France, Germany, and Italy*, Leiden-Boston 2015.
- Proctor R., *An Index to the Early Printed Books in the British Museum from the Invention of Printing to the Year MD, with Notes of those in the Bodleian Library*, 2 voll. (1868-1893), I, London 1898.
- Quaquarelli L., *Il Quattrocento dei copisti*, Bologna 2014.
- Reichling D., *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum additiones et emendationes*, Monachii, Rosenthal, 6 fasc. (1905-1911, e *Supplementum*, 1914), VI p. I, *Additiones*, 1908.
- Sander M., *Le livre a figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530 : essai de sa bibliographie et de son histoire*, New York 1941.
- Skemer, Don C., *Medieval and Renaissance Manuscripts in the Princeton University Library*, Princeton 2013.
- Soranzo G., *Preziosi codici già nel convento di Santa Giustina di Padova nella Rosminiana di Stresa*, «Atti e memorie della Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, classe di Scienze Morali, lettere ed Arti», 73 (1960-1961), pp. 43-54.
- Wanley H., *The Diary of Humfrey Wanley (1715-1726)*, edd. C.E. Wright, R.C. Wright, 2 voll., II, London 1966.
- Watson A.G., *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts, c. 435-1600, in Oxford libraries*, 2 voll., Oxford 1984.
- Wright C.E., *Fontes Harleiani : A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts Preserved in the Department of Manuscripts in the British Museum*, London 1972.
- Wright C.E., *Manuscripts of Italian Provenance in the Harleian Collection in the British Museum: Their Sources, Associations and Channels of Acquisition*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, cur. C.H. Clough, Manchester-New York 1976, pp. 462-484.

#### 4. Edizioni di riferimento

##### 4.1. Opere di autori classici in latino

Le opere di autori classici latini si citano nell'edizione disponibile all'interno della banca dati *Library of Latin Texts (LLT)*, Brepols Publishers, 2010 (<http://clt.brepols.net/llta/pages/Search.aspx>). Si fornisce qui di seguito un elenco di quelle consultate nel corso del presente lavoro.

Cic. fam. = M. Tullius Cicero, *Epistulae ad familiares*.

Cic. inv. = M. Tullius Cicero, *De inventione*.

Cic. Lael. = M. Tullius Cicero, *Laelius de amicitia*.

Cic. Phil. = M. Tullius Cicero, *M. Antonius orationes Philippicae*.

Ov. fast. = P. Ovidius Naso, *Fasti*.

Ps. Qvint. decl. = Marcus Fabius Quintilianus (pseudo), *Declamationes XIX maiores*.

Quint. inst. = Marcus Fabius Quintilianus, *Institutio oratoria*.

RHET. Her. = Cornificio (attr.), *Rhetorica ad Herennium*.

Val. Max. = Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*.

Verg. Aen. = P. Vergilius Maro, *Aeneis*.

##### 4.2. Opere in volgare

Alberti Leon Battista, *De ierarhia*, in *Opere volgari*, ed. C. Grayson, 3 voll. (1960-1973), II, *Rime e trattati morali*, Bari 1966, pp. 187-286 (con indicazione della pagina).

Alighieri Dante, *Inferno*, ed. G. Petrocchi, in *La Commedia secondo l'antica vulgata*, 4 voll. (1966-1967), II, *Inferno*, Milano 1966 (con indicazione del canto e dei versi).

Alighieri Dante, *Convivio*, ed. F. Brambilla Ageno, 2 voll., Firenze 1995 (con indicazione del trattato, del capitolo e dei paragrafi).

Alighieri Dante, *Rime*, ed. G. Contini, Torino 1995 (1<sup>a</sup> ed. 1939) (con indicazione del numero della lirica e dei versi).

- Bartolomeo Miniatore, *Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per Astorre II Manfredi, signore di Faenza*, ed. C. Amendola, Potenza 2022 (on-line all'indirizzo: <https://miniature-bup.unibas.it/>).
- Beccari Antonio, *Rime*, ed. L. Bellucci, Bologna 1967 (con indicazione del numero della lirica e dei versi).
- Boccaccio Giovanni, *Teseida delle nozze di Emilia*, cur. A. Limentani, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, cur. V. Branca, 10 voll. (1464-1998), II, Milano 1964 (con indicazione del numero del libro, dell'ottava e dei versi).
- Boccaccio Giovanni, *Filocolo*, cur. A.E. Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, cur. V. Branca, 10 voll. (1964-1998), I, Milano 1967 (con indicazione del numero del libro e del paragrafo).
- Boccaccio Giovanni, *Epistole e lettere*, cur. G. Auzzas, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, cur. V. Branca, 10 voll. (1964-1998), v/1, Milano 1992 (con indicazione del numero della lettera e della pagina).
- Boccaccio Giovanni, *Rime*, cur. V. Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, cur. V. Branca, 10 voll. (1464-1998), v/1, Milano 1992 (con indicazione del numero della lirica e dei versi).
- Boccaccio Giovanni, *Corbaccio*, cur. G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, cur. V. Branca, 10 voll. (1964-1998), v/2, Milano 1994 (con indicazione del numero del paragrafo e della pagina).
- Boccaccio Giovanni, *Elegia di Madonna Fiammetta*, cur. C. Delcorno, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, cur. V. Branca, 10 voll. (1964-1998), v/2, Milano 1994 (con indicazione del numero del capitolo e del paragrafo).
- Boccaccio Giovanni, *Decameron*, intr., note e 'Repertorio di Cose (e parole) del mondo' di A. Quondam; testo critico e nota al testo a cura di M. Fiorilla; schede introd. e notizia bibliogr. a cura di G. Alfano, Milano 2013 (con indicazione del numero della giornata, della novella e della pagina).
- Boiardo Matteo Maria, *Lettere*, in Id., *Opere volgari. Amorum libri - Pastorale - Lettere*, cur. P.V. Mengaldo, Bari 1962, pp. 174-321 (con indicazione del numero della lettera e della pagina).
- Boiardo Matteo Maria, *L'inamoramento de Orlando*, edd. A. Tissoni Benvenuti, C. Montagnani, intr. e comm. a cura di A. Tissoni Benvenuti,

- in Id., *Opere*, unico vol. pubblicato, I (2 t.), Milano-Napoli 1999 (con indicazione del libro, del canto, dell'ottava e dei versi).
- Boiardo Matteo Maria, *Amorum libri tres*, ed. T. Zanato, Roma 2002 (con indicazione del libro, della lirica e dei versi).
- Buonaccorso da Montemagno, *Prose del giovane Buonaccorso da Montemagno inedite alcune da due codici della bibl. capitolare di Verona*, cur. G.B.C. cav. Giuliani, Bologna 1874 (con indicazione del numero dell'orazione e della pagina).
- Cappellano Andrea, *De Amore*, ed. G. Ruffini, Milano 1980 (con indicazione del libro, del paragrafo e della pagina).
- Carbone Ludovico, *Facezie e Dialogo de la partita soa*, ed. G. Ruoizzi, Bologna 1989 (con indicazione della pagina).
- Cavalca Domenico, *Il pungilingua*, ed. M. Zanchetta, Tesi di dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie - Indirizzo di Italianistica (Ciclo xxiii), Università degli studi di Padova 2011 (con indicazione del capitolo e del paragrafo).
- Ceffi Filippo, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco*, ed. M. Zaggia, 3 voll. (2009-2015), I, *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, Firenze 2009 (con indicazione dell'epistola e del paragrafo).
- Cittadella Luigi Napoleone, *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti ed illustrate da Luigi Napoleone Cittadella*, Ferrara 1864 (con indicazione del documento e della pagina).
- Cronica di Ferrara. Volgarizzamento della Cronica Parva di Riccobaldo*, Roma 2003 (consultabile *on-line* all'indirizzo: <http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000075>) (con indicazione della carta).
- Da Buti Francesco, *Commento sopra la "Divina Comedia" di Dante Alighieri*, ed. C. Giannini, 3 voll., Pisa 1858-1862 (con indicazione della cantica, del canto e dei versi commentati).
- Degli Arienti Giovanni Sabadino, *Gynevera de le clare donne*, edd. C. Ricci, A. Bacchi Della Lega, Bologna 1888 [rist. anast. Bologna, Commissione per i testi di lingua-Forni, 1968] (con indicazione del numero del profilo biografico e della pagina).
- Degli Arienti Giovanni Sabadino, *Le Porretane*, ed. B. Basile, Roma 1981 (con indicazione del numero della novella e della pagina).

- Degli Arienti Giovanni Sabadino, *The Letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481-1510)*, ed. C. James, Firenze - Perth 2001 (con indicazione del numero della lettera e della pagina).
- Dei Libri Matteo, *Arringhe*, ed. E. Vincenti, Milano-Napoli 1974 (con indicazione del numero dell'arringa).
- Di Coppo Stefani Marchionne, *Istoria fiorentina*, ed. I. di San Luigi, 11 voll. (1776-1783), XI, s.l. 1783 (con indicazione della pagina).
- Dolfo Floriano, *Lettere ai Gonzaga*, ed. M. Minutelli, Roma 2002.
- Feliciano Felice, *Lettere. Il manoscritto C.11.14 di Brescia*, ed. A. Triponi, Manziana 2010.
- Galeota Francesco, *Le lettere del Colibeto*, ed., spoglio linguistico e glossario a cura di V. Formentin, 1987 (con indicazione della lettera e della pagina).
- Gallo Filenio, *Rime*, ed. M.A. Grignani, Firenze 1973 (con indicazione della lirica e dei versi).
- Gangalandi Ranieri, *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel 1309-1310*, ed. M.S. Elsheikh, 4 voll., Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002 (con indicazione della distinzione, del capitolo e della pagina).
- Giovanni de' Mantelli di Canobio detto Tartaglia (e altri), *Versi d'amore. Edizione critica del Codice Grey 7.b.5 della South African Library di Cape Town*, ed. N. Saxby, Bologna 1985 (con indicazione della lirica e dei versi).
- Guido delle Colonne, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, ed. G. Contini, 2 voll., Milano-Napoli 1960, I, pp. 95-110 (con indicazione della lirica e dei versi).
- Il Flore de vertù et de costume secondo il codice S. I. Edizione*, ed. M. Volpi, «Bollettino - Opera del Vocabolario Italiano», 33 (2018), pp. 137-223 (con indicazione del capitolo e del paragrafo).
- La legenda della reina Rosana e di Rosana sua figliuola*, ed. A. D'Ancona, Livorno 1871 (con indicazione del capitolo e della pagina).
- Landino Cristoforo, *Scritti critici e teorici*, ed. R. Cardini, 2 voll., Roma 1974.

- Landino Cristoforo, *Comento sopra la Comedia*, ed. P. Procaccioli, 4 voll., Roma 2001 (con indicazione della cantica, del canto e dei versi commentati).
- Latini Brunetto, *La rettorica*, ed. F. Maggini, Firenze 1968 (con indicazione del capitolo e del paragrafo).
- Lorenzo de' Medici, *Epistola a don Federico d'Aragona*, in *Opere*, cur. A. Simioni, 2 voll. (1913-1914), I, Bari 1913, pp. 1-8 (con indicazione della pagina).
- Manfredi Astorre II, *Epistola amatoria di Astorre Manfredi principe di Faenza*, ed. G. Ghinassi, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», 7 (1868), pp. 177-184.
- Mercanti scrittori: ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, cur. V. Branca, Milano 1986 (con indicazione della pagina).
- Minutolo Ceccarella, *Lettere*, ed. R. Morabito, Napoli 1999.
- Nicolucci Giovan Battista (detto Il Pigna), *Il principe. Nel qual si descrive come debba essere il principe heroico, sotto il cui governo un felice popolo possa tranquilla et beatamente vivere*, Venezia 1561 (con indicazione della pagina).
- Petrarca Francesco, *Canzoniere*, ed. M. Santagata, Milano 2015 (1<sup>a</sup> ed. 1996) (con indicazione della lirica e dei versi).
- Poliziano Angelo, *Latini*, ed. S. Mercuri, Roma 2007.
- Poliziano Angelo, *Lettere volgari*, ed. E. Curti, Roma 2016 (con indicazione del numero della lettera e della pagina).
- Rime e prose del Buon secolo della lingua*, ed. T. Bini, Lucca 1852.
- Savonarola Michele, *Del felice progresso di Borso d'Este*, ed. M.A. Mastroianni, Bari 1996 (stampa 1997) (con indicazione del capitolo e della pagina).
- Sforza Alessandro, *Il canzoniere*, ed. L. Cocito, Milano 1973 (con indicazione della lirica e dei versi).
- Vita di San Petronio*, ed. M. Corti, Bologna 1962 (con indicazione della pagina).

*Formulario di esordi ed epistole missive e responsive  
per Giacomo Bolognini*



## *Nota*

H *Intr.*, 1v

<sup>1</sup>Nota lectore, che se tu intendi bene questo prohemio, el quale è facto cum tanta efficitia et ornamento de parole adaptate ala materia che seguita, <sup>2</sup>subito intenderai dove vorai driçare el tuo cammino, <sup>3</sup>et saperai scrivere ad ogni persona et parlare ornatamente cum tutti cum eloquentia et parole de substantia grande, <sup>4</sup>per le quale metterai ad effetto ogni tuo buon et honesto desiderio.

<sup>5</sup>Nota lectore, che così come tu trovi nel principio solamente exordii, tu troverai anche, leggendo, li exordii cum la epistola fornita, cioè cum lo exordio, narratione, petitione, divisione et conclusione. <sup>6</sup>Et a questo modo imparate de parlare ad ogni occurentia ornatamente et cum grandissima efficitia, <sup>7</sup>per la doctrina et exempii dele parole bem composte et adaptate a quello che tu adimanderai.



*Prohemio di quello che tracta la presente operetta, composta ad instantia et requisitione del nobile et prudentissimo giovane Iacomo de' Bolognini da uno suo caro et perfecto amico il cui al presente se tace.*

<sup>1</sup>Essendo io stato più volte da voi exhortato, compatre mio carissimo, et da alcuni altri miei intimi et cari amici, che io volesse ordinare et porre insieme certe mie brieve letteruçe che ale fiate ho scripto ad alcuni miei familiari et benivoli de diverse cose et materie, <sup>2</sup>et anche certi principii de exordii per sapere dictare lettere et altra accumulatione de ornato parlare, li quali fusseno de utilidade, <sup>3</sup>et stiando io continuamente svegliato et attento per fare cosa a voi grata et aigli altri miei amantissimi, <sup>4</sup>ho considerato che la più degna virtù che possa havere l'huomo in questo mondo

**Rubr.** che tracta] racta *A* la presente operetta] l-, *lacuna meccanica in P* la... composta] -posta, *lacuna meccanica in A* requisitione del] requisition, *lacuna meccanica in A*, requ-, *lacuna meccanica in P* nobile et] *lacuna meccanica in A* prudentissimo] prestantissimo *P* Iacomo] de' Bolognini] I. de' B. H, *A* I. de'... tace] I., *lacuna meccanica in P* uno suo] *lacuna meccanica in A* cui] cui nome *A* 1. Essendo io] *dopo* Essendo *segno di richiamo*, e' io aggiunto in interl. in H stato] *om. P* più] p-, *lacuna meccanica in P* alcuni altri] *dopo* alcuni *segno di richiamo*, e altri aggiunto in interl. in H 2. principii de exordii] *dopo* principii *segno di richiamo*, e de exordii aggiunto in interl. in H 3. svegliato et attento] -nto, *lacuna meccanica in P* et... miei] -i, *lacuna meccanica in P* 4. la più degna] *lacuna meccanica in P* in questo] *lacuna meccanica in P*

**Rubr.** Incomincia el prohemio el quale fa mentione im particolarità di quello che tratta la presente operetta *V* 1. io stato] stato *V* mio] *om. V* familiari et benivoli] amici *V* 3. miei amantissimi] benivoli *V*

fra le altre, et la più apresiata, sie di sapere bem parlare scrivendo, et dire bene et ornatamente la sua intentione. <sup>5</sup>Et volendo a voi fare cosa gratissima dela quale ne possiati pigliare qualche fructo, ho facto como colui che de più et varie herbe cerca de trarne sugo et aqua, la quale sia buona et mescolare si possa a molte et diverse medicine. <sup>6</sup>Et non confidandomi io del mio ingegno solamente, ho voluto mostrare questa operetta a molti huomini doctissimi et excellentissimi, i quali, secondo loro iuditio, hanno agionto e minuito molte cose.

<sup>7</sup>Non aspectate, però, in quisti miei quinternuci la eloquentia tulliana, peroché rade volte de picol rivo ne può uscire gram fiume, et le grande opere non si puono commodamente portare, et la brevità sença oscuritade molto suol piacere ali moderni! <sup>8</sup>Me ho adoperato, per satisfare al vostro degno et virtuoso desiderio, doppo la cura familiare et el tempo che me avança ale occupatione dela scuola, de reddure in un certo velumetto alcune epistole et exordii, <sup>9</sup>le quale, se io sentirò ve siano grate, me ingegnarò per l'havenire de conservare littere che successivamente me occorreranno le quale io creda essere degne delo desiderio vostro. <sup>10</sup>Et perché comprehendo che ad ogni persona è di bisogno de fare certo exordio, et che pocho parlare se fa che, naturalmente o artificiosamente, non se li interponga conveniente exordio, el quale non è altro so no principio de parole

sie di sapere] *lacuna meccanica in P* et ornatamente] ornatamente, *lacuna meccanica in P*  
 5. sugo] succo *P* et mescolare si possa] *lacuna meccanica in A* 6. confidandomi io] *lacuna meccanica in A* mostrare] *lacuna meccanica in A* 7. peroché] -ché aggiunto in interl. in *H* rade] -re *sovrascritto a* -de in *A*, rare *P* ne può] *om. P* molto suol] si vol molto *P*  
 8. al] alo *A*, *P* doppo] dapo' *P* 9. sentirò] sentirò a voy *P* 10. non se] no se *A*, *P* non è] no è *P* so no] se non *A*, se no *P*

5. a... fructo] io avere questo *V* et mescolare... possa] *om. V* 6. Et... cose] *om. V*  
 7. la eloquentia] de trovare la loquella *V* peroché] però *V* sença oscuritade] *om. V*  
 8. desiderio] desiderio che *V* epistole] epistolette *V* 9. le quale io creda] et quelle io senta *V* 10. de fare] fare *V*

apertamente over occultamente ornate, <sup>11</sup>le quale facciano lo auditore attento, benivolo et docile ad intendere quello che desidera et ottenere et impetrare da lui, como seria in questo exemplo:

<sup>12</sup>El non è persona per la virtù et humanità vostra che non ve dovesse amare. <sup>13</sup>Et io, che sempre ve ho cognosciuto huomo di gram precio, cordialmente ve amo, et pertanto confidentemente recorro a voi, <sup>14</sup>ch'el vi piaccia servirme di questo che al presente su brevità ve narrarò.

<sup>15</sup>Queste epistole et exordii sono utili et necessarii assai. <sup>16</sup>Per la qual cosa, voria bem, per lo amore che io ho verso di voi, che in me fosse tanta eloquentia per la magnitudine dela quale io me ritrovasse sufficiente a satisfare al vostro virtuosissimo ingegno et laudabile desiderio, <sup>17</sup>nientedimeno me ho industriato cum difficultà assai per far cosa che sia grata ala Nobilitade vostra, de comporre et ordinare molte et diverse materie, et prima exordii et epistole missive et responsive. <sup>18</sup>Le quale littere, per efficitia et ornamento de parole bem composte et adaptate a quello che l'huomo adimanda, fano che facilmente se obtiene d'altrui quello che è il suo desiderio, <sup>19</sup>scrivendo agli amici, parenti et a qualunch'altra persona così posta in sublimità de offitio spirituale quanto temporale, <sup>20</sup>scrivendo et respondendo a loro secondo che rechiede l'excellentia de loro dignitade et grado.

11. docile] dolcie *A* desidera et] *dopo* desidera *segno di richiamo, e et aggiunto in interl. in H*, desidera de *A* 13. sempre] sempremay *P* huomo] ho *P* confidentemente] confidentemente yo *P* 14. piaccia] piazia, -i- *aggiunto in interl. in P* servirme] scrivermi *A*, secorrerme *P* su] soto *P* 15. epistole] -e *aggiunto in interl. in H* 16. che io] *om. A*, che *P* virtuosissimo] virtuoso *A* 17. che] *om. A* missive et] missive *A* 18. littere] lettere *P* adaptate] adapte *A* il] *om. A* 19. offitio] offo *P* 20. de] dela *P*

apertamente over] *om. V* 11. benivolo et docile] et benivolo *V* et ottenere] ottenere *V* 17. responsive] responsive, cioè da amico 'amico, da compagno a compagno, da padre al figliuolo et dal figliuolo al padre, et etiamdio al papa, cardinali, vescovi, religiosi et ad altre persone di qualoncha conditione, con li titoli convenienti a loro secondo il suo grado *V* 18. Le... <sup>20</sup>grado] *om. V*

<sup>21</sup>Et perché a vostra instantia principalmente ho composto tale ope-  
retta, me pare quella dovere al vostro nome intitolare, como a quello  
el quale per lo singulare amore et affectione continuamente me ha  
portato, <sup>22</sup>et per li infiniti et grandi benefitii che da quello ho receuto,  
son grandemente obligato, <sup>23</sup>pregando strectamente la Prestantia vo-  
stra che, se l'opera non fosse quella meritaresti, non la vogliati come  
cosa inepta despreciare, <sup>24</sup>ma acceptarla cum l'animo lieto et iocundo  
como dono el quale sia più conveniente a chi lo prexenta che a chi è  
donato. <sup>25</sup>Solo habiati respecto al'affectione che procede dala persona  
de colui a voi in tutto dato et che singularmente ve ama, <sup>26</sup>et che ha  
ordinato et composto questo libretto non con quell'ordine et con  
quella sufficientia che rechederebbe l'amplitudine dela materia.

<sup>27</sup>Ma voi torreti l'affectione in luoch del'effecto, et dove serà  
manchato il mio ingegno, supplirà il vostro pelegrino intellet-  
to. <sup>28</sup>Quel che non ve ha potuto porgere la tenuità dele mie piccole  
force, scuserà l'amore perfecto, il quale a ciò m'è stato maestro et  
guidatore. <sup>29</sup>Et vedereti altre opere da persone più docte, perché  
non voglio lassiatì la fonte de' savii per questo mio rivulo, <sup>30</sup>el quale  
non solo basta a smorçare la sete dela vostra industria pelegrina  
et copiosa, ma etiamdio sarebbe insufficiente a satisfare ali minimi  
ingegni, perché non posso dare quel che non è in me. <sup>31</sup>Et havendo  
io compreso questo, me son sforçato non partirme dal'opere (ol-  
tra le mie) de huomini de doctrina et prudentia singulare, <sup>32</sup>como  
che la cosa sia assai me pare de haver facto, se con demonstrare

21. principalmente] prima *A* quella dovere] che la doverea *P* dovere... nome] al vostro  
nomme dover *A* como a] come *A* 23. despreciare] dispregiare *P* 25. ve] in tuto vi *P*  
26. et che] he chi *P* ordinato] ordinato questo *A* 28. potuto] *om. P* porgere] porgerà *P*  
29. non] voglio non *P* la] il *P* 30. non] no *P* 31. partirme] partire *A* de huomini] dali  
homini *P* 32. se con] a *P*

21. dovere] dovere a voi et *V* amore] amore >amore<, *espunto in V* 22. che...  
recevuto] *om. V* 23. Prestantia] Nobilitade *V* la] *om. V* 25. Solo] Ma solo *V*  
26. che he... <sup>34</sup>vostra.] non resguardati al mio pocho et debole ingegno, ma ala mia pura

quanto possono le forze del mio debile ingegno, per affectione che a voi porto, conoscerò voi havere ogni mio studio grato et accepto como quello che è di summa devotione acompagnato.<sup>33</sup> Il che se vederà chiaramente quando, in facti et im parole, l'humanissima vostra recogliencia non mi sarrà denegata né scarsa.<sup>34</sup> Onde, cum humile et fervente voluntade sempre me racommando ala Nobilitade vostra.

force] for>m<, *depennato*, e -ze *aggiunto in interl. in P* per] per la *A* 33. non mi] no me *P*  
34. fervente] frevente *A*.

---

voluntade in verso di voi et della famiglia vostra, ali quali tutti voi infinitissime volte el suo Bartholomio Aminiato gli racomando *V*.

## II

H 2, 4v; A 2, 3r; P 2, 152r-v; F 1, 78v

### *Exordio da confortare gli amici a scrivere frequentemente.*

<sup>1</sup>Tanta suavità et dolceza è quella dele littere, fratello carissimo, che frequentemente se voria scrivere agli amici abscenti et distanti, <sup>2</sup>perché le littere son dimostrative di quella benivolentia che non si può comunicare insieme de dì in dì per la seperatione d'i corpi et distantia d'i luochi. <sup>3</sup>Et anche per la frequentatione di quelle se mantengono le amistade cum ferme et sode chatene etc.

**Rubr.** scrivere] scrivere *P, F*, -i- *aggiunto in interl. in H* frequentemente] spesso *F*  
1. è] he *P* littere] lettere *A* voria] vol *F* 2. littere] lettere *P* in dì] *om. H, P* et] et  
dela *F* luochi] ochi *P* 3. frequentatione] frequentia *F* etc.] *om. F*.

## III

H 3, 5r; A 3, 3r-v; P 3, 152v; F 2, 78v-79r // V 4, 2v; *Bio* 96, 11r-v

*Exordio bellissimo quando se volesse ringratiare uno de un beneficio ricevuto senza alcuna obligatione.*

<sup>1</sup>Li benefitii debbono continuamente essere accepti et grati apresso ali homini, et specialmente quilli che procedono sença alcuno obligo. <sup>2</sup>Dove, havendome voi solamente per la vostra humanità et non per obligatione alcuna tanto beneficio contribuito, certo ne recevo grandissima consolatione et piacere. <sup>3</sup>Et bemché un tanto obligo altra satisfactione cha de parole rechieda, pure ve ne ringratio infinite volte, <sup>4</sup>et aspettarò che voi me rechediati in qualche cosa, <sup>5</sup>aciò vi possa dimonstrare l'amore et affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bendisposto che verso mi medesimo.

**Rubr.** *Da de scritto sul marg. dx. in H* bellissimo] *om. A* Volendo ringratiare l'amico di uno beneficio ricevuto senza obligatione *F* 1. ali] gli *A* 2. la] *om. P* consolatione et piacere] obligatione presso di voi et altrettanta consolatione similmente e piacere *F* 3. obligo] obligo meriti *H, A, P, F* rechieda] *om. F* ne] *om. F* 4. rechediati in] comandati *F* 5. aciò] che io possi açio, *F* affectione] l'affectione *A* mia] *om. F* voj] di voi, *F* le] ale *P, F* che verso mi] che di me *A*, che a mie *P*, che ale mie *F* medesimo] medesime *P*, proprie *F*.

**Rubr.** Exordio bellissimo quando se fosse ricevuto un dono o altro beneficio senza obligatione alcuna dala persona che receve tal beneficio *V* *Da altro scritto sul marg. dx. in V* Missiva *Bio* 1. essere accepti et grati] accepti et grati essere *V* 3. un tanto] tale *V* obligo] obligo meriti *Bio* rechieda] *om. Bio* 5. bendisposto] bendisposta *V*, bendisposte *Bio* che] che sono *Bio* medesimo] medesimo etc. *Bio*.

## IV

H 4, 5r-v; A 4, 3v; P 4, 152v-153r; F 3, 79r-v

*Exordio quando se havesse ricevuto una littera da uno amico et che così presto non se li havesse risposto, cum belle excusatione se li può rispondere.*

<sup>1</sup>Legato et strecto dale mie occupationi et molestie, spectatissimo et honorato patre, non ho potuto così in tempo debito rendere risposta ale vostre dolcissime et moralissime littere in quisti di passati ricevute. <sup>2</sup>Et mi rendo certissimo et sicuro che cum la vostra Humanità et Gratia non mi sia di bisogno impetrarne né scusa né perdono. <sup>3</sup>Et volendo pure pagare qualche parte del debito mio, posto che le facultà dela mia ingnorantia non bastino, farò quella risposta che piuttosto l'affectione et l'amore m'insignerà, che doctrina o arte che in me sieno.

<sup>4</sup>Et prima dico etc.

**Rubr.** *Da amico scritto sul marg. dx. in H* non... havesse] no li avessi *P* Volendo purgare una tardità de scrivere al'amico che ti havesse con littere visitato, tu dirai *F* **1.** et honorato] *om. A* littere] littere che *F* ricevute] riceveti *F* **2.** cum] con *F* impetrarne né] *dopo* impetrarne *segno di richiamo, e né aggiunto in interl. in H*, impetrare *A, P, F* né scusa] scusa *F* **3.** le] la *P, F* bastino] bastando *P* o] et *P* arte] altre *F* sieno] sia *F*.

## V

H 5, 5v; A 5, 4r; P 5, 153r; F 4, 79v

*Exordio bellissimo quando se volesse aricomandare uno suo amico a un altro che fosse lontano.*

<sup>1</sup>*Nobilis et egregie vir tanquam frater carissime.* <sup>2</sup>Essendo l'amicitia

**Rubr.** bellissimo] *om. A* Volendo raccomandare qualche amico *F* **1.** Nobilis... carissime] *om. F* carissime] *om. A* **2.** l'amicitia] amicia *P*

fra noi et l'affection vostra in me appresso ogni huomo divulgata et nota, elgli è necessario che molti desiderano che ve li racomandi<sup>3</sup> como quilli che credono che le mie littere, quantonque io sia abscente, appresso a voi assai li giovarano.

<sup>4</sup>El viene li Iachomo etc.

noi] noi longamente stata *F* che ve] che io ve *F* 3. le] *om. A* littere] lettere *P* quantonque] quantunque *A*, quantuncha *P*, quantunche *F* a] di *F* 4. El... Iachomo] Unde, per questo essendo da molti preghi mosso a pregarvi che per humanità e gentileza siati contento prestar favore al vichario de San Dominico, nella bolla del beneficio suo *F* li Iachomo etc.] li Ia. *A*, *om. P*.

## VI

H 6, 5v-6r; A 6, 4r; P 6, 153v; F 5, 80r // *For* 141, d8v-e1r

*Exordio quando uno te havesse promesso covelle et no observasse la fede et le promesse facte, cum buone et piacevole parole tocchando el compagno.*

<sup>1</sup>*Carissime tanquam frater.* <sup>2</sup>La fede sempre se vuole osservare, et mantenere le promesse facte agli amici intimi et cordiali, <sup>3</sup>et specialmente quelle «persone» le quale hanno buona cognitione dele vere virtù et desiderano de havere fama non solamente in la patria sua, ma etiamdio per tutte le parte del mondo.

**Rubr.** *Da buone scritto sul marg. dx. in H* covelle] qual cosa *A* tocchando el compagno] *om. A* Exordio quando uno havesse promesso alcuna cosa e non observasse la fede *F* 1. frater] frater etc. *F* 3. quelle] quelli *F* «persone»] *om. H, A, P, F* le quale] que *P*, che *F* buona cognitione] bona conditione *F* desiderano] desiderio *F* non] no *P* in la] nela *A*, nella *P*

**Rubr.** Exordio ottimo quando se volesse reprendre uno che t'havesse promesso alcuna cosa cum optime parole *For* 1. Carissime... frater] *om. For* 3. cognitione dele] cogitatione dela *For* desiderano] che desiderano *For* in] ne *For*

<sup>4</sup>To mi rendo certissimo che tutte queste cose sapeti, et che ne haveti (come giovane prudente) buona noticia. <sup>5</sup>Ma perché vi porto amore et ho posto in voi fede et speranza, ve scrivo la prexente littera non per amonirve, ma per ricordarve el facto mio, <sup>6</sup>il quale io ho aspettato et aspetto cum summo desiderio.

<sup>7</sup>Voi saveti quando andai a Vinexia etc.

*Nota che questo exordio se poria acomodare anche ad altre materie.*

4. sapeti... noticia] ve sono note et come prudente giovane le conoseti F buona] bona cognitione he P noticia] >cognitione< noticia, *espunto in A* 5. perché] per- *aggiunto in interl. in H* littera] lettera P 6. et aspetto] *om. P* 7. quando... etc.] *om. A* Vinexia] Venexia P, Vinesia F **Nota.** *Scritta a c. 5v sul marg. sin.*

5. vi] più *For* amore] *om. For* 6. et aspetto] *om. For* 7. Voi... etc.] e tanto più quanto ne ho grandenissimo bisogno voi sapete *For*.

## VII

H 7, 6r; A 7, 4v; P 7, 153v-154r // *For* 165, e6v

*Exordio bellissimo quando se havesse ricevuto uno beneficio da uno, mostrandose gratissimo verso de esso cum amore et cum profferte facte di buon cuore etc.*

<sup>1</sup>Non fu mai mia natura, honorevole et maggiore fratello, essere ingrato de beneficio che io recevesse. <sup>2</sup>Et benché la fortuna me haggia tractato molt'anni como suo inimico et ribello, <sup>3</sup>ha pure lasciatomi

**Rubr.** *Da verso scritto sul marg. dx. in H* bellissimo] *om. A* esso] lui *A* amore... etc.] bon cuore *A* 1. recevesse] recevesse giamai *A*

**Rubr.** Come se poria dimostrare a uno amico cum bone parole non essere ingrato d'i beneficii ricevuti *For* 1. io recevesse] recevevo *For* 2. tractato] tracti *For*

et l'animo et la fede et le parole cole quale ho potuto pagare ogni debito grande, et demonstrare non essere dimentichevole dele gratie recevute quando qualche benigna stella mi secoresse.

<sup>4</sup>Dove, havendo inteso da più persone quanto voi etc.

3. et l'animo] l'animo *P* cole] cum le *A, P* quando] quando >quando<, *espunto in H*

4. da] *om. P* quanto voi etc.] *om. A.*

3. et l'animo et] l'animo, la *For* cole] cum le *For* pagare... recevute] dimostrare non esser dimentichevole dele gratie recevute et pronto a pagare ogni debito grande *For*

4. etc.] per vostra humanità e cortesia havete intercesso e predicato di me poi che vidisti quelli quinternuci, quantunque inculti et inornati siano *For*.

## VIII

H 8, 6r-v; A 8, 4v; F 7, 80v-81r

*Exordio et excusatione quando se fusse tardato a scrivere a un suo amico et maggiore alcun tempo.*

<sup>1</sup>*Magnifice et ornatissime Miles.* <sup>2</sup>È stato fin qui una ingnorantia, la mia, et smemoragine et inurbanità grandissima, essendo servitore dela vostra Magnificentia et vedendomi da quella qui molte fiate accareciare non ve habia scripto. <sup>3</sup>Onde confugerò a quello che i miseri et dementechevoli solglieno fare, che di loro errori non si sano altrimenti rehavere che dimandare perdono; <sup>4</sup>così io, dela mia tardità et ingnorantia dimando perdono alla Magnificentia vostra, ala quale io me racomando.

**Rubr.** Se fusti stato oltre il dovere tardo a rispondere o a scrivere al'amico, tu dirai *F* 1. ornatissime Miles] clarissime Miles, et maior honorande *F* 2. È] Egli è *F* fin] infin *F* una] grande *F* et smemoragine] smemoragine *F* et... accareciare] vostra Magnificentia che io *F* 3. confugerò] seguirò *F* a] *om. F* perdono] *om. A* 4. quale] quale sempre, *F* io me] me *A.*

## IX

H 9, 6v-7r; A 9, 4v-5r; F 8, 81r-v // V 52, 10r; Dit 19, d1r-v

*Exordio bellissimo et excusatione quando se havesse ricevuto uno servitio da un suo compatre o da altra persona, cum optime parole.*

<sup>1</sup>Avena che con voi, compatre mio carissimo, non bixogni che io prenda scusa alcuna de mia ingnorantia et negligentia commessa verso di voi, col quale mi rendo certissimo non potria errare considerando quanto amore et carità è fra noi (oltra la coniunctione) – <sup>2</sup>et anche perché cum gli amici si debbe pigliare tanto la segurtà quanto l'amore, et non solo nelle cose minime, ma in quelle che fossero maggiore et più grave dele force loro –, <sup>3</sup>nientedimmeno, parendome alquanto havere errato, me son mosso a scriverve questa mia littera, ala quale mi rendo certissimo daretì piena et optima fede.

<sup>4</sup>Voi, per vostra humanità, inanci che havessemo questa coniunctione insieme de comparadego, me imprestassi la vostra *Rheterica*, la quale ho tenuta etc.

**Rubr.** bellissimo] *om. A* o da] o *A* Volendo ringratiare tuo compadre d'un beneficio ricevuto, tu dirai *F* 1. mio] *om. F* prenda] atrovi *F* di] *om. F* col] al *A* la coniunctione] ala cognitione *A, F* 2. nelle] dele *A* et più grave] *om. A* 4. inanci] prima *F* coniunctione] cognitione *F* *Rheterica*] *Rethorica A, Cronicha F* quale] quale io *F* etc.] molto più di quello che fu mia intentione, quando voi me la desti etc. *F*.

**Rubr.** Exordio bellissimo quando se volesse fare una scusa o de tardità o de altra negligentia *V* Da una scritto *sul marg. dx.* in *V* 1. carissimo] humanissimo *V, Dit* et negligentia commessa] comessa *V, Dit* col quale mi] chon quelle me *Dit* oltra la coniunctione] *om. V, Dit* 2. force] forse *Dit* 3. alquanto] alquanto de *V* mosso] meso *Dit* littera] litterucia *V, litra Dit* et optima] *om. Dit* 4. Voi... etc.] *om. Dit* la vostra... etc.] etc. *V*.

## X

H 10, 7r; A 10, 5r

*Exordio bellissimo quando se havesse ricevuto alcun beneficio o altri meriti per li quali l'huomo se mostrasse obligato a bocha o per littere.*

<sup>1</sup>*Nobilis vir tanquam frater amantissime.* <sup>2</sup>Chi ponesse insieme tutte le feste et carecie che mi feci mio patre et mia matre quando io nacque et dipo' crescendo, non se potrebbero equiperare a una delle mille parte delle accogliencie me feci la Nobilitade vostra quando veni a Bologna, <sup>3</sup>che Christo me ne faccia cognoscente.

<sup>4</sup>Et perché voi me offeresti quando volea cosa alcuna etc.

**Rubr.** bellissimo] *om. A* 2. dipo'] doppio *A* a una] una *A* 4. etc.] *om. A.*

## XI

H 11, 7v; A 11, 5v // *Bio* 61, h3v-h4r

*Exordio dimostrando che la fede è optimo refugio ad ogni persona, et specialmente de quilli che chadeno in calamità et miseria, et che quilli sempre osservano la fede agli amici.*

<sup>1</sup>El me pare, fratello carissimo, la fede essere optimo refugio a qualunque deli homini, come quella che debitamente appresso a tutti se dé reputare buon pegno et thesoro, et specialmente da quilli ali quali né adversità né impito niuno contrario non gli à possuti privare de fede et de affectione. <sup>2</sup>Dove, sebem la fortuna per più anni me habia come suo inimico et ribello tractato et postome ale facultà

**Rubr.** *Da quilli sempre scritto sul marg. dx. in H* 1. buon pegno] *dopo buon segno di richiamo, e pegno aggiunto in interl. in H*

**Rubr.** *Missiva Bio* 1. a qualunque] *qualunche Bio* contrario] *adverso Bio*

mie crudele insidie, <sup>3</sup>nondimeno, como quello che continuamente ho reputado summo et stupendo vitio la ingratitude, io me ho contra ogni audace opinione dela fortuna riservato la fede, l'affectione et la mia bemdisposta mente, <sup>4</sup>colla quale almancho io spiero se non con altro a una gram parte deli oblighi miei satisfare.

<sup>5</sup>Dove, havendo inteso quanto la vostra humanità ha intercesso et predicato di me etc.

2. insidie] *om. A*    4. colla] cum la *A*    5. etc.] *om. A*.

---

5. etc.] poi che vedesti quelli quinterni miei (quantunche inculti et inornati siano) in farme beneficio et utilità assai, seben l'amore et l'humanità vostra in me sempre me sia stata nota, pur facilmente per questo l'ò potuto comprendere, la quale im perpetuo sì me ve rende obligatissimo. Et tanto più quanto che le virtù, costumi et humanità vostra non solamente me l'ho (*sic*) persuada et conforta, ma me strengere et sprona, benché la vitrea et labile fortuna me habbia così de forze privo, che non possa a una qualche parte de tanti et così innumerabili oblighi ho con voi con altro satisfare. Almancho con lo amore, affectione et fede mia in voi satisfarò a una parte, et quando per le mie debole forze in alcuno tempo se possa mai far cosa alla Humanità vostra grata, io serò continuamente prompto et bendisposto non solamente a fare, ma a pensar sempre cosa che a quella sia in piacere et ioconda, ala quale continuamente me offerisco et raccomando. Ex Bononia etc. *Bio.*

## XII

H 12, 8r; A 12, 5v-6r; F 11, 83r-v

*Exordio bellissimo quando te fusse intravenuto qualche sinistro caso et che te bisognasse un servitio da uno amico o parente.*

<sup>1</sup>Fratello amantissimo. <sup>2</sup>Et sì per lo nostro già antiquato benvole-re, et sì per la parentella che noi havemo insieme, el se dé pigliare

**Rubr.** *Da servitio scritto sul marg. dx. in H*    S'el ti fusse intervenuto qualche sinistro caso e ti bisognasse favore o soccorso tu dirai *F*    2. Et sì... lo] Sì per *A, F*    nostro già] già nostro *F*    et sì... la] et per la *A*, sì etiam per la *F*    el se dé] sì die *F*

confidentemente segurtà l'uno del'altro in servirce quando accade. <sup>3</sup>Et non solamente dela robba, la quale è fragile et caduca, ma etiamdio, quando bisognasse, la vita se doveria porre ad ogni ritaglio per gli amici et parenti, <sup>4</sup>occorendo uno sinistro caso como è intravenuto a me, il quale brevemente ve narrarò.

<sup>5</sup>Doveti adunque sapere che etc.

servirce] servire *F* 3. è] è cosa *F* porre ad] exponer in *F* parenti] parenti, et *F* 4. il quale] come *F* 5. che] *om. A*, come a questi dì, essendo in villa et havendo riposto el meglio dele mie robe in una camera terena, la note sequente fue aperto l'usso e fumi furtivamente tolto ogni cosa, in modo che 'l mio danno va ala summa de cento fiorin d'oro. Oltre di questo mi fu robado el cavallo dela stalla, e secondo ho inteso sono capitati li ladri in Castelfranco et hano venduto ogni cosa. Voria col vostro favore *F*.

### XIII

H 13, 8r-v; A 13, 6r; F 12, 83v

*Exordio quando se volesse honestamente riprehendere uno huomo de presio che havesse qualche tribulatione et non se sapesse confortare in le sue calamità e affanni.*

<sup>1</sup>*Amantissime et humanissime tanquam frater.* <sup>2</sup>Li savii et prudenti homini se cognosseno in molte cose, et *maxime* in le adversitate et tribulatione che spesse volte manda la fortuna inimica de ciascum felice et de' più miseri singulare speranza. <sup>3</sup>Et quando l'huomo se sa governare in tal calamità è da essere commendato summamente, et chi fa lo opposito non è tenuto huomo né savio né prudente.

<sup>4</sup>Questo dico perché etc.

**Rubr.** *Da havesse scritto sul marg. dx. in H* Volendo confortare alchuno tribulato nelli suoi danni e fortune adverse *F* 1. frater] frater etc. *F* 2. maxime] maximamente *F* 4. Questo] E questo *F* etc.] *om. A*.

## XIV

H 14, 8v; A 14, 6r-v

*Exordio quando uno che li fusse morto un fratello et non havesse potuto così presto dare risposta ala sua littera ricevuta, scusandose a buon modo.*

<sup>1</sup>Fratello amantissimo. <sup>2</sup>Havendo (come poteti havere inteso) l'animo in mille parte diviso, pocho contento et non quieto per la morte del mio benigno et virtuoso fratello, non ho potuto fare risposta ala vostra ornatissima et elegantissima littera, <sup>3</sup>la quale è tanto bem composta et ornata, che certamente io non so qual lingua et sì de eloquentia ornata et sì de vocabuli exquisita vi potesse fare debita et sufficiente risposta et ringratiarve in niuna minima parte dele profferte che me fati per vostra gratia et humanitade.

<sup>4</sup>Et prima etc.

**Rubr.** Da ala scritto sul marg. dx. in H 2. benigno] -o aggiunto in interl. in A 4. etc.] om. A.

## XV

H 15, 8v-9r; A 15, 6v; P 8, 154r-v // V 41, 8r; Dit 2, c4r; For 9, a5r

*Exordio bellissimo quando se volesse adimandare honestamente a un gentilhuomo dela sua conditione, aciòché debitamente se possa honorare, el quale parlamento se può mutare (chi sa) im più modi et mainere.*

**Rubr.** Da im scritto sul marg. dx. in H bellissimo] om. P (chi sa)] om. P im] i(m) A et mainere] om. P

---

**Rubr.** Exordio bellissimo quando se volesse havere et capture benivolentia da uno qualche gentilhuomo V Da da scritto sul marg. dx. in V Exordio e parlamento fornito quando se volesse havere l'amicitia di qualche homo di presio For

<sup>1</sup>Avenga che l'aspetto vostro et etiamdio le opere dimonstrino voi essere bem nato et di buona et gentil famiglia, <sup>2</sup>nientedimeno, per più certeza, se a voi non fosse noglia a me molto sarebbe a grato (quantonque la prosumptione mia sia grande) di vostra conditione conoscere più avanti che quello che 'l vostro gentile aspetto ripresenta, <sup>3</sup>perché, conoscendovi, di quello che potranno le mie piccole force me ingegnarò honorarve et reverirve. <sup>4</sup>Peroché tal fiata il non conoscere fa nelli honoranti el debito del'honore manchare, questo mi sarà gratissimo.

*Nota lectore, che ogni exordio et ogni epistola se può mutare et adaptare ad ogni persona mutando dove bixogna i titoli et le dignitate secondo le persone.*

1. et di] di *A* 2. a grato] grato *P* 4. mi sarà] ne sarà *P* **Nota.** *Scritta a c. 9r sul marg. dx. in H* epistola] e- aggiunto in interl. in *H*.

1. bem] ben *V*, *For* et di... et] et de bona e de *Dit* 2. certeza] chortexia *Dit* se] et se *Dit* noglia] a molesto *V* molto... grato] sarebbe molto a grado *Dit* quantonque... grande] *om.* *V*, *Dit* 'l vostro... 'che] *om.* *Dit* 3. ingegnarò] ingegnare *Dit* et reverirve] *om.* *V* 4. fa nelli honoranti] favelli honorati *Dit* gratissimo] gratissimo etc. *V*.

## XVI

*H* 16, 9r-v; *A* 16, 7r // *V* 43, 8v; *Dit* 3, c4r-v; *For* 10, a5r-v

*Exordio et parlamento come è quello di sopra, avegna che alcune parole siano mutate.*

**Rubr.** *Da che scritto sul marg. dx. in H*

**Rubr.** Exordio quando se volesse havere informatione dela nobilità de uno oltra el suo buon aspeto *V* *Da nobilità scritto sul marg. dx. in V* Come se potria adimandare uno homo da bene dela sua conditione *For*

<sup>1</sup>Quantonque la vostra buona et gentil natura et human costumi dimostraran voi essere di buona et nobilissima famiglia, <sup>2</sup>nientedimeno, non ve essendo a molesto, et per ogni rispetto, a me sarà di summo gaudio et leticia presentire di vostra conditione più oltre che quello che 'l vostro nobile et gentile aspetto riprexenta, <sup>3</sup>acioché forsi consciendovi più degnamente vi possa honorare, peroché tal fiata il non conoscere <sup>4</sup>fa nelli honoranti el debito del'honore manchare.

*Legendo et intendendo bene questa operetta potrai scrivere ornatamente a tutti li signori de Italia et similmente agli amici et parenti, come tu pòi havere inteso.*

1. dimostraran] dimostri *A* 2. a molesto] molesto *A* 3. possa] posso *A* **Nota.** Scritta a c. 9r sul marg. dx. in *H* intendendo] segno di omissione sotto il primo -en-, e -den- aggiunto in interl. in *H* ornatamente] segno di omissione sotto -na-, e -ta- aggiunto in interl. in *H*.

1. dimostraran] dimostri *V*, *For*, dimostra *Dit* essere] *om. Dit* nobilissima] gentilissima *V*, nobilissima casa e *Dit*, nobilissima casa et *For* 2. a me] mi *Dit* di summo] sono *Dit* leticia presentire] leticia (quantonque la presuntione mia sia grande) a presentire *V*, leticia (quantonche la presunzione mia sia granda) a presentire *Dit*, letitia presente *For* oltre] avanti *V* ?] *om. Dit* 3. forsi] *om. Dit* 4. honoranti] onorati *Dit*.

## XVII

H 17, 9v; A 17, 7r-v; F 14, 84v-85r

*Exordio et excusatione quando se fosse stato buon tempo che non se havebbe scripto al'amico absente, volendo obtenir da lui alcuna cosa buona.*

<sup>1</sup>*Nobilis et egregie vir maior honorande.* <sup>2</sup>Avenga ch'el sia parechi misi

**Rubr.** Da obtenir scritto sul marg. dx. in *H* Volendo purgare la tua tardità del scrivere *F* 1. honorande] honorande etc. *F* 2. el] *om. F*

che io non ve habia viduto né parlato, el non è che continuamente io non ve habia amado et ami singularmente, <sup>3</sup>et havutove in reverentia grandissima per la vostra virtù et humanità et per lo amore che sempre me ho viduto da voi, che Christo ve ne meriti. <sup>4</sup>Et se per adrieto non ve ho scripto come saria stato mio debito et di qualunque altro che fusse amado da uno el quale fusse de tanto pretio et valore quanto è la humanitate et gentileza vostra, <sup>5</sup>è stato perché de di in di me credeva venirve a visitare personalmente, et parlare con voi di questo che al presente su brevità ve narrarò.

<sup>6</sup>Elgli è buon tempo che, ritrovandomi Lelio e mi in le parte de Lombardia etc.

io] *om. F* 3. havutove] hovi hauto *F* humanità] integrità *F* da] in *F* Christo] Idio *F*  
 4. adrieto] adietro io *F* qualunque] qualunche *F* che] *om. F* et gentileza] *om. A*  
 5. è] questo è *F* in di] in di io *F* venirve a visitare] venire a visitarve *A*, venire a visitarvi *F* su] sotto *F* 6. buon tempo] molti mesi *F* Lelio e mi] insieme cum Lelio *A*, io *F* in... de] nelle parti di *F* etc.] nella città di Piasenza parlai a miser Galvano de Montegargano, el qual mi disse del parentato novamente contracto con voi. E disse mi etc. *F*.

## XVIII

H 18, 10r-v; A 18, 7v-8r // R 42, 18r-v

*Exordio optimo et bellissimo quando se havesse ricevuto una littera da uno amico cum molte profferte, et rengrotatione per un'altra che prima ne haveva ricevuto lui.*

<sup>1</sup>*Spectabilis et circumspete amice tanquam pater amantissime.* <sup>2</sup>Cum gaudio

**Rubr.** *Da molte scritto sul marg. dx. in H*

**Rubr.** Laude del parlare habia fatto uno zentilhomio R. 1. Spectabilis... amantissime] *om. R*

et festa non mediocre ho ricevuto le moralissime et iocundissime littere vostre piene de grande suavitate, de notabilissimi documenti et doctrina singulare, <sup>3</sup>per le quale dilucidamente cognosco et comprehendo che la divulgatissima fama dele ornatissime virtude vostre per alcuno modo non falla, ma contene viva et indubitabile veritade. <sup>4</sup>*Hoc est* voi tutto quanto essere deditissimo ala virtude, per forma che de bocca vostra non porebbe uscire se non accostumate et mature parole, e, doppio, li effecti ad epse consequenti. <sup>5</sup>Et anche per quelle se dimostra ad ochi mi dala Spectabilità vostra, quantonque corporali oculo che sapiati non veduto, molto essere amato da chi mai actualmente pure uno minimo benefitio non recevesti, <sup>6</sup>la qual cosa vedo me vi fa molto più obligato, et maggiore fatica mi porta ad potere fare competente satisfactione et retributione condegna.

<sup>7</sup>Se al tempo presente l'huomo è obligato ale persone grate che restituissino a pare misura quanto hano ricevuto, tanto maggiormente più sono tenuti a chi sono nostri benefactori, a chi ce amano per sua propria virtude, <sup>8</sup>non mos~~s~~si, non lacessiti de alcuno nostro benefitio. <sup>9</sup>Accepto lo amore et benivolentia vostra cum le gratiose et liberale offerte, ringratiandove sempre *iuxta* lo sapere et potere mio, <sup>10</sup>offerendome sempre a tutti li boni piaceri vostri paratissimo, e qua e altrove, e mo et sempre, dove possa servire al'utile et honore vostro.

<sup>11</sup>Che quelli scolari etc.

7. presente] *om. A* tanto] quanto *H* 8. mos~~s~~si] mosti *H, A* alcuno] -no aggiunto *sul marg. sin. in H* 9. ringratiandove] reingratiando *A* 11. Che quelli scolari] *om. A*.

2. mediocre ho ricevuto] mediocre, honorevele zentilhommo, ho inteso et voluntieri ascoltato *R* littere vostre] vostre parole *R* suavitate] suavitate et *R* 3. contene] tene *R* 5. ochi] ochio *R* Spectabilità vostra] vostra Humanità *R* quantonque... veduto] *om. R* 6. vedo] *om. R* 7. Se ... <sup>11</sup>scolari] E perché al presente *R*.

## XIX

H 19, 10v-11r; A 19, 8r-v; F 16, 86r-v

*Exordio bellissimo quando non se havesse visitato uno amico se non cum littere et non personalmente.*

<sup>1</sup>*Frater amantissime.* <sup>2</sup>Quantunque io non ve habia visitato spesse volte personalmente come sarria stato mio debito, nientedimeno ve ho visitato cum littere, <sup>3</sup>le quale sono dimonstrative di quella benivolentia la qual non si può comunicare per dimorare insieme de di in di per la seperatione d'i corpi et distantia d'i luochi. <sup>4</sup>Et rendomi certissimo che per questo non siati dimenticato del nostro dolce et perfecto amore, et che per littere non fa bixogno reconfirmare al presente el nostro già antiquato benvolere.

<sup>5</sup>Et perché etc.

**Rubr.** Visitatione abscente et non personalmente *F* 1. amantissime] amantissime etc. *F* 2. Quantunque] Quantunche *F* littere] lettere *A* 3. de di] di aggiunto in interl. in *A*, di di *F* 4. et che... <sup>5</sup>etc.] né credo che quello per littere sia de bisogno confirmare, perché già ha le sue barbe questo arbore, cossi fundate neli nostri cuori che non seria possibile mai si potessero eradicare o distùrpate. E parmi la nostra amicitia simile a quella di Nilo ad Eurialo, o quella di Damone a Pithia. E siamo dui corpi et una anima, e di questo ne habiamo mille carte. Non sia adunque grave a voi per vostre littere significarmi di vostra salute. Che Idio vi prosperi longamente *F* 5. etc.] *om. A.*

## XX

H 20, 11r; A 20, 8v // V 48, 9v

*Exordio bellissimo quando se volesse dimostrare a uno amico abscente che sempre se parli con lui tacitamente etc.*

**Rubr.** tacitamente etc. *scritto sul marg. dx. in H*

---

**Rubr.** In *V* il mod. è sprovvisto di rubrica introduttiva

<sup>1</sup>Non potendo come sempre voria, humanissimo mio maggiore, vederve personalmente, spesse volte nella ymagine vostra mi specchio, et cum essa lungamente parlo, <sup>2</sup>et quelle debite salute che io posso, tacitamente ve le mando. <sup>3</sup>Et avenga che io mi rendo certissimo che quantonque siamo tanto absenti l'uno dal'altro, nientedimeno io mi persuado che voi credeti che io ve ami singularmente, <sup>4</sup>et ho in riverentia et observantia grandissima per la vostra virtù et integrità, et per lo amore che sempre me haveti mostrato cum effecti et operatione.

<sup>5</sup>Et perché al presente etc.

2. tacitamente] *om. A*    3. ami] amo *A*    5. etc.] *om. A*.

1. vederve personalmente] im persona vedervi *V*    3. avenga... certissimo che] *om. V*  
siamo... singularmente] io sia tanto absente da voi, el non è che io non ve ami summamente *V*  
4. et observantia] *om. V*    effecti] effetto *V*    5. Et... presente] *om. V*.

## XXI

H 21, 11r-v; A 21, 8v-9r

*Exordio optimo et bello quando tu volesti parlare a uno al quale fusse stato dato ad intendere molte zance.*

<sup>1</sup>El non è sì gram signore, né sì savio né sì prudente huomo che spesse volte non convenga errare, <sup>2</sup>o per lingue de huomini cativi et temerarii, sì etiamdio che l'huomo se lassi persuadere da sé medesimo più ad una cosa che ad un'altra, et anche per credere facilmente a persone le quale non sano governare né si medeximi, né altrui. <sup>3</sup>Per la qual cosa, vi prego me vogliati audire benignamente, et se in alcuna cosa io errasse, voglio stare ad ogni emendatione e di voi et de ogni altra persona prudente.

<sup>4</sup>Voi sapeti etc.

**Rubr.** molte zance *scritto sul marg. dx. in H.*

## XXII

H 22, 11v; A 22, 9r; F 19, 88r

*Exordio optimo et bello quando parlassi cum uno et dubitassi che non li fusse stato refferito male de voy.*

<sup>1</sup>Io piutosto voria essere posto nel più acceso et ardente fuocho che habia lo inferno, che pensare né che fare cosa la qual tornasse a danno et a despiacere ala Humanitade vostra. <sup>2</sup>Siché, Antonio mio, non vogliati credere ale perfide et inique lengue, le quale Idio per me acerbamente punisca.

<sup>3</sup>L'è più giorni passati che vostro compatre Amselme me disse come a voi era stato refferito che io etc.

**Rubr.** voy *sovrascritto a ti in H* Dubitando che di te fusse refferito qualche zanza tu dirai *F* **1.** Io] *om. A*, Spectabilis Domine etc. Io *F* posto... inferno] dimembrato a nervo a nervo, e poi posto in uno ardente foco, prima *F* né] non *A* che fare] fare *F* la qual] che *A* a danno] danno *A* et a despiacere] e despiacere *A*, o dispiacere *F* ala Humanitade] di casa *F* **2.** Antonio mio] magnifico e spectabile mio maggiore *F* per... punisca] una volta punisca secondo che meritano *F* **3.** L'è] Egli è *F* Amselme] *A. A* come a voi] che *F* che io] a vostra Magnificentia come io havia dicto *F*.

## XXIII

H 23, 12r; A 23, 9r-v; F 20, 88v-89r // *For* 101, c8r-v; *Bio* 62, h4v

<sup>1</sup>*Nobilis vir tamquam frater amantissime.* <sup>2</sup>Io non posso fare

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* Littera de arecommendatione per lo tuo amico *F* **1.** Nobilis... amantissime] Magnifice Domine singularissime etc. *F* **2.** fare] fare, magnifico Cavalliero *F*

---

**Rubr.** Exordio e parlamento fornito. Come tu poi raccomandare uno amico a uno altro a bocca *For* Missiva a uno amico de ariccomandatione *Bio* **1.** Nobilis... amantissime] *om. For* **2.** fare] fare, misere Zohanne *For*

che non ve racomandi quilli che me sono de amicitia coniuncti, et specialmente existimando loro che le comendation mie appresso a voi assai li giovarano. <sup>3</sup>La qual cosa anche a mi, per l'experientia dela humanità vostra, m'è nota, et maggiormente in quelle cose che sono ala possibilità vostra sottoposte.

<sup>4</sup>Antonio de Zohanne, prexente latore, è mio intimo et caro amico, et viene li per alcune sue facende nelle quale molto voi li porieti giovare essendoli propitio.

<sup>5</sup>Di che io ve 'l ricomando, et pregovi el tractiati i'mmodo ch'el cognosca le mie comendation apresso a voi valere tanto quanto el credea, <sup>6</sup>la qual cosa me serà per gratissima.

<sup>7</sup>Ex Bononia, die XXVIII etc.

che non] ch'io non *A* racomandi] ricomando *A* me... et] che sono a me congionti in amore et amicitia, e *F* existimando] extimando *A* comendation] mie raccomandatione *F* mie... giovarano] apresso la vostra Magnificentia vagliano assai *F* 3. Anche... per l'] reputo per vostra gratia che cossì sia per la longa *F* l'experientia] experientia facta *F* dela] nella *F* m'è... maggiormente] come maggiormente m'è noto *F* 4. Antonio de Zohanne] *A*. *A* latore] exhibitore *F* è... amico] mio carissimo amico *F* et viene] vene *F* quale] quale la vostra Magnificentia *F* voi li porieti] vui lo poretì *A*, li può giovare *F* 5. el tractiati] vi moviati a servire dicto Antonio *F* ch'el] che io *F* le mie... etc.] che sia servito, e vega me apresso voi valere quanto la mia credenza mi persuade, e de questo ne riceverò dala prefata Magnificentia vostra singulare apiacere, ala quale continue me ricomando *F* 6. serà per] *dopo* serà *segno di richiamo*, e per *aggiunto in interl. in H* per gratissima] pregratissima *A* 7. Ex... etc.] *om. A*.

---

me] *om. For* de] per *For* existimando] extimando *For*, esistimando *Bio* che] *om. For* 4. Antonio... latore] Andrea qui presente *For*, Nicholò de Giovanne da Vinegia, presente portatore *Bio* è] *om. For* caro] cordiale *For* et... alcune] ha expedire qui certe *For* sue] so *For, om. Bio* nelle] *om. For* porieti] potrete *Bio* 5. 'l] *om. For* et... ch'el] che *For* 7. Ex... xxviii] *om. For* xxviii etc.] xxiiii Novembris *Bio*.

## XXIV

H 24, 12r-v; A 24, 9v-10r; F 21, 89r-v // B 67, 57r; *Bio* 63, h4v-i1r.

<sup>1</sup>*Egregie vir tamquam frater singularissime.* <sup>2</sup>Essendo l'amicitia et l'affection vostra in me appresso a ogni huomo divulgata et nota, elgli è necessario che molti desiderano che ve li racomandi, <sup>3</sup>come quilli che credono le mie littere, quantonque io sia abscente, appresso a voi assai li giovarano.

<sup>4</sup>El viene lì a voi Iacomo de Lunardo da Mantoa, el quale, per alcune sue occurentie, como da lui intendereti, haverà de bisogno del vostro aiuto et subsidio. <sup>5</sup>Di che, astrengendomi l'amore che li porto et la virtù soa, la quale non è mediocre, ve lo ricomando, et pregovi el favoregiati, <sup>6</sup>in modo ch'el cognosca la openione che generalmente se ha delo amore et dilection vostra in me essere vera, che da voi ne riceverò piacere singularissimo.

<sup>7</sup>Che Christo da male vi guardi.

<sup>8</sup>*Ex Bo[nonia]...*

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* Ad amicum *F*  
 1. singularissime] singularissime etc. *F* 2. l'affection] affection *F* a] *om. F*  
 3. quantonque] quantunque *A*, quantunche *F* a] di *F* 4. El] *E F* lì] *aggiunto in interl. in H* a voi] uno *F* Iacomo... Mantoa] Ia. *A*, Iacomo di Leonardo da Mantua *F* como da] commo de a *F* de] *om. F* 5. el] ch'el *A* 6. ch'el] che io *F* 7. Che...  
<sup>8</sup>*Bo[nonia]...* *om. F* 8. *Ex Bo[nonia]...* ] *lacuna dovuta alla cucitura del fascicolo posta a ridosso della linea di giustificazione esterna in H, om. A.*

**Rubr.** Littera de arecommendatione a un amico o parente *B* Missiva a uno amico *Bio*  
 1. Egregie... singularissime] *Nobilis frater amantissime B*, *Spettabilis vir et tanquam frater carissime Bio* 2. l'amicitia] la amicitia tra noi *B*, l'amicitia fra noi *Bio* a] *om. B* 3. le] che le *B*, *Bio* mie littere] *dopo mie segno di richiamo, e littere scritto sul marg. sin. in B* 4. de Lunardo... Mantoa] da Luccha *B* da Vicenza *Bio* occurentie] facende *Bio* et subsidio] *om. B* 5. Di] *Dil Bio* 6. voi] la vostra *Prudentia B* piacere singularissimo] *gratia singularare, ala quale continuamente me offerisco e recommando etc., sotto -is- di offerisco segno di omissione, e -co aggiunto in interl. in B* 7. Che... <sup>8</sup>*Bo[nonia]...* ] *om. B*, *Ex Ferrara, die xxix Augusti 1464 Bio.* **Nota.** Questo parlare se può dire a bocca ornatamente *B*.

## XXV

H 25, 12v; A 25, 10r; F 22, 89v

<sup>1</sup>*Magnifice ac prestantissime Miles et Domine mi singularissime.* <sup>2</sup>Per li vostri conforti et persuasione e de vostro compatre veni a stare in questa vixinança, dove ho aquistato aviamento et honore, <sup>3</sup>dela qual cosa ne resto obligato summamente ala vostra Magnificentia. <sup>4</sup>Et se quella non me ha rechesto in cosa alcuna, è stato perché non ha havuto bixogno di me, <sup>5</sup>che in verità et sì per mio debito, et sì per ogni rispetto, haveria de gratia de potere servire la Magnificentia vostra, et cum quello amore et carità che quella pò pensare.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* Littera de altro tenore F 2. e] *om. F* questa] quella F 3. ne] *ve ne F* ala vostra Magnificentia] et ala vostra Magnificentia ne rendo laude F 4. quella] la vostra Magnificentia F 5. mio debito] *dopo mio segno di richiamo, e da debito scritto sul marg. sin. in H* la Magnificentia vostra] *om. F* che quella... pensare] la quale potete pensare etc. F.

## XXVI

H 26, 13r; A 26, 10r-v; F 23, 89v-90v // For 76, c2v-c3r; Bio 98, 11v-12r

*Exordio bellissimo quando se volesse adimandare un servitio a un gram maestro dal quale se fosse recevuto da lui altri benefitii.*

<sup>1</sup>*Magnifice ac potens Domine mi singularissime.* <sup>2</sup>La fede et affectione che continuamente ho hauta in la vostra Signoria, la quale

**Rubr.** *Da recevuto scritto sul marg. dx. in H* Volendo adimandare uno servitio F 1. singularissime] singularissime etc. F 2. in... Signoria] nella vostra Magnificentia F

**Rubr.** *Exordio optimo quando se volesse obtenir una cosa da uno gran maestro el quale te havesse servito altre volte* For Missiva Bio 1. Magnifice... singularissime] Singularissime ac potens et Domine mi amantissime Bio 2. hauta] havuto For

per molte experientie m'ha dimostrato quanto la sia calda et bene disposta al'utile et commodità mia, me ha persuaso et facto maestro a credere che quella ogni bene et honore mio reputi suo proprio. <sup>3</sup>Et così sempre in questo proposito viverò, che la vostra Signoria non sia mancho ala exaltation mia desiderosa che mi medesimo, et che in lei possa usare ogni sicurtà, <sup>4</sup>como in quella ch'esa mi può comandare non altrimenti che a suo buono et cordiale servitore.

*Nota che questo exordio se poria adaptare ad ogni persona infima mutando dove bixogna.*

per molte] *dopo per segno di richiamo vuoto, e molte om. in H* experientie] speranze *F* la sia] ella sia *F* et facto maestro] *om. A* maestro] manifestro, *depenato in F* **3.** che la] et che la *A* Signoria] Magnificentia *F* **4.** ch'esa] sa *A* mi può] puòmi *A* a] *om. F* servitore] servitore. Unde, per questo confidandomi nel buon volere, pigliarò audatia pregare la Magnificentia vostra che mi voglia favorire e dar soccorso che nel Consiglio ottenga el vicariato de San Zorzo, a casone che io possi alquanto sustentarmi nelle spese di casa et pormi inanci alchun guadagno et far la docte a questa mia figliola la quale aspetta esser maritata. E serete casone che lei et io habiamo a stare contenti, e sempre a rendere gratia ala Magnificentia vostra, ala quale sempre mi racomando. *F* **Nota.** *Scritta sul marg. dx. in H.*

---

**3.** non sia] sia non *For, Bio* **4.** servitore] servitore. Al presente mi conviene etc. *Bio.*

## XXVII

H 27, 13r-v; A 27, 10v

*Exordio bellissimo quando se volesse adimandare un servitio a uno signore o ad altro gram maestro dal quale se havesse anche altre obligationi.*

<sup>1</sup>*Magnifice Domine mi singularissime.* <sup>2</sup>Perché credo non mancho voluntieri me exaudireti ale mie dimande che io vi saperò rechedere,

**Rubr.** *Da havesse scritto sul marg. dx. in H*

et *maxime* havendo non mancho sempremai procurato ogni mia utilità et honore che io medesimo, <sup>3</sup>per questo prenderò fiducia, considerando la passata experientia dal vostro caldo in mi amore, de rechederve una gratia la qual farà che l'animo mio serà contento, <sup>4</sup>et oltra li grandi legami per li quali ve son obligatissimo me stringerà a tanto debito quanto me vorà adoperare la Signoria vostra, <sup>5</sup>ala quale me racomando.

<sup>6</sup>Elgli è più giorni etc.

2. procurato] procuratore *A* ogni mia] *dopo ogni segno di richiamo, e mia scritto sul marg. sup. in H.*

### XXVIII

H 28, 13v-14r; A 28, 10v-11r // V 44, 8v; *Dit* 9, c5v; *For* 148, e3v; *Bio* 97, 11v

*Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno servitio o gratia a uno che fosse gram maestro cum uno signore, constringendolo per modo che non può denegrare tal gratia.*

<sup>1</sup>*Magnifice vir et maior mi honorandissime.* <sup>2</sup>Credo et rendomi certissimo che siati dela opinione che sono molti homini da bene et di gram virtù li quali non si voriano ritrovare in grande amplitudine

**Rubr.** *Da cum scritto sul marg. dx. in H*

**Rubr.** Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno servitio a qualche gran maestro *V* maestro *scritto sul marg. dx. in V* Exordio ottimo quando se volesse ottenere una gratia da un gran maestro cum parole efficacissime *For* Missiva *Bio* 1. Magnifice... honorandissime] Prestantissime vir et maior mi honorande *Bio, om. V, For* 2. Credo] Io credo *V, Dit, Bio* certissimo] certissimo, honorevol magior mio *V*, certissimo, miser Galiazio mio carissimo *Dit*, certo, humanissimo mio maggiore *For* da bene] liberali *For*, da bene, liberali *Bio* ritrovare] *om. V*, trovare *Dit* grande] gran stato et *For*, grande stato et *Bio*

cum magnifici signori se non credeseno de aquistare buona et immortal fama et benivolentia. <sup>3</sup>Et perché mi rendo certissimo siati di tal volontà, ho preso ardire ricorrere a voi come a colui che ogni suo piacere et diletto è di servire altrui, et in specie quelle persone da cui intieramente se sente amare, <sup>4</sup>come che io, che ho in summa reverentia la Magnificentia vostra, la quale unicamente et singularmente amo.

<sup>5</sup>Doveti adunque sapere che già fa più mesi, etc.

*Questo exordio se poria dire a bocha et in scripto, come piacesse a chi dicesse o scrivesse alo amico.*

5. etc.] *om. A* **Nota.** *Scritta a c. 13v sul marg. sin. in H.*

cum] *om. For* magnifici] *om. For* credeseno de aquistare] credesseno di potere servire gli amici et acquistare *V*, credeseno de potere servire agli amizi e acquistare *Dit*, credesseno di potere servire e giovare ali amici e acquistare *For*, credesseno di poter servire et giovare agli amici et acquistare *Bio* et benivolentia] *om. For* 3. suo] so *Dit* è] *om. For* et in] in *Dit* da] de *Dit* 4. come che] come *For* che ho... amo] che unicamente amo et ho in summa reverentia la nobilitade *V*, unicamente amo et ho in soma reverencia la nobiltà vostra *Dit*, che unicamente amo et ho in somma riverenza la Spettabilità vostra etc. *Bio* summa... Magnificentia] soma riverentia la Spectabilità *For* et singularmente] *om. For* 5. Doveti... etc.] Sapete andonche *Dit*, *om. Bio* che... mesi] che retrovandomi a quisti giorni proximi passati a San Zohanne al merchato *V* mesi] giorni *For*.

## XXIX

H 29, 14r; A 20, 11r

*Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno servitio a qualche huomo di pretio dal quale se havesse anche ricevuto benefitio o altra cosa.*

<sup>1</sup>Lo ismisurato amore che sempre ve ho portato et porto mi fa

**Rubr.** *Da quale scritto sul marg. dx. in H*

presumere et tanto ardire che forsi trapasso il segno di ricorrere cum tanta frequentatione alla Prudentia vostra per mio aiuto et subsidio et refrigerio, <sup>2</sup>bemché a mi pare che ogni vostro piacere habiati posto ad altrui servire, et specialmente coloro l'amore dei quali sentiti verso di voi non essere ocioso. <sup>3</sup>Et perché me sento non minimo infra costoro, me racomando cum summa reverentia ala Humanità vostra, la qual prego cum faccia lieta et core benigno mi voglia aiutare in questa mia proposta che qui narrarò.

*Questo exordio se porria dire a bocha e scrivere volendo ottenere d'altrui quello che fosse suo desiderio.*

1. trapasso] trapasserò *A* et refrigerio] *om. A* 3. sento] sente *A* **Nota.** Scritta sul marg. dx. in *H*.

### XXX

H 30, 14r-v; A 30, 11v; F 27, 92r-v // For 6, a4r-v

*Exordio et scusatione bellissima quando se fosse stato negligente a scrivere a uno suo amico, et specialmente havendo ricevuto da lui gram benefitii, captando da lui benivolentia grandissima.*

<sup>1</sup>*Spectabilis vir tanquam pater honorandissime.* <sup>2</sup>Se per lo passato non ve ho scripto come saria stato mio debito, è stato per le grande occupatione che io ho haute, <sup>3</sup>ma non è che continuamente ogni mia fede et ogni mia speranza in qualuncha cosa non sia stata in voi, <sup>4</sup>et *maxime* ricordandomi delo amore paterno che

**Rubr.** Se fusti stato negligente al scrivere a cui tu havesti ricevuto beneficio et honore *F*  
3. et] *om. A* mia fede... speranza] mia speranza et ogni mia fede *F*

**Rubr.** Exordio et excusatione quando se fusse stato negligente a scrivere a uno amico dal quale se havesse ricevuto beneficio *For* 2. haute] havuto *For* 4. maxime] spzialmente *For*

sempre verso di me haveti mostrato cum effecti et operatione, et etiamdio l'amplitudine di benefitii dala vostra Spectabilità recevuti.

<sup>5</sup>Et perché l'è meglio satisfare a un tal debito tardi che non mai, me son mosso a doverve scrivere la prexente littera, <sup>6</sup>acciocché siati participo de ogni mio bene, utile et honore, così come per adrieto seti stato in le mie calamitade et tribulatione.

<sup>7</sup>Doveti adunque sapere...

4. verso] in verso *F* mostrato cum] dimostrato et con *F* recevuti] *scritto sul marg. dx. in H* 5. l'è] el è *F* a un tal] al *F* 6. acciocché] acciò *A* 7. sapere] sapere come l'altro zorno etc. *F*.

sempre] sempre stato *För* dala... recevuti] recevuti dala vostra Spectabilità *För* 6. participo] partecipevole *För* 7. Doveti adunque sapere...] in darne aiuto, consiglio et favore molto più che non sono stati i mei meriti verso la Spectabilità vostra, ala cui gratia continuamente me racomando *För*.

### XXXI

H 31, 14v-15r; A 31, 11v-12r; F 28, 92v-93r

*Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno servitio a uno amico dal quale se havesse anche recevuto altri benefitii da lui, mostrando gratitudine.*

<sup>1</sup>L'amore grandissimo che sempre ve ho portato et porto me fa essere prosuntuoso et trapassare forsi anche el segno, recorrendo io sì spesso dala Prudentia vostra per aiuto et subsidio al bixogno mio. <sup>2</sup>Ma questo fo, perché io vedo che ogni vostro piacere et dilecto haveti posto a servire altrui, et in specie quelle persone di cui inthieramente ve senteti amare come che io che ve amo et ho in summa reverentia la Spectabilità vostra,

**Rubr.** gratitudine *scritto sul marg. dx. in H* Volendo adimandare uno servitio ad uno amico tu dirai *F* 1. et porto] *om. A, F* bixogno mio] mio bisogno *F* 2. questo] *om. F* fo] è *A* che ogni] ogni *F* haveti] haver *F* et in... amare] *om. A* specie] specie l'un de *F*

<sup>3</sup>ala quale io me racomando, et pregola si degni volerli favorirre et aiutarre in questa facenda che al prexente gli narrarò.

<sup>4</sup>Doveti adunque sapere etc.

3. gli] vi F 4. etc.] om. A.

## XXXII

H 32, 15r-v; A 32, 12r; F 29, 93r-v

*Exordio bellissimo quando se volesse offerirse a uno gram mmaestro captando da lui benivolentia grandissima, et pregandolo che facesse prova dele sua profferte.*

<sup>1</sup>Magnifice Domine mi singularissime. <sup>2</sup>Io son stato, sono et serò continuamente fidelissimo servitore dela vostra Magnificentia per la virtù et humanità di quella et per li benefitii recevuti. <sup>3</sup>Et perché questo non può essere credibile a voi sencia qualche operatione, il perché prego la Magnificentia vostra se degni adoperarmi et comandarmi qualche cosa a me possibile, <sup>4</sup>et secondo che per voi farò, giudicareti, cognoscendo che le parole mie rispondeno al cuore, <sup>5</sup>advisando la vostra Magnificentia che io son disposto fare per quella quel che mai facesse servo niuno per il suo signore, perché così vi tengo. <sup>6</sup>Et aspecto che tanto la vita me si conservi che caso venga cum honore et utile dela Magnificentia vostra, che quella faccia del scrivere mio prova de veri effecti, <sup>7</sup>ala quale io me racomando.

**Rubr.** *Da prova scritto sul marg. dx. in H* Se volesti offerire te medesimo ad uno amico, e pregandolo che facesse prova dele tue proferte F 1. Domine mi] mi Domine singularis etc. F 2. fidelissimo] om. A la] om. A 4. mie] om. F 5. il] lo F vi] om. F 6. utile] >h<utile, depennato in F scrivere] servir A, F 7. io] om. A, sempre F.

## XXXIII

H 33, 15v-16r; A 33, 12v; P 9, 154v // V 11, 3v; For 75, c2v

*Exordio et parlamento quando se andasse a vixitare uno amico et che se dubitasse de non li venire in fastidio.*

<sup>1</sup>L'amore et la singulare affection che io vi porto è quella che me dà ardire che frequentemente venga da voi. <sup>2</sup>Et bemché io cognosca che da altri forsi la mia fiducia seria reputata presuntione, io son certo che da voi questa tal prosuntione sarrà reputata humanitate, <sup>3</sup>perché non potria ricevere maggiore gaudio cha vedere et contemplare quilli che son certo me amano.

**Rubr.** fastidio scritto sul marg. dx. in H P introduce questo esordio con la rubrica del mod. che lo precede 1. L'amore] Magnifice Domine mi. L'amore P 3. perché] perhò A, peroché P gaudio] om. H, recreatione P amano] ameno, -e- *sovrascritto a -a- in P.*

**Rubr.** Exordio quando se andasse et frequentasse troppo in visitare uno suo amico, come se li può dire V Da in scritto sul marg. dx. in V Come se potria dire a un gran maestro che se dubitasse de non li venire a molestia For 1. la] om. For 2. io cognosca] cognosca V fiducia seria reputata] seria reputa V tal prosuntione] tale fiducia For 3. perché] perché io For gaudio] piacere V, For amano] amano. Et io a loro li porto grande amore e somma dilectione For.

## XXXIV

H 34, 16r; A 34, 12v // Bio 94, k4v

*Exordio bellissimo quando se volesse aricomandare uno che havesse falito in alcun modo a uno suo amico astringendo cum parole ornate et coperte.*

**Rubr.** Da ornate trascr. sul marg. dx. in H

**Rubr.** Missiva Bio

<sup>1</sup>Io cognobi sempre quanto fosse la força dela perfecta amicitia, la qual constrenghe etiamdio a dovere essere benigno l'huomo a chi ha in odio per satisfare al'amico che per lui intercede.

<sup>2</sup>Il perché sapendo io quanto possa in te, non dubito racomandarte "el tale", el quale, quantonque per soi demeriti da te non meriti gratia, <sup>3</sup>*tamen* per mio rispetto te prego che li dimostri quanto vigore sia quello dela toa amicitia verso di me.

1. che] *om. A.*

---

1. Io] *om. Bio*    2. "el tale"] Pietro *Bio*    3. me] me, che singularmente te amo et amarò sempre *Bio.*

### XXXV

H 35, 16r-v; A 35, 12v-13r

*Exordio respondente a quello di sopra, sopra la materia etc.*

<sup>1</sup>Cara mi costa la toa amicitia, la qual per sua virtù me fa contra mia voglia usare benivolentia a coloro che per suoi trapassamenti meritavano obprobrio e confusione. <sup>2</sup>Ma pure voglio pensare più presto quel ch'io debio per satisfare a toi meriti, che volere vendicare altrui demeriti.

2. pensare] pesare, *omissione del segno abbreviativo in H.*

## XXXVI

H 36, 16v; A 36, 13r; P 10, 154v-155r // *For* 5, a4r; *Bio* 41, f2r-v

*Exordio bellissimo quando se havesse a parlare denanci a un gram maestro per lo ben comune.*

<sup>1</sup>Benché io sapesse prima non essere degna cosa dire nel conspetto dela Magnificentia vostra cose che non fusseno fabricate da grande ingegno et lavorate da singulare industria, como hano sempre facto quilli i quali hano parlato nel conspetto dela vostra Magnificentia, <sup>2</sup>nientedimeno, essendomi confidato dela vostra grandissima humanità, ho hauto ardimento de venire in tanto conspetto quanto è l'Excellentia vostra. <sup>3</sup>Non tanto per dimostrare che in me siano virtude alcune, le quale sono molto piccole, ma più presto per dimostrarve et dirve quelle cose le quale, s'el non si gli provide, vignirano in grandissimo danno et vergogna dela patria nostra, <sup>4</sup>et provedandosigli, serano honore, gloria et fama immortale di questo populo.

**Rubr.** denanci] davanti *P* 3. Non] No in *P* siano] sia *P* dimostrarve] dimostrare *A* s'el non si] se no *P* 4. serano] feramo *P*.

---

**Rubr.** Exordio et excusatione quando se havesse a parlare in qualche degno et eccellente luoco *For* Missiva *Bio* 1. Benché] Con ciò *Bio* Magnificentia vostra] vostra Magnificentia *For*, *Bio* como] come che *For* 2. nientedimeno] nientedimanco *For* ho] io ho *For* 3. che... dimostrarve] *om. For* nostra] vostra *For* 4. provedandosigli, serano] provedandogli sigli, serano in grandissimo *For*, provedendosegli, serà *Bio* populo] popolo etc. *Bio*.

## XXXVII

H 37, 16v-17r; A 37, 13r-v; P 11, 155r-v

*Exordio a un altro modo quando se havesse a parlare per lo populo denanci al signore o altro gram maestro.*

**Rubr.** al signore] a signori *P*

<sup>1</sup>Caro haveria, magnifici signori, potere cum lingua exprimire la grande affectione che io porto verso di questa nostra comunitade, <sup>2</sup>et non mancho grato mi saria potere usare quella modestia, quella decentia et quel modo nel mio dire, che so se richiede al conspecto di tanta compagnia; <sup>3</sup>ma non possendo usare tutto quel lume che io dovrebbe, mi sforçarò pure dire quel che grande ardore et incendio intrinseco mi constrenghe proponere.

3. dovrebbe] doveria *A* proponere] propono *A*, promere *P*.

## XXXVIII

H 38, 17r; A 38, 13v; P 12, 155v // V 53, 10v; V 105, 23r

*Exordio bello quando se volesse parlare a uno signore che più non si gli avesse parlato, dubitando de non usare presuntione.*

<sup>1</sup>Se cum più audatia che prudentia, prestantissimo Principe, procedesse appresso alla vostra Signoria el mio parlare, prego quella mi perdoni, <sup>2</sup>perché, volendo im parte sfocare el gram desiderio che io haveva de vedere la vostra splendida presentia, <sup>3</sup>non posso fare che nel parlare mio in qualche parte non mi distenda.

**Rubr.** *Da non usare scritto sul marg. dx. in H* bello] bellissimo *P* 1. appresso] presso la *P* perdoni] perdona *P* 2. volendo im parte] i(m) parte volendo *P* sfocare] sforzare *P*.

**Rubr.** *In V 53 il mod. è sprovvisto di rubrica* Exordio bellissimo è questo che seguirà, quando se avesse havuto gran desiderio de vedere una da prima, accettando benivolentia da essa cum bello parlare et ben dire *V 105* *Da accettando scritto sul marg. dx. in V 105* 1. prestantissimo Principe] savia et gentilissima madonna et Signora *V 105* Signoria] Excellentia *V 53*, Humanità et Gentilezza *V 105* 2. io] *om. V 53, V 105*.

## XXXIX

H 39, 17r-v; A 39, 13v-14r; P 13, 155v // V 54, 10v

*Exordio quando se volesse parlare a un principe al quale mai più non si gli habesse parlato etc.*

<sup>1</sup>Existimo, prestantissimo Principe, che non pigliareti admiratione alcuna vedendomi alquanto in questo mio dire timoroso, <sup>2</sup>perché considerando la grandezza et amplitudine dela vostra Signoria et la debolezia del mio piccolo ingegno, <sup>3</sup>così la mente mia fra le obscure tenebre se involge che quasi non so ritrovare parola per principio.

**Rubr.** volesse] volesse a P non si] no·se P etc.] om. P 1. questo] 'sto A  
2. piccolo] pocho P.

**Rubr.** Exordio bellissimo quando se volesse parlare a qualche principe V  
2. grandezza... et la] sublimità dela vostra Clementia et V.

## XL

H 40, 17v-18r; A 40, 14r; P 14, 156r

*Exordio bellissimo quando se volesse parlare a un principe captando da esso benivolentia grandissima cum ornato parlare.*

<sup>1</sup>Tanto è lo stimolo dell'intrinseco amore che continuamente me sollicita che non posso fare, Principe illustrissimo, che io per alcuno modo non discuopra el fuocho che io porto in pecto. <sup>2</sup>Et benché cognosca in me non essere tanto lume d'ingegno et tanta gratia di parlare che io possa usare quei modi et quella modestia nel mio dire che se rechederebbe denanci la Signoria vostra,

**Rubr.** grandissima] et amicitia assay P ornato] ornatissimo P

<sup>3</sup>prego quella non imputi questo a temerità né a prosuntione, anzi al sincero amore che in verso della persona vostra porto.

<sup>4</sup>Et sperando che benignitate la qual in voi regna mi debbia have-re per supportato, manifestarò cum bocha quello che in cuore mio senta et riposa.

3. prego... porto] *om. A, P* 4. qual] *que P.*

## XLI

H 41, 18r; A 41, 14r-v; P 24, 159r-v

*Exordio bellissimo quando se volesse adimandare uno gram servitio a qualche huomo di presio captando da lui benivolentia grandissima.*

<sup>1</sup>S'egli è più decente cosa attendere l'animo et il bon volere che l'ornato modo de dire, <sup>2</sup>cum ciò sia cosa che io vi ami sinceramente et non il sapia exprimere, vi voglio pregare vogliati attendere nel prexente mio parlare più presto el vigore del'animo dal quale procede queste mie parole che la grosecia del mio dire, <sup>3</sup>perché sotto la scorça dura et aspera sta nascoso el dolce fructo. <sup>4</sup>Et così, sotto questo mio inepto dire sta celato il dolce amore, el quale legiermente me persuade che io sarò exaudito dalla Magnificentia vostra, <sup>5</sup>perché sì como io ogni gram facto et servitio faria per essa, così spiero trovare quella prompta et apparecchiata ale mie domande.

<sup>6</sup>Sapiati etc.

**Rubr.** uno] *om. P* da lui] *om. P* grandissima] *om. P* 1. S'egli] C'egli *A* decente] recente *P* 2. ami] amo *P* non il] nel *P* presto] tosto *P* procede] procedeno, -no aggiunto in interl. in *P* 4. dire] parlare *P* me persuade] mi persuado *A* 5. quella] *om. A* apparecchiata] apparegiata *P* 6. etc.] *om. A.*

## XLII

H 42, 18r-v; A 42, 14v // V 17, 5r; *Dit* 53, d6r

*Exordio quando se trovasse “a casu” a parlare cum <uno> che se fosse stato per havere la sua amicitia per mezanità de littere, come se gli dé dire a bocha.*

<sup>1</sup>Me pare de havere ricevuto una grandissima gratia da Dio, gentilhuomo da bene, de haverve viduto personalmente, <sup>2</sup>che in verità più volte me haveva posto nel cuore che qualche mia littera fusse stata megiatrice a farmi havere la cognoscentia, benivolentia et gratia dela Humanitade vostra. <sup>3</sup>Né taglio più aconcio mi potea far contento a fornire el desiderio mio che vedere la presentia dela Nobilitade vostra, <sup>4</sup>la quale, quantonque l’esser mio sia im bassi termini, voglio che essa possa sempre disporre come de un suo caro et perfecto amico. <sup>5</sup>Et per mille volte siate i·bentrovato.

**Rubr.** <uno> *om. H* Da per mezanità scritto sul marg. dx. in H 1. de havere] haver A haverve] havervi, sotto -er- segno di omissione, e -vi aggiunto in interl. in A 2. haveva] haveria A 4. l’esser mio] *om. A.*

**Rubr.** Exordio bellissimo quando l’huomo fusse stato per scrivere a uno per havere la sua amicitia, et se lui se incapasse in la sua littera li poria im persona queste parole V Da scrivere scritto sul marg. dx. in V 1. Me] A me *Dit* haverve] anervi *Dit* 2. più] pia *Dit* me haveva] avia *Dit* nel cuore] nel cuore et nell’animo V, l’animo e il chore *Dit* littera] litra *Dit* 3. Né... aconcio] *om. Dit* fornire] farne *Dit* dela Nobilitade] della Umanità *Dit* 4. quantonque] quontuneche *Dit* possa sempre] senpre posse *Dit* un... amico] mi como d’uno suo perfecto et caro amigo e serviddore *Dit* 5. Et... bentrovato] *om. V, Dit.*

## XLIII

H 43, 18v-19r; A 43, 14v-15r

*Exordio bellissimo quando se fosse stato desideroso de havere l’amicitia de un qualche huomo de presio, come si li poria dire ritrovandosi insieme.*

<sup>1</sup>Così come l'amaricata mente non può fare che non dica parole amaricate, così il mio cuore iocundo non può tacere el gaudio che io ho ricevuto questo dì vedendove personalmente sano et salvo. <sup>2</sup>La qual cosa, tanto me agenera maggior leticia, quanto io più longo tempo haveva desiderato venire a questo puncto, <sup>3</sup>perché, oldendo io dire dele virtù singulare le quale cum grande decentia acompagnano la vostra Nobilitade, non podeva fare che non ve amasse et reputasse degno de ogni honore. <sup>4</sup>Et così come in nel cuore mio ve teniva sugelato, desiderava cum gli ochi corporali vedere quel ch'io vedo, <sup>5</sup>cioè la felicità dela persona vostra, ala quale offerisco di buon cuore tutto quello che ala Prudentia vostra piacerà havere da mi et dagli amici et parenti.

1. io] *om. A*    4. in] *om. A*.

#### XLIV

H 44, 19r; A 44, 15r

*Exordio quando se volesse mostrare gratitudine de' benefitii ricevuti o altri meriti.*

<sup>1</sup>A dire pocho di chi merita molto a me pare ch'el se faccia ingiuria ala sua virtù. <sup>2</sup>Questo dico per me, che havendo io ricevuto dala vostra Humanità tanti benefitii quanto io ho, <sup>3</sup>non so in che modo né che eloquentia sia in me per la magnitudine dela quale io ve possa refferire quelle debite gratie si converia.

**Rubr.** *Da ricevuti scritto sul marg. dx. in H.*

## XLV

H 45, 19r-v; A 45, 15r-v

*Exordio da laudare et commendare uno dal quale se havesse ricevuto benefitii o altri meriti etc.*

<sup>1</sup>Benché io cognosca che le virtude vostre rechiedono magior laude che io non so pensare, et bench'io sapia che a dovere satisfare ali benefitii da voi receuti se vorebbe usare altro che parole, <sup>2</sup>nientedimeno, non podendo altro fare al presente, ve ringratio summamente quanto a me è possibile dele ricevute gratie dala cortese vostra liberalità, <sup>3</sup>la quale a mi pare che sia tanta quanta debitamente può laudare et exaltare ciascum chi la vuol cognoscere.

<sup>4</sup>Pur sempremai vi prego faciatì di me como di vostro buon servitore.

2. ve] ve ne A.

## XLVI

H 46, 19v-20r; A 46, 15v

*Exordio quando se volesse dolere del male de uno suo amico cum bello et ornatissimo parlare.*

<sup>1</sup>Duolmi summamente del mal vostro, fratello carissimo. <sup>2</sup>Altro non posso fare né dire, se non de pregare (se li mei preghi debbono valere) la misericordia di Colui il quale è donatore dele gratie ai suoi grati servitori, <sup>3</sup>che ve reduca in la prima et optata convalescentia, <sup>4</sup>che così me ne alegrarò quanto de cosa iocundissima che me potesse avvenire.

**Rubr.** parlare scritto sul marg. dx. in H.

## XLVII

H 47, 20r-v; A 47, 15v-16r // V 60, 11v; For 77, c3r; Bio 42, f2v

*Exordio bellissimo quando fosse morto uno <figliuolo de uno> suo amico, in che modo se li poria scrivere o dire a bocca.*

<sup>1</sup>Benché io sapia, fratello carissimo, a voi messo iocundo non mandarve, neanche littere del dolore vostro mitigatrice, <sup>2</sup>nientedimeno, perché la fortuna in le cose humane habia a dominare, noi a quella con forte animo ci mostraremo, <sup>3</sup>et simulando sieco, questa misera vita in questo mondo falace cercharemo guidare, siché meritamente non possiamo essere d'alcuna persona incolpati.

<sup>4</sup>Et pertanto a mi è parso mostrarve il mio dolore, come colui che di tale infortunio se duole, piange et lamenta cum la Humanitate vostra, <sup>5</sup>et queste mie rogie et inelimate littere piene de lacrime scrivere, et in quelle narrare cum quanto dolore habia sentito et patito audire la acerba morte del vostro savio et prudentissimo figliuolo, <sup>6</sup>che non solamente la terra vostra, ma tutta Italia ne parerà vidua et orbata certamente.

**Rubr.** <figliuolo de uno> *om. H* 1. del... mitigatrice] mitigatrice del dolor vostro *A* 5. mie] *om. A* scrivere] scrivere >scrivere<, *depennato in A* cum] *om. A*.

**Rubr.** A condolarsi con qualche suo amico della morte di suo filiolo *V* di suo filiolo *scritto sul marg. dx. in V* Exordio quando se volesse anuntiare la morte de uno amico e fiolo, dimostrandoli de havere esso etiam gran passione *For* Missiva *Bio* 1. carissimo] humanissimo *V* neanche... mitigatrice] *om. V* 2. perché] vedendo *V* in le] nele *For* noi] *om. V* ci] el *For* 3. falace] fallace virtuosamente *V* 4. è] m'è *V* come] come a *For* se duole] se ne dole *For* 5. rogie] rozze *Bio* inelimate] non limate *Bio* de lacrime] di lacrimoso *Bio* narrare] narrarvi *Bio* audire] a dire *For* 6. parerà] parebe *For* certamente] Per la qual cosa etc. *V*, certamente etc. *Bio*.

## XLVIII

H 48, 20v-21r; A 48, 16r-v

*Exordio bellissimo da confortare e da dolerse dela morte de uno figliuolo de uno amico o parente cum belle et ornatissime parole et sentencie.*

<sup>1</sup>Così como la fortuna del mare fa prova del marinare et del buon nochiere, così credo li acerbi et dolorosi affanni dimostrano l'huomo savio et constante dall'imprudenti et molli a modo di femine. <sup>2</sup>Et perché cognosco la constantia et l'integrità del'animo vostro essere stata sicura ad altre scaramucçe et asalti che non è questa dela dolorosa morte del vostro acostumato et savio figliuolo, <sup>3</sup>me soprastarò usare raxone mitigative del'acerbità et dolore che può inducere questo rencresevole caso. <sup>4</sup>Ma ben ve ricordo che li savii consigli che haveti prestati ad altri in simili casi voi li reducati ala vostra memoria, <sup>5</sup>se voi non volete perdere el nome et la fama la qual perfin al prexente per virtude di gram constantia haveti aquistata.

<sup>6</sup>Elgli è vero che voi etc.

**Rubr.** *A c. 156r P registra la rubrica ma non il modello* de uno] del P <figliuolo de uno>] *om. H, P* parole] paro *H* et ornatissime... sentencie] parole *P* 1. dall'] dagli *A* 2. ad] al' *A* 6. etc.] *om. A.*

## XLIX

H 49, 21r; A 49, 16v // For 74, c2v

*Exordio quando se volesse adimandare uno servitio a un cavaliere o altro gram maestro cum belle et ornatissime parole a bocha.*

<sup>1</sup>Avenga che io comprehenda che ogni ornato dire sarria di pocha

**Rubr.** Exordio et excusatione come se havesse a parlare dinanci a un gran maestro *For*

reputatione havendo a parlare nel conspecto dela Magnificentia vostra, <sup>2</sup>nientedimeno, conoscendo quella benigna et humana, son certo che non riguarderà ala imperfection del mio dire, ma alla divota affectione, singulare reverentia et sincero animo che io li porto, <sup>3</sup>et che la prefata Magnificentia vostra se dignarà compiacerme di questo che al prexente su brevità gli narrarò.

1. Magnificentia vostra] vostra Magnificentia *A*.

1. Magnificentia vostra] vostra Magnificentia *For* 2. son] sum *For* 3. su... narrarò] vi narrarò. Elgli è più giorni etc. *For*.

L

H 50, 21r-v; A 50, 16v-17r; P 15, 156r

*Exordio quando se volesse adimandare un servitio a uno gram maestro o ad altra persona cum buone, belle et ornatissime parole etc.*

<sup>1</sup>Se io volesse attendere il mio povero intellecto, non haveria ardire de dire alcuna cosa denanci ale persone che so sum degne de ogni reverentia. <sup>2</sup>Ma, confidandomi della bontade vostra, pure me asecurarò brevemente dire quello che 'l cuore mio longo tempo ha tenuto celato, <sup>3</sup>et *maxime* sperando dal gentil animo vostro impetrare quello che sincero amore chiede dovere essere exaudit.

<sup>4</sup>Sapiati adoncha etc.

**Rubr.** *In P questo esordio risulta erroneamente introdotto dalla rubrica del mod. XLVIII*

1. sum] son *A* 3. chiede] rechiede *P*.

## LI

H 51, 21v-22r; A 51, 17r-v; P 25, 159v // *For* 130, d6v

*Exordio ornatissimo quando se volesse havere amicitia cum qualche gram maestro che fosse absente.*

<sup>1</sup>La virtù fra gli omini è di tanta efficacia, magnifico et valoroso Cavaliere, che, se ben né cum vedere né cum parlare fra loro sia alcuna notizia, solamente la fama li fa amici benivoli et divoti insieme. <sup>2</sup>La qual cosa è advenuta in me, il quale, quantonque non habia mai viduto la vostra Magnificentia né havuto cum quella altra cognoscentia, comosso solo per fama et per le singulare virtù di quella ho amato *ex corde* la Magnificentia vostra, <sup>3</sup>et niun'altra cosa me potria essere stata più grata che havere potuto dimostrare a quella l'amore, divotione et fede che io li porto. <sup>4</sup>Ma non possendo a questo mio ardente desiderio soprastare, et essendo certo che la humanità, la quale è data per compagnia ale virtude, non mancharà in la vostra Magnificentia, <sup>5</sup>el m'è parso de satisfare cum la penna al debito mio, el quale è devedato per le grande occupatione satisfare cum la prexentia, perhoché mia intentione era de visitare *personaliter* la Magnificentia vostra, <sup>6</sup>ale virtù dela quale *totaliter* me son factio servo.

**Rubr.** absente *tracr. sul marg. dx. in H* Exordio] Exordio bellissimo et P 1. vedere... parlare] parole P 2. advenuta] diventata P 5. el m'è... <sup>6</sup>servo] *assente in P per lacuna meccanica.*

**Rubr.** Exordio optimo quando se volesse pigliare amicitia cum uno gran maestro il quale fosse absente *For* 1. La] Reverendissime in Christo Pater et Domine mi singularissime. La *For* magnifico... Cavaliere] *om. For* se ben né] sebene *For* amici] amici e *For* 2. è] *om. For* Magnificentia] Signoria *For* per fama... le] per la fama o per li *For* Magnificentia vostra] vostra Signoria *For* 3. l'amore] l'amor e *For* 4. Magnificentia] Signoria *For* 5. prexentia] persona *For* personaliter... vostra] al presente con littere la vostra Signoria *For* 6. ale] le *For* me] mi *For* servo] servo, et acioché io cognosca... *For.*

## LII

H 52, 22r; A 52, 17v // For 150, e4r

*Exordio ottimo et bello quando uno se volesse aricomandare a uno suo amico et maggiore covertamente, offerendo a lui l'anima et el corpo.*

<sup>1</sup>Essendo io spogliato de ogni mio bem et felicitade dala fortuna, me sopravanza solamente l'anima et el corpo, il quale io do et dono ala vostra Possanza humanissima, <sup>2</sup>pregandove che alcune volte voi v'arecordati del vostro servo fidelissimo <sup>3</sup>el quale sempre di et note è apparecchiato a exsequire li vostri comandamenti.

**Rubr.** el corpo scritto sul marg. dx. in H.

---

**Rubr.** Come se poteria offerirse et aricomandarse a uno gran maestro cum parole de substantia grande e piene de humanità etc. For 1. me sopravanza] mia adversaria, già fa molti anni me ha lasato For corpo] corpo afflicto For ala... humanissima] così infermo ala vostra humanissima Signoria For 2. pregandove] pregando quella For voi... fidelissimo] se ricordi del suo fidelissimo servo For 3. a exsequire] ha obedire For.

## LIII

H 53, 22v; A 53, 17v-18r

*Exordio bellissimo quando se havesse ricevuto una littera da uno amico, rispondendoli gratamente et captando da lui benivolentia grandissima.*

<sup>1</sup>*Nobilis vir tanquam frater carissime.* <sup>2</sup>A quisti giorni proximi receveti una vostra humanissima et amorevol littera, la quale è tanto bem composta et ornata che a qualunque scientifico et de eloquentia ornato non saria pocho gravamento farli debita et sufficiente risposta; <sup>3</sup>nonché a me, il quale non son forsi quello che l'amore et affectione

**Rubr.** grandissima scritto sul marg. dx. in H

che me portati ve fa parlare et passare el segno dele laude indegne a me attribuite dala Prudentia vostra verso di me. <sup>4</sup>Di che, quantonque io habia non poche occupatione, nientedimeno me forcerò per mio debito, et anche, come io penso, per vostro conforto, darve risposta, <sup>5</sup>acciocché più presto possiati biasimarmi de insufficientia che de ingratitudine o di niglientia.

<sup>6</sup>Et prima, che quilli vostri magnifici gentilhuomini et mercanti habiano buona opinione di me etc.

6. etc.] *om. A.*

LIV

H 54, 23r; A 54, 18r-v

*Exordio et excusatione quando se fosse stato buon tempo che non se havesse scripto a uno amico.*

<sup>1</sup>*Eximie doctor et maior mi honorandissime.* <sup>2</sup>Avenga ch'el sia misi et anni che io non ve habia viduto né parlato, el non è che continuamente io non ve habia amado et ami singularmente, <sup>3</sup>per la vostra virtù et humanità et per lo amore grandissimo el quale insino *a teneris annis* fra la Humanitade vostra e mi è stato et sarà infino al'ultimo pensiero dela mia vita. <sup>4</sup>Et se per lo passato non ve ho scripto come sarria stato mio debito, è stato per non havere hauto ferma noticia dove siati dimorato et stato per stancia, <sup>5</sup>che certo più volte ve haveria visitato cum mie littere, qual si siano. <sup>6</sup>Et essendomi al presente accaduto de vostra stancia, ho voluto fare el debito mio verso ala Reverentia vostra, et desiderando io havere risposta da quella et informatione di questo che in la presente se contiene.

<sup>7</sup>Elgli è più giorni che l'è capitado etc.

6. Reverentia vostra] Reverentia H 7. etc.] *om. A.*

*Nota lectore, perché questo exordio sia adattato a uno doctore, nientedimeno tu l'pòi adaptare ad ogni proposto, et acomodarlo per altro modo mutando i vocabuli secondo la persona.*

**Nota.** *Scritta sul marg. dx. in H.*

## LV

H 55, 23v; A 55, 18v

*Exordio et excusatione quando se fosse stato buon pezzo che non se havesse scripto a uno amico.*

<sup>1</sup>*Egregie vir tanquam pater honorande.* <sup>2</sup>Le occupatione che continuamente ho haute già fa più misi sono state casone che io non ve ho scripto come era mio debito, et *maxime* vedendome essere amado da voi non come amico, ma come figliolo carnale. <sup>3</sup>Che se sia quello che per adrieto ho manchato, supplirò per l'havenire, per modo che la Prudentia vostra potrà credere facilmente che io mi racordo lo amore che sempre me haveti mostrato cum effecto et operatione.

<sup>4</sup>Che Christo ve ne meriti.

**Rubr.** uno amico *scritto sul marg. dx. in H* che] che che H 1. pater] frater A  
3. Prudentia] summa Prudentia A.

## LVI

H 56, 23v-24r; A 56, 18v-19r

*Exordio bello quando uno te havesse promesso una qualche cosa et non te la observasse, come li puoi scrivere et dire a bocha.*

**Rubr.** a bocha *scritto sul marg. dx. in H*

<sup>1</sup>*Carissime tanquam frater honorande.* <sup>2</sup>La fede sempre se vuole osservare, et mantenere le promesse facte agli amici intimi et cordiali, <sup>3</sup>et specialmente quelle persone le quale hano buona cognitione dele vere virtù et che desiderano de havere fama non solamente in la patria soa, ma etiamdio per tutte le parte del mondo. <sup>4</sup>Io mi rendo certissimo che tutte queste cose sapeti, et che ne haveti (come giovane prudente) buona noticia. <sup>5</sup>Ma perché vi porto amore, et ho posto in voi fede et speranza, ve scrivo la presente littera non per amonirve, ma per ricordarve el facto mio, <sup>6</sup>il quale io ho aspectato et aspecto cum summo desiderio.

2. osservare, et mantenere] mantenere et observare et *H, A* 3. in la] nela *A* 6. io] *om. A.*

## LVII

H 57, 24r; A 57, 19r

*Exordio bello quando se scrivesse a uno amico abscente dubitando ch'el non se avesse smentegato lo amore antiquo.*

<sup>1</sup>Qualuncha volta che (continuamente) io mi racordo voi essere tanto abscente da queste parte, et non potere usare la vostra dolce et suave compagnia come fare solea, rimango tutto sconsolato et alieno di mente et di memoria, <sup>2</sup>quantunque io non dubiti niente voi non essere dimenticato del nostro dolce et perfecto amore. <sup>3</sup>Per la qual cosa, mi rendo certissimo che non è bixogno riconfirmare al prexente per littere el nostro già antiquato benvolere.

**Rubr.** *Da smentegato scritto sul marg. dx. in H* 1. Qualuncha volta] *dopo* Qualuncha segno di richiamo, e volta aggiunto in interl. in *H* che] che e *H* 2. niente] *om. A* 3. prexente per littere] *dopo* prexente *segno di richiamo, e per littere aggiunto in interl. in H.*

## LVIII

H 58, 24v; A 58, 19r-v

*Exordio quando uno te havesse consolato de una qualche tribulatione, come tu li pòi rispondere.*

<sup>1</sup>Da molti veri inditii et palese experientie ho viduto, fratello carissimo, la singulare benivolentia e tenero amore vostro verso mi. <sup>2</sup>Et quanto chiaro mi sia la pietosa affection havuta al mio dolore, le suavissime exhortatione et cordiali consigli a resistentia del mio acerbo infortunio exporto per le vostre nove littere me l'hano come degni testimonii infalibilmente confirmate, <sup>3</sup>perché qual si può vedere più certa coiectura, qual magiore experientia de fervente et immortale amore si può cognoscere, <sup>4</sup>come che uno havere medesima consolatione et leticia de ciascaduna prosperità et bene, et pari dolore et dispiacere de qualunque adversità et male che alo amico suo intervenghino, certo niuna.

**Rubr.** *Scritta sul marg. sin. in H* 2. infortunio] fortunio *A*.

## LIX

H 59, 24v-25r; A 59, 19v-20r

*Exordio quando se havesse hauto qualche sdegno cum uno cardinale che fosse uso de adoperare in sue facende.*

<sup>1</sup>*Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime.* <sup>2</sup>Essendo io affectionato et cordial servitore dela vostra reverendissima Signoria, sebem quella più di fa non me habia nel'exercitio mio del miniare adoperato como la soleva, <sup>3</sup>non è perhoché nella mia

**Rubr.** *Da in scritto sul marg. dx. in H* 1. Reverendissime] Reverendissima *A* 2. più] già più *A*

mente, como quello che alla vostra reverendissima Signoria me re-  
puto obligatissimo, non sia continuamente stato et sono bemdispo-  
sto, <sup>4</sup>*non solum* a fare, ma a pensare cosa ala vostra Signoria fusse gra-  
ta et im piacere, et cum quella vera, prompta et singulare obedientia  
che debitamente il servo verso il suo signore dé havere. <sup>5</sup>Della qual,  
più facilmente colli effecti adoperandomi la vostra reverendissima  
Signoria cha cole parole quella il potrà comprehendere. <sup>6</sup>Et sepure  
gli altri in alcuna particolarità di virtude mi superano, nondimeno  
de fedel animo et bona dispositione verso la vostra reverendissima  
Signoria, né in amare quella, a niuno serò inferiore né eguale.

*Nota lectore, che questo exordio se poria adriçare a più persone mutando i  
vocabuli.*

5. cha] ch(e) A 6. fedel] fede H **Nota.** Scritta a c. 24v sul marg. sin. in H.

## LX

H 60, 25r-v; A 60, 20r; P 16, 156v // V 29, 6v; R 115, 58v; *Dit* 10, c5v-c6r; *Bio* 99, 12r

*Exordio bello et optimo quando se havesse a parlare a un cavaliere o ad  
altro gram maestro mutando i titoli dove bisogna.*

<sup>1</sup>Havendo a parlare nel conspetto dela Magnificentia vostra, magni-  
fico et valoroso Cavaliere, il cuor spaventa et trema, cognosciendosi

**Rubr.** cavaliere] ca>h<valiero, *depennato in P* mutando] metendo P

**Rubr.** *In V il mod. è sprovvisto di rubrica introduttiva* Exordio et excusatione a un  
signore R Missiva *Bio* 1. Havendo a] Illustrissime Segnor mio. Considerando  
aver ad *Dit* Magnificentia vostra] vostra Signoria R, Signoria vostra *Dit*, vostra  
Magnificentia *Bio* magnifico et... Cavaliere] *om.* R, *Dit* cuor] cor mio *Bio*  
cognosciendosi] conoscendomi *Bio*

de pocho ingegno, meno arte et minimo exercitio, et pensando ala grandeçça et amplitudine dela Magnificentia vostra. <sup>2</sup>Et considerando etiamdio che ogni quantonque ornato dire sarria di pocha reputatione, veramente pare che io me ritruovi alieno di mente et di memoria. <sup>3</sup>Ma considero la clementia dela Magnificentia vostra, humilmente supplicando quella che non alla imperfection del mio dire, ma benignamente riguarderà ala divota affectione, singulare reverentia et sincero animo che io li porto.

1. meno] minor *P* amplitudine] amplitudine >vostra<, *depennato in A* 2. che ogni] ogni *P* io] *om. P* 3. clementia] humanità *P* humilmente] humilmente >qn<, *depennato in P* non] *om. P*.

---

et pensando] pensando *Dit*, et maxime pensando *R* ala... <sup>2</sup>considerando] a molti e molti titoli della vostra meretevele Segnoria et pensando *Dit* Magnificentia vostra] vostra Signoria *R*, vostra Magnificentia *Bio* 2. Et considerando... memoria] *om. R* considerando] *om. Bio* sarria] sarebe *Dit* pare... memoria] spaventato tanto più molto me meraviglio che non me ardisco de parlare *Dit* 3. Ma] Ma e me *Dit*, Ma poi *Bio* considero] considerato *R*, confidarò *Dit* la clementia] nella Clemenzia *Dit*, la humanità et clemenza *Bio* dela] di *R*, *om. Dit* Magnificentia vostra] quella *R*, vostra *Dit*, vostra Signoria *Bio* humilmente supplicando] *om. Bio* quella] ad essa *R*, *om. Bio* riguarderà] riguardi *Dit* divota... reverentia] singular riverentia, affection *R* et sincero] sincero *Dit* porto] porto etc. *R*, porto, pure me fidarò de dir quel che nella mente mia ho pensato. Sappia adunche, che a di xxiiii del presente etc. *Bio*.

## LXI

H 61, 25v-26r; A 61, 20r-v // V 27, 6r

*Exordio quando se volesse havere amicitia cum cavaliere o altro gram maestro mutando i vocabuli et li titoli dove bixogna.*

**Rubr.** bixogna scritto sul marg. dx., e -o- aggiunto in interl. in H

---

**Rubr.** Exordio bellissimo quando se volesse ottenere una gratia da uno cum bello et ornato parlare *V* Da gratia scritto sul marg. dx. in *V*

<sup>1</sup>El non è persona per la excellentia et virtù dela Magnificentia vostra che non ve dovesse amare. <sup>2</sup>Et io, che sento questo, et quella essere humana et liberalissima, cordialmente l'amo, et confidentemente recorro ala prefata Magnificentia vostra, <sup>3</sup>supplicando quella cum quanta humiltà so et posso che si voglia dignare riceverme et collocarme nel numero d'i suoi servitori dilecti et fideli.

### 3. humiltà] humanità A.

---

1. El] *om.* V delà Magnificentia] *om.* V 2. quella... liberalissima] voi essere humano et liberalissimo V l'amo] ve amo V ala... vostra] a voi V 3. supplicando... fideli] che ve dignati per vostra humanità servire questo mio amico di quello che esso al presente ve narrarà V.

## LXII

H 62, 26r; A 62, 20v

*Exordio quando se volesse adimandare uno servitio a qualche amico cum belle et buone parole mutando i vocabuli secondo la persona.*

<sup>1</sup>El regna tanto in voi iusticia, humanità et mansuetudine, che non voglio dire quilli che ve sono intimi amici et servitori, ma etiamdio quilli che non ve havesseno mai viduto se non per fama <sup>2</sup>doveria pigliare ardire et segurtà ' parlarvi et rechederve et adimandarve al bisogno, <sup>3</sup>et *maxime* in cose honeste et conveniente come rechede la vera et optima amicitia.

## LXIII

H 63, 26r-v; A 63, 20v-21r // V 45, 9r

*Exordio et parlamento bellissimo quando se volesse captare benivolentia da uno gram maestrō «mostrandose a lui obligatissimo.*

<sup>1</sup>Havendomi le virtù et la innata humanità dela vostra Magnificentia insieme cum li innumerabili benefitii ricevuti da quella im perpetuo facto affectionato et fidelissimo servitore de essa vostra Magnificentia, <sup>2</sup>desideroso de significarve questo intrinseco dela mente mia che non si può fare sença qualche experientia, <sup>3</sup>seria contento che la vostra Magnificentia me dimonstrasse el tempo nel quale potesse in un medesimo puncto dimonstrare l'animo mio verso quella, <sup>4</sup>et a una qualche parte del'infiniti oblighi ho cum quella satisfare como è il mio desiderio.

<sup>5</sup>Di che, io prego la vostra Magnificentia che sencia riserbo alcuno mi voglia comandare et conumerarmi nel numero degli amici et intrinsechi di quella, <sup>6</sup>perché in questa breve vita niun'altra cosa più grata né più desiderata me potria havenire che far cosa che ala vostra Magnificentia in una qualche minima parte fosse im piacere, <sup>7</sup>ala quale infinitissime volte me racomando.

**Rubr.** maestrō «mostrandose] mastrandose H Da maestrō «mostrandose scritto sul marg. dx. in H 1. ricevuti] om. A 4. il] om. A 5. comandare] comandarmi H 6. fosse im] fusse i(m) A.

**Rubr.** In V il mod. è sprovvisto di rubrica introduttiva 1. et la] dopo et segno di richiamo, e la aggiunto in interl. in V vostra Magnificentia] Magnificentia vostra V 6. che far] che a far V.

## LXIV

H 64, 26v-27r; A 64, 21r-v // R 24, 11r-v

*Exordio bello et optimo quando se volesse adimandare uno beneficio al papa o altro officio, secondo che la persona se fosse, mutando i vocabuli etc.*

<sup>1</sup>Sanctissime ac beatissime Pater, post oscula beatorum pedum. <sup>2</sup>Reducendomi ala mente la intiera fede et divotione che continuamente li miei passati verso la Sanctità vostra hanno havuta, <sup>3</sup>et vedendomi verso quella et santa Chiesa non essere mancho divoto et bemdisposto che siano stati lie mei precessori (quantonque questa parà prosumptione), <sup>4</sup>cum speranza ricorro ali piedi della vostra Beatitudine, <sup>5</sup>la humanità et clementia dela quale sempre verso casa mia per sua gratia è stata liberale.

<sup>6</sup>Al prexente me ritrovo sencia aviamiento alcuno di che me possa vivere, etc.

3. Chiesa] Ecclesia A lie] li A parà] paya A 4. ali] a A 6. etc.] om. A.

---

**Rubr.** Exordio cum recomandation a un signore captando benivolentia R  
 1. Sanctissime... pedum] Illustrissimo Signore mio R 2. passati] antecessori R Sanctità  
 vostra] vostra Excellentia R 3. et santa Chiesa] om. R lie... prosumptione] li preditti R  
 4. ricorro] ricorrerò R Beatitudine] eccellentissima Signoria R 5. mia] nostra R  
 gratia... <sup>6</sup>vivere] incredibile benignitate è stata liberale e piissima, pregando quella come per  
 lo passato a questo punto non me abbandoni R.

## LXV

H 65, 27r-v; A 65, 21v // Bio 75, i2v

*Exordio bellissimo quando se volesse captare benivolentia da uno signore monstrandoli de essere stato continuamente suo servitore.*

**Rubr.** suo servitore scritto sul marg. dx. in H

---

**Rubr.** Missiva Bio

<sup>1</sup>*Illustrissimo Signore.* <sup>2</sup>Io son stato, et sono, et serò sempre servitore dela vostra Signoria, per la eccellente fama che ogniuno predica di quella et dela singulare humanità che usa verso ciascuno ch' el merita. <sup>3</sup>Queste cose son casone de farne servo fidelissimo, utile o inutile che io mi sia, infino ala morte dela vostra Signoria, <sup>4</sup>ala quale humilmente me racomando.

2. et sono] sono *A*.

---

1. Signore] Signor mio *Bio*    2. et sono] sono *Bio*    servitore] fidelissimo servitore *Bio*  
 dela singulare humanità] per la singular benignità *Bio*    usa] usa la vostra Signoria *Bio*  
 3. infino] insino *Bio*    vostra] vostra illustrissima *Bio*    4. racomando] raccomandando  
 etc. *Bio*.

## LXVI

H 66, 27v; A 66, 21v-22r

*Exordio bellissimo quando uno se volesse scusare de non haver risposto presto ale lectere recevute da un suo amico.*

<sup>1</sup>Legato et stretto dale mie occupationi et molestie, spectatissimo et honorato patre, non ho potuto così in tempo debito rendere risposta ale vostre dolcissime et moralissime littere in questi dì passati recevute. <sup>2</sup>Et mi rendo certissimo et sicuro che con la vostra Humanità et Gratia non mi sia di bisogno impetrarne né scusa né perdono. <sup>3</sup>Et volendo pure pagare qualche parte del debito mio, posto che le facultà della mia ignorantia non bastino, farò quella risposta che piutosto l'affectione et l'amore m'insignerà, che doctrina o arte che in me sieno.

<sup>4</sup>Et dico etc.

2. impetrarne] impetrare *A*    3. debito] debito >grande<, *espunto in A*    della mia] *dopo della segno di richiamo, e mia aggiunto sul marg. dx. in H*    4. etc.] *om. A*.

## LXVII

H 67, 27v-28r; A 67, 22r // *Dit* 11, c6r; *Dit* 48, d5v

*Exordio bellissimo quando se volesse adimandare a uno amico dinari impresto o altra cosa de pretio.*

<sup>1</sup>*Frater carissime.* <sup>2</sup>Io mi rendo certissimo che voi saveti che noi havemo da Tullio et da molti altri auctori che sempre debbiamo adimandare agli amici cose honeste et conveniente secondo la lor facultà. <sup>3</sup>Et non mi volendo io abscentare da tali precepti et comandamenti, et parendomi al mio iuditio cosa idonea et conveniente, <sup>4</sup>ho voluto più presto ricorrere a voi che a niun altro conosca, <sup>5</sup>rendendomi certissimo de essere servito di quello che al presente su brevità vi narrarò.

<sup>6</sup>Io mi rituovo al presente etc.

3. cosa] cosa >honesta<, *depennato in A* 6. etc.] *om. A.*

1. Frater carissime] *om. Dit 11, Dit 48* 2. noi havemo] uni abiamo *Dit 11*  
 molti] *om. Dit 11, Dit 48* 3. mio] vuo *Dit 48* idonea et conveniente] a degnar  
 congrua *Dit 11, ydonia e congrua Dit 48* 4. ho] ha *Dit 11* conosca] conoscho *Dit 11*  
 6. Io... etc.] Doveto sapere che... *Dit 11, Doveti sapere... Dit 48.*

## LXVIII

H 68, 28r-v; A 68, 22r-v

*Exordio buono et optimo et cuperto quando se volesse adimandare dinari impresto a uno suo amico o altra facenda che li bixognasse.*

<sup>1</sup>Perché insino da' miei più teneri anni me ho viduto continuamente da voi amore singulare, et voi da me haveti potuto vedere et comprendere per più experientie quanto ve ho sempre amato et amarò finch'io

1. finch'io] fino ch'io *A*

viva, <sup>2</sup>son certo che per parole non fa bixogno al prexente reconfirmare el nostro già antiquato benvolere. <sup>3</sup>Et perché fra noi non è solamente amicitia, ma come una parentella et coniunctione de sangue, <sup>4</sup>el me pare che ragionevolmente dovemo potere disporre l'uno del'altro come de buoni et optimi fratelli in service al bixogno.

<sup>5</sup>Et perché al presente me ritruovo etc.

5. me ritruovo] *om. A.*

## LXIX

H 69, 28v; A 69, 22v

*Exordio bello et optimo quando se volesse adimandare dinari impresto o altra cosa.*

<sup>1</sup>*Frater carissime.* <sup>2</sup>Ho compreso veramente che voi non me extimati di molto gram pretio, et forsi comprehendeti che in me siano poche virtude, <sup>3</sup>perché mai non me haveti rechesto né comandato alcuna cosa a me possibile per la quale voi havesti potuto comprehendere quanto sia l'amor mio verso voi. <sup>4</sup>Et perché al prexente ho de bixogno del vostro aiuto et subsidio, ho preso ardire correre dala Prudentia vostra, <sup>5</sup>cum speranza grandissima de essere servito di questo che al prexente su brevità ve narrarò.

2. non] *om. A.* 4. correre] *ricorrere A.*

## LXX

H 70, 28v-29r; A 70, 22v-23r // V 18, 5r; *Bio* 122, n.3r

*Exordio bello et brieve quando fosse morto uno figliuolo a un tuo maggiore o inferiore mutando i vocabuli secondo la persona etc.*

<sup>1</sup>Non essendo cosa nova né inusitata la partita del vostro savio et virtuoso figliuolo, ma cosa la quale ogni giorno avvenire veggiamo, <sup>2</sup>conviene fare dela necessità virtù et rimanere contento che <sup>3</sup>l' summo Signore del cielo l'haggia chiamato in tal mainera a glorioso regno, <sup>3</sup>ove le sancte opere sono guiderdonate.

1. inusitata] inusita *A* 2. l'] *om. H* haggia] agia a sé *A*.

**Rubr.** Exordio bellissimo quando se volesse confortare uno dela morte de uno suo figliuolo o altro coniuncto a lui di sangue *V* Missiva *Bio* 1. savio et virtuoso] virtuoso et prudentissimo *V*, virtuoso *Bio* 2. conviene] conviene *Bio* a] al *V*, *Bio* 3. guiderdonate] guiderdonate. Confortative, Cavaliero magnifico *V*, guiderdonate. E perché etc. *Bio*.

## LXXI

H 71, 29r; A 71, 23r

*Exordio bellissimo quando se fosse ricevuto una littera da uno amico el quale te havesse facto molte profferte.*

<sup>1</sup>Se mai nel corso de mia vita l'ardente desiderio mio s'è elevato ad cosa grata et iocunda, dilectissimo et maggiore fratello, questo è quel giorno optato et felicissimo che io voria che <sup>1</sup>l' nostro unico Salvatore me havesse doctato de tanta scientia et doctrina <sup>2</sup>che io me ritrovasse sufficiente a poterve rendere et refferire quelle debite

1. mio] *om. A*.

gratie si converia dele profferte che me haveti facto, per vostra gratia et benignitade et non per miei meriti, per la littera novamente da voi ricevuta.

<sup>3</sup>Et prima etc.

## LXXII

H 72, 29v; A 72, 23r-v // For 125, d5v

*Exordio bello quando se fosse stato un buon pezzo che non se avesse scripto a uno gram maestro o altra persona, mutando i vocabuli secondo la conditione dela persona.*

<sup>1</sup>Magnifice Miles maior honorande post comendatione. <sup>2</sup>Bemché io conosca essere mio debito havere scripto ala vostra Magnificentia per non mostrare havere quella dato in oblivione, <sup>3</sup>che me seria stato grande carico havendo respecto al singulare amore continuamente me ha portato la vostra Magnificentia, <sup>4</sup>nondimeno tale mancamento non è stato perché di voi me habia smentigato, el quale sempre porto fixo nel cuore, <sup>5</sup>ma imputilo la vostra Magnificentia parte ale mie grande occupatione, et parte per non essere accaduto che scrivere a quella.

<sup>6</sup>Ora, essendo occorso el caso, ho deliberato scrivere la prexente ala vostra Magnificentia.

**Rubr.** Dopo pezzo segno di richiamo, e da che scritto sul marg. sin. in H 3. amore] amore che A.

**Rubr.** Exordio ottimo quando se volesse excusare de non havere scripto a uno suo amico e magiore For 1. post comendatione] om. For 3. carico] carico et obrobrio For 6. la] al For.

## LXXIII

H 73, 29v-30r; A 73, 23v // V 10, 3v; For 126, d5v

*Exordio bellissimo quando se fosse stato gram tempo che non se havesse <scripto> a uno amico el quale se fosse vegnudo in grande dignitade et amplitudine.*

<sup>1</sup>Egredie et famosissime doctor ac magnifice et generose Miles maior honorandissime. <sup>2</sup>El tardo realegrarsi cum gli amici se suole degnamente riprehendere, et specialmente quando per negligentia procede. <sup>3</sup>Ma considerando che io, impedito per lo passato dale continue fatiche et occupatione, assai non ho possuto satisfare al mio debito, <sup>4</sup>ma farò come dice lo proverbio ch' "è meglio tardi che non mai", <sup>5</sup>darò al prexente ale occupatione alquanto intervallo a cumgratularme cum la Spectabilità vostra dela dignità et honori ali quali per sua propria virtù è divenuta.

<sup>6</sup>Alcuni misi me fu significato etc.

**Rubr.** <scripto>] om. H.

---

**Rubr.** Exordio quando se volesse ralegrarse dela dignità de uno amico che, absente l'uno dal'altro, fosse diventato cavaliere et doctore V Da uno amico scritto sul marg. dx. in V Exordio e excusatione quando se volesse alegrare cum uno amico dela sua dignità o altro bene For 1. Egredie... generose] Spectabilis insignis doctor, et V 2. degnamente] om. V procede] el procede V 3. io] om. V assai... <sup>4</sup>tardi] che l'è meglio satisfare a un tal debito tardo V 4. è meglio] meglio è For 5. darò al prexente] io darò V alquanto] qualche V ali quali] a che V 6. Alcuni misi] sì For, Alcuni mesi fa V etc.] cum la vostra For.

## LXXIV

H 74, 30r-v; A 74, 23v-24r // V 6, 2v-3r; V 9, 3r-v

*Exordio bellissimo quando se fosse stato un buon pezzo che non se avesse scripto a uno suo amigo, mostrandoli che per quello intervallo di tempo l'amicitia non è manchata.*

<sup>1</sup>Frater carissime. <sup>2</sup>El me pare l'amicitia nostra di tanta efficatia acumulata et havere così validi et buon fundamenti, che per alcum intervallo de tempo quella non si debba essere conquassata né mossa dali primi principii. <sup>3</sup>Et benché per lo passato l'una parte et l'altra siamo stati alquanto negligenti al scriversi, non è perhocché nell'animo mio non habia continuamente inscripta la nostra conversatione, et che di quella, aricordandomene solo, molte volte ne ho ricevuto piacere assai. <sup>4</sup>Et non perché io dubita niente dela nostra amicitia, ma accioché io possa conferire per littere con voi quello che per la distancia d'i luoghi m'è devedato a bocca, io m'ò deliberato scrivervi la prexente littera.

<sup>5</sup>Ho inteso più volte dela sanità vostra et dela vostra famiglia etc.

**Rubr.** Da suo scritto sul marg. dx. in H 5. etc.] om. A.

---

**Rubr.** Exordio quando se fosse stato un gran tempo che non se avesse scritto a un suo amico, cum belle parole V 6 Da se avesse scritto sul marg. dx. in V 6 In V 9 è lasciato in bianco il rigo destinato alla rubrica 1. Frater carissime] om. V 9 2. nostra] nostra essere V 9 4. amicitia] benivolentia V 6 scrivervi la] dopo scrivervi segno di richiamo, e la aggiunto in interl. in V 9 5. Ho... etc.] om. V 6 più... famiglia] om. V 9.

## LXXV

H 75, 30v; A 75, 24r-v // For 131, d6v

*Exordio bello et optimo da dire a bocha o per littere a un cavaliere o altro gram maestro quando se havesse ricevuto da lui honore et buone acogliençe.*

<sup>1</sup>*Magnifice et clarissime Miles, Domine mi precipue.* <sup>2</sup>Non potria asai ringratiare la humanità dela vostra Magnificentia dele buone acoglience me feci a Bologna et novamente a quisti giorni proximi a Ferrara, <sup>3</sup>onde non altro desidro per tale amore che me vegio dala Magnificentia vostra che essere in luogho ove ale fiate possa vedere et contemplare quella, et servirla con ogni fede et diligentia.

<sup>4</sup>Et perché etc.

**Rubr.** buone acogliencie *scritto sul marg. dx. in H* 4. Et perché etc.] *om. A.*

---

**Rubr.** Exordio optimo quando se volesse mostrare grato verso uno amico el quale t'havesse facto grande proferte For 1. et clarissime] *om. For Miles] Miles ac For 2. asai] dignamente For dele buone] e con le benigne For a... proximi] om. For 3. non] non ho For essere] de essere For contemplare] honorare For 4. Et perché etc.] om. For.*

## LXXVI

H 76, 31r; A 76, 24v // V 2, 2r

*Questa pistoletta se porria mandare a uno quando se volesse qualche servitio da lui mutando i vocaboli etc.*

<sup>1</sup>Amando io il benefitio degli amici como il mio proprio, et specialmente de quilli a chi sono obligato, non posso fare che qualche

**Rubr.** *Dopo quando segno di richiamo, e se volesse qualche aggiunto sul marg. sup. in H.*

---

**Rubr.** Exordio quando se volesse adimandare uno servitio per uno amico, o libro o altra cosa che li fusse grata V Da per scritto sul marg. dx. in V 1. io] *om. V*

fatica non ve dia. <sup>2</sup>Io son d'alcuni miei intimi sollicitato, li quali credono che io possa qualche cosa apresso a voi, <sup>3</sup>che voglia farli havere copia de quello vostro libro tractante dela immutatione dela fortuna. <sup>4</sup>Di che vi prego, acioché la sperança che loro hanno per l'amicitia nostra non li ingana, che subito me lo vogliati mandare, che gliene faccia copia.

<sup>5</sup>Che Christo vi guardi.

3. immutatione] immutabilità V 4. loro] coloro V 5. Che... guardi] om. V.

## LXXVII

H 77, 31r-v; A 77, 24v

<sup>1</sup>*Magnifice tanquam pater honorande.* <sup>2</sup>Comprehendendo non essere necessario il mio scrivere ala vostra Magnificentia per quilli che li sono affectionatissimi et cordiali servitori, perché son certo quella ama il benefitio loro como il suo proprio, <sup>3</sup>nondimeno, essendo io figliolo dela vostra Magnificentia, el me pare mio debito a favorire li amici di quella como li mei medesimi, perché non pono essere altramente che mei.

<sup>4</sup>Io sono al presente per adactare el factio etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 4. etc.] om. A.

## LXXVIII

H 78, 31v; A 78, 25r

*Exordio et parlamento bellissimo quando se volesse scrivere uno de non potere usare gratitudine de' benefitii ricevuti per non havere etc.*

**Rubr.** *Da gratitudine scritto sul marg. dx. in H*

<sup>1</sup>Voria, in verità, fratello carissimo, che in me fosse cosa alcuna che ad ogni vostra volontà potesse soddisfare; <sup>2</sup>ma essendo io debole nei beni dela fortuna, non posso apertamente in verso di voi gratitudine et humanità dimostrare. <sup>3</sup>Ma de una cosa ve aviso, che la volontà mia è in verso di voi tanto grande, che largamente supplisse ad ogni mancamento dela fortuna. <sup>4</sup>Voi che la vogliati acceptare quanto posso ve ne prego et supplico.

<sup>5</sup>Pure una volta io spiero che, essendo mutabile, se rivolgerà col suo dolce et iocundo aspetto et porrà le vele prosperose ali homini già da lei sbattuti et percossi.

*Questo exordio se intende quando uno fosse povero et discaduto dala fortuna.*

5. col] cum il *A* dolce] *dopo dolce segno di richiamo, poi il mod. prosegue sul marg. sin. in H*  
**Nota.** *Scritta sul marg. sin. in H.*

## LXXIX

H 79, 32r; A 79, 25r-v

*Exordio quando tu volissi raccomandare uno tuo amico a un altro amico cum buone et optime parole.*

<sup>1</sup>Io non posso fare cum honestade mia che io non vi racomandi coloro li quali me sono conijuncti cum vincolo de amicitia sincera, <sup>2</sup>et *maxime* coloro li quali credono che la mia ricomendatione li sia per acrescere honore, fama et pretio, <sup>3</sup>sperando che le mie pregherie non possano verso di voi essere di pocho valore, anzi più presto degne de benigna exauditione.

<sup>4</sup>Et per questo me ho deliberato per la presente ricomandarvi Antonio da Vinesia, el quale molti anni fa che etc.

**Rubr.** *Da uno scritto sul marg. dx. in H* 3. sperando] et sperando *H, A* 4. Antonio... che] *A. il quale A.*

## LXXX

H 80, 32r-v; A 80, 25v

*Exordio et scusatione quando tu fussi stato un buon pezzo che tu non avessi scripto ad un tuo amico et maggiore captando da lui benivolentia grandissima.*

<sup>1</sup>*Doctissime vir et maior honorande, premissa ogni debita ricomendatione.*  
<sup>2</sup>El me pare de havere comesso una grande ignorantia et smemoratione de non haverve scripto come era mio debito fare già fa più mesi. <sup>3</sup>Quantonque io sia stato impedito da non poche occupatione, nientedimeno io ve ho continuamente amado et amo singularmente, <sup>4</sup>et ho posto in voi ogni mia fede et ogni mia speranza per la vostra virtù et humanità, et per lo amore che sempre me haveti monstrato cum effecti et operatione.

<sup>5</sup>Che Christo ve ne meriti.

**Rubr.** *Da amico scritto sul marg. dx. in H* 2. haverve] haver *A.*

## LXXXI

H 81, 32v; A 80, 25v; P 17, 156v

*Exordio bello et optimo quando se avesse a parlare denanci a uno cavaliere o ad altro gram maestro.*

<sup>1</sup>La paura, magnifico Cavaliere, fa spesso errare li cuori humani, <sup>2</sup>et perché di questa non son totalmente libero quando io considero la eccellente Magnificentia vostra dinanci ala quale io parlo, <sup>3</sup>prego quella me habia excusato se io non servarò tutto quell'ordine et quel modo che rechederia el stato vostro magnifico.

<sup>4</sup>Sapiati adoncha che etc.

**Rubr.** *ad om. P* 2. io] *om. P* 3. me] *mia P* magnifico] *om. P* 4. Sapiati... etc.] *om. A, Sapiati etc. P.*

## LXXXII

H 82, 32v; A 82, 26r; P 21, 158r-v

*Exordio quando se avesse a dire uno suo facto denanci a un gram maestro.*

<sup>1</sup>Non fiducia de bel parlare, ma sinceritade de intiero amore è quello che mi fa arditamente domandare quello che voi intendereti.

<sup>2</sup>Sapiate adoncha etc.

*Questo exordio se porria anche adaptare a una persona minima mutando etc.*

**Rubr.** *Da denanci scritto sul marg. dx. in H avesse] fusse P 1. arditamente] ardimiento a P 2. Sapiate adoncha] om. A etc.] om. P* **Nota.** *Da a scritto sul marg. dx. in H Questo exordio se poteria adaptare a una persona minima mutando i vocabuli secundo le condicione dele persone P Scritta in calce al mod. in P.*

## LXXXIII

H 83, 32v-r; A 83, 26r-v; P 22, 158v // For 127, d6r

<sup>1</sup>Non è sença casone che de me la vostra Spectabilità alquanto de admiratione pigliare si debba che a quella per lo passato alcuna cosa non ho scripto, <sup>2</sup>et specialmente del felice stato di quella et de sua spectabile et inclita dignità militare, <sup>3</sup>considerata la affectione la quale continuamente in verso la vostra fraternale amicitia ò havuta, <sup>4</sup>la quale al prexente è molto maggiore, perché, come cresce el tempo, così cresce l'amore.

<sup>5</sup>Et considerato etiamdio che si per felicità prospera la Spectabilità vostra, così prospero io, et se quella ha leticia et gaudio, e così

**Rubr.** *Il H il mod. è sprovvisto di rubrica*

**Rubr.** *Exordio et excusatione quando non se havesse scripto a uno suo amico e maggiore absente For 2. sua] la For 4. così] e così For 5. Spectabilità vostra] vostra Spectabilità For*

similmente io. <sup>6</sup>Et perché vero è che la distancia locale dà impedimento ala prexentia corporale, <sup>7</sup>nientedimeno quello che tole la abscentia supplisce l'amore, el quale giugne li cuori de quilli che sono abscenti e a quilli dà recreatione mediante una comune mentale visione.

<sup>8</sup>A quisti giorni etc.

7. li cuori] il core *P.*

6. locale] la quale *For* 7. giugne] giongi *For* 8. A... etc.] E perché al presente etc. *For.*

#### LXXXIV

H 84, 33r-v; A 84, 26v

*Exordio quando se volesse adimandare dinari impresto a uno o altra facenda mutando i vocabuli secondo che rechede la materia del facto etc.*

<sup>1</sup>Noi havemo insieme uno vinculo de amicitia per la quale noi potemo pigliare segurtà l'uno del'altro in servirce quando accade. <sup>2</sup>Et se per lo passato non me haveti rechesto in cosa alcuna, è stato perché non haveti hauto bisogno di me, né io ho rechesto voi per non me essere accaduto. <sup>3</sup>Di che, al prexente mi conviene transferire insino a Roma per una mia facenda, <sup>4</sup>et ritrovandomi cum pochi dinari ho preso ardire ricorrere a voi, che vi piaccia servirme de ducati vinti d'oro dei quali ve ne sarò buon et presto renditore.

<sup>5</sup>Et sença altro dire voi saveti quello che poteti disporre di me, che così me operarò per voi come se me fosti fratello, che altramente non vi reputo etc.

4. che] ch'el *A* 5. etc.] *om. A.*

## LXXXV

H 85, 33v-34r; A 85, 26v-27r // V 12, 3v-4r

*Exordio quando se avesse preso qualche sdegno per parole d'altri da uno amico con l'altro, et che fosseno de una medesima arte.*

<sup>1</sup>Ingenue vir tanquam frater carissime. <sup>2</sup>Non parendomi che isdegno niuno debbia essere quello che maculi l'amicitia nostra insin deli anni teneri proceduta, <sup>3</sup>et specialmente essendo noi congiunti de una medesima disciplina, la qual, quando mai non ce fosse altro vinculo (che ci ne sono assai), quella sola se doveria essere a confirmare l'amicitia nostra equivalente, <sup>4</sup>el m'è parso de scriverve questa littera aciò ve sia noto la casone che verso di voi me ha facto usare un tanto scilentio.

<sup>5</sup>Più misì fa etc.

**Rubr.** Da fosseno scritto sul marg. dx. in H      2. anni teneri] teneri anni A  
3. quando] quanto A    se] om. A    4. aciò] acioché A    5. misì... etc.] mi fa A.

**Rubr.** Exordio quando el fusse qualche errore da uno amico con l'altro, come si può rendere benivolo V    Da con scritto sul marg. dx. in V    1. Ingenue... carissime] Frater humanissime V    3. vinculo] om. V    se] om. V    5. Più... etc.] om. V.

## LXXXVI

H 86, 34r; A 86, 27r

*Exordio quando se havesse sentito dire male de uno suo amico o parente, come se dee cominciare a parlare.*

<sup>1</sup>Desideroso, per la intera benivolentia fra noi, non mancho del bene et honore vostro che del mio proprio, como quello che ogni vostro

**Rubr.** Da dee scritto sul marg. dx. H

detrimento mio reputaria, <sup>2</sup>m'è parso de significarve quanto murmuramento et mal dire di voi novamente ale orecchie mie è pervenuto.

<sup>3</sup>Hieri, essendo io in piaça etc.

3. in piaça etc.] *om. A.*

## LXXXVII

H 87, 34r-v; A 87, 27r-v

*Exordio et scusatione quando non se havesse scripto a uno amico.*

<sup>1</sup>Fratello amantissimo. <sup>2</sup>La distancia longa et i sinistri et li infortunati tempi che per lo passato èno occorsi <sup>3</sup>sono stati cagione che non ho possuto fare quello era mio debito, che continuamente ho hauto nell'animo et desiderio grande fare: <sup>4</sup>cum littere o personalmente visitare la tua humanità. <sup>5</sup>Hora, essendo venuto qui uno vostro fidato messo, et savendo è per ritornare a voi, m'è parso scriverve la prexente littera.

**Rubr.** *Da a scritto sul marg. dx. in H 2. li] om. A passato] paese, sotto pa- segno di omissione, e -e- aggiunto in interl. A èno] sono A 3. o] ho H 5. littera] lettera A.*

## LXXXVIII

H 88, 34v; A 88, 27v

*Quando se fosse ricevuto benefitii come se può dire cum ornamento de parole grate.*

<sup>1</sup>Frater carissime. <sup>2</sup>Io ho sempre ricevuto tanti benefitii dal vostro spectabile patre et dala vostra generosa matre, che non so se mai debba giugnere cum niuna opera ala satisfactione del minore che io ne recevesse giamai.

**Rubr.** *Da cum scritto sul marg. dx. in H*

<sup>3</sup>Racomandomi ala Nobilitade vostra, et pregola se degni amar-mi et havermi caro come haver solea. <sup>4</sup>Et se alcuna cosa io posso, adoperimi, che 'l cuore et l'anima tengo attente et svigliata per servirla.

## LXXXIX

H 89, 34v-35r; A 89, 27v-28r // For 168, c7r-v

*Exordio bellissimo quando se volesse adimandare dinari impresto a uno amico o altra facenda.*

<sup>1</sup>Egregie vir maior honorande. <sup>2</sup>La humanità che continuamente in voi ho cognosciuta et viduta per experientia non solamente al beneficio degli amici facile et accesa, ma *etiam* in le cose del'incogniti auxiliatrice et prompta, <sup>3</sup>me persuade et conforta nel bisogno a ricorrere da voi como a quello son certo per la speranza et affectione mia in voi non mi virà meno. <sup>4</sup>Io, per li tempi contrarii et adversi che sono stati, me ritrovo al prexente in uno bixogno il quale è al'honore, credito et conditione mia importantissimo, <sup>5</sup>et sença il meço dela humanità vostra no·ne posso uscire. <sup>6</sup>Di che, vi prego caramente me vogliati servire de duchati quindixe d'oro, <sup>7</sup>che, oltra il grandissimo et memorabile beneficio che voi me fareti, ve ne restarò im perpetuo obligatissimo et cognoscente, et ve ne sarò buon et presto renditore.

<sup>8</sup>Che Christo vi conservi in optimo et validissimo stato.

**Rubr.** altra facenda scritto sul marg. dx. in H 2. in le] nele A del'] degli A 3. a ricorrere da] ricorrerò a A 7. ve ne sarò buon] saròvene buono A.

---

**Rubr.** Exordio optimo cum la materia fornita quando se volesse domandare denari impresto a uno amico For 1. Egregie... honorande] Frater amantissime For 2. del'incogniti] incognite For 3. a] om. For 6. quindixe d'oro] quarantaotto For 7. ve ne sarò... et] om. For 8. vi... stato] ve guardi For.

## XC

H 90, 35r-36r; A 90, 28r-v; P 18, 157r-v // For 167, e7r

*Exordio bellissimo et parlamento quando se volesse adimandare licentia a signori volendose transferire in altre parte, mostrandose gratisissimo di benefitii ricevuti. Et nota che, così come è adaptato a più persone, se poria dirlo a un solo etc.*

<sup>1</sup>La gratitudine appresso a quilli homini che sempre per la loro humanità soleno prestare ad altri benefitii al parere mio è una cosa degna et suave, <sup>2</sup>et tanto più quanto quilli sença merito alcuno procedeno. <sup>3</sup>Dove, redducendomi ala mente, magnifici et eccellenti Signori, il gram benefitio et utilità che le vostre Excellentie per loro humanità hanno ali mei piccoli meriti atribuito, <sup>4</sup>el me pare mio debito che in questa mia partita io dimonstra ale vostre Signorie quanto a quelle mi reputo obligato, et quanto quelle pono disporre di me, suo servo.

<sup>5</sup>Io, constretto dala utilità che comprehendo son persequire, me ho deliberato transferirme infino a Vinexia, <sup>6</sup>a sperimentare in la facultà mia quanto el mio piculo ingegno puote.

<sup>7</sup>Dove, como quello che reputo havere da voi quel pocho bem me ritrovo, <sup>8</sup>a voi, Signori miei, ve rechiego licentia, <sup>9</sup>et pregovi, quantonque le force et facultà mie siano infime et basse, possendo io mai per alcun tempo cosa alcuna ve dignati comandarme;

**Rubr.** *Da dirlo scritto sul marg. dx. in H* è] *om. P* dirlo] *om. P* 1. la] *om. P* 2. et] *om. A* 4. dimonstra] dimostre *A* 5. constretto] costituito *P* transferirme] tranferir *A* Vinexia] Venetia *A*, Vincenza *P* 6. sperimentare] eximperimentare *H*, spermentare *A* 9. io] *om. P*

**Rubr.** Exordio e parlamento fornito quando se avesse a dimandare licentia ai signori o altri regimenti *For* 1. benefitii] beneficio *For* 3. Dove, redducendomi] *om. For* magnifici... il] magnifica et eccellente Signoria, e *For* 4. dimonstra] dimostri *For* 5. Io, constretto] Io son distrecto *For* che] e *For* me... infino] *om. For* Vinexia] Venexia *For* 6. sperimentare] spromentare *For* 8. ve rechiego] mei, richiedo *For* 9. et facultà] *om. For*

<sup>10</sup>perché, succedami come si voglia prospera o adversa la fortuna, <sup>11</sup>io haverò continuamente caro, et niente mi potrà fare vivere più lieto, che far cosa che ale vostre eccellente Signorie sia in qualche parte de piacere et grata, <sup>12</sup>ale quale infinitissime volte me racomando.

11. vivere] *om. P* che ale] *ale P* et grata] *o grata P*, et gratia *A* 12. infinitissime volte] *humil-*  
*mente P.*

---

11. potrà] *potria For.*

## XCI

H 91, 36r-v; A 91, 28v-29r; P 23, 158v-159r // *For* 102, c8v; *Bio* 109, m2r-v

*Exordio cum narration et petitione bellissima quando se parlasse denanci a un principe domandandogli qualche gratia o altro beneficio.*

<sup>1</sup>*Illustrissimo Principe.* <sup>2</sup>La humanità et clementia che altre volte la vostra illustrissima Signoria me monstrò cum profferte me dà ardire de notificare ad essa quello che è il bene et conservatione mia, <sup>3</sup>spe-  
rando che ogni mia presumptione o manchamento quella per sua humanità l'haverà scusato. <sup>4</sup>Più tempo fa, la vostra Excellentia, a un puncto che accadete el quale per brevità non è tempo de narrare, <sup>5</sup>se offerse de haverme continuamente in ogni mio bixogno ricomanda-  
to. <sup>6</sup>Hora me accade, constretto da necessità et da contraria fortuna, de mettere in opera le offerte de quella.

2. ad essa] *adesso A, P* 3. o] *ho A* l'] *om. A, P* 4. de] *om. A*

---

**Rubr.** Exordio e parlamento fornito quando se volesse adimandare uno servizio a uno confaloniero o simile el quale t'havesse proferte altre volte *For* Missiva *Bio* 1. Illustrissimo Principe] *Magnifico Confaloniero For*, Amplissimo et eccellentissimo Signor mio *Bio* 2. illustrissima Signoria] *Magnificentia For* ad essa] *adesso For* conservatione] *conver-*  
*satione For* 3. che] *in For* 4. Excellentia] *Signoria For* de narrare] *contare For* 6. da contraria fortuna] *de contrarie fortune For*

<sup>7</sup>To me ritrovo havere a M., per una certa infirmità che mio padre hebbe li, per reparatione dela sua sanità alcuni debiti, deli quali senzia l'aiuto dela vostra Excellentia non mi posso disogliere.

<sup>8</sup>Prego la vostra Signoria se degni haverme per ricomandato, et conumerarmi nel numero deli suoi servitori et schiavi, <sup>9</sup>perché niun'altra cosa desidero se no·de havere tanto pure ch'io viva ali servitii dela vostra illustrissima Signoria, <sup>10</sup>et che a quella possa fare deli doni che m'è concessa la fortuna cosa li sia in qualche parte im piacere o grata, <sup>11</sup>ala quale humilmente me raccomando.

7. M.] memoria *A* hebbe] hebbi *P* per] per >la mia presentia<, *depennato in P* disogliere] disolvere *P* 8. conumerarmi] comunicarmi *P* 9. illustrissima] *om. A* 10. im] de *A* 11. humilmente] infinitissime volte *P*.

7. a M.] qui in Bologna *For*, in Mantua *Bio* per una] una *For* li] *om. For* Excellentia] Magnificentia *For* 8. Prego] Unde suplico a *For*, Unde supplico *Bio* degni] degni de *For* et schiavi] *om. For, Bio* 9. io] *om. For* illustrissima Signoria] Magnificentia *For*, Eccellenza *Bio* 10. et... grata] *om. For* à... cosa] ha concesso Iddio, che *Bio* sia] siano *Bio* grata] grati alla vostra illustrissima Signoria *Bio*.

## XCII

H 92, 36v-37r; A 92, 29r-v; P 19, 157v // *For* 166, e6v-e7r

*Exordio quando se havesse a parlare al duxe de Vinexia mutando i vocabuli secondo la materia fusse etc.*

<sup>1</sup>Havendo, serenissimo et illustrissimo Principe, inteso quanto la vostra excellentissima Signoria è ali homini non solamente virtuosi,

**Rubr.** secondo... etc.] *om. P* 1. la vostra] *dopo la segno di richiamo, e vostra aggiunto sul marg. dx. in H*

**Rubr.** Exordio optimo quando se havesse a parlare al duxo di Venecia captando benivolentia grande *For* 1. quanto] quanto è *For* è] et *For*

ma <sup>1</sup> quilli che hanno qualche ombra et simulacro de virtù propicia et favorevole, et quanta delectatione se piglia deli homini fideli et sencia vito, <sup>2</sup>me sono acceso et inflamato (quantonque non sia nel numero de quilli virtuosi) de venire ad habitare et finire la vita mia in questa gloriosissima et triumphante cità, <sup>3</sup>solo per partecipare la gratia che m'ha dato el Signore ali adolescenti et giovani indocti che usano et stanno in questa mirabile et splendida civita, <sup>4</sup>se loro per sua gratia la vorano ricevere.

ma <sup>1</sup>] ma a P ombra et] umbra o P 2. habitare] hitare P 3. civita] cità A, P.

2. sono] sum For gloriosissima] gloriosa For 3. civita] cità For.

### XCIII

H 93, 37r; A 93, 29v

*Exordio quando se volesse adimandare et obtenirè uno servitio da uno suo amico et maggiore etc.*

<sup>1</sup>*Doctissime et eloquentissime vir ac frater amantissime.* <sup>2</sup>Per l'amore che io porto verso la Nobilitade vostra ho preso ardire de ricorrere a quella per aiuto et subsidio al bixogno mio come da caro amico et fratello maggiore et come da colui el quale ogni suo piacere et desiderio à de servire altrui, <sup>3</sup>et specialmente quelle persone dale quale perfectamente se sente amare come che io, <sup>4</sup>el quale amo singularmente et ho in summa reverentia la Humanità et Virtude vostra.

<sup>5</sup>A quisti giorni proximi, quando fui a Vinexia da voi et da alcuni altri miei amici etc.

**Rubr.** *Da suo scritto sul marg. dx. in H* 3. amare] amare >che<, depennato in A 5. a Vinexia... amici] om. A.

## XCIV

H 94, 37v; A 94, 30r

*Exordio quando se havesse ricevuto beneficio da uno sença alcuna obligatione, come se dé mostrare gratitudine cum optime et buone parole.*

<sup>1</sup>Li benefitii accepti et grati appresso ali homini continuamente essere debbano, et specialmente quilli che sença alcuno obligo procedono. <sup>2</sup>Dove, havendomi voi solamente per la vostra humanità et non per alcuna obligatione tanto beneficio contribuito, certo grandissima consolatione et piacere ne recevo. <sup>3</sup>Et bemché simile obligo altra satisfatione cha de parole rechieda, pure infinite volte ve ne ringratio, <sup>4</sup>et che voi in alcuna cosa me rechediati, cum omne mio studio, opera et cogitatione frequentemente aspectarò, <sup>5</sup>aciò possa lo dolcissimo et inviserato amore et mia incredibile affectione a voi dimostrare, et verso voi et le cose vostre mancho bem che verso mi medesimo essere disposta.

**Rubr.** parole scritto sul marg. dx. in H **3.** obligo] -i- aggiunto in interl. in A **4.** studio] studio >et<, depennato in A **5.** possa] om. A inviserato] smisurato A affectione] affectione possa A disposta] disposto A.

## XCV

H 95, 37v-38r; A 95, 30r-v

*Exordio bellissimo quando uno te havesse prestato uno libro o altra cosa.*

<sup>1</sup>La gratitudine, honorevole et maggiore fratello, debbano essere comunamente accepta et grata appresso ali homini, et specialmente quando el se receve beneficio sença alcuna obligatione. <sup>2</sup>Dove, havendomi voi solamente per benignità dela vostra buona

**1.** debbano] debba A comunamente] comuamente, omissione del segno abbreviativo in H

et gentil natura et non per obligatione alcuna servito così liberamente, <sup>3</sup>certo ne ho ricevuto grandissimo piacere. <sup>4</sup>Et benché uno tanto obbligo meriti altra satisfactione cha de parole, pure ve ne ringratio infinite volte, <sup>5</sup>et cum grandissimo desiderio aspettarò che voi me rechediati in qualche cosa, <sup>6</sup>accioché io vi possa dimonstrare l'amore et l'affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bemdisposta che verso mi medesimo.

<sup>7</sup>Mandove il vostro libro el quale io ho tenuto parechi misi, <sup>8</sup>et s'el non fosse che fra la Humanitate vostra e mi è facte molte profferte et messe ad cavedale, <sup>9</sup>io me extenderia di novo a offerirme a voi cum l'animo, col cuore et col podere, sì come sempre me offersi.

<sup>10</sup>Et se reduplicare di novo se debbe le offerte, a voi tutto mi dono et ricomando sempre ala Nobilitade vostra.

<sup>11</sup>*Valete feliciter.*

4. cha] ch(e) *A* 6. accioché] acciò *A* 8. cavedale] capitale *A* 10. reduplicare di novo] *dopo* reduplicare *segno di richiamo*, e di novo *aggiunto sul marg. dx. in H* 11. feliciter] *om. A.*

#### XCVI

H 96, 38v; A 96, 30v-31r // V 51, 9v-10r

<sup>1</sup>El non sarebbe pocho gravamento, fratello humanissimo, a qualunque scientifico poeta et ornato tulliano fare debita et sufficiente risposta ala vostra ornatissima et elegantissima littera, la quale in quisti giorni proximi da voi ho ricevuta cum alegrecia et piacere assai. <sup>2</sup>Et dogliomi, in verità, che al presente non posso fare risposta come sarebbe mio debito et di qualunque altro amado da uno de tanto valore quanto è la Humanitate et Gentileza vostra,

**Rubr.** *In H il mod. è sprovvisto di rubrica* 1. da voi] *om. A* 2. sarebbe] *saria A*

**Rubr.** *V lascia vuote due righe destinate in origine alla rubrica* 1. humanissimo] *carissimo V* proximi] *proximi passati V* 2. sarebbe] *sarria V* altro] *altro che fusse V* de tanto] *el quale fosse de tanto pretio et V*

<sup>3</sup>ala quale sempre me resto obligatissimo per li benefitii innumerabili da voi ricevuti et per lo amore che continuamente me haveti portato.

<sup>4</sup>El prexente portatore è mio fidato messo, al quale io ho comesso che vi faccia relatione a boccha di quello che scrivere non ho potuto et anche saria stato lunga materia. <sup>5</sup>Per la qual cosa darò opera, doppo li studii miei, cum summa diligentia de fare cose che piacerà ala Nobilitade vostra, <sup>6</sup>ala quale infinitissime volte me racomando.

3. da voi ricevuti] ricevuti da vui *A* 4. io] *om. A* 5. piacerà ala] à piacere la *A*.

---

3. innumerabili] *om. V* voi] quella *V* et... portato] *om. V* 4. messo] famiglio *V* lunga] una lunga *V* 5. Nobilitade] Humanitate *V* 6. racomando] racomando. Ex Bononia, die XXIII Ianuarii etc. *V*.

#### XCVII

H 97, 39r; A 97, 31r-v; P 20, 158r // V 122, 30r

<sup>1</sup>*Spectabilis vir et maior honorandissime.* <sup>2</sup>Io non dubito punto, anzi son certissimo la mia essere presumptione grandissima che io pigli ardire a doverve scrivere, cognoscendo veramente esserne indegno, <sup>3</sup>et anche il mio pocho et debole ingegno insufficiente et «inapto» ad honorarve cum debite et singulare exhortatione come se richiede a uno nobilissimo, savio et prudente huomo como voi seti.

**Rubr.** Exordio da dire a boca o scrivere a uno volendo licencia *P* *H* scrive la rubrica in calce, dove la si riporta anche nella presente edizione *Da la scritto sul marg. dx. in H* 2. pigli ardire] piglio ardire *A*, piglo *P* doverve] dovere *P* cognoscendo] -o- di co- aggiunto in interl. in *P* esserne indegno] esser indegno esser indegno *A* 3. ingegno] ingegno è *A* et «inapto»] et apto *H*, *om. A*, et inapta *P*

---

**Rubr.** Exordio quando se volesse amare una donna de grande essere, scusandose cum buone et belle parole dela sua prosuntione et ardire verso lei *V* *Da de scritto sul marg. dx. in V* 1. Spectabilis... honorandissime] *om. V* 3. et debole ingegno] sapere *V* «inapto»] apto *V* uno... huomo] a una nobilissima, generosa, savia et gentil madonna *V*

<sup>4</sup>Pure, essendo io di natura de amare, adunque amore mi sforça et tira ala predestinatione mia a notificarvi et dirve como l'è molto tempo che io fui preso dai vostri nobili et pelegrini costumi et dale singulare virtù che in voi sonno, <sup>5</sup>le qual cose hano hauto força de farve vostro non solamente amico, ma vostro minimo figliuolo et servitore, <sup>6</sup>siché a vo' sta a comandarme, et a mi di buona voglia a obedirve.

*Lo exordio di sopra se porria dire a bocca a uno o scriverli volendo havere la sua amicitia.*

4. ala] a P predestinatione] perdistinatione H 5. figliuolo] fiolo P 6. obedirve] obbedire A, obedire P.

4. ala] ala mia V mia] om. V et dalle...<sup>6</sup>obedirve] ad esserve sugeto et amarve cordialmente cum quella fede et tenereça che possibil sia ad huomo amare donna alcuna etc. V.

### XCVIII

H 98, 39v; A 98, 31v // V 23, 5v

*Exordio quando se volesse mandare uno presente a uno amico, scusandose cum ragione che non guardasse al picol dono etc.*

<sup>1</sup>Fratello amantissimo. <sup>2</sup>Secondo che li poeti dicono, et che son certo che voi (come persona prudente) el sapeti, <sup>3</sup>dio Jupiter, quando alcuno li sacrificava, sempre questo observò: che haveva più grato et accepto tre grana d'incenso cum volto aliegro et iocundo a lui offerto, cha uno vitello col capo aurato da quilli li quali offeriano sencia affectione

**Rubr.** *Da non scritto sul marg. dx. in H* 2. son] bem son A

**Rubr.** Exordio bellissimo quando se volesse mandare uno presente a uno suo amico et benivolo V *Da uno presente scritto sul marg. dx. in V* 1. Fratello amantissimo] om. V 2. dicono] dicono, fratello carissimo V

alcuna. <sup>4</sup>Et conoscendovi benigno, humano et costumato, et anche pieno et ornato de ogni gentileza, <sup>5</sup>ho preso ardire mandarve questo picol dono, il quale vi prego vi dignati acceptarlo cum quello amore et carità che io ve 'l mando.

4. conoscendovi] cognoscendomi *A*.

4. conoscendovi] conoscendovi voi *V* anche] *om.* *V* et ornato] *om.* *V*.

### XCIX

H 99, 39v-40r; A 99, 31v-32r

*Exordio et parlamento bellissimo quando se volesse comettere a uno abscente che ringratiasse persone per lui.*

<sup>1</sup>Voi me scriveti, fratello carissimo, molte cose, et fra le altre che quilli vostri magnifici gentilhomini hanno buona opinione di me, <sup>2</sup>et che loro desiderano la mia prexentia como coloro che credono forsi che in me sia quel che non è. <sup>3</sup>Di che io non posso, essendo abscente, supplire cum la penna a quello che io faria cum la presentia, <sup>4</sup>per la qual cosa io vi cognosco sì prudente che ala ringragione loro supplireti *personaliter* a bocha per mi quello che a scrivere saria una longa materia, <sup>5</sup>perché la buona noticia che hanno di me per loro humanità li prefati gentilhuomini li fa più presto parlare che per merito alcuno che sia in me.

<sup>6</sup>Che Christo li conservi in felicissimo stato.

**Rubr.** *Da persone scritto sul marg. dx. in H* 2. sia] siano *A* 5. li fa] per loro humanità li fa *H*.

## C

H 100, 40r-v; A 100, 32r

*Exordio quando se volesse obtenir uno servitio da uno suo compadre o altra persona mutando etc.*

<sup>1</sup>*Compter humanissime.* <sup>2</sup>Io son certo ch'el non v'è mancho caro l'honore et ben mio che 'l vostro proprio, che il simile m'è carissimo il vostro quanto l'anima mia. <sup>3</sup>Et prima che fra noi fosse coniunctione alcuna, non fu perhoché non ve amasse sempre cordialmente, <sup>4</sup>et quello amore et dilectione fu casone che fra noi fusse el vinculo de baptesmo, che è maggiore che ogni coniunctione di sangue. <sup>5</sup>Dove, non so a chi me debbia recorer cum più segurtà che a voi, et specialmente in quelle cose che cognosco essere poste nelle mane vostre.

<sup>6</sup>Voi saveti etc.

**Rubr.** etc. scritto sul marg. dx. in H 3. che] ch'io A 6. etc.] om. A.

## CI

H 101, 40v; A 101, 32r-v

*Exordio quando se fosse ricevuto una littera da uno amico.*

<sup>1</sup>Quanto me sia stato al prexente carissimo non solamente vedere, ma legere la vostra ornatissima epistola, el tempo non basta a exporlo, <sup>2</sup>perché io ho sentito voi essere sano et salvo, <sup>3</sup>et anche la vostra verso mi benivolentia ho cognosciuta non essere dimenticata del nostro mi co'voi et voi cum mi conversare iocundo et honesto.

1. non basta] basta A.

## CII

H 102, 40v; A 102, 32v // V 24, 5v-6r; *Dit* 49, d5v; *Bio* 78, i3r

*Quando se parlasse cum uno huomo de presio come se poria trov[are] benivolent[ia] da lui etc.*

<sup>1</sup>Tutti quilli che conoscono l'excellentia et virtù vostra voriano che voi fosti non solamente governatore dela nostra republica, ma etiamdio di tutta Italia, <sup>2</sup>accioché le guerre im pace, le invidie, odii et malivolentie degli omini se convertissino in amore.

**Rubr.** *Da poria scritto sul marg. dx. in H trov[are] benivolent[ia] la parte finale delle due parole è illeggibile a causa della cucitura del fascicolo posta a ridosso della linea di giustificazione interna in H.*

**Rubr.** Parole ornate che se poriano dire a un gran maestro captando da lui benivolentia grandissima *V Da lui scritto sul marg. dx. in V Missiva Bio* **1.** Tutti... voi] Vorebbono tutti gli omini dela nostra città, magnifico et valoroso Cavaliero, per la buona et optima relatione che hanno dela prefatta Magnificentia vostra, che *V*, Vorebbono tutti gli omeni della nostra città, per la bona et optima relatione che àno havuto de vuoi, che *Dit* nostra] *om. Dit* **2.** invidie, odii] discordie, invidie *V* odii] *om. Dit* amore] amore. Per la qual cosa etc. *V, Bio*, amore. Per la qual cosa vi priego che... *Dit*.

## CIII

H 103, 41r-v; A 103, 32v-33r

*Littere, exordii et parlamenti d'amore facti ad instantia et requisitione del nobile et prudentissimo giovane A. deli Al., composti per uno suo caro amico il cui nome al p[re]sente se tace.*

<sup>1</sup>Non puoté mai el dio d'amore nel mio tenero et giovenile core

**Rubr.** *Da caro scritto sul marg. dx. in H p[re]sente] pnte, om. il segno abbreviativo in H*  
**1.** puoté] puoté mai *A*

ponere né ficare alcuna donna, <sup>2</sup>et sempre ali suoi accuti dardi li fui più cha niun altro aspro et crudo. <sup>3</sup>Ma lui, havendosi preposto de vincere la mia debil guerra et non havendo altre arme con che conquistarme, <sup>4</sup>innanti ali miei ochi, che continuamente simil culpi haveano fugiti, mi pose la vostra angelica figura, <sup>5</sup>ala quale subito, sença alcun riparo, servo li fu', et sugetto. <sup>6</sup>Et havendo a simile impresa più volte contrastato, tanto più se me affixe nel macerato core. <sup>7</sup>Et io, che ogni altro amore haveva refudato et da mi facto lontano, subito ve elessi per mia dea. <sup>8</sup>Onde, niun'altra cosa mi può essere più cara né al viver mio più salutifera cha sentire, pensare et parlare di vostri gentili et misurati costumi, <sup>9</sup>li quali insieme con una continua et amorosa fiamma nel cuor mio sono dipinti et sugelati.<sup>10</sup>Ma stian-do io in dubio del vostro core, et spinto da continue fiamme, <sup>11</sup>prego la vostra nobile et gentil persona, per quella humanità che di fuori me dimonstrati, <sup>12</sup>vi vogliati dignare in un sol punto resuscitarme et ascoltarne alcune fidele parole, solo per dimonstrarve l'affectione et el singulare amore che mi muove a scrivervi questa littera, <sup>13</sup>il quale mai né per messi, né con inchiostro se potria abundantemente explicare, o in una minima parte al vostro angelico aspetto notificare, <sup>14</sup>al quale, aspectando risposta grata, infinitissime volte me racomando.

*Questa littera se poria mandare a una donna mostrando de non havere mai più amado, et che questo fosse el primo amore.*

13. messij messo A   **Nota.** Scritta a c. 41r sul marg. dx. in H.

#### CIV

H 104, 41v-42r; A 104, 33r-v

*Questa se poria mandare a una monstrando de esserli affectionatissimo captando da essa benivolentia grandissima.*

**Rubr.** Da affectionatissimo scritto sul marg. dx. in H

<sup>1</sup>Essendo io continuamente stato affectionato et cordiale servitore ala vostra angelica figura, sebem quella non s'è dignata (existimandome forsi de non conveniente conditione a lei) de monstrar-mi così lieta fronte come desiderava, <sup>2</sup>non è però che sempre non sia scolpita nel cuore mio et sugelata quella vostra splendida faccia. <sup>3</sup>Nondimeno, è conveniente a ciascuno gram signore benignamente odire el servo, et anche havere caro el suo servire, <sup>4</sup>similmente voi, madonna, sebene ala vostra gentileza la nation mia non fusse equale, <sup>5</sup>elgli è però iusto et rasonevole habiati cari li vostri sugeti et servi como sono io, <sup>6</sup>il quale, aspectando gratia, ricorro a voi come al chiaro et candido fonte l'asedato cervo. <sup>7</sup>Et seria anche cosa crudelissima, dura et degna de una aspra et mortal fera a volere male et havere l'animo crudo verso quello che li fusse affectionato amante. <sup>8</sup>Dove, madona, che per mia signora ve ho ellecta et hove donato il mio core, <sup>9</sup>vi prego, quantonque parà a voi la qualità mia non degna, che almancho l'amore et divotione mia verso di voi, la quale in amarve non ha paro, non sia dimenticata, <sup>10</sup>né da quilli vostri occhi che me ligarno altutto facta lontana.

1. forsì] fori *A* 2. sugelata] sigillata *A* 3. odire] udir i *A* caro... servire] *dopo* caro *segno* di richiamo, e el suo servire *aggiunto in interl. in H.*

## CV

H 105, 42r-43r; A 105, 33v-34v

*Questa littera se poria mandare a una donna mostrando pure de volerli gram ben et rechederla del parlare ala sebhreta.*

<sup>1</sup>*Gentilissima et valorosa madonna.* <sup>2</sup>Amore, il quale tanto più mi consuma e struce quanto più celato meco stesso il tengo per salute del vostro honore e bene (et de tenerlo tutavia mi sforço), <sup>3</sup>poiché mia

**Rubr.** *Da gram scritto sul marg. dx. in H*

crudel fortuna non mi concede possere con honestà per altra via a voi scoprire li dolci et amorosi pensieri miei, <sup>4</sup>ora a scrivere mi constrienge queste mie humile et pietose littere, le quale vi prego piaciave volere benignamente legere <sup>5</sup>et a quelle dare perfecta, bona et desiderata risposta, <sup>6</sup>secondo che io dala vostra gentileza spiero, et etiamdio secondo la mia molta et amorosa fede ' acceso et infiammato core dala vostra infinita bellezza meritare deriano. <sup>7</sup>La quale ardente fiamma, volesse Idio che a voi fosse così nota et manifesta como al mio misero et afflicto core che la sostiene, <sup>8</sup>perché son bem certo che a grandissima pietà vi moveria. <sup>9</sup>Ma sì perché impossibile me seria raccontare quanto sia l'amore el quale me constrenghe ad essere subiecto ala vostra meravigliosa et infinita belleza, <sup>10</sup>ma pure io comprehendo per molti honestissimi coperti et amorosi segni essere pure alquanto a voi manifesto, <sup>11</sup>al prexente non delibero con molto parlare sopra questo volerve tediare. <sup>12</sup>Solamente a mi resta de pregarve, et così quanto più posso vi prego cordialmente <sup>13</sup>che se mai fidel amante per bem amare meritò gratia al conspetto del'amata sua, <sup>14</sup>et gentile core de liçadra donna da molto amore vinto fu mai da moversi a pietà constretto, <sup>15</sup>piaciavi, con quel modo che ala vostra liçadria parerà, volermi di tanta gratia et soccorso provvedere, <sup>16</sup>che ala dolce presentia del vostro amorevole et angelico viso secretamente per spacio de una meza hora parlare vi possa, <sup>17</sup>dela qual cosa piacendovi compiacermi, sì como ragionevolmente doveti, <sup>18</sup>perché amore è che «nullo amato amare perdona». <sup>19</sup>Ancora vi prego cum vostre acorte parole, o per quel modo che a voi più sicuro parerà, <sup>20</sup>farmi advisato ove o in qual luogo questo mio acceso desiderio possa più commodamente havere effecto. <sup>21</sup>La qual gratia essendo a mi per voi concessa, porreti certamente credere non solamente havere conservata la vita de uno vostro fidelissimo servitore, <sup>22</sup>ma etiamdio haverlo da extrema miseria rilevato et posto in lieto, dolcissimo et glorioso stato.

3. con] co, *omissione del segno abbreviativo in H*    5. et a] et >sa<, *depennato in A*  
 8. bem] *om. A*    9. infinita] finita *H*    20. qual] *sotto -ua- segno di ommissione, e -l aggiunto in interl. in H*    acceso] *om. A.*

<sup>23</sup>*Nota lectore, che così come una littera è adaptata a una materia facilmente la pòi adaptare a un'altra mutando i vocabuli etc.*

<sup>24</sup>*Colui che manda le littere conviene che sia scorto et pratico, et sapere mutare i vocabuli.*

**23. Nota.** Scritta a c. 43r in H, da mutando sul marg. dx  
**24. Nota.** Scritta a c. 43r sul marg. dx. in H.

## CVI

H 106, 43v-44r; A 106, 34v-35v // V 130, 37r

*Questa littera se porria mandare ad una donna monstrando de volerli gram bene et adimandarli honestamente che se lassasse parlare.*

<sup>1</sup>O nobilissima mia madonna et cara Signora. <sup>2</sup>Più et più giorni passati ricordandomi le vostre alte belleze, li ornatissimi vostri costumi, li magnifici et celesti vostri gesti, el vostro splendido et signorile animo, <sup>3</sup>et parendomi in voi infinita humanità et gentileçça, <sup>4</sup>me deliberai de esservi fidelissimo servo et sugeto, come assai appertamente haveti potuto comprehendere. <sup>5</sup>Et advenga che a tanta alta impresa non mi cognosca degno, <sup>6</sup>nientedimanco li miei spiriti me conducono a memoria che niuna valorosa et magnifica madonna mai se ritrovò a beffare qualuncha minimo servitore el quale humilmente ali suoi piedi con divotione se gitasse. <sup>7</sup>Di tal conforto, adunque, affidato alquanto, prehenderò ardire, <sup>8</sup>et cum questa mia fidelissima littera con le zenchie in terra, le braçe in croce, pregarve et dolcemente

**Rubr.** Da honestamente scritto sul marg. dx. in H 2. passati] om. A celesti] excelsi A  
4. esservi] esserve a voi H

**Rubr.** V lascia in bianco due righe destinate alla rubrica 6. beffare] beffarse V con...  
gitasse] se gitasse con divotione V 7. adunque] om. V

supplicarve <sup>9</sup>che a voi non sia a sdegno de intenderme una sera per spatio de una mezza ora alquante fidelissime et honeste parole, che voi saveti bene che pena è l'aspectare.

<sup>10</sup>Pregovi non mi habiati a schifo, che io so che più degna di me voi seti; <sup>11</sup>ma amore vole che io arda in voi. <sup>12</sup>Habiati aduncha compassione, che servo serò sempre finch'io vivo de tanto beneficio quale dala Humanitade vostra spiero. <sup>13</sup>O gratiosa mia madona, me conoscereti per vostro fidelissimo servitore!

*Nota che questa littera se poria accomodare a più modi pure a femine.*

10. voi] *om. A*    **Nota.** *Scritta a c. 43v sul marg. sin. in H.*

12. aduncha] adunqua di me *V*    dala Humanitade vostra] da *V*.

## CVII

H 107, 44r-45r; A 107, 35v-36r // V 112, 24v

*Questa littera se poria mandare a una soa amorosa quando se fosse fuora dela patria captando da essa benivolentia grandissima.*

<sup>1</sup>Se cum più audatia che prudentia, savia et gentilissima madona et Signora, procedesse appresso ala vostra Humanità et Gentileza el mio scrivere, prego quella mi perdoni, <sup>2</sup>perché volendo im parte sfocare el gram desiderio che io ho de vedere la vostra splendida presentia, <sup>3</sup>non posso fare che nel scriver mio in qualche parte non mi distenda. <sup>4</sup>Et perché la crudel fortuna me habia constretto ad essere

**Rubr.** *Da captando scritto sul marg. dx. in H*    2. gram desiderio] mio desiderio grande *A*  
io] *om. A*

**Rubr.** *Questa littera se poria mandare a una sua amorosa quando el fusse fuora dela patria, lamentandose dela fortuna V*    *In V la rubrica è scritta sul marg. sin.*    3. fare] *om. V*

stato diviso et lontano per alcuni giorni dal vostro dolce et gratioso conspetto, <sup>5</sup>vi prego, sì come humilissimo servitore, che ounque io mi sia, in qualunque acto me tegniate per vostro, <sup>6</sup>né giamai mi senta per questa partita da voi in eterno essere abbandonato. <sup>7</sup>Oymè, a che doloroso punto mi vegio conducto amore! <sup>8</sup>Oymè, ch'io dubito che così miseramente non perda mia ventura? <sup>9</sup>Lasso me! Qual noiosa stella o contrario destino mi nuoce? <sup>10</sup>Che ve haggio facto, o ingrati et dispietati ideï, che nel contrario volgeti ogni mio pensiero? <sup>11</sup>Io te prego, crudel fortuna, che poi la forcia d'amore m'à donato a questa mia carissima luce, che prima ch'io mi vegia finire l'ultimo giorno che, per essere stato lontano, sia privato dela gratia sua. <sup>12</sup>Et tu, o bellissimo spechio, così come in vostra balia haveti ogni mia fede, spiero im perpetuo da voi essere amato.

<sup>13</sup>Pregovi humilmente, se in voi è niente di quello amore che già mi monstrasti, che a mia contemplatione et refrigerio vi piaccia scrivermi due reghe di vostra mane, <sup>14</sup>che serano casone che io porti questo tempo ch'io sto qui contra mia voglia legiermente, et viva quanto bisognasse d'aere et d'aqua per amore dela Humanitate et Gentileza vostra, <sup>15</sup>ala quale aspectando risposta grata infinitissime volte me racomando.

<sup>16</sup>Ex Florentia, die XVIII etc.

*El principio de questa littera se porria adaptare a uno huomo de conditione mutando i vocabuli.*

5. ounque io] *dopo* ounque *segno di richiamo*, e io *aggiunto in interl. in H* 11. m'à] m'ài *A* 14. quanto] quando *A* 15. ala] dala *A* 16. Ex... etc.] *om. A* **Nota.** *Scritta a c. 44v sul marg. sin. in H.*

---

4. et lontano] *om. V* 12. amato] amato. Haveria ben a ccaro che per vostra Benignità ve dignassi confortare la comatre mia, et *V* 13. Pregovi humilmente] *om. V* è] fosse *V* monstrasti] mostrasti, vi prego caramente *V* due... mane] di vostra mano due reghe *V* 14. viva] vivere *V* et Gentileza] *om. V* 15. infinitissime volte] *dopo* infinitissime *segno di richiamo*, e da volte *scritto sul marg. sin. in V* 16. Ex... etc.] *om. V.*

## CVIII

H 108, 45r-46r; A 108, 36r-37r // V 117, 27v-28r

*Questa littera se porria mandare a una donna dubitando de non essere da essa abandonato, captando benivolentia grandissima da lei et condurla a parlare cum l'amante paço et insensato.*

<sup>1</sup>Savia et gentilissima madonna, da me sopra ogni altra cosa fidelmente amata. <sup>2</sup>Dapoiché personalmente el poterve parlare non m'è licito né concesso per non offendere la vostra honesta et virtuosa fama, <sup>3</sup>almen per questa mia prexente et lacrimosa littera sfocarò alquanto la mia passionata et sospirosa mente, <sup>4</sup>la quale per voi sola, come amore vole, è posta in lacrimoso et miserabil stato, <sup>5</sup>che già soleva ricevere del spiandore degli occhi vostri vaghi singulare nutrimento <sup>6</sup>quando con suavissimo et dolce guardo ve dignavi honestamente nel viso riguardarme, <sup>7</sup>la qual cosa mi porgeva iocundissima speranza de felicissimo riposo da' miei lunghi affanni. <sup>8</sup>Ahì, quante volte più che niun altro me reputai beato! <sup>9</sup>Oymè, che apena si posseano gli occhi miei saciare de ricevere d'i vostri la splendida luce! <sup>10</sup>Oymè misero, che tutte queste cose me sono in amarissimi pianti ritornate! <sup>11</sup>Et di tal mutamento non so qual sia la vera cagione. <sup>12</sup>Ah, dolce et singular mio bene, haverebbe io commesso alcuno errore verso di voi che forsi da mi per ignorantia conosciuto non sia? <sup>13</sup>Certo non credo, <sup>14</sup>imperoché sempre me ingegnai de non offendere el vostro

**Rubr.** Da captando scritto sul marg. dx. in H 3. alquanto] alquanto alquanto H  
4. lacrimoso et miserabil] miserabil et lacrimoso A 7. felicissimo] felicissimo >conforto<,  
depennato in A 9. posseano] possono A 14. me] om. A

**Rubr.** Littera bellissima quando s'è abandonato da una, facendola ritornare benigna et humana più che mai fusse V Da ritornare scritto a c. 27v sul marg. dx. in V  
1. Savia et gentilissima] Humanissima, soave et honesta mia V 6. con] che cum V  
7. felicissimo] felicissimo et glorioso V da] di V 8. niun] alcuno V 11. qual] quale se V  
12. commesso... voi] verso di voi comesso alcuno errore V non sia] om. V.

commendabile et benigno aspetto, el quale assai più che me stesso amo et adoro. <sup>15</sup>Quale, adunque, ingiusta et iniqua casone me ha privato dela mente vostra, <sup>16</sup>nella quale mi credeva havere trovato uno perpetuo et dolce albergo nel quale io potesse infino ala morte con dilecto riposare? <sup>17</sup>Sì come la ymagine vostra nel'infiammato core scolpita io porto, né mai altro che sola morte mi potrà farne da voi partire.

<sup>18</sup>Piacquave aduncha, o cara mia Signora, volerme rendere il suave et dolce lume digli occhi vostri, <sup>19</sup>che prima fun casone, cum le vostre virtude, farne finch'io viva essere a voi fidele et sugetto de unica et dolce mia signora. <sup>20</sup>Non vogliati de tanto bene privarme, <sup>21</sup>ma fatime degno che per qualche honesta via parlare io ve possa per dirve quello che scrivere non posso, <sup>22</sup>che a voi serà summo contentamento et a mi felicissimo et suave fine.

*Ogni donna se contenta summamente de essere laudata et honorata dal suo amatore.*

19. fun] fu già A Nota. Scritta a c. 45v sul marg. sin. in H.

## CIX

H 109, 46r-v; A 109, 37r-38r

*Questa littera se porria mandare a una giovane diandoli el modo et la posta secreta dove se li voless<e> <stbare secretamente captando benivolentia grande.*

<sup>1</sup>Savia et bellissima madonna, unico bene et sola speranza del'anima mia, che in voi sperando nell'amoroso fuocho se nutrica, della quale ogni mio bene et la mia salute venir mi puote, et non d'altronde. <sup>2</sup>Et perché al prexente non mi pare cum più lunghecia de parole significarve quanto sia stato et sia grande l'amor mio verso voi già fa

**Rubr.** Da dove scritto sul marg. dx. in H voless<e> <stbare] volessare H 2. grande] om. A

giorni et mesi, <sup>3</sup>che credo certamente se sete christiana et piena de humanità come dimonstra el vostro gentilissimo et gratiose aspetto, <sup>4</sup>et possibile fosse narrarve le fatiche, i tormenti, le angoscie et lacrime che io ho portato et porto per voi, <sup>5</sup>me haveresti tanta compassione quanta debitamente se debbe havere a ciascuno amante et fidelissimo servitore, <sup>6</sup>come continuamente ve sono stato et serò infino che le misere membra susteranno questo corpo, et ancora più, <sup>7</sup>che se di llà como di qua s'ama, im perpetuo ve amarò. <sup>8</sup>Quello adunque che caduto nel'animo mi sia intendo de dimonstrarvi, <sup>9</sup>et quel buon partito per vostra benignità prenderete, che sarà il meglio et che piacerà ala Prudentia vostra, et che serrà mio summo contentamento. <sup>10</sup>Io ho la commodità in casa de N. de poterve honestamente et secretamente parlare. <sup>11</sup>Et di questo non è persona viva che mai el sapia, salvo che N., el quale tengo in luocho de buon et maggiore fratello.

<sup>12</sup>Per la qual cosa, vi prego caramente quanto io so et posso, et per quel pocho de amore che già mi monstrasti, che ve dignati compiacermi di questo, <sup>13</sup>che a voi sarà cosa facile et a mi de grandissima consolatione et alegrezza; <sup>14</sup>et pregovi ve dignati de non fare ala risposta lunga inducia, ma presta et grata me la rendiati, <sup>15</sup>et quello amore et fede che io vi porto meriti quella gratia che io adimando ala humanide et gentilezza vostra, <sup>16</sup>ala quale humilmente et divotamente me racomando.

*El se conviene sapere dare el pasto secondo le persone et adaptare el suo parlare.*

4. possibile] se possibile *A* 6. ve] aggiunto in interl. in *A* 8. dimonstrarvi] mosterarmi *A*  
10. la] om. *A* 13. de] om. *A* alegrezza] allegreza *A* **Nota.** Scritta a c. 46v sul marg. sin. in *H*.

## CX

H 110, 46v-47r; A 110, 38r // V 40, 8r; V 110, 24r; For 46, b6r

*Exordio bellissimo quando <se volesse> parlare a bocca a una qualche gentil madonna, dimonstrandoli che niun'altra cosa desidera in questo mondo se non de esserli amante et fidelissimo servitore.*

<sup>1</sup>Voria bem che la fortuna, magnifica et valorosa madonna, se mai da lei posso sperare beneficio alcuno, che in un sol punto alquanto dele sue force havesse posto in farme contento, <sup>2</sup>non de ricchezze, non de grande havere, non de dignità superflue, non de abondantissimi honori, <sup>3</sup>ma solo di potere essere (mediante la vostra benignità) collocato nel numero d'i servitori dela vostra Magnificentia, <sup>4</sup>ala quale intendo essere sempre sottoposto infin che la misera vita susterrà le membra.

*Note lectore, che questo parlare se può accomodare a più persone mutando i vocabuli.*

**Rubr.** <se volesse> om. H    **4.** essere sempre] sempre essere A    **Nota.** Scritta a c. 47r in H.

---

**Rubr.** Exordio bellissimo quando se volesse captare benivolentia da qualche gran maestro V 40    Da da scritto sul marg. dx. in V 40    Questo exordio che seguirà di sotto se porria fare ad una donna per provare cum parole ornate de havere qualche buon principio, et cercare cum tal parlare de farse suo servitore et fidele amante V 110    Da et cercare scritto sul marg. dx. in V 110    Come se potria dire a un gran maestro desiderando la sua amicitia e benivolentia For    **1.** magnifica... madonna] magnifico Cavaliero V 40    valorosa] altissima V 110    **2.** non de dignità] e degnità For    **3.** vostra Magnificentia] Magnificentia vostra V 40, V 110    **4.** essere sempre] dopo essere segno di richiamo, e sempre aggiunto sul marg. dx. in V 110.

## CXI

H 111, 47r-48v; A 111, 38r-39r // V 114, 25v-26r

*Questa epistola se porria mandare a una donna che te havesse facto qualche promissione et non la volesse osservare scunçurandola cum molte parole.*

<sup>1</sup>Io credo, magnifica et generosa madonna, che voi per segni evidentissimi et experientia manifesta habiati potuto comprehendere et havere ferma certezza quanto sia stato et sia l'amore, la fede et divotione mia verso di voi, solo unico mio bene, <sup>2</sup>et cum quanta honestà et modestia me son governato, <sup>3</sup>solo questo per havere rispetto ala vostra honesta et virtuosa fama, la quale più cha mi stesso amo et adoro. <sup>4</sup>Et io sempre me ho renduto certissimo non essere io mancho desiderato et amato dal vostro benigno et iocundo aspetto che voi di me, per le vostre efficacissime parole et gram sconzuri factomi da voi. <sup>5</sup>Né mai potea pensare che 'l vostro suavissimo et dolce aspetto se dovesse di tal proponimento permutare, <sup>6</sup>havendo io ferma opinione che voi, como magnifica et nobilissima madonna, più tosto vi doveresti tòre la vita cum le proprie mani, che mai manchare dela fede vostra a mi data più volte. <sup>7</sup>Et perché el me pare de comprehendere che voi manchati dele promission vostre et dela fede verso di me perché non adimpiti gli ordini facti et statuiti fra voi et me, <sup>8</sup>non so pensare, dolce et amaro mio bene, qual sia la casone di ciò che voi, come magnanima et più che ogni altra de virtù et de bei costumi copiosa, me debiati rompere la fede sença alcuna iustissima casone. <sup>9</sup>Il perché me pare de potere dire che me habiati per inimico mortalissimo, perché como da inimico da voi mi pare essere tractato.

3. cha] ch(e) A 4. io mancho] mancho A 6. proprie] proprio H 8. alcuna] om. A

**Rubr.** Questa littera se porria mandare ad una dona constrençandola de volere mantenere la fede et li ordini dati insieme V Da constrençandola scritto sul marg. dx. in V 3. solo] et solo V 6. madonna] om. V proprie mani] proprio mano V 8. de bei] bei V

<sup>10</sup>Né già aspectava che la mia perfecta et sincera fede et il mio ardente et indisolubile amore dovesse essere dala vostra gentileza de ingratitudine remunerato.

<sup>11</sup>Et perché io delibero de certificare l'animo mio di quel ch'io ho detto di sopra, se la opinione che io ho è falsa o vera, <sup>12</sup>per tal cagione ve adriço questa littera, <sup>13</sup>per la quale vi sconçuro et prego instantissimamente che per quanto amore o odio mi portate, et per quante virtù et gentilezze, et per quanta modestia et temperança, et per quante immortale et celestiale bellezze habitano nel vostro glorioso et relucente aspetto, <sup>14</sup>ch'el vi piaccia de certificare el mio angustiato et passionato core quale è la opinione et fermo proposito vostro verso di me, vostro unico servo. <sup>15</sup>Et di ciò, fatene cum experientia tale dimostratione, <sup>16</sup>che io possa per quella havere ferma certezza qual sia l'animo vostro verso di me, <sup>17</sup>perché io delibero de non fare ogni di mille morte.

<sup>18</sup>Altro al prexente me accade, se non che vi racomando colui che v'ama più che se stesso in questo mondo. <sup>19</sup>Aspecto da voi personalmente resposta, pregovi che me la diati tale qual merita la fede et divotione mia verso la Nobilitade vostra, <sup>20</sup>ala quale infinitissime volte me racomando.

19. Aspecto] Aspecto al presente A.

12. questa] questa questa V    18. Altro] Né altro V    prexente] presente non V

19. che] om. V.

## CXII

H 112, 48v-49r; A 112, 39v

*Questa littera se poria mandare a una donna che anche se li havesse scripto, spectando da lei resposta grata et presta.*

**Rubr.** *Da scripto scritto sul marg. dx. in H*

<sup>1</sup>Elgli è buon pecio, magnifica, savia et generosa madonna, unica et singular sperança dela dolente anima, che un'altra mia littera scripta et composta cum multi sospiri et affanni doveti havere recepta, <sup>2</sup>ala risposta dela quale son stato continuamente et con tanto desiderio aspectarla quanto aspectavano li sancti patri nelo oscuro Limbo la prexentia del nostro unico Salvatore. <sup>3</sup>Di che vi prego quanto so et posso <sup>4</sup>che ve dignati, per la vostra usata humanità, de pigliare luoco et tempo che io vi possa parlare et dirve quello che a scrivere saria una longa materia a narrare.

<sup>5</sup>Io non me extenderò al prexente im più lungo dire, <sup>6</sup>imperoché la mia dritta mano è più apta ad altro exercitio che alo scrivere. <sup>7</sup>Pregovi che voi usati verso di me quella debita pietà che voresti che usasse verso di voi se fosti in quel medesimo caso che sono io, <sup>8</sup>et che per vostra benignità non faciati ala risposta lunga inducia, ma presta et grata me la rendiati. <sup>9</sup>Et quella fede che io vi porto, meriti quella gratia che io adimando ala Humanidade et Gentileza vostra, <sup>10</sup>ala quale infinitissime volte me racomando.

*Questa littera se poria mandare a una donna che se li avesse scripto, aspectando da essa risposta grata.*

8. che per] *dopo che segno di richiamo, e per aggiunto in interl. in H* faciati] *facia A* **Nota.** *Scritta sul marg. sin. a c. 48v in H.*

### CXIII

H 113, 49r-v; A 113, 40r

*Exordio quando se volesse intrare im benivolentia de una madonna offerendose et pregandola che alcuna cosa li comandasse.*

<sup>1</sup>Essendo l'animo mio, magnanima et gratiosa madonna, continuamente occupato dal pensiero et dala ymaginatione de far cosa che alla vostra prestantissima figura sia accepta o grata, <sup>2</sup>come quello

che non solamente le facultà, ma la vita me pareria cosa facilissima ad exponerla in vostro beneficio, <sup>3</sup>pregovi ve vogliati dignare de comandarme qualche cosa, aciò comprehenda el servire mio esserve in qualche parte grato et accepto. <sup>4</sup>Et se ne fareti prova, vedereti in me quella vera et prompta obedientia et fedeltà che debitamente dé havere el fidelissimo servo verso la sua honorata et magnifica signora, <sup>5</sup>a' piedi dela quale humilmente me racomando.

3. aciò] acioché *A* grato] a grato *A* 4. verso] -so aggiunto in interl. in *H*.

## CXIV

H 114, 49v-50r; A 114, 40r-v // V 109, 23v-24r

*Questa littera se poria mandare a una donna exhortandola che se volesse dignare de acceptarlo per suo buon et fidelissimo servitore.*

<sup>1</sup>Madonna. <sup>2</sup>Lassando stare da parte el comune uso de parlare el quale per amorosi fare se costuma, <sup>3</sup>perché quello bixogna dire quando se vuol dare ad intendere quello che non è; <sup>4</sup>et come manifesto sia ad ogni persona la vostra bellezza, gratia et legiadro comporto, et in effetto ogni perfectione che bisogna ad ogni donna essere, in la vostra persona, <sup>5</sup>non mi curo al prexente, per essere più brieve, volervi scrivere la bellezza, nobilità de sangue, composto guardare et le altre cose <sup>6</sup>le quale m'à mosso fare il mio animo sudito et schiavo perpetuo vostro, <sup>7</sup>ma solamente l'effecto de questa mia littera facta cum multi sospiri voglio che sia, <sup>8</sup>per far noto ala vostra nobil persona como haveti uno servitore el quale la robba, l'honore et la persona,

4. comporto] conforto *A*

**Rubr.** Questa littera di sotto se porria mandare ad una donna amata cum un parlare domestico, et farsela amica, persuadendola che si voglia dignare acceptarlo per servitore *V* Da persuadendola scritto sul marg. dx. in *V* 4. donna] donna bella *V* 8. et] om. *V*

per vostro amore metterebbe in ogni pericolo, <sup>9</sup>solamente ch'el fosse certo vi fosse im piacere. <sup>10</sup>Né cregiati, madonna, che niuna cativa over trista intentione mi mova, <sup>11</sup>ma solamente amore perfecto et neto da ogni cativa volontà. <sup>12</sup>Et altra gratia da voi non adimando, <sup>13</sup>se non che vi vogliati dignare acceptarme per servitore vostro et comandarme cosa a me possibile, <sup>14</sup>finalmente pregandove ch'el ve piaccia presto mostrarme la mia pena o consolatione.

<sup>15</sup>Non più, per hora, se non ch'el ve sia raccomandato el vostro servitore, <sup>16</sup>el quale da voi risposta aspetta. <sup>17</sup>Che Christo vi faccia tanto amarme quanto io amo la Nobilitade vostra, <sup>18</sup>ala quale sempre me raccomando.

*Questo parlare de questa littera s'è un domesti<co> parlare el quale se poria fare a una donna domestica.*

9. el] *om.* A    10. intentione] opinione A    **Nota.** Scritta a c. 49v *sul marg. sin. in H* domesti<co>] domesti H.

10. niuna... mova] mi mova cathiva overo trista intentione V    12. da voi] dala vostra Humanità V    14. el] *om.* V    15. Non... hora] Non altro V    16. da...<sup>18</sup>racomando] aspettando risposta grata, a voi infinitissime volte se raccomanda V.

## CXV

H 115, 50r-v; A 115, 41r-v

*Littera bellissima quando se volesse amare una che fosse de alto lignaço cum buone et optime parole exhortative a quello che adimandi etc.*

<sup>1</sup>Io non dubito punto, anzi son certissimo la mia essere prosuptione grandissima ch'io pigli ardire a doverve scrivere, cognoscendo veramente esserne indegno, <sup>2</sup>et anche il mio debole ingegno

**Rubr.** Da exhortative scritto *sul marg. dx. in H*    1. scrivere] scrivervi A

insufficiente et ìnàpto ad honorarve cum debite et singulare exhortatione come se richiede a una nobilissima, generosa, savia et gentil madonna come voi. <sup>3</sup>Pure, essendo io di natura de amare, aduncha amore mi sforça et tira ala mia predistinatione a notificarve et a dirve come l'è molto tempo ch'io fui preso dai vostri nobili et pelegrini costumi ad esservi sugetto, <sup>4</sup>et amarve cordialmente cum quella fede et tenerezza che possibil sia ad huomo amare donna alcuna; <sup>5</sup>ma non mi parendo essere degno di tanto et sì alto premio me sono stato tutto sospeso. <sup>6</sup>Ma come a Dio è piaciuto, havendo alcuni piacevoli et amorosi ragionamenti cum N., raccomandandomi a lui, <sup>7</sup>esso, per sua benignità, et come quello che desidera la mia salute, me ha confortato assai con dirme N.: <sup>8</sup>«Se tu non te credi essere amado, neanche sei odiato». <sup>9</sup>Et questo suo conforto et speranza me ha dato ardire farve questa littera, <sup>10</sup>non degna per la mia ingnorantia de comparire nelle vostre angeliche mane etc.

*Ogni parlamento che si faccia ad una donna si può anche mutare et attribuire a uno huomo mutando etc.*

2. ìnàpto] apto *H, A* generosa... gentil] nobilissima, savia et generosa *A*  
 3. predistinatione] perdistinatione *H* a dirve] dirve *A* 5. tanto] tato, *omissione del segno abbreviativo in H* 10. ingnorantia] *dopo ingnorantia segno di richiamo, poi il testo continua sul marg. sin. in H* etc.] *om. A* **Nota.** *Scritta a c. 50v sul marg. sin. in H.*

## CXVI

H 116, 51r-52v; A 116, 41v-42v

*Questa littera mandò uno amico ad Areçço a uno canonico, lamentandose dela sua partita per casone che esso era innamorato et impacito de una fanciula de presio, composta per B<artholomio> A<miniatores> suo amico.*

**Rubr.** *Da casone scritto sul marg. dx. in H* [Bartholomio] Aminiatores] B. A. H

<sup>1</sup>*Venerabilis in Christo Pater et maior mi honorandissime, cum omni debita commendatione.* <sup>2</sup>Quantunque el sia pochi giorni che io ve habia viduto et parlato, nientedimeno a mi pare ch'el sia mille anni; <sup>3</sup>et questo è per lo amore et dilectione grandissima che io vi porto et porterò infino al'ultimo pensiero dela mia vita, <sup>4</sup>per la vostra virtù et humanità, et etiamdio per lo amore che sempre me ho veduto dala vostra Paternità, <sup>5</sup>che Christo ve ne meriti. <sup>6</sup>Et perché el se dé fare partecipe gli amici abscenti et distanti l'uno dal'altro dele cose che occoreno, et prospere et adverse, <sup>7</sup>narraròve in la presente littera parte de quello che a volere scrivere sarria un gram volume. <sup>8</sup>Et perché la brevità sença obscurità suol (communamente) piacere ad ogni persona, <sup>9</sup>non ho voluto per non tediarme intrare in tal materia. <sup>10</sup>Quando feci la dolorosa et malcontenta partita dala vostra Paternità et etiamdio da quella che più amo che me stesso, <sup>11</sup>lasso el iudicare a voi el dolore et la tribulatione che io sostenni. <sup>12</sup>Certo, le più volte era in tanta afflictione, che appena pareva potesse la smarita et dolente memoria rehavere quando fui fuora dela porta di quella gloriosissima et inclita città – <sup>13</sup>dico inclita et triumphante per rispetto (fra le altre cose) di quella che tanto amo et che ha il mio cuore in le sue degne et gloriosissime mane, <sup>14</sup>et che per la excellentia et virtù sua la fa degna de ogne laude et memoratione –. <sup>15</sup>Di che, non potendo io pore scilentio a tanta amaritudine, baciai mille volte el chiavistello dela porta dove che io uscì, <sup>16</sup>et cum tal dolore et amaritudine me missi in camino che può pensare la Paternidade vostra. <sup>17</sup>Et dove che io mi credeva fare quattro varchi innanci, ne faceva tre indietro; <sup>18</sup>et così, ramaricandomi dela mia fortuna, giunsi alla Capanella, dove che io persi de vista Areçço, <sup>19</sup>et quivi me missi in çinochioni pregando Idio divotamente, et tutti igli altri che hanno potentia nel regno celestiale, <sup>20</sup>che me privasse dela presente vita. <sup>21</sup>Et sopra tal materia feci tanti caldi preghi cum lacrime abundantissime a Colui che è donatore dele gratie,

3. è] *aggiunto in interl. in H* 10. dala vostra Paternità] *om. A* 12. era] *hora A* quando] *et quando H, A* 13. ha] *e A* in le] *nele A* gloriosissime] *gloriose A* 15. baciai] *basciai bem A* 21. donatore dele gratie] *dopo donatore segno di richiamo, e dele gratie aggiunto sul marg. sin. in H*

<sup>22</sup>che havendo io ' accomulare insieme tal parole, io credo che se faria un altro Salmista molto amplo et copioso. <sup>23</sup>Et s'el non fosse che io so che voi ardeti in quel fuocho che io ardo et abruso giorno et note, <sup>24</sup>io me extenderia cum più parole a dechiararvi ogni mia molestia et affanno. <sup>25</sup>Et così, adunque, cum tal calamità, caminando montagne aspre et sconcie, sonno arivato a Bologna, non dico sano, ma infermo del cuore et dela mente mia. <sup>26</sup>Per la qual cosa, conoscendo io voi di tanta prudentia et discretione che saresti sufficiente a governare una patria, <sup>27</sup>io mi rendo certissimo che, essendo io abscente et non potendo (come soleva) fare quello che saria il mio desiderio, <sup>28</sup>che voi per lo amore grandissimo è fra noi supplireti a quello che è mio grandissimo desiderio et volontà. <sup>29</sup>Son certo, per benignità dela vostra buona et gentil natura, et per lo amore che me portati, et per quello immenso et caldo che io porto a voi et a tutti li vostri, et attento la affectione che io ho de essere servito di quello, <sup>30</sup>poteti exstimare che ve operareti per modo che io ne sarò contento et satisfacto.

<sup>31</sup>Dela qual cosa ne prego supplicimente la vostra Paternità, la quale insieme cum tutti li vostri conservi Idio in optimo et felicissimo stato, <sup>32</sup>et ala quale humilmente me racomando.

<sup>33</sup>*Ex Bononia etc.*

*Questa littera se porria adaptare anche ad altra persona mutando i vocabuli.*

22. che se] se *A* 26. conoscendo io voi] cognoscendovi *A* 29. voi et a] *dopo* voi *segno* di richiamo, e et a aggiunto in *interl.* in *H* 33. Ex Bononia etc.] *om.* *A* **Nota.** Scritta a c. 51v sul marg. *sin.* in *H*.

## CXVII

H 117, 52v; A 117, 42v-43r

<sup>1</sup>Vedendo io, prestantissima et savia madonna, il mio ingegno non

**Rubr.** *H* lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica

essere capace né sufficiente a dare risposta ala littera novamente ricevuta dala vostra Humanità, <sup>2</sup>certo io me ritrovo sì alieno di mente et di memoria che quasi al dire mio io non so ritrovarve parola per principio.

<sup>3</sup>Et s'el non fusse per far mio debito, et anche perché mi spiero la vostra Nobilità non riguarnerà al mio rogio dire, ma alo amore grandissimo che io li porto et portarò finch'io viva...

2. ritrovarve] trovar *A* 3. grandissimo] *da questo punto l'esordio prosegue sul marg. sin. in H.*

## CXVIII

H 118, 53r; A 118, 43r

<sup>1</sup>Essendo io informato dela humanità et virtù vostra, la quale dé essere amata appresso ad ogni persona, sempre ve son stato affectionato, <sup>2</sup>et ho continuamente desiderato la vostra familiarità como quello che spiero non essermi mancho honorevole che fruttuosa.

**Rubr.** *In H il mod. è sprovvisto di rubrica introduttiva.*

## CXIX

H 119, 53r; A 119, 43r

*Quando uno fosse informato de qualche huomo di presio como li poria dire.*

<sup>1</sup>La humanità sempre dé piacere et essere grata ad ogni persona, et tanto più quanto quella alla necessità risponde.

<sup>2</sup>Siché etc.

**Rubr.** *Da di scritto sul marg. dx. in H 2. etc.] om. A.*

## CXX

H 120, 53r; A 120, 43r-v

*Qui di sotto se poria l'huomo monstrare grato d'i benefitii ricevuti.*

<sup>1</sup>La gratitudine appresso a quilli homini che sempre per la loro humanità soleno prestare ad altri benefitii, al parere mio è una cosa digna et suave, <sup>2</sup>et tanto più quanto quilli sencia merito alcuno procedeno.

**Rubr.** *Da d'i scritto sul marg. dx. in H.*

## CXXI

H 121, 53r; A 121, 43v

*Fa mentione qui como li benefitii obligano gli omini.*

<sup>1</sup>Li benefitii, como quilli che più che niun'altra cosa obligano gli omini, sempre furono grati et accepti ad ogni discreta et prudente persona.

1. persona] *om. H.*

## CXXII

H 122, 53r-v; A 122, 43v

*Como i benefitii obligano gli omini più che niun'altra cosa.*

<sup>1</sup>Li benefitii sempre furono grati et accepti a qualuncha persona, como quilli che obligano gli omini più che niun'altra cosa.

<sup>2</sup>Et perché etc.

1. sempre] *om. A* 2. Et perché etc.] *om. A.*

## CXXIII

H 123, 53v; A 123, 43v

*Quando se fosse informato dela virtù de uno.*

<sup>1</sup>Essendo io informato da più persone dela virtù et humanità vostra, io ve ho continuamente amato et postovi tanto amore che mai ve 'l porria exprimere.

## CXXIV

H 124, 53v; A 124, 43v

*Quando fosse facte le profferte fra l'uno amico.*

<sup>1</sup>Fra la Humanitade vostra et me è tanta amicitia et benivolentia, che debitamente dovemo pigliare segurtà l'un del'altro in servirce quando accade el bixogno.

## CXXV

H 125, 53v; A 125, 43v-44r

*Quando se volesse adimandare un servitio a uno.*

<sup>1</sup>L'amore che io vi porto me presta ardire ricorrere dala Prudentia vostra per aiuto et subsidio come da perfetto et optimo amico.

<sup>2</sup>Il perché vi prego caramente etc.

1. ricorrere] ricore *A* 2. etc.] *om. A.*

## CXXVI

H 126, 53v; A 126, 44r

*Come se poria dolere dela morte de uno.*

<sup>1</sup>Grandemente m'è doluto della morte del vostro benigno et virtuoso fratello, el quale io amava unicamente et singularmente.

*Ogni lectione se può muttare im più modi.*

## CXXVII

H 127, 54r; A 127, 44r

<sup>1</sup>*Fratello carissimo.* <sup>2</sup>Quantonque io habia non poche occupatione, nientedimeno mi forcerò per mio debito, et anche, come io penso, per vostro conforto, darve risposta ala littera da voi ricevuta, <sup>3</sup>accioché più presto possiati biasimarme de insufficientia cha de ingratitude o di nigligentia.

## CXXVIII

H 128, 54r; A 128, 44r

*Quando se havesse una obligatione cum uno offerendose etc.*

<sup>1</sup>Avena che un tanto obligo quanto io ho con voi meriti altra satisfatione cha de parole, pure ve ne ringratio infinite volte, <sup>2</sup>et aspettarò che voi me rechediati in qualche cosa, <sup>3</sup>aciò vi possa dimostrare l'amore et affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bendisposto che verso mi medesimo.

<sup>4</sup>Per la qual cosa vi prego etc.

**Rubr.** *Da offerendose scritto sul marg. dx. in H* 1. cha de] ch(e) di *A* 3. voi] de vui *A* bendisposto] bemdisposta *A* 4. etc.] *om. A.*

## CXXIX

H 129, 54r; A 129, 44r-v

*Quando se volesse aricomandarse a uno o a bocha o per littere scrivendo a lui.*

<sup>1</sup>Racomandomi ala Nobilitade vostra, et pregola se degni amarmi et haverme a caro come haver solea. <sup>2</sup>Et se alcuna cosa io posso, adoperime, che 'l cuore et l'anima tengo attenta et svigliata per servirla.

**Rubr.** *Da bocha scritto sul marg. dx. in H*      2. adoperime] adopperarme *A*  
attenta] attengo attenta *H*.

## CXXX

H 130, 54v; A 130, 44v

<sup>1</sup>Io non porria exprimere cum parole humane, fratello carissimo, il gran gaudio et leticia che i'ò ricevuto havendo presentito voi tutti essere in buona convalescentia, <sup>2</sup>la quale prego Idio che lungo tempo a voi conceda et tribuisca in bono, ottimo et validissimo stato, <sup>3</sup>et a voi sempre mi racomando.

**Rubr.** *In H il mod. è sprovvisto di rubrica.*

## CXXXI

H 131, 54v; A 131, 44v

*Quando se volesse schusare de negligentia.*

<sup>1</sup>Volendo io pagare qualche parte del debito mio, posto che le facultà dela mia ignorantia non bastino, farò quella risposta che piuttosto l'affectione et l'amore me insignerà, che doctrina o arte che in me sieno.

## CXXXII

H 132, 54v

*Quando se volesse usare poche parole sopra etc.*

<sup>1</sup>Fratello amantissimo. <sup>2</sup>Sopra la facenda vostra non me extendo più, perché mia intentione è più presto cum effecto che con parole dimostravve l'amore che io vi porto et portarò insino al'ultimo pensiero dela mia vita, <sup>3</sup>per la vostra virtù et humanità.

## CXXXIII

H 133, 54v-55r; A 132, 44v-45r

*Se uno te volesse venire a visitare come li pòi dire.*

<sup>1</sup>Del vostro venire da noi, fratello carissimo, altrimenti né vi conforto né vi exhorto se non tanto quanto il vostro savio et bem proveduto consiglio vi persuade. <sup>2</sup>Io, quantonque non molto vaglia, sarrò continuamente ad ogni vostro piacere et comando.

**Rubr.** *Da pòi scritto sul marg. dx. in H.*

## CXXXIV

H 134, 55r; A 133, 45r

*Quando se have>sse confortato uno ale littere.*

<sup>1</sup>Più volte te ho confortato, fratello carissimo, ad imparare scientia et doctrina, per la virtude dela quale se mena l'huomo a che fine se vuole, <sup>2</sup>et le discordie si rechano a concordie, per lo ben dire el dicitore ha a signoreçare li animi humani. <sup>3</sup>Siché per lo ornato parlare etc.

**Rubr.** *have>sse] hasse H 3. etc.] om. A.*

## CXXXV

H 135, 55r; A 134, 45r

*Quando non se havesse scripto a uno amico.*

<sup>1</sup>Se a quisti passati giorni non ve ho scripto è stato perché non m'è accaduto, <sup>2</sup>ma non è che continuamente ogni mia fede et ogni mia speranza in qualuncha cosa non sia stata in voi.

<sup>3</sup>Al prexente che me accade etc.

3. etc.] *om. A.*

## CXXXVI

H 136, 55r-v; A 135, 45r // *Bio* 68, i1v

*Questo se poria fare in fine de una littera o a bocha.*

<sup>1</sup>Altro al presente non ve scrivo, se non che io prego la Nobilitade vostra che, accadendovi, d'alcuna dele vostre littere me ne faciate degno, <sup>2</sup>acioché, benché noi siamo divisi coi corpi, non siamo scarsi delo scrivere come ala vera et optima amicitia se richiede.

<sup>3</sup>Che Christo vi guardi.

**Rubr.** a bocha *scritto sul marg. dx. in H*      1. d'alcuna] d' *agg. in interl. in A*  
2. benché] *bem H.*

**Rubr.** *Missiva Bio*      1. al] per la *Bio*      che, accadendovi] quando sarà tempo *Bio*  
3. Che... guardi] etc. *Bio.*

## CXXXVII

H 137, 55v; A 136, 45v

*Quando se volesse advixare uno amico de uno sinistro caso.*

<sup>1</sup>Non essendo io mancho desideroso del bene et utile vostro che del mio proprio, <sup>2</sup>el m'è debito de avisarve de ogni molestia et affanno che a voi potesse et intravenire etc.

**Rubr.** sinistro caso *scritto sul marg. dx. in H* 2. etc.] *om. A.*

## CXXXVIII

H 138, 55v; A 137, 45v

*Quando se volesse respondere a una littera.*

<sup>1</sup>El non saria pocho gravamento, fratello amantissimo, a qualunque scientifico poeta et ornato tulliano fare debita et sufficiente risposta ala vostra ornatissima et elegantissima littera novamente ricevuta dala vostra Humanitate.

<sup>2</sup>Et prima etc.

2. Et prima etc.] *om. A.*

## CXXXIX

H 139, 55v; A 138, 45v

*Quando se volesse adimandare uno servitio.*

<sup>1</sup>Fra la Humanitate vostra e me è tanta domestichecia, conoscentia et benivolentia, che debitamente poteti comandarme et adoperarme come vostra creatura.

1. conoscentia] *consentia H.*

## CXL

H 140, 55v-56r; A 139, 45v

*Quando se volesse laudare un huomo de presio.*

<sup>1</sup>L'è tanto la virtù et humanità che regna in voi, che ad ogni poetica lingua saria insufficiente a poterlo narrare et exprimere.

<sup>2</sup>Per la qual cosa voglio che voi etc.

2. etc.] *om. A.*

## CXLI

H 141, 56r; A 140, 45v-46r // *For* 42, b5r-v

*Quando se volesse adimandare uno servitio.*

<sup>1</sup>Se io non ve amasse et sperasse in voi, io non ve rechederia così spesse volte al bixogno mio come io facio. <sup>2</sup>Questa fede piglio di voi, come vorei festi voi verso di me.

**Rubr.** Exordio optimo quando se volesse adimandare uno servitio a uno amico o parente *For* 1. Se] Frater amantissime. Se *For* spesse volte] spesso *For* io facio] facio *For* 2. Questa fede] Questa fede e segurtade *For* verso] *om. For* me] me, quantunque le facultade mie non siano pare et quale ale vostre. Al presente mi conviene... *For*.

## CXLII

H 142, 56r; A 141, 46r

*Quando se volesse ringratiare uno amico.*

<sup>1</sup>Io non so qual lingua è sì de eloquentia ornata et sì de vocabuli exquisita che mai in niuna minima parte vi potesse ringratiare del

benefitio recevuto dala vostra Humanitate.

<sup>2</sup>Et perché etc.

2. etc.] *om. A.*

### CXLIII

H 143, 56r-v; A 142, 46r // *For* 152, e4r-v

*Quando se volesse offerire a uno signore.*

<sup>1</sup>Io ho deliberato de essere continuamente fidelissimo servitore dela vostra Signoria, et de servire quella cum quella vera, prompta et singulare obedientia che debitamente il servo verso al suo signore dé havere. <sup>2</sup>Dela qual, più facilmente colli effecti adoperandomi la vostra Signoria cha cole parole quella el potrà comprehendere. <sup>3</sup>Et sepure igli altri in alcuna particularità di virtude mi superano, nondimeno di fede, animo et bona dispositione verso la vostra Signoria, né in amare quella, a niuno sarrò inferiore né equale.

3. animo] et animo *A* et bona] et scritto in interl. in *A.*

---

**Rubr.** Come se poria arecomandarse per si medesimo a uno gran maestro, cum optime parole *For* 1. de servire] servire *For* quella vera] *om. For* obedientia che] benivolentia come *For* verso] *om. For* havere] fare *For* 2. colli] cum li *For* adoperandomi] adoperarmi *For* cole] cum le *For* 3. altri] altri servitori dela vostra Signoria *For* fede] fede e *For* bona] di bona *For* amare quella] amarme qualle *For* né equale] *om. For.*

### CXLIV

H 144, 56v; A 143, 46r-v

*Quando se fosse tribulato per scusarse a uno amico.*

**Rubr.** amico scritto sul marg. dx. in *H*

<sup>1</sup>Havendo io, fratello carissimo, l'animo in mille parte diviso, pocho contento et non quieto per la morte del mio benigno et caro cu-xino, io non ho potuto così in tempo debito dare risposta ala vostra ornatissima littera, <sup>2</sup>la quale in questi giorni passati da voi ho ricevuta.

<sup>3</sup>Et prima ho viduto quanto voi etc.

1. ornatissima] ornatissima et ellegantissima *A* 2. giorni] di *A*.

## CXLV

H 145, 56v; A 144, 46v

*Dimostrando a uno ch'el fosse humano e benigno.*

<sup>1</sup>Essendo voi benigno et humano, gentilhuomo da bene, io non dubito niente essere servito dala Prudentia vostra di questo che al prexente su brevità ve narrarò.

1. ve] gli *A*.

## CXLVI

H 146, 56v-57r; A 145, 46v

*Come el se dé usare securtà cum gli amici.*

<sup>1</sup>El debbe essere cum gli amici tanto la segurtà quanto l'amore, et non solo in le cose minime, ma in quelle che fossero maggiore et più grave dele force loro.

<sup>2</sup>Et perché etc.

2. Et perché etc.] *om. A*.

## CXLVII

H 147, 57r; A 146, 47r

*Quando uno <te> habesse continuamente usato humanità.*

<sup>1</sup>La humanità che continuamente me haveti dimonstrata cum effecti et operatione me presta ardire ricorrere a voi per aiuto et subsidio al bixogno mio come da optimo et perfecto amico et magiore.

<sup>2</sup>Il perché vi prego etc.

**Rubr.** <te>] de *H* 2. etc.] *om. A.*

## CXLVIII

H 148, 57r; A 147, 46v-47r

*Quando tu volesti laudare uno homo di presio.*

<sup>1</sup>La eccellente fama che ogniuno predica dela Prudentia vostra fa che io ve ho continuamente amato et amarò insino al'ultimo pensiero dela mia vita.

<sup>2</sup>Il perché etc.

## CXLIX

H 149, 57r; A 148, 47r

*Se tu te volesti humiliare a uno huomo di presio.*

<sup>1</sup>Observando io li comandamenti dela Prudentia vostra io non dubito niente essere sempre in gratia di quella, <sup>2</sup>ala quale me racomando.

1. io non] non *A* essere] d'essere *A.*

## CL

H 150, 57r; A 149, 47r

*Quando tu <te> volesti humiliare a uno signore.*

<sup>1</sup>Piaciavi, illustrissimo Signore mio, di cuprire lo populo nostro d'ombra dela dolce Signoria vostra, della quale noi habiamo sete come de cosa dolce et benigna.

**Rubr.** <te>] om. H.

## CLI

H 151, 57r-v; A 150, 47r

*Quando el se volesse adimandare misericordia a uno amico.*

<sup>1</sup>Pregovi caramente che voi mi vogliati aprire le porte dela vostra misericordia et perdonarmi de ogni mio errore commesso verso la Humanitate vostra, <sup>2</sup>ala quale io me racomando.

## CLII

H 152, 57v; A 151, 47r

*Quando se volesse porre termine et abbreviare una facenda.*

<sup>1</sup>Metto termine al dir mio, desideroso de farte più gratia che tu non ài adimandato.

**Rubr.** Dopo Quando segno di richiamo, e se volesse scritto sul marg. sin. in H 1. ài] me ài A.

CLIII

H 153, 57v; A 152, 47r

*Quando se volesse adimandare subsidio a uno amico.*

<sup>1</sup>L'adiutorio et la gratia vostra è sì ampla agli suoi amici, che io non temo confidença de domandare il vostro aiuto et subsidio.

1. et la gratia] *dopo* adiutorio *segno di richiamo, e* et la gratia *aggiunto in interl. in H.*

CLIV

H 154, 57v; A 153, 47v

*Quando se volesse obedire uno de cosa iusta et honesta.*

<sup>1</sup>Voi mi trovereti sempre aconcio et bemdisposto de compire la voluntà vostra in questa facenda et in ogni altra maggiore, et *maxime* essendo cosa honesta et congrua etc.

1. etc.] *om. A.*

CLV

H 155, 57v; A 154, 47v

*El si conviene sape<v> misttare gli exordii etc.*

<sup>1</sup>La bontà vostra et l'affectione che voi mi portati (per vostra benignità) me ha dato quelle laude et quel presio di che io non son degno.

**Rubr.** sape<v>] sape, *omissione del segno abbreviativo in H.*

## CLVI

H 156, 57v-58r; A 155, 47v

*Come si poria offerirse a uno amico o magiore.*

<sup>1</sup>Voi mi trovareti sempre prompto et inclinato ali vostri piaceri et comandi, et desideroso de amplificare la virtù vostra in ogne bene, <sup>2</sup>dilandomene Idio la gratia, dal quale descendone tutte le opere ottime et virtuose.

## CLVII

H 157, 58r; A 156, 47v // *Dit* 37, d3v

*Quando se volesse commendare uno huomo de presio.*

<sup>1</sup>Quante siano le vostre virtude infinite el non è lingua ch'el potesse idoneamente explicare, né veloce mane che a narrare asai fusse sufficiente.

**Rubr.** presio scritto sul marg. dx. in H 1. narrare] om. A.

---

1. infinite] infinite, honorevole maggior mio *Dit* ch'el... explicare] che posside directamente explicare *Dit* né veloce mane] né volese ma non *Dit* narrare] narebbe *Dit* sufficiente] soficiente ma che se sia *Dit*.

## CLVIII

H 158, 58r; A 157, 47v-48r

*Quando se volesse ralegrare de uno absente.*

<sup>1</sup>*Carissime tamquam frater.* <sup>2</sup>Io ho havuto noticia certissima voi essere in la excellentissima citade de Firença sano et aliegro, como

lungo tempo el cuore vostro ha desiderato. <sup>3</sup>Et pertanto, molto mi piace de ogni vostro comodo, et participante voglio essere dela vostra iocunditade et alegreça, <sup>4</sup>così etiamdio voglio essere et debbo havere despiacere de ogni vostra incomodità, como debbe essere da carissimi amici et benivoli ali intimi etc.

4. etc.] *om. A.*

## CLIX

H 159, 58r-v; A 158, 48r // V 95, 19r

*Come l'è cosa debita et conveniente a visitare gli amici abscenti etc.*

<sup>1</sup>El non è cosa più dilectevole et più iocunda agli amici absenti che adivarli et certificarli dela salute l'uno del'altro, <sup>2</sup>usando el fructo dele iocundissime et suavissime littere dele cose prexente.

<sup>3</sup>Il perché vi prego etc.

3. Il... etc.] *om. A.*

---

**Rubr.** *V lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. cosa] cosa, fratello humanissimo *V*  
3. Il... etc.] *om. V.*

## CLX

H 160, 58v; A 159, 48r

<sup>1</sup>*Amantissimo fratello.* <sup>2</sup>Io estimo che non sia solamente utile, ma necessare l'aspectare tempo debito ad ogni cosa. <sup>3</sup>Pertanto, sumamente ad una buona pacientia...

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CLXI

H 161, 58v; A 160, 48r-v

<sup>1</sup>Conveniente cosa me pare, suavissimo et caro fratello mio, che ale vostre ornatissime et elegantissime littere dia risposta, et satisfaccia per la mia possibilitade ad ogni vostro buono et virtuoso desiderio.

<sup>2</sup>Et prima etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. et elegantissime] *om. A*  
2. etc.] *om. A.*

## CLXII

H 162, 58v; A 161, 48v // *Dit* 31, d3r

<sup>1</sup>Avenga che per lo tempo passato non habia havuto amicitia con la vostra Humanitate, <sup>2</sup>nientedimeno ogni cosa conviene havere principio per havere buono et optimo fine. <sup>3</sup>Et perché io ho per sentito da più persone etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 3. Et... etc.] *om. A.*

---

1. Avenga] Fratello amantissimo. Avenga *Dit* io] *om. Dit* 3. Et... etc.] E essendo io desideroso *Dit*.

## CLXIII

H 163, 58v-59r; A 162, 48v // *Dit* 29, d2v

<sup>1</sup>Bemché io degno non sia dela gratia et amore di tanto huomo

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica*

---

1. Bemché io] Honorevole maggiore mio. Bemché *Dit*

quanto è la Nobilitade vostra, <sup>2</sup>pure ho speranza che estimarà più l'amorosa fede che io li porto che la conditione dela mia persona etc.

2. etc.] *om. A.*

2. che estimarà] in quello che extima *Dit* etc.] *om. Dit.*

CLXIV

H 164, 59r; A 163, 48v

<sup>1</sup>Io voglio che, quantonque l'esser mio sia in bassi termini, che nientedimanco voi possiati continuamente disporre di me come de un vostro caro et perfectissimo amico.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. possiati] >me< possiati, *depennato in A.*

CLXV

H 165, 59r; A 164, 48v-49r

<sup>1</sup>El non è persona per la excellentia et virtù vostra che non ve dovesse amare. <sup>2</sup>Et io, che continuamente ve ho conosciuto huomo di grandissimo precio, cordialmente ve amo. <sup>3</sup>Et pertanto, confidentemente voglio et pregovi che ai bixogni vostri me rechediati, <sup>4</sup>et faciati di me come de uno vostro caro et perfecto amico.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. ve dovesse amare] dovesse amarve *A* 4. uno] *om. A.*

## CLXVI

H 166, 59r; A 165, 49r // V 38, 7v-8r; *Dit* 28, d2v

<sup>1</sup>Pensando che tu mi porti grande amore, non reputarei alcuno mio honore né imprehenderia dilecto dove non fusse la tua prexentia et participassi con noi del dicto bene etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. etc.] *om. A.*

**Rubr.** *V lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. Pensando] Fratello amantissimo. Pensando *V*, Fratello mio carissimo. Pensando *Dit* amore] amore et summa dilectione *V*, amore e soma dilectione *Dit* noi] mi *V*, *Dit* etc.] Per la qual cosa te aviso che domenica che viene si intendo de fare una mia figliuola sposa etc. *V*, della qual cosa t'avixo *Dit*.

## CLXVII

H 167, 59v; A 166, 49r

<sup>1</sup>Essendo facte le proferte fra noi et messe ad cavedale, el me pare che un di noi debia dare principio a rechedere l'altro al bixogno.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. noi] de nui *A* debia] debiamo *A.*

## CLXVIII

H 168, 59v; A 167, 49r

<sup>1</sup>Se le profferte fra noi non fusseno facte et messe ad cavedale, io cominciarìa de novo ad offerirme a voi, <sup>2</sup>et non solamente le facultà mie qual si siano, ma la vita, dove bisognasse, la voria porre ad ogni ritaglio etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. ad] ha *H* 2. le] le >fal<, *depennato in A* etc.] *om. A.*

## CLXIX

H 169, 59v; A 168, 49r

<sup>1</sup>La virtù fra gli omini è di tanta efficatia, fratello carissimo, che, seben né cum vedere né cum parlare fra loro sia alcuna noticia, solamente la fama li fa amici benivoli et divoti insieme. <sup>2</sup>La qual cosa è advenuta in me etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. seben] io sebem *A* 2. etc.] *om. A.*

## CLXX

H 170, 59v; A 169, 49v

<sup>1</sup>L'amore che io vi porto me presta ardire disporre di voi et dele cose vostre come voria festi voi dele mie, <sup>2</sup>quantunque le facultade mie non siano pari et equale ale vostre.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CLXXI

H 171, 59v-60r; A 170, 49v

<sup>1</sup>Io voglio che siati certissimo che, quantunque io vi veda rade volte, nientedimeno io ve amo singularmente per la vostra virtù et humanità, et per lo amore che insino a teneri anni fra noi è stato, <sup>2</sup>per efficatia del quale non dubito niente essere servito da voi. <sup>3</sup>Io vi mando per lo prexente portatore uno quinterno e certe mie fantasie, che per vostra gratia gliele faciatì suso; <sup>4</sup>che, se lo fareti, el non sarrà huomo al mondo che più possa disporre di me et de ogni mia buona fortuna che me advenisse che la Prudentia vostra, ala quale me racomando.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CLXXII

H 172, 60r; A 171, 49v-50r // *Bio* 66, i1v

<sup>1</sup>Voria, in verità, che in me fusse cosa alcuna che ad ogni tua volontà soddisfare potesse; <sup>2</sup>ma, essendo io debile nei beni della fortuna, non posso apertamente in verso di te gratitudine et humanità dimostrare. <sup>3</sup>Ma di una cosa t'aviso, che la volontà mia è in verso di te tanto grande, che largamente supplisse ad ogni manchamento della fortuna. <sup>4</sup>Tu che la vogli accettare quanto posso te ne prego.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

**Rubr.** Escusazione de inpotenza al'amico *Bio*    2. te] te la *Bio*    4. Tu] Pur *Bio*  
prego] prego etc. *Bio*.

## CLXXIII

H 173, 60r-v; A 172, 50r

<sup>1</sup>Idio che tutto pò per me gram premio ti renda del beneficio che tu m'à fatto. <sup>2</sup>Io ancora non restrarò che in quello che colli effecti satisfare non potrò, <sup>3</sup>che almancho la mente mia sarrà sempre apparecchiata et bendisposta a renderti infinite gratie. <sup>4</sup>Ma che se sia una volta etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica*    1. tu] *om. A*    2. colli] cum gli *A*  
4. etc.] *om. A*.

## CLXXIV

H 174, 60v; A 173, 50r

<sup>1</sup>Quando vedi che per te possa fare cosa alcuna, scrivime più

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica*

spesso che tu non fai, <sup>2</sup>che te prometto per la fede mia che più facile me pare a mi a farte alcuno servitio che a te non farà a rechedermi.

<sup>3</sup>Che Christo de male ti guardi.

2. a mij] *om. A.*

## CLXXV

H 175, 60v; A 174, 50r // *Bio* 69, i1v-i2r

<sup>1</sup>Se per adrieto non ve ho scritto è stato per non haver havuta ferma certeça dove siati stato per stantia, <sup>2</sup>ma non è che continuamente ogni mia fede et ogni mia sperança in qualuncha cosa non sia stata in voi, <sup>3</sup>quantunque corporalmente non se habiamo viduti.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. qualuncha... voi] *scritto due volte in A.*

**Rubr.** *Missiva Bio* 1. ferma certeça] *om. Bio* 3. habiamo viduti] *habbiam veduti, come saria stato il mio ardente desiderio etc. Bio.*

## CLXXVI

H 176, 60v-61r; A 175, 50v

<sup>1</sup>Io ho havuto quella buona, grata et gentil risposta che io mi rendeva certissimo havere dala Prudentia vostra, <sup>2</sup>ala quale im perpetuo mi resto obligatissimo et tenuto etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. et tenuto etc.] *om. A.*

## CLXXVII

H 177, 61r; A 176, 50v

<sup>1</sup>Ala vostra Magnificentia sta a comandarme, et io a obedire come buono et vero servitore di quella, ala quale io me racomando, et im perpetuo a quella mi reputo obligatissimo.

<sup>2</sup>Et se mai per l'avenire etc.

**Rubr.** *In H il mod. è sprovvisto di rubrica introduttiva* 1. a obedire] di buona voglia ad obbedire *A* io me] me *A* 2. Et... etc.] *om. A.*

## CLXXVIII

H 178, 61r; A 177, 50v

<sup>1</sup>Altro al prexente non ve scrivo, se non che io prego la Nobilitade vostra che, possendo fare cosa vi piacia, me adoperati, <sup>2</sup>che certo di quello che potranno le mie picol force starò continuamente attente et svigliato per fare cosa che grata et im piacere ve sia etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. possendo] possendo io *A* cosa] cosa che *A* 2. cosa] *om. H* etc.] *om. A.*

## CLXXIX

H 179, 61r; A 178, 50v

<sup>1</sup>Farò sempre tanto voluntiera quello che voi mi consigliareti quanto se me fosti patre et benefactore, <sup>2</sup>come ve reputo non per la età, ma per lo amore et reverentia che io porto ala Humanitade vostra.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CLXXX

H 180, 61r-v; A 179, 51r // *Bio* 70, i2r

<sup>1</sup>Io ho sempre amado et amo più che mai la Humanitade vostra,  
<sup>2</sup>perché debitamente così come cresce gli anni debbe crescere l'a-  
 more verso gli amici, et specialmente da quilli i quali se ha recevuto  
 innumerabili benetiffi.

<sup>3</sup>Per la qual cosa voglio etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 3. etc.] *om. A.*

**Rubr.** Missiva *Bio* 1. Io ho sempre] Sempre ho *Bio* 2. cresce] crescono *Bio*  
 amore] amore e benivolenza *Bio* i] dai *Bio* ha] hano *Bio* benetiffi] beneficii,  
 come io dala vostra Humanità, ala quale io me raccomando *Bio* 3. Per...  
 etc.] *om. Bio.*

## CLXXXI

H 181, 61v; A 180, 51r

<sup>1</sup>Lo interissimo et caldo amore che io vi porto mi presta ardire  
 dimandare et disporre le cose vostre come se fossero mie etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. ardire] ardire de *A* etc.] *om. A.*

## CLXXXII

H 182, 61v; A 181, 51r

<sup>1</sup>Tutti quilli che conoscono la virtù et excellentia vostra ve amano  
 intimamente. <sup>2</sup>Et io, che tanti benefiti ho ricevuti da voi, cordial-  
 mente ve amo et amarò finch'io viva.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CLXXXIII

H 183, 61v; A 182, 51r // *Bio* 82, i3v

<sup>1</sup>Qual lingua saria quella, fratello carissimo, et sì de eloquentia ornata et sì de vocabuli exquisita che mai in niuna minima parte vi potesse ringratiare. <sup>2</sup>Certo, io credo che ad ogni scientifico poeta et ornato tulliano non saria pocho gravamento a refferirve quelle debite gratie se conviria.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. a] ha H.

**Rubr.** Missiva *Bio* 1. Qual] *om. Bio* saria... eloquentia] non trovo, dottissimo fratel amantissimo, et de eloquentia *Bio* sì] *om. Bio* ringratiare] ringratiare de tanti benefitii ricevuti dalla vostra Humanità *Bio* 2. conviria] converiano *Bio*.

## CLXXXIV

H 184, 62r; A 183, 51r

<sup>1</sup>Per una littera novamente da voi ricevuta ho inteso voi tutti seti sanissimi, dela qual cosa ne ho ricevuto gran gaudio et leticia, <sup>2</sup>pregando Idio che de bene in meglio vi conservi.

<sup>3</sup>Ala parte che voi me avisasti etc.

**Rubr.** *In H il mod. è sprovvisto di rubrica* 1. da voi ricevuta] ricevuta da vui *A* tutti *om. A* 3. etc.] *om. A*.

## CLXXXV

H 185, 62r; A 184, 51v

<sup>1</sup>Io ve ho servito, fratello carissimo, come ho saputo et voluntiera,

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica*

<sup>2</sup>acioché più presto possiati biasimarmi de insufficientia che de ingratitude o di negligencia.

<sup>3</sup>Che Christo vi guardi.

3. Che... guardi] *om. A.*

## CLXXXVI

H 186, 62r; A 185, 51v

<sup>1</sup>Non è bisogno, fratello carissimo, con meco prendere scusa, con cui mai non potresti errare, <sup>2</sup>perché tanta debba essere con gli amici la segurtà quanto l'amore, et non solo nelle cose minime, ma in quelle che fossero magiore et più grave dele force loro.

<sup>3</sup>Per la qual cosa vi prego caramente etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. è bisogno] bisogna *A* 3. vi prego caramente] *om. A.*

## CLXXXVII

H 187, 62r-v; A 186, 52v // *Bio* 76, i2v-i3r

<sup>1</sup>Essendo stati sempre li mei antecessori boni et fideli amici dela sancta memoria del vostro magnifico patre, <sup>2</sup>io intendo similmente che mi et li mei siano dela Spectabilità vostra, <sup>3</sup>ala quale io me racomando. <sup>4</sup>Et prego mi voglia favorire in questa mia facenda che io ve narrarò.

<sup>5</sup>Elgli è vero che etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 5. Elgli... che] *om. A.*

---

**Rubr.** *Missiva Bio* 1. dela] dela buona et *Bio* 2. Spectabilità vostra] vostra Spettabilità *Bio* 3. me... <sup>4</sup>prego] mi racomando. Et pregola *Bio* 4. favorire] favorire et aiutar *Bio* 5. Egli... etc.] *om. Bio.*

## CLXXXVIII

H 188, 62v; A 187, 51v

*Como se poria dire a uno huomo de presio essendo abscente dala patria, de captare benivolentia grandissima.*

<sup>1</sup>Tutti quilli che conoscono l'excellentia et virtù vostra voriano che voi fosti non solamente governatore dela nostra republica, ma etiamdio di tutta Italia, <sup>2</sup>accioché le guerre im pace, le invidie, odii et malivolentie degli omini «se convertissimo» in amore.

**Rubr.** essendo... patria scritto sul marg. dx. in H Da de scritto sul marg. sin. in H  
2. im] i(m) A «se convertissimo» om. H, A.

## CLXXXIX

H 189, 62v; A 188, 51v-52r // Bio 77, i3r

*Quando uno volesse far fine a un suo parlare o scrivere etc.*

<sup>1</sup>Farò fine al mio scrivere, perché più presto me mancharia il tempo et la età, et insufficientia del mio pocho ingegno, che idoneamente potesse dechiarare et esprimere l'amplitudine dele virtude vostre, <sup>2</sup>le quale me ve hanno obligato et facto servo finch'io viva etc.

*Nota lectore, ch'el te conviene essere prudentissimo nel tuo parlare, et sapere mutare li aiectivi et li titoli secondo le persone con cui parli.*

**Rubr.** etc. scritto sul marg. dx. in H 1. età] hora A **Nota.** Da con scritto sul marg. dx. in H.

---

**Rubr.** Missiva Bio.

## CXC

H 190, 63r; A 189, 52r

<sup>1</sup>La humanità vostra è tanta, che io non dubito niente de essere exaudito et subvenuto da quella di questo che al prexente su brevità gli narrarò.

<sup>2</sup>A quisti giorni proximi...

**Rubr.** *In H il mod. è sprovvisto di rubrica* 2. A... proximi] *om. A.*

## CXCI

H 191, 63r; A 190, 52r // *Bio* 79, i3r

*Quando tu volesti che uno te acceptasse nel numero d'i suoi amici.*

<sup>1</sup>Niente voglio dala vostra Nobilità, so no che me acceptati in lo numero d'i vostri carissimi et fideli amici. <sup>2</sup>Et se mi comandareti, vedereti in me quella vera et prompta obedientia che dé havere el sugeto et obediante figliuolo verso el padre, se così meritò, <sup>3</sup>che a voi me racomando.

**Rubr.** *Da nel scritto sul marg. dx. in H* 1. so no] se non *A* in lo] nel *A* 2. che] che debitamente *A* così] cusì e *A* 3. me racomando] *scritto sul marg. dx. in H.*

---

**Rubr.** *Missiva Bio* 1. so no] salvo *Bio* 3. che] siché *Bio* voi] voi sempre *Bio.*

## CXCII

H 192, 63r; A 191, 52r

*Quando se volesse laudare uno de humanità.*

<sup>1</sup>La humanità vostra è tanta, honorevole come padre carissimo,

che io non dubito niente voi acceptare et recevere ogni mia excusatione, <sup>2</sup>tanto tempo fa niente haverve scripto come saria stato mio debito etc.

2. etc.] *om. A.*

### CXCIII

H 193, 63r-v; A 192, 52v // V 39, 8r; V 55, 10v; R 44, 18v-19r; *Dit* 33, d3r

*Quando se dubitasse de essere de tanta eloquentia etc.*

<sup>1</sup>Voluntieri vorei, humanissimo mio magiore, che la mia virtù fosse tanta, lo intelletto fosse doctato de tanta intelligentia et memoria, et la lingua et el scriver mio fosse doctato de tanta faconda eloquentia, <sup>2</sup>che sufficiente me ritrovasse a potervi in questa mia exprimere et refferire le debite gratie che si conviria de tanta benignità che 'n verso di me haveti usata.

**Rubr.** eloquentia etc. *scritto sul marg. dx. in H* 2. 'n] *om. A.*

---

**Rubr.** Exordio quando se volesse ringratiare uno de qualche benefitio ricevuto *V 39* Da qualche *scritto sul marg. dx. in V 39* Exordio bellissimo quando se volesse rendere gratie a uno gentilhomo *V 55* Rengratia el benefitio ricevuto etc. R 1. humanissimo] honorevole R humanissimo mio magiore] fratello carissimo *V 39, Dit*, magnifico et valoroso Cavalieri *V 55* lo] et lo *V 55, R, Dit* intelletto] intelletto mio *V 39, R*, mio intelecto *Dit* et la... eloquentia] *om. V 39, Dit* scriver] parlar R doctato] ornato *V 55* 2. che... ritrovasse] che io me ritrovasse sufficiente *V 39*, ch'io mi ritrovasse sofficiente *Dit* potervi] potere vi *Dit* in questa mia] *om. V 39, R, Dit* exprimere et] *om. R* refferire] al presente referirre R le] quelle *V 39, R, Dit* si] *om. Dit* conviria] conviria ala vostra Humanità R, convirà *Dit* 'n] in *V 39, V 55, Dit*, quella in R haveti] ha R usata] usato. Che Christo ve ne meriti *V 39*, usato, ala quale continuamente me offerisco e racomando R, usato. Che Christo ve ne meriti *Dit*.

CXCIV

H 194, 63v; A 193, 52v // R 97, 48v

<sup>1</sup>*Amantissimo fratello.* <sup>2</sup>Se tu vò essere prudente, fa' che l'animo tuo sia dispensato in tri tempi, cioè presente, preterito et futuro: <sup>3</sup>ordina le cose prexente, considera le cose che deno venire, ricordate dele cose passate. <sup>4</sup>Colui el quale non se ricorda del passato è dapnoso.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

---

**Rubr.** In che modo se debbe observare la prudentia R 1. Amantissimo fratello] Amice carissime R 3. che deno] *dopo che segno di richiamo, poi il mod. continua sul marg. sin. in R cose passate] passate R.*

CXCV

H 195, 63v; A 194, 52v // V 96, 19r

<sup>1</sup>Quante gratie io vi debba refferire del benefitio recevuto dala vostra Nobilitade, nela mia mente nol porria pensare, né la lingua explicare. <sup>2</sup>Lo Omnipotente ve ne meriti per mi.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. la] *om. A.*

---

**Rubr.** *V lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. refferire] rendere, fratello carissimo *V* dala vostra Nobilitade] da voi *V* 2. Lo... mi] Christo per me ve ne meriti. Io sono sempre al vostro comando *V*.

CXCVI

H 196, 63v; A 195, 52v-53r

<sup>1</sup>E' son più giorni passati, fratello carissimo, che io riceveti una

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. E' son] *«Egl'è A*

vostra humanissima et amorevol littera, la quale a tutti noi è stata molto grata et iocundissima.

<sup>2</sup>Et prima ve respondo ala parte che voi mi scriveti etc.

2. etc.] *om. A.*

#### CXCVII

H 197, 64r; A 196, 53r

<sup>1</sup>Dapoiché ve partesti di qua, fratello mio humanissimo, non ho mai presentito alcuna cosa dela Humanitate vostra, <sup>2</sup>che per Dio ne ho ricevuto despiacere et molestia assai, <sup>3</sup>dubitando che per casone deli tempi contrarii et adversi ali corpi humani che a voi non fusse intravenuto qualche sinistro caso.

<sup>4</sup>Che Christo ve ne guardi.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

#### CXCVIII

H 198, 64r; A 197, 53r // V 104, 22v

<sup>1</sup>Per li benefitii ricevuti dala Prudentia vostra, a mi bisognarebbe havere cento bocche et cento lingue et la voce de ferro <sup>2</sup>se volesse apieno comemorare, refferire et laudare li grandi et innumerabili benefitii ricevuti dala vostra Humanitate, <sup>3</sup>ala cui gratia continuamente mi racomando.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. comemorare] cum mia memoria *A.*

---

**Rubr.** *V lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. Per] Honorevole maggiore mio. Per *V* Prudentia vostra] vostra Humanità *V* 3. cui... continuamente] quale sempre *V*.

## CXCIX

H 199, 64r-v; A 198, 53r-v

<sup>1</sup>Io non so se dal di ch'io nacqui in qua, fratello carissimo, hebbi novella che tanto mi consolasse <sup>2</sup>quanto questa de havere inteso la Spectabilità vostra essere stata nuovamente ellecta et chiamata ala podestaria dela nostra cittade, nella quale, lassian stare ch'io spieri, <sup>3</sup>ma son certo che la possedereti cum tanto honore, cum tanta gratia et cum tanta benivolentia de tutti i citadini, <sup>4</sup>quanto rectore che forsi vi fusse a di nostri.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. lassian] lassiamo A.

## CC

H 200, 64v; A 199, 53v

<sup>1</sup>L'amico nostro, fratello carissimo, quantonque di bassa conditione sia, assai ben mostra d'essere d'alto ingegno, <sup>2</sup>et però ti conviene usare una gram prudentia verso di lui.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CCI

H 201, 64v; A 200, 53v

<sup>1</sup>I servitii che tu m'à' fatto grandissimi non hanno meritado che tu me preghi vogliando alcuna cosa da mi, siché adoperame etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CCII

H 202, 64v; A 201, 53v

<sup>1</sup>La tua humanità verso di me et la mia buona volontà in verso di te me dà questa audatia che io possa rechederte domesticamente.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CCIII

H 203, 64v; A 202, 53v

<sup>1</sup>Io mi vergogno, fratello carissimo, a ringratiarte de parole, desiderando i tuo' servitii satisfaction de facti, i quali sono stati innumerevoli verso di me. <sup>2</sup>Et pertanto voglio etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica 2. etc.] om. A.*

## CCIV

H 204, 64v-65r; A 203, 53v-54r

<sup>1</sup>Se mai nel corso de mia vita l'ardente desiderio mio s'è elevato ad cosa grata et giocunda, dilectissimo et maggiore fratello, <sup>2</sup>questo è quel giorno optato et felicissimo che io voria che <sup>1</sup>il nostro unico Salvatore me havesse doctato de tanta scientia et doctrina <sup>3</sup>che io me ritrovasse sufficiente a poterve rendere et refferire quelle debite gratie si conviria dele profferte che me haveti fatto, per vostra benignità et non per miei meriti, <sup>4</sup>per la littera novamente da voi ricevuta.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica. 1. cosa] cosa >alta<, depennato in A 3. et non] non A.*

## CCV

H 205, 65r; A 204, 54r // For 40, b5r

<sup>1</sup>Se i'ò trascorso nel mio parlare più oltra che la mia licentia non comporta, <sup>2</sup>inputatilo a una grandissima confidentia che m'asicura che presso al'Affectione et Prudentia vostra non me si possa ascrivere errore so no in buona parte, <sup>3</sup>perché el me pare quando io parlo et sto con voi che io sia cum uno mio singularissimo patre et benefattore.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. so] se *A*.

---

**Rubr.** Excusatione optima quando dubitasse haver parlato tropo cum un gran maestro For 1. ò] son For 2. so no] se non *A* 3. mio] *om. For*.

## CCVI

H 206, 65r-v; A 205, 54r // For 41, b5r

<sup>1</sup>Farò fine horamai al mio parlare, et se io fosse trasscorso più oltra che la mia licentia non comporta, pregovi me habiati scuso, <sup>2</sup>perché quando parlo cum la Humanitade vostra io non tengo l'a-sexta in mano, <sup>3</sup>et non mi pare di potere errare, tanto è l'amore et affectione mia verso la Nobilitade vostra, <sup>4</sup>ala quale me racomando.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica*.

---

**Rubr.** Excusatione cum acaptare benivolentia da un gran maestro o inferiore For 3. Nobilitade] Nobilità e Gentileza For 4. me racomando] continuamente me offerisco e ricomando For.

## CCVII

H 207, 65v; A 206, 54v

<sup>1</sup>Ha, messere lo podestà, subvenite ala misera conditione di costui! <sup>2</sup>Rilevati lui di tanto peso di povertà! <sup>3</sup>Riconciliati lui con la sventurata sua fortuna, la quale di colui ha facto anchudine, di lui ha facto fixo segno, sopra questo si martella! <sup>4</sup>Contra lui griève tristicie si scottano! <sup>5</sup>Ciascuno il tormenta, costui lo spigne, colui il batte, <sup>6</sup>e di tanta disaventura porta vesta, <sup>7</sup>che del peccato altrui spesse volte ne porta amara penitencia.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 3. sopra] sopra di *A*.

## CCVIII

H 208, 65v-66r; A 207, 54v

<sup>1</sup>Ha, messere lo podestà, speciale misericordia et pietà merita costui! <sup>2</sup>Singulare gratia debbe riportare daigli altri! <sup>3</sup>Considerando ch'io non so alcuno martire il quale havesse ricevute tante tribulationi, da tante afflictioni e di tante amaritudine oppremuto, che in sé medesimo non si fosse scandalicato. <sup>4</sup>Tutte adversità, tutte sue passioni porta, et ha portate con tanta constancia, con tanta pacientia, <sup>5</sup>ch'è reputato comunemente più cosa divina che humana.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CCIX

H 209, 66r; A 208, 54v

<sup>1</sup>Non altro se non che io vi prego caramente ch'el vi sia im piacere

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. el] om. *A*.

de fare ala mia littera resposta. <sup>2</sup>Et quella fede che io vi porto meriti quella gratia che io adimando ala Humanitade et Gentileça vostra.

## CCX

H 210, 66r; A 209, 55r

<sup>1</sup>Io ho recevuto tanti benefitii dala vostra Humanità, che non so se mai cum niuna opera debba giugnere ala satisfactione del minore, che io ne recevesse giamai. <sup>2</sup>Altro pagamento non posso fare quando tutto mi son dato ala vostra Nobilitade, <sup>3</sup>ala cui gratia continuamente mi racomando.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. che non] ch'io non *A* recevesse] recevesse >chia<, *deppennato in A.*

## CCXI

H 211, 66r; A 210, 55r

<sup>1</sup>Se li costumi egregii fusseno persi, se rechatarebbono in la Humanitade vostra.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CCXII

H 212, 66v; A 212, 55r

<sup>1</sup>Io ho sì posto ogni mia fede et ogni mia speranza in le virtù, che mai penso altro so no ala salute de voi, benefactore mio singularissimo.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. mia fede] *dopo* mia segno di richiamo, e fede aggiunto in interl. in H so no] se non *A.*

## CCXIII

H 213, 66v; A 211, 55r

<sup>1</sup>*Venerabilis in Christo Pater et maior mi honorandissime.* <sup>2</sup>Sebem per lo passato non ho havuto altra familiarità cum la vostra Reverentia, pure la informatione che io ho hauta dela Humanità et Virtù vostra me darà ardire de scrivervi, <sup>3</sup>et specialmente per uno che debitamente dé essere favorito dali homini virtuosi, perché egli è servo dele virtù.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 3. per... debitamente] *om. A.*

## CCXIV

H 214, 66v; A 213, 55r-v

<sup>1</sup>*Signori.* <sup>2</sup>Imperoché le parole che io intendo de dire nel prexente consiglio non appartengano a quilli di Francia o di Lombardia, ma aspectano solamente a noi che siamo qui raunati, <sup>3</sup>intendo volere significare et predirle.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica.*

## CCXV

H 215, 66v-67r; A 214, 55v

<sup>1</sup>*Mesere lo podestà, overo signori.* <sup>2</sup>Il facto che io intendo de narrare o dire denanci ala Magnificentia vostra overo Sapientia vostra risegata ciascuna superfluità de parole. <sup>3</sup>Diròlo cum summaria brevità.

<sup>4</sup>Sapiate etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. o] o de *A* overo Sapientia vostra] *om. A* 4. Sapiate etc.] *om. A.*

## CCXVI

H 216, 67r; A 215, 55v

<sup>1</sup>*Messere lo podestà.* <sup>2</sup>Se questo che io intendo de narrare fusse cosa che avvenisse nele citade extrane, forse che io m'el tacerei nel prexente; <sup>3</sup>ma perché tocca bene i fianchi et il corpo dela città nostra e dela Republica, non mi posso infingere che io apertamente nol dica.

<sup>4</sup>Sapiate che le gente d'arme etc.

*Nota lectore, che questi exordii si possono mutare ad ogni persona mutando dove bixogna.*

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. io intendo] intendo *A* 3. nol] non *A* 4. Sapiate... etc.] *om. A* **Nota.** *Scritta sul marg. dx. in H.*

## CCXVII

H 217, 67r; A 216, 55v

<sup>1</sup>*Messere lo podestà.* <sup>2</sup>Imperoché voi vi delectati d'udire cose grande et alte, piacia ala Signoria vostra di prestare attendevole audientia a quello che per me si narrerà.

<sup>3</sup>Sapiati etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 3. Sapiati etc.] *om. A.*

## CCXVIII

H 218, 67r; A 217, 55v

<sup>1</sup>*Messere lo podestà.* <sup>2</sup>Io non intendo di gravarvi di parole, solamente due coselline v'intendo dire, e non più.

<sup>3</sup>Sapiati etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. coselline] cosoline *A* 3. Sapiati etc.] *om. A*

*Ogni exordio et parlamento si può accomodare facilmente chi sa mutare i titoli dele persone.*

**Nota.** *Scritta sul marg. dx. in H.*

## CCXIX

H 219, 67v; A 218, 56r // V 20, 5r

<sup>1</sup>Ogni poetica lingua saria insufficiente a volere le vostre virtuose opere narrare, <sup>2</sup>el nome dele quale harebbe força ciascuno italico signore inclinarse ad amarve. <sup>3</sup>Per la qual cosa, non solamente etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. ad amarve] *om. A* 3. etc.] *om. A.*

---

**Rubr.** Exordio bellissimo quando se volesse laudare uno huomo da bene *V* *Da uno scritto sul marg. dx. in V* 3. non solamente] *voglio che V.*

## CCXX

H 220, 67v; A 219, 56r // V 28, 6r

<sup>1</sup>Innanci che mai ve havesse parlato, honorevole magior mio, ve portava (in verità) grande amore, et portarò finch'io viva, <sup>2</sup>per la vostra virtù et humanità, et per la eccellente fama che ogniuno predica di casa vostra.

<sup>3</sup>Et perché etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. ogniuno] *ogni huomo A* 3. Et perché etc.] *om. A.*

---

**Rubr.** Exordio quando se volesse acaptare benivolentia dala persona con cui se parla *V* *se parla scritto sul marg. dx. in V* 3. Et perché etc.] *om. V.*

## CCXXI

H 221, 67v-68r; A 220, 56r

<sup>1</sup>*Carissime maior honorande.* <sup>2</sup>Et per lo nostro già antiquato bemvolere, et sì per la parentella che noi havemo insieme, el se dé pigliare confidentemente segurtà l'uno del'altro in servirce quando accade el bixogno. <sup>3</sup>Et non solamente dela robba, la quale è fragile et caduca, ma etiamdio, quando bixognasse, la vita se doveria porre ad ogni ritaglio per li amici et parenti, <sup>4</sup>occorendo uno sinistro caso come a me è intravenuto, il quale brevemente ve narrarò.

<sup>5</sup>Doveti adunque sapere etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. per la] *om. A* 5. Doveti... etc.] *om. A.*

## CCXXII

H 222, 68r; A 221, 56r-v

<sup>1</sup>*Dilectissime tamquam frater amantissime.* <sup>2</sup>El non mi poteva venir cosa la quale me fosse più grata, né che più me indulcisse l'animo, che quello che io ho inteso per le tue littere, <sup>3</sup>cioè che tu habi preso tanto piacere dela epistola mia, la quale, se non «elegantemente», <sup>4</sup>almancho voluntiera te l'ò scripta como colui el quale non ha mai bene se non quando parla con ti a bocha a boccha o per littere. <sup>5</sup>Le quale sono dimostrative di quella benivolentia la quale non si può comunicare insieme de di in dì per la seperatione d'i corpi et distantia d'i luochi. <sup>6</sup>Ma dapoiché io comprehendo le mie littere tanto piacerte, aspecterai da qui innanci né una né due, ma fassetegli di quelle.

<sup>7</sup>*Vale*, et a me porta dolce et summo amore etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. io] *om. A* 3. «elegantemente»] *elegante H, ellegante A* 7. Vale... etc.] *om. A.*

## CCXXIII

H 223, 68v; A 222, 56v

<sup>1</sup>Pensando io, fratello humanissimo, la grandezza et la moltitudine di servitii che tu m'ài facti, molte volte me sono ingegnato de trovare qualche cosa cum la quale io te possa rendere pare benefitio, <sup>2</sup>perché non è cosa, secondo la openione de' valenti homini, che più soglia conturbare gli animi degli omini che la ingratitude, <sup>3</sup>della quale niuno veneno è peggiore, nessuna peste è più atroce, nissuno vitio è più abominevole.

<sup>4</sup>Questa maladetta ingratitude maximamente ce fa inimici de Dio, <sup>5</sup>quando noi, peccando omne dì, più non conoscemo la gratia data da lui ala humana generatione.

*Ogni persona prudente saperà muttare una epistola et uno exordio im più modi et mainere secondo la qualità degli omini.*

**Rubr.** *In H il mod. è spromisto di rubrica* 1. à] hai A facti] -i sovrascritto a y in H  
2. più] om. A 3. peggiore... vitio è] om. A **Nota.** *Scritta sul marg. sin. in H.*

## CCXXIV

H 224, 68v-69r; A 223, 57r

<sup>1</sup>*Magnifice ac prestantissime Miles et Domine mi singularissime.* <sup>2</sup>Io non ho a destendermi per hora in altro scrivere, perché pochi di son passati scrisse ala Magnificentia vostra facendogli ricordo ch'io era et serò infin ch'io viva verso di quella quel Bartholomio fidele et servo che essere soglio. <sup>3</sup>Et aspetto che tanto la vita me si conservi, che segno venga che la prefata Magnificentia vostra faccia del scriver mio prova de veri effecti.

<sup>4</sup>Il perché la Magnificentia vostra etc.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 4. Il... etc.] om. A.

## CCXXV

H 225, 69r; A 224, 57r

<sup>1</sup>*Amice carissime.* <sup>2</sup>Perché continuamente io me son delectato de non essere menato per bocha d'altrui, como quello che cognosco essere un gran vitio, m'ò deliberato scrivervi questa police. <sup>3</sup>Io ho inteso ch'el v'è sta' refferito certe çance et novelle di me d'alcuni che forsi non conoscono la natura mia (né forsi la sua), <sup>4</sup>la quale è di vivere pacificamente, et, postposti i facti d'altrui, attendere a' miei. <sup>5</sup>Haverò a carissimo aboccarvi con voi per chiarirvi di ciò, <sup>6</sup>perché non dubito niente che voi cognoscereti che coloro che ve hano riportato simel boxie se son mossi piutosto per passione che per il vero.

<sup>7</sup>*Bartholomeus de B.*

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. io] *om. A* 6. coloro] *co- aggiunto in'interl. in H* 7. Bartholomeus de B.] *om. A.*

## CCXXVI

H 226, 69v; A 225, 57r-v // For 63, c1r

<sup>1</sup>Se mai per alcuno tempo ho desiderato alcuna vivacità d'ingegno, sottilità d'inventione, copia di sermone, gratia di prononciatione, <sup>2</sup>hora in questo punto, incliti signori miei et spectabili cittadini, dovendome io partire dal vostro dolce et gratioso conspetto et ritornare nella patria mia, tutte queste cose summamente appetisco. <sup>3</sup>Et questo tanto più quanto nessuna quantonque summa et eccellente facundia potere degnamente rendere gratie a tanti et sì singolari benefitii, <sup>4</sup>i quali dala vostra humanissima liberalità ho ricevuti.

**Rubr.** *H lascia in bianco due righe destinate alla rubrica.*

**Rubr.** *Exordio quando se havesse a dimandare licentia a uno gran maestro et retornare ala patria* For 2. hora] *horare For* io] *om. For* et gratioso] *om. For* 3. Et... <sup>4</sup>ricevuti] *om. For.*

## CCXXVII

H 227, 69v-70r; A 226, 57v

<sup>1</sup>Se mai alcuna volta è stato smarito il mio piccolo ingegno, se mai fo sospinto il vigore dell'usata oratione in questo luogo, illustri signori miei, amplissimi cittadini et invictissimo populo fiorentino, <sup>2</sup>sarebbe di bisogno al fragrantissimo volere mio essere concesso altissimo intelletto et profundissima memoria, <sup>3</sup>veggendomi davanti agli occhi tanta maestà, tanto conspetto d'uomini probatissimi, tanta corona di populo. <sup>4</sup>Il cui giuditio, quale quantonque audace et promptissimo oratore non commoverebbe? La cui matura gravità, quale interpretante lingua non tenga a freno?

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 3. occhi] ochi >vostri<, *depennato in A* d'uomini] huomeni *A*.

## CCXXVIII

H 228, 70r; A 227, 57v-58r.

<sup>1</sup>Ho udito, magnifici et excelsi signori miei, quanto per lo vostro egregio et doctissimo cancelliere, per parte della Excellentia vostra, cum summa elegantia et gravità in verso di me s'è parlato. <sup>2</sup>Et considerando io le optime e utilissime parti nel suo dire tocche certamente a qualunque dee reggere alcuno magistrato convenirsi, <sup>3</sup>n'ò preso infinito conforto, <sup>4</sup>perché certamente l'orecchie, a comparatione di queste nulla dolceça o melodia, o l'animo, più suavità potrebbe avere ricevuto.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 1. s'è] ha *A* 4. o l'animo] al'animo *A*.

## CCXXXIX

H 229, 70r-71r; A 228, 58r-v

<sup>1</sup>*Reverendissime in Christo Pater et Domine mi singularissime.* <sup>2</sup>Havendo continuamente ricorso dala vostra reverendissima Signoria per li amici di casa nostra, <sup>3</sup>ancora non mi ritirarò indietro per quilli che, ultra che me siano cordiali et intimi amici, <sup>4</sup>io sono obligato al beneficio loro como al mio medesimo, et tanto più quanto le petitione loro sono iuste et honeste.

<sup>5</sup>Io ho uno mio cancelliero da Verona il quale ha una certa possessione ad afficto d'alcune sorre del monastero de Sam Marcho. <sup>6</sup>Et perché essa possessione et molte proprietà di quella et alcuni pezzi de terra sono stati usurpati et tolti d'alcuni che non si sa per la varietà di tempi che sono stati in quelle parti molt'ani fa, <sup>7</sup>lui desiderava de havere una scomunica papale del tenore della supplicatione la quale io mando ala vostra reverendissima Signoria in questa introclusa.

<sup>8</sup>Di che, possendo io debitamente reputare el bene di questo mio cancelliero mio proprio, <sup>9</sup>prego caldamente la vostra reverendissima Signoria che se degni operare ch'el habia dicta scomunica, <sup>10</sup>et che la exequutione di quella sia comessa a don Constantio di Boni, abbate di Sancto Iohanne de Verona, el quale è huomo da bene, <sup>11</sup>che dala vostra reverendissima Signoria ne riceverò gratia singulare, <sup>12</sup>ali comandamenti della quale *continue* me offerisco et racomando.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica*    3. cordialij -a- aggiunto in interl.  
 in A    10. et che... comessa] om. A    Constantio di Boni] Constantino di Buon A  
 12. continue] continuamente A.

## CCXXX

H 230, 71r-v; A 229, 58v-59r // V 15, 4v

<sup>1</sup>*Sanctissime ac beatissime Pater, post oscula beatorum pedum.* <sup>2</sup>Reducendomi ala mente la intera fede et divotione che continuamente li mei passati verso la Sanctità vostra hanno havuta, <sup>3</sup>et vedendome verso quella et santa Chiesa non essere mancho divoto et bemdisposto che siano stati li miei precessori (quantonque questa parà prosunzione), <sup>4</sup>con speranza ricorrerò ali piedi dela vostra Beatitudine, <sup>5</sup>la humanità et clementia dela quale sempre verso chasa mia per sua gratia è stata liberale.

<sup>6</sup>Al prexente me ritrovo sença aviamo alcuno di che me possa vivere. <sup>7</sup>Dove, carico dala cura familiare et da spese insupportabile, manchandomi il favore dela vostra Sanctità <sup>8</sup>son per venire al meno et altutto discipato.

<sup>9</sup>Onde, humilmente prego la vostra Beatitudine, la qual mai non ne vene meno, se degni per sua clementia darmi qualche aviamo li in corte che mi possa substentare, <sup>10</sup>il quale serà caxone che io cum la mia famigliola viva et che sia ai servitii dela vostra Sanctità. <sup>11</sup>La qual cosa più che niun'altra desidero, <sup>12</sup>per mostrare a quella la fede, amore et divotion mia verso la Sanctità vostra essere in quella perfectione che sia stata quella deli miei passati denanti, <sup>13</sup>ai piedi dela quale humilmente me racomando.

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 3. Chiesa] Ecclesia A 4. dela] di a A 9. substentare] substare H 10. famigliola] famiglia A che sia] ch'io sia A 11. cosa] om. A.

**Rubr.** *In V il mod. è spomisto di rubrica* 2. et divotione] om. V 4. ricorrerò] ricoro V 10. famigliola] famiglia V 13. racomando] racomando. Ex Bononia etc. V.

## CCXXXI

H 231, 71v-73r; A 230, 59r-60r // V 98, 19v-20r

<sup>1</sup>Io non pensava, magnifico et valoroso Cavaliere, che così trista et dolorosa cagione mi chiamasse al prexente a dovere scrivere ala Magnificentia vostra, <sup>2</sup>la qual so, per il general et publico danno non solamente dela Magnificentia vostra, ma etiamdio de tutta la misera patria, <sup>3</sup>debba essere trista, sconsolata, abbandonata, derelicta, sencia consiglio et conforto. <sup>4</sup>Oymè, cum quanto dolore mi stregne la compassione ch'io vi porto, pensando alo inopinabile infortunio ad voi intravenuto della morte del vostro ornatissimo et savio figliuolo, <sup>5</sup>che certamente io non so quali accerbi occhi potrebum de lacrime tenirse odendo le sue innumerabile virtù et humani costumi. <sup>6</sup>Veramente io cognosco che <sup>7</sup>l mio lungo parlare saria scarso et debile ala verità a volerle narrare, <sup>8</sup>et sença dubio comprehendo che a lingua mortale non è dato el modo da poterlo intieramente laudarlo, <sup>9</sup>perché così come le virtù sue erano da non humano intellecto comprehendere, così da altro che da divine infusione sono da exaltare. <sup>10</sup>Ogni poetica lingua sarria insufficiente a volere le sue virtuose opere narrare, <sup>11</sup>el nome dele quale harebbe havuto forcia ciascuno italico signore inclinarse ad amarlo. <sup>12</sup>Io son certo che, poi che seguì tanto orribil caso, le littere son corse dagli amici, et da diversi diversamente haveti havuto consigli et conforti. Et io, che insino da' suoi anni verdi me ho viduto sempre singulare amore, et essendo tanto vostro et dela vostra generosa chasa quanto io sono molto ala vera amistà,

**Rubr.** *H lascia in bianco il rigo destinato alla rubrica* 2. per] *om. A* misera] *aggiunto in interl. in A* 3. derelicta] et relicta *A* 5. potrebum] *pottrebono A* 6. parlare] *om. H* volerle] *volere A* 7. comprehendo] *comprehenderò A* 11. littere] *lettere A* haveti] *havere A* 12. singulare] *singulare >se<, depennato in A*

**Rubr.** Questa littera fu mandata a un cavaliere per la morte de uno suo figliuolo *V* *In V la rubrica è scritta sul marg. sin. a c. 19v* 1. dovere scrivere] *dopo dovere segno di richiamo, e scrivere scritto sul marg. sup. in V* 5. non so] *om. V* 6. parlare] *dire V*

<sup>13</sup>mi parerebbe offendere se amaramente io non piangnesse con voi quel summo bene che invidiosa fortuna et morte insieme rapinosamente ve ha tolto. <sup>14</sup>Oymè, quando io mi ricordo, che tante volte ala mente me torna quanto ch'io sento nominare morte, <sup>15</sup>che colui che era solo exemplo et fama degli mansueti, savii, gentili, begli et virtuosi giovani di questa orphana cità, sia constretto di sostenere, tra freddi et humidi marmi, nogliosa obscurità, <sup>16</sup>scuso, per lo amore paterno che voi li portavi, la compassione et le lacrime vostre. <sup>17</sup>Cognosco molto bene che questa è una perdita, un danno et uno caso da vivere continuamente per chi non fusse ben forte d'animo infelicissimo pianto. <sup>18</sup>Ma peroché nova cosa né inusitata è stata la sua partita, ma cosa la quale ogni giorno avvenire veggiamo, <sup>19</sup>conviene fare dela necessità virtù, et rimanere contento che 'l summo Signore del cielo l'hagia chiamato in tal mainera al glorioso regno, <sup>20</sup>ove le sancte opere sono guiderdonate.

<sup>21</sup>Confortative, Cavaliere valoroso, et forciative de mancare la tribulatione et la doglia vostra, et ymaginati che lui è in cielo ove hora dimora, <sup>22</sup>per la qual cosa di voi et dela vostra costumata famiglia se ricorda, <sup>23</sup>per merito dela quale farà tanti caldi preghi ala misericordia del Salvatore, che sença vostro grandissimo utile et bene non potrà essere.

13. io] *om. A*    15. begli] benigni *A*    16. compassione] compassione la compassione *H*    18. inusitata] inusita *H*    19. conviene] conviene *A*    20. ove] dove *A*  
22. costumata] *om. A*    23. per] *om. H, A.*

---

15. begli] *om. V*    16. vostre] aggiunto in interl. in *V*    23. essere] essere. Ex Bononia, die XIII etc. *V.*

## CCXXXII

H 232, 73r-v; A 231, 60r-v // For 50, b6v-b7r

*Exordio optimo et bello quando uno te havesse fatto un sermone denanci o altre parole ornate etc.*

<sup>1</sup>El vostro parlare è stato tanto ornato et tanto elegante, <sup>2</sup>che certo a qualunque scientifico et de eloquentia ornato non saria pocho gravamento farli debita et sufficiente risposta; <sup>3</sup>nonché a me, il quale non son forsi quello che l'amore et affectione che me portati ve persuade a credere che io sia come voresti <sup>4</sup>per le laude indegne a me atribuite. <sup>5</sup>Per la qual cosa, quantonque in me non sia quello ornamento de parlare che se rechederebbe denanci al vostro conspetto, <sup>6</sup>nondimeno me forcerò per mio debito, et anche, come io penso, per vostro conforto, darve risposta, <sup>7</sup>acioché più presto possiati biasimarmi de insufficientia cha de ingratitudine o di nigligentia. <sup>8</sup>Et di che etc.

**Rubr.** ornate etc. *scritto sul marg. dx. in H* 7. cha] ch(e) *A* 8. Et... etc.] *om. A.*

**Rubr.** Exordio e risposta optima quando se havesse a rispondere a uno che havesse preposto a te *For* 2. farli] a farli *For* 3. son] so *For* ve] ne *For* 4. le] *om. For* atribuite] attribuite dala Prudentia vostra *For* 5. quello... parlare] quella peritia et hornamento de parole *For* 6. nondimeno] nientedimeno io *For* debito] debito fare *For* 7. più... biasimarmi] possiati più presto biasimare me *For* 8. Et di che] E prima *For.*

## CCXXXIII

H 233, 73v-74r; A 232, 60v-61r // Bio 43, f2v-f3r

*Exordio quando se volesse confortare uno che avesse figliuoli a ffarli imparare.*

**Rubr.** imparare] imparare *H*

**Rubr.** Missiva *Bio*

<sup>1</sup>*Frater amantissime*. <sup>2</sup>El se voria continuamente dare opera ale virtù, <sup>3</sup>et *maxime* nel sapere bem parlare et a bocca et cum la penna, altramente l'huomo si può mal diffendere dale noglie et fatiche di questo mondo. <sup>4</sup>Questo dico perché a quisti giorni proximi, havendo Giovanni da Lucha una certa causa molto rencresevole con li signori, <sup>5</sup>l'ornamento dele sue parole dicte cum grande efficatia et honesto modo li porseno non piccola speranza di potere cum più salvecia dare effetto al suo honesto et virtuoso desiderio et vincere i suoi adversarii. <sup>6</sup>Et cussì Idio, al suo volere più solcito et favorevole che lui stesso a quel punto che maggiore bisogno è stato, gli occhi gli à aperto delo 'ntelletto, <sup>7</sup>per modo che ogni cosa gli è seguito de bene in meglio et al suo appetito. <sup>8</sup>L'altra parte a lui contraria, non havendo peritia alcuna de dire, sono rimasti come homini grossi et abiecti. <sup>9</sup>Per la qual cosa, tu che hai figliuoli, intendi sanamente: <sup>10</sup>fa' che essi daghino opera ale littere et l'arte del dire, <sup>11</sup>et facendo cussì seranno amati et havuti im presio grandissimo. <sup>12</sup>Et per lo opposito seranno conumerati nel numero degli omini rusticani. <sup>13</sup>Diamoci adunque cum ogni ingegno et industria a sapere parlare et ale virtù, peroché dice Valerio: <sup>14</sup>“Virtus ubique loco magno extimatur pretio”.

10. daghino] dagano *A* 12. lo] *om. A*.

4. proximi] prossimo *Bio* rencresevole] difficile et rencresevole *Bio* 6. à] *om. Bio* 7. è seguito] seguirà *Bio* 14. loco] locorum *Bio*.

#### CCXXXIV

H 234, 74r; A 233, 61r // R 40, 17v; *For* 49, b6v

*Exordio quando se havesse a parlare denanci a qualche homini de presio, cum excusatione optima.*

**Rubr.** Capta benivolentia dal'auditore etc. R Exordio et excusatione optima quando se havesse a parlare in consiglio o in altro luocho *For*

<sup>1</sup>Havendo a parlare nel conspetto et presentia dele nobilitade vostre et cognoscendomi insufficientissimo, <sup>2</sup>non so che parole né quale eloquentia usar mi possa che degna sia di voi. <sup>3</sup>Ma pure per satisfare ale dimande vostre, le quale più presto procedono dale vostre humanità che da arte o doctrina che in me sieno, <sup>4</sup>comincerò.

<sup>5</sup>Et dico che al presente, essendo queste gente d'arme etc.

5. etc.] *om. A.*

- 
1. dele nobilitade vostre] dela Nobilità vostra *For*    4. comincerò... <sup>5</sup>etc.] sapiati... *For*  
 5. Et... arme] *om. R.*

#### CCXXXV

H 235, 74v-75r; A 234, 61r-v

<sup>1</sup>Io ho desiderato continuamente, reverendissimo Monsignore, patre, et benefactore mio singularissimo, quantunque io sia stato et sia in tenera etade, che la vostra Signoria ascenda a qualche dignità et amplitudine <sup>2</sup>per la quale tutti noi ne possiamo recevere quello gaudio et leticia che debitamente dé fare i fedeli servi del suo signore. <sup>3</sup>Et Idio, che mai sprezza i preghi iusti, ha satisfatto al nostro ardente desiderio, <sup>4</sup>che io et igli altri servitori et parenti dela Signoria vostra in vita hanno potuto vedere questo che io desiderava, <sup>5</sup>cioè de vedere la vostra Signoria assumpta in tal sublimità che l'ordine vostro, et la nostra città, et tutti i parenti et amici si debbano exaltare. <sup>6</sup>Et questo perché mi rendo certissimo che la reverendissima Signoria vostra, per la sua gram benignità, me acceptarà nel numero d'i suoi fidelissimi servitori; <sup>7</sup>per la qual cosa, io starò continuamente attente et svigliato per fare quelle cose che siano in qualche parte grate ala vostra Signoria, <sup>8</sup>acioché quella mi possa conumerare nel numero d'i suoi fidelissimi servitori, <sup>9</sup>ala quale humilmente me racomando,

3. mai sprezza] *aprecia A*    5. che] che è *A*    i] *om. A*

<sup>10</sup>pregando divotamente el nostro Signore mesere Iesu Christo che, da questa, in maggiore amplitudine ponga la vostra Signoria cum prospera et felicissima gratia delo omnipotente Dio.

<sup>11</sup>Amen.

11. Amen] *om. A.*

CCXXXVI

H 236, 75r-v; A 235, 61v-62r

*Questa littera se porria mandare a un amico ringratiandolo de un servitio fatto.*

<sup>1</sup>*Nobilis vir et maior honorande.* <sup>2</sup>Io vi mando el vostro libro el quale io ho tenuto a segurtà già fa parechi misi. <sup>3</sup>Et s'el non fusse che tra la Humanitade vostra e mi son facte molte profferte et messe ad cavedale, <sup>4</sup>io me extenderia di novo a offerirme a voi. <sup>5</sup>Et perché el servitio ricevuto dala vostra Prudentia merita altra satisfacione cha de parole, pure ve ne ringratio infinite volte, <sup>6</sup>et cum grandissimo desiderio aspettarò che voi mi rechediati in qualche cosa, <sup>7</sup>acioché possa dimostrare l'amore et affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bendisposto che verso mi medesimo, <sup>8</sup>che certo di quello che potranno le mie picol force starò continuamente prompto et svigliato per fare cosa che piacia ala Prudentia vostra, <sup>9</sup>ala quale io mi racomando.

3. ad] ad >cap<, *depennato in A*    5. cha] ch(e) *A*    7. acioché] acioch'io *A*    8. che potranno] potranno *A*    9. io] *om. A.*

CCXXXVII

H 237, 75v-76r

*Quando tu havessi tenuto uno libro impresto da uno amico come se può ringratiare.*

<sup>1</sup>*Nobilis vir tanquam frater honorande.* <sup>2</sup>Io vi mando el vostro libro el quale io ho tenuto a segurtà parechi giorni et misi. <sup>3</sup>Et s'el non fosse che tra la Humanitade vostra e mi son facte molte profferte et messe ad cavedale, <sup>4</sup>io me extenderia di novo a offerirme a voi. <sup>5</sup>Et perché el servitio recevuto dala vostra Prudentia merita altra satisfactione cha de parole, pure ve ne ringratio infinite volte, <sup>6</sup>et cum grandissimo desiderio aspettarò che voi me rechediati in qualche cosa, <sup>7</sup>acioché possa dimonstrare l'amore et l'affectione mia verso voi et le cose vostre non essere mancho bendisposto che verso mi medesimo, <sup>8</sup>che certo di quello che potranno le mie picol forcie starò continuamente prompto et svigliato per fare cosa che piacia ala Prudentia vostra, <sup>9</sup>ala quale io me racomando.

2. non fosse] *dopo non segno di richiamo, e fosse aggiunto sul marg. sin. in H.*

## CCXXXVIII

H 238, 76r; A 236, 62r

*Exordio optimo et bello quando se volesse dimostrare de non essere sufficiente a parlare nel conspecto de homini de presio.*

<sup>1</sup>Io ho deliberato, quantonque a me sia difficile, de dire quello che io non mi ritrovo sufficiente, <sup>2</sup>acioché le humanitade vostre possano piutosto biasimare il mio parlare, il quale cognosco non essere di quella efficace sustantia che meritaria una tanta dimanda, <sup>3</sup>cha quelle me possano de negligentia acusare, <sup>4</sup>perché io mi rendo certissimo che le vostre humanitade non riguarderano ala imperfection del mio dire, <sup>5</sup>ma benignamente haverà rispetto ala divota affection, singulare reverentia et sincero animo che io li porto.

**Rubr.** *Da parlare scritto sul marg. dx. in H* 1. sufficiente] sufficiente ma, *dopo* sufficiente segno di richiamo, e ma aggiunto in interl. in H, A 4. io] *om. A* 5. che io li porto] *scritto sul marg. dx. in H.*

## CCXXXIX

H 239, 76v; A 237, 62r-v

*Exordio et parlamento optimo et bello quando tu volesti aricomadare uno tuo amico a un altro etc.*

<sup>1</sup>Credendo gli amici miei che io possa qualche cosa appresso ala vostra Magnificentia, sono ricorsi a mi, che li voglia prestar favore a' piè di quella. <sup>2</sup>Et non possendo im parte soddisfare al debito mio ho con loro sencia l'adiutorio et gratia dela vostra Magnificentia, <sup>3</sup>caramente prego quella che voglia Iacomo e Francesco, portatori di questa, nati de cordialissimi miei amici, havere per ricomandati, <sup>4</sup>dali quali receveti già fa buon pecio molti benefitii. <sup>5</sup>Haveria carissimo fusseno ad mia contemplatione liberati, aciò potesse soddisfare a una gram parte de' tanti benefitii ho con loro, <sup>6</sup>che vi prometto maggiore piacere né gratia potria ricevere da voi che essi sentino quanto caldo et vigore continuamente me habia dato et dia la vostra amicitia, <sup>7</sup>ala quale loro et me strettissimamente racomando.

**Rubr.** *dopo tuo segno di richiamo, e amico a un altro scritto sul marg. dx. in H* 3. Iacomo] Ia. A 5. aciò] acioch'io A 6. né] et A.

## CCXL

A 238, 62v-64r

<sup>1</sup>Son certa, dilectissimo mio quanto fratello, che se vui amate sì freventemente come nela vostra appassionata littera appertamente se comprehende, <sup>2</sup>non debba esser senza gravissimo et intollerabile affanno il vostro stare dala cosa amata longo tempo lontano, <sup>3</sup>come etiamdio molti per lo timore del pestifero accidente far conviene. <sup>4</sup>Ma io molto più iudicarei l'amore de summa constantia et di vertù ferventissimo <sup>5</sup>se coloro nel cui pecto ardentissimo regna haviessono il suo innamorato core a quello medesimo pericolo stabilito e fermo,

<sup>6</sup>nel quale, cum poca cura, lasciano tuta tremebonda la sua dolce et cara amata, <sup>7</sup>solo curando dela salute propria; <sup>8</sup>et standosi luntani et im porto tranquillo, <sup>9</sup>fingono havere dolore et grande angoscia dela amata sua et abandonata amica, <sup>10</sup>vegiendola nel tempestoso et alto mare combattere sovente cum l'aspra et crudel fortuna et morte. <sup>11</sup>La qual cosa, come comprender puoi, è manifesto segno de non vera et coropta amicitia, <sup>12</sup>la qual sola nele adverse et pericolose cose fa de si manifesta et degna prova. <sup>13</sup>Quale adunque sarà quella sì altuto fuor de scentimento, <sup>14</sup>che presta piena fede a infiniti sospiri a pianti non veri o tepidi lamenti del suo infidele et fugitivo amante? <sup>15</sup>Certo niuna che ci à la ragione o meco se consigli! <sup>16</sup>Unde, adunque se tanto sei come tu scrivi acceso, <sup>17</sup>et se questa tua ignota donna è nela patria nostra come molte sonno al fortunato et duro caso forsi bem contra sua voglia constante et ferma, <sup>18</sup>et se da lei, come dimostri, prendi e nutrico et vivace tuo allimento, <sup>19</sup>qual altre più pottente et iuste forçe, qual cathene, qual ligammi te possono retenire da lei lontano, <sup>20</sup>dapoiché per tua sententia affermi che al'amorosa et giovenil etade non si può per alcun modo giamai porre freno? <sup>21</sup>Chi affermerà che 'l fuocho acceso dal'esca sua lontano per longo tempo mantener si possa? <sup>22</sup>Ay, vana opinione et falacissima credenza, nela qual molti miseri et ciechi amanti chadere facilmente et trabuchare se lasciano! <sup>23</sup>Aymè, ch'io l'ò provato, et al presente provo ale mie spese! <sup>24</sup>Et hora, come tu sai, dal mio bene lontano de sospiri il mio cor lasso, <sup>25</sup>et dala tua et da molte altre como abandonata prendo sicuro et degno exempio. <sup>26</sup>Provide, adunque, come ti pare al tuo inganato et dubioso concetto, <sup>27</sup>et cum qualche altro più sicuro et honesto remedio acquesta conforto al'afficta anima. <sup>28</sup>Che, per scrivere litteruze a mi et a molte altre come fai, <sup>29</sup>et per andar piangendo con questa et or cum quella, <sup>30</sup>non è altro che acrescere altrui pena et niente al tuo affanno dar compenso. <sup>31</sup>Imperhoché lei, la qual sola ti può dar soccorso, <sup>32</sup>mente tuoi pianti consapevole, credendosi altuto essere

da ti lasciata, <sup>33</sup>forsi che ad altro vento spiegerà le sue amorse et bianche vele. <sup>34</sup>E tu, poi, al tardo tuo tornare, ritroverai senza alcun fructo havere i tuoi pensieri in arena semenati, <sup>35</sup>et finarano i tuoi martiri e 'l stimolante fuocho, <sup>36</sup>o forsi de maggiore et più aspra doglia sarà al tuo core constrecto et in sdegno avvolto. <sup>37</sup>Ma io son certa che «a» sì prudente et cauto tale <sup>38</sup>pocho zovamento i mei consigli dare possono. <sup>39</sup>Unde io priego amore, el cielo et Iove che a buono et lieto adrici i passi tuoi.

37. «a» om.

CCXLI

A 239, 64r-65v

<sup>1</sup>*Onorevole, savia et divotissima madona, in Cristo Yhesu il vostro P. vi saluta cum ogni pace et amore, pregandove faciati al Creatore oration per lui, ch'el faccia suo servo.* <sup>2</sup>Se mai io non havesse ricevuti benefitii dala vostra Humanità per li quali me ve reputo grandemente obligato, <sup>3</sup>haveti in vui tante buone parte et sì de ogni et gentil constummi, <sup>4</sup>che me et ciaschuno non solamente indurebbono, ma forcerebbono ad honorarvi et amarvi. <sup>5</sup>Et io, che dala Reverentia vostra son stato tanto bem consigliato et persuaso al bem et optimo vivere, <sup>6</sup>non so quando mai ve ne potrò ristorare in alcuna etiamdio minima parte di tanti benefitii ricevuti. <sup>7</sup>Ma questo certo farò, che infino mi dura la vita ve amerò, <sup>8</sup>predicherò de vui degnamente quelle laude che ragionevelmente si possono attribuire a donna benigna, humana, prudente et gratiosa, <sup>9</sup>perché quando le facultà dela fortuna non possono supplire a ricompensatione degli benefitii ricevuti, <sup>10</sup>è conveniente cosa rispondere al'amico <sup>11</sup>o cum dimostrazione de animo grato in qualche cosa, <sup>12</sup>o cum laude continue, acioché 'l parlar dimostri ogni ingratitude esser da lui aliena. <sup>13</sup>Et perché vui non pigliati admiratione se questi giorni non ho frequentato il venire a visitarve come solea, <sup>14</sup>ve aviso ch'io ho deliberato, per ogni buon respecto, di non frequentare

più l'usato luogo <sup>15</sup>per non dar tedio forsi ala vostra inclination de animo a qualche divota cosa come per lo passato ho facto, <sup>16</sup>perché l'animo et la mente mia era dritta a cose fragile et lasive, <sup>17</sup>dele qual, essendomi reuscite et messe ad effecto, no·mai seria visso contento o lieto in questo mondo. <sup>18</sup>Ma vui, come donna savia et di gran pregio, me levasti tal desiderio cum buone, optime et perfectè ragione, <sup>19</sup>le qual me dicesti cum tanta efficitia et ornamento di parolle, <sup>20</sup>che non voglio dire me, che sono huomo senza industria, ma etiamdio ogni altro scientifico ne saria tolto di tal desiderio che mi cruciava contra ogni honestade. <sup>21</sup>La qual cosa tanto m'è più cara, <sup>22</sup>quanto di cotal madona il mio turbato core prima rivolto nel'apetito del peccare «è» reducto in via sincera et pura, <sup>23</sup>la qual delibero seguitare per haver havuto principio dal'intellecto vostro, <sup>24</sup>il qual, spinto a un fervore pelegrino, mi cominciò a stimolare a più honesto pensiero.

<sup>25</sup>Per la qual cosa, ve priego et astringo cum ogni amore et affectione <sup>26</sup>che per quelle medesime ratione et persuasione che desti ala mente mia affanata <sup>27</sup>che le vogliati similmente convertir in vui cum operatione optime et convenevole ad ogni religiosa persona, <sup>28</sup>la qual non solamente è necessario confortare altrui al viver honesto et religioso, <sup>29</sup>ma etiamdio constringer sé medesima a seguitar quella via che dimostra ad altri, <sup>30</sup>perché se 'l predicatore non fa quello che lui predica, <sup>31</sup>al populo la sua predicatione è spregiata, perché la vita dale parolle se discorda. <sup>32</sup>Driciati adunque la mente vostra a colui che può et per sua benignità suol perdonare a coloro che osservano gli suoi sancti precepti et commandamenti, <sup>33</sup>amando Idio et il proximo suo come sé medesimo, <sup>34</sup>et non ve meravigliati se al presente mi son mosso a scrivervi questa littera, <sup>35</sup>che certo per le cose teribile che ci sono tuto il giorno annunciate, e di peste, et di submergere, <sup>36</sup>io ho tremato continuamente, et tremo, et smarisco sì i sensi mei, <sup>37</sup>che le più volte mi ritrovo in tanti affanni ch'io non so dove voltare il mio tristo et affannato core, <sup>38</sup>il quale, prima stimolato dagli vostri honesti consigli, è già driciato in altra via;

<sup>39</sup>sopragionendo questi horibel segni, è sì smarito che quasi da sé medesimo è dipartito. <sup>40</sup>Et altro non sa che fare, <sup>41</sup>se non chiamar misericordia a colui il quale è donatore dele gratie, et stare apparecchiato, <sup>42</sup>perché dice la Sacra Scriptura: <sup>43</sup>“Siatì apparecchiati perché vui non sapeti né l’ dî, né l’hora”.

<sup>44</sup>Et perché continuamente vi ho portato grande amore, et porterò fino ch’io viva, per gli benefitii ricevuti et per gli buoni consigli che me haveti continuamente dati, <sup>45</sup>io non sono et non debbo essere mancho desideroso del bem, utile et honor vostro che del mio proprio, <sup>46</sup>in confortarvi et pregarvi cum amore et affectione che, postposta ogn’altra cosa, <sup>47</sup>vui ve deliberati de viver honestamente et sanctamente come se conviene ad una religiosa madona. <sup>48</sup>Per la qual cosa, facendo questo, io non dubito che Iddio ve tignerà felice in questo mondo, et gloriosa eternalmente tra i beati *in secula seculorum*.

## CCXLII

A 240, 65v-67r

<sup>1</sup> Cordialissime frater. <sup>2</sup>Per tre altre mie te ho scripto poi ch’io son in Firenze. <sup>3</sup>Et la prima te mandai per mane di Lorenzo, coriero che fa le tovaglie, che me disse esser tuo cognoscente; <sup>4</sup>la seconda fo alligata cum alquante de miser Polo, che se adrizavano a Baptista tuo fratello, <sup>5</sup>et la terza adriciai cum alcune altre mie a maistro Bartholameo Miniatore. <sup>6</sup>Et da alcuna mai non ho havuto risposta, <sup>7</sup>che mi pare impossibile che tu non le habi habute. <sup>8</sup>Et più ancora mi maraveglio che tu non me habbi per te stesso scripto alcuna cosa, <sup>9</sup>né mai havermi mandato a dire una minima ambasciata come tu me prometisti. <sup>10</sup>La qual cosa m’ à facto dubitare grandamente de’ facti tuoi, <sup>11</sup>che non te sia intravenuto qualche manchamento. <sup>12</sup>Ché, non essendo questa la cagione del tuo tardare et negligente scrivere, <sup>13</sup>non so ymaginare alcun’altra cosa più legiptima ad haveri impedito et factoti di me scordevole, <sup>14</sup>se non la vera sententia

de quel anticho proverbio che dice: <sup>15</sup>“Lontano dagli ochi, lontano dal core”. <sup>16</sup>Et poi, dal'altra parte, ritrovandoti im possessione dela nostra amata et dolce compagnia, <sup>17</sup>et cum quella continuamente havendo il desiderato et amoroso solacio, <sup>18</sup>non ti curi et racordi del tuo carissimo et cordial compagno. <sup>19</sup>Tu hora stai cum lieta festa, fra l'alto mio et gratioso fiore et la tua elloquente et singular consorte, cum la gentil et venerabil nimpha, <sup>20</sup>dove non altrimenti dimori cum la vaga et infiammata mente <sup>21</sup>che fra le tre gloriose dee sì facesse già l'aventuroso pastore che del daurato pomo fece la iudicial et amorosa sententia. <sup>22</sup>Et cusì vui, dela bellezza di quella sei facto il vero zudese, <sup>23</sup>laudando hor questa, or quella, <sup>24</sup>et la sua dolce et suave voce divotamente ascoltando. <sup>25</sup>Tu contempli il vago et bel splendore di quelle sacre et venerande luce, <sup>26</sup>tu ti godi et passi al'ombra del suo angelico et benigno aspecto, <sup>27</sup>et finalmente tochi il cielo cum mani. <sup>28</sup>Et io, misero, lontano del mio bene, riposto nele obscure tenebre, abandonato da' più cari amici, privato d'ogni lumme et di conforto, <sup>29</sup>non è chi di me i(m) parte alcuna se ricordi, <sup>30</sup>et quella sola dolce amicitia altuto me vegio fugiere et manchare, <sup>31</sup>et infine ogni cosa contraria sento al mio disio. <sup>32</sup>Aymè, che 'l vero amico cusì presto non si scorda i suoi fideli come tu hora hai facto, <sup>33</sup>de farmi almeno di qualche tua dolce littera cum falsa scusa degno, <sup>34</sup>acioché in tuto non perda quello che più desidera inscieme cum techo, <sup>35</sup>et i(m) parte te piaccia volere satisfare al debito dela vera amicitia.

<sup>36</sup>Racomandami a quella alta nostra et gloriosa compagnia, riducendogli a memoria la mia pura fede, <sup>37</sup>et a loro offerirmi come suo bon servo. <sup>38</sup>Più oltre per questa non mi extendo, perché meglio intendi che non ragiono.



NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

Nelle note di commento che si propongono in queste pagine si discutono questioni puntuali di natura ecdotica e si chiariscono passaggi testuali ritenuti poco perspicui agli occhi del lettore moderno per la vetustà dei vocaboli, delle locuzioni o delle costruzioni sintattiche. In merito a questo secondo punto si è ritenuto utile fare ricorso a repertori lessicali che, per contiguità geografica e cronologica, e per genere testuale, fossero in grado di confermare l'uso e il senso di una data forma, parola o locuzione, entro un contesto il più possibile omogeneo a quello nel quale maturò l'esperienza scrittoria del *FB* (in part.: Trolli, *La lingua delle lettere* cit.; Ead., *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando di Matteo Maria Boiardo. Studio e glossario*, Milano 2003; G. Trenti, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune*, Ferrara-Modena, da documenti e cronache del tempo. Secoli XIV-XVI, Vignola 2008). Laddove lo spoglio di questi lessici non abbia condotto a risultati utili si è fatto ricorso ai repertori consueti (ovvero, *GDLI* e *TLIO*), cercando però di individuare, tra le fonti in essi registrate, testi prossimi al *FB* per almeno uno dei parametri sopraelencati (cronologia, cioè, geografia o genere scrittorio). Nel commento si fa ricorso alle seguenti abbreviazioni: abbr. = abbreviato / abbreviazione; avvers. = avversativo; agg. = aggettivo; concl. = conclusivo; coniug. = coniugazione; cong. = congiunzione; costr. = costruzione; dialet. = dialettale; etim. = etimologico/a; lat. = latinismo; locuz. = locuzione; mod. / modd. = modello / modelli; n.= nota; sin. = sinonimo; s.v. = *sub voce*; temp. = temporale; val. = valore.

*Nota.* La nota introduttiva, trasmessa dal solo ms. H, consta di due parti tra loro assai simili. Vi vengono delineate per sommi capi le finalità dell'opera (§§ 1-4) e il suo contenuto (§ 5; sulle partizioni interne del *FB* vd. *supra*, p. 78). Gli altri copisti del *FB* la tralasciarono nelle loro trascrizioni, percependola forse come una sezione accessoria. Una molto simile sia nella struttura che nella formulazione compare pure in capo alla raccolta trasmessa in R. Le due parti della nota sono lì introdotte da altrettante rubriche, che recitano: «Regula dichiarativa e summaria circa le sequen<sup>t</sup>e materie» l'una; e l'altra: «Altra regula summaria circa le persone poste in dignitate o regimento» (c. 1r-v). **1. *prohemio*:** il rimando è all'epistola dedicataria che segue la nota, la quale è introdotta da una rubrica che recita, per l'appunto: «Prohemio di quello che tracta la presente operetta...». Nell'ambito del lessico della tradizione retorica, il termine può indicare, in un'accezione certo molto ampia, 'ciò che si può dire prima di avviarsi in un argomento' (Mortara Garavelli, *Manuale di retorica* cit., p. 62, al quale si rinvia anche per una rassegna sulla parola). In particolare, Miniatore mostrerà di servirsi di tale sezione per descrivere in dettaglio argomenti e finalità della sua opera, così come previsto, del resto, da una tradizione antichissima (sulle possibili "funzioni" del proemio, una sintesi è in L. Neri, *I campi della retorica. Letteratura, argomentazione, discorso*, Roma 2011, pp. 113-114). – *efficatia*: 'valore' (cfr. *TLIO*, s.v. *efficacia*, § 1). Parola chiave della dottrina retorica esposta da Miniatore. Essa torna in relazione al «parlare» ancora in *Nota*.6.-7.: «Et a questo modo imparate de parlare ad ogni occurentia ornatamente et cum grandissima efficatia, per la doctrina et exempii dele parole bem composte et adaptate a quello che tu adimanderai». Anche in riferimento alle «littere» l'«*efficatia*» risulta indispensabile per il buon esito di una richiesta: «Le quale littere, per efficatia et ornamento de parole bem composte et adaptate a quello che l'huomo adimanda, fano che facilmente se obtiene d'altrui quello che è il suo desiderio» (*FB* I.18). – *ornamento de... seguita*: ricorda Brunetto Latini, *La rettorica*, ed. F. Maggini, Firenze 1968, LXXVI, 22: «Et ben potrebbe il dittatore dicere parole diritte et ornate, ma non varrebbero neente s'elle non fossero aconcie alla materia». Il richiamo è qui alla principale tra le quattro *virtutes elocutionis* individuate da Cicerone, vale a dire l'"*aptum*": l'appropriatezza, la "convenienza" o congruenza coi

fattori esterni e interni alla produzione del discorso' (Mortara Garavelli, *Manuale di retorica* cit., p. 114). **2.** *driçare*: 'dirigere, indirizzare' (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 153, s.v. *adiricciare, adrizare*). **3.-4.** *et saperai... desiderio*: il passaggio torna, leggermente variato, nella nota introduttiva di R: «Nota che cossi come è posto solamente nel principio exordii, se trova *etiam* legendo exordii cum le materie fornite, cioè prohemio cum la narratione, petitione et conclusione. Et a quel modo saperà parlare ogni persona ornatamente ad ogni occurrentia, et condurre ad effetto ogni suo buono et honesto desiderio» (c. 1r). Tradizionale, a questa altezza cronologica, la continuità *sub specie rhetoricae* tra scrittura epistolare ed eloquenza, qui ribadita anche sulla base della loro comune finalità: ottenere ciò che si desidera attraverso l'eleganza dell'esposizione. Restando in ambito volgare, detta equivalenza ricorre già in Latini, *La rettorica* cit., I, 4: «Et èe rettorica una scienza di bene dire, ciò è rettorica quella scienza per la quale noi sapemo ornatamente dire e dittare». La questione sarà ripresa e approfondita nell'epistola proemiale della raccolta. **3.** *parole de substantia*: 'parole concrete e pregne di senso, immediatamente utili allo scopo', dunque 'tutt'altro che vane o superflue, di grande valore, qualità'; la locuz. non pare direttamente riconducibile alla trattatistica epistolografica preesistente, e altro è il significato della "substantia" di cui si discute in Quint. inst. 3, 6, 23. Il parallelo con l'"eloquentia" posto in questo passaggio dal trattatista consente di individuare per tale termine un campo autonomo che andrà verosimilmente identificato con quello proprio dell'"inventio", quello, cioè, dedicato all'analisi delle strategie di selezione degli argomenti. Una ponderata scelta degli stessi e una loro corretta esposizione, sia sul piano della loro organizzazione ("dispositio"), che su quello dell'eleganza con la quale essi devono essere trattati ("elocutio"), contribuiscono a rendere un discorso "efficace" (cfr. anche *FB* CCXXXVIII, 1-2), e cioè, adatto a conseguire l'effetto auspicato dall'oratore / epistolografo. Anche nella più volte richiamata nota che apre la raccolta trasmessa in R, Miniatore pare ricondurre proprio all'ambito dell'"inventio" tale "substantia": «E nota che li signori zentilhomini et altre persone le quale son poste ad alcun regimento non bisogna pigliano le materie interamente, ma solo la sustantia et il sugo dela proposta e risposta [...]. Et ali querelanti [essi devono] dare benigna e grata audientia, pigliando, come ho detto, non la materia tutta intiera, ma solo lo effecto e sustantia de essa, cum sapientia et matura gravità, cum alegatione de qualche historia o vero exemplo, per confirmare ogni sententia» (c. 1r-v). La questione appena esposta ricorre in termini assai simili,

quantunque poeticamente, in Filenio Gallo, *Rime*, ed. M.A. Grignani, Firenze 1973, 116, 1-4: «Può esser mai ch'un parlar sì corretto, / dolce, sentenzioso, ornato e breve / sia di sostanza sì dubbioso e leve / che corrisponda al suon contrario effetto?». In area ferrarese, la locuz. qualifica l'arte del discorrere del perfetto "consigliero" in Giovan Battista Nicolucci (detto Il Pigna), *Il principe. Nel qual si descrive come debba essere il principe heroico, sotto il cui governo un felice popolo, possa tranquilla et beatamente vivere*, Venezia 1561, p. 32: «Il consigliere dopo l'esser presupposto huomo da bene, sarà vivace et grave [...]. Il grave è riposato nell'ascoltare, paziente nel lasciarsi informare, circospetto nel rispondere, modesto nell'investigare, cauto nell'applicarsi a più cose, et composto nel trattare i negozi. Et similmente questi discorre pensatamente, usa parole di sostanza, et viene al punto».

**4. metterai ad... desiderio:** ovvero, 'porterai al fine, realizzerai il tuo proposito' (cfr. *TLIO*, s.v. *effetto*, § 1.4). **5. li exordii... conclusione:** si tratta della classica ripartizione della lettera stabilita dai maestri dell'*ars dictandi* sulla base della struttura dell'orazione descritta in Cic. inv. 1, 19 e RHET. Her. 1, 4 (cfr. *Ars dictaminis*. *Handbuch der mittelalterlichen Briefstilbre* cit., pp. 369-395, partic. 370-378). Non sorprende l'assenza della *salutatio* dall'elenco: nel corso del '400, infatti, questa sezione della lettera attraverserà una fase di profonda crisi, fino a cadere del tutto in disuso (cfr. Amendola, "*Soprascripti dele lettere missive...*" cit., *passim*). Si noti, infine, la somiglianza del passaggio col medesimo tratto dalla nota di apertura di R poco sopra esposto; *fornita*: 'compiuta, completa' (*GDLI*, s.v.; vd. anche Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio* cit., p. 322, s.v.).

1. *Lettera dedicataria*. Descrive le ragioni della composizione della raccolta e ne approfondisce contenuto e finalità in parte già anticipati dalla nota introduttiva. Fornisce inoltre un preciso indirizzo di lettura all'opera, rivelandosene pienamente parte integrante. Ciò contribuisce a spiegare la permanenza dell'epistola nei vari testimoni dell'opera, pur venendo meno la coincidenza tra destinatario d'opera e destinatario d'esemplare (vd. F. Brugnolo - R. Benedetti, *La dedica tra Medioevo e Rinascimento: testo e immagine*, in *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica: atti del Convegno di Basilea, 21-23 novembre 2002*, cur. M.A. Terzoli, Roma-Padova 2004, pp. 13-54, p. 14). La lettera è però assente in F, risultando qui la sezione riservata agli esordi perfettamente integrata nel nuovo epistolario composto dal Feliciano, il quale, come si è visto, ne diviene una sorta di secondo "autore". Essa compare ancora, con qualche variazione, in capo al formulario V (edita in Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore* cit., pp. 449-450), priva

però significativamente di qualsiasi riferimento a Giacomo Bolognini. Del resto, Miniatore era solito anteporre alle proprie raccolte epistole di questo tenore: se ne riscontrano, infatti, di simili, ancora in apertura dei formulari trasmessi da B, R e *For*. La lettera si sviluppa per grandi linee secondo la struttura descritta nella nota introduttiva: a un “exordium” con “captatio benevolentiae” (§§ 1-7), seguono infatti una “narratio” con l’esposizione ordinata della materia (§§ 8-24), e, in ultimo, una “petitio” con conclusione (§§ 25-34). Occorre infine sottolineare un dato di ordine materiale. Nei codici P e A l’umidità ha determinato la perdita di buona parte dell’angolo superiore esterno della prima carta, con conseguente grave perdita di testo.

**Rubrica.** *ad instantia*: ‘per richiesta’ (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 208, s.v. *instantia*). Il dedicatario dell’opera ne sarebbe dunque anche il committente, ma nel passaggio in questione non si può escludere del tutto il ricorso, da parte del trattatista, al *topos*, proprio del discorso esordiale, della “recusatio” – l’effettiva realizzazione dell’opera, cioè, avvenuta per assecondare le richieste degli amici –, intimamente intrecciato a quello della “falsa modestia”, per altro molto comune nell’epistolografia medievale e umanistica (cfr. Cugusi, *Evoluzione e forme* cit., p. 131; E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, cur. R. Antonelli, Scandicci 1997, p. 99). Del resto, la lettera tutta appare intessuta di richiami a tale tradizione culturale: scopo del trattatista è, evidentemente, quello di traghettare un genere di servizio quale quello della raccolta di modelli epistolari entro l’alveo di una tradizione letteraria nobile. – *instantia et requisitione*: la dittologia qui proposta suona quasi come una formula giuridica, e di fatto la si ritrova attestata in documenti pubblici ferraresi dell’epoca: «Et che le sopradicte cosse debbano [...] inquirere, investigare, cognoscere, procedere, terminare, punire et condannare in tutto e per tutto como di sopra è dicto ad instantia et requisitione de ciascaduno» (*Proclama contra lenones*, datato 29 aprile 1462, in Luigi Napoleone Cittadella, *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti ed illustrate da Luigi Napoleone Cittadella*, Ferrara 1864, a p. 204). – *del nobile... tace*: sulle possibili ragioni all’origine della *damnatio memoriae* dei responsabili diretti e indiretti dell’operazione vd. *supra*, pp. 47-49. A un lettore un poco attento non sarà però sfuggita l’identità del personaggio nascosto dietro quelle iniziali: Miniatore le avrà forse conservate perché non finisse del tutto disperso il lustro che gli doveva essere derivato dall’aver donato e intitolato una propria opera a un personaggio di tale rango. **1.** *Essendo io... amici*: l’enfatico e ampolloso attacco si iscrive pienamente negli schemi del già richiamato *topos* della “recusatio”.

– *ordinare*: nel senso di ‘progettare, ideare’ (GDLI, s.v., § 6), ‘approntare’. – *certe mie... materie*: dichiara il carattere “familiare” dei modd. della raccolta, e se ne proclama l’autore. Si è già visto, però, quanto problematica possa rivelarsi una tale nozione nel contesto di una produzione formularistica di questa natura. **2.** *accumulatione de... parlare*: ‘discorso elegante’. Con medesima sfumatura anche in Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, cur. C. Delcorno, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, cur. V. Branca, 10 voll. (1964-1998), v/2, Milano 1994, VIII, 18: «E perciò che accumulazione di pene, ma non di nuove parole vi potrei dare, essendo alquanto di voi diventata pietosa» (cfr. anche TLIO, s.v. *accumulazione*). – *de utilitate*: ‘di qualche utilità’. **3.** *svigliato et attento*: ovvero, ‘vigile e pronto’ (cfr. GDLI, s.v. *svigliato*, § 2). La coppia torna ai §§ LXXXVIII.4, CXXIX.2, CLXXVIII.2, CCXXXV.7. **4.** L’intero passo celebra il primato dell’eloquenza sulle altre virtù, idea cardine, questa, del sistema culturale umanistico (cfr. A. Battistini - E. Raimondi, *Le figure della retorica: una storia letteraria italiana*, Torino 1990, pp. 73-80). – *bem parlare... ornatamente*: ritorna qui il tema, già anticipato nella nota introduttiva, della coincidenza tra parola pronunciata e parola scritta. **5.** *Et volendo... medicine*: ne ha, cioè, estratto l’essenza. La metafora evoca il principio che soggiace all’idea antologica dei *dictamina*: raccolte, cioè, di brani testuali estratti dalla reale catena epistolare in virtù della loro eccellenza stilistica, e proposti come modello di riferimento per “inventio” ed “elocutio”. **6.** Il passo, ancora ascrivibile alla topica esordiale della “falsa modestia”, rinvia al contempo a una pratica reale diffusa in epoca umanistica: quella, cioè, della “mutua correctio” (G. De Blasi - G. Pedullà, *Gli umanisti e il sistema delle dediche*, in *Atlante della letteratura italiana*, cur. S. Luzzatto, G. Pedullà, 3 voll. (2010-2012), I, *Dalle origini al Rinascimento*, cur. A. De Vincentiis, Torino 2010, pp. 407-420, a p. 409). Dalle parole di Miniatore sortisce però quasi l’immagine di un’opera realizzata a più mani. **7.** *quinternuci*: in epoca umanistica, il termine “quinterno” è talvolta usato in senso generico per ‘fascicolo’ (vd. Rizzo, *Il lessico filologico* cit., pp. 42-47). Si ricordi, però, che i codici sui quali lavorò (probabilmente) Miniatore risultano spesso composti proprio da quinterni. – *peroché*: cong. causale, ‘poiché’ (cfr. GDLI, s.v. *peroché*); frequente nel FB. – *rade volte... portare*: il ricorso a sentenze e proverbi allo scopo di restituire un effetto di spontaneità espressiva è suggerito per l’epistola sin dalla trattatistica antica (cfr. Cugusi, *Evoluzione e forme* cit., p. 38); *rade volte*: locuz. avv. ‘raramente’ (GDLI, s.v. *rado*, § 12). – *brevità sença... moderni*: “brevitas” e “perspicuitas” sono prescritte per la “narratio” dell’epistola come dell’orazione già nei trattati

di epoca classica (sul punto A.A. Raschieri, *Brevitas e narratio tra Cicerone e Quintiliano*, in *Forma breve*, cur. D. Borgogni, G.P. Caprettini, C.V. Marengo, Torino 2016, pp. 141-151). Il precetto, ormai proverbiale ai tempi in cui veniva realizzato il nostro volumetto, ritorna al § CXVI.8. **8.** Il passaggio conferma quanto già emerso da materiali d'archivio: e cioè che, oltre a essere miniatore, Bartolomeo svolse anche la professione di maestro di scuola. La precisazione non è secondaria, in quanto il dato qualifica il ferrarese quale possibile autore dei modd. (cfr. Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 65-66; Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore* cit., p. 444). All'attività pedagogica di Miniatore si allude anche in V 1 e in For 1, come si è più volte ricordato (in part. *supra*, pp. 81-99). – *reddure*: 'riunire, raccogliere organicamente' (cfr. *GDLI*, s.v. *ridurre*, § 39). **10.** *so no*: 'se non'; in relazione alla lingua del ferrarese Pier Andrea de' Bassi, è definito tratto «più specificamente locale» (rispetto ad altri di ambito più genericamente padano registrati nel medesimo contributo) in T. Matarrese, *Il "materno eloquio" del ferrarese Pier Andrea de' Bassi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, 3 voll., Padova 1993, pp. 793-812, a p. 801 (sulla forma vd. ancora Matarrese, *Sulla lingua volgare* cit., p. 55; M. Corti, *Glossario*, in *Vita di San Petronio*, cur. M. Corti, Bologna 1962, pp. 81-98, p. 96, s.v.; Stella, *Testi volgari ferraresi* cit., p. 273. In questi ultimi due studi essa è valutata come risultato di assimilazione). **12-14.** L'*exemplum* qui registrato rimanda ai modd. LXI e CLXV, con elementi che lo avvicinano però maggiormente alla versione testimoniata in V 27. **13.** *confidentemente*: 'con fiducia' (*TLIO*, s.v.). **14.** *su brevità*: 'brevemente' (cfr. *GDLI*, s.v. *brevità*, § 6); la locuz. è frequente nel FB. **18.** *Le quale... desiderio*: vd. nota Nota.1. **19.** *amici, parenti... temporale*: un elenco di possibili destinatari è anche in B 1: «et secondo la mia facultà son sforçatomi componerve questa operetta et descriverve como si debbia parlare o veramente scrivere a uno principe, a uno signore, o *vere* a uno summo pontifice, o a qualunch'altra persona de che condizione se sia» (l'epistola è consultabile *on-line* all'indirizzo: <http://143.225.131.11:8080/exist/apps/aracne/sites/ara2/document.html?pid=ara2.1.xml>); e in For 1: «ho scritto molti exordii et epistolo (*sic*) missive e responsive [...] opportuni e necessari da esporre imbasciate al summo pontifice, a cardinali, episcopi, a comunità, a signori, et a qualunque altro regimento in diverse occurrentie»; *qualunch'*: la forma, comune nei testi di area padana coevi, è probabile esito semipopolare di un calco locale sul latino "QUAM" (cfr. F. Crifò, *I "Diarii" di Marin Sanudo, 1496-1533. Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin-Boston 2016, pp. 294 e 331; e Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 97; stesso discorso vale

ovviamente anche per i tipi «cha» e «aduncha» / «adoncha»). **21.** Si riafferma qui la coincidenza tra committente e dedicatario dell'opera, della quale Bartolomeo torna a dirsi autore. – *intitolare*: 'dedicare' (GDLI, s.v., § 2). **25.** *procede*: 'giunge' (GDLI, s.v., § 14); in tale accezione il termine è frequente nel FB. **26.** *ordene*: «mettere ciascuno argomento in quella parte e luogo che ssi conviene [...], si dice Tullio che è *dispositio*» (Latini, *La rettorica* cit., XXIX, 20). In relazione alla «materia» di un discorso, anche in Giovanni Sabadino Degli Arienti, *Le Porretane*, ed. B. Basile, Roma 1981, LIII, 446: «el quale materia [...] ha saputo cum sì discreto ordine e prudente modo esprimere». – *amplitudine* 'estensione' (ma potrebbe valere anche, figurativ., 'prestigio, magnificenza') (GDLI, s.v.; e TLIO, s.v., §§ 1 e 2). **27.** *voi torreti... effetto*: 'giudicherete l'affetto in luogo del risultato' (cfr. GDLI, s.v. *togliere*, § 99 e TLIO, s.v. *effetto*, § 1.1; sulla forma verbale vd. anche Stella, *Testi volgari ferraresi* cit., p. 297, s.v. *tòre*). Una simile costruzione torna anche al § CIX.11; *effecto*: in paronomasia con «affectione». – *pelegrino*: ovvero, 'preclaro, eccelso, singolare' (cfr. GDLI, s.v. *peregrino*, § 16). **32.** *accepto*: 'ricevuto, accolto volentieri, benevolmente; gradito, benacetto; giudicato valido' (cfr. TLIO, s.v. *acetto*<sup>1</sup>); qui in coppia sinonimica con «grato». **34.** *voluntade*: 'positiva disposizione d'animo' (cfr. GDLI, s.v. *volontà*, § 4); il termine è frequente con tale sfumatura nel FB.

II. *Esordio*. Posto quasi in epigrafe, il mod. costituisce la porta d'ingresso dell'intera raccolta, fornendone tono e chiave di lettura. Celebra la scrittura epistolare quale mezzo attraverso cui tenere saldo il vincolo di un'amicizia messa a rischio dalla lontananza. Essa sostituisce infatti una conversazione che non può realizzarsi per la distanza dei corrispondenti: è bene dunque che gli amici tengano viva la fiamma del sentimento che li unisce attraverso il frequente ricorso alle lettere. Il mod. anticipa in tal modo il carattere per lo più privato-amicale della raccolta. L'immagine, frequente nelle lettere ciceroniane (cfr. Cugusi, *Evoluzione e forme* cit., pp. 73-74), ricorre spesso anche nell'epistolografia medievale (Delle Donne, *Amicus Amico* cit., *passim*). Il § 2 ritorna ai §§ XIX.3 e CCXXII.5. **Rubrica.** *confortare*: 'esortare' (TLIO, s.v., § 3). **1.** *abscenti*: il tipo ipercorretto, maggioritario nel FB rispetto al concorrente privo del nesso *-sc-*, è frequente negli scritti antichi non solo di area padana (cfr. *Testi padovani del Trecento*, ed. e comm. linguistico a c. di L. Tomasin, Padova 2004, p. 92); presenti, nel FB, anche le forme «abscentia» (LXXXIII.7) e «abscentare» (LXVII.3). **2.** *son dimostrative di*: ovvero, 'rendono manifesta' (cfr. TLIO, s.v. *dimostrativo*, § 2). – *seperatione*: la forma con dissimilazione vocalica è esclusiva in H (una

rassegna sul tipo è in M. Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli 2001, p. 491, s.v. *seperatamente*). **3. frequentatione**: ‘frequenza’ (cfr. *GDLI*, s.v. *frequentazione*, § 4).

III. *Esordio*. Ringrazia l’amico per il suo disinteressato soccorso. Ritorna, con lievi variazioni, al xciv; i §§ 3-5 corrispondono ai §§ 1-3 di cxxviii e ai §§ 5-7 di ccxxxvi; il xcv ne propone una versione estesa; i §§ 3-4, inoltre, fanno la loro comparsa in una lettera indirizzata dal dottore in legge fiorentino Battista Nelli a Lorenzo de’ Medici datata da Bologna a dì 8 maggio 1473 (pubblicata in Marchionne Di Coppo Stefani, *Istoria fiorentina*, ed. I. di San Luigi, 11 voll., 1776-1783, xi, s.l. 1783, pp. 133-134). Come si vedrà, diversi sono i brani del *FB* presenti in epistole del Nelli, la qual cosa fa supporre che il legista ne poté avere tra le mani una copia. Se si eccettua la dedicatoria, il mod. è il primo del *FB* a comparire anche in V. **1. procedono sença... obligo**: la formula è anche in xc.2 e cxx.2. **2. Dove**: con val. concl., ‘Per il qual motivo’. – *contribuito*: ‘recato’ (*GDLI*, s.v. *contribuire*, § 4). **3. obligo altra... rechieda**: il pleonasma originario («meriti... rechieda») è corretto sul modello di xciv.3; la lezione è in questa forma anche in V, mentre il Feliciano e il Biondo, accortisi forse della svista, eliminano «rechieda». Resta, però, il dubbio che l’errore possa piuttosto derivare da una confusione generatasi a partire dal seguente «rechediati», in quanto la frase così come è trasmessa da questi ultimi due testimoni figura anche in xcv.4, cxxviii.1 e ccxxxvi.5.; *cha*: sulla forma vd. nota 1.19 (cfr. inoltre M.A. Mastronardi, *Glossario*, in Michele Savonarola, *Del felice progresso di Borso d’Este*, ed. M.A. Mastronardi, Bari 1996 (stampa 1997), pp. 253-279, a p. 257, s.v.; e Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio* cit., p. 310, s.v.). – *pure*: ‘nondimeno’ (*GDLI*, s.v. *pure*<sup>1</sup>); con valore avvers., la congiunzione ricorre con frequenza nel *FB*. **5. bendisposto**: pressoché equivalente in H l’alternanza della forma con l’analoga con uscita in *-m-* del primo elemento del composto.

IV. *Esordio*. Si scusa per il ritardo col quale fa pervenire al destinatario la propria risposta. Quello delle occupazioni che impediscono al corrispondente di scrivere rientra nell’antico e ricco catalogo di *tópoi* dedicati alla giustificazione per il prolungato silenzio epistolare (cfr. Barucci, *Silenzio epistolare* cit., *passim*). Ritorna, con lievi variazioni al lxvi; del solo § 3 è invece composto il cxxxi. **Rubrica. excusatione**: a eccezione del caso registrato in cxcii.1, risulta regolare in H la forma ipercorretta. **1. Legato et stricto**: l’attacco riecheggia Giovanni Boccaccio, *Rime*, cur. V. Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* cit., v/1, Milano 1992, 13\*\*\*, 2: «Legato e stretto

all'amoroso nodo...». **2.** *mi rendo... sicuro*: cioè, 'sono certissimo' (cfr. *GDLI*, s.v. *certo*, § 2); la locuz. ricorre con frequenza nel *FB*. – *impetrarne né. difficilior la lectio* trasmessa in *H*. **3.** *posto che... bastino*: ovvero, 'quantunque le mie scarse doti siano insufficienti?'; *posto che*: 'quantunque' (cfr. *GDLI*, s.v. *postochê*); *facoltà*: 'doti, abilità' (cfr. *TLIO*, s.v. *facoltà*, § 3). **4.** *Et prima... etc.*: segnala la chiusura dell'esordio e l'inizio della "narratio". Tali connettori testuali sono spesso tralasciati in *A*.

v. *Esordio*. Raccomanda un amico a un uomo di alto rango. La commendatizia costituisce forse la tipologia epistolare più rappresentata all'interno della raccolta. In questo caso, è la distanza dal prestigioso amico, espressa in rubrica, a giustificare l'invio della missiva. Il mod. ritorna, con l'aggiunta, però, di "narratio", "petitio" e "datatio" topica, al xxiv: poiché gli altri testimoni esterni alla tradizione del *FB* che trasmettono questo testo (cioè, *B* 67 e *Bio* 63) ne forniscono tale versione estesa, se ne registrano le varianti soltanto in calce a quel mod. **1.** *Nobilis et... carissime*: prima intestazione della raccolta. Si tratta di una sezione paratestuale che, nel corso del XV sec., soppianderà la più tradizionale *salutatio* (cfr. Amendola, "Soprascripti delle lettere missive..." cit., *passim*). Si ricordi che *Dit* e *For* ne trasmettono, rispettivamente in apertura e chiusura di volume, una nutrita lista. **2.** *necessario*: 'naturale' (*GDLI*, s.v., § 5). **3.** *quantunque*: la forma con esito in *o* dei composti in -UMQUAM, frequente nel *FB*, è comune nell'italiano antico (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 53 e note).

vi. *Esordio*. Sollecita l'amico a mantenere le promesse. È qui in gioco uno dei valori principali nell'ambito delle società di *ancien régime*, pervase da quella che è stata definita come una vera e propria «angoscia dell'obbligo della gratitudine» (N. Zemon-Davis, *Il dono: vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento*, Milano 2002, p. 96): vale a dire, la liberalità. Il binomio generosità-gloria è del resto tema tra i più ricorrenti della raccolta. Il mod., identico al *LVI*, è il primo esordio del *FB* a figurare in *For*: di quest'ultimo testimone si registrano le varianti soltanto in calce a questo mod. **Rubrica.** *covelle*: 'qualche piccola cosa' (*TLIO*, s.v.; vd. anche G. Ruozi, *Appunti sulla lingua*, a Ludovico Carbone, *Facezie e Dialogo de la partita soa*, cur. G. Ruozi, Bologna 1989, pp. XLIII-CLXXVI, a pp. LXXXIX-XC; e Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. *covelle*). – *observasse la fede*: 'onorasse la parola data' (cfr. Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento* de Orlando cit., p. 148, s.v. *fede*): «Fede e fondamento di giustizia, veritade in parlare e fermezza delle promesse; e questa è virtude ch'è appellata lealtade» (Latini, *La rettorica* cit., v, 25). Ricorre anche in Arienti, *Le Porretane* cit., xxxv, 308: «quantunque la

fedes secundo la conscientia se doverebbe al primo inviolabilmente osservare». – *tocchando*: ‘biasimando’ (cfr. *GDLI*, s.v. *toccare*, § 10). **1.** *Carissime... frater*: il mittente sembra quasi volere fare leva sul rapporto fraterno che doveva tenere legati i corrispondenti evidenziandolo con tale intestazione; del resto, un invito quale quello esposto nel presente mod. non poteva certo essere avanzato senza una qualche familiarità. **3.** *persone*: si integra seguendo la *lectio* trasmessa in questo punto dal LVI, e confermata anche da *For* 141. **4.** *giovane prudente*: i medesimi attributi descrivono il destinatario del *FB* nella rubrica dell’epistola proemiale. – *buona notizia*: in corrispondenza di questo punto A e P condividono una medesima lezione corrotta generatasi a partire dalla somiglianza del passaggio col sintagma «buona cognitione» del § 3.

VII. *Esordio*. Si sdebita mostrando gratitudine per i benefici ricevuti. Con questo testo entriamo nel cuore degli obblighi che articolano le relazioni sociali descritte nel *FB*. La lettera, che è parte stessa di quei doveri, interviene a confermare tali relazioni proiettandole su un piano storico-narrativo. Detto altrimenti, essa ne costituisce il vero e proprio correlativo scritto. Dalla sequenza dei modd. emerge così il ritratto di una società che ama rappresentarsi e specchiarsi nella scrittura epistolare, e che riserva quindi all’arte della parola un ruolo di primo piano. Sul versante filologico, oltre a trasmettere lezioni apparentemente più corrette, sulle quali avremo modo di tornare, *For* 164 conserva in calce una notizia importante: il debito di gratitudine cui si fa cenno nella lettera fu forse determinato da una raccomandazione legata alla professione di *scriptor* e miniatore del mittente (vd. nota 4 dell’apparato). La medesima notizia è registrata anche in *Bio* 114, il quale fornisce una versione estesa di questo mod., le cui varianti non si riportano però qui per ragioni di spazio. Nella parte finale di quest’ultimo testo sono aggiunte alcune frasi apparentemente fuori contesto che si ritrovano pure nei modd. *Bio* 115 e S 10 («de pigliare la Borsia con le punte...»): si tratta in realtà di un errore di stampa, uno dei molti dai quali risulta affetto il volumetto impresso dal Biondo. **Rubrica.** *profferte*: in questo caso, ‘il bene, il servizio, l’aiuto, la prestazione che si intende offrire o compiere’ (*GDLI*, s.v.); ha, però, anche una sfumatura meno concreta, di ‘formulazione per lo più verbale della volontà o del desiderio di cedere ad altri beni materiali, di prestare aiuto o appoggio morale, di mettersi a disposizione per eventuali necessità, di solito in modo disinteressato, in segno di amicizia e di devozione’ (Id.). **1.** *ingrato de beneficio*: col compl. di spec. anche in Arienti, *Le Porretane* cit., LXI, 561: «ma solo per non essere ingra-

to di benefici ricevuti da Marco Antonio». **2.** *inimico et ribello*: la formula, dal tono vagamente giuridico, compare in Gangalandi, *Costituto*, dist. 6a, cap. LXXXV, 577: «Anco, statuto et ordinato è, che nesuno de la città [...] possa o vero debia vendere o vero alienare alcuno castello [...] ad alcuno inimico o vero ribello del comune et del popolo di Siena». **3.** *ha pure... secoreresse*: così *Bio*, coincidente in questo punto con *For* (vd. apparato): «ha pur lasciatomi et l'animo, la fede et le parole con le quale ho potuto dimostrare non essere domentichevole dele gratie recevute, et prompto a pagare ogni debito grande». La *lectio* appare dunque maggiormente coerente, dal momento che risulta più sensato il servirsi delle parole per dimostrare gratitudine – i debiti, invece, si potranno onorare allorquando la sorte ritornerà benigna. L'errore fu forse causato dalla somiglianza, anche grafica, delle parole «potuto» - «pronto», la quale può aver prodotto un *saut* cui il copista avrebbe poi tentato di rimediare non senza incertezze, come dimostra il pleonastico «quando» in H.

VIII. *Epistola completa*. Si scusa per avere risposto in ritardo – o, forse, per non avere scritto affatto – a un suo superiore. **Rubrica**. *Exordio*: a dispetto di quanto dichiarato dalla rubrica, il mod. trasmette un messaggio breve ma compiuto, come attesta la presenza della “raccomandatio” in calce. **1.** *Magnifice... Miles*: l'intestazione svela lo *status* del mittente, un cavaliere, appunto. **2.** *smemoragine*: ‘assenza o mancanza di attenzione o accortezza’ (cfr. TLIO, s.v. *smemoraggine*, § 1.1). – *inurbanità*: cioè ‘villania’, propria dei *rustici*. Sul concetto di ‘urbanità’ nel contesto delle pratiche discorsive rinascimentali si rinvia a G. Alfano, *La misura e lo scacco: sul “De Sermone” di Giovanni Pontano*, «Modern Languages Notes», 115/1 (2000), pp. 13-33. **3.** *confugerò a*: lat., ‘mi rifugerò in’ (cfr. TLIO, s.v. *confuggere*).

IX. *Esordio*. Si scusa per non aver restituito un libro entro i termini stabiliti. Primo dei modd. del *FB* a figurare anche in *Dit*. Si ricordi che il manualetto a stampa non trasmette rubriche e annotazioni in calce o marginali. Il § 2 corrisponde, con qualche variazione, al § 1 del CXLVI e al § 2 del CLXXXVI; del solo § 2 è composto il CXLVI. **Rubrica**. *compatre*: si noti il dichiarato rapporto di comparatico fra i corrispondenti: il destinatario originario della missiva era dunque forse Giacomo Bolognini? **1.** *Avenga che*: ‘quantunque, sebbene’ (cfr. TLIO, s.v. *avengaché*; vd. anche Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando* cit., p. 95, s.v.; e *GLA*, pp. 1045-1051). – *coniunzione*: ovvero, ‘parentela’ (cfr. *GDLI*, s.v. *coniunzione*, § 3); frequente, nel *FB*, in questa accezione. **2.** *pigliare... segurtà*: ‘usare dell'altrui volontà

e confidenza' (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 257, s.v. *sicurtà*); col medesimo significato anche in Boiardo, *Lettere* cit., xxxvi, 198: «Si che, parendome per le sue probitate et virtude singulare meritare gratie et favore presso de chi gli ne pò retribuire, come sono le Magnificencie Vostre, emperò a sicurtà che piglio cum quelle per la ferma speranza et fede che ho in loro de essere compiaciuto dela mia dimanda honesta». **4. *imprestassi***: 'prestaste' (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 205, s.v. *impresto, avere in*). – *Rhetorica*: lo scrivente si sta forse qui riferendo alla pseudo-ciceroniana *ad Herennium*, all'epoca il trattato di retorica per antonomasia. In merito alla veste grafica, la parola non risulta attestata in questa forma nei repertori consultati in occasione di questo lavoro.

x. *Esordio*. Ringrazia l'amico per i benefici ricevuti. **Rubrica**. *Exordio bellissimo... lettere*: si noti che l'esordio può fungere anche da parlamento. **2. *Chi ponesse... Bologna***: primo riferimento alla città felsinea nel *FB*. Il passaggio ritorna, con lievi variazioni, al lxxv.2. In questi due modd. si riflettono forse gli spostamenti che Miniatore dovè compiere tra i due centri emiliani tra gli anni '50 e '60 del secolo. **3. *cognoscente***: 'grato, riconoscente' (cfr. *GDLI*, s.v. *conoscente*, § 6). **4. *me offeresti***: sottintende, forse 'il suo aiuto'.

xi. *Esordio*. Ringrazia l'amico per i benefici concessigli. Il mod. ruota introno al tema, già discusso al vi, degli obblighi previsti dalla 'fede', i quali devono essere rigorosamente rispettati. Si ricordi che a partire da questo mod. il ms. A cessa di trasmettere le rubriche. **2. *inimico e ribello***: la dittologia è già in vii.2. – *facoltà mie*: 'i miei beni' (cfr. *TLIO*, s.v. *facoltà*, § 2). In questa accezione, il termine ricorre sovente nel *FB*. **3. *bemdisposta mente***: 'positiva disposizione d'animo, inclinazione favorevole'. **5. *Dove, havendo... etc.***: il periodo compare anche in calce al vii, ma solo nelle versioni trasmesse dai modd. *For* 164 e da *Bio* 115; e in effetti, come in questi due testimoni, nella sezione finale di *Bio* 61 tornano i riferimenti all'attività artistica del mittente («poi che vedesti quelli quinterni miei...»).

xii. *Esordio*. Domanda soccorso a un amico o parente. Il mod. ritorna al ccxxi con un testo leggermente migliorato (in part. al § 2). Limitatamente al § 2, torna, con alcune variazioni, anche ai §§ lxxxiv.1 e cxxiv.1. **Rubrica**. *intravenuto*: 'capitato' (*GDLI*, s.v. *intravenire*). **2. *pigliare... segurtà***: vd. nota ix.2. – *accade*: 'abbisogna, occorre' (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 151, s.v.). **3. *ad ogni ritaglio***: 'a repentaglio' (cfr. *GDLI*, s.v. *ritaglio*, § 8). La locuz. ricorre anche nella *Vita di San Petronio*, ed. M. Corti,

Bologna 1962, 45: «Avì veçudo como vui fusti a gram retaglio e pericolo...». **5.** *adunque*. vd. *TLIO*, s.v.

XIII. *Esordio*. Esorta l'amico a non lasciarsi vincere dalle avversità. Primo tra i molti modd. del *FB* ascrivibili al genere consolatorio. Si tratta di una pratica epistolare di antichissima tradizione – e molto diffusa ancora in epoca medievale – cristallizzatasi in un vero e proprio *mos consolandi* (vd. Cugusi, *Evoluzione e forme* cit., pp. 108-109). **2.** *se cognosseno*: 'si riconoscono' (cfr. anche Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento* de Orlando cit., pp. 117-118, s.v. *conoscere*).

XIV. *Esordio*. Si scusa per il ritardo con il quale ringrazia l'amico, ma in le affezioni dovute alla morte del fratello non gli hanno consentito di scrivere prima. Ritorna, limitatamente al § 2, al CXLIV.1, con qualche variazione; il § 3 è inoltre simile al CLXXXIII.1 e al CXLII.2; *Dit* 12, ancora, ne fornisce una versione ampliata: le numerose discrepanze rispetto al testo trasmesso dal testimone-base non consentono, però, una registrazione delle varianti in apparato; una ulteriore redazione del mod., questa volta abbreviato, è in V 34. **3.** *non so ... risposta: topos* dell'"ineffabilità", legato a quello della "falsa modestia", entrambi propri del discorso esordiale (cfr. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino* cit., pp. 97-98). La frase, già segnalata nella lettera dedicatoria, ricorre in questi stessi termini con frequenza nel *FB*; *exquisita*: 'ricercata, dotta, raffinata' (cfr. *GDLI*, s.v. *squisita*, § 6).

XV. *Esordio*. Domanda chiarimenti circa lo *status* sociale del corrispondente. I §§ 2-4 sono un prelievo, con minime variazioni, da Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, cur. A.E. Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* cit., I, Milano 1967, IV, 16. **Rubrica.** *mainere*: la forma metatetica, esclusiva nel *FB*, è comune nell'italiano antico. In particolare, i repertori ne attestano la vitalità in area ferrarese nel XV sec. **2.** *noglia*: 'noia' (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 224, s.v.; sul tipo, giudicato «caratteristico della *koinè* letteraria settentrionale», vd. anche T. Matarrese, *Parole e forme dei cavalieri boiardi-schi. Dall' "Inamoramento de Orlando" all' "Orlando innamorato"*, Novara 2004, p. 74). – *prosumptione*: 'superbia, temerarietà' (cfr. *GDLI*, s.v. *presunzione*).

XVI. *Esordio*. Stesso argomento del precedente, del quale è, come si afferma anche nella rubrica, semplice variazione. **2.** *per ogni rispetto*: 'per solide ragioni' (cfr. *GDLI*, s.v. *rispetto*, § 27). – *presentire*: 'venire a sapere' (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 237, s.v.).

XVII. *Esordio*. Chiede un favore a un amico al quale non scrive da tempo, scusandosi per il proprio prolungato silenzio epistolare. **Rubrica**. *absente*: la forma è minoritaria rispetto alla corrispettiva col nesso *-sc-* (vd. nota II.1). **4**. *per adrieto*: 'in passato'. Con lo stesso significato anche in Boiardo, *Lettere* cit., XIX, 187: «Donino dala Giaruola, habitatore a Schandiano per molto tempo passato, è gravato per li homini da Gavasè a pagare alchune graveze per certi beni immobili che lui possiede in lo suo fondo, li quali beni sono sempre stati extimati a Schandiano, et ha il dicto Donino pagate le colte sempre per adrieto a Schandiano».

XVIII. *Esordio*. Ringrazia l'amico per i doni e le lettere ricevute, le quali confermano il valore delle sue note virtù. **2**. *iocundissime*: la suggestione, comune nell'epistolografia medievale, è ciceroniana: «Quam multa ioca solent esse in epistulis, quae prolata si sint inepta videantur, quam multa seria neque tamen ullo modo divulganda» (Cic. Phil. II, 4, 7). — *documenti*: 'consigli, ammaestramenti, ammonimenti' (GDLI, s.v., § 3): valori coerenti col carattere dichiaratamente morale delle epistole del corrispondente. **3**. *dilucidamente*: 'con chiarezza' (GDLI, s.v.). **4**. *Hoc est*: 'Cioè', forma comune nella esegesi e nella comunicazione epistolare quattrocentesca; la si ritrova, ad es. in Boiardo, *Lettere* cit., XLVIII, 207: «Quando cussì succedesse, priego Vostra Excellentia se digni per sua gratia compiacermi, *hoc est* prestare ogni favore et adiuto dove bisognerà ad uno dom Michieleangelo di Pazi da Regio». — *per forma che*: 'in modo che, così che' (cfr. GDLI, s.v. *forma*, § 38), qui con sfumatura consecutiva. — *li effecti... consequenti*: alle parole dell'amico corrispondono sempre atti concreti; egli, cioè, non parla mai invano (cfr. GDLI, s.v. *effetto*, § 6). **5**. *quantunque corporali... veduto*: ovvero, 'pur senza una frequentazione personale'; *corporali oculo*: anche in Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, cur. G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* cit., v/2, Milano 1994, 32, 446: «Né per guardare con gli occhi corporali, né per estimazione della mente in guisa alcuna mi pareva dovere comprendere né conoscere da qual parte io mi fossi in quello entrato». — *minimo*: 'umile' (GDLI, s.v., § 9). **6**. *fatica*: 'difficoltà' (TLIO, s.v., § 1.4). — *competente*: 'conveniente' (GDLI, s.v., § 6). **8**. *laccessiti*: lat. 'provocati' (GDLI, s.v.), intendendo qui forse 'indotti, stimolati', ma il senso complessivo, minato forse da un fraintendimento presente già nell'antigrafo, resta dubbio. **9**. *iuxta lo... mio*: ovvero, 'secondo le mie possibilità'. **10**. *dove*: con val. temp., 'laddove'.

XIX. *Esordio*. Il tema è lo stesso già affrontato al II: quello, cioè, dell'amicizia da preservarsi attraverso lo strumento epistolare. Il § 3

corrisponde, con poche variazioni, ai §§ II.2 e CCXXII.5. **1.** *Frater amantissime*: l'intestazione conferma il genere "familiare" di tale tipologia di esordi. **4.** *dismenticato*: agg., 'dimentico' (cfr. TLIO, s.v. *dimentico*; una breve rassegna sulla forma è in D. Trolli, *Glossario*, in "Hippiatria". *Due trattati emiliani di masalcia del sec. XV*, ed. D. Trolli, Parma 1983, pp. 229-247, p. 233, s.v. \**dismenticars*).

XX. *Esordio*. Riferisce al corrispondente di trattarsi spesso con lui in conversazioni immaginarie. Torna qui il tema dell'epistolografia intesa come forma di *amicorum colloquia absentium*, già incontrato al II (cfr. Cic. Phil. II, 7). **1.** *nella ymagine... specchio*: 'la vostra immagine contemplo nella mente' (cfr. GDLI, s.v. *specchiarsi*, § 2). **2.** *debite salute*: ovvero, 'i saluti dovuti'. Ricorre anche in Arienti, *Le Porretane* cit., xxxiv, 299: «E pichiato la porta e quella subito aperta, essendoli decto andasse suso, ascese le scale e, giunto dal'amata donna, doppo le debite salute dixè». **4.** *effecti et operatione*: 'azioni concrete e opere' (cfr. GDLI, s.v. *effetto*, § 14). La coppia si ritrova col medesimo significato in *Mercanti scrittori: ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, cur. V. Branca, Milano 1986, 424: «Va lietamente, Bonacorso, però che Iddio t'accompagnerà per l'opere e effetti che di me debbono uscire» (Pitti, *Ricordi*). Compare, inoltre, ancora nel FB, ai §§ xxx.4, lxxx.4 e cxlvii.1.

XXI. *Esordio*. Temendo che qualcuno possa avergli riferito falsità sul suo conto, chiede al corrispondente un incontro chiarificatore. Il mod. ricorda il già più volte menzionato CCXXV indirizzato probabilmente al signore di Bologna Sante Bentivoglio: entrambi sembrano infatti come velati da una patina di "ufficialità". **Rubrica.** *zance*: 'ciance, maldicenze' (Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando* cit., p. 112, s.v. *ciancia* / -za, za-; sulla forma, comune in aerea padana, vd. anche Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico* cit., p. 92). **1.** *convenga*: 'tocchi in sorte di' (TLIO, s.v., § 4). **3.** *audire benignamente*: 'generosamente concedere udienza' (cfr. TLIO, s.v. *benignamente*, § 1.4); la formula ritorna al § CIV.3. — *voglio stare... emendatione*: ovvero, 'sono pronto a espiare ogni mia colpa' (cfr. M. Barbato, *Il libro VIII* cit., p. 378, s.v. *emendation*). I repertori attestano la vitalità dell'espressione in contesti di carattere giuridico.

XXII. *Esordio*. Sulla falsariga del precedente, chiede un incontro a un amico, temendo voci ostili sul suo conto. Vengono qui citati un Antonio e un Anselmo: si tratta con ogni probabilità di personaggi di invenzione.

XXIII. *Epistola completa*. Raccomanda un amico a una persona di prestigio. La lettera trasmette anche la prima “datatio” topica della raccolta («Ex Bononia»), mentre il dato cronico è riportato solo parzialmente. **2.** *existimando*: vd. Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio* cit., p. 320, s.v. *existimare*. **3.** *experientia*: ‘prova, testimonianza’ (cfr. *GDLI*, s.v. *esperienza*, § 6). **4.** *prexente latore*: ovvero, ‘della presente lettera’ (cfr. anche Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 212, s.v. *latore*).

XXIV. *Epistola completa*. Come la precedente, raccomanda un amico a una persona di alto rango. Versione estesa del mod. v, al quale, come si è anticipato, aggiunge “narratio”, “petitio” e “datatio” topica. Nella “narratio”, si menziona per esteso il nome del raccomandato – che nel mod. v veniva indicato senza patronimico –, tale Giacomo di Leonardo da Mantova. **5.** *astrengendomi*: ‘costringendomi’, ‘obbligandomi’ (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 159, s.v.). **6.** *dilection*: cfr. *TLIO*, s.v. *dilezione*, § 2.

XXV. *Esordio*. Offre i suoi favori a un amico che in precedenza lo aveva esortato a trasferirsi nel luogo dove ora si trovano entrambi. Il § 4 corrisponde, con lievi variazioni, al § LXXXIV.2. **2.** *conforti*: ‘esortazioni’ (*TLIO*, s.v., § 3). – *in questa vixinança*: ‘nei paraggi’ (cfr. *GDLI*, s.v. *vicinanza*). – *aviamento*: ‘guadagni’ (cfr. *GDLI*, s.v. *avviamento*, § 5). **5.** *in verità*: ‘in realtà’ (cfr. Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio* cit., p. 350, s.v. *verità*).

XXVI. *Esordio*. Chiede ausilio a un amico dal quale ha già ottenuto benefici in passato. Brani di questo mod. ritornano, con leggere variazioni, nella già menzionata lettera di Battista Nelli, per la quale si vedano le note del III. **Rubrica.** *gram maestro*: ‘chi, per ricchezza e potere politico (anche se non consacrato in forma istituzionale) emerge e predomina in una comunità sociale, specie in una città’ (cfr. *GDLI*, s.v. *maestro*, § 11); la locuz. ricorre con frequenza nelle rubriche del *FB*. **2.** *per molte experientie*: ovvero, ‘in molte occasioni’; si noti come «molte» figuri in tutti i testimoni del mod., ma non in H. – *calda*: ‘premurosa’ (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 165, s.v.). – *al’utile... mia*: ‘a mio vantaggio’ (cfr. *TLIO*, s.v. *comodità*, § 2.1). – *facto maestro*: ‘reso edotto’. **4.** *servitore*: nella versione trasmessa da F, Feliciano fa menzione all’ottenimento di un vicariato in San Giorgio di Piano, incarico realmente ricoperto dall’umanista intorno al 1471 (cfr. Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano* cit., pp. 210-211). Nella lettera viene poi avanzata una richiesta di una dote per una figlia. La notizia non può però essere ricondotta alla biografia dell’umanista veronese, non avendo questi a quanto è noto mai avuto figli. Sappiamo invece che in un’occasione almeno fu

Bartolomeo Miniatore a formulare proprio una medesima richiesta al duca Borso (vd. *supra*, p. 155). Dietro questa traccia si potrà dunque forse intravedere un'ulteriore prova, per quanto labile, in favore dell'ipotesi che vede l'antigrafo dal quale trasse il testo Feliciano presentare revisioni assenti al momento in cui H e A ricopiarono questo mod.

XXVII. *Esordio*. Come nel precedente, chiede soccorso a un amico già in passato dimostratosi generoso nei suoi confronti. **2.** *sempremai*: 'continuamente' (GDLI, s.v.). – *utilità*: 'utile'. **4.** *me vorà adoperare*: 'intenderà servirsi di me', 'vorrà ricorrere a me' (cfr. TLIO, s.v. *adoperare*, § 2); frequente nel FB, e, in generale, in contesti di natura epistolare (compare di solito nelle *petitiones* e nelle formule di chiusura). Lo troviamo ad es. impiegato in Boiardo, *Lettere* cit., CLXXXIII, 313: «Et se ala S(ignoria) Vostra paresse che a me ipso o per qualche altra via me havesse adoperare in questo facto, quella me impona, ché altramente non ne parlaria».

XXVIII. *Esordio*. Chiede all'amico soccorso richiamandolo al valore della liberalità. **2.** *amplitudine*: 'prestigio, magnificenza' (TLIO, s.v., § 2; vd. anche la nota 1.26); frequente nel FB in questa accezione. – *signori se... benivolentia*: sulla complessa questione filologica concernente questo passaggio vd. *supra*, pp. 167-168.

XXIX. *Esordio*. Chiede ausilio a un amico già in passato dimostratosi generoso nei suoi confronti. **1.** *trapasso il segno*: 'supero il limite' (cfr. GDLI, s.v. *segno*, § 68). – *frequentatione*: vd. nota II.3. – *refrigerio*: 'aiuto economico' (GDLI, s.v., § 5).

XXX. *Esordio*. Si scusa con un amico per il proprio prolungato silenzio epistolare. **2.** *per lo passato*: 'in precedenza'. **4.** *effecti et operatione*: vd. nota XX.4. **5.** *meglio satisfare... mai*: il noto proverbio ritorna, ancora in relazione al silenzio epistolare, al § LXXIII.4.

XXXI. *Esordio*. Chiede ausilio a un amico già accorso in suo aiuto in passato. **1.** *et porto*: assente in A e F, il poliptoto ricorre anche ai §§ XXIX.1 e CIX.4.

XXXII. *Epistola completa*. Per testimoniargli il proprio debito di riconoscenza si propone a un signore già in passato rivelatosi con lui generoso. Il § 6 ritorna, con leggere variazioni, al § CCXXIV.3. **Rubrica**. *sua profferte*: intende, qui, le profferte del mittente. Sull'accezione astratta del termine vd. nota VII.R. **3.** *operatione*: 'azione concreta'. **4.** *parole mie... cuore*: sono, cioè, parole sincere. **5.** *advizando*: 'ravvisando, riconoscendo' (cfr. GDLI, s.v.

*avisare*<sup>2</sup>, § 2). – *così vi tengo*: cioè, ‘tale vi considero’. **6.** *Et aspecto... venga*: ‘e, finché avrò vita, resterò in attesa di un’occasione’. – *scrivere mio*: in questo punto A e F trasmettono «servire»; «scrivere», però, è *difficilior*; la forma trova inoltre rispondenza, oltre che all’interno dello stesso *FB* (cfr. CCXXIV.3), anche nell’unica lettera realmente spedita da Bartolomeo giunta fino ai nostri giorni, lettera nella quale Miniatore si propone a Borso proprio in qualità di *scriptor*: «[...] haveria grato averne alcuna intention da quella, acioché magiormente havesse a fare e scrivere cose che degnamente et cum prudentia fusseno grate et accepte ala vostra eccellentissima Signoria» (vd. *supra*, p. 44 nota 51). – *faccia del... effecti*: ovvero, ‘mi metta concretamente alla prova’.

XXXIII. *Esordio*. Si scusa con l’amico per la frequenza con la quale si reca a fargli visita. Si ricordi che i mss. P e F introducono tale esordio con la rubrica del mod. che lo precede nel *FB* (e cioè *FB* xxxii - F 29, assente in P), dal quale traggono erroneamente, con lievi modifiche, anche parte dell’intestazione (cfr. *supra*, pp. 165-166). **1.** è *quella che*: ‘è ciò che’. **2.** *questa tal prosuntione*: in questo punto *For* trasmette forse più correttamente «questa tale fiducia». **3.** *gaudio*: diffrazione. Anche F (non in apparato) ha in questo punto una *lectio singularis*: «dono»; V e *For* scrivono invece «piacere». Si opta qui per *lectio* trasmessa da A in virtù della sua generale maggiore prossimità all’antigrafo.

XXXIV. *Esordio*. Raccomanda una persona non gradita al destinatario facendo leva sulla loro antica amicizia. Il mod. ritorna, completo di “narratio”, “petitio” e “conclusio”, in B 40, R 127 e *For* 169. **Rubrica.** *cum parole... coperte*: ‘dotate di un significato profondo, diverso da quello superficiale o apparente’ (cfr. *TLIO*, s.v. *coperto*, § 5.1). In Latini, *La rettorica* cit., LXXXVII, 1, di tale tipologia di esordi si fornisce una puntuale definizione: «Tullio dice che quella maniera de exordio è appellata “insinuatio” quando il parlieri o ’l dittatore fa dinanzi un lungo prologo di parole coverte, infingendo di volere ciò che non vuole, o di non volere quello che dee volere». **1.** *perfecta amicitia*: riecheggia Cic. Lael. 22, 54: «Neque ego nunc de vulgari aut de mediocri, quae tamen ipsa et delectat et prodest, sed de vera et perfecta loquor, qualis eorum qui pauci nominantur fuit».

XXXV. *Esordio*. Risponde all’amico accordandogli il favore richiesto. **1.** *per suoi trapassamenti*: ‘per le loro colpe’ (*GDLI*, s.v., § 5). – *confusione*: ‘condizione gravissima e per lo più irreparabile; rovina’ (*TLIO*, s.v., § 2); in coppia con «obprobrio», anche in Domenico Cavalca, *Il pungilingua*, ed. M. Zan-

chetta, Tesi di dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie - Indirizzo di Italianistica (Ciclo XXIII), Università degli studi di Padova 2011, XXVI, 14: «Ma, come dice l'Ecclesiastico, pur all'ultimo ne vengono in nota e in confusione e in obbrobrio, e sono reputati e cognosciuti per quel che sono». **2. più presto:** locuz. congiuntiva con val. avversativo, 'piuttosto', 'a preferenza' (cfr. *GDLI*, s.v. *presto*, § 7; vd. anche Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 237, s.v. *presto*).

XXXVI. *Esordio*. Si scusa per la propria modesta perizia oratoria – in realtà solo dissimulata –, ma l'urgenza del messaggio lo costringe a prendere la parola: è infatti in gioco la salvezza della patria. Il mod. è parzialmente edito in Santoro, *Cristoforo Landino e il volgare* cit., p. 536.

XXXVII. *Esordio*. Come nel precedente, si scusa per la sue non eccellenti doti oratorie, ma l'urgenza della situazione lo costringe a prendere la parola. **1. Caro haveria:** l'attacco è frequente nell'epistolografia quattrocentesca. Lo si ritrova, ad es., in forma simile, in Boiardo, *Lettere* cit., LX, 214: «haveria caro essere advisato da Vostra Magnificentia per il presente latore qual mando a posta...». **3. lume:** 'decoro, eleganza, proprietà (di un componimento letterario, di un discorso, ecc.); pregio stilistico, forza espressiva' (*GDLI*, s.v., § 18). Ricorre, con medesima accezione, anche in Lorenzo de' Medici, *Epistola a don Federico d'Aragona*, in *Opere*, cur. A. Simioni, 2 voll. (1913-1914), I, Bari 1913, pp. 1-8, a p. 6: «ma quel primo [Guittone] alquanto ruvido e severo, né d'alcuno lume di eloquenzia acceso...». – *intrinseco:* 'interno, radicato nel profondo' (*TLIO*, s.v., § 2.2). – *propone:* s'intenda, 'esporre a voi'.

XXXVIII. *Esordio*. Si scusa col principe per gli eventuali eccessi del suo discorso, indotti, afferma l'oratore, dall'essere al cospetto di un uomo di tale lustro. Il mod. ritorna in forma estesa, ma con destinatario mutato, al CVII. **1. audatia:** sulla forma vd. *LEI*, s.v. *audacia*. **2. sfocare:** 'dar sfogo' (Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando* cit., p. 267, s.v.). **3. non mi distenda:** 'non mi dilunghi' (cfr. *TLIO*, s.v. *distendere*, § 3).

XXXIX. *Esordio*. Si scusa per l'incedere esitante del discorso: il suo ingegno non è infatti all'altezza del principe cui si sta rivolgendo. Ritorna, qui, il *topos* della "falsa modestia", tipico del discorso esordiale. *Bio* 101 sviluppa questo mod., servendosene per introdurre una lunga epistola nella quale si domanda a un signore di accettare alcuni frutti portati da Bologna da un «ser Ghirardo, pescadore», lì detto «genitore» del mittente. **Rubrica. mai più:** s'intenda, 'mai' (cfr. *GDLI*, s.v. *mai*, § 7). **1. non pigliareti...**

*alcuna*: ovvero, 'non vi sorprenderete' (cfr. *GDLI*, s.v. *ammirazione*, § 2). Così anche in Ludovico Carbone, *Facezie e Dialogo de la partita soa*, ed. G. Ruozzi, Bologna 1989, 77: «Però non pigliar ammirazione alcuna se 'l mio Carbone cum tanto ardore desidera ritornare al so dolce Borso».

XL. *Esordio*. Si scusa per l'audacia delle sue parole, indegne del principe al quale si sta rivolgendo. Sul piano filologico, si noti che A e P omettono il § 3, con ricadute sul senso complessivo del modello: si tratta forse di un *saut* causato dalla ripetizione a breve distanza dell'allocutivo «vostra». **1. intrinseco amore**: 'sentimento profondamente radicato' (vd. nota xxxvii.3). Così anche in Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta* cit., v, 11: «e per quello venerabile e intrinseco amore che tu portasti ad Adone, mitiga li miei mali». – *discuopra*: 'mostri, metta a nudo' (cfr. Trolli, *Glossario*, in "*Hippiatria*" cit., p. 233, s.v. *discoprire*). **2. tanto lume d'ingegno**: locuz., 'sufficienti capacità intellettive'. Anche in Arienti, *Le Porretane* cit., XLII, 366: «E sopra epsa disputato alquanto, iudicarono non essere uomo tanto vile e scelerato, purché in lui reluca qualche lume d'ingegno...». **4. per supportato**: intende 'che la benignità vostra possa tollerarmi, sopportarmi'. L'intero passo ricorda Savonarola, *Del felice progresso* cit., I, 115: «pregandove tutti cha mi voglia haver per supportato se nel parlar mio serò alquanto longo e tal mio dire non ascrivere a presumptione, che certo tal cose in brieve parole e bene dir non se puono».

XLI. *Esordio*. Si scusa per l'ineleganza con la quale si esprime, pregando il corrispondente di badare esclusivamente alla sostanza delle sue parole. **1. attendere**: 'rivolgere il pensiero, la cura o l'impegno' (*TLIO*, s.v., § 2); preceduto da «decente» anche in Savonarola, *Del felice progresso* cit., I, 128-129: «per la qual cosa è summamente decente al principio attendere quello che 'l promette». **2. cum ciò sia cosa che**: locuz. congiuntiva, qui con valore causale, 'dal momento che' (cfr. *ED*, s.v. *con ciò sia cosa che*, § 1.1; vd. anche Barbatto, *Il libro VIII* cit., p. 353, s.v. *con ciò sia cosa*). – *vigore del'animo*: 'brillantezza della mente e dell'ingegno' (cfr. *GDLI*, *vigore*, § 3). – *procede queste... parole*: s'intenda, 'dal quale nascono le mie parole'. – *grosecia*: 'rudezza' (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 202, s.v. *grosezà*).

XLII. *Esordio*. Esprime all'amico la gioia di parlare con lui personalmente, avendogli già più volte dichiarato per lettera la propria fedeltà. Il ms. Paris, Bibliothèque nationale, Ital. 1022, finito di trascrivere intorno al 1454 da Bedoro de' Preti, trasmette a cc. 242v-243r una lettera inviata da Caterina Degli Anzi Formagliari, moglie di Galeazzo Marescotti de' Calvi,

a Isotta Degli Atti, datata «Ex Bononia, die ultimo Iunii 1453», molto simile a questa trasmessa dal FB (cfr. Frati, *Lettere amorose* cit., *passim*, che aggiunge molte indicazioni sul codice, consultabile al sito: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10033503v/f15.item>; sul ms. vd. inoltre Quaquarelli, *Il Quattrocento dei copisti* cit., p. 55; e *supra*, pp. 117-118). Impossibile dire se fu Bartolomeo a ricopiare quella lettera nel proprio formulario o se si verificò il contrario. La missiva è pubblicata in L. Frati, *Galeazzo Marescotti de' Calvi nella vita pubblica e privata*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. 3 21 (1903), pp. 133-241, alle pp. 225-226. **Rubrica.** *cum uno*: in origine monca, si ripristina in analogia con la rubrica introduttiva di V 17. – *per mezanità*: ‘per mezzo, attraverso’ (cfr. *GDLI*, s.v. *mezzanità*, § 3). **2.** *megiatrice*: ‘mediatrice’ (cfr. Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. *megio*). **3.** *taglio più aconcio*: ‘situazione, momento più propizio’ (cfr. *GDLI*, s.v. *taglio*, § 31; e Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 152, s.v. *aconcio*). – *fornire*: ‘soddisfare’ (Trolli, *Il lessico dell’Inamoramento de Orlando* cit., p. 153, s.v.).

XLIII. *Esordio*. Come il precedente, esprime al corrispondente la gioia di averlo finalmente incontrato di persona, offrendosi inoltre ai suoi comandi. **1.** *amaricata mente*: ‘animo amareggiato’ (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 155, s.v. *amarichare*; e *GAVI*, 18/5, s.v. *amaricare*). Ricorre in un’arringa consolatoria in Matteo Dei Libri, *Arringhe*, ed. E. Vincenti, Milano-Napoli 1974, LV: «Questa novitate, la quale è advenuta in la vostra persona, e la sua amaritudine, per la quale èno amaricati li nostri cori e li nostri animi, fanno nui essere participi del vostro dolore». A tale amarezza si oppone la gioia di ritrovare l’amico «sano et salvo»: si ricordino in proposito le frequenti epidemie di peste che flagellarono l’area in quegli anni. **2.** *puncto*: ‘istante, attimo, momento’ (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., pp. 242-243, s.v.). **5.** *offerisco*: ovvero, ‘offro’ (*GDLI*, s.v., § 1). Frequente nelle *conclusiones* epistolari.

XLIV. *Esordio*. Si considera incapace di ringraziare il corrispondente con parole degne delle sue virtù e dei suoi doni.

XLV. *Esordio*. Ringrazia l’amico per l’ottenimento di un beneficio. **4.** *Pur sempremai*: con valore concess., ‘ciononostante, nondimeno’ (cfr. *GDLI*, s.v. *sempremai*, § 3).

XLVI. *Esordio*. Si duole per lo stato di salute dell’amico, e prega per una sua rapida guarigione. **3.** *che ve... convalescentia*: ovvero, ‘che vi riconduca al vostro precedente e desiderato stato di salute’ (cfr. *GDLI*, s.v. *ridurre*; vd.

anche Barbato, *Il libro VIII* cit., p. 477, s.v. *redure*); *optata*: ‘desiderata intensamente, attesa con desiderio’ (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 228, s.v.).

XLVII. *Esordio*. Esprime le proprie condoglianze all’amico per la morte del figlio. La lettera segue uno schema tradizionale, che prevede una preliminare riflessione sull’irrazionalità del caso e il conseguente invito a opporsi ad esso con animo fiero. **Rubrica**. *uno figliuolo de uno*: lacuna forse originatasi per *saut du même au même*. **1**. *neanche*: ‘né’. **5**. *rogie*: ‘rozze, grezze’. La forma è rara; la si ritrova attestata in Giovanni de’ Mantelli di Canobio detto Tartaglia (e altri), *Versi d’amore. Edizione critica del Codice Grey 7.b.5 della South African Library di Cape Town*, ed. N. Saxby, Bologna 1985, 36a, 39-41: «e benché ’l rogio mio dir non sia degno / d’autenticarse pel so basso stile, / per la sentenza almen passa el to segno». – *la accerba morte*: ‘la morte prematura’.

XLVIII. *Esordio*. Variazione del precedente, dal quale riprende, col tema, anche la struttura argomentativa. Il mod. si apre infatti con una riflessione sul significato dell’esistenza, posta qui in parallelo al mare in tempesta: è nelle difficoltà, sottolinea lo scrivente, che il buon nocchiero mostra il suo reale valore. **Rubrica**. *figliuolo de uno amico*: sull’integrazione vd. nota XLVII.R. **1**. *fortuna del... nocchiero*: ricorda Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze di Emilia*, cur. A. Limentani, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* cit., II, Milano 1964, I, 67, 1-3: «Non altramente si gittano in mare / li marinari il cui legno già rotto / per la fortuna sentono affondare». Sulla massima vd. anche L. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017, n. 2127. – *acerbi*: ovvero, ‘crudeli’ (TLIO, s.v., § 2). **2**. *constantia*: nel senso di ‘capacità di sopportazione, in particolare del dolore, resistenza a una prova’ (cfr. TLIO, s.v. *costanza*, § 2). – *scaramucce*: ‘battaglie’; la forma con grafia assibilata compare anche in Matteo Maria Boiardo, *L’ innamoramento de Orlando*, edd. A. Tissoni Benvenuti, C. Montagnani, intr. e comm. a cura di A. Tissoni Benvenuti, in Id., *Opere*, unico vol. pubblicato, I (2 t.), Milano-Napoli 1999, III, III, 6, 5. **3**. *soprastarò*: ‘astenersi da qualcosa, passando ad altro o rinviando’ (cfr. TLIO, *soprastare*, § 7.2; vd. anche Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 259, s.v. *soprastare*). – *raxone mitigative*: ovvero, ‘argomenti, ragionamenti consolatori’ (cfr. GDLI, s.v. *ragione*, § 8). **4**. *li reducati... memoria*: ovvero, ‘li richiamate alla vostra memoria, li ricordate’ (cfr. GDLI, *ridurre*, § 8).

XLIX. *Esordio*. Domanda un favore a una persona di alto rango, scusandosi per la modestia del suo discorso. Una versione alternativa di questo

mod. compare in *Dit* 21. **2. riguarderà:** nel senso di ‘porre a fondamento del proprio giudizio’ (*GDLI*, s.v., § 9). **3. prefata:** ‘nominata in precedenza’ (*TLIO*, s.v.).

L. *Esordio*. Chiede un favore a una persona di alto rango; sapendo però di non poter contare sul potere persuasivo della sua parola, fa leva sulla sincerità del proprio affetto e sulla generosità del corrispondente. **1. attendere:** ‘ascoltare’ (vd. anche nota *XLI.1*). – *sum:* ‘sono’. La forma alla VI pers. ricorre con frequenza in testi ferraresi coevi (cfr. Matarrese, *Sulla lingua volgare* cit., p. 57; sul fenomeno vd. anche Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico* cit., p. 120, che considera la forma non «un puro latinismo, ma, come nel caso di *cum*, grafia latineggiante che copre una tendenza della pronuncia dialettale»). **2. asecurarò:** ovvero, ‘prenderò ardire’ (cfr. *TLIO*, s.v. *assicurare*, § 3). **4. adoncha:** cfr. Mastronardi, *Glossario* cit., p. 253, s.v. *adonca*; e Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. *adunca*. Sulla forma vd. anche note 1.19 e v.3.

LI. *Esordio*. Non avendolo mai incontrato personalmente, si dichiara fedele a un uomo di prestigio in virtù soltanto della sua fama. I §§ 1-2 (ma di quest’ultimo solo parte), ritornano al *CLXIX*. **1. efficacia:** vd. nota *Nota.1*. – *seben né... vedere:* riecheggia qui il tema cortese dell’innamoramento *ses vezer*, per il quale vd. C. Di Girolamo, *I trovatori*, Torino 1989, pp. 59-63. **5. devedato:** ovvero, ‘vietato, negato’ (Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v.).

LII. *Esordio*. Non disponendo d’altro, offre se stesso all’amico pregandolo voglia soccorrerlo. **3. exsequire:** raro e prezioso lat.

LIII. *Esordio*. Si dichiara incapace di eguagliare l’eleganza dell’epistola ricevuta. Il mod. ritorna, con poche variazioni, al *CCXXXII* (lì soltanto però si riportano le varianti trasmesse da *For* 50, vista la maggiore somiglianza tra i due testi); dei soli §§ 4-5 è invece composto il *CXXVII*; il § 5, infine, ritorna al § 2 del *CLXXXV*. **2. A quisti... proximi:** ovvero, ‘Pochi giorni fa’. – *scientifico:* ‘dotto, erudito’ (*GDLI*, s.v., § 10). – *non saria... gravamento:* ovvero, ‘non sarebbe impresa da prendere alla leggera’ (cfr. *TLIO*, s.v. *gravamento*). **3. passare el segno:** ‘esagerare’ (cfr. *GDLI*, s.v. *segno*, § 68). **5. insufficientia:** s’intenda, ‘incapacità’ (cfr. *TLIO*, s.v.).

LIV. *Esordio*. Si scusa per il proprio silenzio epistolare, dovuto non a un affievolimento dell’affetto nei confronti del corrispondente, ma all’ignorare il luogo dove egli risiedesse. **4. ferma notizia:** ovvero, ‘notizia certa’ (cfr. Trolli, *Il lessico dell’Innamoramento de Orlando* cit., p. 148, s.v. *fermo*). **6. essendomi al... stancia:** intende, ‘avendo ricevuto notizia di dove vi

troviate' (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 151, s.v. *accadere*). **Nota.** *proposito*: 'chi presiede, dirige, è a capo di un'assemblea, di un consiglio, di una magistratura, o è preposto a un gruppo di persone' (GDLI, s.v., § 2).

LV. *Esordio*. Si scusa per il lungo silenzio epistolare dovuto ai molti impegni che gli hanno impedito di scrivere. **Rubrica.** *buon pezzo*: 'molto tempo' (cfr. GDLI, s.v. *pezzo*, § 4). **2.** *casone*: ovvero, 'la ragione, il motivo' (cfr. TLIO, s.v. *cagione*, § 2; per le forme dialettali vd. Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. *casom*).

LVI. *Esordio*. Pressoché identico al VI, al quale si rimanda per il commento e per le varianti trasmesse dal mod. For 141. **2.** *observare, et mantenere*: il testo è stato emendato sulla base della *lectio* trasmessa dal VI.

LVII. *Esordio*. Benché non dubiti del suo affetto, non ricevere notizie dall'amico lo rattrista. **Rubrica.** *smentegato*: dialet. per 'dimenticato' (cfr. Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. *smenticare / smentigare*). **1.** *Qualun-cha volta*: ovvero, 'Ogni qual volta' (cfr. Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando* cit., p. 235, s.v. *qualunque*; sulla forma vd. anche nota I.19). – *parte*: 'luoghi' (Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando* cit., p. 212, s.v.). – *usare la*: 'fruire della' (cfr. GDLI, s.v. *usare*, § 6). – *alieno di mente*: 'disorientato, confuso, dissennato'. La locuz. non è attestata nei dizionari e nei lessici consultati, ma, con riferimento a una condizione patologica, l'espressione "alienatio mentis" figura già in Ps. Qvint. decl. 12, 8: «[...] postquam omnem patientiam vicerat ignea fames, postquam spes quoque, quae miseris ultima est, omnis abierat, et frumentum totiens sibi frustra promissum animus iam ne cupere quidem audebat, subiit furor et alienatio mentis, et tota sui arbitrii fames facta est». Un uso più recente della locuz. volgare è in uno scritto di Andrea Verga dal titolo *Sulla lipemania del Tasso*, apparso sul «Giornale Dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, E Biblioteca Italiana», t. XL 1845, pp. 38-54: «Che il Tasso fosse alieno di mente lo pensarono già i contemporanei» (il passo cit. è alle pp. 47-48). La locuz. ritorna anche al CXII e al § LX.2. **2.** *non... niente*: 'non... affatto' (cfr. Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando* cit., p. 202, s.v. *niente*).

LVIII. *Esordio*. Risponde a una epistola consolatoria. **1.** *veri inditii... experientie*: 'veri segni e chiare prove'. **2.** *exporto*: 'esposto, dichiarato' (cfr. GDLI, s.v. *esporgere*, il quale rinvia al v. *porgere* per la coniug.). **3.** *coiectura*: la forma, che non si registra nei lessici consultati nel corso di questo lavoro, è forse frutto di ipercorrezione.

LIX. *Esordio*. Chiede a un cardinale (forse Bessarione) di servirsi della sua arte del miniare così come era solito fare in passato, affinché possa dimostrargli concretamente la propria riconoscenza. I §§ 4-6 ritornano, con qualche variazione, al CXLIII. Il medesimo tema è affrontato anche in V 46 e V 92. In quest'ultimo mod. in particolare si indicano forse le ragioni dell'originario «sdegno» cui si fa cenno nella rubrica: «*Reverendissime in Christo pater et Domine, Domine mi singularissime*. S'el fu mai servo che portasse amore et fede al suo signore, certo io so' quello che amo sopra tutto le cose divine et humane la reverendissima Signoria vostra, la quale, col cuore et cum le opere, pure che io habia potuto, infermo et sano ho servito. Et ale fiata, quando io aminiava alla vostra Signoria, dicea non potere fare sì presto i lavori che quella mi cometea era perché alcuna volta era sì stracco et lasso che non vedea lume né sustentare mi potea. Hancor perché la vostra Signoria, come si conviene a excellentissimo principe, volea i lavori in summa presteccia, era in tanto tremito et paura de non poterla servire a tempo che tutto mi strugea. Hora che sano mi sento et alleviato da molte occupatione che me premeano, prego la reverendissima Signoria vostra se degni mandarmi qualche opera gentile aminiare, che ho al presente colori perfetti e oro lucente et splendido, in modo che politamente et presto potrò servire la vostra reverendissima Signoria, ala quale humilmente me raccomando». **2. exercitio**: 'attività, professione' (cfr. TLIO, s.v. *esercizio*, § 2). **6. fedel animo**: la *lectio* di A, oltre a essere *difficilior*, anticipa la struttura agg. + sost. del sintagma successivo, col quale è in correlazione paratattica.

LX. *Esordio*. Chiede al corrispondente di non badare allo stile della missiva, non all'altezza certo di una personalità del suo rango, ma soltanto all'amore che ispira le sue parole. Una versione alternativa del mod., limitatamente al § 1, è in For 66. **1. Havendo a**: con valore deontico, 'dovendo' (cfr. GDLI, s.v. *avere* § 21; e GLA, pp. 588-589). – *spaventa*: costruito intrans., 'è preso da spavento' (cfr. GDLI, s.v. *spaventare*, § 4). – *minimo exercitio*: cioè 'scarsa perizia' (cfr. TLIO, s.v. *esercizio*, § 1.2). **3. Ma considero... vostra**: in questo passaggio più convincente la *lectio* trasmessa in *Dit*, che recita: «Ma e me confidarò nella Clemenzia vostra»; forse l'errore fu causato dalla somiglianza grafica delle parole «confidarò» - «considero», e dalla presenza, nel § 2, del gerundio «considerando».

LXI. *Esordio*. Chiede a un signore di accoglierlo nel novero dei suoi servitori. Versione alternativa del mod. CLXV, e dei §§ 1.12-14. **2. prefata**: vd. nota XLIX.3.

LXII. *Esordio*. Le virtù dell'amico sono tali da spingerlo a ricorrere a lui con fiducia. **1.** *mansuetudine*: 'misura, moderazione' (TLIO, s.v., § 1.1). – *che non... fama*: ritorna qui il tema dell'innamoramento *ses vixer*, già incontrato al LI. **2.** *pigliare... segurtà*: vd. nota IX.2.

LXIII. *Epistola completa*. Chiede al corrispondente di accoglierlo nel novero dei suoi servitori. **Rubrica.** *maestro* <mostr>andose: il copista combina qui due parole contigue inizianti per sillabe simili. **2.** *significarve questo... mia*: 'manifestarvi questi miei intimi sentimenti', affetto, cioè, e fedeltà menzionati poco prima (cfr. Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio* cit., p. 344, s.v. *significare*). **3.** *dimonstrasse el tempo*: forse 'mi mostrasse il tempo', 'mi fornisse una occasione' (cfr. Barbato, *Il libro VIII* cit., p. 368, s.v. *demonstrare*). – *in un... punto*: 'al contempo, insieme' (cfr. GDLI, s.v. *punto*, § 38; vd. anche Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 243, s.v. *punto*). **5.** *comandare*: evidentemente pleonastica la *lectio* trasmessa dal testimone-base. – *intrinsici*: ovvero, 'persone legate da un rapporto di intimità o familiarità' (cfr. TLIO, s.v. *intrinseco*, § 4).

LXIV. *Esordio*. Identico ai primi 6 §§ del CCXXX, il quale ne fornisce una redazione estesa testimoniata anche in V 15; la medesima versione breve compare in R 24: se ne registrano quindi qui le varianti. **3.** *lie*: forma epitetica del determinativo (registrata in relazione alla scrittura di Miniatore già in Contini, *Un manoscritto ferrarese* cit., p. 314). **6.** *aviamento*: 'fonti di guadagno' (vd. nota XXV.3).

LXV. *Esordio*. Si proclama fedele servitore del corrispondente in virtù della sua fama e umanità. **3.** *casone*: vd. nota LV.2.

LXVI. *Esordio*. Identico al IV, al quale si rimanda per le note.

LXVII. *Esordio*. Invocando l'autorità di Cicerone, chiede un favore a un amico ritenendolo onesto e conveniente alle sue possibilità. Stando a quanto si afferma nelle rubriche, questo esordio, e i due che lo seguono, fornirebbero modelli per la composizione di epistole contenenti richieste di denaro. Tuttavia, in essi non si fa cenno alla questione. **Rubrica.** *impresto*: 'in prestito' (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 205, s.v.); termine ricorrente nel FB. **2.** *sempre dobbiamo... honeste*: riecheggia Cic. Lael. 82, 77: «neque quicquam umquam nisi honestum et rectum alter ab altero postulabit». **3.** *abscentare*: sulla forma ipercorretta vd. nota II.1.

LXVIII. *Esordio*. Chiede un favore a un parente richiamandosi all'affetto che li tiene legati sin dall'infanzia.

LXIX. *Esordio*. Chiede un favore a un amico, domandandogli se la ragione per la quale non abbia richiesto il suo soccorso in precedenza sia la mancanza di fiducia nei suoi confronti. **2. *comprehendeti***: ovvero, ‘ritenete’ (GDLI, s.v. *comprendere*, § 11).

LXX. *Esordio*. Conforta l’amico in occasione della morte del figlio. Si tratta di un breve estratto della lettera trasmessa al CCXXXI (§§ 18-20), al quale si rimanda per le annotazioni.

LXXI. *Esordio*. Risponde all’amico ringraziandolo per i benefici concessigli, avendone ricevuto notizia in una sua precedente missiva. Il mod. ritorna, con lievi variazioni, al CCIV. **1. *Se mai... felicissimo***: riprende l’attacco di un’orazione di Francesco Porcari (impropriamente attribuita, però, insieme ad altre, a Bonaccorso di Montemagno, dal loro editore moderno, Giovanni Battista Giuliani): «Se mai nel corso di mia vita l’ardente desiderio mio s’è elevato a cosa grata e gioconda, Beatissimo Padre ed unico mio Signore, questo è quel giorno optato e felicissimo» (Buonaccorso da Montemagno, *Prose del giovane Buonaccorso da Montemagno inedite alcune da due codici della bibl. capitolare di Verona*, cur. G.B.C. cav. Giuliani, Bologna 1874, IX, 78). La medesima orazione, li correttamente assegnata al Porcari, è trascritta integralmente in V 99 (cfr. Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore* cit., p. 444). Dalle orazioni del noto patrizio romano (sul quale vd. A. Modigliani, *Porcari, Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2016, versione *on-line, ad vocem*) sono ancora tratti i modd. CCXXVI-CCXXVIII, per i quali vd. le note relative. – *che io voria*: con sfumatura consec. **2. *novamente***: ‘di recente’ (cfr. GDLI, s.v. *nuovamente*, § 2).

LXXII. *Esordio*. Si scusa per il lungo silenzio epistolare, giustificandolo in parte con i suoi molti impegni, in parte con l’assenza di reali motivi per scrivere. **2. *Bemché io... scripto***: s’intenda, ‘Benché mi renda conto di essere in debito per non avere scritto da molto tempo’ (cfr. Trolli, *Il lessico dell’Innamoramento de Orlando* cit., pp. 117-118, s.v. *conoscere*). – *dato in oblivione*: ovvero, ‘trascurato’ (cfr. GDLI, s.v. *oblivione* § 4). **3. *che me... carico***: ‘la qual cosa sarebbe stata una mia grave colpa’ (cfr. TLIO, s.v. *carico*, § 4.3). **4. *smen-tigato***: vd. nota LVII.R.

LXXIII. *Esordio*. Si scusa con l’amico per il ritardo con il quale si congratula per l’incarico da questi ottenuto. **Rubrica. *scripto***: si integra sulla base

della *lectio* trasmessa dalla rubrica del mod. precedente. **4.** *meglio tardi... mai*: il noto proverbio ricorre anche al § xxx.5.

LXXIV. *Esordio*. Scusandosi per il lungo silenzio epistolare, ricorda al corrispondente come la loro amicizia sia solida al punto da non richiedere una continua conversazione per lettere. **2.** *di tanta... accumulata*: 'colma di tanto valore' (cfr. *GDLI*, s.v. *accumulato*, § 3). – *conquassata*: 'turbata' (*TLIO*, s.v., § 1.2). **3.** *nell'animo... conversazione*: ritorna qui il motivo ciceroniano del *sermo absentium* già discusso nelle note del xx. – *aricordandomene*: 'rievo-candola' (cfr. *GDLI*, s.v. *ricordare*, § 8). **4.** *devedato a boccha*: ovvero, 'impedito a voce' (vd. nota LI.5). **5.** *sanità*: 'salute' (cfr. Mastronardi, *Glossario* cit., p. 274, s.v. *sannità*).

LXXV. *Esordio*. Ringrazia l'amico per la calorosa accoglienza mostrata-gli in occasione di alcuni incontri avvenuti a Bologna e a Ferrara. **2.** *Non potria... Ferrara*: vd. nota x.2. **3.** *desidro*: la forma sincopata è comune in testi di area padana (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 73 nota 167). – *vegio*: la forma con la palatalizzazione della consonante finale del tema è comune nella tradizione lirica (cfr. *Roblfs* 534; e Matarrese, *Parole e forme* cit., p. 206).

LXXVI. *Esordio*. Domanda al corrispondente un libro che alcuni amici gli hanno chiesto di ricopiare. Anche questo mod., come il precedente, pare riferibile alla biografia e alla professione di artigiano del libro di Bartolomeo. **1.** *qualche fatica... dia*: ovvero, 'non vi dia qualche disturbo, noia' (cfr. *GDLI*, s.v. *fatica*, § 13). **3.** *libro tractante... fortuna*: identificazione non agevole, potendosi la definizione adattare a un gran numero di opere. Una suggestione, certo non risolutiva, proviene da Cristoforo Landino, *Comento sopra la Comedia*, ed. P. Procaccioli, 4 voll., Roma 2001, *Inferno*, xv, 118-120, dove si legge: ««sieti raccomandato el mio *Thesoro*»: dicemmo disopra che ser Brunetto scripse due opere. La prima in lingua fiorentina et in versi, nella quale tracta de' chostumi de gl'huomini, et de' casi et mutatione della fortuna, et dello stato humano, et intitilollo *Thesoretto*». **4.** *non li ingana*: ovvero, 'non sia delusa' (cfr. *GDLI*, s.v. *ingannare*, § 5).

LXXVII. *Esordio*. Scrive a un prelado per raccomandargli alcuni amici. **2.** *Comprehendendo*: cioè, 'Benché io sappia' (vd. nota LXIX.2). **4.** *sono... per*: 'sto per, ho intenzione di' (sulle perifrasi imminenziali in italiano antico vd. M. Palermo, *Le perifrasi imminenziali in italiano antico*, in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico: atti del Convegno internazionale di studi. Università di "Roma Tre", 18-21 settembre 2002*, cur. M. Dardano, G. Fren-

guelli, Roma 2004, pp. 323-349). — *adactare*: ‘accomodare’ (cfr. *TLIO*, s.v. *adattare*, § 4.2).

LXXVIII. *Esordio*. La fortuna avversa e le infelici condizioni economiche non gli consentono di estinguere convenientemente il proprio debito di riconoscenza: l'affetto che lo lega all'amico è però tale da superare per valore ogni bene materiale. I §§ 1-4 ritornano al CLXXII e in *Bio* 66, tra loro pressoché identici: data dunque la prossimità tra questi due testi, se ne registrano le varianti esclusivamente in calce a quel mod. **3. la volontà... voi**: il passo ricorda Dante Alighieri, *Convivio*, ed. F. Brambilla Agno, Firenze 1995m III, I, 7-8: «Onde è da sapere che, sì come dice lo Filosofo nel nono dell'*Etica*, nell'amistade delle persone dissimili di stato conviene, a conservazione di quella, una proporzione essere intra loro, che la dissimilitudine a similitudine quasi reduca. Sì com'è intra lo signore e lo servo: ché, avegna che lo servo non possa simile beneficio rendere allo signore quando da lui è beneficiato, dee però rendere quello che migliore può con tanto di sollicitudine e di franchezza, che quello che è dissimile per sé si faccia simile per lo mostramento della buona volontade; la quale manifesta, l'amistade si ferma e si conserva». **Nota. discaduto**: ‘indebolito, spossato’ (*TLIO*, s.v., § 2.1).

LXXIX. *Esordio*. Raccomanda un amico a una persona di alto rango. **3. sperando**: pleonastica la congiunzione che precede la parola nei due testimoni del mod.

LXXX. *Epistola completa*. Si scusa per il proprio prolungato silenzio epistolare, dovuto non a una mutata disposizione d'animo nei confronti del corrispondente, ma ai molti impegni che lo hanno tenuto lontano dallo scrittoio. **2. smemorazione**: sin. di «smemoraggine» (cfr. Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando* cit., p. 268, s.v. *smemorare*); in coppia con «ingnorantia» già al § VIII.2.

LXXXI. *Esordio*. Lo stato di apprensione causato dal trovarsi al cospetto di una persona di tale rango potrebbe condizionare la qualità del suo discorso: per tale motivo, ritiene di doversi scusare per l'eventuale inappropriatezza dello stile. **1. paura**: nel senso di ‘soggezione, apprensione, imbarazzo’ (*GDLI*, s.v., § 5). **3. non servirò**: s'intenda, ‘non sarò in grado di rispettare’ (cfr. Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando* cit., p. 266, s.v. *servare*). — *ordene*: vd. nota I.26.

LXXXII. *Esordio*. Si rivolge al mittente per un favore facendo leva sul proprio affetto. Il tema è il medesimo affrontato al LX.3. **Nota**. Unico caso all'interno della tradizione del *FB* in cui si conservi tale elemento paratestuale in un testimone alternativo a H.

LXXXIII. *Esordio*. Anche se è da molto che non scrive all'amico gli rivela che il legame con lui è andato rafforzandosi nel tempo. **1. admiratione pigliare**: vd. nota xxxix.1. **7. mentale visione**: 'fantasia'. Così in Francesco Da Buti, *Commento sopra la "Divina Comedia" di Dante Alighieri*, ed. C. Giannini, 3 voll., Pisa 1858-1862, *Purg.*, xvii, 31-39: «altresi tosto *surse*; cioè si levò, *mia vision*; cioè ne la mia fantasia che è vedere mentale».

LXXXIV. *Epistola completa*. In nome della loro antica amicizia chiede al corrispondente denaro in prestito. Una versione molto simile a quella qui riportata è in *Bio* 33, lì datata «Ex Bononia, die xx etc.». **1. pigliare segurtà**: vd. nota ix.2.

LXXXV. *Esordio*. Afferma che il protrarsi del silenzio epistolare è dovuto a un torto del corrispondente, del quale chiede conto nella presente missiva. **2. insin deli... proceduta**: 'iniziata nei primi anni giovanili'. **3. de una... disciplina**: come chiarisce la rubrica, i corrispondenti sono «de una medesima arte». – *confirmare l'amicitia... equivalente*: ovvero, 'mantenere inalterata la nostra amicizia'.

LXXXVI. *Esordio*. Riferisce all'amico alcune maldicenze che circolano sul suo conto. **2. murmuramento**: ovvero, 'chiacchiericcio' (cfr. *GDLI*, s.v. *mormoramento*).

LXXXVII. *Esordio*. Si scusa con l'amico se da tempo non gli scrive o si reca a fargli visita. **2. èno occorsi**: 'sono capitati' (sulla forma vd. Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico* cit., p.121, e *Ibid.*, nota 7, dove si ricorda che nel nord «[...] ogni terza persona pl. si ricava aggiungendo *-no* alla terza sing. »).

LXXXVIII. *Esordio*. Si offre al signore così come in precedenza aveva fatto con i suoi genitori. Il § 2 ritorna, con poche variazioni, al § 1 del ccx; dei soli §§ 3-4 è inoltre composto il cxxix. *L'incipit* di questo esordio apre anche il mod. *Dit* 36 e la lunga lettera trasmessa in *Bio* 113. **4. attente et sviagliata**: la dittologia, già emersa nella dedicatoria (vd. nota i.3), è frequente nel *FB*.

LXXXIX. *Epistola completa*. La generosità che gli è comunemente riconosciuta spinge il mittente a interpellare l'amico per un prestito. **2. accesa**:

‘pronta, bendisposta’. Il termine non è però registrato con tale accezione nei dizionari e nei lessici consultati nel corso di questo lavoro. **3.** *virà meno*: ovvero, ‘deluderà’. **5.** *meço*: ovvero, ‘mediazione, soccorso’ (cfr. *GDLI*, s.v. *mezzo*, § 18). **7.** *presto renditore*: ovvero, ‘sollecito restitutore’ (cfr. *GDLI*, s.v. *renditore*).

XC. *Parlamento completo*. Volendo trasferirsi a Venezia, domanda congedo ai signori della città in cui ancora risiede. Primo di una serie di testi di argomento veneziano forse riferibili a episodi reali della biografia di Bartolomeo, il quale, come si è visto, certamente trascorse parte della sua esistenza in Laguna. Dei soli §§ 1-2 di questo esordio è formato il CXX. **Rubrica**. *licentia*: nel senso di ‘permesso di partire, congedo’ (cfr. *TLIO*, s.v. *licenza*, § 2). Si osservi che la nota, di solito posta in margine o in calce al mod., segue qui la rubrica introduttiva. **1.** *soleno*: ovvero, ‘sogliono’. – *degn et suave*: la coppia aggettivale ricorre anche in Giovanni Sabadino Degli Arienti, *Gynevera de le clare donne*, edd. C. Ricci, A. Bacchi Della Lega, Bologna 1888 [rist. anast. Bologna, Commissione per i testi di lingua-Forni, 1968], XIII, 144: «Per il che, come fano li angeli in cielo, le humane mente de tanta degna et suave memoria ne pigliano consolatione». **2.** *sença merito... procedeno*: la frase si ritrova anche ai §§ III.1, XCIV.1 e CXX.2. **3.** *redducendomi ala mente*: vd. nota XLVIII.4. **4.** *partita*: ‘partenza’. **5.** *costretto dala... persequire*: s’intenda, ‘costretto dal bisogno di profitti, i quali intendo in tal modo conseguire’; *utilità*: ‘ricavo, profitto economico’ (*GDLI*, s.v., § 6); *persequire*: con grafia etimol., ‘conseguire’ (cfr. *GDLI*, s.v. *persequire*). **6.** *a experimentare... puote*: ovvero, ‘a mettere alla prova le mie competenze’ (pedagogiche? artistiche?); *experimentare*: lat., ‘mettere alla prova’ (cfr. *GDLI*, s.v. *sperimentare*, § 6); *faccultà*: ‘abilità (in ambito scientifico, artistico o letterario)’ (cfr. *TLIO*, s.v. *facoltà*, § 4). **7.** *como quello... ritrovo*: ‘essendovi debitore per quel poco di cui dispongo’. **8.** *rechiego*: ‘chiedo’ (*GDLI*, s.v. *richeggere*); la quasi totalità delle attestazioni antiche delle forme del verbo “richeggere” presenti nel *Corpus OVI* sono di provenienza fiorentina. Nel XV sec. la forma si riscontra anche in liriche boiardesche, come, per es., in: «Amar vi voglio, e che non vi dispiaza / Richiegio in guiderdon di tanto amore: / A voi ciò poco, a me fia summo bene» (Matteo Maria Boiardo, *Amorum libri tres*, ed. T. Zanato, Roma 2002, III, 7, 12-14). **10.** *succedami come... fortuna*: ‘a prescindere da ciò che ne verrà’ (cfr. *GDLI*, s.v. *succedere*, § 14). Con la medesima accezione in Boiardo, *Lettere* cit., XXI, 188: «Guielmo Bagarotto [...] vene là per presentarse al vostro Consiglio per dicta casone: unde vi prego che per

mio amore et rispetto vogliati adempire el suo desiderio, perché me rendo certissimo che non vi ne succederà se non honore et hutile».

XCI. *Epistola completa*. In nome della generosità già in passato dimostragli dal destinatario, gli domanda un prestito per saldare alcuni debiti che ha contratto per curare suo padre. **4.** *a un puncto... narrare*: 'in una certa circostanza che occorre, la quale, per brevità, tralascio'. **7.** *per reparatione... sanità*: ovvero, 'per curarlo'. – *non mi... disogliere*: 'non posso liberarmi' (cfr. GDLI, s.v. *disciogliere*).

XCII. *Esordio*. Si presenta al doge di Venezia, comunicandogli l'intenzione di trasferirsi nella città per esercitare la professione di maestro di scuola. Il mod. fa probabilmente riferimento alla reale esperienza biografica di Bartolomeo. I §§ 1-3 ritornano, con leggere variazioni, in un'altra del Nelli, ancora indirizzata a Lorenzo de' Medici, datata da Bologna a di 23 marzo 1473 (cfr. le note del III). **1.** *simulacro*: ovvero, 'parvenza' (GDLI, s.v., § 6); in coppia con «ombra», già in Verg. Aen. 2, 771: «infelix simulacrum atque ipsius umbra Creusae». **2.** *inflamato*: 'mosso da una forte motivazione o dalla smania (di fare qualcosa)' (cfr. TLIO, s.v. *infiammato*, § 3.1). – *triumphante*: tradizionale epiteto di Venezia. **3.** *partecipare*: usato trans. per 'mettere a disposizione' (cfr. GDLI, s.v. *partecipare*). – *ali adolescenti... indocti*: probabilmente, lo scrivente si sta qui riferendo alla sua professione di maestro di scuola. – *usano*: ovvero, 'frequentano' (GDLI, s.v., § 11).

XCIII. *Esordio*. Si rivolge all'amico chiedendogli aiuto e sostegno economico. Nel mod. viene nuovamente chiamata in causa la città di Venezia. I §§ 2-3 introducono anche *Dit* 6.

XCIV. *Esordio*. Simile al III, al quale si rinvia per le note di commento.

XCV. *Epistola completa*. Restituisce un libro dopo lungo tempo, dichiarandosi inoltre disponibile per il futuro ad altri scambi. L'esordio è forse da leggersi in relazione al LXXVI, nel quale il mittente domanda un volume in prestito perché, ricopiandolo, possa rispettare una commissione giuntagli. Il mod., che riprende con lievi variazioni l'esordio precedente, offre una versione estesa del III; i §§ 4-6 corrispondono, con leggere variazioni, ai §§ 1-3 del CXXVIII e ai §§ 5-7 del CCXXXVI, i §§ 7-9 corrispondono, con poche variazioni, ai §§ 2-4 dello stesso CCXXXVI, e, con variazioni, al CLXVII e al CLXVIII. **8.-9.** *è facte... offersi*: dubbio il senso complessivo di questo passo; intende, forse, 'se le transazioni concluse non fossero già tanto numerose,

tornerai a offrirmi la mia opera così come in passato'. **8. messe ad cavedale:** 'messe a capitale', cioè 'reinvestite' (*LEI*, s.v. *capitalis*, § 4.c.α; la ricca voce del lessico non registra attestazioni in italiano antico della locuz. «mettere a capitale»). Il termine è proprio di quel mondo mercantile che tanto doveva risultare familiare al destinatario della raccolta. **9. me extenderia... voi:** 'continuerei a offrirmi a voi anche oltre i termini stabiliti' (cfr. *GDLI*, s.v. *estendere*, § 8).

XCVI. *Epistola completa.* Impedito dalla lunghezza e dal suo stesso contenuto affida al messo parte del messaggio perché lo riferisca oralmente al destinatario. Il § 1 ritorna, con lievi variazioni, al § CXXXVIII.1 e in *Dit* 22. **1. ornato tulliano:** intende, 'raffinato retore'. Il rimando è ovviamente al retore per antonomasia. **4. portatore:** ovvero, 'chi trasporta e consegna il messaggio' (*GDLI*, s.v., § 7; vd. anche *TLIO*, s.v. *apportatore*, § 1). **5. darò opera... vostra:** 'mi metterò all'opera per fare ciò che la Nobiltà vostra desidera' (cfr. *GDLI*, s.v. *opera*<sup>1</sup>, § 26).

XCVII. *Esordio.* Chiede a una persona di alto rango di accoglierlo tra i suoi amici, offrendogli inoltre i propri favori. I §§ 2-4 corrispondono, con lievi variazioni, ai §§ 1-3 del cxv. Come il cxv, in V il mod. risulta indirizzato a una donna. **Rubrica.** P introduce questo esordio con parte della rubrica del xc. **2. Io non... grandissima:** 'Io non dubito affatto, anzi, sono certo di eccedere in presunzione' (cfr. Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento* de Orlando cit., p. 235, s.v. *punto*). Ricorre in forma assai simile in Boccaccio, *Decameron* cit., v, ix, 925 «io non dubito punto che tu non ti debbi maravigliare della mia presunzione sentendo quello per che principalmente qui venuta sono». **3. inapto:** diffrazione; la presenza dell'errore anche nel ms. V e nel § cxv.2 spinge a supporre che la *lectio* fosse corrotta già nel mod. originario conservato tra le carte di Miniatore. Si notino anche i maldestri tentativi di risarcimento messi in atto dai menanti di A e P. **4. Pure:** avvers., 'Non-dimeno' (vd. nota III.3). — *essendo io... amare:* s'intenda, 'essendo io dotato di una naturale disposizione ad amare'. — *amore mi... predestinatione mia:* ricorda Francesco Petrarca, *Canzoniere*, ed. M. Santagata, Milano 2015 (1<sup>a</sup> ed. 1996), CCXLVII, 12-14: «Lingua mortale al suo stato divino / giunger non pote: Amor la spinge et tira, / non per electiōn, ma per destino». La formula «amor mi sforça» (cioè, 'mi costringe', cfr. *TLIO*, s.v. *sforzare*, § 2), appartiene però alla tradizione lirica volgare fin dai suoi primordi: «però, madonna, non v'incresca e grave, / s'Amor vi sforza, ch'ogni cosa inserra» (Guido delle Colonne, *Rime*, in *Poeti del Duecento* cit., I, pp. 95-110, 4, 20-21).

Va infine notato che la forma «perdistinatione», tramandata dal ms. H, può forse derivare da un errato scioglimento del compendio, benché la stessa non risulti assente nella scrittura dei primi secoli.

xcviii. *Esordio*. Invia un dono all'amico pregandolo di soprassedere sull'umiltà dell'omaggio. Una versione estesa di questo mod. è in V 103. **3.** *dio Jupiter... alcuna*: la forma «tre grana d'incenso», ricorda Ov. fast., II, 569-571: «Ecce anus in mediis residens annosa puellis / sacra facit Tacitae (vix tamen ipsa tacet), / et digitis tria tura tribus sub limine ponit». Non si è però rintracciata la fonte esatta dell'intera sentenza, il cui senso complessivo è riconducibile al passo evangelico dell'"obolo della vedova" (Mc. 12, 38-44).

xcix. *Epistola completa*. Chiede all'amico di rispondere a voce alle lusinghe avanzategli da alcuni comuni amici, delle quali il corrispondente lo aveva messo a parte in una precedente missiva.

c. *Esordio*. Chiede un favore all'amico facendo leva sul loro vincolo di comparatico. Il destinatario reale del mod. potrebbe dunque essere Giacomo Bolognini, il quale, come sappiamo, tenne probabilmente a battesimo uno dei figli di Bartolomeo. **2.** *il simile*: ovvero, 'similmente'. **5.** *segurtà*: 'fiducia' (cfr. TLIO, s.v. *sicurtà*; vd. anche Crifò, I "Diarii" di Marin Sanudo cit., p. 445, s.v. *securtà*).

ci. *Esordio*. Risponde a un amico dal quale non riceveva notizie da tempo. **1.** *vedere*: intende 'avere tra le mani'.

cii. *Breve formula esordiale*. Celebra virtù e meriti di un uomo politico. Ritorna identica al CLXXXVIII, ma solo in questo punto si registrano le varianti trasmesse dai testimoni della tradizione esterna al FB.

ciii. *Epistola completa*. Rivela i propri sentimenti all'amata, invitandola a un incontro privato. Il mod. inaugura una sezione di quindici tra «Littere, exordii et parlamenti d'amore», composti a «instantia et requisitione» di un «nobile et prudentissimo giovane» del quale, ancora una volta, si riportano soltanto le iniziali: «A. deli Al.». Espluga ha proposto di leggere dietro tale abbreviazione il nome di Anselmo degli Albizzi, uno dei corrispondenti di Feliciano nell'epistolario harleiano (Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano* cit., pp. 208-209). La traccia, certo suggestiva, appare però tenue. Restringendo il campo alla sola città di Bologna, numerose sono le famiglie patrizie residenti in quegli anni nel capoluogo felsineo le cui iniziali corrispondono a quelle riportate nella rubrica (es.

Alamandini, Albergati, Aldrovandi, Almerici, etc.). **1-6.** *Non poté... core:* riprende Boccaccio, *Filocolo* cit., IV, 23: «Piacere è degl'iddii che a te li nostri segreti si manifestino: e però sappi che noi, più che altre donne mai, fummo crude e aspre resistenti agli aguti dardi di Cupido, il quale, lunga stagione saettandoci, mai ne' nostri cuori alcuno ne poté ficcare. Ma egli ultimamente più infiammato, avendo proposto di vincere la sua puerile gara, aperse il giovane braccio, e con la più cara saetta, nel macerato per li molti colpi avanti ricevuti, ci ferì con sì gran forza, che i ferri passarono dentro e maggiore piaga fecero». Il rinvio, forse mediato, è però anche a Dante Alighieri, *Rime*, ed. G. Contini, Torino 1995, 46, 1-8: «Così nel mio parlar voglio esser aspro / com'è ne li atti questa bella pietra, / la quale ognora impetra / maggior durezza e più natura cruda, / e veste sua persona d'un diaspro / tal che per lui, o perch'ella s'arrettra, / non esce di faretra / saetta che già mai la colga ignuda». **2.** *crudo:* 'crudel' (*GDLI*, s.v., § 29). **3.** *havendosi preposto:* 'essendosi proposto' (cfr. *GDLI*, s.v. *preporre*, § 7). **5.** *sugetto:* 'assoggettato' (cfr. *GDLI*, s.v. *soggetto*<sup>1</sup>, § 3); termine proprio del lessico della tradizione lirica amorosa. **6.** *havendo a... contrastato:* s'intenda, 'essendomi a simile impresa più volte opposto' (cfr. *TLIO*, s.v. *contrastare*, § 1). — *macerato:* ovvero, 'dilaniato' (*GDLI*, s.v., § 5). **7.** *refudato:* 'rifiutato' (cfr. *GDLI*, s.v. *refutare*). — *elessi per... dea:* ricorda Antonio Beccari, *Rime*, ed. L. Bellucci, Bologna 1967, XXVIII, 1-4: «Donna, l'ardente foco che s'accese / dentro al mio cor con la sita amorosa, / quando per valorosa / elessi vui fra l'altre per mia dea». **10.** *Ma stiando... core:* 'essendomi ignoti i vostri sentimenti'. **12.** *resuscitarme:* 'liberarmi dal timore' (cfr. *GDLI*, s.v. *risuscitare*, § 9). **Nota.** *mai più:* vd. nota XXXIX.R.

CIV. *Epistola completa.* Benché sia inferiore all'amata per natali, le domanda di rispettare il servizio d'amore. **3.** *odire el servo:* 'dare ascolto al servitore'. **4.** *nation:* 'lignaggio' (cfr. *GDLI*, s.v. *nazione*, § 9). **6.** *ricorro a... cervo:* ricorda Beccari, *Rime* cit., LXXXIIA, 8-9: «[...] a mi ch'in zò m'incoro / più ch'assetato cervo a le chiar'onde». **7.** *dura et... fera:* simile a Petrarca, *Canzoniere* cit., XXII, 19-21: «Non credo che pascesse mai per selva / sì aspra fera, o di nocte o di giorno, / come costei ch' i' piango a l'ombra e al sole». **10.** *altutto:* 'del tutto' (*GDLI*, s.v.).

CV. *Epistola completa.* Rivela all'amata i sentimenti che ha celato a lungo per preservare il suo onore, invitandola a un incontro segreto. **2.** *consuma e struçe:* la dittologia è già in Petrarca, *Canzoniere* cit., LXXII, 37-39: «Vaghe faville, angeliche, beatrici / de la mia vita, ove 'l piacer s' accende / che

dolcemente mi consuma et strugge». **6.** *secondo che... deriano*: l'integrazione della congiunzione restituisce senso a una frase che nella versione trasmessa dai codici sembra monca; *deriano*: 'dovrebbero' (cfr. *GAVI*, 4/1, s.v. *dare*). **9.** *subiecto*: lat., 'soggetto' (sulla forma, che mantiene la *-b-* dell'etimo, vd. *GAVI*, 16/5, s.v. *soggetto*). – *infinita*: affetta da evidente errore polare la *lectio* trasmessa da H. **16.** *spacio*: indica 'lasso di tempo' (cfr. *GDLI*, s.v. *spazio*<sup>1</sup>, § 15). **18.** *amore è... perdona*: la citazione è ovviamente tratta da Dante Alighieri, *Inferno*, ed. G. Petrocchi, in *La Commedia secondo l'antica vulgata*, 4 voll. (1966-1967), II, Milano 1966, v, 103. **19.** *cum vostre... parole*: intende 'celatamente'. **20.** *farmi advisato*: ovvero, 'informarmi'. **22.** *rilevato*: 'sollevato' (Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando* cit., p. 244, s.v.). **Nota 24.** *scorto et pratico*: la coppia è anche in Arienti, *Le Porretane* cit., xx, 145: «E spesso ingegnandose de domandarli in presenza de alcuno acciò li confessasse, miser Lorenzo, che era scorto e pratico, li diceva»; *scorto*: ovvero, 'accorto' (cfr. *GDLI*, s.v.<sup>1</sup>, § 2); *pratico*: 'solerte' (cfr. *TLIO*, s.v. *pratico*, § 2).

**CVI. Epistola completa.** Confessa alla donna il suo antico amore, proponendole un incontro. **2.** *ricordandomi*: ovvero, 'rievocando, richiamando alla mente' (vd. nota LXXIV.3). – *celesti vostri gesti*: ovvero, 'angelici'; così anche in Arienti, *Gynevera* cit., xxix, 347: «Alciava poi a le volte gli occhii in quilli, a li quali audientia dava, et calava cum tanta veneratione, che pareano gesti celesti». **4.** *esservi*: ridondante la lezione trasmessa da H. – *servo et sugeto*: medesima dittologia in Filenio Gallo, *Rime* cit., xx, 37-39: «Vita e dolcezza mia, sommo diletto, / o mio conforto, o chiara margarita / a cui mi do per servo e per sugetto». **6.** *nientedimanco*: 'nondimeno' (cfr. *GDLI*, s.v. *nientedimanco*). – *li miei spiriti... memoria*: secondo la sistemazione medievale della dottrina galenica, «gli spiriti, composti di materia sottilissima e mobilissima, propagandosi in un organismo, sono gli artefici di ogni sua funzione attiva. [...] Gli spiriti animali raggiungono tramite i nervi gli organi di senso e assicurano la trasmissione delle sensazioni al cervello, dove spostandosi da un ventricolo all'altro mettono in funzione di volta in volta l'immaginazione, la cogitativa, la memoria» (cfr. *ED*, s.v. *spirito*). – *bef-fare*: 'ingannare' (*TLIO*, s.v.); verbo proprio del lessico della tradizione lirica amorosa. – *minimo*: 'umile' (vd. nota XVIII.5). **7.** *afidato*: 'fiducioso' (cfr. *TLIO*, s.v. *affidato*). **8.** *zenochie*: cfr. Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. – *bracçe*: 'braccia' (cfr. Mastronardi, *Glossario* cit., p. 256, s.v. *bracço*; e Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. *braccio*, *bracço*, *bracçò*). La forma assibilita è comune in testi ferraresi coevi. **10.** *habiate a schifo*: 'non mi dispreziate' (cfr. *TLIO*, s.v. *schifo*, § 1.1). **12.** *aduncha*: 'dunque' (cfr. Mastronardi, *Glossario* cit., p. 253, s.v.

*adunca*; e Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. *adunca*; sulla forma vd. nota L.4).  
**Nota.** Forse residuo di una originaria differente destinazione della lettera.

CVII. *Epistola completa*. Nonostante la distanza che li separa, chiede all'amata di non dimenticarlo, esortandola inoltre a rispondere alle sue lettere. È, questo, l'unico componimento del *FB* sottoscritto da Firenze. Dei soli §§ 1-3 di questo mod. è composto il xxxviii, ma i due testi presentano destinatari differenti – del resto, la modularità dell'attacco è espressamente dichiarata dalla nota in calce –; degli stessi §§ 1-3 consta anche il mod. V 105, identico, però, questa volta, anche nei destinatari, al CVII. **1. audacia... prudentia:** qualità antitetiche per eccellenza. Le si ritrova in parallelo anche in Leon Battista Alberti, *De iciarchia*, in *Opere volgari*, ed. C. Grayson, 3 voll. (1960-1973), II, *Rime e trattati morali*, Bari 1966, pp. 187-286, 253: «E ben spesso avviene che la ragione e prudenza nostra rompe l'audacia degli insolenti con altro che col certare». **5. in qualunque... vostro:** intende, 'in ogni circostanza mi consideriate vostro umile servitore'. **7.-10. Oymè, a... pensiero:** la serie di interrogative ricorda quella che si legge in Alessandro Sforza, *Il canzoniere*, ed. L. Cocito, Milano 1973, cccxxv, 1-8: «Lasso! qual caso o qual crudel mio fato, / Qual mio distin, qual sorte o qual ria stella, / Qual mia fortuna, a mi tanto ribella, / O qual divino impero si spiatato / Costei mi cela, a cui dal ciel sol dato / Fu di mia vita il fren, come al sol quella / Che, sopra ogn'altra facta altera e bella, / Vivo mi tiene con la morte allato?». **7. doloroso punto:** il medesimo sintagma ricorre in Boccaccio, *Elegia* cit., I, 6: «E già essendo vicina al doloroso punto, il quale o di certissima morte o di vita più che altra angosciosa dovea essere cagione». – *mi vegio... amore:* 'mi vedo condotto (da) amore', cioè 'mi ha condotto amore'. **10. dispietati ide:** 'dei spietati' (cfr. *TLIO*, s.v. *dispietato*). **11. che prima... sua:** sintassi poco lineare; forse intende: 'essendo stato privato della sua grazia a causa della lontananza, meglio sarà morire quanto prima'. **12. tu... vostra:** si noti il repentino cambio di allocutivo. **13. niente:** in contesti di tipo ipotetico può valere 'un po', alquanto' (*GDLI*, s.v., § 11). – *a mia contemplatione:* la locuz. indica 'a mio speciale riguardo' (cfr. *TLIO*, s.v. *contemplazione*, § 4). La formula ricorre con frequenza in contesti di tipo epistolare. – *refrigerio:* 'sollevio, ristoro' (*GDLI*, s.v., § 6).

CVIII. *Epistola completa*. Chiede all'amata di rivelargli le ragioni del suo mutato atteggiamento, invitandola a un incontro chiarificatore. **2. Dapoiché:** 'poiché' (cfr. *GDLI*, s.v. *dappoiché*, § 2). **3. prexente et lacrimosa:** enallage. **5. spiandore:** 'splendore' (F. Nannini, *Vocabolario portatile*

*ferrarese-italiano*, Ferrara 1805, s.v. *spiandor*; C. Azzi, *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara 1857, s.v. *spiandór*; la forma è registrata anche in Corti, *Glossario cit.*, p. 96, s.v.). **9.** *apena si... luce*: ricorda Boccaccio, *Filocolo cit.*, II, 4: «ma ora gli occhi miei non possono saziarsi di riguardarti!»; *la splendida luce*: ovvero, ‘lo sguardo’. **14.** *imperoché*: causale, ‘perché’ (cfr. *GDLI*, s.v. *imperocchè*). – *commendabile*: ‘degno di ammirazione’ (*TLIO*, s.v.). **16.** *dolce albergo*: eco di Petrarca, *Canzoniere cit.*, XLV, 5-8: «Per consiglio di lui, donna, m’avete / scacciato del mio dolce albergo fora: / misero exilio, avegna ch’ i’ non fôra / d’abitar degno ove voi sola siete». **19.** *fun*: ‘furono’; forma apocopata della VI pers. del pass.rem. di “essere” \**funno*, molto diffusa in testi antichi sia toscani che emiliani (cfr. *Roblfs* 565). **Nota**. Simile a Filippo Ceffi, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco*, ed. M. Zaggia, 3 voll. (2009-2015), I, *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, Firenze 2009, xvii, 125: «La mia bellezza è contenta d’essere laudata dalle persone».

CIX. *Epistola completa*. Rivela all’amata i propri sentimenti e le propone un incontro segreto. I §§ 1-8 sono una rielaborazione del discorso rivolto da Ricciardo, detto “il Zima”, alla bella moglie di ser Francesco de’ Vergellesi, che si legge in Boccaccio, *Decameron cit.*, III, 5, 570-571. Condivide l’attacco con V 108. **Rubrica.** *diandoli el... posta*: ovvero ‘rivelare il luogo dell’incontro’ (cfr. *GDLI*, s.v. *posta*, § 38); *diandolî*: comune in area bolognese la forma del gerundio costruito sul tema del cong.pres. (registrata anche in Corti, *Glossario cit.*, p. 85, s.v. *dare*). – *volessè* «*stare*»: è probabilmente la somiglianza tra le sillabe finale e iniziale delle due parole ad aver determinato l’errata trascrizione dal copista. **1.** *nell’amoroso... nutrica*: ricorda Petrarca, *Canzoniere cit.*, CCVII, 37-39: «così dal suo bel volto / l’involò or uno et or un altro sguardo; / et di ciò insieme mi nutrico et ardo»; *nutrica*: ‘nutre’ (cfr. Trenti, *Voci di terre estensi cit.*, s.v. *nodrigare*, registrata anche in Trolli, *Il lessico dell’Inamoramento de Orlando cit.*, p. 204, s.v. \**nutricare*, e Valenti, *Nota al testo cit.*, p. 92, s.v. \**nutricare*). **8.** *caduto nel’... dimonstrarvi*: ancora un prestito da Boccaccio, *Decameron cit.*, x, 9, 1599-1600: «[...] ma per ciò che altro è il nostro fine, a me è caduto nell’animo di dimonstrarvi, forse con una istoria assai lunga ma piacevol per tutto, una delle magnificenze del Saladino». **10.** *commodità*: ‘possibilità di fare agevolmente qualcosa’ (cfr. *TLIO*, s.v. *comodità*). **11.** *tengo in... luocho de*: ‘considero come’ (cfr. *GDLI*, s.v. *tenere*, § 94). **14.** *inducia*: ‘indugio’ (Trolli, *La lingua delle lettere cit.*, p. 207, s.v.); grafia rara. Maggiormente diffusi in area emiliano-romagnola e veneto meridionale i tipi “indusi” / “indusia” (cfr. Azzi, *Vocabolario*

*domestico* cit., s.v. *indūsī*; Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. *indusia*). **Nota.** *El se convien... parlare*: rinvia a un'antica regola dell'arte epistolografica, che prescrive di calibrare lo stile della lettera sulla qualità delle relazioni che intercorrono tra i corrispondenti (cfr. F. Delle Donne, *Le formule di saluto nella pratica epistolare medievale. La Summa salutationum di Milano e Parigi*, «Filologia Mediolatina. Studies in Medieval Latin Texts and their Transmission», 9 (2002), pp. 251-279, p. 235).

CX. *Esordio*. Offre alla donna amata il suo servizio d'amore. **Rubrica.** *quando «se volesse»*: l'integrazione poggia sul modello offerto dalle molte rubriche del FB contenenti tale medesima formulazione. **1.** *alquanto*: nel senso di 'una certa quantità' (TLIO, s.v. *alquanto*<sup>2</sup>). **4.** *infin che... membra*: richiama, come il mod. precedente, Boccaccio, *Decameron* cit., III, 5, 571: «[...] così sarà mentre la mia misera vita sosterrà questi membri, e ancor più, ché, se di là come di qua s'ama, in perpetuo v'amerò».

CXI. *Epistola completa*. Dubitando dei sentimenti dell'amata, le scrive domandando chiarimenti. **Rubrica.** *promissione*: 'promessa' (TLIO, s.v.). – *scunçurandola*: ovvero, 'esortandola' (cfr. GDLI, s.v. *scongiurare*; per la forma vd. Nannini, *Vocabolario portatile* cit., s.v. *scunçurar*, e Azzi, *Vocabolario domestico* cit., s.v. *scunçurà*). **4.** *sconçuri*: con una sfumatura diversa rispetto alla precedente occorrenza, valendo infatti qui 'giuramenti'. **5.** *proponimento*: 'proposito' (GDLI, s.v.). **6.** *tòre la vita*: anche in Arienti, *Le Porretane* cit., XXXVII, 326: «[...] ché non so che me tenga che non te faza tòre la vital» (sulla forma verbale vd. anche Stella, *Testi volgari ferraresi* cit., p. 297, s.v. *tòre*). – *che mai... volte*: si riferisce al "patto di fede" che regola il rapporto tra gli amanti secondo le leggi dell'amor cortese: «Amore, primieramente finisce, se alcuno delli amanti all'altro rompe o si sforza di rompere la fede» (cit. in Andrea Cappellano, *De Amore*, ed. G. Ruffini, Milano 1980, II, XXIX, 231). **10.** *Né già*: 'giammai' (cfr. GDLI, s.v. *già*, § 4). – *la mia perfecta... remunerato*: ricorda *Il Flore de virtù et de costume secondo il codice S. I. Edizione*, ed. M. Volpi, «Bollettino - Opera del Vocabolario Italiano», 33 (2018), pp. 137-223, xxx.3: «Dela superbia generalmente descende tutti li vitii, ma specialmente ne descende tre cose: la prima è irreverentia, ch'è a no fare honore e reverentia a maiore de sí; la segonda è inobedientia, ch'è a no obedire quilli ch'àno podestà alcuna sovra loro; la terça è ingratitudine, ch'è a no sentire grado e no remunerare lo servisio che gli è facto». **11.** *certificare*: ovvero, 'rendere qualcuno certo di qualcosa che in precedenza era incerto o dubbioso' (TLIO, s.v.). **13.** *instantissimamente*: 'con grande insistenza'

(*GDLI*, s.v.). **17.** *ogni dì... morte*: una immagine simile ricorre già in Petrarca, *Canzoniere* cit., CLXIV, 12-14: «e perché 'l mio martir non giunga a riva, / mille volte il dì moro et mille nasco, / tanto da la salute mia son lunge».

CXII. *Epistola completa*. Rimprovera all'amata il suo lungo silenzio epistolare, chiedendole inoltre di incontrarlo. **1.** *Elgli è... pecio*: ovvero, 'È già da tempo...' (vd. nota LV.R). – *unica et... anima*: parte dell'allocuzione proviene da Boccaccio, *Filocolo* cit., III, 22: «Non furono senza molte lagrime gli occhi miei, quando primieramente videro la tua pistola, o nobilissimo giovane, sola speranza della dolente anima». **2.** *li sancti... Salvatore*: ricorda Giovanni Boccaccio, *Epistole e lettere*, cur. G. Auzzas, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* cit., v/1, Milano 1992, v, 542: «Né similmente con tanto disidero la ritornata di Ulixe fu da Penelope aspettata quanto la vostra da me; la quale nuovamente sentendo ora essere stata, non altrimenti nelle tenebre de' miei affanni mi sono rallegrato, che facessero nel Limbo i santi padri, udita da san Giovanni la venuta di Cristo, per cui la lungamente aspettata salute in breve speravano senza fallo». **4.** *usata*: 'consueta'. (*GDLI*, s.v., § 5). – *pigliare luoco... tempo*: ovvero, 'scegliere luogo e momento opportuni' (cfr. *GDLI*, s.v. *pigliare*, § 34; e Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento* de Orlando cit., p. 288, s.v. *tempo*). **5.** *Io non... dire*: intende 'Io non mi dilungherò oltre'. **Nota**. Riprende, con lievi variazioni, il testo della rubrica, parzialmente occultato dalla cucitura del fascicolo.

CXIII. *Esordio*. Offre all'amata il proprio servizio d'amore. Il mod. ricorre, con variazioni tali da rendere però impossibile l'inventariazione delle *lectiones* in apparato, anche in V 76 e R 154. **1.** *ymaginatione*: in coppia con «pensiero» anche in *La legenda della reina Rosana e di Rosana sua figliuola*, ed. A. D'Ancona, Livorno 1871, III, 11: «ed e' le venne una immaginazione e un pensiero di voler andare in Gerusalem»; vale 'proposito' (cfr. *GDLI*, s.v. *immaginazione*, § 8). **2.** *exponerla*: 'esporla'. Il prezioso e raro lat. affiora nella quattrocentesca *Cronica di Ferrara. Volgarizzamento della Cronica Parva di Riccobaldo*, Roma 2003, 3r: «Al presente resta exponere della descreptione della qualità et della quantità del terreno del sito et dela qualità de la città et del numero delle ghiese».

CXIV. *Epistola completa*. Con un'epistola diretta e priva di vezzi esornativi offre se stesso alla donna amata: egli, infatti, intende dichiarare apertamente il proprio amore verso colei la cui bellezza non ha bisogno di essere esaltata, essendo infatti a tutti nota e manifesta. Per tali ragioni, l'epistola è detta «domestica» nella nota marginale – per inciso, si osservi la somiglianza di questo elemento con la rubrica introduttiva del mod. in V –, vale

a dire familiare e non artefatta. **2.-3.** *Lassando stare...* è il mittente si sta qui probabilmente riferendo al parlar sotto metafora proprio degli amanti che non desiderano svelare pubblicamente il loro amore. **2.** *el comune uso*: intende 'il modo solito'. – *amorosi*: 'amanti' (TLIO, s.v., § 3.1). **3.** *bixogna dire*: ovvero, 'd'esso bisogna servirsi'. – *quel che...* è: 'si vuol far intendere altro dalla realtà'. **4.** *et come... sia*: con valore causale: 'et essendo manifesta'. – *comporto*: forse, 'portamento'. Nei repertori non è attestato il significato che il termine sembra avere in questo contesto; la suggestione potrebbe in tal caso essere petrarchesca: «Oimè il bel viso, oimè il soave sguardo, / oimè il leggiadro portamento altero» (Petrarca, *Canzoniere* cit., CCLXVII, 1-4). – *in effetto*: 'nella realtà concreta' (cfr. GDLI, s.v. *effetto*, § 14). **5.** *composto*: vale qui, 'armonioso, piacevole, equilibrato' (TLIO, s.v., § 2.2). **10.** *cregiatr*: 'crediate'. Sulla forma, vd. nota LXXV.3. **14.** *finalmente*: 'infine' (TLIO, s.v.).

CXV. *Esordio*. Manifesta i propri sentimenti a una donna d'alto lignaggio rivelandole il timore di non essere ricambiato. I §§ 1-3 sono simili ai §§ 2-4 del xcVII, al quale si rinvia per le note. **Rubrica.** *lignaço*: 'lignaggio'. **2.** *in apto*: vd. nota xcVII.3. **5.** *sospeso*: 'irrisolto, dubbioso' (GDLI, s.v., § 14). **Nota.** La disponibilità del mod. ad adattarsi a destinatari di diverso tipo, esplicitamente espressa in nota, è di fatto messa in pratica dal trattatista al xcVII, il quale, si ricordi, è indirizzato a uno *spectabilis vir*.

CXVI. *Epistola completa*. Descrive a un canonico le pene provocategli dalla lontananza dalla donna amata. Sull'attribuzione della lettera a Bartolomeo Miniatore vd. *supra*, p. 45. **Rubrica.** *impacito*: 'impazzito'. **8.** *Et perché...* *persona*: la sentenza è già al § 1.7. **12.** *quando*: pleonastica la congiunzione che precede la parola nei due testimoni. **17.** *varchi*: ovvero, 'passi' (GDLI, s.v., § 11). **18.** *Capanella*: forse la frazione omonima del comune di Pievepelago, in provincia di Modena, situata lungo il tragitto che, attraversando Firenze, congiunge Arezzo e Bologna. **19.** *in çinochioni*: 'genuflesso' (cfr. Mastronardi, *Glossario* cit., p. 278, s.v. *çenochione*; e Trolli, *Il lessico dell'Inamoramento de Orlando* cit., p. 159, s.v. *ginochione*). **22.** *havendo io ' accomulare*: 'dovendo riunire insieme' (vd. nota 1.2). – *Salmista*: cioè, il 'Libro dei Salmi' (GDLI, s.v.).

CXVII. *Esordio*. Si proclama incapace di pareggiare l'eleganza delle lettere inviategli dalla donna amata: le domanda, pertanto, di non badare all'umiltà dello stile. Con questo mod. si conclude la sezione del FB dedicata ad «A. deli Al.». **2.** *alieno di... memoria*: vale 'disorientato' (vd. nota LVII.1). **3.** *rogio*: 'rozzo' (vd. nota XLVII.5).

CXVIII. *Esordio*. Esprime la propria stima al corrispondente, comunicandogli inoltre il desiderio di divenirgli amico. Dei modd. CXVIII-CCXX si compone la terza sezione del *FB*, che raccoglie brevi esordi, sintetiche formule esordiali e semplici frasi eleganti da adoperare nella composizione di esordi come di altre sezioni della lettera.

CXIX. *Breve formula esordiale*. Celebra il valore dell'umanità.

CXX. *Breve formula esordiale*. Identica ai §§ 1-2 del xc.

CXXI. *Breve formula esordiale*. Celebra il valore della liberalità. Ritorna, leggermente variato, al CXXII.

CXXII. *Breve formula esordiale*. Come il n. CXXI.

CXXIII. *Breve formula esordiale*. Esprime l'affetto che prova verso il corrispondente in virtù della sua fama.

CXXIV. *Breve formula esordiale*. Già segnalata ai §§ XII.2 e LXXXIV.1.

CXXV. *Breve formula esordiale*. Rivolge all'amico una richiesta d'aiuto, forte della benevolenza da questi mostratagli in precedenza. Ritorna, con poche variazioni, al CXLVII.

CXXVI. *Breve formula esordiale*. Rivolge le proprie condoglianze all'amico per la morte del figlio.

CXXVII. *Esordio*. Nonostante i molti impegni che lo tengono occupato, il mittente intende onorare il suo debito epistolare. Corrisponde, con qualche variazione ai §§ 4-5 di LIII e ai §§ 5-7 di CCXXXII, mentre il solo § 3 ritorna al § 2 del CLXXXV.

CXXVIII. *Esordio*. Al fine di dimostrargli la propria gratitudine si rende disponibile alle richieste dell'amico. Corrisponde, con variazioni, ai §§ 3-5 del III; ai §§ 4-5 del XCIV (ma solo i §§ 2-3); ai §§ 4-6 del XCV e ai §§ 5-7 del CCXXXVI.

CXXIX. *Conclusio*. La più "classica" delle *raccomandationes* epistolari. Corrisponde ai §§ 3-4 del LXXXVIII.

CXXX. *Esordio*. Si compiace delle buone condizioni di salute dell'amico. **1. *havendo presentito***: ovvero, 'essendo venuto a sapere' (vd. anche nota XVI.2).

CXXXI. *Breve formula esordiale*. Intende onorare il proprio debito epistolare nonostante le sue non eccellenti qualità scritte. Corrisponde al § 3 del IV.

CXXXII. *Breve formula esordiale*. Promette di dimostrare con opere concrete l'affetto che lo lega al corrispondente. Si ricordi che A non trasmette questo mod.

CXXXIII. *Conclusio*. Comunica all'amico la propria disponibilità a riceverlo. **1. conforto**: vale, qui, 'invito, prego' (vd. nota II.R.). In coppia sinonimica con il successivo «exhorto». **2. vaglia**: 'valga'. La forma del cong.pres. con palatalizzazione del nesso *-lj-* è tradizionale della lingua letteraria (cfr. *Robfs* 556).

CXXXIV. *Esordio*. Ricorda all'amico di averlo spesso esortato allo studio delle lettere e della retorica. **Rubrica**. Si restituisce seguendo il modello offerto dalla rubrica seguente, anche se non è da escludersi che la resa sinopata possa essere intenzionale. **1. doctrina**: 'eloquenza' (per antonomasia) (cfr. *GDLI*, s.v. *doctrina*, § 2).

CXXXV. *Esordio*. Si scusa per il prolungato silenzio epistolare. Ritorna, con alcune lievi differenze, al CLXXV, dove, in virtù della maggiore prossimità tra i due testi, si registrano anche le varianti testimoniate da *Bio* 69.

CXXXVI. *Petitio*. Esorta l'amico a scrivergli frequentemente.

CXXXVII. *Breve formula esordiale*. Intende informare l'amico di alcuni fatti incresciosi che lo riguardano. **2. intravenire**: 'capitare' (vd. nota XII.R.).

CXXXVIII. *Esordio*. Si dice incapace di rispondere degnamente alla missiva del destinatario. Corrisponde, con leggere variazioni, al § 1 del XCVI. Una variante della versione breve trasmessa da questo mod. è in *Dit* 22. Non risultando agevole l'inventariazione delle varianti in apparato, si preferisce riportare qui di seguito il testo per intero: «Ho ricevuto una toa littera, cognato mio carissimo, la quale è tanto bem conposta e ornata, che non sarebe poco gravamento a qualonche scientifico poeta e ornato tuliano farli debita e sufficiente resposta». **1. novamente**: 'di recente' (vd. nota LXXI.2).

CXXXIX. *Breve formula esordiale*. Si propone al corrispondente in virtù della sincera amicizia che li lega. **1. domestichecia**: 'dimestichezza, familiarità' (cfr. *TLIO*, s.v. *dimestichezza*).

CXL. *Breve formula esordiale*. Si proclama inadatto a celebrare degnamente le virtù del corrispondente.

CXLI. *Breve formula esordiale*. Dichiaro al corrispondente il proprio amore e il proprio affetto, in virtù dei quali ritiene legittimo avanzare alcune richieste. **2.** *Questa fede... voi*: ‘questa fiducia ripongo in voi’ (cfr. *GDLI*, s.v. *fede*, § 17). – *festi*: ‘faceste’; la forma sincopata, comune nella lirica e nella prosa italiana antica, si rileva anche in area ferrarese nel già incontrato memoriale indirizzato da Borso e Leonello d’Este ad Alfonso d’Aragona (cfr. Matarrese, *Sulla lingua volgare* cit., p. 58): «[...] et infine seria el mazore inimico vui havisti ad fare, che vui non ve festi Signore in Lombardia» (il brano è riportato Ivi, p. 75, § 230).

CXLII. *Breve formula esordiale*. Non si ritiene in grado di ringraziare degnamente il corrispondente per il beneficio ricevuto. Ritorna, con poche variazioni, ai §§ XIV.3 e CLXXXIII.1; condivide inoltre l’attacco con V 34.

CXLIII. *Esordio*. Si propone a un signore, chiedendo un incarico grazie al quale dimostrargli concretamente la propria stima. Corrisponde, con leggere variazioni, ai §§ 4-6 del LIX.

CXLIV. *Esordio*. Corrisponde, con lievi variazioni, al § 2 del XIV, al quale si rinvia per le note **1.** *ornatissima*: il discostarsi in questo punto di H da XIV come da A 143 fa supporre un’omissione del menante nel processo di copia dall’antigrafo (forse, per altro, intenzionale, in quanto la coppia «ornatissima et elegantissima» potrebbe essere risultata ridondante): tale (certo, minimo) disaccordo tra i testimoni può essere dunque allegato al dossier degli indizi che suggeriscono la possibile indipendenza di A da H.

CXLV. *Breve formula esordiale*. Facendo leva sulla sua nota generosità, domanda un favore al corrispondente.

CXLVI. *Breve formula esordiale*. Ricorda come tra gli amici debbano esserci amore e fiducia non soltanto in faccende di poco conto, ma anche in circostanze serie e gravi. Il § 1 corrisponde, con leggere variazioni, al § 2 del IX e ancora al § 2 del CLXXXVI; lo stesso attacco introduce anche i modd. *Dit* 6 e *Bio* 31. **Rubrica.** *Come el... securtà*: ‘Come debba esserci fiducia’ (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 257, s.v. *securtà*). Non si rileva la locuz. nei dizionari e nei lessici consultati nel corso di questo lavoro.

CXLVII. *Breve formula esordiale*. Intende avanzare una richiesta al corrispondente in virtù della benevolenza che gli ha già manifestato in altre occasioni. Simile al CXXV. **Rubrica.** *te*: si integra sulla base del contenuto del mod.

CXLVIII. *Breve formula esordiale*. La fama del corrispondente spinge il mittente ad amarlo.

CXLIX. *Conclusio*. Si raccomanda a un signore. Comune formula di chiusura epistolare con “raccomandatio”.

CL. *Breve formula esordiale*. Elogia il corrispondente. **Rubrica**. *Quando tu cte*: si integra sul modello della rubrica del testo precedente.

CLI. *Petitio e conclusio*. Si congeda dal corrispondente, domandandogli inoltre perdono per le sue colpe.

CLII. *Conclusio*. Segnala la fine della sua lettera, congedandosi dal corrispondente.

CLIII. *Breve formula esordiale*. Domanda aiuto al corrispondente, facendo leva sulla sua nota generosità. **1. adiutorio**: lat., ‘aiuto, soccorso’ (cfr. *LEI*, s.v. *adiutorium*; e Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio* cit., p. 305, s.v.). – *non temo confidenza*: ‘non diffido’ (cfr. *TLIO*, s.v. *confidenza*, § 1).

CLIV. *Breve formula esordiale*. Offre al corrispondente la propria completa disponibilità. **1. aconcio**: ‘pronto’ (cfr. *TLIO*, s.v. *aconcio*<sup>1</sup>).

CLV. *Breve formula esordiale*. Esprime la propria riconoscenza al destinatario. **Rubrica. misttare**: ‘mescolare’ (cfr. *GDLI*, s.v. *misttare*); temine proprio del lessico degli artisti. Quanto al contenuto della rubrica, essa non riassume il contenuto del mod. che la segue, ma fornisce un’indicazione di ordine generale in relazione ai modi di utilizzo degli esordi.

CLVI. *Breve formula esordiale*. Offre il proprio aiuto al corrispondente.

CLVII. *Breve formula esordiale*. Nessun oratore o scrittore sarà mai in grado di celebrare degnamente le virtù del destinatario. L’asserzione è riconducibile alla topica cosiddetta dell’“ineffabilità”, della quale si è più volte discusso in queste pagine (vd. anche nota XIV.3).

CLVIII. *Esordio*. Si rallegra delle buone condizioni di salute dell’amico, dichiarandosi inoltre a lui prossimo tanto nella buona che nella cattiva sorte. **4. incomodità**: ‘incomodo’ (*TLIO*, s.v., § 1).

CLIX. *Breve formula esordiale*. Celebra l’opportunità offerta dallo strumento epistolare di tenere informati i corrispondenti sul reciproco stato di salute. L’attacco apre anche il mod. V 102.

CLX. *Breve formula esordiale*. Esorta il corrispondente alla pazienza.

CLXI. *Breve formula esordiale*. Intende onorare il proprio debito epistolare nei confronti del corrispondente, dichiarandosi inoltre disponibile ad accoglierne le richieste.

CLXII. *Breve formula esordiale*. Si presenta al destinatario.

CLXIII. *Breve formula esordiale*. Si proclama indegno dell'affetto del corrispondente.

CLXIV. *Breve formula esordiale*. Si rende disponibile a soccorrere il destinatario nonostante il proprio stato sociale non particolarmente elevato. **1.** *nientedimanco*: 'nondimeno'.

CLXV. *Breve formula esordiale*. Esprime la propria stima nei confronti dell'amico, offrendogli inoltre aiuto in caso di necessità. Fornisce una versione alternativa del LXI e dei §§ I.12-14.

CLXVI. *Breve formula esordiale*. Riferisce all'amico che nessun onore o gioia sarebbe tale se non potesse dividerne i benefici con lui. **1.** *imprenderia*: 'riceverei', con grafia etimol. (cfr. *GDLI*, s.v. *imprendere*, § 3; vd. anche *DELL*, s.v. *imprendere*).

CLXVII. *Breve formula esordiale*. Si rende disponibile a ulteriori scambi di favori (vd. nota xcv.8-9).

CLXVIII. *Breve formula esordiale*. Variazione sul tema proposto dal precedente mod. Offre una redazione alternativa dei §§ 8-9 del xcv.

CLXIX. *Breve formula esordiale*. Le virtù uniscono le persone, afferma il mittente, anche se tra loro non vi è una conoscenza personale (vd. anche nota LI.1).

CLXX. *Breve formula esordiale*. L'affetto che prova nei confronti del corrispondente lo spinge a domandargli un favore anche a dispetto del proprio non elevato *status* sociale. Il § 1 ritorna, con qualche variazione, al CLXXXI.

CLXXI. *Esordio*. In nome dell'affetto che li lega sin dall'infanzia, chiede all'amico di miniare il quinterno che gli consegnerà il messo. **1.** *rade volte*: ovvero, 'raramente'. – *insino a... anni*: 'fin dall'infanzia'. **3.** *certe mie fantasie*: 'decorazioni' (cfr. *GDLI*, s.v. *fantasia*, § 11); si riferisce forse a delle bozze per delle miniature che vorrebbe che l'amico realizzasse.

CLXXII. *Esordio*. Domanda all'amico di accettare la propria favorevole disposizione non avendo altro modo per dimostrargli la propria gratitudine. Corrisponde, con leggere variazioni, ai §§ 1-4 del LXXVIII, al quale si rinvia per le note.

CLXXIII. *Esordio*. Non disponendo di mezzi per sdebitarsi convenientemente, promette all'amico eterna riconoscenza.

CLXXIV. *Conclusio*. Esorta l'amico a scrivergli e a ricorrere al suo aiuto in caso di necessità.

CLXXV. *Breve formula esordiale*. Si scusa con l'amico per il ritardo della risposta, sostenendo di non sapere dove egli risiedesse. Simile al CXXXV. **3. corporalmente**: ovvero, 'in persona' (*ILIO*, s.v., § 2).

CLXXVI. *Breve formula esordiale*. Ringrazia l'amico per aver consentito a una sua richiesta di aiuto.

CLXXVII. *Conclusio*. Si raccomanda al corrispondente offrendogli la propria disponibilità.

CLXXVIII. *Conclusio con petitio*. Offre la propria completa disponibilità al corrispondente. Il § 2 ritorna al § CCXXXVI.8. **1. me adoperati**: ovvero, 'vi serviate di me' (vd. nota XXVII.4).

CLXXIX. *Breve formula esordiale*. Riferisce all'amico che seguirà i suoi consigli in virtù dell'affetto che prova nei suoi confronti.

CLXXX. *Breve formula esordiale*. L'amore nei confronti degli amici deve crescere negli anni, sottolinea il mittente, tanto più se da questi si sono ricevuti benefici.

CLXXXI. *Breve formula esordiale*. L'amore che prova verso l'amico lo spinge a disporre delle sue cose come fossero proprie. Corrisponde, con lievi variazioni, al § CLXX.1.

CLXXXII. *Breve formula esordiale*. Esprime affetto verso il corrispondente, sia per le sue celebrate virtù, sia perché da lui ha ottenuto benefici.

CLXXXIII. *Breve formula esordiale*. Esprime l'impossibilità di ringraziare adeguatamente il corrispondente per i favori da lui ottenuti. Ritorna qui il già più volte discusso *topos* dell'"ineffabilità". Il § 1 corrisponde, con poche variazioni, al § 3 del XIV e al § 1 del CXLII, mentre il § 2 riecheggia il § 1 del XCVI.

CLXXXIV. *Breve formula esordiale*. Si rallegra dello stato di salute dei suoi amici. **1. novamente**: ‘di recente’ (vd. nota LXXI.2).

CLXXXV. *Breve formula esordiale*. Informa l’amico di aver eseguito quanto richiestogli. Il § 2 corrisponde al § 5 del LIII, al § 3 del CXXVII e al § 7 del CCXXXII.

CLXXXVI. *Breve formula esordiale*. La loro familiarità è tale, riferisce il mittente, che non è necessario scusarsi: tra amici, infatti, non è possibile cadere in errore. Il § 2 corrisponde, con qualche variazione, ai §§ IX.2 e CXLVI.1.

CLXXXVII. *Esordio*. Proclama la fedeltà propria e della propria famiglia a un signore, così come in precedenza i suoi avi l’avevano manifestata al padre del corrispondente. L’aggiunta di un principio di “narratio” (§ 5) tramuta in esordio ciò che altrimenti sarebbe apparso come una “conclusio” con “petitio” e “raccomandatio”. Ciò attesta ancora una volta la modularità di queste formule. **1. antecessori**: ‘avi’ (TLIO, s.v.).

CLXXXVIII. *Breve formula esordiale*. Identico al CII, al quale si rinvia per le note. **2. «se convertissimo»**: l’omissione, restituita sulla base del mod. CII, è solo in H 188 e A 187, a riprova del fatto che, in questo punto, essa doveva trovarsi già nel loro comune antigrafo.

CLXXXIX. *Conclusio*. Congedandosi dal corrispondente, esprime l’impossibilità di celebrarne con parole degne le virtù. **1. amplitudine**: ‘magnificenza’ (vd. nota XXVIII.2). **Nota. aiektivì**: la rara forma con diletto della oclusiva alveolare sonora è forse dovuta a ipercorrezione.

CXC. *Breve formula esordiale*. Vista l’umanità del corrispondente, non dubita che le sue richieste saranno accolte. **1. subvenuto**: ovvero, ‘soccorso’, con grafia etim. (cfr. TLIO, s.v. *sovenire*, § 2; e Mastronardi, *Glossario* cit., p. 276, s.v.).

CXCI. *Conclusio con petitio*. Chiede al signore di accoglierlo nella cerchia dei suoi amici. **2. sugeto**: ‘rispettoso’ (cfr. GDLI, s.v. *soggetto*, § 5).

CXCH. *Breve formula esordiale*. Si scusa con un superiore per il ritardo con il quale gli fa giungere la sua epistola. Prima di questo mod. A ricopia parte del § 1 del CXC, svista dovuta forse alla somiglianza dei due attacchi. **1. excusatione**: sulla forma vd. nota IV.R.

CXCIII. *Esordio*. Ritiene le proprie parole inadatte a ringraziare degnamente l’amico per i benefici ricevuti.

CXCIV. *Sentenza*. Espone le tre regole della virtù cardinale della prudenza. Il mod. traduce, quasi alla lettera, Martinus Bracarenis, *Formula vitae honestae*, II, 240: «Si prudens es, animus tuus tribus temporibus dispensetur: praesentia ordina, futura praevide, praeterita recordare. Nam qui nihil de praeterito cogitat perdit vitam». **2.** *dispensato*: ovvero, ‘regolato’ (GDLI, s.v., § 5).

CXCV. *Breve formula esordiale*. Si dichiara incapace di ringraziare convenientemente l’amico.

CXCVI. *Breve formula esordiale*. Risponde all’amico, giudicando la sua lettera gioconda e benaccetta.

CXCVII. *Esordio*. Scrive a un amico dal quale non riceve notizie da tempo. **1.** *Dapoiché*: ‘Da quando’ (cfr. GDLI, s.v. *dapoiché*). – *presentito*: s’intenda, ‘non ho mai avuto sue notizie’ (vd. nota XVI.2). **3.** *per casone... contrarij*: si riferisce, forse, a una delle numerose epidemie di peste che infuriarono nell’area nel corso del XV sec. – *intravenuto*: ovvero, ‘capitato’ (vd. nota XII.R).

CXCVIII. *Conclusio*. Ritiene le proprie parole inadatte a ringraziare degnamente l’amico per i benefici ricevuti. **1.** *cento bocche... ferro*: ricorda Boccaccio, *Rime* cit., 34\*, 1-4: «Tant’è ’l soperchio de’ miei duri affanni, / e sì pungenti e gravi i dolor miei, / che dirlo non potrei / con cento lingue e con voce di ferro».

CXCIX. *Esordio*. Si congratula con l’amico per la sua elezione a podestà. In V 70, R 49 e For 71 l’esordio introduce una medesima epistola completa; in R, unico a presentare il mod. corredato di datazione, l’epistola è sottoscritta «Ex Bononia, die xxviii Augusti 1464». Non è tuttavia chiaro se il podestà cui si fa riferimento nella missiva sia stato eletto a Bologna oppure, essendo l’epistola sottoscritta proprio da quella città, nel luogo in cui essa era destinata (Ferrara?). Da un registro conservato presso l’Archivio di stato della città felsinea si apprende che, per il 1464, i podestà eletti furono il cavaliere Antonio di Michele Ruggerio da Siena, e, dal primo luglio, Antonio Fardini da Ancona, quest’ultimo, data la cronologia, forse destinatario dell’epistola (*Repertori ed indici*, n. 18: “Podestà, capitani, loro vicari e giudici” [1153-1792], 2<sup>a</sup> parte). Dubbi sulla affidabilità di quella datazione, come del resto delle altre trasmesse in queste raccolte, però, sussistono, dato il peculiare statuto testuale dei modelli che le trasmettono. **2.** *podestaria*: ‘ufficio e carica di podestà’ (ILIO, s.v.).

CC. *Breve formula esordiale*. Avverte il fratello che, a dispetto della bassa condizione sociale del loro comune amico, costui si rivela scaltro e intelligente. **2.** *però*: con val. conclusivo, ‘perciò’ (GDLI, s.v., § 3).

CCI. *Breve formula esordiale*. Allo scopo di sdebitarsi con l’amico offre piena disponibilità ad accoglierne le richieste.

CCII. *Breve formula esordiale*. La familiarità che li tiene legati spinge il mittente a chiedere aiuto all’amico. **1.** *audatia*: ‘audacia’ (vd. anche nota XXXVIII.1).

CCIII. *Breve formula esordiale*. Dichiara all’amico che il debito di gratitudine che ha nei suoi confronti richiederebbe, per esser soddisfatto, ben altro che parole.

CCIV. Identico al LXXI, al quale si rinvia per le note.

CCV. *Conclusio*. Si scusa con l’amico per la prolissità della sua missiva. **1.** *ò trascorso*: ‘mi sono dilungato’ (TLIO, s.v. *trascorrere*, § 1.4). – *licentia*: ‘libertà d’azione o d’espressione’ (cfr. TLIO, s.v. *licenza*, § 4). – *comporta*: ‘consenta’ (TLIO, s.v., § 1.1.1; vd. anche Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 173, s.v.). In merito alle lettere del ferrarese Niccolò da Correggio, la desinenza in *-a* delle forme della III sing. del cong.pres. dei verbi di Iª classe è valutata tratto dialettale in Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 141. **2.** *confidentia*: ‘fiducia’.

CCVI. *Conclusio*. Sulla falsariga del precedente, si scusa per la lunghezza della propria lettera. **1.** *me habiati scuso*: ovvero, ‘mi possiate scusare’. **2.** *quando parlo... mano*: intende, ‘non bado alla sintesi?’; *asexta*: ‘accetta’ (dal fr. *hacette*; cfr. DELI, s.v. *accetta*; ma vd. anche LEI, s.v. *ascia*); sul piano della resa grafica, non si sono riscontrate rispondenze esatte nei repertori consultati nel corso di questo lavoro.

CCVII. Supplica per un amico rivolta a un podestà. **2.** *Rilevati*: ‘Sollevate’ (vd. nota CV.22). **3.** *anchudine*: cfr. GDLI, s.v. *anchudine*. – *fixo segno*: ovvero ‘punto fisso, immobile’, dunque ‘bersaglio’. **6.** *porta vesta*: ‘ne indossa le vesti’, ‘ne mostra i segni’.

CCVIII. Altra supplica in favore di un amico rivolta a un podestà. **3.** *scandalizato*: ‘profondamente turbato’ (cfr. GDLI, s.v. *scandalizzare*, § 1). **4.** *constancia*: vd. nota XLVIII.2.

CCIX. *Petito*. Chiede all’amico risposta alla missiva.

CCX. *Conclusio*. Offre al corrispondente i suoi servizi così come in passato aveva fatto già con i suoi genitori. Il § 1 corrisponde, con leggere va-

riazioni, al § 2 del LXXXVIII; lo stesso § apre inoltre *Dit* 36 e la lunga epistola trasmessa in *Bio* 113. **2. pagamento**: ‘riconoscimento, ricompensa’ (Trolli, *Il lessico dell’Inamoramento* de Orlando cit., p. 209, s.v.).

CCXI. *Breve formula esordiale*. Elogia i costumi dell’amico. **1. rechatarebbono**: ovvero ‘trarrebbero, ritroverebbero’ (cfr. *GDLI*, s.v. *raccattare*, § 9; vd. anche *DELI*, s.v. *accattare*). I lessici storici attestano particolare vitalità della forma in area veneta.

CCXII. *Breve formula esordiale*. Si proclama fedele del generoso amico definendolo suo benefattore. **1. so no**: vd. nota i.10.

CCXIII. *Esordio*. Raccomanda un amico a un alto prelato.

CCXIV. *Breve formula esordiale*. Si rivolge a un’assemblea cittadina. **2. ap-pertengano a**: ‘riguardino’ (cfr. *TLIO*, s.v. *appertenerere*, § 2). – *aspectano*: in rapporto di sinonimia col precedente «appertengano» (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 158, s.v.). **3. predirle**: ‘esporle’ (*GDLI*, s.v., § 3).

CCXV. *Breve formula esordiale*. Allocuzione a un podestà e a un consesso politico. **2. risegata**: ‘evita, rifiuta’ (*GDLI*, s.v., § 6).

CCXVI. *Breve formula esordiale*. Allocuzione a un podestà. **1. extrane**: ovvero, ‘straniere’ (cfr. *TLIO*, s.v. *estraneo*). **3. non mi posso... dica**: nel senso di ‘non posso esimermi dal parlarne’ (cfr. Trolli, *Il lessico dell’Inamoramento* de Orlando cit., p. 175, s.v. *infingersi*).

CCXVII. *Breve formula esordiale*. Allocuzione a un podestà. **2. attendevole**: deverb. da “attendere”, ‘attenta, concentrata’ (cfr. *TLIO*, s.v. *attendere*<sup>1</sup>, § 2).

CCXVIII. *Breve formula esordiale*. Allocuzione a un podestà. **2. coselline**: ovvero, ‘cose di poco conto’ (*TLIO*, s.v.).

CCXIX. *Breve formula esordiale*. Secondo il mittente, nessun oratore può descrivere degnamente le imprese del corrispondente. Anche questo mod. è consacrato al *topos* dell’“ineffabilità”. I §§ 1-2 corrispondono, con leggere variazioni ai §§ 9-10 del CCXXXI. **2. el nome... amarve**: s’intenda, ‘le sue opere sono tali, da indurre ogni signore d’Italia a sottomettersi’ (cfr. *GDLI*, s.v. *forza*, § 34).

CCXX. *Breve formula esordiale*. Dichiara all’amico che, in virtù della fama della sua illustre famiglia, gli era legato da un vincolo di fedeltà già prima di incontrarlo personalmente.

CCXXI. *Esordio*. Pressoché identico al XII, al quale si rimanda per le note.

CCXXII. *Esordio*. Si rallegra delle lettere ricevute, e promette all'amico di inviargliene più spesso. Il § 5 corrisponde, con poche variazioni, ai §§ II.2 e XIX.3. **3.** *«elegantemente»*: aplografia. **5.** *dimostrative*: vd. nota II.2. **6.** *fassetegli*: 'fastelli' (cfr. *DELI*, s.v. *fastello*, che rinvia alle voci latine medievali "fascedellus" e "fassedellus", dalle quali forse deriva).

CCXXIII. *Esordio*. Si dimostra riconoscente nei confronti dell'amico, bollando l'ingratitude come il peggiore dei vizi umani. L'esordio apre una lettera completa trasmessa in *Bio* 35. **5.** *ala humana generatione*: ovvero, 'al genere umano' (cfr. *TLIO*, s.v. *generazione*, § 9).

CCXXIV. *Esordio*. Intende ribadire la propria sollecitudine e la propria fedeltà a un signore offrendosi a lui nelle vesti di *scriptor*. Il mod. ha la struttura di una "conclusio" con "petitio" (§§ 2-3), ma Miniatore lo propone come un esordio, incastonandolo tra una intestazione (§ 1) e un accenno di "narratio" (§ 4). È, questo, l'unico mod. di H a registrare il nome di Bartolomeo: il rimando all'arte della scrittura sembra fugare ogni dubbio sull'identità del personaggio menzionato. Si ricordi che simili prestazioni professionali furono proposte da Bartolomeo a Borso d'Este nell'unica sua lettera realmente spedita giunta fino ai nostri giorni (vd. nota XXXII). Il § 3 corrisponde, con leggere variazioni, al § XXXII.6; la "conclusio" compare anche in calce al mod. *Bio* 89, datato «Ex Ferrara, die XIII Martii 1465». **2.** *destendermi*: 'dilungarmi'. **3.** Per le note di questo § vd. XXXII.6.

CCXXV. *Epistola completa*. Invita l'amico a un incontro chiarificatore, temendo gli siano state riportate falsità sul suo conto. Sulla possibile attribuzione della lettera a Bartolomeo Bolognini, fratello di Giacomo, vd. *supra*, pp. 48-49. **2.** *Perché continuamente... bocha*: 'Poiché sempre ho desiderato che non si parlasse male di me' (cfr. *GDLI*, s.v. *bocca*, § 16). – *police*: 'polizza, lettera' (Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v.). **3.** *çance*: vd. nota XXI.R. **6.** *boxie*: ovvero, 'bugie' (cfr. Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. *bosia*, dove si registra, tra gli esempi, anche la grafia *boxia*; vd. anche F. Guidetti, *Nuovo vocabolario italiano - ferrarese*, Ferrara 2017, s.v. *bugia*). – *passione*: nel senso di 'astio, rancore' (*GDLI*, s.v., § 8).

CCXXVI. *Esordio*. Primo di un trittico di modd. tratti da altrettante orazioni pronunciate dal nobile romano Francesco Porcari durante il suo mandato a capitano del popolo della città di Firenze, mandato svoltosi nel

biennio 1427-1428. Più nel dettaglio, questo esordio proviene dal protesto tenuto in occasione della fine di tale mandato (Buonaccorso da Montemagno, *Prose* cit., VI, 64). A partire da questo componimento prende avvio la quarta e ultima sezione del *FB*, la quale, lo ricordiamo, riunisce esordi di maggiore ampiezza e diverse epistole compiute. **1. sottilità:** ovvero, ‘acume’ (*TLIO*, s.v., § 3). – *invenzione:* il riferimento è, ovviamente, all’“inventio”, la quale è, «trovamento di ciò che bisogna sopradire alla materia proposta» (Latini, *La rettorica* cit., I, 6). **2. appetisco:** intende ‘desidero’ (*TLIO*, s.v.; vd. anche Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio* cit., 307, s.v.).

CCXXVII. *Esordio.* Il mod. è tratto da un discorso del Porcari sulle virtù della repubblica (vd. Buonaccorso da Montemagno, *Prose* cit., III, 28). **2. fragrantissimo:** lat., ‘ardentissimo’ (cfr. *GDLI*, s.v. *flagrante*, che riporta, tra le citazioni, proprio il passo in questione).

CCXXVIII. *Esordio.* Il mod. è tratto dal discorso tenuto dal Porcari in occasione del suo giuramento in Santa Maria del Fiore, avvenuto il 31 agosto del 1427 (cfr. Buonaccorso da Montemagno, *Prose* cit., VIII, 75). **2. tocche:** vale a dire, ‘accennate, affrontate’ (*GDLI*, s.v., § 22).

CCXXIX. *Epistola completa.* Domanda l’intercessione di un alto prelato nella risoluzione di alcune questioni di carattere demaniale. **3. ultra:** ‘oltre’ (Mastronardi, *Glossario* cit., p. 277, s.v.). **5. possessione:** ovvero, ‘proprietà fondiaria’ (*GDLI*, s.v., § 1). – *sorre:* ‘suore’; non si rileva nei repertori e nei lessici consultati la forma con la vibrante geminata, la quale è forse frutto di ipercorrezione. **7. introclusa:** ovvero, ‘acclusa’ (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 210, s.v.). **10. exequitione:** lat., ‘esecuzione’; forma ipercorretta presente anche nelle epistole boiardesche (cfr. Matarrese, *Sulla lingua vogare* cit., p. 53).

CCXXX. *Esordio.* Ricordandone la generosità, chiede un beneficio a un prelato nella certezza di essere ascoltato. Versione estesa del LXIV, composto dai soli primi 5 §§ del presente mod. **2. Reducendomi ala mente:** ‘Ricordandomi’ (vd. nota XLVIII.4). – *li mei passati:* cioè, ‘i miei avi’. **6. aviameto:** ‘fonte di guadagno’. **8. venire al meno:** ‘andare in rovina’ (cfr. *GDLI*, s.v. *meno*, § 19). – *altutto discipato:* ovvero, ‘del tutto consumato, rovinato’ (cfr. *VT*, s.v. *discipare*, § 2). **9. substentare:** ‘sostentare’ (cfr. *GDLI*, s.v. *sostentare*, § 2). Si noti in questo punto l’accordo di A e V contro H, il quale trasmette un meno plausibile (ma invero non impossibile) «substare» (‘sostare’). **10. serà caxone:** ‘sarà causa’, quindi, ‘consentirà’.

CCXXXI. *Epistola completa*. Esprime le proprie condoglianze a un cavaliere per la morte del figlio. I §§ 9-10 corrispondono, con lievi variazioni, ai §§ 1-2 del CCXIX; dei soli §§ 18-20 è invece composto il LXX. Una versione dell'epistola ancora è trasmessa alle cc. 223r-224v del ms. Paris, Bibliothèque nationale, Ital. 1022, sul quale vd. nota XLII. **4.** *stregne*: 'stringe' (sulla forma vd. Matarrese, *Parole e forme* cit., p. 66). – *intravenuto*: 'capitato'. **5.** *potrebum*: 'potrebbero'; nel FB, il tipo attestato per la VI pers. del cond.pres. è «potrebbono» (vd. nota x.2), del quale è forma apocopata con sostituzione di *-n* finale in *-m*, fenomeno, quest'ultimo, ricorrente in area veneto-emiliana e presente anche nella nostra raccolta (vd. Stella, *Testi volgari ferraresi* cit., p. 272). Si noti che la forma «potrebum», non attestata nei repertori e negli studi consultati in occasione di questo lavoro, è confermata in V. **8.** *da divine infusione*: 'doti soprannaturali, divine' (cfr. GDLI, s.v. *infusione*, § 4). **15.** *nogliosa*: 'noiosa, molesta' (vd. nota xv.2). **18.-19.** I due paragrafi rielaborano Boccaccio, *Filocolo* cit., III, 60: «E siati manifesto che la bellissima Biancifiore è stata chiamata al glorioso regno, là ove le sante opere sono guiderdonate. [...] Ma però che nuova cosa né inusitata è stata la sua partita, ma cosa la quale ogni giorno avvenire veggiamo, e a noi similmente con forte animo aspettare la conviene senza speranza di poterla fuggire». **20.** *guiderdonate*: ovvero, 'ricompensate' (TLIO, s.v.). **23.** *per*: si integra sulla base di quanto trasmesso in questo punto in V 98.

CCXXXII. Simile al LIII, al quale si rinvia per le note di commento.

CCXXXIII. *Epistola completa*. Esorta l'amico affinché predisponga per i suoi figli una corretta istruzione letteraria e retorica. **Rubrica.** *imparare*: errore di dittografia in H. **2.-3.** Celebra il primato dell'eloquenza sulle altre virtù, tema, questo, già affrontato nella lettera proemiale. **2.** *dare opera... virtù*: 'perseguire le virtù' (vd. nota xcvi.5). **6.** *Idio, al... 'ntelletto*: ricorda Boccaccio, *Decameron* cit., x, 3, 1518-1519: «[...] ma Idio, più al mio dover sollicito che io stesso, a quel punto che maggior bisogno è stato, gli occhi m'ha aperto dello 'ntelletto». **8.** *grossi et abiecti*: dittologia, 'rozzi e ignoranti' (cfr. TLIO, *grosso*, § 7; vd. anche Trolli, *Il lessico dell'Innamoramento de Orlando* cit., p. 166, s.v. *grosso*). **9.** *intendi sanamente*: ovvero, 'saggiamente' (cfr. GDLI, s.v. *sanamente*, § 3). Il sintagma risulta frequente ancora nel *Decameron*. **10.** *daghino*: 'diano'; da \**dagare*, forma con ampliamento del tema in *-g-*, registrata anche in Matarrese, *Sulla lingua volgare* cit., pp. 75, § 231: «Né se daga ad intendere la Vostra Mayestà che potentia alchuna italiana mai ni per modo ni per via alchuna ve dia aiu-

to ad farvi Signore in Italia» (il tipo è discusso anche nell'intr. linguistica a p. 58). **12. rusticani:** 'villani' (Ruozzi, *Appunti sulla lingua* cit., p. 96, s.v.). **14. Viruts ubique... pretio:** la sentenza è tratta da Val. Max. v, 4, 1.

CCXXXIV. *Esordio.* Si scusa per le proprie manchevoli capacità oratorie che dichiara indegne del consesso difronte al quale sta parlando. **3. procedono:** vd. nota 1.25.

CCXXXV. *Epistola completa.* Si congratula con un prelado per il nuovo incarico ottenuto, chiedendogli inoltre di accoglierlo nel novero dei suoi servitori. Il § 8 corrisponde, con leggere variazioni, al § xci.8. **1. quantunque io... etade:** intende 'benché sia ancora giovane'.

CCXXXVI. *Epistola completa.* Restituisce un libro che ha tenuto a lungo in prestito, dichiarandosi inoltre disponibile ad altri scambi. L'esordio è quasi interamente composto da spezzoni di modd. già incontrati: infatti, i §§ 2-4 corrispondono ai §§ 7-9 di xcv; i §§ 5-7 corrispondono ai §§ 3-5 di III, ai 4-6 di xcv e ai 1-3 di CXXVIII; il § 8 corrisponde al § 2 di CLXXVIII. Si rimanda, pertanto, a essi per le note relative. **2. tenuto a segurtà:** 'tenuto a garanzia' (cfr. Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v. *segurtà*).

CCXXXVII. Identico al precedente, tranne la rubrica e alcune minime rese grafiche che hanno suggerito di non tralasciarne la trascrizione. Il copista di A inizia a trascrivere il mod., ma, resosi presto conto trattarsi di un duplicato del precedente, interrompe l'operazione al primo rigo.

CCXXXVIII. *Esordio.* Si scusa per le proprie modeste abilità oratorie, certo che i destinatari non baderanno troppo alla forma. **2. acioché:** la congiunzione «ma» che precede la parola nei testimoni pare pleonastica. In H è aggiunta in interlinea. — *efficace sustantia:* vd. nota Nota.3.-4.

CCXXXIX. *Epistola completa.* Lettera di raccomandazione in favore di due amici. **2. adiutorio:** lat., 'aiuto, soccorso' (vd. nota CLIII.1). **5. ad mia contemplatione:** 'a mio speciale riguardo'. **6. caldo:** 'affetto' (Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 165, s.v.).

CCXL. *Epistola completa.* Una amica della donna del destinatario accusa quest'ultimo di aver abbandonato la sua amata per timore della peste. Si ricordi che questa lettera, come le due successive, sono trasmesse dal solo ms. A. **1. freventemente:** 'ferventemente', con metatesi. **5. haviessono il... fermo:** 'avessero stabilito e confermato il proprio cuore in quel medesimo pericolo' (cfr. *GDLI*, s.v. *stabilito*, § 6). I repertori attestano una particolare vitalità

della locuz. “stabilito e fermo” in area toscana. **18.** *nutrico*: ‘nutrimento’. Non si trova il termine in questa accezione nei lessici e nei dizionari consultati nel corso del presente studio. **19.** *retenire*: ‘trattenere’ (cfr. Trolli, *La lingua delle lettere* cit., p. 248, s.v. \**retenere*). La forma è attestata tal quale in Savonarola, *Del felice progresso* cit., I, 102; e in Boiardo, *Lettere* cit., CXLII, 279. **21.** *Chi affermerà... possa*: ricorda Boccaccio, *Rime* cit., 46\*, 9-11: «Come, dunque, che scemi o per nuova esca / in me fuoco d’Amor s’accenda mai, / nel pensier vostro sì gran dubio nacque?». **22.** *trabuchare*: ovvero, ‘andare in rovina’ (Trolli, *Il lessico dell’Inamoramento de Orlando* cit., p. 294, s.v. *trabo(c)are, trabu-*). **26.** *Provide, adunque... concetto*: intende cioè dissuadere l’amico dal perseverare nel suo rischioso intento; *dubioso concetto*: ‘proposito dall’esito ignoto’ (cfr. Trolli, *Il lessico dell’Inamoramento de Orlando* cit., p. 141, s.v. *dubbioso*, § 1.2; e TLIO, s.v. *concetto*, § 2.2). **32.** *mente tuoi... consapevole*: frase sconnessa dal senso dubbio, forse mutila.

CCXLI. *Epistola completa*. Informa la sua antica amata, la quale ha intanto preso i voti, che non si recherà più a farle visita, intendendo rivolgere il proprio animo esclusivamente alla fede. **2.** *Se mai*: ‘Anche se’. **9.-12.** *perché quando... aliena*: sul ruolo della gratitudine nel contesto degli scambi epistolari registrati nel *FB* si rinvia alle note del II. **17.** *seria visso*: forma sincopata per ‘vissuto’, comune in testi quattrocenteschi. **19.** *ornamento di parolle*: vd. nota *Nota.1*. **33.** *amando Idio... medesimo*: il richiamo è a Mc. 12, 30-31. **35.** *et di peste... submergere*: sintassi sconnessa e senso complessivo poco chiaro. **43.** *Siasi apparecchiati... hora*: il rimando è a Mt 25, 13. Coerentemente col tema esposto, l’epistola appare intessuta di richiami evangelici. **48.** *tignerà*: ‘terrà’ (Trenti, *Voci di terre estensi* cit., s.v.).

CCXLII. *Epistola completa*. Non avendo ricevuto risposta a tre altre lettere inviate da Firenze, il mittente, preoccupato, scrive nuovamente all’amico per sincerarsi delle sue condizioni di salute. Egli, tuttavia, sospetta che il suo silenzio sia in realtà dovuto ai giochi amorosi che lo trattengono dall’onorare il suo debito epistolare. **5.** *maistro Bartholameo Miniatore*: primo e unico riferimento esplicito al miniatore ferrarese all’interno dell’intera raccolta. Si noti che la forma «maistro», attestata in area ferrarese (Stella, *Testi volgari ferraresi* cit., p. 291, s.v.; e Franceschini, *Artisti a Ferrara* cit., I, *Dal 1341 al 1471*, doc. 982a), non figura mai in H. **8.-15.** *Et più ancora... core*: il mittente è preoccupato per le condizioni di salute del corrispondente – in ragione, forse, delle numerose epidemie di peste che infuriavano in quegli anni nell’area, più volte ricordate all’interno delle epistole raccolte nel

*FB* –; tuttavia, il suo silenzio epistolare è forse dovuto a un affievolimento dell'affetto causato dalla lontananza fisica. **16.** *im possessione*: 'godimento di una relazione amorosa' (cfr. *GDLI*, s.v., § 6). **20.** *vaga et... mente*: 'con animo bramoso e infiammato dalla passione' (cfr. *GDLI*, s.v. *vago*, § 5); l'espressione è riconducibile alla semiotica delle passioni amorose propria della lirica italiana dei primi secoli. **21.-24.** *che fra le... ascoltando*: richiamo all'episodio mitologico del cosiddetto "giudizio di Paride", comune nell'immaginario letterario medievale e vitale nell'epistolografia amorosa. **33.** *cum falsa scusa*: ovvero, 'con un pretesto qualsiasi'.



## INDICE DELLE VOCI COMMENTATE

L'indice che si propone in queste pagine registra i termini discussi nelle *Note di commento filologico e letterario*. Allo scopo di agevolare il lettore nella sua consultazione, le voci in esponente sono disposte in ordine alfabetico, i sostantivi sono lemmatizzati al singolare, gli aggettivi al maschile singolare, i verbi all'infinito, in forma piena, anche nelle locuzioni. Le forme ricostruite, per le quali si è tentato di rispettare quanto più possibile l'aspetto grafico originario, partendo, nella restituzione, da quelle attestate, sono contrassegnate da un asterisco. Nell'ordinamento alfabetico, il grafema *ç* è equiparato a *ç̃*, e lo segue nell'elenco.

Le voci d'ordine sono indicate in tondo e in grassetto. In presenza di varianti in concorrenza, si è posta a lemma la forma corrispondente o maggiormente simile al tipo italiano registrato nei lessici storici. Quando di una voce mutino uno o più elementi del prefisso o del suffisso, esso o essi vengono indicati subito dopo il lemma, ancora in tondo e in grassetto, tra parentesi: es. **aduncha (ado-); compadre (-tre)**; se di una voce si registrano occorrenze con una lettera interna aggiunta, essa viene riportata nel lemma tra parentesi tonde: es. **co(g)noscere**.

Solo nei casi in cui possa contribuire a disambiguare una forma, segue al lemma l'indicazione della categoria grammaticale. Similmente, l'equivalente semantico moderno, registrato tra apici dopo la categoria grammaticale (se espressa), è segnalato solo nei casi in cui si sia reso necessario distinguere tra possibili omonimie, ma è sempre dichiarato quando di una voce vengono forniti più di un significato. Si noti che l'indice non intende rendere conto, di ciascun lemma, di tutti i suoi possibili sensi nel testo, ma soltanto di quelli ai quali si è dedicata una nota di commento: ed. es, la parola **doctrina** è stata commentata solo nel punto in cui compare nel suo significato ristretto e meno ovvio di 'eloquenza' (benché, nel testo, le sue occorrenze nel più generale significato di 'sapienza' risultino numerose); pertanto solo di esso se ne registra il riscontro.

Se nel testo del *FB* un termine compare in una o più forme alternative a quella riportata in esponente, essa o esse vengono tutte registrate, in corsivo, dopo il loro significato moderno (se espresso), ma solo se queste condividono tra loro il medesimo significato. Tuttavia, dei verbi *avere, credere, dare, essere, potere, fare, valere, vedere*, si sono segnalati soltanto i casi significativi evidenziati nel commento. L'elenco delle forme divergenti da quella posta a lemma si regola procedendo da quelle maggiormente simili alle corrispettive italiane, e, per i verbi, anche secondo lo schema dei modi e dei tempi in uso nella tradizione grammaticale italiana (partendo, però, sempre da quelle che presentano la medesima forma di quella in esponente). Dall'elenco delle forme si sono escluse quelle registrate nell'apparato critico.

All'elenco delle forme, dove espresse, segue l'indicazione del o dei passi in cui si è riscontrata la voce. Nei rimandi a testo, la cifra romana indica il numero d'ordine del

modello, quella araba il paragrafo (si ricordi, però, che R sta per *Rubrica*, N per *Nota in calce o marginale*). I passi commentati sono evidenziati da una sottolineatura.

Quando di un lemma si siano registrati più significati, quelli successivi al primo sono preceduti da una linea orizzontale. I rimandi sono indicati con il segno →.

Nell'indice vengono utilizzate le seguenti abbreviazioni: agg. = aggettivo; avv. = avversativo/a; c. = congiunzione; cond. = condizionale; cong. = congiuntivo; f. = femminile; imp. = imperfetto; ind. = indicativo; inf. = infinito; imper. = imperativo; locuz. = locuzione; m. = maschile; perif. = costruzione perifrastica; perf. = perfetto; pres. = presente; sost. = sostantivo; trans. = transitivo; val. = valore.

**Abs(c)ente** xvii.R, li.R, clviii.R, *absenti* clix.1, *absente* v.3, xx.R, xxiv.3, lvii.R, lvii.1, xcix.R, xcix.3, cxvi.27, clxxxviii.R, *absenti* ii.1, xx.3, lxxxiii.7, cxvi.6, clix.R.

**absentare** lxvii.3.

**absentia** lxxxiii.7.

**\*accadere** 'abbisognare, occorrere' III ind.pres. *accade* xii.2, lxxxiv.1, xcl.6, cxl.18, cxxiv.1, cxxxv.3, ccxxi.2, III ind.perf. *accadete* xcl.4, è *accaduto* cxxxv.1, *accadendovi* cxxxvi.1, *essere accaduto* lxxii.5, lxxxiv.2. – 'capitare' *essendomi...* *accaduto* liv.6.

**ac(c)epo** agg., in coppia con *grato* l.32, xcviii.3, cxiii.3, *accepti et grati* iii.1, xciv.1, *grati et accepti* cxxi.1, cxxii.1.

**ac(c)erbo** 'crucele' *acerbi* xlvi.1, *accerbi* ccxxxi.5. – 'premature' *accerbo* lviii.2 *accerba* xlvi.5.

**ac(c)eso** 'pronto, bendisposto' *accesa* lxxxix.2, *aceso* cv.6.

**accumulare** nella locuz. *a. insieme tal parole* 'comporre un discorso' cxvi.22.

**accumulatione** nella locuz. *a. de ornato parlare* 'discorso elegante' l.2.

**\*acomulato** agg. *acomulata* lxxiv.2.

**aconcio** 'propizio' xlii.3. – 'pronto' cliv.1.

**adactare (adap-)** *adactare* lxxvii.4, *adaptare* xv.N, xxvi.N, liv.N, lxxxii.N, cv.N, cvii.N, cix.N, cxvi.N, è *adaptato* xc.R, è *adaptata* cv.N, *sia adaptato* liv.N.

**adaptare** → **adactare**.

**adrieto** locuz. *per a.* xvii.4, xxx.6, lv.3, clxxv.1.

**adiutorio** cliii.1, ccxxxix.2.

**admiratione** locuz. *a. pigliare* 'sorprendersi' lxxxiii.1, *pigliareti a.* xxxix.1, *pigliati a.* cxxli.13.

**adoperare** 'servirsi di qualcuno' xxvii.4, lix.R, *adoperarmi* xxxii.3, *adoperarme* cxxxix.1, *adoperimi* lxxxviii.4, *adoperime* cxxix.2, *me adoperati* clxxxviii.1, *adoperame* ccl.1, *me habia...* *adoperato* lix.2, *adoperandomi* lix.5, cxxlii.2.

**\*adriciare (-ciare)** → **\*driciare**.

**adoncha** → **aduncha**.

**aduncha (ado-)** cvi.12, cviii.18, cxv. iii, *adoncha* l.4, lxxxii.4, lxxxii.2.

**adunque** xii.5, xxviii.5, xxx.7, xxxi.4, xcvi.4, cvi.7, cviii.15, cix.8, cxvi.25, ccxxi.5, ccxxxiii.13, ccxl.13, ccxl.16, ccxl.26, ccxli.32.

**\*advisare** 'ravvisare, riconoscere' *advisando* xxxii.5. – 'avvertire' *advisarli* clix.1, anche nella locuz.

- farmi advisato* CV.20.
- afidato** CVI.7.
- \*aiectivo** *aiectivi* CLXXXIX.N.
- alieno** nella locuz. *a. di mente et di memoria* LVI.1, LX.2, CXVII.2.
- altut(t)o** avv. 'del tutto' CIV.10, CCXXX.8, *altuto* CCXL.13, CCXL.32, CCXLII.30.
- \*amaricato** *amaricata* XLI.1, *amaricate* XLI.1.
- \*amoroso** sost.m. 'amante' *amorosi* CXIV.2.
- amplitudine** 'ampiezza, abbondanza' L26, XXX.4 – 'prestigio, magnificenza' XXVIII.2, XXXIX.2, LX.1, LXXIII.R, CLXXXIX.1, CCXXXV.1, CCXXXV.10.
- \*antecessore** *antecessori* CLXXXVII.1.
- \*appertenero** *appertengano* CCXIV.2.
- \*appetire** *appetisco* CCXXVI.2.
- \*aricordare** → **ricordare**.
- \*asecurare** *asecurarò* L.2.
- asexta** CCVI.2.
- \*aspectare** *aspectano* CCXIV.2.
- \*astrengere** → **astringere**.
- \*astringere (\*astre-)** *astringo* CCXLI.25, *astringendo* XXXIV.R, *astrengendomi* XXIV.5.
- attendere** XLI.1, XLI.2, L.1, CCXXV.4.
- attendevole** CCXVII.2.
- attento (-e)** → **svigliato**.
- audatia** XXXVIII.1, CVII.1, CCH.1.
- avenga (-gna) che** IX.1, XV.1, XVII.2, XX.3, XLIX.1, LIV.2, CXXVIII.1, CLXII.1, *avegna* c. XVI.R.
- avimento** XXV.2, LXIV.6, CCXXX.6, CCXXX.9.
- Beffare** CVI.6.
- bemdisposto** → **bendisposto**.
- bendisposto (bem-)** III.5, CXXVIII.3, CCXXXVI, CCXXXVII.7, *bemdisposto* LIX.3, LXIV.3, CLIV.1, CCXXX.3, *bemdisposta* XCV.6, CLXXIII.3, anche nella locuz. *bemdisposta mente* XI.3.
- benignamente** XXI.3, LX.3, CIV.3, CV.4, CCXXXVIII.5.
- bocha** locuz. *\*menare per b.* 'parlar male di qualcuno' *menato per bocha* CCXXV.2.
- \*boxia** *boxie* CCXXV.6.
- \*braço** 'braccio' *braçe* CVI.8.
- brevità** locuz. *su b.* L14, XVII.5, XLIX.3, LXVII.5, LXIX.5, CXIV.1, CXC.1.
- Cagione (cas-) (cax-)** LXXXVII.2, CVIII.11, CXI.12, CCXXXI.1, CCXLII.12, *casone* LV.2, LXV.3, LXXXIII.1, LXXXV.4, C.4, CVII.14, CVIII.15, CVIII.19, CXI.8, CXI.8 (nel medesimo §), CXVI.R, CXCVII.3, *caxone* CCXXX.10.
- caldo** agg. 'affettuoso, premuroso' XXVII.3, CXVI.29, CLXXXI.1, *calda* XXVI.2, *caldi* CXVI.21, CCXXXI.23. – sost.m. 'affetto, premura' CCXXXIX.6.
- carico** 'colpa' LXXII.3.
- casone (cax-) → cagione**.
- cavedale** locuz. *\*mettere a c.* 'mettere a capitale' *messe a c.* XCV.8, CLXVII.1, CLXVIII.1, CCXXXVI.3, CCXXXVII.3.
- certificare** CXI.11, CXI.14, CLIX.1.
- certissimo** locuz. *\*rendersi c.* 'convincersi' *mi rendo c.* IV.2, VI.4, IX.1, IX.3, XX.3, XXVIII.3, LVI.4, LVII.3, LXVI.3, LXVII.2, CXVI.27, CCXXXV.6, CCXXXVIII.4, *rendomi c.* XIX.4, XXVIII.2, LXVII.5, *io mi rendeva c.* CLXXVI.1, *me ho renduto c.* CXI.4.
- cha** III.3, XXXIII.3, LIX.5, XCIV.3, XCV.4, XCVIII.3, CI.2, CI.8, CXI.2, CXXVII.3, CXXVIII.1, CXLIII.2, CCXXXII.7, CCXXXVI.5, CCXXXVII.7, CCXXXVIII.3.
- co(g)noscere** 'comprendere, riconoscere, rendersi conto di qualcosa'

- cognosco* XVIII.3, *se cognoscono* XIII.2, *cognosca* LXXII.2, *cognoscendo* XXXII.4.
- cognoscente** ‘riconoscente’ X.3, LXXXIX.7.
- coiectura** LVIII.3.
- commodità** ‘possibilità di fare facilmente o agevolmente qualcosa’ CIX.10. – locuz. \**alla... c. ‘a vantaggio’* XXVI.2.
- compadre (-tre)** C.R, *compatre* I.1, IX.R, IX.1, XXII.3, XXV.2.
- competente** XVIII.6.
- \*comportare\*** ‘permettere, consentire’ III cong.pres. *comporta* CCV.1, CCVI.1.
- comporto** ‘portamento’ CXIV.4.
- composto** agg. ‘armonioso’ CXIV.5.
- comprehendere** ‘ritenere’ *comprehendeti* LXIX.2, *comprehendendo* LXXCII.
- concetto** ‘proposito’ CCXL.26.
- confidenza (-tia)** CLIII.1, *confidentia* CCV.2.
- confidentemente** I.13, XII.2, LXI.2, CLXV.3, CCXXI.2.
- confirmare** → **equivalente**.
- confortare** ‘esortare, persuadere’ II.R, CCXXXIII.R, CCXLI.28, *confortarvi* CCXLI.46, I ind.pres. *conforto* CXXXIII.1, *ho confortato* CXXXIV.1, *ha confortato* CXV.7, *havesse confortato* CXXXIV.R.
- conforto** sost.m. ‘esortazione, richiesta, invito’ CVI.7, CXV.9, *conforti* XXV.2.
- \*confugere** *confugerò* VIII.3.
- confusione** XXX.1.
- coniunzione** IX.1, IX.4, LXVIII.3, C.3, C.4.
- \*conquassare** *essere conquassata* LXXIV.2.
- constantia (-cia)** XLVIII.2, XLVIII.5, CCXL.4, *constancia* CCVIII.4.
- contemplatione** locuz. *a / ad mia c.* CVII.13, CCXXXIX.5.
- \*contrastare** *havendo... contrastato* CIII.6.
- \*contribuire** *hevendome... contribuito* III.2, XCIV.2.
- \*convenire** *convenga* XXI.1.
- \*coperto** *coperte* XXXIV.R, *coperti* CV.10.
- corporalmente** CLXXV.3.
- \*cosellina** *coselline* CCXVIII.2.
- covelle** VI.R.
- credere** *cregiati* CXIV.10.
- crudo**: CIII.2, CIV.7.
- cum ciò sia cosa che** XLI.2.
- Dapoiché** ‘poiché’ CVIII.2, CCXXII.6, CCXL.20. – ‘da quando’ CXCVII.1.
- \*dagare** → **dare**.
- dare (\*dag-)** *diandoli* CIX.R, *diandomene* CLVI.2, *daghino* CCXXX.10. – locuz. → **effetto**, **fatic(h)a**, **oblivione**, **opera**, **posta**.
- desidro** LXXV.3.
- \*destendere** → **distendere**.
- \*devedare** *devedato* II.5, LXXIV.4.
- dilection(e)** C.4, CXVI.3, *dilection* XXIV.6.
- dilucidamente** XVIII.3.
- dimonstrare** → **tempo**.
- \*dimo(n)strativo** *dimostrative* II.2, CCXXII.5, *dimonstrative* XIX.3.
- \*discipare** *discipato* CCXXX.8.
- discaduto** LXXVIII.N.
- \*discuoprire** *discuopra* XL.1.
- dismenticato** agg. XIX.4, LVII.2, *dismenticata* CI.3.
- distendere (\*de-)** *distenda* XXXVIII.3, CVII.3, *destendermi* CCXXIV.2.
- disogliere** XCI.7.
- \*dispensare** III cong.pres. *sia dispensato* CXCIV.2.
- \*dispietato** *dispietati* CVII.10.
- divino** → **infusione**.

- doctrina** ‘eloquenza’ (per antonomasia) CXXXIV.1.
- \*documento** *documenti* XVIII.2.
- domestichecia** CXXXIX.1.
- dove** (con val. conclusivo) III.2, VII.4, XI.2, XI.5, XC.3, XC.7, XCV.2, XCV.2, C.5, CCXXX.7. – (con val. temporale) XVIII.10.
- dovere** VI cond.pres. *deriano* CV.6.
- driçare** → **\*driciare.**
- \*driciare (a-) (-çiare)** v imper.pres. *driciati* CCXLI.32, è... *driciato* CCXLI.38, *adrici* CCXL.39, *adriciai* CCXLII.5, *driçare* Nota.2, *adriçare* LIX.N, *adriço* CXI.12, *adriçavano* CCXLII.4.
- dubioso** CCXL.26.
- Effetto (-cto)** ‘esito’ *effecto* I.27, CV.20, CXIV.7. – ‘azione, operazione, fatto’ *effecto* CXXXII.2, *effecti* XVIII.4, XXXII.6, LIX.5, CXLIII.2, CLXXIII.2, CCXXIV.3. – locuz. *e. et operatione* ‘concretamente’ LV.3, *effecti et operatione* XX.4, XXX.4, LXXX.4, CXLVII.1 – locuz. *in e.* ‘nella realtà dei fatti’ CXIV.4. – locuz. *\*mettere ad e./effecto,* ‘realizzare un proposito’ *metterai ad e.* Nota.4, *messe ad effecto* CCXLI.17, anche *dare e.* CCXXXIII.5.
- efficacia (-tia)** LI.1, *efficatia* Nota.1, Nota.6, I.18, LXXIV.2, CLXIX.1, CLXXI.2, CCXXXIII.5, CCXLI.19.
- equivalente** locuz. *confirmare...* *e.* ‘mantenere inalterato’ LXXXV.3.
- essere** VI ind.pres. *sum* L.1, èno (ausiliare) LXXXVII.2, VI ind.perf. *fun* CVIII.19. – perif. *e. per* ‘stare per’ *sono...* *per* LXXVII.4.
- ex(s)cusatione** *excusatione* CXCII.1, *excusatione* IV.R, VIII.R, IX.R, XVII.R, LIV.R, LV.R, CCXXXIV.R.
- exsequire** III.3.
- exequitione** CCXXXIX.10.
- esercizio** ‘perizia, abilità’ LX.1. – ‘attività, incarico’ LIX.2, CXII.6.
- \*existimare** *existimo* XXXIX.1, *existimando* XXIII.2, *existimandome,* CIV.1.
- experientia** XXIII.3, XXVII.3, LVIII.3, LXIII.2, LXXXIX.2, CXI.1, CXI.15, *experientie* XXVI.2, LVIII.1, LXVIII.1.
- experimentare** ‘mettere alla prova’ XC.6.
- \*exponere** *exponerla* CXIII.2.
- \*exporgere** *exporto* LVIII.2.
- \*exquisito** *exquisita* XIV.3, CXLII.1, CLXXXIII.1.
- \*extendersi** *extendo* CXXXII.2, CCXLII.38, *extenderò* CXII.5, *extenderia* XC.V.9, CXVI.24, CCXXXVI.4, CCXXXVII.4.
- \*extraneo** *extrane* CCVI.1.
- Fac(c)ultà (-de)** ‘dote, qualità’ *facultà* IV.3, LXVI.3, *facultà* CXXXI.1. – ‘beni, patrimonio, condizione sociale’ *facultà* XI.2, LXVII.2, XC.9, CXIII.2, *facultà* CLXVIII.2, CCXLI.9, *facultade* CLXX.2. – ‘abilità artistica, scientifica o letteraria’ *facultà* XC.6.
- \*fantasia** *fantasie* CLXXI.3.
- fare** v cong.imp. *festi* CXLI.2, CLXX.1. – locuz. → **\*advisare.**
- \*fassetello** *fassetegli* CCXXXII.6.
- fatic(h)a** ‘disturbo’ XVIII.6. – locuz. *\*dare fatica* ‘dare qualche disturbo, noia’ I cong.pres. *faticba...* *dia* LXXVI.1.
- fede** locuz. *observare* / *\*pigliare la f.* ‘mantenere un patto’ VI.2, *observano la f.* XI.R, *observasse la f.* VI.R, *f. piglio* CXLI.2.
- fermo** ‘certo’ CXI.14, CCXL.5, *ferma* LIV.4, CXI.1, CXI.6, CXI.16, CLXXV.1, CCXLI.17. – locuz. → **stabilito.**

**finalmente** CXIV.14, CCXLII.27.

\***fragrante** *fragrantissimo* CCXXVII.2.

**forma** locuz. *per f. che* XVIII.4.

**fornire** ‘soddisfare’ XIII.3.

\***fornito** ‘compiuto’ *fornita* Nota.5.

**força** locuz. \**havere f. di* ‘essere dotati di prestigio tale da indurre qualcuno a fare qualcosa’ *harebbe força* CCXIX.2.

**frequentatione** II.3, XXIX.1.

**frequentemente** CCXL.1.

**Generazione** locuz. *humana g.* CCXXIII.5.

**grato** → **ac(c)epito**.

**gravamento** LIII.2, XCVI.1, CXXXVIII.1, CLXXXIII.2, CCXXXII.2.

**grosecia** XII.2.

\***grosso** ‘rozzo’ *grossi* CCXXXIII.8.

\***guiderdonato** *guiderdonate* LXX.3, CCXXXI.20.

**Havere** perif. \**b. a + inf.* ‘dovere’ *havendo a* XLIX.1, LX.1, CCXXXIV.1. – locuz. → **força**, **schifo**.

**humano** → **generatione**.

\***Impacire** *impacito* CXVI.R.

**imper(h)oché** → **per(h)oché**.

\***imprestare** v ind.perf. *imprestassi* IX.4.

**impresto** LXVII.R, LXVIII.R, LXIX.R, LXXXIV.R, LXXXIX.R, CCXXXVII.R.

\***inaganare** ‘deludere’ *ingana* LXXXVI.4.

**incomodità** CLVIII.4.

**inducia** CIX.14, CXII.8.

\***infingersi** *non mi posso fingere* CCXVI.3.

**inflamato** XCH.2.

\***infusione** locuz. \**divina i.* ‘dote soprannaturale’ *divine i.* CCXXXI.8.

**ingegno** → **lume**.

**ingrato** VII.1.

**inimico** locuz. *i. et ribello* VII.2, XI.2.

**instantia** locuz. *a vostra i.* I.21, *ad i. et requisitione* I.R, CHH.R.

**istantissimamente** CXL.12.

**insufficiencia** LIII.5, CXXVII.3, CLXXXV.2,

CLXXXIX.1, CCXXXII.7.

**intravenire** CXXXVII.2, (*è*) *intravenuto* XII.4, CCXXI.4, CCXXXI.4, *sia intravenuto* CCXLII.11, *fusse intravenuto* XII.R, CXCVII.3.

**intrinseco (-ico)** agg. ‘radicato nel profondo’ XXXVII.3, XL.1. – sost.m. ‘la parte più interna di sé’ *intrinseco* LXIII.2. – sost.m. ‘legato da un rapporto di intimità o familiarità’ *intrinsechi* LXIII.5.

\***introcluso** *introclusa* CCXXXIX.7.

**inurbanità** VIII.2.

**inventione** CCXXVI.1.

\***iocundissimo** locuz. *iocundissima(-e) littera(-e)* XVIII.2, CLIX.2, CXCVI.1.

\***Lacessito** *lacessiti* XVIII.8.

**latore** XXXIII.4.

**licentia** ‘congedo’ XC.R, XC.8. – ‘libertà d’azione o d’espressione’ CCV.1, CCVI.1.

**lie** LXIV.3.

**lignaço** CXV.R.

**lume** ‘eleganza’ XXXVII.3. – ‘luce’ CVIII.18. – locuz. *l. d’ingegno* ‘capacità intellettuale, ingegno’ XL.2.

**luoc(h)o** locuz. *pigliare l. e tempo* ‘scegliere luogo e momento opportuni’ CXII.4. – locuz. \**tenere in l. de* ‘considerare come’ *torreti...* *in luoco dell’effecto* I.27, *tengo in luoco de* CIX.11.

**Macercato** CHH.6.

**maestro (mai-)** sost.m. ‘titolo che indica perizia in una determinata professione’ *maistro* CCXLII.5. – agg. ‘edotto’ XXVI.2. – locuz. *gram m.* ‘chi, per ricchezza e potere politico (anche se non consacrato in forma istituzionale) emerge e predomina in una comunità sociale, specie in

- una città' xxvi.R, xxviii.R, xxviii.R, xxxvi.R, xxxvii.R, xliv.R, i.R, li.R, lx.R, lxi.R, lxxii.R, lxxv.R, lxxxi.R, lxxxii.R, *gram mmaestro* xxxii.R.
- mai** locuz. *m. più* 'mai' xxxix.R, chii.N.
- mainera** lxx.1, ccxxxi.19, *mainere* xv.R, ccxxiii.N.
- maistro** → **maestro**.
- mansuetudine** lxii.1.
- meço** lxxxix.5.
- \*megiatore** *megiatrice* lxii.2.
- memoria** → **alieno**.
- menare\*** → **bocha**.
- meno** locuz. *venire al m.* 'andare in rovina' ccxxx.8. – locuz. *\*venire m.* 'deludere' *virà meno* lxxxix.3, *vene meno* ccxxx.9.
- mente** → **alieno**.
- mettere** → **cavedale**, **effetto**
- mezanità** xliv.R.
- minimo** 'umile' xviii.5, lx.1, xcvii.5, cvi.6.
- misttare** clv.R.
- murmuramento** lxxxvi.2.
- N(u)ovamente** cxcix.2, *novamente* lxxi.2, lxxv.2, lxxxvi.2, cxvii.1, cxviii.1, clxxxiv.1, cciv.4.
- \*natione** 'lignaggio' *nation* civ.4.
- neanche** 'né' xlvii.1.
- né già** 'giammai' cxl.10.
- necessario** locuz. *\*essere necessario* 'essere naturale, conseguente' è *n.* v.2, xxiv.2.
- niente** 'un po', alquanto' cvii.13. – locuz. *non... n.* 'non affatto' lvii.2, lxxiv.4, cxlv.1, cxlix.1, clxxi.2, cxc.1, cxcii.1, ccxxv.6.
- nientedimancho** cvi.6, clxiv.1.
- noglia** xv.2, *noglie* ccxxxiii.3.
- \*noglioso** *nogliosa* ccxxxl.15.
- \*nutricarsi** *se nutrica* cix.1.
- nutrico** sost.m. 'nutrimento' ccxli.18.
- Oblivione** locuz. *\*dare in o.* 'dimenticare' *havere... dato in o.* lxxii.2.
- observare** → **fedè**.
- odire** civ.3.
- offerire** 'offerire la propria disponibilità' cxliii.R, *offerisco* xlili.5, ccxxix.12, *offersi* xcv.9, *offerse*, xci.5, *offeriano* xcviii.3, *offerendo* lii.R, *offerendome* xviii.10, *offerendose* cxiii.R, cxviii.R, *offerirmi* ccxlii.37, *offerirme* xcv.9, clxviii.1, ccxxxvi.4, ccxxxvii.4, *offerirse* xxxii.R, clvi.R. – 'aiutare' *offeresti* x.4.
- opera** locuz. *dare o.* 'adoperarsi, prodigarsi per un fine' ccxxxiii.2, *darò o.* xcvi.5, *daghino o.* ccxxxiii.10.
- op(p)erazione** 'opera, atto concreto' xxxii.3, *operazione* ccxli.27. – locuz. *effecti et o.* → **effecto**.
- optato** lxxi.1, cciv.2, *optata* xlvi.3.
- ordine** 'conveniente disposizione delle parti di un'opera, di un testo, di un discorso' i.26, lxxx.1.
- ordinare** i.1, i.17, *ordinato* i.26.
- ornato** → **tulliano**.
- Partecipare** v.trans. xcii.3.
- partita** sost.f. 'partenza' xc.4, cvii.6, cxvi.R, cxvi.10. – sost.f. 'dipartita' lxx.1, ccxxx.18.
- passare** → **segno**.
- passato<sup>1</sup>** 'avo' *passati* ccxxx.2, xxccc.12.
- passato<sup>2</sup>** locuz. *per lo (tempo) p.* 'in passato' xxx.2, liv.4, lxxxiii.3, lxxiv.3, lxxxiii.1, lxxxiv.2, lxxxvii.2, clxii.1, ccxiii.2, ccxli.15.
- passione** 'astio' ccxxv.6.
- paura** lxxx.1.

- pelegri**no l.27, CCXLI.24, *pelegrina* 1.30, *pelegri*ni xcvii.4, cxv.3.
- per(h)oché (im-)** l.7, xv.4, xvi.3, CCXXXI.18, CCXXXIII.13, *perhóché* li.5, lix.3, LXXIV.3, c.3, *imperoché* cviii.14, cxii.6, CCXIV.2, CCXVII.2, *imperhóché* CCXL.31.
- però** con val. conclusivo cc.2.
- pezzo (-cio)** locuz. *buon p.* ‘discreto lasso di tempo’ lv.R, LXXII.R, LXXIV.R, LXXX.R, *buon pecio* cxii.1, CCXXXIX.4.
- pigliare** locuz. → **admiratione, fede, luochu, segurtà.**
- podestaria** cxix.2.
- police** ccxxv.2.
- portatore** xcvi.4, CLXXI.3.
- possessione** ‘proprietà fondiaria’ ccxxix.5, CCXXIX.6. – ‘godimento di una relazione amorosa’ ccxlii.16.
- posta** locuz. \**dare la p.* ‘rivelare il luogo’ *diandoli... la p.* cix.R.
- posto che** iv.3, LXVI.4, CXXXI.1.
- pottere** VI cond.pres. *potrebun* ccxxx.5.
- pratico** cv.N.
- \***predire** *predirle* ccxiv.3.
- \***prefato** *prefata* xliv.3, LXI.2, CCXXIV.3, *prefati* xcix.5.
- \***preposi** *havendosi preposto* chii.3.
- presentire** xvi.2, *ho...* *presentito* cxvii.1; *havendo presentito* CXXX.1.
- presto** locuz. *più p.* xxxv.2, XXXVI.3, xli.2, liii.5, LXVII.4, LXXIX.3, XCIX.5, CXXVII.3, CXXXII.2, CLXXXV.2, CLXXXIX.1, CCXXXII.7, CCXXXIV.3.
- presuntione (pro-)** xxxiii.2, *presuntione* xxxiii.2, XXXVIII.R, xl.3, CCXXX.3, *presumptione* xv.2, LXIV.3, xci.3, xcvi.2, cxv.1.
- \***procedere** ‘giungere, provenire’ *procede* l.25, xli.2, LXXIII.2, *procedono* iii.1, xciv.1, CCXXXIV.3, *procedeno* xc.2, CXX.2, *procedesse* xxxviii.1, cvii.1. – ‘iniziare’ *proceduta* lxxxv.2.
- \***prof(ferta)** *profferte* vii.R, xiv.3, xviii.R, xxxii.R, LXXI.R, LXXI.2, xci.2, xcvi.8, CXXIV.R, CLXVIII.1, cciv.3, CCXXXVI.3, CCXXXVII.3, *profferte* CLXVII.1.
- prohemia** Nota.1, I.R.
- promission(e)** cxl.R, *promission* cxl.7.
- proponere** xxxvii.3.
- proponimento** cxl.5.
- prosumptione, prosuntione** → **presuntione.**
- proximi** locuz. *a / in quisti giorni p.* liii.2, LXXV.2, XCH.6, xcvi.1, cxc.2, CCXXXIII.4.
- pun(c)to** ‘istante, attimo, momento’ cvii.7, CCXXVI.2, CCXXXIII.6, *puncto* xliii.2, xci.4. – locuz. *in un sol / medesimo p.* ‘contemporaneamente’ chii.12, cx.1, *in un medesimo puncto* lxiii.3. – locuz. *non... p.* ‘non... affatto’ xcvii.2, cxv.1.
- pure** c.avv. iii.3, iv.3, vii.3, xxxv.2, xxxvii.3, l.2, LXVI.3, LXXVIII.5, xciv.3, xcvi.4, xcvi.4, cv.10 (1), cxv.3, CXXVIII.1, CLXIII.2, CCXIII.2, CCXXXIV.3, CCXXXVI.5, CCXXXVII.5.
- Qualuncha** l.19, xxx.3, cvi.6, cxii.1, CXXXV.2, CLXXV.5. – locuz. *q. volta* ‘ogni qual volta’ lvii.1.
- quantonque** (31 occ.) v.3, xv.2, xvi.1, xviii.5, xix.2, xx.3, xxiv.3, xxxiv.2, xlii.4, li.2.
- quinterno** clxxi.3, *quinternuci* l.7.
- \***Rado** locuz. *rade volte* l.7, CLXXI.1.
- ragione (rax-)** sing e plur. ‘argomento’ xcviii.R, CCXLI.18, *raxone* xlvi.3.
- raxone** → **ragione.**
- \***rechatare** *rechatarebbono* ccxi.1.

- \*rechieggere** *rechiego* XC.8.
- red(d)urre** ‘riunire, raccogliere organicamente’ L8. – ‘ricondurre, riportare’ *reduca* XLVI.3., *reducati* XLVIII.4., *reducendomi* LXIV.2., CCXXX.2., *redducendomi* XC., *è* *reducto* CCXLI.22.
- refrigerio** ‘aiuto economico, sostegno’ XXIX.1. – ‘sollievo, ristoro’ CVII.13.
- \*refudare** *baveva refudato* CHL.7.
- rendere** → **certissimo.**
- reparazione** → **sanità.**
- requisizione** → **instantia.**
- \*resuscitare** *resuscitarme* CHL.12.
- ribello** → **inimico.**
- \*ricordare (a-)** ‘rievocare’ *ricordandomi* CVI.2., *aricordandomene* LXXIV.3.
- \*riguardare** ‘porre a fondamento del proprio giudizio’ *riguarderà* XLIX.2., LX.3., CXVII.3., *riguarderanno* CCXXXVIII.4.
- \*rilevare** *baverlo... rilevato* CV.22., v imper.pres. *rilevati* CCVII.2.
- \*risegare** *risegata* CCXV.2.
- rispetto (-cto)** locuz. *per ogni r.* ‘per solide ragioni’ XVI.2., XXV.5., *per ogni buon respecto* CCXLI.14.
- ritaglio** XII.3., CLXVIII.2., CCXXI.3.
- rogio** CXVII.3., *rogie* XLVII.5.
- \*rusticano** *rusticani* CCXXXIII.12.
- Salmista** ‘Libro dei Salmi’ CXVI.22.
- \*saluto** *salute* XX.2.
- sanamente** CCXXXIII.9.
- sanità** ‘salute’ LXXIV.5. – locuz. *per reparazione dela s.* ‘curare’ XCI.7.
- \*scandalizare** *si fosse scandalizato* CCVIII.3.
- \*scaramuçça** *scaramuççe* XLVIII.2.
- schifo** locuz. *\*bavere a s.* ‘disprezzare’ *mi habiati a s.* CVI.10.
- scientifico** LIII.2., XCVI.1., CXXXVIII.1., CLXXXIII.2., CCXXXII.1., CCXLI.20.
- \*sconzuro** sost.m. *sconzuri* CXI.4.
- scorto** CV.N.
- \*sconçurare (scun-)** *sconçuro* CXI.13., *scunçurandola* CXI.R.
- \*scunçurare** → **\*sconçurare.**
- segno** locuz. *passare (tra-) il / el s.* ‘superare il limite’ LXXXI.3., *trapassare... el s.* XXXI.1., *trapasso il s.* XXIX.1.
- securtà** → **segurtà.**
- segurtà (sec-)** C.5., CXLI.1., CLXXXVI.2. – locuz. *pigliare s.* ‘usare dell’altrui volontà e confidenza’ IX.2., XII.2., LXII.2., LXXXIV.1., CXXIV.1., CCXXI.2. – locuz. *\*tenere a s.* ‘tenere in garanzia’ *tenuto a s.* CCXXXVI.2., CCXXXVII.2. – locuz. *usare securtà* ‘ricorrere la fiducia’ CXLVI.R.
- sempremai** avv. ‘continuamente’ XXVII.2. – locuz. *pur s.* ‘ciononostante’ XLV.4.
- seperazione** II.2., XIX.3., CCXXII.5.
- \*servare** *servarò* LXXXI.3.
- sfocare** XXXVIII.2., CVII.2., *sfocarò* CVIII.3.
- \*sforçare** ‘costringere, obbligare’ III ind.sing. *sforça* XCIV.4., CV.3.
- significare** CCXIV.3., *significarve* LXIII.2., LXXXVI.2., CIX.2., *fu significato* LXXXIII.6.
- simile** locuz. *il s.* C.2.
- simulacro** XGII.1.
- smemoragine** VIII.2.
- smemorazione** LXXX.2.
- \*smentigare (\*-egare)** *habia smentigato* LXXII.4., *bavesse smentegato*, LVII.R.
- so no** locuz. ‘se no’ L10., CXCI.1., CCV.2., CCXII.1.
- \*solere** VI ind.pres. *soleno* XC.1., CXX.1., *soleva* LIX.2., CVIII.5., CXVI.27., *solea* LVII.1., LXXXVIII.3., CXXIX.1., CCXLI.13.
- soprastare** LI.4., *soprastarò* XLVIII.3.
- sorra\*** ‘suora’ *sorre* CCXXXIX.5.

sospeso CXV.5.

sottilità CCXXVI.1.

spacio (-tio) 'lasso di tempo' CV.16,  
*spatio* CVI.9.

\*spaventare 'temere' III ind.pres.  
*spaventa* LX.1.

\*spechiarsi *mi specchio* XX.1.

spiandore CVIII.5.

\*spirito *spiriti* CVI.6.

stabilito locuz. *s. e fermo* CCXL.5.

subiecto CV.9.

substentare CCXXX.9.

subvenire\* *essere... subvenuto* CXC.1,  
v imper.pres *subvenite* CCVII.1.

suget(t)o sost.m. 'assoggettato', *sugetto*  
CIIL.5, CVIII.19, CXV.3, *sugeti* CIV.5,  
*sugeto* CVI.4. – agg. 'obbediente' *sugeto*  
CXCL.2.

supportato locuz. *per s.* XL.4.

svigliato *s. e attento (-e)* (talvolta  
invertiti) I.3, CLXXVIII.2, CCXXXV.7,  
CCXXXVI.8, CCXXXVII.8, *svigliata*  
LXXXVIII.4, CXXIX.2.

Taglio XII.3.

tempo locuz. \**dimonstrare el t. 'offrire  
un'occasione' dimonstrasse el t.*  
LXIII.3. – locuz. → **luoc(h)o.**

\*tenere (tign-) 'considerare' *vi tengo*  
XXXII.5, *è tenuto* XIII.8, III ind.fut. *ve*  
*tignerà* CCXLI.48. – locuz. → **luoc(h)**  
**o, segurtà.**

\*tignere → \*tenere.

\*toccare 'biasimare' *tocchando* VI.R.

\*tocco 'toccato, accennato' *tocche*  
CCXXVIII.2.

tòr(r)e v. trans. 'togliere' CXL.6. –  
v.trans. 'considerare' *torreti* I.27.

trabuchare CCXL.22.

\*trapassamento *trapassamenti* XXXV.1.

trapassare → segno.

\*tras(s)correre ò *trascorso* CCV.1, *io fosse*  
*trascorso* CCVI.1.

tulliano locuz. *ornato t.* XCVI.1,  
CXXXVIII.1, CLXXXIII.2.

ultra CCXXX.3.

Usare 'fruire' LVII.1. – 'frequentare'  
*usano* XCII.3. – locuz. → **segurtà.**

usato agg. 'consueto, solito' CCXLI,  
*usata* CXII.4, CCXXVII.1.

utilità (-de) 'utile, vantaggio' XXVII.2,  
XC.3. – 'profitto economico' XC.5.  
– locuz. *de utilidade* 'di qualche  
vantaggio, utilità' I.2.

Valere I cong.pres. *vaglia* CCXXXIII.2.

\*varco *varchi* CXVI.17.

vedere *vegio* LXXV.3, CVII.7, CCXLII.30,  
*veggiamo* LXX.1, CCXXXI.18, *vegia*  
CVII.11, *vegiendola* CCXL.10, *veggendomi*  
CCXXVII.3.

venire → meno.

verità locuz. *in v.* XXV.5, XLII.2, LXXVIII.1,  
XCVI.2, CLXXII.1, CCXX.1.

vigore XII.2.

visione locuz. *v. mentale* LXXXIII.7.

vivere I cond.perf. *seria visso* CCXLI.17.

vixinança XXV.2.

voluntà (-de) 'positiva disposizione  
d'animo' XXVIII.3, LXXVIII.3, CXIV.11,  
CLXXII.3, CCII.1, *voluntade* I.34.

Ymaginatione CXIII.1.

\*Zancia (\*ç-) *çance* XXI.R, *çance*  
CCXXV.3.

\*zenochio *zenochie* CVI.8.

\*Çancia → \*zancia.

\*çinochione locuz. *in çinochioni*  
CXVI.19.

## ELENCO DEGLI INCIPIT E INDICE DELLE CONCORDANZE

### *FB - Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini*

- I. Essendo io stato più volte da voi exhortato - me raccomando ala Nobilitade vostra. V 1
- II. Tanta suavità et dolceza è quella dele littere - se mantengono le amistade cum ferme et sode chatene etc.
- III. Li benefitii debbono continuamente essere accepti et grati - mancho bendisposto che verso mi medesimo. XCIV\*, V 4, *Bio* 96
- IV. Legato et stretto dale mie occupationi et molestie, spectatissimo et honorato patre - Et prima dico etc. LXVI\*
- V. *Nobilis et egregie vir tanquam frater carissime*. Essendo l'amicitia fra noi - El viene li Iachomo etc.
- VI. *Carissime tanquam frater*: La fede sempre se vuole osservare - Voi saveti quando andai a Vinexia etc. LVI\*, *For* 141
- VII. Non fu mai mia natura, honorevole et maggiore fratello, essere ingrato - da più persone quanto voi etc. *For* 165
- VIII. *Magnifice et ornatissime Miles*. È stato fin qui una ingnorantia, la mia - ala quale io me raccomando.
- IX. Avenga che con voi, compatre mio carissimo, non bixogni che io prenda scusa - la vostra *Rbeterica*, la quale ho tenuta etc. V 52, *Dit* 19
- X. *Nobilis vir tanquam frater amantissime*. Chi ponesse insieme tutte le feste et carecie - quando volea cosa alcuna etc.
- XI. El me pare, fratello carissimo, la fede essere optimo refugio - ha intercesso et predicato di me etc. *Bio* 61
- XII. *Fratello amantissimo*. Et sì per lo nostro già antiquato benvolere - Doveti adunque sapere che etc. CCXXI\*
- XIII. *Amantissime et humanissime tanquam frater*. Li savii et prudenti homini se cognosseno - Questo dico perché etc.
- XIV. *Fratello Amantissimo*. Havendo (come poteti havere inteso) l'animo - Et prima etc.
- XV. Avenga che l'aspetto vostro et etiamdio le opere dimonstrino - questo mi sarà gratissimo. V 41, *Dit* 2, *For* 9

- XVI. Quantonque la vostra buona et gentil natura et human costumi - el debito del'honore manchare. V 43, *Dit* 3, *For* 10
- XVII. *Nobilis et egregie vir maior honorande*. Avenga ch'el sia parechi misi che io non ve habia viduto - in le parte de Lombardia etc.
- XVIII. *Spectabilis et circumspecte amice tamquam pater amantissime*. Cum gaudio et festa non mediocre - Che quelli scolari etc. R 42
- XIX. *Frater amantissime*. Quantonque io non ve habia visitato spesse volte - Et perché etc.
- XX. Non potendo come sempre voria, humanissimo mio magiore - Et perché al presente etc. V 48
- XXI. El non è sì gran signore, né sì savio né sì prudente huomo che spesse volte - Voi sapeti etc.
- XXII. Io piuttosto voria essere posto nel più acceso et ardente fuocho - come a voi era stato refferito che io etc.
- XXIII. *Nobilis vir tamquam frater amantissime*. Io non posso fare che non ve racomandi - *Ex Bononia, die XXV/III etc.* For 101, *Bio* 62
- XXIV. *Egregie vir tamquam frater singularissime*. Essendo l'amicitia et l'affection vostra in me - *Ex Bo[nonia]*. B 67, *Bio* 63
- XXV. *Magnifice ac prestantissime Miles et Domine mi singularissime*. Per li vostri conforti et persuasione - che quella pò pensare.
- XXVI. *Magnifice ac potens Domine mi singularissime*. La fede et affectione che continuamente - a suo buono et cordiale servitore. For 76, *Bio* 98
- XXVII. *Magnifice Domine mi singularissime*. Perché credo non mancho voluntieri me exaudireti - Elgli è più giorni etc.
- XXVIII. *Magnifice vir et maior mi honorandissime*. Credo et rendomi certissimo che siati dela opinione - già fa più mesi, etc. V 44, *Dit* 9, *For* 148, *Bio* 97
- XXIX. Lo ismisurato amore che sempre ve ho portato et porto - in questa mia proposta che qui narrarò.
- XXX. *Spectabilis vit tanquam pater bonorandissime*. Se per lo passato non ve ho scripto - Doveti adunque sapere... For 6
- XXXI. L'amore grandissimo che sempre ve ho portato et porto - Doveti adunque sapere etc.
- XXXII. *Magnifice Domine mi singularissime*. Io son stato, sono et serò continuamente fidelissimo - ala quale io me racomando.
- XXXIII. L'amore et la singulare affection che io vi porto è quella - che son certo me amano. V 11, *For* 75

- XXXIV. Io cognobi sempre quanto fosse la força dela perfecta amicitia - dela toa amicitia verso di me. Bio 94
- XXXV. Cara mi costa la toa amicitia, la qual per sua virtù me fa contra mia voglia - vendicare altrui demeriti.
- XXXVI. Benché io sapesse prima non essere degna cosa - fama immortale di questo populo. For 5, Bio 41
- XXXVII. Caro haveria, magnifici signori, potere cum lingua exprimire - mi constringe proponere.
- XXXVIII. Se cum più audatia che prudentia, prestantissimo Principe - in qualche parte non mi distenda. V 53, V 105
- XXXIX. Existimo, prestantissimo Principe, che non pigliareti admiratione - ritrovare parola per principio. V 54
- XL. Tanto è lo stimolo dell'intrinseco amore che continuamente me sollicita - che in cuore mio senta et riposa.
- XLI. S'elgli è più decente cosa attendere l'animo e il bon volere che l'ornato - Sapiati etc.
- XLII. Me pare de havere ricevuto una grandissima gratia - Et per mille volte siate i' benvotato. V 17, Dit 53
- XLIII. Così come l'amaricata mente non può fare che non dica parole amaricate - da mi et dagli amici et parenti.
- XLIV. A dire pocho di chi merita molto a me pare ch'el se faccia ingiuria - quelle debite gratie si converia.
- XLV. Benché io cognosca che le virtude vostre rechiedono magior laude - como di vostro buon servitore.
- XLVI. Duolmi summamente del mal vostro, fratello carissimo - che me potesse avvenire.
- XLVII. Benché io sapia, fratello carissimo, a voi messo iacundo non mandarve - vidua et orbata certamente. V 60, For 77, Bio 42
- XLVIII. Così como la fortuna del mare fa prova del marinare - Elgli è vero che voi etc.
- XLIX. Avengna che io comprehenda che ogni ornato dire - al prexente su brevità gli narrarò. For 74
- L. Se io volesse attendere il mio povero intellecto, non haveria ardire - Sapiati adoncha etc.
- LI. La virtù fra gli omini è di tanta efficacia, magnifico et valoroso Cavaliero - dela quale *totaliter* me son facto servo. For 130

- LII. Essendo io spogliato de ogni mio bem et felicitade - exsequire li vostri comandamenti. For 150
- LIII. *Nobilis vir tanquam frater carissime*. A quisti giorni proximi receveti una vostra humanissima - buona opinione di me etc.
- LIV. *Eximie doctor et maior mi honorandissime*. Avenga ch'el sia misi et anni che io - più giorni che l'è capitado etc.
- LV. *Egregie vir tanquam pater honorande*. Le occupatione che continuamente ho haute - Che Christo ve ne meriti.
- LVI. *Carissime tanquam frater honorande*. La fede sempre se vuole osservare - aspecto cum summo desiderio. VI\*, For 141
- LVII. Qualumcha volta che (continuamente) io mi racordo voi - el nostro già antiquato benvolere.
- LVIII. Da molti veri inditii et palese experientie ho viduto - alo amico suo intervehino, certo niuna.
- LXIX. *Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime*. Essendo io affectionato et cordial servitore - a niuno serò inferiore né eguale.
- LX. Havendo a parlare nel conspetto dela Magnificentia vostra - sincero animo che io li porto. V 29, R 115, Dit 10, Bio 99
- LXI. El non è persona per la excellentia et virtù dela Magnificentia vostra - d'i suoi servitori dilecti et fideli. V 27
- LXII. El regna tanto in voi iusticia, humanità et mansuetudine - come rechede la vera et optima amicitia.
- LXIII. Havendomi le virtù et la innata humanità dela vostra Magnificentia - infinitissime volte me racomando. V 45
- LXIV. *Sanctissime ac beatissime Pater, post oscula beatorum pedum*. Reducendomi ala mente la intiera fede - di che me possa vivere, etc. R 24
- LXV. *Illustrissimo Signore*. Io son stato, et sono, et serò sempre servitore - humilmente me racomando. Bio 75
- LXVI. Legato et stretto dale mie occupationi et molestie, spectatissimo et honorato patre - Et dico etc. IV\*
- LXVII. *Frater carissime*. Io mi rendo certissimo che voi saveti che noi havemo da Tullio - Io mi rituovo al presente etc. Dit 11, Dit 48
- LXVIII. Perché insino da' miei più teneri anni me ho viduto - Et perché al presente me ritruovo etc.
- LXIX. *Frater carissime*. Ho compreso veramente che voi non me extimati - che al prexente su brevità ve narrarò.

- LXX. Non essendo cosa nova né inusitata la partita - ove le sancte opere sono guiderdonate. V 18, *Bio* 122
- LXXI. Se mai nel corso de mia vita l'ardente desiderio mio s'è elevato ad cosa grata - Et prima etc. CCIV\*
- LXXII. *Magnifice Miles maior honorande post comendatione*. Bemché io cognosca essere mio debito - la prexente ala vostra Magnificentia. For 125
- LXXIII. *Egregie et famosissime doctor ac magnifice et generose Miles maior honorandissime*. El tardo realegrarsi cum gli amici - me fu significato etc. V 10, For 126
- LXXIV. *Frater carissime*. El me pare l'amicitia nostra di tanta effcatia - et dela vostra famiglia etc. V 6, V 9
- LXXV. *Magnifice et clasissime Miles, Domine mi precipue*. Non potria asai ringratiare la humanità - Et perché etc. For 131
- LXXVI. Amando io il benefitio degli amici como il mio proprio - Che Christo vi guardi. V 2
- LXXVII. *Magnifice tanquam pater honorande*. Comprehendendo non essere necessario il mio scrivere - per adactare el facto etc.
- LXXVIII. Voria, in verità, fratello carissimo, che in me fosse cosa alcuna - da lei sbattuti et percossi. CLXXII\*, *Bio* 66
- LXXIX. Io non posso fare cum honestade mia che io non vi racomandi - el quale molti anni fa che etc.
- LXXX. *Doctissime vir et maior honorande, premissa ogni debita ricomendatione*. El me pare de havere comesso una grande ignorantia - Che Christo ve ne meriti.
- LXXXI. La paura, magnifico Cavaliero, fa spesso errare li cuori humani - Sapiati adoncha etc.
- LXXXII. Non fiducia de bel parlare, ma sinceridade de intiero amore - Sapiate adoncha etc.
- LXXXIII. Non è sença casone che de me la vostra Spectabilità - A quisti giorni etc. For 127
- LXXXIV. Noi havemo insieme uno vinculo de amicitia per la quale noi potemo - che altramente non vi reputo etc.
- LXXXV. *Ingenue vir tanquam frater carissime*. Non parendomi che isdegno niuno debbia essere - Più misì fa etc. V 12
- LXXXVI. Desideroso, per la intera benivolentia fra noi - Hierì, essendo io in piaça etc.
- LXXXVII. *Fratello amantissimo*. La distancia longa et i sinistri et li infortunati tempi - scriverve la prexente littera.

LXXXVIII. *Frater carissime*. Io ho sempre ricevuto tanti benefitii - tengo attente et svigliata per servirla.

LXXXIX. *Egregie vir maior honorande*. La humanità che continuamente in voi ho cognosciuta - in optimo et validissimo stato. For 168

XC. La gratitudine appresso a quilli homini che sempre per la loro humanità - infinitissime volte me racomando. For 167

XCI. *Illustrissimo Principe*. La humanità et clementia che altre volte la vostra illustrissima Signoria - humilmente me raccomando. For 102, Bio 109

XCII. Havendo, serenissimo et illustrissimo Principe, inteso quanto la vostra eccellentissima Signoria - per sua gratia la vorano ricevere. For 166

XCI. *Doctissime et eloquentissime vir ac frater amantissime*. Per l'amore che io porto verso la Nobilitade vostra - et da alcuni altri miei amici etc.

XCIV. Li benefitii accepti et grati appresso ali homini continuamente essere debbano - verso mi medesimo essere disposta. III\*, V 4, Bio 96

XCV. La gratitudine, honorevole et maggiore fratello, debbano essere comunamente accepta - *Valete feliciter*.

XCVI. El non sarebbe pocho gravamento, fratello humanissimo - infinitissime volte me racomando. V 51

XCVII. *Spectabilis vir et maior honorandissime*. Io non dubito punto, anzi son certissimo - a mi di buona voglia a obedirve. V 122

XCVIII. *Fratello amantissimo*. Secondo che li poeti dicono, et che son certo - che io ve 'l mando. V 23

XCIX. Voi me scriveti, fratello carissimo, molte cose, et fra le altre - Che Christo li conservi in felicissimo stato.

C. *Compater humanissime*. Io son certo ch'el non v'è mancho caro l'honore et ben mio - Voi saveti etc.

CI. Quanto me sia stato al prexente carissimo non solamente vedere - cum mi conversare iocundo et honesto.

CII. Tutti quilli che conoscono l'excellentia et virtù vostra - se convertissimo in amore. CLXXXVIII\*, V 24, Dit 49, Bio 78

CIII. Non puoté mai el dio d'amore nel mio tenero et giovenile core - infinitissime volte me racomando.

CIV. Essendo io continuamente stato affectionato et cordiale servitore - che me ligarno altutto facta lontana.

CV. *Gentilissima et valorosa madonna*. Amore, il quale tanto più mi consuma e struce - dolcissimo et glorioso stato.

- CVI. *O nobilissima mia madonna et cara Signora*. Più et più giorni passati ricordandomi - per vostro fidelissimo servitore! V 130
- CVII. *Se cum più audatia che prudentia, savia et gentilissima madona - Ex Florentia, die XVIII etc.* V 112
- CVIII. *Savia et gentilissima madonna, da me sopra ogni altra cosa fidelmente amata - felicissimo et suave fine.* V 117
- CIX. *Savia et bellissima madonna, unico bene et sola speranza - divotamente me racomando.*
- CX. *Voria bem che la fortuna, magnifica et valorosa madonna - la misera vita susterrà le membra.* V 40, V 110, For 46
- CXI. *Io credo, magnifica et generosa madonna, che voi per segni evidentissimi - infinitissime volte me racomando.* V 114
- CXII. *Elgli è buon pecio, magnifica, savia et generosa madonna, unica et singular speranza dela dolente anima mia - infinitissime volte me racomando.*
- CXIII. *Essendo l'animo mio, magnanima et gratiosa madonna, continuamente occupato - humilmente me racomando.*
- CXIV. *Madonna*. Lassando stare da parte el comune uso de parlare - sempre me racomando. V 109
- CXV. *Io non dubito punto, anzi son certissimo la mia essere presumptione - nelle vostre angeliche mane etc.*
- CXVI. *Venerabilis in Christo Pater et maior mi honorandissime, cum omni debita commendatione*. Quantunque el sia pochi giorni - *Ex Bononia, etc.*
- CXVII. *Vedendo io, prestantissima et savia madonna, il mio ingegno non essere capace - li porto et porterò finch'io viva.*
- CXVIII. *Essendo io informato dela humanità et virtù vostra, la quale dé essere amata - mancho onorevole che fruttuosa...*
- CXIX. *La humanità sempre dé piacere et essere grata ad ogni persona, et tanto più - Siché etc.*
- CXX. *La gratitudine appresso a quilli homini che sempre per la loro humanità - merito alcuno procedeno.*
- CXXI. *Li benefitii, como quilli che più che niun'altra cosa obligano gli omini - discreta et prudente pesona.*
- CXXII. *Li benefitii sempre furono grati et accepti a qualuncha persona - Et perché etc.*
- CXXIII. *Essendo io informato da più persone dela virtù et humanità vostra - che mai ve 'l porria esprimere.*

CXXIV. Fra la Humanitate vostra et me è tanta amicitia et benivolentia - in service quando accade el bixogno.

CXXV. L'amore che io vi porto me presta ardire ricorrere - Il perché vi prego caramente etc.

CXXVI. Grandemente m'è doluto della morte del vostro benigno et virtuoso fratello, el quale io amava unicamente et singularmente.

CXXVII. *Fratello carissimo*. Quantonque io habia non poche occupatione - cha de ingratitudine o di niglientia.

CXXVIII. Avenga che un tanto obligeo quanto io ho con voi - Per la qual cosa vi prego etc.

CXXIX. Racomandomi ala Nobilitade vostra, et pregola se degni amarmi - et sviagliata per servirla.

CXXX. Io non porria exprimere cum parole humane, fratello carissimo, il gran gaudio - et a voi sempre mi racomando.

CXXXI. Volendo io pagare qualche parte del debito mio - che doctrina o arte che in me sieno.

CXXXII. *Fratello amantissimo*. Sopra la facenda vostra non me ne extendo più - per la vostra virtù et humanità.

CXXXIII. Del vostro venire da noi, fratello carissimo, altrimenti né vi conforto - ad ogni vostro piacere et comando.

CXXXIV. Più volte te ho confortato, fratello carissimo, ad imparare scientia - Siché per lo ornato parlare etc.

CXXXV. Se a quisti passati giorni non ve ho scripto - Al prexente che me accade etc.

CXXXVI. Altro al presente non ve scrivo, se non che io prego la Nobilitade vostra - Che Christo vi guardi. *Bio 68*

CXXXVII. Non essendo io mancho desideroso del bene et utile vostro - che a voi potesse et intravenire etc.

CXXXVIII. El non saria pocho gravamento, fratello amantissimo, a qualunque scientifico poeta - Et prima etc.

CXXXIX. Fra la Humanitate vostra e me è tanta domestichecia - et adoperarme come vostra creatura.

CXL. L'è tanto la virtù et humanità che regna in voi - Per la qual cosa voglio che voi etc.

CXLI. Se io non ve amasse et sperasse in voi, io non ve rechederia - come vorei festi voi verso di me. *For 42*

CXLII. Io non so qual lingua è sì de eloquentia ornata et sì de vocabuli exquisita - Et perché etc.

CXLIII. Io ho deliberato de essere continuamente fidelissimo servitore - sarrò inferiore né equale. *For 152*

CXLIV. Havendo io, fratello carissimo, l'animo in mille parte diviso - Et prima ho viduto quanto voi etc.

CXLV. Essendo voi benigno et humano, gentilhuomo da bene - che al prexente su brevità ve narrarò.

CXLVI. El debbe essere cum gli amici tanto la segurtà quanto l'amore - Et perché etc.

CXLVII. La humanità che continuamente me haveti dimonstrata - Il perché vi prego etc.

CXLVIII. La eccellente fama che ogniuno predica dela Prudentia vostra - Il perché etc.

CXLIX. Observando io li comandamenti dela Prudentia vostra - ala quale me racomando.

CL. Piaciavi, illustrissimo Signore mio, di cuprire lo populo nostro - come de cosa dolce et benigna.

CLI. Pregovi caramente che voi mi vogliati aprire le porte - ala quale io me racomando.

CLII. Metto termine al dir mio, desideroso de farte più gratia che tu non ài adimandato.

CLIII. L'adiutorio et la gratia vostra è sì ampla agli suoi amici - il vostro aiuto et subsidio.

CLIV. Voi mi trovereti sempre aconcio et bemsdisposto - essendo cosa honesta et congrua etc.

CLV. La bontà vostra et l'affectione che voi mi portati - quel presio di che io non son degno.

CLVI. Voi mi trovereti sempre prompto et inclinato - tutte le opere optime et virtuose.

CLVII. Quante siano le vostre virtude infinite el non è lingua - che a narrare asai fusse sufficiente. *Dit 37*

CLVIII. *Carissime tamquam frater.* Io ho havuto noticia certissima - da carissimi amici et benivoli ali intimi etc.

CLIX. El non è cosa più dilectevole et più iocunda agli amici absenti - Il perché vi prego etc. V 95

CLX. *Amantissimo fratello*. Io estimo che non sia solamente utile - summamente ad una buona pacientia...

CLXI. Conveniente cosa me pare, suavissimo et caro fratello mio, che ale vostre ornatissime et elegantissime littere - Et prima etc.

CLXII. Avenga che per lo tempo passato non habia havuto amicitia - per sentito da più persone etc. *Dit 31*

CLXIII. Bemché io degno non sia dela gratia et amore di tanto huomo - dela mia persona etc. *Dit 29*

CLXIV. Io voglio che, quantonque l'esser mio sia in bassi termini - caro et perfectissimo amico.

CLXV. El non è persona per la excellentia et virtù vostra - caro et perfecto amico.

CLXVI. Pensando che tu mi porti grande amore - partecipassi con noi del dicto bene etc. *V 38, Dit 28*

CLXVII. Essendo facte le proferte fra noi et messe ad cavedale - a rechedere l'altro al bixogno.

CLXVIII. Se le profferte fra noi non fusseno facte et messe ad cavedale - la voria porre ad ogni ritaglio etc.

CLXIX. La virtù fra gli omini è di tanta efficitia, fratello carissimo - La qual cosa è advenuta in me etc.

CLXX. L'amore che io vi porto me presta ardire - non siano pari et equale ale vostre.

CLXXI. Io voglio che siati certissimo che, quantonque io vi veda rade volte - ala quale me racomando.

CLXXII. Voria, in verità, che in me fusse cosa alcuna che ad ogni tua volontà - quanto posso te ne prego. *LXXVIII\*, Bio 66*

CLXXIII. Idio che tutto pò, per me gram premio ti renda - Ma che se sia una volta etc.

CLXXIV. Quando vedi che per te possa fare cosa alcuna - Che Christo de male ti guardi.

CLXXV. Se per adrieto non ve ho scritto è stato per non haver havuto ferma certea - non se habiamo viduti. *Bio 69*

CLXXVI. Io ho avuto quella buona, grata et gentil risposta - mi resto obligatissimo et tenuto etc.

CLXXVII. Ala vostra Magnificentia sta a comandarme, et io a obedire - Et se mai per l'avenire etc.

CLXXVIII. Altro al prexente non ve scrivo, se non che io prego - grata et im piacere ve sia etc.

CLXXIX. Farò sempre tanto voluntiera quello che voi mi consigliareti - io porto ala Humanitade vostra.

CLXXX. Io ho sempre amado et amo più che mai la Humanitade vostra - Per la qual cosa voglio etc. *Bio 70*

CLXXXI. Lo interissimo et caldo amore che io vi porto mi presta ardire - come se fossero mie etc.

CLXXXII. Tutti quilli che conoscono la virtù et excellentia vostra ve amano - et amarò finch'io viva.

CLXXXIII. Qual lingua saria quella, fratello carissimo, et sì de eloquentia ornata - quelle debite gratie se conviria. *Bio 82*

CLXXXIV. Per una littera novamente da voi ricevuta - Ala parte che voi me avisasti etc.

CLXXXV. Io ve ho servito, fratello carissimo, come ho saputo - Che Christo vi guardi.

CLXXXVI. Non è bisogno, fratello carissimo, con meco prendere scusa - vi prego caramente etc.

CLXXXVII. Essendo stati sempre li mei antecessori boni et fideli - Elgli è vero che etc. *Bio 76*

CLXXXVIII. Tutti quilli che conoscono l'excellentia et virtù vostra - «se convertissino» in amore. *CH\*, V 24, Dit 49, Bio 78*

CLXXXIX. Farò fine al mio scrivere, perché più presto me mancharia il tempo - et factio servo finch'io viva etc. *Bio 77*

CXC. La humanità vostra è tanta, che io non dubito niente - A quisti giorni proximi...

CXCI. Niente voglio dala vostra Nobilità so no che me acceptati - che a voi me racomando. *Bio 79*

CXCII. La humanità vostra è tanta, honorevole come padre carissimo - saria stato mio debito etc.

CXCIII. Voluntieri vorei, humanissimo mio maggiore, che la mia virtù fosse tanta - verso di me haveti usata. *V 39, V 55, R 44, Dit 33*

CXCIV. *Amantissimo fratello.* Se tu vò essere prudente - non se ricorda del passato è dapnoso. *R 97*

CXCV. Quante gratie io vi debba refferire del benefitio - Lo Omnipotente ve ne meriti per mi. *V 96*

CXCVI. E' son più giorni passati, fratello carissimo, che io riceveti - ala parte che voi mi scriveti etc.

CXCVII. Dapoiché ve partesti di qua, fratello mio humanissimo - Che Christo ve ne guardi.

CXCVIII. Per li benefitii ricevuti dala Prudentia vostra - continuamente mi racomando. V 104

CXCIX. Io non so se dal di ch'io nacqui in qua, fratello carissimo - che forsi vi fusse a di nostri.

CC. L'amico nostro, fratello carissimo, quantonque di bassa conditione sia - gram prudentia verso di lui.

CCI. I servitii che tu m'à' fatto grandissimi non hanno meritado che tu me preghi - siché adoperame etc.

CCII. La tua humanità verso di me et la mia buona volontà in verso di te - io possa rechederte domesticamente.

CCIII. Io mi vergogno, fratello carissimo, a ringratiarte de parole - Et pertanto voglio etc.

CCIV. Se mai nel corso de mia vita l'ardente desiderio mio - novamente da voi ricevuta. LXXI\*

CCV. Se i'ò trascorso nel mio parlare più oltra che la mia licentia - singularissimo patre et benefactore. For 40

CCVI. Farò fine horamai al mio parlare, et se io fosse trascorso più oltra - ala quale me racomando. For 41

CCVII. Ha, messere lo podestà, subvenite ala misera conditione di costui - ne porta amara penitencia.

CCVIII. Ha, messere lo podestà, speciale misericordia et pietà merita costui - più cosa divina che humana.

CCIX. Non altro se non che io vi prego caramente - ala Humanitate et Gentileça vostra.

CCX. Io ho ricevuto tanti benefitii dala vostra Humanità - ala cui gratia continuamente mi racomando.

CCXI. Se li costumi egregii fusseno persi, se rechatarebbono in la Humanitate vostra.

CCXII. Io ho sì posto ogni mia fede et ogni mia speranza in le virtù - benefactore mio singularissimo.

CCXIII. *Venerabilis in Christo Pater et maior mi honorandissime.* Sebem per per lo passato non ho havuto - egli è servo dele virtù.

CCXIV. *Signori*. Imperoché le parole che io intendo de dire - intendo volere significare et predirle.

CCXV. *Mesere lo podestà, overo signori*. Il facto che io intendo de narrare o dire - Sapiate etc.

CCXVI. *Messere lo podestà*. Se questo che io intendo de narrare - Sapiate che le gente d'arme etc.

CCXVII. *Messere lo podestà*. Imperoché voi vi delectati d'udire cose grande et alte - Sapiati etc.

CCXVIII. *Messere lo podestà*. Io non intendo di gravarvi di parole, solamente due coselline - Sapiati etc.

CCXIX. Ogni poetica lingua saria insufficiente a volere le vostre virtuose opere - Per la qual cosa, non solamente etc. V 20

CCXX. Innanci che mai ve havesse parlato, honorevole magior mio - Et perché etc. V 28

CCXXI. *Carissime maior honorande*. Et per lo nostro già antiquato bemvolere - Doveti adunque sapere etc. XII\*

CCXXII. *Dilectissime tamquam frater amantissime*. El non mi poteva venir cosa - porta dolce et summo amore etc.

CCXXIII. Pensando io, fratello humanissimo, la grandezza et la moltitudine di servitii - ala humana generatione.

CCXXIV. *Magnifice et prestantissime Miles et Domine mi singularissime*. Io non ho a destendermi - Il perché la Magnificentia vostra etc.

CCXXV. *Amice carissime*. Perché continuamente io me son delectato - *Bartholomeus de B.*

CCXXVI. Se mai per alcuno tempo ho desiderato alcuna vivacità - dala vostra humanissima liberalità ho ricevuti. For 63

CCXXVII. Se mai alcuna volta è stato smarito il mio piccolo ingegno - quale interperante lingua non tenga a freno?

CCXXVIII. Ho udito, magnifici et excelsi signori miei, quanto per lo vostro egregio - potrebbe havere ricevuto.

CCXXIX. *Reverendissime in Christo Pater et Domine mi singularissime*. Havendo continuamente ricorso - me offerisco et racomando.

CCXXX. *Sanctissime ac beatissime Pater, post oscula beatorum pedum*. Reducendomi ala mente la intera - humilmente me racomando. V 15

CCXXXI. Io non pensava, magnifico et valoroso Cavaliere - utile et bene non potrà essere. V 98

CCXXXII. El vostro parlare è stato tanto ornato et tanto elegante, che certo - Et di che etc. For 50

CCXXXIII. *Frater amantissime*. El se voria continuamente dare opera ale virtù - “Virtus ubique loco magno extimatur pretio”. Bio 43

CCXXXIV. Havendo a parlare nel conspetto et presentia - essendo queste gente d’arme etc. R 40, For 49

CCXXXV. Io ho desiderato continuamente, reverendissimo Monsignore - delo omnipotente Dio. Amen.

CCXXXVI. *Nobilis vir et maior honorande*. Io vi mando el vostro libro - ala quale io mi racomando. CCXXXVII\*

CCXXXVII. *Nobilis vir tanquam frater honorande*. Io vi mando el vostro libro - ala quale io me racomando. CCXXXVI\*

CCXXXVIII. Io ho deliberato, quantonque a me sia difficile - sincero animo che io li porto.

CCXXXIX. Credendo gli amici miei che io possa qualche cosa - loro et me strettissimamente racomando.

CCXL. Son certa, dilectissimo mio quanto fratello, che se vui amate - adrici i passi tuoi.

CCXLI. *Onorevole, savia et divotissima madona, in Cristo Yhesu il vostro P. vi saluta cum ogni pace et amore - in secula seculorum.*

CCXLII. *Cordialissime frater*. Per tre altre mie te ho scripto - meglio intendi che non ragiono.

## V - Città del Vaticano, BAV, Vaticano Latino 4612

1. Essendo stato più volte da voi exhortato - Bartholomio Aminiatore gli racomando. 1r-2r // 1

2. Amando il benefitio deli amici como il mio proprio, et specialmente de quilli - che gliene faci copia. 2r // LXXVI

3. Considerando ogni dì l’essere vostro ogni dì, più m’è nota la humanità - im perpetuo obligatissimo. 2r

4. Li benefitii debbano continuamente accepti et grati essere - mancho bendisposta che verso mi medesimo. 2v // III, XCIV, Bio 96

5. Benché io comprehenda la petitione mia essere alquanto prosuntuosa - al dito termine buon renditore. 2v

6. *Frater carissime*. El me pare l’amicitia nostra essere di tanta efficatia - scrivervi la presente littera. 2v-3r // V 9\*, LXXIV

7. Benché io comprehendam simel laude proceder piuttosto - renderia illustri et forti. 3r // V 57\*, For 43
8. La grande humanità dela vostra Magnificentia, la quale continuamente - El presente portatore etc. 3r // V 56\* For 72
9. El me pare l'amicitia nostra essere di tanta effcacia accumulata - Ho inteso etc. 3r-v // V 6\*, LXXIV
10. *Spectabilis insignis doctor et Miles maior honorandissime*. El tardo realegrarsi cum gli amici - me fu significato etc. 3v // LXXIII, For 126
11. L'amore et la singulare affection che vi porto è quella - che son certo me amano. 3v // XXXIII, For 75
12. *Frater humanissime*. Non parendomi che isdegno niuno debbia essere - usare un tanto silentio. 3v-4r // LXXXV
13. *Magnifice Domine mi singularis*. Desideroso de extirpare continuamente - Io non posso etc. 4r
14. *Magnifice Miles et maior mi singularis*. Perché sono certo che la vostra Magnificentia per la sua grande humanità - *Ex Bononia, die etc.* 4r
15. *Sanctissime et beatissime Pater, post oscula beatorum pedum*. Reducendomi alla mente la intera - *Ex Bononia etc.* 4v // CCXXX
16. *Illustrissimo Principe et Signor mio singularissimo*. Notifico alla Signoria vostra - *Ex Bononia, die XIII Iunii etc.* 4v
17. Me pare de havere recevuto una grandissima gratia - un suo caro et perfetto amico. 5r // XLII, Dit 53
18. Non essendo cosa nova né inusitata la partita - le sancte opere sono guiderdonate. 5r // LXX, Bio 122
19. Pigliati conforto, gentilhom da bene, et exstimate - utile et bene non potrà essere. 5r
20. Ogne poetica lingua sarrìa insufficiente a volere le vostre virtuose opere - Per la qual cosa voglio che etc. 5r // CCXIX
21. Io non so, magnifico et valoroso Cavaliero et compatre mio singularissimo, se mai - su brevità ve narrarò. 5v // Dit 4, For 54
22. Dando io continuamente per il beneficio d'altri fatica e tedio - non me virà meno. 5v // For 162
23. Secondo che li poeti dicono, fratello carissimo, et che son certo - che io ve 'l mando. 5v // XCVIII
24. Vorebbono tutti gli omini dela nostra città, magnifico et valoroso Cavaliero - Per la qual cosa etc. 5v-6r // CII, CLXXXVIII, Dit 49, Bio 78

25. *Reverende Pater et Domine mi precipue*. Per notificarvi la venuta nostra - sempre me racomando. 6r
26. Io ho ricevuta la vostra littera, et quante volte gli acade - ogni speranza et fede filiale. 6r // V 93\*, *Dit* 14
27. Non è persona per la excellentia et virtù vostra - che esso al presente ve narrarà. 6r // LXI
28. Innanci che mai ve havesse parlato, honorevol maggior mio - predica di casa vostra. 6r // CCXX
29. Havendo a parlare nel conspetto dela Magnificentia vostra - sincero animo che io li porto. 6v // LX, R 115, *Dit* 10, *Bio* 99
30. L'è tanto la eccellente fama che ogniuno predica - quelle del core et corpo mio. 6v-7r
31. *Fratello amatissimo*. Quantunque io non ve habia mai viduto - Et perché ogni cosa etc. 7r // V 61\*, *Dit* 7
32. Pongo fine horamai al mio parlare, et congnosco che el mio dire - et dela sua famiglia. 7r // *Dit* 44
33. Avenga che per lo tempo passato col corpo non ve habia visitato - Al presente te scrivo perché etc. 7r
34. Io non so qual lingua et sì de eloquentia ornata et sì de vocabuli exquisita - el vostro comando etc. 7r
35. Io non so da cui ricorrere, gentilhom da bene, per aiuto - Elgli è più giorni etc. 7v
36. L'è tanto el dispiacere et la molestia, fratello carissimo, che io recevo - *Ex Bononia etc.* 7v
37. Le virtù eccellente et la humanità che ogniuno predica - vi conservi sano et salvo. 7v // *Dit* 42
38. *Fratello amatissimo*. Pensando che tu mi porti grande amore - una mia figliuola sposa etc. 7v-8r // CLXVI, *Dit* 28
39. Voluntieri vorei, fratello carissimo, che la mia virtù fusse tanta - Che Christo ve ne meriti. 8r // V 55\*, CXIII, R 44, *Dit* 33
40. Voria bem che la fortuna, magnifico Cavaliero - la misera vita susterà le membra. 8r // V 110\*, CX, *For* 46
41. Avenga che l'aspetto vostro et etiamdio le opere dimostrino - questo mi sarà gratissimo etc. 8r // XV, *Dit* 2, *For* 9
42. *Gentilhom da bene*. Se a voi non fusse noglia, a me molto sarebbe a grato - el debito del'honore mancare. 8v // *Dit* 1, *For* 8

43. Quantonque la vostra buona et gentil natura et humam costumi - el debito del'honore manchare. 8v // XVI, *Dit 3, For 10*
44. Io credo et rendomi certissimo, honorevol maggior mio, che siati dela opinione - a San Zohanne al Merchato etc. 8v // XXVIII, *Dit 9, For 148, Bio 97*
45. Havendomi le virtù et la innata humanità dela Magnificentia vostra - infinitissime volte me racomando. 9r // LXIII
46. La fede et divotione che, *ex corde* et non per benefitio né obligo - potrà vedere adoperarmi. 9r
47. Li benefitii che io ho ricevuti dala vostra Humanità sonno tanti - che sempre possiati etc. 9r
48. Non potendo, come sempre voria, humanissimo maggiore - cum effetto et operatione etc. 9v // XX
49. Quali accerbi occhi potrebum de lacrime, honovol maggior mio - in poco cavedale. 9v
50. *Prudentissime vir.* Et son più giorni passati che io receveti - *Ex Bononia, die XVIIII Ianuarii MCCCCLV.* 9v
51. El non sarebbe pocho gravamento, fratello carissimo - *Ex Bononia, die XXIII Ianuarii etc.* 9v-10r // XCVI
52. Avenga che con voi, compatre mio humanissimo, non bisogni che io prenda scusa - de comparadego, me imprestassi etc. 10r // IX, *Dit 19*
53. Se cum più audatia che prudentia, prestantissimo Principe - in qualche parte non mi distenda. 10v // V 105\*, XXXVIII
54. Existimo, prestantissimo Principe, che non pigliareti admiratione - ritrovare parola per principio. 10v // XXXIX
55. Voluntieri vorei, magnifico et valoroso Cavalieri, che la mia virtù fusse tanta - inverso di me haveti usato. 10v // V 39\*, CXIII, *Dit 33, R 44*
56. La grande humanità dela vostra Magnificentia, la quale continuamente - Antonio de Menghino da Mantoa etc. 10v // V 8\*, *For 72*
57. Benché comprehenda simile laude procedere piutosto - renderia illustri et forti. 11r // V 7\*, *For 43*
58. Benché fra gli amici continuamente debba essere una segurtà - *Ex Bononia, die XX Februarii 1455.* 11r
59. La fede che io ho promessa et la vostra innata humanità - *similiter* mi racomando etc. 11r
60. Benché io sapia, fratello humanissimo, a voi messo iocundo non mandarve - Per la qual cosa etc. 11v // XLVII, *For 77, Bio 42*

61. Quantonque io non ve habia mai viduto né parlato - senteno parlare amichissimo. 11v // V 31\*, *Dit* 7
62. Per lo provato amore, lo quale a miei et a me, avegna che - in questo fatto che io ve dirò. 11v
63. El non è persona per la virtù et humanità vostra che non ve dovesse amare - Che Christo vi guardi etc. 12r
64. *Egregie frater honorande*. Facendovi continuamente partecipe dele mie fatiche - cosa che ve sia grata et utile etc. 12r
65. Quanto refrigerio et contentamento me habia porto - optimo et tranquillo stato. 12v
66. *Fratello humanissimo*. Pregote che te piaça amare colui colui il quale mille volte - Son vostro etc. 12r-v
67. Me confido adunque più in la Humanitate et Gentilezza vostra - felicemente conservi Idio. 12v
68. *Magnifice Domine mi singularissime*. Non posso fare che per li amici non dia - dé avere certi denari etc. 12v
69. *Nobilis maior honorande*. La grande humanità dela vostra Nobiltà, la quale mai - nella quale serà bixogno etc. 12v
70. *Clarissime et prestantissime vir*. Non so se dal dì ch'io nacqui in qua - *Ex Bononia etc.* 13r // R 49, *For* 71
71. Se in alcuna cosa havesse falito, humanissimo maggior mio - *Ex Bononia, die etc.* 13r
72. *Spectabile compatre*. Spesse volte, anci piuttosto infinite - singulare benefactore et patre. 13v // *Bio* 28
73. Perché el suole essere costume di gentilhomini, quando serveno - sempre me racomando. 13v
74. *Magnifice*. Se commodo tempo et luoco più quieto mi fusse - inteso el desiderio di quella. 14r // *Bio* 93
75. Benché sia certo queste mie lacrimose littere non portarvi nuntio - *Ex Bononia etc.* 14r-v
76. Essendo l'animo mio, gentilhomino da bene, continuamente occupato - infinite volte me racomando. 14v // R 154
77. *Spectabilis ac prestantissime vir et maior mio singularissime*. Io sonno tanto affecto a questa generosa famiglia d'i Bolognini - *Valete etc.* 15r
78. Non sete piccolamente da amare et laudare, fratello carissimo - più scrivere non posso. 15r-v

79. Ben havea inteso, magnifico Cavaliero, da più persone dela excellentia vostra - *Ex Bononia etc.* 15v
80. Avenga che forse tu dirai che in questa mia littera io te scriva - *Ex Bononia, die xviii etc.* 16r
81. Lo tuo optimo et salutevole consiglio che nelle tue littere si conteneva - et la penna m'accompagnerà. 16r
82. Carissime et per giocunde mi sono state le littere tue, honorevole mio maggiore - Idio te guardi da male. 16v // R 95
83. Per lo aportatore di questa littera, homo et a te et a me fidelissimo - scritto invano. *Vale.* 16v // R 96
84. Quelle cose che si fanno nel vostro consiglio, amico carissimo - *Ex Bononia, die etc.* 16v-17r
85. Tanti sono li perfetti servitii da te ricevuti, amico mio carissimo - obligatissimo. *Vale etc.* 17r
86. Tucte le mie molestie et sollecitudine del mio exbandeggiamento - conserva quanto puoi. *Vale.* 17r-v
87. La tua grande fede cognosciuta da me già longo tempo, con affetto mi constringe - *Ex Bononia etc.* 17v
88. Se fra te et me non fussino privatamente molte et giuste cagione - *Ex Bononia etc.* 17v
89. Benché niente di novo habi a quisti di per la qual cosa ti dovessi rendere avisato - non farà a richiedermi. *Vale* 18r
90. Gratie infinite ti rendo, amico mio carissimo, et molte maggiore ti prometto - infinite gratie. *Vale.* 18r
91. Credo ti sia manifesto lo inimico mio essere meco reconciliato - *Ex Bononia, die etc.* 18r-v
92. *Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime.* S'el fu mai servo - humilmente me racomando. 18v
93. *Spectabilis vir tamquam pater honorandissime.* Io ho ricevuta la vostra littera - Et son certissimo che dela vostra etc. 18v // V 26\*, *Dit* 14
94. *Magnifici et nobilissimi cittadini.* Io non so persona de virtù splendida - che voi desiderati felicemente. 19r
95. El non è cosa, fratello humanissimo, più dilectevole et più iocunda agli amici absenti - littere dele cose presente. 19r // CLIX
96. Quante gratie io vi debia rendere, fratello carissimo, del beneficio - Io son sempre al vostro comando. 19r // CXCv

97. Non posso più scriverte come soleva, fratello carissimo - et per tuo contentamento. 19r
98. Io non pensava, magnifico et valoroso Cavaliere, che così trista et dolorosa cagione - *Ex Bononia, die XIII etc.* 19v-20r // CCXXXI
99. Se mai nel corso de mia vita l'ardente desiderio mio - l'umile creatura vostra racomando. *Finis.* 20r-21r
100. *Nobilis et generose vir et maior mi singularissime cum omni debita comendatione.* Avenga che per lo tempo passato - *Ex Bononia, die XXIII Augusti MCCCCLIII.* 21r
101. *Nobilis et egregie vir et maior mi singularissime.* Se a cquisti passati giorni et mesi - *Ex Bononia, die XXIII Marcii MCCCCLIII.* 21v // *Dit 27*
102. *Nobilis et egregie vir et maior mi honorande.* Io ho inteso più volte dire - *Ex Bononia, etc.* 22r
103. *Fratello humanissimo.* Secondo che li poeti dicono - a voi sempre mi racomando. 22v
104. Honorevole maggiore mio. Per li benefittii ricevuti dala vostra Humanità - sempre me racomando. 22v // *CXCVIII*
105. Se cum più audatia che prudentia, savia et gentilissima madonna - in qualche parte non me distenda. 23r // *V 53\*, XXXVIII*
106. Existimo, magnifica et generosa madona, che non pigliareti admiratione - retrovare parola per principio. 23r
107. Voluntieri voria, o valorosa et magnanima madonna, che la mia virtù - Per la qual cosa etc. 23r-v
108. Savia e bellissima donna, unico bene e sola speranza - im perpetuo da voi essere amato. 23v
109. *Madonna.* Lassando stare da parte el comune uso de parlare - infinitissime volte se racomanda. 23v-24r // *CXIV*
110. Voria bemché la fortuna, magnifica et altissima madonna - la misera vita susterà le membra. 24r // *V 40\*, CX, For 46.*
111. Essendo voi benigna et humana, et ornata de ogni gentileçça - et non d'altronde. 24r
112. Se cum più audatia che prudentia, savia et gentilissima madonna - infinitissime volte me racomando. 24v // *CVII*
113. Non furno sencia lagrime gli occhi miei quando primieramente videro - divenire che io ti dimentichi. 25r
114. Io credo, magnifica et generosa madonna, che voi, per segni evidentissimi - infinitissime volte mi racomando. 25v-26r // *CXI*

115. Non potendo et non havendo la comodità come sempre voria - sempre me racomando. 26r-v
116. La excellentissima belleça et più divina che humana - affadigato et infiammato petto. 26v-27v
117. *Humanissima, soave et honesta mia madonna, da me sopra ogni altra cosa fidelmente amata* - felicissimo et suave fine. 27v-28r // CVIII
118. Io, gentilissima madonna e carissima Signora mia, più giorni passati - infinitissime volte mi racomando. 28r-v
119. Perché ve ho continuamente cognosciuta benigna, humana - sempre mi racomando. 28v-29r
120. Elgli è buon pecio, magnifica et generosa madonna, unica et singular speranza - sempre me racomando. 29v
121. *Savia et bellissima madonna et Signora*. Perché al presente non me pare - sempre me racomando. 29v-30r
122. Io non dubito punto, anzi son certissimo la mia essere prosuntione - amare donna alcuna etc. 30r // xcVII
123. Vorìa, magnifica et excelsa madonna, che al presente in questo solo punto - Humanitate et Gentileça vostra. 30v
124. Poiché ali miseri di dolersi suol crescer vaghezza - piccolo dono a voi tutto me vedo. 30v-31r
125. Liçadra, mansuetta, magnifica madonna, suavissimo et gentile fiore - et speranza de mia vita. 31r-32r
126. Alto stendardo e guida del mio misero core, serenissimo sole - che mi faciati contento. 32r-v
127. *Magnifica et gratiosa madonna*. Io vi prego humilissimamente - nobiltade et gentilezza vostra. 32v-33r
128. Io vorìa, savia e gentil madonna, unica speranza della dolente anima - sempre me racomando. 33r-v
129. *Magnifica, leçadra, vaga et oltra misura bella, del mio cuore signora* - mia miserabil vita far finire etc. 33v-36v
130. *O nobilissima mia madonna et cara Signora*. Più et più giorni passati, ricordandomi - per vostro fidelissimo servitore! 37r // CVI
131. Stiendo io in pensiero, nobilissimo et valoroso amante et Signor mio - *Ex Bononia etc.* 37r-38r
132. Liçadra, mansueta, magnifica gioveneta, suavissimo e zentile fiore - infinitissime volte me racomando. 38r-v

133. Cum pianti et cum sospitri a ti vengo mercé chiamando, anzelicha - *Vale pulcherima etc.* 39r-40v

B - Bologna, Biblioteca Universitaria, 226 (già 272)

1. Egli è buon peçço, magnifico et excelso Signor mio, ch'io, como obsequentissimo - humilmente sempre me recommando. 2r-3r
2. Recordandomi per le voltate carte haver più volte letto - grave humilmente raccomandarmi. 3v-4r
3. Dapoché la fortuna ce ha conducti in questo luoco - in più lungo dire cum le prudentie vostre. 4v
4. El se solea già per adrieto, quando uno amico andava a far carità - reputo supplisca ad ogni altro mancamento. 5r-v
5. A questo me avedo et apertamente cognosco - a qualuncha vostro commandamento aparechiate sempre. 5v-6r
6. Continuamente quilli che hano in le loro petitione - et de novo la conforto a patientia. 6v-7r
7. Coloro che non se discostano dala vera iustitia et honesto vivere - sancta iustitia et honesto vivere. 7r-v
8. El cognosce, magnifici et excellenti oratori, i nostri magnifici signori - ala quale divotamente me recommando. 7v-8v // R 114
9. La vostra risposta, illustrissimo Principe, è stata tanto ornata - ala quale divotamente me recommando. 8v-9r // R 110, S 2
10. *Illustrissimo et eccellente Principe.* Quante volte m'aricordo deli benefitii - ala quale humilmente me ricommando. 9r-v // R 111
11. *Illustrissimo et excellentissimo Principe.* Essendo noi, benché indegnamente electi - ala quale divotamente me recommando. 9v-10v // R 109, S 9
12. Se forsi cum più audatia che prudentia, prestantissimo Principo - humilmente mi raccomandando. 11r-12r
13. Quanto sia stato continuamente usanza e buon costume - che così faccia per la sua pietate. 12v-13v
14. Gran conforto e singular soccorso è, magnifico Signore - ala qual niuno s'apogia indarno. 13v-15v
15. Assai manifestamente comprehendo per lo vostro lungo parlare - conviene ale persone da bene come voi. 15v-16v
16. La grande humanità che ogni persona predica dela vostra magnifica Signoria - ala quale sempre mi raccomandando. 16v-18r

17. Parmi assai chiaramente havere compreso per lo vostro lungo parlare - l'una parte e l'altra remagnirà contenta. 18r-19r
18. Tanta è la divulgata e vera fama dela prudentia e somma discretione - ala quale sempre mi racomando. 19r-20v
19. Più anni son passati, carissimo mio, ch'i' ò cognosciuto l'uno e l'altro - al debito fine e ala noticia del vero. 20v-22r
20. Benché hora, convinto da extrema e gran necessità - ala quale cum divotione m'aricommando. 22r-v // R 79
21. Avegna, amico carissimo, che mai di te io non habia avuto alcuna noticia - poveri afflitti e persone virtuose etc. 22v-23r
22. *Beatissimo et sanctissimo Padre*. Prima che fusseno delo altissimo Dio - ala preposta causa et fatto non de picol presio. 23v // R 112, S 6
23. Beatissimo Patre, mediatore sancto tra Dio et gli omni - poche parolette che io dirò. Egli è vero che etc. 23v-24r
24. Quando considero che io ho a parlare al'alteza et al thesauro del regno celestiale - monsignore de Colonna. 24r-v
25. Timorosamente, cum bassa voce e vergognosa faça - d'i mei peccati a mi conceda. 24v-25r
26. La troppo facilità degli nostri predecessori a perdonare - contritione et satisfactione bene impetrare. 25r-v
27. El non poteria, beatissimo Padre, tanto accerbamente, cum rigide parole - humilmente me recommando. 25v-26v
28. Io desiderava summamente, *beatissime Pater*, de visitare la vostra Sanctità - che per parte de essa mi fu presentato. 26v
29. *Illustrissimo Signore*. Considerando che quilli che me sono amici - ala quale continuamente me offerisco et recommando. 27r-v
30. Io continuamente per adrieto son stato prompto et paratissimo a servire gli amici - ci bisogna spendere più parole, etc. 27v-28r
31. Egli è vero, illustrissimo Signore, che per essere io stato lontano - ala quale humilmente me recommando. 28v-29v
32. *Illustrissimo Signore*. Comprehendendo non essere necessario il mio parlare - ala quale humilmente me recommando. 29v-30v
33. Sempre mi serano e furon li vostri et miei amici in omne honestà - per virtù dela iustitia stimolato. 30v-31v
34. Non bene examinata, illustrissimo Signore, del nostro amico la graveça - ala vostra Signoria me recommando. 31v-32r

35. La singulare speranza, la quale per lo immenso amore - sempre cum humiltà me raccomando. 32r-33r
36. Se la iustitia, amico carissimo, in terra non fusse - che ottimamente li potrà giovare. 33r-34v
37. Io non potria mai pensare, illustrissimo Signore, in che modo potere manifestare - sempre cum amore me recomando. 34v-35r
38. *Illustrissimo Signore*. Rendendomi certo che la vostra Signoria - ala quale humilmente me recomando. 35r-v // For 79, For 107
39. Inteso il vostro honesto parlare, amico carissimo - son sempre ai beneplaciti vostro aparechiato. 35v-36v
40. Io ho continuamente cognosciuto per adrieto, et al presente più che mai cognosco - del'antiquo e singular amor nostro. 36v-37v // R 127, For 169
41. Benché per li tempi andati io habia havuto intelligentia - serrò sempre ai vostri piaceri presto. 37v-39r // R 128, For 170
42. Io cognosco ben, illustrissimo Signore, che molte volte l'amore - humilmente me recomando. 39r-v // B 50\*, R 129, For 171
43. Benché per lo passato, illustrissimo Signor mio, la mente mia - ala quale humilmente me recomando. 39v-41r // For 81
44. Dio volessi, e cossì fusse piaciuto alla varia fortuna - sempre sia a terrore e compassione. 41r-v
45. *Illustrissimo Signore mio*. Cum gran confidentia e securtà - infinite volte lui e mi ci raccomandiamo. 42r-v
46. La singulare affectione e pura fede, dilectissimo mio, ch'io cognosco - offerendomi al piacer vostro. 42v-43v
47. Questa così cortese e humanissima risposta, magnifico Signor mio - ala quale humilmente ci raccomandiamo. 43v-44r
48. *Magnifico et excelso Signore*. Bench'io sia certo la Signoria vostra de mi non have-re noticia - sempre humilmente ci raccomandiamo. 44r-45v
49. I casi inopinati e gli accidenti varii, contra i quali raro si può contrastare - a ciascun concedemo voluntieri. 45v-47r
50. Io cognosco ben, magnifico et excelso Signor mio, che molte volte l'amore - humilmente me recomando. 47r-v // B 42\*, R 129, For 171
51. Essendo achaduto a quisti di passati, magnifico e possente Signore mio - sempre sia a terrore e compassione. 47v-48v
52. Già era la divulgata fama del comesso e grande errore - per iscusato se altro ne advenisse contra lui. 48v-50r

53. Hora veramente cognosco, magnifico et excelso Signore - ala vostra magnifica signoria. 50r-51r
54. *Magnifico et excelso Signor mio*. La singulare benivolentia e perfetta subiectione - humilmente me recommando. 51r-v
55. Perché la tua lunga confidentia, carissimo nostro - a quanto la iustitia commanda. 52r-v
56. Non altramente ch'io sperasse, magnifico Signore, è stata la risposta gratiosa - ala quale humilmente etc. 52v
57. Se la degna operatione non rispondesse cum vero effecto - cum la gratia del'onnipotente Dio. 53r
58. Se dal summo Idio mi fusse stato concesso tanta gratia - et bona volontà. E pertanto etc. 53r-v
59. Perché sempre ho cognosciuto la Nobilità vostra prompta e bendisposta - E pocho tempo che io etc. 53v // R 100
60. Certo è che ogni benivolentia e perfetta amicitia - che me ne vogliate servire, che oltra che voi etc. 53v-54r // R 101
61. Io cognosco certamente che la mia presente necessità - da voi desiderato soccorso. Io sono etc. 54r // R 102, *For* 39
62. La clementissima et pietosa natura, la quale per li tempi passati - a voi in perpetuo obligatissimo etc. 54r-v // R 105
63. Forsi parerà ala Signoria vostra, magnifico Signore, ch'io al presente - susten-tare la mia famigliola restandome etc. 55r // R 104
64. Ben voria, magnifico Signore, che in mi fusse tale eloquentia - Dovete adun-que sapere etc. 55v-56r // R 103
65. Lo amore et benivolentia, cum le amplissime et cordial proferte - la qual cosa me serà per gratissima. 56r-v
66. Benché hora, convinto da una eminente e gran necessitate - mi conviene trans-ferire a Vinexia. 56v
67. *Nobilis frater amantissime*. Essendo l'amicitia tra noi - offerisco e recommando etc. 57r // xxiv, *Bio* 63
68. *Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime*. A di viii del presente - *Ex Bononia, die xxiiii etc.* 57v-58v
69. Savendo io, illustrissimo et excellentissimo Principe, el mio marito fidelissimo - *Ex Bononia, die xxiiii etc.* 58v-59v // *Bio* 21
70. Io desiderava, nobilissimo et caro fratello, de ritrovare persona sufficiente - *Ex Bononia, die ultimo Octobris 1461.* 59v-60v

71. *Nobilis ac prudentissime vir et tanquam frater honorande*. Essendo tra noi per vostra gratia - *Ex Bononia, die xx etc.* 60v-61r
72. *Spectabilis et generose Comes et maior mi honorandissime*. È più giorni che io mi deliberai - ottimo et felicissimo stato. 61r-v // R 149
73. *Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime*. Sono molte persone che credono - *Ex Bononia, die xxiii etc.* 62r-v
74. *Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime*. La fede, speranza et divotione - El presente exhibitore etc. 62v
75. *Magnifico et excelso Signore mio*. Mosso non solamente per debito d'amore - humilmente me raccomandando. 63r-v
76. Benché 'l debito e vinculo de amicitia al dare favore al vostro amico - potrà rendere ala Prudentia vostra. 63v-64r
77. Non so existimare, magnanimo Signore, qual mie' meriti - divotamente me raccomandando. 64r-v
78. Non è de bisogno denanti ala vostra illustrissima Signoria porgiere la verità - ala quale humilmente etc. 64v-66r
79. Sono le antiche e le romane historie dove al regimento di loro stato - gran prudentia si m'ha inclinato. 66v-67r
80. Quello che solo per la vulgata fama di vostra Signoria - ala quale humilmente me recomando. 67r-v
81. Se io non havesse havuto buona et optima informatione - sencia alcuna simulation procedere. 68r-v
82. Io ho da rengratiare messere Domenedio de infinite cose - ala quale humilmente me ricommando. 68v
83. Egli è buon peçço, illustrissimo Signor mio, che io non parlai - humilmente me raccomandando. 68v-69r // R 23
84. Io cognosco, nobilissimo et valoroso giovene e da me singularmente amato - perfecto amore rimango vostra. 69r-71r // R 151

## R - Città del Vaticano, BAV, Reginense Latino 1398

1. Egl'è più giorni, magnifico et valoroso Cavalieri, che voi mi comettesti - divotamente me raccomandando. 2r-3r
2. Se io non me havesse persuaso, magnifico Principe, quale animo e virtute - E brevemente etc. 3r
3. Per quello che io habia potuto intendere dali homini antiqui - el principio dele citate. 3v

4. De quella cosa che questo giorno, magnifici signori - vestigio de odio né de guerra. 3v-4r
5. Se le lacrime non me inpediscono, magnifici signori - mansueta e pia a rispetto di questa. 4r
6. Ciaschuno di voi sa quanto la patria nostra è stata cruciata - alchuna cosa non buona etc. 4v
7. Soglio spesse fiata dinanci a voi trattare (come sapete) dele cose publiche - fortune deli figlioli vostri. 4v-5r
8. S'el fu mai, magnifici signori, cosa che apresso i nostri maggiori - popilli e vedoe siano tratate e difese. 5r-v
9. Havendo deliberato, amplissimi patri, parlare dinanti a voi - Et perché al presente etc. 5v
10. Trattarasse per mi adesso, amplissimi patri, in questo sancto senato - debilitato la nostra patria. 5v-6r
11. *Patri conscripti*. S'el non se reprime col consiglio e virtù vostra l'audatia - in periculi grandissimi etc. 6r
12. Quanto sia brutta cosa, magnifici signori, a exponere le laude - in obrobrio grandissimo. 6r-v
13. Quello, magnifici signori, di che io sum per tractare - la destructione dela republica etc. 6v
14. Essendo cosa degna e debite che li preposti al governo - sancta iustitia et honesto vivere etc. 7r
15. Io ho recevuto le tue suavissime littere, amico carissimo, piene de suavitate - *Ex Bononia, die etc.* 7v-8r
16. Tu me dimandi consiglio in questa tua facenda - consigiarate cordialmente e a nudo amico etc. 8r-v
17. Tanta è in verità verso de ti la mia fede e devotione - qualche cosa apresso te. *Vale.* 8v
18. Chi è colui che per la fraternale amicitia era tra noi - come voi ho deliberato tuo amico. 8v-9r
19. La magnitudine e generositate del'animo vostro - de tutto cuore ce ricommandemo. 9r-v
20. Se io non ho visitato più presto la vostra Magnificentia - di questo debito me stimula e preme. 9v
21. Io non posso, illustrissimo Signor mio, sencia l'ombra - e lui e me insieme divotamente ricommando. 9v-10r

22. Benché io cognosca, illustrissimo Principe, non essere conveniente - giovene qui presente etc. 10r-v
23. Egli è buon pezzo, illustrissimo Signore mio, che io non parlai - humilmente me raccomandando. 10v-11r // B 83
24. *Illustrissimo Signore mio*. Reducendomi ala mente la intiera fede - non me abandoni etc. 11r-v // LXIV
25. *Illustrissimo et excelso Signor mio*. Havendo io continuamente ricorso - Questo giovene qui presente etc. 11v
26. Io non so, illustrissimo et excelso Signor mio, che parola conveniente - humilmente me raccomandando. 11v-12r
27. *Illustrissimo et excelso Signor mio*. Perché il bene et commodità degli amici - e lui e me raccomandando. 12r-v // R 31\*
28. *Magnifico et excelso Signor mio*. Quantunque per lo passato io non habia havuto - Egli è circa quatro anni etc. 12v
29. *Magnifico et excelso Signor mio*. Quantunque per lunga consuetudine - rechederla ale occurrentie mie. 12v-13r
30. *Illustrissimo et excelso Signor mio*. Quanto li mei antecessori siano stati fidelissimi - humilmente me raccomandando. 13r-v
31. *Illustrissimo et excelso Signore mio*. Perché il bene et commodità degli amici - e lui e me raccomandando etc. 13v-14r // R 27\*
32. Ogni persona, illustrissimo et excelso Signor mio, che fosse informato - humilmente me raccomandando. 14r-v
33. Se io volesse, illustrissimo et excelso Signor mio, replicare omne volta - è mio carissimo amico etc. 14v-15r
34. Se io havesse da natura quello che han molt'altri - assumpto a qualche dignitate etc. 15r
35. Quanto io me sia realegrato di questa vostra nova dignitate - essere al'animo conforme. 15r // Bio 87
36. Parendo ad altri, per humanità della vostra illustrissima Signoria - e lui e me raccomandando. 15r-v
37. Havendo più volte inteso predicare della virtù et humanità - farli cosa grata e da piacere. 16v
38. Le parole che dixè la vostra Spectabilità in mio favore - ala quale io me raccomandando. 17r
39. Perché l'è parechi mesi et anni che tra noi è stato non solamente amicitia - ala mia dimanda. 17r-v

40. Havendo a parlare nel conspetto et presentia - che in me siano, cominciare etc. 17v // CCXXXIV, For 49
41. Cossi come sempre ho cognosciuto la vostra Nobilità volermi esser propitia - Egli è etc. 17v // For 37
42. Cum gaudio e festa non mediocre, honorevole zentilhommo - E perché al presente etc. 18r-v // XVIII
43. Accepto lo amore e benivolentia vostra cum le gratiose e liberale offerte - al'utile e honor vostro. 18v
44. Voluntueri vorrei, honorevole mio maggiore, che la mia virtù fusse tanta - me offerisco e raccomando. 18v-19r // CXCI, V 39, V 55, Dit 33
45. Quantonque el me parà ala retribution de tanta humanità - cosa a voi fosse grata. 19r // For 53
46. Avenga che io sia stato absente e lontano dala vostra Humanità - *Ex Bononia, etc.* 19r-v
47. L'antiquo nostro amore e la vera amicitia fa che securamente - *Ex Bononia, die XVIII etc.* 19v
48. Credo, illustrissimo Principe et excellentissimo Signore mio, che cum viva voce - humilmente me raccomando. 20r-21r // Bio 110
49. *Clarissime et prestantissime vir.* Non so se dal di ch'io nacqui - *Ex Bononia, die XXVIII Augusti 1464.* 21r-v // V 70, For 71
50. Io ve priego che ve dignati comandarmi, se alchuna cosa per mi - non essere mediocre ma amplissima. 22r
51. El me renresse che voi non me comandati alcuna cosa - che io porto ala Prudentia vostra. 22r
52. La carità e le vostre cordialissime offerte che voi ci fati - serano respondentia ale parole. 22r
53. Continuamente noi ricorremo ala Humanità vostra per aiuto - faratice summo apiacere. 22r-v
54. Le opere vostre virtuose e commendabile me hano mostrato - ho inteso predicare della Prudentia vostra. 22v
55. Quando mai li effecti non respondesseno ale vostre proferte - Che Christo felicemente vi conservi. 22v
56. *Gratioso et humanissimo zentilhuomo.* Se io volesse essere presumptuoso - faretime summo apiacere. 23r
57. *Honorevole zentilhuomo.* El non se convirebbe a me - la virtù vostra et optima conditione. 23r

58. *Magnifico zentilbomo*. Egli è per superchia gravecia per li benefitii da voi ricevuti - io me raccomando. 23v
59. *Gentilbomo*. La virtù vostra e la età mia non rechede che io sia posto innanci - faretime summo apiacere. 23v
60. Benché io cognosca non essere conveniente che io ve dia fatica - mi conviene transferire a Vinesia etc. 24r // *For* 47, *For* 149
61. *Magnifico zentilbomo*. Non solamente coloro dai quali se ha i benefitii - et ciò che possede. 24r-v
62. *Magnifico zentilbomo*. Cossì come per li segni si conosce le mercantie - humilmente me raccomando. 24v
63. El novo officio e l'honor grandissimo che hano questo giorno - esser corrispondenti ale parole. 25r
64. L'honore che v'è fatto, honorevoli signori, sì per debito nostro - il quale Idio conservi etc. 25v
65. Benché el nome che cum virtù e iustitia ve haveti aquistato - sancto e laudabile fine. 25v-27r
66. Volendo mostrare, magnifici signori anciani, non essere ingrati - la experientia per effetto. 27r-v
67. Io desiderava summamente, illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio - *Ex Bononia etc.* 27v-28v // *Bio* 111
68. Magnifico et excelso Signore mio, e voi altri ornatissimi citadini è piaciuto - in modo alchuno vi possano. 28v-29r
69. Perché al presente nel conspetto dela Signoria vostra molte mie occurrentie - che io porto ala Signoria vostra. 29v
70. *Magnifico et excelso Signor mio*. La humanità e clementia che ogni homo predica - Egli è pochi mesi etc. 29v-30r
71. Illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio, dela cui pietate e misericordia l'universo è pieno - e *maxime* a signori etc. 30r-v
72. De quella cosa che al presente, venerabili citadini, ho deliberato - commendati cum laude sempiterne. 31r-v // *S* 4
73. Io che sono el maggiore de età risponderò alchune parole - molto più ampliato e duplicato etc. 31v-32r
74. L'è parechi giorni, venerabili patri et honorevoli citadini, per non esserme accaduto - la robba, lo honore e le persone. 32r-v
75. Io ho havuto da Antonio e Pietro quella buona, optima e gentil risposta - chascuna persona serano laudati. 32v-33r

76. Io cognosco, prestantissimo nostro maggiore, che vano seria el faticarci - conforto e piacere singularissimo. 33v
77. Antonio e Pietro qui presenti sono stati per adrieto amicissimi - la faccia perseverare de bene in meglio. 33v-34v
78. Perché voi sapiati, Theseo e Francesco, la causa per la quale siamo mossi - *in secula seculorum*. 34v-36r
79. Benché hora, convinto da extrema e gran necessità - ala quale cum devotione me raccomandando etc. 36r-v // B 20
80. Avenge, amico carissimo, che mai di te io non habia havuto alcuna noticia - ch'el farò di bona voglia. 36v-37r
81. Quantunque me sia noto non pochi essere a cui più idoneamente - como sa la Prudentia vostra etc. 37v-38r
82. *Nobil vir et maior mi honorande*. Perché io so per vostra humanità voi me amate - *Ex Bononia etc.* 38v-39v
83. Non so, *beatissime Pater*, avanti a tanta sanctitate - dela Sanctità vostra la ricommando. 39v-40r
84. Dapoiché occupato ne li varii pensieri e cose familiare non posso - io sempre ricommando. 40r-v
85. *Magnifice ac potens et Domine mi observantissime*. E buon petio che io ho havuto desiderio - Et Idio iustissimo Signore etc. 40v
86. Io vi promisse nela mia partita, spectabile et honorevole mio maggiore - *Ex Bononia, die XXVIII Iulii 1464*. 41r-v // *Bio* 106
87. *Magnifice Miles et amplissime Comes et Domine etc.* Quantunque io non habia scripto - *Ex Bononia, die etc.* 41v-42r // *Bio* 14
88. Benché la vertù et prudentia del presente portatore - humilmente me raccomandando. 42v
89. La singulare et optima fede, illustrissimo Principe, la quale ogni hora - humilmente me raccomandando. 43r
90. *Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime*. Benché la dilectione et amore - humilmente me raccomandando. 43r-44r // *Bio* 11
91. S'el non fusse, spectabile et honorevole mio maggiore, che io mi persuado - *Ex Bononia, die XXVI Iulii 1464*. 44v-45v
92. Cum gaudio e festa non mediocre, honorevole mio maggiore, ho ricevute - *Ex Bononia, die XVIII etc.* 45v-46v
93. El mi è summamente piaciuto, e fin ch'io viva seràme gratissimo - *Ex Venetiis etc.* 46v-47v

94. Grande alerezza m'anno dato le lettere tue, le quale per Francesco - che mi fusse più cara. *Vale etc.* 47v
95. Carissime et per giocunde mi sono state le lettere tue, honorevole mio maggiore - *Ex Venetia, die XXVIII etc.* 48r // V 82
96. *Frater amantissime.* Per lo aportatore di questa littera, homo a te et a me fidelissimo - *Ex Bononia, die etc.* 48v // V 83
97. *Amice carissime.* Se tu vò essere prudente - non se ricorda del passato è dannoso. 48v // CXCIV
98. Se la degna peroratione non rispondesse cum vero affecto - acchadendo se-  
guirò più oltra. 49r
99. Se dal summo Idio mi fusse stato concesso tanta gratia ch'io non altramente fusse - E pertanto etc. 49r-v // For 36
100. Perché sempre ho cognosciuto la Nobilità vostra prompta e bendisposta - Sapiati, carissimo mio, etc. 49v // B 59
101. Certo è che ogni benivolentia e perfecta amicitia - che me ne vogliate servire etc. 49v-50r // B 60
102. Io cognosco certamente che la mia presente necessità - da voi il desiderato soccorso. Al presente etc. 50r // B 61, For 39
103. Ben voria, magnifico Signore, che in mi fusse tale eloquentia - Doveti adunque sapere etc. 50r-v // B 64
104. Forsi parerà ala Signoria vostra, magnifico Signore, ch'io al presente - Egli è pochi giorni che etc. 51r-v // B 63
105. La clementissima e pietosa natura, la quale per li tempi passati - a voi im perpetuo obligatissimo etc. 51v-52r // B 62
106. *Vir sapiens et ornate ac mi precipue maior.* Perché ogni aprobatissima e moral virtù - Dico adunque etc. 52r-53r
107. *Illustrissimo et excelso Signor mio.* Havendo a parlare al conspetto - humilmente me raccomandando. 53r-v
108. *Illustrissimo Principe.* Noi siamo ambasciatori dela magnifica comunità de Bologna - ala quale divotamente ce ricommandiamo. 53v-54r // S 1
109. *Illustrissimo Principe.* Essendo noi, benché indegnamente, electi - ala quale divotamente ce ricommandiamo. 54r-55r // B 11, S 9
110. La vostra risposta, illustrissimo Principe, è stata tanto ornata - ala quale divotamente me raccomandando. 55v-56r // B 9, S 2
111. *Illustrissimo et eccellente Principe.* Quante volte m'aricordo deli benefitii - ala quale humilmente me raccomandando. 56r-v // B 10

112. *Beatissimo et sanctissimo Padre*. Prima che fusseno dalo altissimo Dio - ala preposta causa e fatto non de picol presio. 56v-57r // B 22, S 6
113. Sogliono, illustrissimo Principe, quilli che per li havuti summi benefitii - humilmente me raccomandando. 57r-v
114. El cognosce, magnifici et eccellenti oratori, i nostri magnifici - ale quale divotamente me raccomandando. 57v-58v // B 8
115. Havendo a parlare nel conspetto dela vostra Signoria - sincero animo che io li porto. 58v // LX, V 29, *Dit* 10, *Bio* 99
116. Cognoscendo, magnifico et excelso Signor mio, che la humanità - divotamente me raccomandando. 59r-60r
117. *Carissimo mio*. Sencia dubio cognoscemo la gran fede la quale in noi - la observatione dela iustitia etc. 60r-61v
118. *Magnifico et excelso Signor mio*. Benché io mi persuada che la magnifica Signoria - humilmente me raccomandando. 61v-62v
119. Non sencia gran compassion e pietoso cordoglio - vi offeremo ogni nostro favore. 63r-64r
120. Noi credemo veramente ch'el sia grandissimo ristoro - la lege vi amaestra è insegna etc. 64r-65v
121. Hora certamente, magnifico Signor mio, cognosco la lunga speranza - in prospero stato e felicità conservi etc. 65v-66v
122. Io non haveria presumptione né ardire di parlare - grandissima clementia et humanitate. 66v-67r // *For* 160, *Bio* 34
123. *Magnifico Confaloniero*. Io rengratio Dio che mai adimandai cosa honesta - ala quale me raccomandando. 67r-v // *For* 159
124. El me duole, reverendissimo Signore, che essendo io posto in questo offitio - continuamente ce ricommandemo. 68r-v // *For* 60
125. L'è stato continuamente desiderio de tutti questi regimenti - a tutta la corte celestiale. 68v-69r // *For* 61
126. Questi magnifici signori et gli altri regimenti fidelissimi - humilmente ce ricommandemo. 69r-v // *For* 59
127. Io ho continuamente cognosciuto per adrieto, et al presente più che mai cognosco - delo anticho e singular amor nostro. 69v-70v // B 40, *For* 169
128. Benché per li tempi andati io habia havuto cognitione - negare la petitione a me rechesta. 70v-71v // B 41, *For* 170
129. Io cognosco ben, magnifico Signore et Confaloniero, che molte volte l'amore - humilmente mi raccomandando. 71v-72r // B 42, B 50, *For* 171

130. Egli è più giorni, spectabile et singularissimo mio magiore - *Ex Venetia, die xxii Marcii 1464.* 72r-74v // *Bio 3, Bio 9*
131. S'el non fusse, honorevole et caro fratello e da me unicamente amato - *Ex Bononia, die xxv Marcii 1464.* 74v-77v // *Bio 4, Bio 10*
132. Io hebbi, spectabile et generoso zentilhomo, questo precepto - mi offerisco et racommando. 77v-78r // *Bio 7*
133. Vostro patre, zentilhomo da bene, per quello che voi me explicati - dela Prudentia vostra, ala quale etc. 78r-v // *Bio 8*
134. Egli è più giorni e mesi, illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio, che io non ho frequentato - *Ex Bononia, die xxviii Iulii 1464.* 79r-v // *Bio 57*
135. *Illustrissime Princeps et excellentissime Dux et Domine mi singularissime.* Benché io forsi incognito - *Ex Bononia, die xxviii Augusti 1464.* 79v-81r
136. *Magnifice ac potens Domine mi observantissime.* È buon petio che io ho havuto desiderio - *Ex Bononia, die xxiiii Iulii 1464.* 81r-82r
137. Dapoché i cieli e la crudel fortuna han disposto - un sumieri da molte bastonate. 82r
138. Havendo, spectabile et generoso Cavalieri, inteso voi - *Ex Bononia, die xxv Novembris 1464.* 82v-83r
139. *Nobilis et egregie vir et tanquam frater amantissime.* Quantunque per adrieto io non habia havuto amicitia - *Ex Bononia, die xxviii Decembris 1464.* 83r-84r
140. Quantunque io non parlasse mai più ala vostra Magnificentia - humilmente me racommando. 84r // *S 3*
141. Quantunque io cognosca che le parole et consiglio mio pocho acrescimento - Et prima etc. 84v
142. Raccomandandomi alla vostra Magnificentia, et pregola che usi - humilmente me racommando. 84v-85r
143. Io ho inteso el parlar vostro, el quale è stato molto humano, benigno et gratioso - Et prima etc. 85r
144. Lo amore che io vi porto, e la gran benivolentia che io so che portati - Egli è più giorni etc. 85r-v
145. La humanità et clementia che ogniuno predica - in ragione humilmente me racommando. 85v
146. *Reverendissimo monsignore.* Non solamente mi, ma tutto il populo - humilmente me racommando etc. 85v-86r
147. Benché per adrieto, magnifici signori, el non me sia accaduto - Egli è più giorni etc. 86r

148. *Nobilis vir maior tanquam frater honorande*. Io non solamente per adrieto - ala quale io me raccomando. 86r-87r
149. *Spectabilis et generose Comes et maior mi honorandissime post plurimas commendationes*. È più giorni che io - *Ex Bononia, die XXVIII Novembris 1464*. 87r-88r // B 72
150. *Nobilis et egregie vir et tanquam frater honorande*. L'amore che io vi porto - *Ex Bononia, die XX etc.* 88r-v
151. Io cognosco, nobilissimo et valoroxo giovene e da me singularmente amato - amore rimango vostra. 89r-91r // B 84
152. Io ho havuto, magnifica et valoroxa madonna e da me unicamente amata, quella buona - divotamente me raccomando. 91r-92v
153. Se mai nel corso de mia vita, magnifica et valoroxa madonna - humilmente me raccomando etc. 92v-94r
154. Essendo l'animo mio, gratiosa et magnanima donna, continuamente occupato - io me raccomando. 94v // V 76

S - Stresa, Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani, 2 (ex Santa Giustina)

1. *Illustrissimo et excellentissimo Principe*. Noi siamo ambasciatori dela magnifica comunità de Bologna - ala quale divotamente ce ricomandiamo. 17r // R 108
2. La vostra risposta, illustrissimo Principe, è stata tanto ornata, sublime - ala quale divotamente sempre me raccomando. 17v // B 9, R 110
3. *Illustrissimo Signor mio*. Quantunque io non parlasse mai più ala vostra Excellentia - non pocha iustificatione etc. 17v // R 140
4. De quella cosa che al presente, venerabili cittadini, ho deliberato parlare - e dipoi la morte beatissimi. 102v-103v // R 72
5. Io te ricordo che la tua diligentia et sollicitudine cum summo studio sia - et al mondo gratissimi et gloriosi. 103v-104r
6. *Beatissimo et sanctissimo Padre*. Prima che fusseno dalo altissimo Dio creato li celi - ala preposta causa et fatto non de picol presio etc. 104r // B 22, R 112
7. Se io come quella che non solamente amo, reverisco et ho in summa observantia - *Ex Ferraria, die etc.* 104v-106v
8. Ritrovandomi a quisti passati et sancti giorni, illustrissimo Principe - *Ex Ferraria, die XVI Martii 1465. Bartholomeus*. 106v-108v // Bio 18
9. *Illustrissimo Principe*. Essendo noi, benché indegnamente, electi - ala quale divotamente ce ricomandiamo. 108v-109v // B 11, R 109

10. Se la gloria et il splendore, illustrissima et magnifica madonna - *Ex Ferrara, die xxv Novembris etc.* 109v-110v // *Bio* 115
11. Io expectava cum summo desiderio de havere risposta dala vostra Magnificentia - cum alcuni altri domestici et fideli amici. (mutila) 110v
12. (acefala) humanità grandissima, per la quale buone, optime - de un tanto senato al semplice latrare de uno bergamasco. *Bartholomeus.* 111r
13. El perfecto amore et la incredibile affectione che noi portamo ala vostra Signoria - ala quale humilmente ce ricommandemo. 111v
14. A dire quanto mi doglia dela morte del vostro caro padre - Che Christo da mal vi guardi etc. 111v
15. *A te como a figliolo carissimo saluti mando cum paterna beneditione* - Le ditte cose scrivi nel tuo cuore. 112v
16. *A voi come a maggiore e singularissimo Padre, dapoi le debite et humile raccomandatione* - Che Christo da mal vi guardi etc. 112v

*Dit - Trattato deli ditamini*, [Bologna, Printer of Barbatia, 1470 ca.], cc. c4r-d8r

1. *Gentilomo da beni.* Se a vui non fosse noglia a me sarebe molto a grado - il debito del'honore manchiare. c4r // V 42, *For* 8
2. Avenga che l'aspecteo vostro e eciandio le opere demonstrano - quisto mi seria gratissimo. c4r // xv, V 41, *For* 9
3. Quantonche che la vostra bona e gentil natura e humani chostumi - il debito del'honore manchare. c4r-v // xvi, V 43, *For* 10
4. Io non so, magnifico e valoroso Chavaliero e compadre mio singularissimo, se mai - Già moti zorni pasati etc. c4v // V 21, *For* 54
5. El povero e mendicante qualonche volta se ritrova avere charità - chea quisti zorni pasati. c4v
6. P'ò senpre intieso dire, gentilomo de bem, che con li amici - Dovieti sape de fato. c4v-c5r
7. Quantonche ch'io non vi abia mai veduto né parlato - ogni vosgtro piazere e chomando. c5r // V 31, V 61
8. Perché io ve amo singularmente e amarò fino al oltimo - Dovete adoncha sapere. c5r-v
9. Io credo e rendorne certissimo, miser Galiazo mio carissimo, che siati della opinione - Sapete adonche. c5v // xxviii, V 44, *For* 148, *Bio* 97

10. *Illustissime Signor mio*. Considerando aver ad perlare nel conspecto della Segnoria vostra - sincero animo ch'io li porto. c5v-c6r // LX, V 29, R 115, *Bio* 99
11. Io mi rendo certissimo che vui sapete che uni abiamo de Tulio - Doveto sapere che. c6r // *Dit* 48\*, LXVII
12. *Amice benignissime e suavissimo*. Havendo, chomo aviti intieso - alli vostri piazieri e conmandi senpremai. c6r
13. Qmalonche volta che continuamente io me ricordo voi - il nostro antiquato benvolere. c6r-v
14. *Spectabilis et prestantissime vir e maggior mio singularissimo*. Ho recevuto una vostra litra - ogni speranza e fede. c6v // V 26, V 93
15. Quanto più considero e nella mia mente me revoglio - ad ogni vostro piazere e chomando. c6v
16. L'è tante la eccellente fama che ogni omo prediga - al presente su bbrevità ve nararò. c6v-d1r
17. *Amantissime et humanissime tanquam frater singularissime*. Più volte ve ho oferta la persona - altri vostri parenti et amici. d1r
18. *Spectabilis maior mi singularissime*. Esendo io vostro, chomo sapete - al presente su brevità vi rararò. d1r
19. Avenga che con vui, conpadre mio humanissimo, non bisogna ch'io prenda scusa - darite plena fede. d1r-v // IX, V 52
20. L'è parichi zorni ch'io non ve ho «scritto», mio humanissimo - dela salute l'uno l'altro. d1v
21. Quantonche io conoscha che ogni ornato dire saria de poca reputatione - alla piccola facultà del mio insegno. d1v-d2r
22. A volervi rengraciaee de parole, gentilome, de bem - non sia cosa conveniente. d2r
23. Tu mi serive, fratello carissimo, avevi mandare molte litre - priegandolo che 'l simile sia de tutti nui. d2r
24. Averia bem a charo, fradello charissimo, che quista mia inornata - de vostra bona valitudine. d2r
25. Ho recevuto una toa litra, cognato mio carissimo - debita e sufficiente reposta. d2r-v
26. Quantonche il sia pocho giorni ch'io abia veduto e parlato - aveno menta congiunta insieme. d2v
27. *Fratello carissimo*. Si a quisti pasati giorni non te ho serito - ma perchè al presente. d2v // V 101

28. *Fratello mio carissimo*. Pensando che tu mi porti gram amore - della qual cosa t'avixo. d2v // CLXVI, V 38
29. Honorevole maggiore mio. Bemché degno non sia della gratia e amore de tanto omo - della mia persona. d2v // CLXIII
30. Se io avesse posuto ymaginare el vosto honesto priego - essere i ditti et veraci amici etc. d3r
31. *Fratello amantissimo*. Avenga che per tenpo pasado non abia avuto amicia - essendo io desideroso. d3r // CLXII
32. Li bona conversatione che nui havemo avuto insieme - che piazera alla prudentia vostra. d3r
33. Voluntieri vorei, fratello carissimo, che la mia virtù fosse tanta - Che Christo ve ne meriti. d3r // CXCI, V 39, V 55, R 44
34. Quantonche ve non abia mai parlato, magnifico mio maggiore etc., nientedemeno. d3r
35. Advene, fratello carissimo, sì como vegnano tutti giorni - senpre multiplica l'apetito. d3r-v
36. *Gentilomo da bem*. Io ho recevuto tanti beneficii - ogni vostro piazere e chomando. d3v
37. Quante siano le vostre virtù infinite, honorevole maggior mio, el non è lingua - che a narebbe assai fu soficiente ma che se sia. d3v // CLVII
38. *Amantissimo fratello*. Quelle parole che dise P. al'amico vostro - d'ogni scontentamento e bene. d3v
39. *Fratello amantissimo*. Il non pò maggior fructuosità generare al zitadino - con bona et optima diligencia. d3v-d4r
40. *Gentilomo de bem*. Perché sono informato de più persone - voluntiera vederlo e farli bene. d4r
41. Grandemente me doglio, magnifico et valoroso Chavaliero - vostra dilecto e charo fiolo. d4r
42. Le virtù eccellente e la umanità che ogniuno predigha - comandamento apari-chiato senpre. d4r-v // V 37
43. Le parole della Magnificentia vostra pieno d'amore - e un tanto done me n'isirà della mente. d4v
44. Songo horamai fine al mio parlare, e conosco che nel mio dire - e della sua fameglia. d4v // V 32
45. Il poco tenpo e quillo puocho spendele no' fe in altre fazende - con leto animo e iocundo valore. d4v-d5r

46. Rengracio mille volte l'Umanità vostra, gentilomo de bem - senpre al vostro comando. d5r
47. Avendo io più volte intieso de molte persone - sofficiente e executore del mio pensiero. d5r-v
48. Io me rendo certissimo che vui sapete che nui avemo de Tulio - Doveti sapere. d5v // *Dit* 11\*, LXVII
49. Vorebono tutti gli omeni della nostra città, per la bona et optima relatione - Per la qual cosa vi priego che. d5v // CII, CLXXXVIII, V 24, *Bio* 78
50. Non avendo io altra conoscenza de questa materia - ricorrere a voi confidentamente. d5v
51. L'è tanta la doglia grandissima e la molestia ch'io ho ricevuto - né con parole umane. d5v-d6r
52. Con opere e con effectu ho visto continuamente l'amore - et amaro finch'io vivo. d6r
53. A me pare de avere ricevuto una grandissima gratia - perfecto et caro amico e servidore. d6r // XLII, V 17
54. Il poco tempo il quale poco ebbe, e spisolo in altre fazende - al presente satisfaremo al bisogno. d6r
55. *Honorando carissimo maggiore mio etc.* Partito che fosti de qui, seriti gionto - avendola serà in questa. d6r-v
56. Ho preso non piccola admiratione, amico carissimo - comandami como a ti medeximo. d6v-d7r
57. Se io credisse i beneficii ch'io t'ò fati non essere reputati - essere stato a mi medesimo. d7r-v
58. Ho intieso facilmente per le toe letre a mi iochonde e suavissime - che tu sipi liale e fidele. d7v
59. Non ò preso pocha admiratione coumo fradello carissimo - mancho ammirazione che mi medeximo. d7v-d8r
60. Dapoi non oi vide personalmente non vi ho scritto né de vui avuto litra - e me do ripose e pace. d8r

*For* - Cristoforo Landino, *Formulario di epistole missive e responsive*, Bologna, Ugo Rugerius, 23 giugno 1485

1. Sono più tempi trascorsi, Illustrissimo et excelso Signor mio, che per lungo stimulo - humilmente sempre me racomando. a2r-v

2. *Spectabilis vir et mi cordialissime maior post commendatione.* Se nei passati tempi io fusse stato in scrivere - suo caro amico e servitore. a3r
3. *Spectabilis ac prudentissime vir maior honorandissime.* El se vede per experientia che le virtude son di tanta efcatia - sempre me aracomando. a3r-v
4. *Magnifice ac generose Miles eximieque doctor maior mi honorandissime.* La humanità che la vostra Magnificentia ha - me ricomando. a3v-a4r // *Bio* 24
5. Benché io sapesse prima non essere degna cosa - fama immortale di questo populo. a4r // xxxvi, *Bio* 41
6. *Spectabilis vir tanquam pater honorandissime.* Se per lo passato tempo non ve ho scritto - continuamente me racomando. a4r-v // xxx
7. Quanto maggior sono li stimoli e più frequenti che me si rivoltano - la visitatione de nostre littere. a4v-a5r
8. *Gentilhomo da bene.* Se a voi non fusse a molesto, a me serebbe - il debito del'honore mancare. a5r // V 42, *Dit* 1
9. Avegna che l'aspecto vostro et etiamdio le opere dimostrano - questo mi serà gratissimo. a5r // xv, V 41, *Dit* 2
10. Quantunque la vostra e bona et gentil natura et humani costumi - el debito del'honore mancare. a5r-v // xvi, V 43; *Dit* 3
11. El cognosce, magnifici e eccellenti oratori, el specabile mio padre - *ex corde* ce racomandiamo. a5v
12. Benché la presentia del magnifico vostro padre ci fosse per molti rispetti - salutare e confortare quella. a6r
13. Io comprendo e chiaramente cum gli ochii dela mente cognosco - m'è stato humanamente risposto. a6r
14. *Magnifici ambasciatori.* Mio padre desiderava grandemente de venire - humilmente m'aricomando. a6v
15. El non bisognava che 'l tuo sapientissimo padre a noi - te piaccia recomandarci. a6v-a7r
16. La vostra risposta, magnifici ambasciatori, è stata tanto honorata - le vostre dignissime signorie. a7r
17. Se per referire gratie ale vostre signorie delo amore che esse portano - ale quale io m'aricomando. a7r-v
18. El vostro parlare, magnifici ambasciatori, è tanto honorato - me offerisco et racomando. a7v
19. *Magnifici ambasciatori.* Egli è superchia lectitia dela vostra risposta - le quale io m'aricomando. a7v

20. *Magnifico Confaloniero*. Havendo mio padre continuamente hauto ricorso - *continue* se offerisse e ricomanda. a7v-a8r
21. Io ho inteso secondo il tuo parlare et la tua honesta petitione - refferire la mia ambasciata. a8r
22. Considerando, magnifico Signore et Confaloniero, che tutte le altre virtute - ala quale io m'aricomando. a8v
23. *Magnifico Signore et Confalonero*. Benché questa mia peticione *prima facie* parà essere alquanto presumptuosa - infinitissime volte me ricomando. a8v-b1r
24. Havendo inteso e cognosciuto apertamente per lo vostro defensore - sempre visso bene e costumatamente. b1r-v
25. Dapoché io ho obtenuto dala vostra Magnificentia quello che io desiderava - sempre me aricomando etc. b1v
26. Tra li amici e *maxime* a tutti quilli che non solamente sono cari - la vostra a cui me attenga. b1v-b2r
27. Se mai io non havessi havuto amicitia cum voi - di tal beneticio e desiderata gratia. b2
28. *Magnifico Signore e Confaloniero*. La fede e la speranza che ha mio padre - ala quale me racomando. b2v
29. Benché io cognosco, magnifico Signore e Confalonieri non essere necessario - io me ricomando. b2v-b3r
30. Che bisogna mi recomandi colui il quale equalmente come ti amo - serano porto invano. b3r
31. Avenga che al presente, per la contrarietà d'i tempi - ogni mia facultà e la Prudentia vostra. b3r-v
32. Io non so in che modo né che eloquentia sia in me - ala quale io m'aricomando. b3v
33. *Missere Gironimo*. Perché io non habia havuto per adrieto gran familiarità - ala quale io m'aricomando. b3v-b4r
34. *Missere Anselmo*. El seria una longa materia a volere narrare - cioè non molti sublimi. b4r
35. Se l'opera non desse vera testimonianza dele parole - di quanto al presente ho ordito. b4v
36. Se Dio me havesse concesso tanta gratia ch'io fosse così sufficiente - Che Christo vi guardi. b4v // R 99
37. Così come sempre i'ò cognosciuto la vostra Nobilità - al presente mi convene. b4v // R 41

38. Omne benivolentia et obligatione vol principio - Che Christo ve guardi. b4v-b5r
39. Io cognosco ben che la necessità mi fa esser importuno - che sia il mio bisogno. b5r // B 61, R 102
40. Se io son trascorso nel mio parlare più oltra che la mia licentia - singularissimo padre e benefattore. b5r // CCV
41. Farò fine horamai al mio parlare, e se io fosse trascorso più oltra - me offerisco e ricomando. b5r // CCVI
42. *Frater amantissime*. Se io non vi amasse e sperasse in voi, io non ve rechiederia - al presente mi conviene. b5r-v // CXLI
43. Benché comprenda simile laude procedere piuttosto - renderia illustri e forti. b5v // V 7, V 57
44. Io son certo che negligentia alcuna non ve retardaria - come di caro et perfetto amico. b5v // *For* 108\*, *Bio* 25
45. Molte volte li dei fano el desiderio deli homini ascosamente contenti - uno caro e perfecto amico. b6r
46. Voria ben che la fortuna, magnifico Cavaliero - la misera vita sosterrà le membra. b6r // CX, V 40, V 110
47. Benché cognosca non essere conveniente che io ve dia fatica - io me ritrovo al presente. b6r // *For* 149\*, R 60
48. Considerando in me medesimo che tutte le altre virtute - a questa comunità, sapiati. b6v
49. Havendo a parlare nel conspecto e presentia dela Nobilità vostra - che in me siano, sapiati. b6v // CCXXXIV, R 40
50. El vostro parlare è stato tanto hornato e tanto elegante che certo - E prima etc. b6v-b7r // CCXXXII
51. Cognoscendovi prudente ala rengratiatione de quilli magnifici - al comando di quella. b7r
52. Io ho inteso per relatione a bocha e per littere come quilli vostri magnifici gentilhomini - Che Christo vi guardi etc. b7r
53. Parendomi ala retributione di tanta humanità insufficiente - ala quale m'aricomando. b7v // R 45
54. Io non so, magnifico e valoroso Cavaliero e compatre mio singularissimo, se mai - Io al presente etc. b7v // V 21, *Dit* 4
55. Io comprendo che a volere satisfare al debito di tanta affectione - che non n'è el mio. b7v

56. El me bisognaria che a supplimento de un tanto charico - laudevole vostro desiderio. b7v-b8r
57. Stringendomi la debilità dele facultà mie, e reducendomi - al desiderio vostro quanto potrò. b8r
58. Io voglio che più tosto la Humanità vostra biasmi la imbecilità - ale vostre petitione. b8r
59. Questi magnifici signori e gli altri regimenti fidelissimi - obedientia e fede ce racomandiamo. b8r-v // R 126
60. El mi dole, reverendissimo monsignore, essendo io posto in questo officio - ala cui gratia ce racomandiamo. b8v // R 124
61. È stato continuamente desiderio de tutti questi regimenti - a tutta la corte celestiale etc. b8v-c1r // R 125
62. *Fradello carissimo*. Considerando in me cum che potentia del mio debile ingegno - essere appellato soma eloquentia. c1r
63. Se mai per alcun tempo ho desiderato alcuna vivacità - queste cose somamente apatisco. c1r // CCXXVI
64. Io non vidi giamai homo, magnifico mio maggiore, che tutte le parte intiere - spaventare e cativi e viciosi. c1r-v
65. *Frater carissime*. Hebi la vostra cum una a Zoanne da Mantoa - più grave dele forze loro. c1v
66. Considerando, magnifico Signore mio, havere a parlare al cospecto - incliti tituli dela vostra Signoria. c1v
67. Rarissime volte advene, o quasi non giamai, fratello carissimo - receive questo dico per me etc. c1v
68. *Egregie frater carissime*. Havendovi sempre cognosciuto amicissimo - voluntiera infra li altri. c1v
69. Cercarò, frater carissimo, fare fin qui a quello che se licito fosse - le cose vostre medesime proterirve. c1v-c2r
70. *Generose frater excolende*. A mi bisognareve havere cento boche - Christo ve ne meriti. c2r
71. *Clarissime et prestantissime vir*. Non so se dal dì ch'io naque in qua - attenta e svegliata per servirla. c2r // V 70, R 49
72. La grande humanità dela vostra Magnificentia la quale continuamente - El portatore dela presente. c2r-v // V 8, V 56
73. Io son certo che niuna negligentia non ve retardaria mai - ala quale io m'aricomando. c2v // For 110\*, Bio 65

74. Avenga che comprehenda che ogni ornato dire seria di poca reputatione - Elgli è più giorni etc. c2v // XLIX
75. L'amore e singulare affectione ch'io vi porto è quella - grande amore e somma dilectione. c2v // XXXIII, V 11
76. *Magnifice ac potens Domine mi singularissime*. La fede et affectione che continuamente - a suo bono e cordiale servitore. c2v-c3r // XXVI, *Bio* 98
77. Benché io sapia, fradello carissimo, a voi messo iocondo non mandarvi - vedova et orbata certamente. c3r // XLVII, V 60, *Bio* 42
78. La fede e la speranza che io ho posta in voi - la mia ruina me ve aricomando. c3r-v
79. *Magnifico Confaloniero*. Rendendomi certo che la vostra Magnificentia - riceverò da quella complacentia singulare etc. c3r // *For* 107\*, B 38
80. Inteso il vostro parlare quale mi fate sì ornato e sì humano - apparecchiato e di bonissima voglia. c3v-c4r
81. Benché per lo passato, magnifico Signore e Confaloniero, la mente mia - ala quale humilmente m'aricomando. c4r-v // B 43
82. Io non posso, magnifico Cavaliero, senza qualche rosore comparire - il desiderio e bisogno mio. c4v // *For* 140\*
83. Quel che io intendo e spero de ottenere dala vostra Humanità - al presente mi conviene transferire. c4v-c5r
84. S'el non mi paresse havere in la petitione la quale io intendo di farvi - al presente mi occorre. c5r
85. Quello che al presente intendo de dire e narrare - siguirà honore e commendatione etc. c5r // *For* 156\*
86. Io me vergogno grandemente, magnifico Cavaliero, che in mi non sia quella eloquentia - le giorni e mesi che i'ò. c5r
87. Debitamente io sono obligato de amarve non come amico e parente - confidentemente al presente. c5r-v
88. El se dé sempre partecipare cum li amici de ogni prosperità - me offerisco e ricomando. c5v // *For* 157\*
89. Se parichii giorni e mesi, magnifico Cavaliero, che io non parlai - su bbrevità li narrarò. c5v
90. *Nobilis et egregie vir et uti frater carissime*. Avenga che per lo tempo passato non habia havuto longa pratica - L'è più giorni etc. c5r-c6r // *For* 139\*
91. *Venerabilis in Christo Pater et maior mi honorandissime, cum ogni debita commendatione*. Quantunque il sia pochi giorni - in tal materia. c6r

92. Io certo non comprendo alcuna cosa, *reverende Pater* - ala quale sempre m'aricomando. c6r
93. Io non do maggiore opera a cosa alcuna, *reverende Pater* - ala quale sempre m'aricomando. c6r
94. *Reverende Pater*. Se per referire gratie del beneficio ricevuto - di questa nostra misera vita. c6r
95. Non possendo io cum effecto fare ala vostra Paternità del beneficio - se degni comandarmi et operararmi. c6r-c7r
96. L'è divulgato e noto a più persone la amicitia e benivolentia ch'è tra noi - io l'amo singularmente. c7r
97. Essendo divulgato e noto a più persone l'amore e dilection vostra - gli ne restarò obligatissimo. c7r
98. Se mai non havesse havuto amicitia cum voi - di tale beneficio e gratia singulare. c7v
99. Tra li amici il se dé pigliare segurtà di ricorrere l'uno dal'altro - che io ritrovandomi etc. c7v-c8r
100. Se io non vi portasse amore, e se io non fosse certo - le parole mie responderano ali effecti. c8r
101. Io non posso fare, misere Zohanne, che non ve aricomanda - me serà per gratissima etc. c8r-v // XXIII, *Bio* 62
102. *Magnifico Confaloniero*. La humanità e clementia che altre volte la vostra Magnificentia - humilmente m'aricomando. c8v // XCI, *Bio* 109
103. *Honorevole maggiore mio*. Antonio qui presente ha molte bone parte - conferito in necessità grandissima. c8v-d1r
104. *Magnifico Cavaliero*. Avenga che per li tempi passati non habia havuto - e lui e mi a vostro comando. d1r
105. Se io non fosse informato pienamente dela humanità et clementia - humilmente m'aricomando. d1r-v // *For* 154\*, *Bio* 32
106. Conciosiacosaché molti giorni, fratel carissimo, m'habia visto mancare - veda esser in quilli piaceri etc. d1v
107. *Magnifico Confaloniero*. Rendendomi certo che la vostra Magnificentia - ala quale io me aricomando. d1v-d2r // *For* 79\*, B 38
108. Io son certo che negligentia alcuna non ve retardaria mai - come de caro e perfecto amico. d2r // *For* 44\*, *Bio* 25
109. Quantunque io me credo certissimo che niuna negligentia - che molti anni ò desiderato. d2r // *Bio* 64

110. Io son certo che niuna negligentia non ve retardaria mai - continuamente m'aricomando. d2r-v // *For 73\**, *Bio 65*
111. Io ho recevuto tanti beneficii dala vostra Humanità - ne faciatì il vostro piacere etc. d2v
112. Havendo io recevuti da voi molti beneficii, elgi è necessario - per voi exporere bisognasse. d2v
113. Mio padre m'à comesso ch'io venga a ricordare el factò del suo amico - ala quale m'aricomando. d2v
114. Io poterò fare relatione a mio padre che io ho avuto quella bona - Che Christo vi conservi. d3r
115. Voi site così ornato de virtù et optimi costumi che certo - ala quale io m'aricomando. d3r
116. *Magnifico Confaloniero*. Non essendo mio padre manco desideroso del ben - sempre io m'aricomando. d3r
117. Perché mio padre sa che la vostra Magnificentia serve volontiera - ala quale io m'aricomando. d3v
118. Io ho desiderato grandemente de vedere la vostra Magnificentia - cum amore et affectione. d3v
119. Io ho continuamente desiderato per adreto per vedere la Magnificentia vostra - ala quale m'aricomando. d4r
120. Io son certo che la vostra Magnificentia non me cognosce - me offerisco et aricomando. d4r
121. Benché molte experientie per l'affection et amore - dono acepto et singularissimo. d4v
122. *Illustrissimo Principe*. Come la vostra Excellentia ha possuto comprendere - humilmente m'aricomando. d4v-d5r
123. Benché io comprenda, illustrissimo Principe, la petitione mia parere - humilmente m'aricomando. d5r
124. El pare che noi siamo così sottoposti a queste celeste constellatōone - che ritrovandomi a casa. d5v
125. *Magnifice Miles maior honorande*. Benché io cognosca essere mio debito - al presente ala vostra Magnificentia. d5v // LXXII
126. *Egregie et famosissime doctor ac magnifice et generose Miles maior honorandissime*. El tardo realegrarse cum li amici - me fu significato cum la vostra. d5v // LXXIII, V 10
127. Non è senza casone che de mi la vostra Spectabilità - E perché al presente etc. d6r // LXXXIII

128. *Magnifice Miles maior honorande*. L'amore e fede che insino a teneri anni - la vostra Magnificentia per comparare. d6r
129. *Spectabilis vir et maior singularissime*. Essendomi al presente accaduto - o arte che in me siano. d6r-v
130. *Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime*. La virtù tra li homini è di tanta efficacia - acioché io cognosca. d6v // LI
131. *Magnifice Miles ac Domine mi precipue*. Non poterie dignamente rengratiare la humanità - cum ogni fede e diligentia. d6v // LXXV
132. Io te commenzai in veritate reverire et amare prima - laudabile documento conseguire. d7r
133. *Frater amantissime*. Per Lamberto da Verona ho ricevuto toe lettere - e di seperatione di corpi. d7r
134. Quanto me sia stata iocondissima cosa, fratello carissimo - al tuo piacere experientia. d7v
135. La preclara et optima memoria, honorevole mio maggiore - exponere bisognasse per voi. d7v
136. Tanta è sempre stata la fede nostra in amarse, fradello carissimo - Idio de agumenti e creschi. d7v-d8r
137. Io ho ricevuto le toe lettere, fradello carissimo - dimostrare non possiamo etc. d8r
138. Se mai avegnisse caso, amico carissimo, che la mia auctorità volesse - generare scandalo assai. d8r-v
139. *Nobilis vir et uti frater amantissime*. Avenga che per lo tempo passato non habia havuta longa pratica - E perché al presente etc. d8v // For 90\*
140. Io non posso, magnifico Cavaliero, senza qualche rossore comparire - humilmente m'aricomando. d8v // For 82\*
141. La fede sempre se vole osservare et mantenere - grandenissimo bisogno voi sapete. d8v-e1r // VI, LVI
142. Io son certo, *reverende Pater*, che la vostra Humanità non mi cognosce - me offerisco e ricomando. e1r
143. Io poterò fare relatione a mio padre, che io ho havuto quella bona - ala quale io m'aricomando. e1r
144. L'è un gran conforto, magnifico Prectore, a quilli che hano pericia - se apogia ogni homo. e1v-e2r
145. L'è tanto la fama che ognun predica dela vostra Magnificentia - che confessi el tutto. e2r-v

146. S'el non fosse, magnifico Prectore, che io ho continuamente cognosciuto - chiara et iustissima rasono. e2v-e3r
147. La grande humanità che ognon predica dela vostra Magnificentia - in rasono m'aricomando. e3r-v
148. Credo e rendomi certo, humanissimo mio magiore, che siati dela opinione - già fa più giorni etc. e3v // xxviii, V 44, *Dit* 9, *Bio* 97
149. Benché cognosca non essere conveniente che io ve dia fatica - me ritrovo al presente dinanci. e3v // *For* 47\*, R 60
150. Essendo io spogliato de ogni mio bene e felicità - obedire li vostri comandamenti. e4r // LII
151. *Magnifico Confaloniero*. Se mai io non havesse veduto la vostra Magnificentia - ala quale m'aricomando. e4r
152. Io ho deliberato de essere continuamente fidelissimo servitore - a niun serò inferiore. e4v // CXLIII
153. Avenga che io non habia mai parlato ala vostra Magnificentia - se dé ritrovare pronto e bendisposto. e4v
154. Se io non fosse informato pienamente dela humanità e clementia - ala quale io m'aricomando. e4v-e5r // *For* 105\*, *Bio* 32
155. El me dole e rencesce grandemente, magnifico Cavaliero - humilmente m'aricomando. e5r
156. Quello che al presente intendo de dire et narrare - che uno Iacomo da Venecia. e5r // *For* 85\*
157. El se dé sempre partecipare cum li amici de ogni prosperità - mi offerisco e ricomando. e5r-v // *For* 88\*
158. Quel che io intendo e spiero ottenere dala vostra Humanità - L'è più giorni passati che io etc. e5v
159. *Magnifico Confaloniero*. Io rengratio Dio che mai adimandai cosa honesta - ala quale io m'aricomando. e5v // R 123
160. Io non haveria presontione né ardire de parlare - grandenissima clementia et humanitate. e6r // R 122, *Bio* 34
161. *Compare carissimo*. Io son certo che non v'è manco caro - esser nele man vostre etc. e6r
162. Dando io continuamente fatica e tedio per il beneficio d'altri - non me virà meno etc. e6r // V 22
163. L'amicicia mia mi pare essere di tanta substantia tra li homini - essere honore et utile etc. e6v

164. Sempre el mi fo noto la importantia del vincolo del'amicicia - novamente ho ricevuto. e6v
165. Non fu mai mia natura, honorevole et maggiore fratel, essere ingrato - quantunque inculti et inornati siano. e6v // VII
166. Havendo, serenissimo et illustrissimo Principe, inteso quanto è la vostra excellentissima Signoria - per sua gratia la vorano ricevere. e6v-e7r // XCII
167. La gratitudine apresso a quilli homini che sempre per la lor humanità - infinitissime volte m'aricomando. e7r // XC
168. *Frater amantissime*. La humanità che continuamente in voi ho cognosciuta - Che Christo ve guardi. e7r-v // LXXXIX
169. Io ho continuamente cognosciuto per adreto, al presente più che mai cognosco - alo anticho e singular amore nostro. e7v // B 40, R 127
170. Benché per li tempi andati io habia hauto intelligentia - negare la petitione a me richiesta. e7v-e8r // B 41, R 128
171. Io cognosco ben, magnifico Signore e Confaloniero, che molte volte l'amore - humilmente m'aricomando etc. e8r-v // B 42, B 50, R 129

*Bio - Delle lettere missive alli suoi principi, raro esemplare antico novamente da Michel Angelo Biondo illustrato, Venezia, per Nicolò de Bascarini, 1552*

1. Più volte in assenza, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio - *Ex Ferraria, die primo Martii 1465.* a2v-a3r
2. *Spettabile atque honoratissime vir etc.* Voi più volte, Carlo mio humanissimo - *Ex Ferraria, die xx Februarii 1465.* a3v-a4r
3. (acefala) te de loro offitii e il loro administrare - *Ex Venetiis, die xxii Martii 1464.* a4v // R 130, *Bio* 9\*
4. S'el non fosse, honorevole et caro fratello e da me unicamente amato - et excellentissima Si... (mutila) b1r // R 131, *Bio* 10\*
5. (acefala) nelle quale non il moveria, se non credesse - humilmente me raccomando. b1v
6. *Illustrissime Princeps etc.* La fede, speranza et divotione - *Ex Bononia, die xxix Novembris 1464.* b1v
7. Io hebbi, spettabile et generoso gentilhuomo, questo precetto - me offerisco et raccomando. b2r // R 132
8. Vostro padre, gentilhuomo da bene, per quello che voi me esplicate - risponderè agli effetti etc. b2r-v // R 133

9. Egli è più giorni, spettabile et singularissimo quanto padre - *Ex Venetiis, die XXII Martii 1464.* b2v-b3v // R 130, *Bio* 3\*
10. S'el non fosse, honorevole et caro fratello e da me unicamente amato - *Ex Bononia, die XXVII Martii 1464.* b4r-c1r // R 131, *Bio* 4\*
11. *Reverendissime in Christo Pater et Domine, Domine mi singularissime.* Benché la diletione et amore - humilmente me raccomandando. c1r-v // R 90
12. *Illustris et excelse Domine, Domine mi singularissime, humil commendationi.* Quantunche io mi persuadea - *Ex Ferraria, die IX Martii 1465.* c1v-c2r // *Bio* 100\*, *Bio* 103\*
13. *Frater amantissime.* Quantunche io sia debile del ben dela fortuna - mi offerisco e raccomando. c2r-v
14. *Magnifice Miles etc.* Quantunche io non habbia scritto - *Ex Bononia, die XXIX Novembris 1465.* c2v // R 87
15. Il mio ingegno, spettabile et generoso gentilhuomo, non è bastante - dela vostra Spettabilità, ala quale etc. c3r
16. *Generoso Cavalieri.* Havendo a parlare alla vostra Magnificentia - bisogno cordialmente me tira. c3r
17. La fede e la speranza che io ho posta in voi - dela mia ruina, me v'aricomando. c3v.
18. Questi giorni passati, trovandomi, *illustrissimo Principe et excellentissimo Signor - Ex Ferraria, die XVI Martii 1465.* c3v-d1r // S 8
19. *Illustrissime princeps etc.* Io ho scritto alla vostra Eccellenza - sempre me raccomandando. d1r-v // *Bio* 89\*
20. *Princeps illustrissime etc.* Io son certo che per humanità et clemenza - *Ex Ferraria, die VIII Martii 1465. Bartholomeus Miniator.* d1v-d2r // *Bio* 90\*
21. Havendo, illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio, il mio marito fidelissimo - *Servula Ursolina Ferrariensis Magnifico B. M.* d2r-v // B 69
22. *Illustrissime Princeps et excellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime.* Io me ritrovo, come sa - *Ex Ferraria etc.* d2v-d3r
23. *Magnifico e singularissimo mio maggiore et benefattore.* Se io fosse persona incognita - *Ex Ferraria, die XXIX.* d3r-v
24. *Generose ac magnifice Miles eximieque dottor maior mi honorandissime.* La humanità che la vostra Magnificentia - *Ex Vicentia, Duc.* d3v-d4r // *For* 4
25. Io son certo che negligentia alcuna non retardaria mai - come de caro, perfetto amico. d4r // *For* 44, *For* 108
26. *Santissime Pater, post oscula beatorum pedum.* Le virtù continuamente negli homini - *Ex Bononia, die X.* d4v

27. Benché già più stimolato da diversi obgieti al dovermi dolere - fidelissimo soggetto et servitore. e1r-v
28. *Spettabile compater*. Spesse volte, anzi piutosto infinite - singulare benefattore et patre etc. e1v-e2r // V 72
29. Chi è colui de sì alto et profundo intelletto, fratello amantissimo - Et massime etc. e2r
30. *Nobilis vir et tamquam frater honorande*. L'amore che ve porto mi presta ardire - *Ex Bononia, die*. e2r // *Bio* 120\*
31. Perché con gli amici debbe essere tanta la sigurtà quanto l'amore - mi possa servire etc. e2r-v
32. Se io non fosse informato pienamente dela humanità et clemenza - alla Signoria vostra, alla quale etc. e2v // *For* 105, *For* 154
33. *Humanissime frater*. Dove è qualche vinculo de amicitia et perfetta benevolenza - *Ex Bononia, die* xx. e2v-e3r
34. Io non haveria presumptione né ardire parlare - grandissima clementia et humanitate. e3r // R 122, *For* 160
35. Pensando io la grandezza et moltitudine di servitii che tu me ha fatti - el quale tu m'ài fatto. e3v
36. *Fratello amantissimo*. Continuamente el vostro scrivere m'è stato gratissimo - *Ex Ferraria, die* xxix. e3v-e4r
37. Io son stato, fratello amantissimo, dapoiché io tornai da Firenze - *Ex Bononia, etc*. e4r-f1r
38. Io non pensava, fratello amantissimo, che così trista, acerba e dolorosa cagione - *Ex Florentia, etc*. f1r-v
39. *Magnifico et possente Signor mio*. Avenga non parlasse mai alla vostra Signoria - humilmente me raccomandando etc. f1v
40. Non è capace il mio ingegno, magnifico et valoroso Cavalieri - il mio core et il mio animo etc. f2r
41. Con ciò io sapesse prima non essere degna cosa - fama immortale di questo popolo etc. f2r-v // xxxvi, *For* 5
42. Benché io sappia, fratello carissimo, a voi messo iocundo non mandarve - vedova et orbatà certamente etc. f2v // XLVII, V 60, *For* 77
43. *Frater amantissime*. El se voria continuamente dare opera ele virtù - "Virtus ubique locorum magno extimatur pretio". f2v-f3r // CCXXXIII
44. Il tempo che vivea la buona et a me meliflua memoria del mio genitore - *Ex Ferraria, die* XIX Aprilis 1465. f3r-f4r

45. La mia honorevole et a me congiunta consorte, illustrissimo Principe - *Ex Ferraria, die XIX Aprile 1465.* f4r // *Bio* 125\*
46. *Princeps illustrissime, Duxque et Domine singularissime, humili premissa commendatione etc.* Per le passate esperientie - *Ex Ferraria, die XX Aprilis 1465.* f4v-g1r
47. Io per niente hora mi maraviglio, illustrissima et magnifica madonna - *Ex Ferraria, die XXVII Aprilis 1465.* g1r-v
48. *Amice carissime.* Quando gli è ditto male d'uno - credere delo amore, odio. E nota etc. g1v-g2r
49. *Illustrissimo Signor Mio.* Io licet incognito sia alla vostra Eccellenza - humilmente me raccomando etc. g2r
50. *Illustrissimo et eccellentissimo ducali.* D. V. humilmente supplica - sempre me raccomando. g2v
51. La vostra singular virtù et gli innumerabili vostri meriti - ne restarò sempre obligato. g2v-g3r
52. *Frater amantissime.* Tanto più desidero de havere l'amistade vostra - *Ex Ferraria, die XXIX.* g3r
53. Della absentia mia, illustrissimo Signor mio, due cose erano - sempre me raccomandando. g3r-g4r
54. *Spettabilis vir et maior mi singularissime.* Quantunche io mi persuadea - Vostro Bortolomio Miniatore. g4r-v
55. I fanciulli, illustrissima et magnifica madonna, nela età de sette anni - *Ex Ferraria, die II Maii 1465.* g4v-h1r
56. *Magnifice Domine mi singularissime.* Vene alla vostra Magnificentia Iacomo - alla quale io me raccomando. h1r
57. Sono più giorni e mesi, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio, che io non ho frequentato - *Ex Bononia.* h1r-v // *R* 134
58. *Dilettissime frater.* S'el non fusse perché io so che pur alquanto - *Ex Ferraria, die XIII Maii 1465.* h1v-h2r
59. Poiché i cieli et la crudel fortuna, illustrissimo Principe - tutto l'ordine dela natura etc. h2r-h3r
60. *Amice già per adietro a me carissimo.* Io ho sempre inteso dire - *Bononie, die XXXIX etc.* h3r-v
61. El me pare, fratello carissimo, la fede essere ottimo refugio a qualunche - *Ex Bononia etc.* h3v-h4r // *XI*
62. *Nobilis vir et tanquam frater amantissime.* Io non posso fare che non ve raccomandi - *Ex Bononia, die XXIII Novembris.* h4v // *XXII, For* 101

63. *Spettabilis vir et tanquam frater carissime*. Essendo l'amicitia fra noi - *Ex Ferraria, die XXIX Augusti 1464*. h4v-i1r // XXIV, B 67
64. Quantunche io mi renda certissimo che niuna negligenza - che molt'anni ho desiderato etc. i1r // *For* 109
65. Io son certo che niuna negligenza non ve ritardarebbe mai - ala quale io me raccomando. i1r // *For* 73, *For* 110
66. Voria in verità che in me fusse cosa alchuna che ad ogni tua volontà - quanto posso te ne prego. i1v // LXXVIII, CLXXII
67. Iddio che tutto può per me gran premio ti renda - disposta a renderti infinite gratie etc. i1v
68. Altro per la presente non ve scrivo, se non che io prego la Nobiltà vostra - ottima amicitia se richiede etc. i1v // CXXXVI
69. Se per adietro non ve ho scritto, è stato per non havere havuto certezza - il mio ardente desiderio etc. i1v-i2r // CLXXV
70. Sempre ho amato et amo più che mai la Humanità vostra - io me raccomando. i2r // CLXXX
71. La gratitudine del presente adorno et caritatevole - quel che alberga nel mio cuore. i2r
72. Qual retributione et qual gratia debba usare - de tutte le gratie ve ne meriti per me. i2r
73. Perché el non è cosa, fratel carissimo, che inclina più ad amarsi - suave et iocunda nominanza etc. i2r-v
74. Ma pure perché la verità farà spale al nostro dire - alla rude groseza del mio stile. i2v
75. *Illustrissimo Signor mio*. Io son stato, sono et serò sempre fidelissimo servitore - humilmente me raccomando etc. i2v // LXV
76. Essendo stati sempre li mei antecessori boni et fideli - in questa facenda che io ve narrarò. i2v-i3r // CLXXXVII
77. Farò fine al mio scrivere, perché più presto me mancherà il tempo - et fatto servo finch'io viva. i3r // CLXXXIX
78. Tutti quelli che conoscono l'eccellenza et virtù vostra voriano - Per la qual cosa etc. i3r // CII, CLXXXVIII, V 24, *Dit* 49
79. Niente voglio dala vostra Nobiltà, salvo che me accetate - che a voi sempre me raccomando. i3r // CXCI
80. Avegna che per adrieto io non habia hauto amicitia - ala quale io me racomando. i3r-v

81. Confidomi senza niun fallo, che buona lega et buona compagnia - disponiamo essere vigilanti etc. i3v
82. Lingua non trovo, dottissimo fratel amantissimo - quelle debite gratie si converiano. i3v // CLXXXIII
83. Non pensava, carissimo et dolcissimo fratello, che cossi trista - In Ferrara, a dì xvi de aprile 1465. i3v-i4v
84. Sono molte persone in Bologna, illustrissimo principe - *Ex Bononia, die XXIX Novembris 1465.* i4v
85. *Illustrissime princeps et excellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime.* La fede, speranza et divotione - *Ex Bononia, die XXIII.* k1r
86. *Illustrissime Princeps et excellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime.* Egli è longhissimo tempo - *Ex Bononia, die XXIII Maii 1463.* k1r-v
87. Quanto io me sia ralegrato di questa nova dignitade - questa dignitade longamente. k1v-k2r // R 35
88. *Spettabilis et egregie vir et tanquam pater honorande.* Quantunque io non ve parlasse - me offerisco et raccomando etc. k2r
89. *Princeps illustrissime et excellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime.* Io ho scritto - *Ex Ferraria, die XIII Martii 1465.* k2v // Bio 19\*
90. *Illustrissime Princeps et excellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime.* Io son certo che per humanità - *Ex Ferraria.* k2v-k3r // Bio 20\*
91. La audacia importunità, cognato Antonio, dele vostre aspere - *Ex Bononia, die XV Septembris 1464. Bartholomeus Miniator.* k3r-v
92. *Magnifico Confaloniero.* Benché io sia certo che le cose mie - muttando le cose superflue etc. k3v-k4r
93. Se commodo tempo, *magnifice*, et locho più quieto mi fusse - inteso el desiderio di quella. k4v // V 74
94. Cognobbi sempre quanto fusse la forza della perfetta amicitia - et amarò sempre. k4v // xxxiv
95. Gli è tanto l'amore et l'affettione che è tra noi - governatore de tutta la Marcha etc. l1r
96. Li beneficii debbeno continuamente essere accetti et grati - mancho bendisposte che sono verso me medesimo etc. l1r-v // III, xciv, V 4
97. *Prestantissime vir et maior mi honorande.* Io credo e rendomi certissimo che siate dela opinione - la Spettabilità vostra etc. l1v // xxviii, V 44, *Dit 9, For 148*
98. *Singularissime ac potens et Domine mi amantissime.* La fede et affettion che continuamente - Al presente mi conviene etc. l1v-l2r // xxvi, *For 76*

99. Havendo a parlare nel conspetto dela vostra Magnificentia - a di xxiii del presente etc. 12r // LX, V 29, R 115, *Dii* 10
100. *Illustris et excelse Domine, Domine mi singularissime*. Quantunche io mi persuadea - *Ex Ferraria, die xviii Martii 1465*. 12r-v // *Bio* 12\*, *Bio* 103\*
101. Existimo, illustrissimo et eccellentissimo Principe, che non pigliarete admiratione - humilmente ce ricommandamo. 12v-13r
102. *Singularissime ac potens et Domine, Domine mi amantissime*. Egli è lungo tempo - *Ex Venetia*. 13r-v
103. *Illustris et excelse Domine, Domine mi singularissime, humil recommendatione*. Quantunche io mi persuadea - *Ex Ferraria, die xix Marcii 1465*. 13v-14r // *Bio* 12\*, *Bio* 100\*
104. *Magnifice ac potens et Domine etc*. Benché la virtù, prudentia et summa integrità - *Ex Bononia, die xxix Septembris 1464. M. D. V. Servitor fidelissimus B. etc*. 14r-v
105. *Egregie vir et tanquam frater amantissime*. Senza che io me scussi - *Ex Clugia, die xxix Martii 1465*. 14v-m1r
106. Io ho promesso nela mia partita, spettabile et honorevole mio maggiore - *Ex Bononia etc*. m1r // R 86
107. *Illustrissimo et excelso Signor mio*. Havendo a parlare nel conspetto - humilmente me raccomandando. m1v
108. *Eccellentissimo Signor mio*. Io voglio che la vostra Eccellenza - humilmente ce ricommandemo etc. m1v-m2r
109. *Amplissimo et eccellentissimo Signor mio*. La humanità et clemenza che altre volte la vostra illustrissima Signoria - humilmente me raccomandando. m2r-v // XCI, *For* 102
110. Credo, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio, che con viva voce - *Ex Bononia etc*. m2v-m3r // R 48
111. Io desiderava summamente, illustrissimo Principe et eccellentissimo Signor mio - *Ex Bononia, die xxiii Martii 1463*. m3r-v // R 67
112. *Magnifice Miles et Domine mi observandissime, humili commendatione*. Quantunche impotente sia - *Ex Bononia, die xxii Iulii 1463*. m3v-m4r
113. Io ho continuamente ricevuto tanti benefitii dala Prudentia vostra - che servo mi medesimo. m4r-v
114. Non fu mai mia natura, honorevole et maggiore fratello - nelle cose occorrenti del suo minore etc. m4v
115. Se la gloria et il splendore, illustre et magnifica madonna - *Ex Ferraria, die xxx Martii 1465*. m4v-n1v // S 10
116. *Amantissime tanquam frater*. Io non porria al presente esprimere - *Ex Bononia, die xxix Novembris 1462*. n1v

117. Bastame, fratello carissimo, la tua bona volontà et gratitudine - *Ex Venetiis, die xxiii Decembris 1462.* n1v-n2r
118. Con quanto gaudio et letitia io habbia recevuto le tue ornatissime littere - *Ex Florentia, die xxix etc.* n2r
119. *Dilettissime tanquam frater honorande.* Se le mie littere ti sono state grate - *Vale. Da Roma etc.* n2r
120. *Egregie vir et tamquam frater carissime.* L'amore et l'affettione che continuamente - *Ex Bononia.* n2v // *Bio 30\**
121. *Frater escolende.* Se l'amore et le proferte ch'io t'ho più volte fatto - *Ex Florentia, die xx.* n2v-n3r
122. Non essendo cosa nove né inusitata la partita del vostro virtuoso figliuolo - E perché etc. n3r // *LXX, V 18*
123. *Illustrissime Princeps et excellentissime Dux et Domine mi singularissime.* Poiché io ho inteso - laude della vostra etc. n3r-n4r
124. *Illustrissimo Principe et excellentissimo Signor mio.* Conoscendo io quanto il mio onorevole - *serva fidelis Ursolina etc.* n4v-o1r
125. La mia onorevole et a me congiunta consorte, illustrissimo Principe - *Ex Ferraria etc.* o1v // *Bio 45\**
126. *Illustrissime Princeps et excellentissime Dux et Domine, Domine mi singularissime.* Io ho recevuto una littera - *Ex Bononia, die xxix Novembris 1465.* o1v-o3v
127. Essendomi noto, eccelso Signor mio, quanto continuamente - e cussi singular gratia etc. o4r-v
128. Forsi pareria ad altri che la mia fusse presumptione - me offerisco e raccomando. o4v-o5r
129. *Magnifice et generose tanquam frater honorande.* Le virtude et optima conditione - *1486, in Travi., a dì xxvi aprile.* o5r-v
130. *Magnifice et generose tanquam pater honorande.* Le virtù et ottime condition - come el cor suo desidera. o5v-o6r

## INDICE DEI MANOSCRITTI

### BOLOGNA

Biblioteca dell'Archiginnasio  
B. 849-882: 75n

Biblioteca Universitaria

226 (= B): 27-28, 30-33, 37,  
46n, 53, 56, 58, 59n, 60, 78, 137, 139-  
143, 145, 157, 177n, 180n, 183n, 185n,  
384, 386, 389, 398, 470-474  
1739: 180n  
1754: 98

### BRESCIA

Biblioteca Queriniana  
C.II.14: 117n

### CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Ott. Lat. 1982: 90n  
Reg. Lat. 1398 (= R): 46n, 55,  
56, 60-65, 78, 101-102, 117, 137, 140-  
145, 157n, 174n, 177n, 180n, 381-384,  
398, 406, 420, 429, 474-483  
Vat. Lat. 4612 (= V): 43-44,  
46-47, 49-51, 60, 63n, 78, 100n-101n,  
136-140, 143, 157, 158n, 168, 174n,  
176, 177n, 180n, 181, 183-184, 383,  
386, 388, 393, 398, 401, 405-407, 413-  
414, 417-418, 420, 424-425, 429, 433-  
434, 462-470

### LUCCA

Biblioteca statale  
2333: 95-96

### FIRENZE

Biblioteca Medicea Laurenziana  
Ashburnham 385 (= A): 45,  
46n, 77-78, 80, 129-130, 158-162, 167-  
169, 172, 176, 177n, 178, 181-185,  
186n, 187, 384, 389-390, 392, 397-398,  
400, 405, 413, 423-424, 428, 433, 435

Biblioteca Nazionale Centrale  
Magl. VIII, 1397: 90n

### LONDON

British Library

Harley 4168 (= H): 17, 42-44,  
46, 49-50, 60-61, 77-78, 80, 82, 125-  
130, 137, 140, 142, 157-162, 166-169,  
171n, 176n, 178n, 179n, 180n, 181,  
183-185, 186n, 187, 381, 388-389, 391,  
396-397, 410, 413, 416, 424, 428, 433-  
436  
Harley 5271 (= F): 43, 45, 77,  
131-134, 158, 162-168, 177n, 181-182,  
383, 388, 396-398  
Add. 32625: 125n

NANTES

Musées Départementaux de la Loire  
Atlantique, Musée Dobrée  
19: 57n

PARIS

Bibliothèque Nationale  
Ital 1022: 118, 400, 434

PRINCETON

Princeton University Library  
127 (= P): 77, 96, 98, 134-135,  
158, 160n, 162-168, 177n, 178, 180n,  
181, 184n, 185n, 187, 384, 390, 398,  
400, 413

STRESA

Archivio del Centro internazio-  
nale di studi rosminiani  
2 (= S): 13n, 32-33, 35, 39,  
62, 69, 137n, 140, 142-146, 154, 157n,  
158n, 168, 174n, 180n, 390, 483-484

TORINO

Biblioteca Nazionale Universitaria  
N.VI.17: 58n

MÜNCHEN

Bayerische Staatsbibliothek  
Cod.icon. 274: 137n

## INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Alessandro da Imola, 103  
 Alberti, Leon Battista, 417  
 Albizzi, degli, Anselmo, 414  
 Alighieri, Dante, 145, 409, 415-416  
 Alisandro, d', Ludiujgo, 144  
 Alfonso d'Aragona, re di Napoli, 424  
*Alphonsus a Prato*, 126  
 Amadei, Giovanni Giacomo, 139  
 Anselmo, 395, 489  
 Amselme, 242  
 Ancona, 430  
 Andrea Cappellano, 419  
 Antonio, 242, 478-479  
 Antonio de Menghino da Mantoa, 465  
 Antonio da Vinesia, 284  
 Antonio de Zohanne, 243  
 Aragona, di, Lucrezia, 100  
 Arezzo, 317, 421  
 ARMSTRONG, L., 60n  
 Ashburnham, J., 130  
 Astorre I Manfredi, signore di Faenza, 56, 58  
 Astorre II Manfredi, signore di Faenza, 16, 18, 27, 55-61, 102, 117, 140  
 Bandello, Vincenzo, 152  
 Baptista, 376  
 Barbarigo, Pietro, 66, 153-154  
 Barbazia, Andrea, 147  
 Bardi, Antonia, 63n  
 Bartholomeus de B., 48-49, 361, 461  
 Bartolomeo del Tintore, 26, 30, 37, 53  
 Barzizza, Gasparino, 135  
 Bassi, de', Pier Andrea, 386  
 Bassi, di Giovanni, Bartolomeo, 73n  
 Bastiano, pittore e miniatore, 52  
 Beccari, Antonio, 415  
 Bembo, Bernardo, 155n  
 Bembo, Pietro, 13  
 Benincà, padre di Bartolomeo Miniatore, 29n, 30-31, 37, 52n, 72n  
 Benincà, pittore, 38n  
 Bentivoglio, famiglia, 47n, 48, 165  
 Bentivoglio, Francesca, 47  
 Bessarione da Trebisonda, 44n, 405  
 Bianchetti, famiglia, 127  
 Biondo, Michelangelo, 35, 66, 153-154, 390  
 BLACK, R., 83  
 Boccaccio, Giovanni, 68n, 118, 385, 388, 393-394, 400, 402, 413, 415, 417-420, 429, 434, 436  
 Boiardo, Matteo Maria, 170, 173n, 174n, 178, 179n, 180n, 392-395, 397, 399, 402-403, 411, 433, 436  
 Bologna, 15, 17, 26n, 27-31, 35, 37, 39-41, 44-46, 47n, 48, 51-55, 59n, 62-63, 64n, 65-67, 70, 72-75, 78, 83-86, 89, 98, 101, 103, 104n, 117, 119, 128, 132-133, 137-140, 142-143, 148-149, 150n, 151n, 155, 232, 243-244, 282, 319, 386, 388, 392, 395-396, 399, 401, 408, 410, 412, 414, 421, 430, 450, 455, 463-469,

- 473-475, 477-480, 482-483, 497-500, 502-504
- Bolognini, famiglia, 46-48, 101, 102n, 119, 133n, 466
- Bolognini, Filippo, 63n
- Bolognini, Bartolomeo, 16, 47-50, 59, 99, 119, 138, 140, 433
- Bolognini, Giacomo, 17-18, 46-50, 59, 63n, 77, 80, 99-100, 101n, 102-103, 111, 133, 158, 183, 221, 384, 391, 414, 433
- Bolognini, Giovanni, 100, 102n
- Bolognini, Girolamo, 47, 48n, 101n, 102n, 133n
- Bolognini, Lucrezia, 103, 133n
- Bolognini, Pellegrino, 103
- Bolognini, Venturino, 103
- Bonandrea, di, Giovanni, 98
- Bonifacio VIII, papa, 135
- Borsia, figlia di Bartolomeo Miniatore, 32, 33n, 37-39, 70n, 145, 155, 390
- Borso d'Este, duca di Ferrara, 16, 26n, 28, 29n, 30-32, 37-41, 44n, 52-54, 59, 65-70, 85, 92, 145, 155, 397-398, 400, 424, 432
- Brancha, ser, 58n
- Brescia, 117n
- Bruni, Leonardo, 135
- Bruto (Pseudo-), 135
- BUTLER, S., 125n
- Calcagnini, Teofilo, 16, 69, 145
- Canetoli, famiglia, 48n
- Canonici, Alberto, 131
- Cantelmo, Giovanni, 118
- Capanella, frazione di Pievepelago, 318, 421
- Capranica, Angelo, 151n
- Carbone, Ludovico, 400
- Carlo, ser, 62
- Carrati, B., 63n, 75n
- CASTELLANI, A., 176
- Castelli, famiglia, 127
- Cattani, famiglia, 127
- Cavalca, Domenico, 398-399
- Ceffi, Filippo, 418
- Cesena, 59
- Chioggia, 155n, 503
- CIAMMITTI, L., 53n
- CIARALLI, A., 137n
- Cicerchia, Niccolò, 152
- Cicerone, Marco Tullio, 11n, 12, 20, 91, 96, 97, 106-107, 112n, 114, 121, 135, 276, 381, 386-387, 394, 406, 408
- Colonna, monsignore, 471
- Constantio di Boni, abate, 363
- Cornelia, figlia di Bartolomeo Miniatore, 63, 70n, 103, 144n
- Correggio, da, Niccolò, 178, 179n, 180n, 430
- Cristina di Svezia, regina di Svezia, 141
- Cristoforo Moro, doge di Venezia, 142n, 145n
- Crivelli, Taddeo, 16
- Da Buti, Francesco, 410
- DALLA SANTA, G., 87n
- Dalla Torre, famiglia, 127
- Dalla Torre, di Pellegrino, Giovanni, 63-64
- DAVOLI, A., 147-148
- Dei Libri, Matteo, 401
- Degli Anzi Formagliari, Caterina, 400-401
- Degli Arienti, Giovanni Sabadino, 173n, 174n, 387, 389-390, 395, 400, 411, 416, 419
- Degli Atti, Isotta, 401
- Della Torre, Giacomo, 93n
- Delle Colonne, Guido, 414
- DELLE DONNE, F., 104n, 167n
- Di Coppo Stefani, Marchionne, 388
- DODI, R., 133n

- Dolfo, Floriano, 20, 173n, 174n, 180n  
 DORTMUND, J.A., 134  
 Ercole I d'Este, duca di Ferrara, 18, 68n, 74, 82, 147n, 150, 152  
 ESPLUGA, X., 42-43, 45, 414  
 Este, famiglia, 66n, 155.  
 Este, d', Bianca Maria, 16, 33n, 69, 71, 145n, 155  
 Este, d', Niccolò, 16, 71  
 Estouteville, d', Guillaume, 59  
 Faba, Guido, 108  
 Faenza, 16, 55-56, 59, 140  
 Falaride (pseudo-), 135  
 Fardini, A., 430  
 FATTORI, D., 43  
 FAVA, M., 151n  
 Federico II di Svevia, imperatore, 57n  
 Federico III, imperatore, 51n.  
 Feliciano, Felice, 16-17, 20, 43, 45, 46n, 60n, 103, 117, 131-133, 162-165, 167, 180n, 383, 396-397, 414  
 Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, 100  
 Ferrando, Tommaso, 91  
 Ferrara, 15, 29, 30n, 31, 35, 37, 38n, 39-41, 52n 54, 57, 59n, 62, 65-68, 70-74, 83, 86, 96, 142-145, 154-155, 282, 383-384, 393, 408, 417, 420, 430, 432, 437, 483-484, 497-504  
 Fieschi, Stefano, 91, 120-121  
 Filelfo, Francesco, 91, 94, 96, 109, 138  
 Firenze, 14, 45, 78, 100, 128, 174n, 148, 155, 307, 334, 376, 417, 421, 433, 437, 455, 499, 504  
 Forlì, 48, 49n, 138  
 FOSCHI, P., 100n  
 FRANCESCHINI, A., 27-28, 31, 37  
 Francia, 356  
 Francesco, 372, 480  
 Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, 20  
 Francesco IV Ordelaffi, signore di Forlì, 59  
 Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, 61n  
 Galiazo, 484  
 Galeota, Francesco, 118, 173n  
 Galeotto Manfredi, signore di Faenza, 57  
 Gallo, Filenio, 383, 416  
 Gangalandi, Ranieri, 391  
 Ghirardo, ser, 399  
 Gianfilippi, Paolino, 129n, 130  
 Giglioli, Girolamo, 69n  
 Giorgio d'Alemagna, 38, 71  
 Giovanni Battista, figlio di Bartolomeo Miniatore, 70n, 74, 75n, 103  
 Giovanni da Luc(c)(h)a, 46n, 368  
 Giovanni II Bentivoglio, signore di Bologna, 45-46  
 Giraldi, Guglielmo, 39n  
 Girardi, Giovanni Antonio, 97  
 Gironimo, 491  
 Gondi, famiglia, 100  
 Gonzaga, Rodolfo, 100  
 GRENDLER, P., 83, 87n  
 GRÉVIN, B., 104n  
 Griffolini, Francesco, 135  
 Grosseto, 147  
 Guarino Veronese, 96  
 GUERNELLI, D., 15, 30-33, 35, 60n  
 Harley, conti, 126, 131-132  
 HINDMAN, S., 134  
 Iac(h)omo, 228, 372, 449, 500  
 Iacomo da Venecia, 496  
 Iacomo de Lunardo da Mantova, 244  
 Italia, 130, 237, 261, 301, 346, 435  
 Lambertini, Antonia, 63n  
 Lamberto da Verona, 495  
 Landino, Cristoforo, 12, 13n, 14, 25, 74, 116n, 151n, 408  
 Lapi, Angelo, 57

- Latini, Brunetto, 381-382, 387, 389, 398, 408, 433  
 Lentulo, Publio Cornelio, 97n  
 Lelio, 164, 238  
 Leonello d'Este, marchese di Ferrara, 38, 71, 93n, 424  
 Lombardia, 164, 238, 356, 424, 450  
 Lorenzo, 45, 376  
 Lorenzo de' Medici, signore di Firenze, 100, 388, 399, 412  
 Ludovico II Gonzaga, marchese di Mantova, 100  
 Machiavelli, Niccolò, 20  
 Maestro del Plinio di Pico, 16  
 Maffei, Scipione, 129n, 130n  
 Manfredi, famiglia, 57n  
 Manfredi, Elisabetta, 59  
 Mantegazza, Filippo, 25n, 151n  
 Mantelli di Canobio, de', Giovanni, 402  
 Marcanova, Giovanni, 103, 133  
 MARCHESANI, S., 133n  
 Marescotti de' Calvi, Galeazzo, 400-401  
 Martelli, famiglia, 100  
 Martinus Bracarenensis, 429  
 Marzio, Galeotto, 148, 149n  
 MATARRESE, T., 13  
 MEDICA, M., 27-28, 30, 38n  
 Medici, de', Cosimo (*detto il Vecchio*), 100  
 Medici, de', Giovanni, 90n, 100  
 Medici, de', Piero, 90n  
 MENGALDO, P. V., 170  
 Milano, 97  
 Mino da Fiesole, 57  
 Minutolo, Ceccarella, 118  
 Miscomini, Antonio, 14-15  
 Modena, 93n, 421  
 Moglio, da, Dorotea, 47, 103, 133n  
 Montemagno, da, Bonaccorso, 407, 433  
 Montefani Caprara, Ludovico, 139  
 Nelli, Battista, 388, 396, 412  
 Niccolò dell'Arca, 53, 73  
 Niccolò V, papa, 47n  
 Nicolò, 144  
 Nicolucci, Giovan Battista, 383  
 Nobili, de', Francesco, 59n  
 Nonni, Bartolomeo, 59n  
 Ordelaffi, Cia, 59, 140  
 Oriolo, da, Giovanni, 57  
 Orsi, famiglia, 50, 137  
 Orsi, Giacomo, 63n  
 Orsi, Orso, 63-64, 99, 103, 137  
 Orsolina, moglie di Bartolomeo Miniatore, 29, 30n, 32, 35, 36n, 39, 40n, 41, 62-64, 66, 69, 143, 144n, 145, 146n, 154-155, 498, 504  
 Ovidio, Publio Nasone, 414  
 Padova, 144  
 Paolo II, papa, 147  
 Papazzoni, Giovanni, 59n  
 Pasti, da Matteo de', Giorgio, 39n  
 Pavoni, Vittorio, 16, 70  
 Perotti, Niccolò, 91  
 Perugia, 59, 154  
 Petau Paul, 141  
 Petau, Alexandre, 141  
 Petrarca, Francesco, 12, 60n, 413, 415, 418, 420, 421,  
 Pico, di Gian Francesco, Caterina, 100  
 Pietro, 478-479  
 Pietro Giovanni, suocero di Bartolomeo Miniatore, 143, 151  
 Pio II, papa, 151  
 Pio VI, papa, 136  
 Planck, Stephan, 151n  
 Platone, 148, 149n  
 Poeti, Gentile, 128  
 Poliziano, Angelo, 90n, 173n, 174n  
 Polo, 376  
 Porcari, Francesco, 407, 433  
 Porto, da, Iacobo Maria, 31

- Preti, de', Bedoro, 118, 400  
PROCACCIOLI, P., 15, 17, 25n, 35, 43  
QUONDAM, A., 9, 15  
Ravenna, 15, 54, 62, 87  
Ridolfi, Roberto, 148  
Rinuccio d'Arezzo, 135  
Rizzo, Silvia, 83  
Roma, 100, 287, 506  
Rosmini, Antonio, 144  
ROSSINI, G., 59  
Rovereto, 145  
Ruggeri, Ugo, 9, 17-18, 20, 73, 74, 98, 101, 150, 152  
Ruggerio, di Michele, A., 430  
Ruini, famiglia, 127  
Sacchetti, Franco, 58  
Sacratì, Francesco, 16, 51  
Saibante, Giulio, 129n  
Salutati, Coluccio, 58  
Sampieri, Ludovico, 103  
Sampieri, Tommaso, 103, 133n  
San Giorgio, da, Carlo, 16, 62, 66- 69, 155  
San Giorgio di Piano, 165, 396  
Sante Bentivoglio, signore di Bologna, 48, 395  
San Zohanne al Merchato, 465  
Savonarola, Michele, 388, 400, 436  
Sforza, Alessandro, 417  
Siena, 129, 391  
Silber, Eucharius, 151n  
Simonetta, Cicco, 61  
Sisto IV, papa, 152  
Spanocchi, famiglia, 100  
Stresa, 145  
Sulpicio Rufo, Servio, 97n  
Tamara, frazione di Copparo, 52n  
Tartagni, Alessandro, 149  
Tasso, Torquato, 404  
Theseo, 479  
Torresani, famiglia, 127  
Urbano VI, papa, 56  
Valagussa, Giorgio, 91, 96, 98, 109, 121, 135  
Valerio Massimo, 368, 435  
VARVÀRO, A., 166n  
Venezia, 15, 51, 62-65, 86, 87n, 114, 142n, 143, 145, 155, 183, 229, 284, 291, 293-294, 411-412, 449, 473, 478-480, 482, 497-498, 503-504  
Verona, 363  
Virgilio, Publio Marone, 412  
Vicenza, 155n, 498  
Wanley, Humfrey, 126  
Zaccagnini, Guido, 84  
Zancari, Alberto Enoch, 47, 98, 138  
Zani, Ulpiano, 98  
Zelada, de, Francesco Saverio, 136  
Zeno, Antonio, 29, 35-36, 66, 72, 154n  
Ziletto, Innocente, 60n  
Zohanne, 493  
Zoanne da Mantoa, 491  
Zoppo, Marco, 60n

Finito di impaginare nel  
dicembre 2022

Nel corso del XV secolo, l'evoluzione delle strutture organizzative degli stati italiani e lo stabilizzarsi dei rapporti diplomatici tra i molteplici soggetti politici determinarono un incremento ipertrofico del ricorso al mezzo epistolare. In quel contesto, raccolte di modelli di lettere come quelle realizzate dal trattatista e miniatore ferrarese Bartolomeo di Benincà (Ferrara, 1420 ca. - ?, 1478-1485) consentivano di rispondere alla domanda culturale delle *élites* di potere che, esprimendosi in volgare, intendevano rappresentarsi e riconoscersi attraverso gli strumenti del linguaggio. Nelle vesti di autore e collettore dei testi, Bartolomeo registrava su raffinati codici pergamenei i migliori frutti di quella pratica, offrendo così uno strumento utile a chi avesse desiderato comporre lettere in volgare assimilabili per eleganza a quelle degli allora ben più prestigiosi modelli latini. Delineando i contorni di una precoce proposta stilistica per la prosa letteraria di un italiano ancora in via di definizione, il ferrarese si rese protagonista di una sofisticata operazione critica, innovando inoltre profondamente i caratteri dell'*ars dictaminis*.

In questo volume si offre l'edizione critica di una delle raccolte di Bartolomeo, preceduta da un ampio studio di contestualizzazione storica e culturale.

Cristiano Amendola è dottore di ricerca in *Langues et lettres* (Univ. Liège 2018) e in Filologia umanistica (Univ. Basilicata 2022). Attualmente assegnista di ricerca presso l'Univ. della Basilicata, di Bartolomeo Miniatore ha di recente pubblicato anche l'edizione critica e digitale del *Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per Astorre II Manfredi, signore di Faenza* (Potenza 2022).

ISSN: 2612-0518  
ISBN: 978-88-6887-150-5

